



### Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

### Linee guida per l'utilizzo

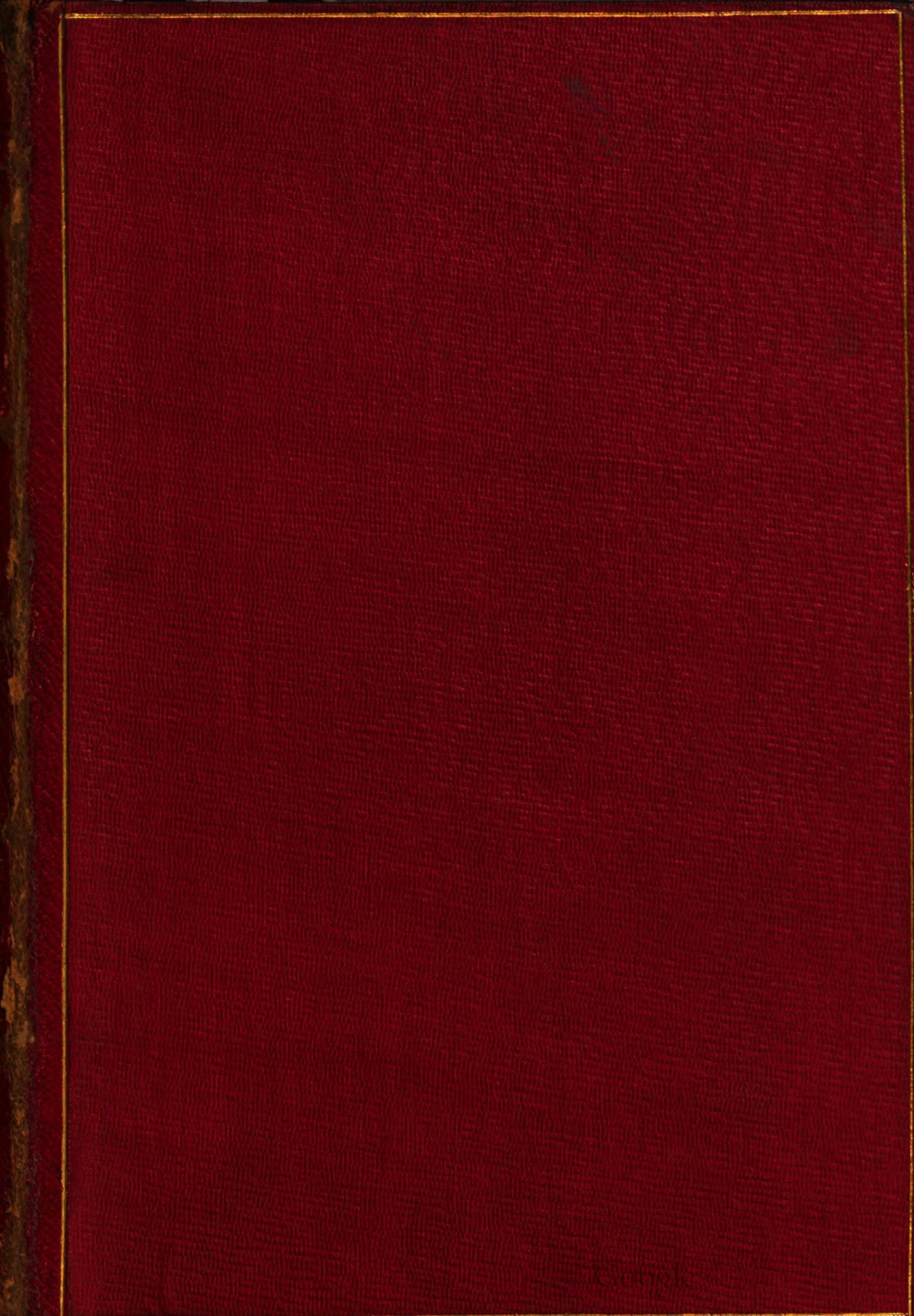
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

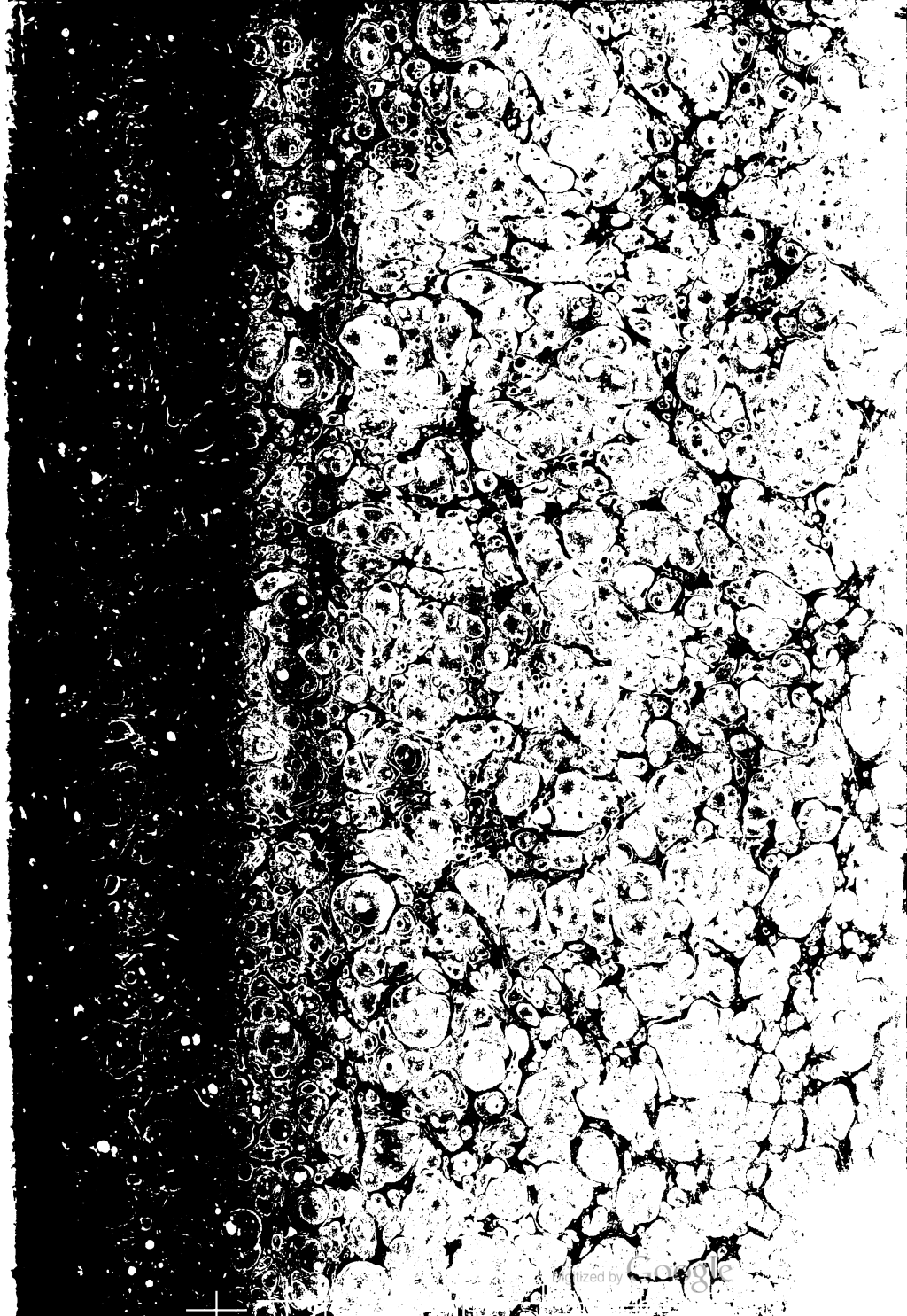
### Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

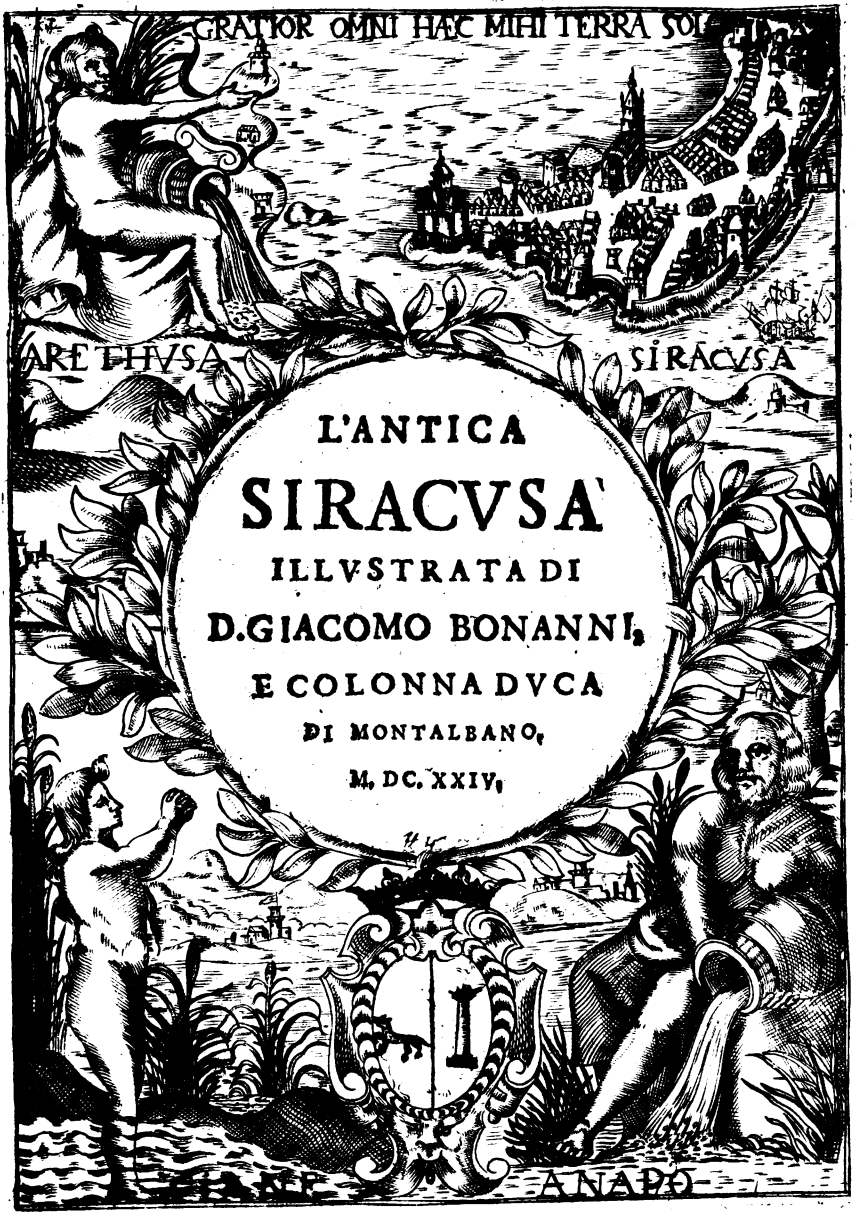




Digitized by Google



775/20



x

6

ANATOMIE  
L'ANATOMIE

DE LA

PROFANE

DE LA

PROFANE

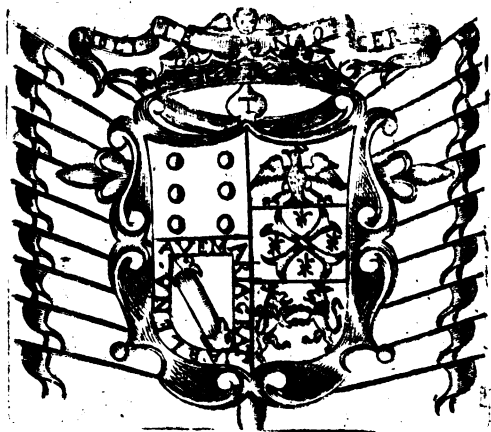
DE LA

4.11.12  
DELL'ANTICA  
**SIRACUSA**  
ILLVSTRATA DI  
**D. GIACOMO BONANNI,**  
E COLONNA DVCA  
DI MONTALBANO

LIBRI DVE.

NEL PRIMO SI DISCORRE DE' LVO-  
ghi della Città, nell'altro de gli huomini  
celebri di essa.

SI SPIEGANO DIVERSE NOTITIE  
*all' Antichità pertinenti.*



IN MESSINA, Appresso Pietro Brea. 1624.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



MVSEVM  
BRITAN  
NICVM

794#C

BRITISH MUSEUM



All' Illustrissimo, & Eccellentissimo  
Signor mio offeruandissimo,

IL SIGNOR

**DON FRANCESCO**

**DI CASTRO CONTE**

**DILEMOS.**



Onoscendo io, che le  
antiche memorie del-  
la città di Siracusa mia  
patria per gli altrui  
scritti andauano mala-  
mente guaste, & de-  
prauate, hò giudicato  
esser giusto il mio ze-

lo di ridurle in buona forma così, come hà  
potuto la debolezza del mio ingegno.  
Questa fatica haueua io già promessa in  
Palermo à V. E. (com'ella potrà ricordarsi)  
nell'

nell'ultim'anno, ch'ebbe il gouerno di questo Regno. Vi hò aggiunto di piu vn racconto di tutto ciò, che hò trouato pertinente a i Cittadini Siracusani famosi per lettere, e per altre qualità, & attioni memorabili; mi accerto, che ne prenderà V.E. non poco diletto, poichè non solo si compiace di simili studi, ma con sua molta lode l'esercita; si che conueneuole cosa sia, che à niuno altro, che à lei venga dedicata questa Opera, che hora offerisco, e presento al chiaro nome di V. E. alla quale bacio le mani. Di Cannicattini à dì 4. di Gennaio 1624.

Di V. E.

**Affectionatissimo Seruitore**

**D. Giacomo Bonanni,  
e Colonna.**

# PREFATIONE DELL'AUTORE.



Er maggiore opportunità de' lettori, e più spedita disposizione dell'opera giudichiamo cosa necessaria dir prima per una Prefazione tutto ciò, che per molte si potrebbe spiegare, oltre che in essa si rappresenta loro quasi un compendio, ouero argomento di tutte le materie, che appresso si scrivono. Il nostro disegno

ne i seguenti discorsi sarà di trattare di quei luoghi antichi, i quali appartengono alla città di Siracusa, & anco di quei primi personaggi, che quella hanno illustrata. L'antichità de' greci, e de' altri discende insino alla ducense Olimpiade, & pochi anni dappoi, cioè non molto tempo dopo la Passione di Christo Signor nostro. I luoghi, che il primo libro abbracciano, ne quali si comprendono le cose degne di memoria in essi contenute, tutti diremo in dieci capi, i nomi de' quali sono i seguenti, Ortigia, Acradina, Ticha, Napoli, Epipole, Siracusa, Acque, Territorio, Pertinenze, Peregrino. Sotto il nome di Ortigia oltre al ragionamento dell'antichità di Siracusa intendiamo l'Isola, e quei luoghi, che sono nell'Isola, dove hoggi è la Città, per Acradina seconda parte di quella si spiegheranno i luoghi, che in essa ritroviamo, così parimente per Ticha, Napoli, & Epipole. Il capo, che Siracusa s'intitola, contiene quegli altri, i quali in nessuna delle sopradette parti si specificano, ma si leggono sotto l'universale nome di Siracusa. Per l'Acque si prendono i Porti, i Fiumi, i Fonti, e le Paludi. Per Territorio le Campagne vicine, i Colli, i Monti, i Villaggi, i Castelli, e somiglianti. Le Pertinenze ci dinotano quelle città, che da Siracusani furono fondate, & anco alcuni luoghi rimoti, che a Siracusa appartengono. Per lo Peregrino si notano quelle cose, le quali non appartenendo a Siracusa,

racusa, da alcuni con error notabile si attribuiscono a quella; i  
ouero ci rappresentano tal dubitatione, che non possiamo ragio-  
neuolmente a Siracusa applicarle.

Gli huomini famosi, che nel secondo libro si contengono, saran-  
no quegli, che degni si stimano, o per eruditione di lettere, o per  
notabili attioni, ouero auuenimenti, o per virtù particolari; e  
perchè alcuni Scrittori si trouano, che frà gli eruditi Siracusani  
falsamente vi adducono molti forastieri, affinchè non appaia, che  
vna Città così chiara, e gloriosa, qual'è Siracusa, produttrice  
di sottilissimi ingegni furtiuamente tenga per suoi quegli huomini  
virtuosi, che à lei non toccano, necessario m'è paruto di far palese  
il fallo di costoro, dando à quei professori di lettere libera licenza  
da Siracusa, doue per molti anni sono vissuti in esilio, rimettendo-  
li hormai nelle lor patrie. Non saceremo quei Siracusani, che  
non essendo letterati sono ammessi per tali, o per tali non resta-  
mente possono essere reputati. Si citeranno ancora i semplici nomi  
di coloro, che non hauendo alcuna esistenza con immensoingan-  
no sono stimati trà gli altri illustri per scienze. I professori di let-  
tere, de' quali noi facciamo mentione, sono quelli, che nella Greca  
fauella furono eccellenti, de' Latini non ne trouiamo nessuno. Buon  
numero si legge di quei soggetti letterarij, che sono d'incerta, e  
dubiosa cittadinanza, poichè alcuni Scrittori vogliono, che Sirac-  
usani siano, altri, che forastieri, e noi non possiamo far esamina  
de gli antichi, non occorrendoci ragioni, conietture, & altre pro-  
ue, con le quali si possa far chiaro, se siano, o non siano Siracusa-  
ni. Quindi è, che così Siracusa, come l'altre città, alle quali si  
ascriuono, senza differenza per suoi cittadini stimar li possono,  
perciò li rappresentaremo come nostri, e toccanti all'ornamento  
della Patria. Di ciascheduno ponghiamo quel giudicio, che si fa  
da gli huomini dotti intorno alle opere loro, o lodeuole, o biasme-  
uole che sia. Similmente haueanno luogo in queste carte coloro,  
i quali à nostro parere, o d'altri possono essere tenuti per Siracu-  
sani. Et acciochè si porga qualche indicio dell'ingegno di quegli  
huomini rari, à gli scritti de' quali per l'ingiuria del tempo perdu-  
ti, & estinti non è accaduto di serbarsi intieri infino all'età nostra,  
proponeremo alcuni frammenti rimasi, che sparsi appresso diuersi  
autori si leggono. Così in questi, come in altro si porrà la tradus-  
tione Latina, e ciò per maggiore autorità, & anco per maggio-  
re dichiarazione del testo Greco. Le sudette materie insieme con  
l'altre

l'altre, che soggiungiamo, si compartono in otto capi, il primo è detto il Forastiero dalle cagioni, che habbiamo addotte. Il secondo è dimandato il Poetico, perchè non d'altro, che de i Poeti ragiona. Il Terzo diciamo l'Historico da gli Historici, che vi si registrano. Il quarto il Rhetorico, ouero l'Oratorio da' Rhetorici, & Oratori. Il Quinto dicesi il Filosofo da i Filosofi. Il Sesto viene chiamato il Misto per cagione de' varj scritti de gli autori. Il Settimo ha nome dell' Heroico dalle controuerse, che intorno alle historie de i Principi, o d'altre persone eminenti si adducono. L'Ottauo, & ultimo il Vario nominiamo, poichè in esso non solo varietà di huomini di diuersi Stati si legge, ma ancora varietà d'attioni, di qualità, e di euenti.

Fò noto, che à porra in iscritto il tutto niuna altra causa m'ha mosso, se non la Verità, e l'affetto naturale, che ci spinge all'honore, e chiarezza della Patria, ilche non potea farsi senza l'commendatione de gli Scrittori etiam di alcuni, che hoggi di uiuono; perciò sarò sanfato appresso ciascheduno, se pronuncierò il mio parere con libertà. Ma perchè l'ertare è proprio de gli huomini, & io mi conosco non manco imperfetto de gli altri, apertamente confesso, che non mi reherci ad ingiuria, se accadeffe per l'auenire, che altri fondato su la ragione correggesse me in questa opera, come io al presente gli altrui scritti correggo.



D.PHI.



D. PHILIPPI BONANNI  
 ET COLUMNAE AVCTORIS R.  
 EPIGRAMMA.



**C**ollapsa Vrbs quondã quadruplex Aresbusa, nuper  
 Vnius ob dextram surgere visa fuit.  
 Fœda tamen, lacerata, rude, & miserabile monstrum;  
 Sic pressisse magis, non releuasse putem.  
 Nunc Pater erectam mendis absterfit, & omnem  
 Culium adhibens donat lucẽ vitæ sua.  
 Debuit hoc tantum Patria; sed Patria tanto  
 Debet item, debet tota Triquetra Viro.



DELL-

BIBLIOTHECA MUSEI HISTORICO-NATURALIS MUSEI



DELL'ANTICA

SIRACUSA

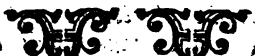
ILLVSTRATA DI

D. GIACOMO BONANNI,

E COLONNA DVCA DI

MONTALBANO

LIBRO PRIMO.



ORTIGIA.

*Antichità di Siracusa.*



Ria che procediamo alla origine, e parti del  
da nostra Città, sia di mestiero spiegare don-  
de questo nome di Siracusa prouenuto le-  
sia. L'Epitomatore di Stefano Bizantio  
vuole, che habbia preso tal nome dal fiume,  
le cui parole sonano in tal sentimento.  
*Acragantes quinque sunt vrbes, vna Siciliae  
ab amne praesfluente dicta; ait quippe Duris*

*plurimas Siculorum vrbes à fluminibus esse denominatas, Syracu-  
sas scilicet, Gelam, Himeram, Selinuntem, Phenacuntem, Eryceam,  
Camicum, Halycum, Thermum, & Camarinam.* Però perchè l'i-  
stesso Epitomatore fa mentione della palude Siraca di Siracu-  
sa, non è dubbio, che da quella intese Stefano essere denomina-  
ta Siracusa, appresso il quale si legge nella voce Siracusa. *Gen-  
tilium*

A 2



*Antichità di Siracusa.* *tilitium est Syracusius, & femininum Syracusia. Est & stagnum quod vocatur Siraco.* Marciano d'Heraclea nella descrizione del Mondo approva il medesimo, mentre in questo senso fa nella.

*. . . . . Hos Archias assumens  
Corinthius cum ijs condidit eas,  
Quae à contermino stagno accepere nomen,  
Nuncque Syracusae ipsis dicuntur.*

lib. 4. cap. 1.

Laonde non mi piace quel che afferma Don Vincenzo Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse, che Archia Corinthio il nome di Siracusa le impòse, che portare alla quiete significa, Thomaso Fazello nella prima Deca delle cose di Sicilia dice pur l'istesso, che il Mirabella, però non specifica, che sia stata così detta da Archia. Ma com'esser può, che tal vocabolo sia cominciato da Archia, se inanzi à lui, come diremo, notissimo fù il nome di Siracusa?

lib. 1. cap. 12.

Intorno alla fondatione di essa Filippo Cluverio nell'Antica Sicilia vuole, che Siracusa sia stata edificata da Archia Corinthio discendente dal sangue d'Hercole l'anno secondo della undecima Olimpiade, cioè è, settecento trentacinque anni prima del nascimento di Gesù Christo nostro Salvatore. Egli si ferma sopra l'autorità di Thucidide seguita da altri, la quale è questa. *Graecorum primi Chalcidenses ex Euboea nauigantes cum Theocle Coloniae deductore Naxum condidere. Insequenti anno Archias vnus ex Heraclidis e Corintho profectus Syracusas condidit expulsis prius Siculis ex Insula, in qua iam non amplius mari circumflua vrbs interior sita est. Postea verò temporis & ea, quae extra Insulam est, addito muro incolis frequentari cepta.* Ma perchè la parola *Condidit* tradotta dal Cluverio nel testo Greco hà *κτισεν*, la qual voce à due sensi è commune, perchè significa fondare, & anco habitare, ò frequentare d'habitori, dalla sudetta autorità di Thucidide non si può indurre, che Archia sia stato il fondatore di Siracusa. Che la detta ditione Greca possa hauere l'vno, e l'altro significato, non con altri intendendo prouarlo, se non col medesimo Cluverio, il quale nella sopracitata opera ad altro fine valendosi d'vn'altra autorità di Thucidide, nella quale si legge la sudetta Greca parola, così dice. *Cum his; ut inquit Thucydides, vna condiderunt, siue vna incolis frequentarunt Motyam, Solentum, Panormium. Et appresso, Sed communibus copis, communique expeditione condiderunt, siue incolis frequentarunt praedictas vrbes.* E non molto dappoi piu chiaramente. *Colligere inde daretur Olympiade demum L. idest, circa annum ante natum Iesum DLXXX. vna cum Phoenicibus Siciliensibus praedictas tres vrbes condidisse. vel iam* *antea*

lib. 1. cap. 2.

antea conditas incolis frequentasse, ambigua quippe est vox illa *οὐροί* *οὐροί* utrumque significans, neque ex alio quopiam scriptore rem ipsam inuestigare datur. Non rimango perciò sodisfatto, se nol confermo con Strabone; questi nel sexto libro in cotal guisa ragiona. Theoclem Atheniensem, ait Ephorus, ab instituto cursu Ventis in Siciliam delatum, cum hominum eam incolentium civitatem, tum Insulae praeslantiam adnotasse; quumque domum reuersus Atheniensibus, uti Coloniam eo mitterent, non persuaderet, adscito magno Eubeam incolentium numero, Ionum item nonnullis, atque Doriensium, quorum maior pars erant Megarenses, in Siciliam nauigasse, ibique Chalcidenses Naxum, Dorienses vero Megara condidisse, cui prius nomen fuit Hybla. E similmente poscia Syracusas condidit Archias classe Corintho aduectus sub idem tempus, quo Naxus, & Megara sunt conditae. Ferunt autem Archiam, cum in Siciliam nauigaret, & ad Zephyrium promontorium appulisset, incidissetque in Doriensium quosdam, qui e Sicilia eo se contulerant, digressi ab his, Megara condiderant, adiunxisse sibi eos; indeq; profectum communi cum eis opera Syracusas condidisse. Vi accoppio Marciano d'Heraclea, la cui narratione è la seguente.

Antichità di Siracusa. Geogr.

Descr.

Posthinc Graecas  
Habuit urbes, ut ferunt post bella Troiana  
Quintadecima aetate; Theocle classem  
A Chalcidensibus accipiente, qui genere erat  
Atheniensis; conueneruntque, ut fama est,  
Iones, Doriensesque Colons.  
Seditione autem inter eos orta Chalcidenses  
Condiderunt Naxum, Megarenses Hyblam.

I due sopradetti Scrittori oue dicono, che i Megaresi habitano Hibla, intendono, che accrebbero quella di habitatori; ma non che l'edificarono di nuouo; laonde non bene interpretano alcuni tradottori, e trà essi il Cluuerio seruendosi del vocabolo *condere*, perchè Hibla prima che venissero i Megaresi, già si habitaua, come habbiamo prouato con Strabone. Hor che nel testo addotto di sopra di Thucidide si debba intendere, che Archia non fondò di nuouo Siracusa, ma l'accrebbe di habitatori si conosce da quelle parole del medesimo Thucidide *Expulsis prius Siculis ex Insula*, alle quali soggiunge queste altre il Cluuerio, *Insulam intelligit Ortygiam, ut post patebit*. Dunque se Thucidide scriue, che Archia cacciò i Siculi dall'Isola, ciò è da Ortigia, doue al presente veggiamo Siracusa, manifesta cosa è, ch'egli intende, che la detta Isola prima della venuta di Archia era habitata da i Siculi. Nè v'è dubio, che quell'Historico per l'Isola intenda Ortigia, anzi nè altro intender si puote; sicchè habbia,

lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.

lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.

Antichità  
di Siracu-  
sa-

lib. 6.  
lib. 5. Bibl.  
lib. 1. hist.

ib. 1. cap. 2.  
Antic. Sicil.

lib. 4. cap.

habbiamo Siracusa stanza de i Siculi prima che Archia vi venisse à condurre nuoue genti di Grecia.

Resta hora di vedere, donde i Siculi siano venuti in Sicilia, & in qual tempo per cauare l'antica memoria della nostra Città, poichè costoro non furono del paese, ma forastieri, dal cui nome questa Isola dappoi Sicilia fù detta. Thucidide, Diodoro Siciliano, e Dionisio Halicarnasseo di commun consenso affermano, che i Siculi vennero in Sicilia da Italia, il medesimo Halicarnasseo vuole, che li Siculi vi siano passati trè etati auanti alla guerra Troiana con somiglianti parole. *At Siculi Pelasgis simul, & Aboriginibus bello impares liberis, ac coniugibus cum auro, & argento sublatis totam regionem eis cesserunt; versique per montana ad Meridiem, & peragrata omni infeyiore Italia, quum undique pellerentur, tandem paratis ad fretum ratibus, & obseruato secundo estu ex Italia traserunt in proximam Insulam. Si canis tum eam tenebant gens Hispanica, qui pulsus ab Liguribus paulo ante ibi sedes posuerant, Sicani, & de suo nomine uocauerant, quae prius Trinacria dicebatur a figura triangulari. Horum numerus haud magnus erat pro Insulae magnitudine plerisque agris sine cultu iacentibus. Ituc igitur deuesti Siculi primum partes ad Occidentem versas coluere, deinde & plerasque alias, multisque nomine Insula vocari cepit Sicilia. Atque ita Siculum genus reliquit Italiam, ut Hellenicus Lesbios auctor est, ante bellum Troianum etate tertia. Queste trè etati possono in molti modi interpretarsi, ma Filisto à relatibbe del medesimo Halicarnasseo riferisce, che i Siculi trapassarono, in Sicilia ottant'anni pria della guerra Troiana, il qual tempo secondo il Cluuerio con gli anni inanzi à Giesu nato risponde à mille ducento settantadue, & auanti alla venuta di Archia ad anni cinquecento trentasette. Però auanti alla venuta de i Siculi l'Isola già era habitata da gli Etoli, i quali dal nome della loro Patria l'haueuano chiamata Ortigia, e questi furono discacciati da i Siculi il tutto si afferma cò l'autorità di Nicandro, che rende buona testimonianza il Fazello nella prima Deca con tali parole. *Prima eius pars, quae hodie colitur (intende Ortigia) prisco tempore, teste Nicandro Homothermon dicebatur. Hanc cum nondum mari esset circumflua. & Insula facta, aggerque esset Logeo ex lapide, quem electum uocant (ut ex Ibyco lib. primo refert Strabo) paulo post diluuium Aetoli ex Aetolia regione, oppidoque Ortygia profecti omnium primi incoluerunt. Quam simul & Delos unam à Cycladibus Insulam eodem tempore tenentes ab eorum Patria Ortygiam appellauerunt, ut idem Nicander memoriae prodidit, licet sint, qui à Diana, cui eam sacrificant Antiquitas, Ortygiam uocatam fuisse scribant. Verum postea anno mundi 4100. & ante urbem**

orbem Romanam 700. (ut supputat Eusebius) Siculi pulis Aetolis eam habitauerunt. Gli Etoli dunque vennero in Sicilia nel tempo de i Sicani, i quali dopo i Ciclopi furono i secondi habitatori di Sicilia. Non dimeno auuertisco, che intorno alla calculatione de i tempi trouandosi perauentura alquanto di diuersità, non ci debbiamo marauigliare, perchè nelle cose antichissime di rado si accordano li Scrittori. Certa cosa è, che auanti alla guerra Troiana si ritrouano memorie di Siracufani. Eliano nel decimo libro della varia historia fa mentione di Dafni Siracufano, come anche accenna Theocrito nel primo Idillio, pur Dafni secondo Diodoro visse inanzi alla guerra Troiana. Di piu racconta il medesimo Diodoro, ch'Hercole non meno antico di Dafni, arriuato alla Città nel luogo, ch'è il medesimo, dou'è Siracusa, introdusse appresso gli habitanti certo modo di sacrificare, tale è il testo di quell'Historico. *Tunc Hercules Sicilia in orbem perlustrata urbem, quae nunc Syracusanorum est, ingressus, ubi de raptu Proserpinae cognouit, solennia Deabus sacra obtulit, praestantissimo in Cyane immolato tauro anniuersarium sacrificij ritum festa solennitate iuxta Cyanen peragendi incolas docuit.* Il medesimo altroue. *Consimiliter O. Proserpinam, ut dicitur illae praeditae Deae (scilicet Diana, et Minerva) prata circa Ennam sortitam esse aiunt, magnumque ex in Syracusano agro fontem, qui Cyane vocatur, consecratam fuisse. Nam Plutonem fabulantur, postquam Proserpinam prope Syracusas curru deportasset, dirupta illic terra ipsum quidam cum abrepta ad Orcum descendisse, sed fontem Cyanen tunc produxisse, apud quem solennem quotannis Panegyrim celebrant Syracusani, in qua priuatim minores immolantur hostiae, publicae autem submersis in lacu tauris sacrificantur; cum vero sacri ritum instituisse aiunt Herculem, quum Sicilia cum Geryonis bobus obiret.* Poste di banda le fauole non è dubbio ciò essere stato introdotto dall'auuenimento della donna Cyane, la quale si deue credere essere vissuta ne medesimi tempi, ciò è, prima della guerra Troiana. Per maggior chiarezza ne adduciamo le parole di Plutarcho, che sono queste.

Antichità di Siracusa

lib. 4. bibl.

lib. 4.

Parall.

*Cyanippus natione Syracusanus omnibus Dijs sacrificabat, praeterquam vni Baccho; hinc infestus Deus crapulam ei incussit; ille in loco tenebricoso filiam suam Cyanem compressit, quae detrahitum ei amulu in nutriti sine dedit, ut nota esset ad noscendum corruptorem. Quum vero pestilentia laboraretur, ac respondisset Pythius Apollo oportere nefarium immolari Dus Auertrancis, ceteris ignorantibus quid Oraculum veller, Cyane id intelligens correptum capillis Patrem mactauit, moxque seipsam super eum iugulauit, ut Dositheus Sicularum rerum libro tertio auctor est. Leggiamo in Solino, che Dedalo, il quale visse molto tempo prima della guerra*

Antichità  
di Siracusa.  
cap. XI.

guerra Troiana hebbe stanza in Siracusa. Egli così uella varia historia cel testifica. *Inter quos & Dedalus fabrae artis magister principem urbium Syracusas habet.* Ma ritornando à i Siculi per esplicatione di questa materia parmi di auuertire, che il Mirabella nel Proemio delle antiche Siracuse trattando della origine della Città si discosta assai dal vero, mentre confonde i Siculi con li Sicani così dicendo, che i Sicoli, ouero Sicani venuti dall'Italia sotto la condotta del Rè Siculo discacciati gli Etoli v'abitano. Che siano diuersissimi, leggasi l'autorità dell'Halicarnasseo. che di sopra adducemmo, & oltre molte altre quella di Silio Italico, il quale così canta.

lib. 14.

*Post dirum Antiphatae sceptrum, & Cyclopea regna  
Vomere verterunt primum noua rura Sicani;  
Pyrene misit populos, qui nomen ab amne  
Adscitum patrio terrae imposuere vacanti.  
Mox Ligurum pubes Siculo ductore nouauit  
Possessis bello mutata vocabula regnis;  
Nec res de decori fuit, aut mutasse pudebat  
Sicanium Siculo nomen.*

Ma traucorriamo ad altri argomenti.

lib. 6.

Vuol Thucidide, che la città d'Acre, e di Casmena furono edificate da i Siracusani, Acre settant'anni dopo l'habitatione di Siracusa, e Casmena venti anni dopo l'edificazione di Acre. Stefano Bizantio adduce, ch'Enna pure fù fondata da i Siracusani settant'anni dopo la medesima habitatione di Siracusa. Questa habitatione di Siracusa s'intende quella, che fù fatta da Archia Corinthio, la quale altri chiamano fondatione. Hor dico io, se Archia fù il primo fondatore di Siracusa, come fù possibile, che la Città di là à settant'anni fusse stata bastante à fare due Città in vno istesso anno, l'vna ventiquattro miglia discosta, l'altra piu di settanta miglia, e poi nel centro dell'Isola non è certo verisimile, la terza ancora, che fù Casmena, di là à venti anni, e la quarta, la qual fù Camarina, benchè intorno à cento trentacinque anni dopo l'habitatione di Siracusa, massimamente ritrouandosi all'hora in Sicilia reliquie di Sicani, Fenici, Siculi, e d'altre nationi barbare, e discordanti? Non è simile al vero, che vna Città dal principio della sua fondatione in così breue spatio di tempo crescesse in tanta grandezza, e potenza, che fondasse nuoue città; bisogna dire, che il suo nascimento non cominciò da Archia, ma molte centinaia d'anni prima; anzi ardisco di dire, che concesso, che i Greci scrittori intendessero la fondatione di Siracusa esser nuoua, e principata da Archia (ilchè non è) non meritano d'esser creduti facilmente, perchè sappiamo, che quelli di lor natura furono ambiziosi.

tiosi, vani, menzognieri, e souerchi stimatori di loro stessi, e delle loro attioni, attribuendosi l'altrui glorie, e magnificando oltre al douere l'espeditiõ, & imprese de i cittadini, e de i paesani. Apparisce argomento non lieue dell'antichità di Siracusa l'opportunita del sito, cioè è, due porti commodissimi, la fortezza dell'Isola, la copia de'fonti, l'amenità della campagna, e la fertilità del mare, dalle quali cose hò credenza essersi indotti i primi habitatori di Sicilia à scegliere per loro stanza questo luogo. E se vero è, che le prime habitazioni di Sicilia cominciarono dalle marine, qual altra marina auanza la Siracusana in quelle parti, che si richiedono alla popolatione d'vna Città? nessuna inuero. Diciamo dunque, che Archia non fù il fondatore, ma l'introduttore di nuoue genti, & anco il ristoratore della Città Siracusana.

*Antichità di Siracusa.*

Dal nome della Città, come afferma Plutarcho, Archia chiamò vna sua figlia col medesimo nome di Siracusa, & Augusto Cesare secondo Suetonio Tranquillo nella vita di lui hebbe vn suo luogo particolare posto nell'alto, oue solea ritirarsi, che Siracusa fù detto.

PENISOLA.

**L**A Penisola, doue hoggi è posta la Città di Siracusa, la quale diciamo Isola, primieramente fù chiamata Ortigia da gli Etoi, che l'habitarono, come hò detto, benchè alcuni vogliono, che sia così detta da Diana, alla quale fù consacrata, altri ancora, secondo testifica Chruerio, da vn fonte marauiglioso del medesimo nome. Vuol Charace à relatione di Suida, che si disse pure Acradina, forse prima, che si fuisse cominciata ad habitare Acradina. Fazello, & Abramo Ortelio nel Theatro per autorità di Nicandro scriuono, che fu chiamata parimente Homotherme, cioè è, simile à i bagni. Gemisto Plethone ne i gesti de' Greci la dice fortezza, o castello in tal senso.

*lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.*

*lib. 4. cap. 1. Dec. 1.*

*Sed quae ex Sicilia nunciabantur Hicetem scilicet possidere Syracusanorum urbem, Dionysium in Arcem, quae Insula appellatur, fugatum, muro, fossaque circumdatum, ingentem Carthaginensium classem Hiceti auxilio adesse, solitudinem, tristitiamque Timoleonti, ac militibus afferebant.*

*lib. 1.*

Questa secondo Thucidide prima era Isola, quantunque all'età sua fuisse Penisola; perciò da gli Scrittori fù nomata Nasso, che Naxos dicono i Latini, e i Greci Naxos, Nasos, e Nesos. Dopo, secondo lo scritto di Strabone per autorità d'Ibico, nella

*lib. 6.*

*lib. 1. Geogr.*

punta

Penisola.

punta d'essa essendoui stato spinto vn riparo, e fattosi ritirar l'acque dell'vno, e dell'altro porto diuentò Penisola, che Chersoneso dissero i Greci; ma vn'altra volta, quando viuea Cicerone, fù Isola, e vi si passaua per lo ponte, che congiungeua l'Isola col continente; il medesimo ne fà fede nel quarto libro contra Verre. Però non mi ricordo di hauer letto, chi sia stato colui, che l'habbia ridotto in Isola, di nuouo poscia fù fatta Penisola, e tale à tempi nostri si vede. Ortigia oltre il significato, che hà d'vna dell'Isole delle Cicladi, è nome ancora d'vna figlia di Archia. Delle cinque parti della Città l'Isola fù la prima habitata, laonde è ragioneuole, che da'luoghi di essa facciamo principio, toccando appresso ciò, che di memorabile in quelli si contiene.

Thuc. lib. 6.

### TEMPIO DI MINERVA.

**L** Tempio di Minerua è ricordato nel quarto libro di Cicerone in Verre. *Ea tanta est vrbs, ut ex quatuor urbibus maximis constare dicatur, quarum vna est ea, quam dixi, Insula, quae duobus portibus cincta in vtriusque portus ostium, aditumque proiecta est, in qua domus est, quae Regis Hieronis fuit, qua Praetores uti solent. In ea sunt edes sacrae complures, sed duae, quae longè ceteris antecellunt. Dianae vna, et altera, quae fuit auae istius aduentum ornatissima, Mineruae.*

Hoggi questo Tempio è l'istesso, che il Duomo della Città sotto nome di Santa Maria del Piliero, però alquanto mutato. Sarei fouerchio à recarne la descrizione, poichè con singolar diligenza è stata fatta da Don Vincenzo Mirabella. Ma perchè da alcuni può dubitarsi, se l'entrata nel Tempio sia stata da Levante, o da Ponente, vi aggiungo, che quella era dalla banda di Ponente, come hoggidi è; leggasi Vitruuio, che dona cotal sito à gli antichi Tempij, dalchè ne segue, che auanti la fronte del Tempio sia stata la Piazza in quella guisa (maggiore, o minore) che al presente veggiamo. La ragione di Vitruuio è fauorita dall'entrata dell'Isola, che richiede l'entrata del Tempio à diritto, il qual diritto s'hà da Ponente.

lib. 4. cap. 5.

Taa. 1. nam. 18

Sù questo Tempio v'era lo scudo di Minerua, del quale così parla il Mirabella. *Scudo di Minerua posto in cima d'vna Torre sul Tempio di questa Dea fabricata. Qual essendo di rame indorato, per la reflesione de'raggi solari era da ben lungi veduto da' nauiganti, i quali partendosi dal Porto Maggiore, secondo racconta Ateneo nell'vndicesimo libro, auendo prima tolto da vn Altare, che era vicino al Tempio di Giove Olimpico, alcuni vasi, e quei pieni di muele, incenso, fiori, e altre cose aromatiche, si discostauano da*

da terra sì tanto, che venivano à perdere di vista il detto Scudo. e allora buttando in mare tutte le sudette cose in onore di Nettuno, e di Minerva, pareva loro, che così felicemente seguissero il rimanente del loro viaggio. Sin qui Ateneo riferendo tutto ciò, con l'autorità di Polemone nel libro, ch'egli fa de Morycho. Il medesimo appresso nella quarta Tavola. Cappelletta posta fuori delle mura d'Olympia, di due i naviganti volendosi partire dal Porto, empiano certo vaso, e averdo navigato tanto, che più non potessero scorgere lo Scudo indorato posto nella cima del Tempio di Minerva (di cui al suo luogo abbiam parlato) allora mettendo nel detto vaso di terra miele, fiori, e altre cose aromatiche, lo buttano in mare, così pensando con buono auspicio fare il loro viaggio. Di tutto ciò rende testimonianza Ateneo nell'undicesimo libro della Cena de' Sapienti con l'autorità di Polemone, con queste parole.

num. 99.

Tempio di  
Minerva.

Polemone libro de Morycho tradit, Syracosis in extrema I.sula, ante delubrum Olympiz extra murum, Ara focum quendam esse, e quo navigantes calicem fictilem implerant, quem, ubi Mineriz statum impoſitū Templo non amplius cernunt, in mare deijciant cum floribus, fauis integris, thuris micis, & alijs simul quibusdam odoribus.

Per le parole di Atheneo citate dal medesimo Mirabella io non veggio farsi memoria di torre, di scudo di rame, & indorato, se non di semplice scudo sù'l Tempio. A che proposito fabricare vna torre sù'l Tempio contra le regole dell'Architettura non per altro, se non per imporvi vno Scudo? Peraventura apprese il Mirabella, ma con inganno, che questo scudo fusse posto per tener viua la superstitione de i naviganti, quasi che quei loro atti vani, e ridicoli importassero alla Republica Siracusana; perciò dico io, che l'opportunità dello scudo posto in alto cagionò, che i marinari introducessero quella superstitiosa offeruanza. Mi opponerà il Mirabella, che lo scudo denendosi scoprire sù'l mare da coloro, che nauigauano, richiedea, che fosse posto sopra vna torre; alche rispondo, che il Tempio di Minerva essendo d'alta fabrica, & in oltre fondato nel più alto luogo dell'Isola non hauea bisogno di torre, perche fusse veduto lo scudo, il quale io giudico essere stato scolpito in marmo, ò in altra pietra posto sù'l finimento della fronte del Tempio, e per cagione dell'altezza di forma ben grande, e rilevato, e questo come insegna di Minerva, per dinotare à ciascheduno, che quell'edificio era dedicato à quella Dea. Nell'istessa maniera hoggidi veggiamo nella fronte de i palagi appiccati gli scudi di marmo, ne quali son dipinte le insegne de' Principi, delle Città, e tal volta de gli huomini priuati.

Mi confermo in questo parere maggiormente, perchè la traduzione di Atheneo fatta da Natal Conte diuersa dalla sopra-

B 3

detta



Tempio di  
Minerua.

detta pare, che accenni il medesimo senso; egli interpreta; *Donec scutum, quod est in Templo Palladis, non amplius conspicitur*, non dice *impositum Templo*. Il Mirabella s'indusse a scriuere, che lo scudo fusse di rame, & indorato, dalla relatione, che gli presta il Fazello, però senza fondamento.

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.

In questo Tempio si veda la pittura della battaglia equestre del Rè Agathocle fatta in tauole, opera di marauigliosa eccellenza, la quale copriua le mura interiori del Tempio. In oltre vi erano ventisette Tauole, nelle quali si scorgeuano i ritratti de i Rè, e Tiranni di Sicilia, & erano dipinte con sommo artificio, le quali furono tolte da Verre. Le porte del Tempio per ornamento speciale conteneuano molto oro, & auorio; tali erano, che la loro bellezza ne gli scritti de i Greci fù grandemente celebrata, sicchè auanzaua ogn'altra opera, benchè magnifica, e riccassin esse si scorgeuano bellissimi ritratti di auorio, & in particolare la testa di Medusa, che in vece di capelli era cinta di serpi. Il Fazello scriue, che v'era la faccia della Gorgone, e'l capo di Medusa. Ma perchè Medusa, e la Gorgone sono vna medesima cosa, à ciascheduno sia notissima laouerchiera, e poca diligenza del Fazello nello scriuere; eccone la scrittura di Cicerone. *Gorgonis os pulcherrimum, crinitum anguibus reuellit, atque abstulit.*

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.

lib. 4. Verr.

Queste cose ancora furono spogliate da Verre di tutto l'oro, & auorio restando solamente le porte nude di legno per ferrare il Tempio. *Itaque eiusmodi valuas reliquit* (parole di Cicerone) *ut quae olim ad ornandum Templum erant maxime, nunc tantum ad claudendum factae esse videantur.* Laonde non posso tacere, che il Mirabella par, che intenda queste porte tutte d'oro, e d'auorio, mentre nella prima Tauola parla in tal forma. *Celebra altresì Cicerone nel medesimo luogo la magnificenza delle porte di questo Tempio, quali furono d'oro, e d'auorio.* Nel medesimo discorso trattando il Mirabella del sudetto Tempio in questa guisa ne scriue, *Così ancora Cicerone nella sesta Verrina dice esserui state l'aste di gramigna d'incredibile grandezza, quali senza verun' aiuto dell' arte la sola natura prodotto auena.* A dir questo il Mirabella s'è fermato sùl antico, e scorretto testo di Cicerone, la cui tessitura è tale.

lib. 4. Verr.

num. 12.

lib. 4. Verr.

*Etiamme gramineas hastas? (discorre de i furti di Verre) vidi enim, vos non minime, cum testes dicerent, commoveri, quod erant huiusmodi, ut semel vidisse satis esset, in quibus neque manufactum quicquam, neque pulchritudo erat vlla, sed tantum magnitudo incredibilis, de qua vel audire satis esset, nimium videre plusquam semel. Etiamme id concupisti?*

Quando m'incontrai la prima volta in questo luogo di Cicerone,

rone, stetti buona pezza sospeso intorno all'haſte della gramigna, poichè non potea capire, che coſe eſſe fuſſero, e come po- teſſero darſi; mi accreſceua il dubio quell'Adagio ricordato da Atheneo à relatione di Demochare. *Verum, ut ait Demochares, nec è Thymbra fit haſta.* La Thymbra è vna picciola pianta, che alcuni dicono *Cyane*, altri *Cunila*, & altri *Satureia*. Si crede eſſer quella, che noi Siciliani chiamiamo il Riganello: hor ſe queſta, i cui rami, e'l tronco ſon legno, hà dato luogo al prouer- bio in maniera, che ſappiamo, che da eſſa in neſſun modo può formarſene haſta, quãto più lontano d'ogni credenza ſarà l'am- metter'haſte di gramigna, herba che non hà parte di legno, nè può eſſer atta ad intefſerſi, & à far corpo ſodo, e diritto à ſomi- glianza d'vn'haſta? laonde ricorrendo io ad altri teſti di Cicero- ne ritrouai in vno, ch'era correttiſſimo, dichiarato con li auuer- timèti di Paulo Manutio, *Fraxineas*, in vece di *Gramineas*; per lo che ponderando il ſenſo in Cicerone m'auuidi, che il retto era *Fraxineas*, e non *Gramineas*. Ciò dell'ifteſſe parole non oscura- mente ſi cauà; queſte non erano altro, che traui di fraſino roz- ze coſi, come furono portate dal boſco; però haueuan forma d'haſte, e ſi ammiraua in eſſe l'incredibile grandezza, tolta queſta grandezza non v'era altro di raro, e marauiglioso, per- ciò chi l'haueſſe vedute vna volta, ſi farebbe appagato.

Il Mirabella dall'haueſſe inteſo in Cicerone haſte di gram- igma ſcriſſe, che quelle erano ſtate prodotte dalla ſola natura ſenza aiuto dell'arte, però quelle parole; *In quibus neque ma- nufactum quicquam* ſ'intendono, che l'haſte non erano ſtate tocche da colpo di ſcure, ò d'aſcia, onde ſegue appreſſo *Neque pulchritudo erat vlla.*

E confermata la noſtra opinione dall'attitudine, che hà queſto legno del fraſino à formarſi in haſte: quindi Homero celebra l'haſte di fraſino di Achille, e di Hettore, & Ouidio ſpecial- mente dimoſtra la proprietà dell'ifteſſo albero in quel verſo.

Iliad. lib. 14  
21.

lib. 10. Met.

*Et Coryli fragiles, & fraxinus utilis haſtis.*

Qui ſimilmente pertiene quel che racconta Atheneo nel deci- moquarto libro, che i Siracuſani vſauano alcune canzo- ni, e balli particolari in honore di Minerua. *Apud Syracuſios autem peculiaris eſt & cantilena, & ſaltatio quaedam loricatae Mineruae.*



T E M

lib. 4.

**F**V posto ancora nell'Isola il Tempio di Diana; lo mostra Cicerone nelle Verrine. *Ea tanta est urbs (parla di Siracusa) ut ex quatuor urbibus maximis constare dicatur, quarum una est ea, quam dixi, Insula, quae duobus portibus cincta in utriusque portus ostium, aditumque; proiecta est, in qua domus est, quae regis Hieronis fuit, qua Praetores uti solent; in ea sunt aedes sacrae complures, sed duae, quae longè caeteris antecellunt, Dianae una, et altera, quae fuit ante istius aduentum ornatissima, Mineruae.*

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 10

Il Fazello dice di non sapere, in che luogo particolare dell'Isola sia stato fondato questo Tempio, e benchè alcuni lo pongano nella regione detta la Salibra, doue hoggi si vede la fabrica del Quartiero della fanteria Spagnuola per cagione delle rouine, che iui rimase ancor si veggono, nondimeno egli ne stà molto dubioso, però noi siamo certi, che sia nel medesimo luogo, e le reliquie, che hoggi appariscono, siano dell'istesso Tempio; le ragioni, che à ciò ne muouono son queste. Afferma Cicerone, che nell'Isola frà gli altri Tempij due sono principalissimi, che di gran lunga auanzano tutti gli altri, l'vno è il Tempio di Diana, l'altro quel di Minerua; di questo già ne habbiamo certezza; di quello di Diana ne fanno fede le colonne ritrouate, mentre si faceva la fabrica del Quartiero, le quali essendo di marauigliosa grandezza, dimostrano la maggior fabrica, che sia nell'Isola, come testifica Cicerone; il sito ancora del Tempio, perchè è piu grande di quello del Tempio di Minerua, accenna l'istesso. In oltre l'opportunità del luogo, ch'è nell'entrata dell'Isola, ci significa, che l'Isola essendo dedicata à Diana hauuta in singolare ruerenza da i Siracusani richiedea la miglior piazza, e piu commoda, nella quale fusse edificato il Tempio della Dea. **Mario Aretio** nella descriptione di Sicilia pur lo colloca nell'istessa parte.

Delle colonne dell'istesso Tempio insino all'altissimi se ne vide in piedi vna solamente, ma rotta nella cima, la quale da i destruttori dell'antiche memorie fù tolta, e disfatta, nondimeno si vede hoggi vna parete fabricata di grandissime, e riquadrate pietre, segno espresso della magnificenza del Tempio, in alcune delle quali pietre si ritrouano iscrizioni in lettere Arabiche, però di esse non s'è potuto cauare il senso da i professori della lingua, ò perchè quelle non appariscono intiere per tutto, ouero perchè non siano bene intese. Da ciò ne comprendo, che al tempo, nel quale i Saraceni signoreggiavano in Sicilia, il Tempio si manteneua in piedi. In questo Tempio la  
Genti;

Gentilità celebraua la festa di Diana à sei di Aprile, come appresso mostreremo, e duraua per ispatio di tre giorni.

### STATUA DI DIANA.

**L**A Statua di Diana è citata da Colui, che fa l'annotationi sopra Pindaro, nella seconda Ode de' Pithij. *Situm enim est Simulacrum Dianae apud Arethusam.* Queste parole possono hauere due sentimenti, l'vno è, che la Statua di Diana sia stata spinta intorno alla fonte Arethusa, l'altro è della Statua di essa posta nel medesimo Tempio di lei, la quale si dica esser vicina ad Arethusa per essere ambedue nell'Isola, e che perciò Diana sia stata nominata Alfea, dalche guardisi, chi legge, di non situare Arethusa nel porto minore, come pare, che dalla detta autorità voglia malamente argomentare il Cluerio.

lib. 1. cap. 12  
Antic. Sicil.

### TEMPIO DI GIUVNONE:

**D**On Vicézo Mirabella scambiando il Tempio di Giunone, ch'era nell'Isola, in vece d'vna Cappelletta rapportata da lui sull'porto maggiore alla destra riuua di Anapo, si mostra tanto alieno dal retto senso di Atheneo, della cui autorità egli si vale, che confonde il tutto. Vdiamone quello, ch'egli di propria bocca ne dice.

Tau. 4. num. 99

*Cappelletta posta fuori delle mura di Olimpia, di doue i nauiganti volendosi partire dal Porto, empiuano certo vaso, e auendo nauigato tanto, che piu non potessero scorgere lo scudo indorato posto nella cima del Tempio di Minerva ( di cui al suo luogo abbiama parlato ) allora mettendo nel detto vaso di terra miele, fiori, e altre cose aromatiche, lo buttauano in mare, così pensando con buono auspicio fare il loro viaggio. Di tutto ciò rende testimonianza Ateneo nell'undicesimo libro della Cena de' Sapienti con l'autorità di Polemone con queste parole.*

*Polemone libro de Morycho tradit Syraculis in extrema Insula ante delubrum Olympiae extra murum. Ara focum quendam esse, è quo nauigantes calicem fistulam impleant, quem, ubi Mineruz scutum impositum templo non amplius cernunt, in mare deiciant cum floribus, fauis integris, thuris micis, & alijs simul quibusdam odoribus.*

Nella prima Tauola al numero decimoterzo così fauella dell'istesso. *Scudo di Minerva posto in cima d'vna Torre sull' Tempio di questa Dea fabricata. Qual essendo di rame indorato, per la riflessione de' raggi solari era da ben lungi veduto da nauiganti, i quali*

*Tempio di Giunone.* i quali partendosi dal Porto maggiore secondo racconta Ateneo nell'undicesimo libro, auendo prima tolto da vn' Altare, ch'era vicino al Tempio di Giove Olimpico, alcuni vasi, e quei pieni di miele, incenso, fiori, e altre cose aromatiche, si discostauano da terra sin tanto, che veniuano à perdere di vista il detto scudo, & allora buttando in mare tutte le sudette cose in onore di Nettuno, e di Minerva, pareua loro, che così felicemente seguissero il rimanente del loro viaggio. Sin qui Ateneo riferendo tutto ciò con l'autorità di Polemone nel libro, ch'egli fa de Morycho.

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.

Prima dico, ch'io desidererei di sapere, quali siano queste mura d'Olimpia, ch'io non hò trouato appresso nessuno; forse egli intende le mura del Castello Olimpico, ouero del Tempio di Giove Olimpico, come non rettamente sente il Fazello; ma diuersa cosa è Olimpia da Olimpio, ò Olimpico. Se Atheneo dice *Ante delubrum Olympiae*, perchè il Mirabella interpreta fuor della mura d'Olimpia? Quell'*Extra murum*, ouero, *Extra muros*, secondo la versione di Natal Conte, dinota la muraglia della Città, e che questo Tempio era fuori di quella. Per *Extrema Insula*, ouero *In Insulae supremis partibus* ad interpretatione del sudetto di Conte si dichiara l'estremità dell'Isola, ch'è nel luogo, doue hoggi è il Castello sù la bocca del Porto maggiore, & io stimo, se non m'inganno; che nell'estrema punta del Castello detta volgarmente la Vignazza, sia stato questo Tempio di Giunone nomata da Atheneo Olimpia; m'induco ad assegnarui la particolarità del sito dalle rouine, che iui scorgiamo al presente, di antica fabrica. Che per Olimpia s'intenda Giunone, veggansi le margini di esso Atheneo tradotto da Giacomo Dalechampio con gli auuertimenti d'Isaaco Casaubono, che ciò chiariscono.

Affermo di piu, che l'intelligenza in Atheneo passa altramente da quello, che interpreta il Mirabella, la quale à mio parere è tale, che in Siracusa nell'estremità dell'Isola vi è il Tempio di Giunone, ch'è fuori della muraglia, dauanti al quale v'era vn focolare d'vn Altare, donde partendosi i nauiganti empiano vn vaso di terra chiamato Calice ( delle cenere, e carboni alquanto consumati ) il qual vaso buttauano in mare insieme con fiori, faui di miele intieri, frammenti d'incenso, & altri odori dappoi, che discostatifi dal Porto lasciavano di vedere lo scudo, ch'era sù'l Tempio di Minerva, siche i fiofi, i faui di miele, & l'altre cose non entrauano nel Calice, come malamente scriue il Mirabella; ma come vn Picciol vaso ripieno di cenere, e carboni potea capire i faui intieri di miele, e l'altre cose? Nè quiui hanno termine i falli del Mirabella, poichè non intende vn sol vaso, come vuole Atheneo, ma piu vasi, e questi  
polcia

Tempio di  
Giunone.

poscia tolti da vn'Altare, senso che non si sognò mai Atheneo, perchè quelle parole *Are focum quemdam esse, è quo nauigantes calicem fictilem impleant* non dimostrano, che il vaso si prendea dall'Altare, ma che i nauiganti si partiuano dal focolare di quell'Altare; il vaso dunque era portato da i nauiganti; i quali andauano al focolare dell'Altare per empire quello delle ceneri, e carboni. Intorno à questo ancora ricorrasì al sudetto Dalechampio, che ne dà chiarezza. In alcuni de' sopradetti errori il Mirabella hà per compagno il Fazello, il quale non fè nessuna consideratione del resto di Atheneo.

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.

Fò giudicio, che l'istesso Tempio, del quale ragiono, in render voglia Eliano affermando, che in Sicilia nel Tempio di Giunone v'è una Statua ignuda del Rè Gelone alzata in rimembranza di quell'azione, quando dopo la rotta data à i Cartaginesi comparue in Piazza disarmato, dimostrando di volere rinunciare l'Imperio. Ce ne dà non leggiero argomento il fatto medesimo, imperochè auenne in Siracusa. Il Fazello, e'l Mirabella senza nessuna autorità pongono il Tempio di Giunone in Acradina vicino al lito, il quale infino ad hora à me non è noto. Pure qual'hora comparisse Scrittore tale de' gli antichi, che locasse in Acradina vn'altro Tempio di Giunone, io direi, che questa Statua di Gelone sarebbe stata posta in quel Tempio di Acradina, e non nell'altro dell'Isola.

lib. 6. cap. XI

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.  
Tau. 2. num. 61.

Non si dee tacere, che i Siracusani hauendo data sentenza contra le Statue, che si douessero disfare, come racconta Plutarcho in Timoleonte, perdonarono à questa Statua per li beneficij, e grandi opere fatte dal Re Gelone. Il Mirabella non hauendo fondato ancora il Tempio di Giunone vi colloca dentro la Statua, e di là facendola volar per l'aria, non sò, in quale Piazza, pensa di far credere per verità quello, ch'è fauola.

Tau. 2. nu. 46.

## T E M P I I .

Oltre quei Tempij, de' quali habbiamo fatto memoria, ve ne furono altri diuersi nell'Isola, però non sappiamo à chi siano stati dedicati. Cicerone nel quarto contra Verre. *In ea (ciò è nell'Isola) sunt Aedes sacrae complures, sed duae, quae longe ceteris antecellunt, Dianae una, & altera, quae fuit ante istius aduentum ornatissima, Mineruae.*

Sappia chi legge, che oltre i Tempij da noi citati, i quali hanno proprio nome, adduciamo di piu tutti gli altri, che innominati si ritrouano, perchè questi, o almeno alcuno di essi può  
C  
esser

Tempj.

esser diuerso da quelli. Oltre à questa ragione si rappresenta la varia notizia, la quale non è douere, che si tralasci. Il medesimo offeruiamo in tutte l'altre materie de' luoghi, e cose tanto di sacre, quanto di profane pertinenze.

## A R E T H U S A.

**S**I nota, e celebre appresso gli Scrittori è la Siracusana Arethusa, fonte che in guisa di fiume esce fuori nell'Horlo, ch'io di farne lungo trattato non ardisco. Nulladimanco non tacerò quegli auuertimenti, che à me parranno essere necessarij per la chiarezza delle Siracusane memorie. Don Vincenzo Mirabella scriuendo di Arethusa in tal guisa ragiona.

Tab. I. num. 9.

*Questa fonte in quei primi tempi non scaturiva, doue oggi scaturir si vede, ma nel piano, doue attorno vi sono à nostri tempi le botteghe di conciar cuoia. Il muro interiore verso la Città è quello, che ancora oggi si vede in essere in detto luogo di fabrica reticulata, la quale appresso Greci fu di grandissima stima. Ma volendosi fare il Beluardo di Santa Maria la Porta, cauandosi il viuio fasso, si condusse doue oggi si fa vedere, e questo fu fatto, cred'io, si per non impedir il passaggio, che per ragion di guerra era necessario in detto luogo, si ancora per hauerla piu dentro la Città. Ma questa condotta non si potè far si diligente, che gran copia dell'acque sue non restassero intorno al luogo, dou'ella prima era, che sono queste, che per tutto si veggono in dette botteghe.*

M'è paruta si nuoua, e strauagante questa transportatione di Arethusa, che il Mirabella mi perdonerà, se gliela oppongo. Affinchè io gli douessi prestar fede, doueua egli descriuer tanta mutatione con tutte le circostanze degli autori dell'opera, del tempo, e d'ogn'altro, le quali tacendosi mi rendono sospetta l'affermatione di lui; nondimeno dalla fondatione del Beluardo di Santa Maria della Porta, e dalla distruzione, ch'egli appresso adduce, della Porta presso Arethusa, che à sua mente in vn medesimo tempo auuennero, io ne cauo il tempo. O dasi il suo discorto.

Tab. I. num. 10.

*Di questa Porta insin al giorno d'oggi (da chi con diligenza s'investigano) si veggono le vestigie nella casa de' gentiluomini di Buonaiuto, per la quale si descendeva al mare, e al fonte sudetto d'Arethusa, e non è dubio, ch'in tempo de' nostri Padri ella era ancor in essere, e i cittadini se ne seruuano chiamandola col nome di Porta Saccaria: a fu leuata in tempo, che si fabricò col campanile il Beluardo di nostra Signora della Porta.*

Auen-

## Arcthusa.

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.

Avuene dunque questa Metamorfofi all'età de' nostri Padri, o piu tosto alquanto piu à dietro, perchè il Fazello fauellando delle stesse due cose, cioè è, della fondatione del Beluardo, e della rouina della Porta, ma non della traslatione di Arcthusa riferisce, che questo accadde venti anni prima, ch'egli haueffe cominciato à scriuere la sua historia, ilchè risponde ne i tempi di Carlo Quinto Imperatore. Ma ciò poco importerebbe, se la pruoua della transportatione del Fonte si fondasse. Intorno à questo è bisogno addur prima vn lungo discorso del Fazello, ch'è quello, che qui soggiungo.

*Haec insula licet parua sit (intende Ortigia, dou'è Siracusa) & saxosa, nihilque in se humoris retinens, pelagoque circumfusa, multorum tamen fontium instar fluviorum dulces perpetuo aquas, affutimque emittentium affluens est, mirum profecto, ac rarum naturae opus, & spectaculo dignum; inter alios fons in ea est ingens ad latus eius Occidentale, quod portus magni fluctibus adluitur, medius è saxis, ac specu exundans, statimque in mare fluumum emittens, cui nomen Arcthusa est apud Poetas, & Historicos.*

E poco poi.

Enumero Arcthusa, ut Cicero, & Diodorus referunt, incredibile olim erat magnitudine, vel ea ratione, quod plerique fontes, qui circumquaque emergunt, & ad officinas coriariorum diuersa loca instar fluminum hodie excurrunt, simul confluentes lacum efficiebant, qui vno ambitu stadio à specu, unde nunc exundat, ad fontem usque, qui aetate mea à Canalibus nomen habebat, protendebatur, ut scruporum, aquarumque vestigijs adhuc cernitur, ubi vetusta erat ex his Porta Arcthusae olim Latio, sed mea tempestate Saccariorum appellata; qua insula capta à Marcello est, ut Linius refert. Haec cum ante integra, & miris, vetustisque lapidibus structa ad arcam Cathedralis Ecclesiae patret, & sola ex antiquis portis superesset, vngesimo circiter abhinc anno ad tuitionem urbis clausa, profusque extincta usum, formam, & nomen, amisit. Ea vero, quae hodie ad Arcthusam ducit S. Mariae à Portu dicata, etate paulo superiori fuit aperta, cum ante nulla esset; nam eius menia quodam tempore Arcthusa extra aduebat, intus vero gradibus ingentibus in lapide excisis, quas terra hodie operuit, praemuniebantur, quibus Siracusani ad aquas, quae intra muros quoque sua scatebant, e fonte hauriendas descendebant. Sed diuisus in plures almeos Arcthusa processu eius huic muro portae aperiendae locum dedit. Non procul ab Arcthusa è medijs maris fluctibus fons aquae mirè exundat, caputque inter aquas salvas extollit, Oculus Cilicè vulgo appellatus, cuius nullum veterum scriptorum meminisse vel ex eo censendū est, quod è vicinis Arcthusae fontibus vnus est, qui cum olim, velut & caeteri ex Insula,

G 2

non



*Arethusa.* non e mari erumperet corrodentibus processu cui fluctibus ea littora, occupantibusque, e medio solo nunc emergit. Erat igitur fons ingens, & piscosus, molibusque iactis in mari, & reticulato ordine positus circumseptus, quibus multa bituminis, ac picis mixtura iniecta fluctus maris ab eo arcebat, cuius visuntur adhuc clara vestigia, nam Coriariorum vicinae super us molibus ex materia hac bituminosa officinae constructae etate mea cernebantur, quibus deletis propugnaculum ingens ad robur urbis, & portus munissimum, quod a Sancta Maria de Portu dicitur, superstructum est. Mea praeterea etate anno salutis 1506. ipse ad IIII. Id. Ianuar. prorsus exaruit; Sed interim ad Isthmum, & litus marmorei portus complures aquarum fontes emerferunt, qui, cum Arethusa refluxit, scaturire mox desierunt.

Dalla esquisitissima narrazione del Fazello non si caua questa mutatione di luogo di Arethusa, la quale se fusse auuenuta, egli l'hauerebbe scritta, massimamente cadendo nel medesimo tempo, nel quale egli viuea, e scriuea; anzi dicendo, che Arethusa al tempo di lui scaturiu da vna spelonca, accenna, ch'era nella istesso luogo, doue hora è, perché hoggi similmente esce da vna spelonca, però in quella parte, nella quale il Mirabella prima la situaua, non v'è spelonca. Leandro Alberti Bolognese, il qual visse nell'istessa età di Carlo Quinto, e del Fazello, e facendo la descrizione di Sicilia fù nell'Isola, e vide Arethusa, non solo non fa mentione di tal nouità, ma descriue quella nel medesimo luogo, doue hora si vede. Mattheo Siluaggio da Catania scrisse ancora di Sicilia, e di Siracusa, e fù ne i medesimi tempi de' sopradetti, ma non tocca tal fatto di mutata Arethusa. Che dirò di Mario Aretio Siracusano pure contemporaneo de' sudetti, il quale diede in iscritto il sito di Sicilia, e ragiona diffusamente della Patria, & in particolare di Arethusa? nessun cenno ci presta di così nuoua trasformazione, e pure si deue credere, che se fusse accaduta, non gli farebbe stata incognita, & essendogli nota, in nessun modo l'hauerebbe trapassata sotto silenzio; anzi si rende conforme al Fazello dicendo, che nasce dalla spelonca, con queste parole. *Arethusa igitur, quamuis non ea magnitudine, e rupe tamen veluti e cruciatu latere usque in hunc diem in portum magnum effunditur.*

Dopo questi Scrittori comparue l'Abbate Francesco Maurolico Messinese, che diede in luce il compendio dell'istoria di Sicilia, e i tratta d'Arethusa, ma non della traslatione di essa da vn luogo ad vn'altro, come nè anco Giuseppe Carneuale, che scrisse dopo l'Abbate la descrizione, e l'istoria di Sicilia. Vincenzo Littara da Noto nel medesimo tempo scrisse historie pertinenti à Sicilia, nè tace le notizie di Siracusa, nondimeno non.

non si fa autore della trasportatione di Arethusa. Lascio di parte Christoforo Scanello scrittore del sito di Sicilia per essere forastiero. Hor vengo ad altri argomenti. Arethusa nel luogo, dou'era posta dal Mirabella, si discostaua dal mare à doppia distanza, che non dal luogo proprio, doue al presente si vede, infino al mare, dalche ne segue, ponendosi nel sito assegnato dal Mirabella, che non potea esser couerta dall'acque del mare, come si copriua nel presente luogo pria, che vi si fosse tirata davanti la muraglia. Mi direte, à che proposito queste ragioni? Oda si Cicerone, che cel'insegna.

*In hac Insula extrema est fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium, qui fluctu totus operiretur, nisi munitione, ac mole lapidum a mari disiunctus esset.*

Questo molo di pietre accennato da Cicerone apparisce hoggidi sotto l'onde del mare di rimpetto ad Arethusa, non molto discosto da essa, e scorre verso l'Occhio della Zilica; ne fa fede Filippo Barcio Siracusano marauiglioso natatore, e di gran fiato sotto l'acque. Questi allo spessò porta sù alcune di queste pietre, benchè grandi, e quadrate, tolte dal medesimo molo, e con somma fatica cauate fuori dall'acque. Egli dapoi le rompe, e troua dentro eccellentissime conchiglie dette da noi Rasoli, Canolicchi, e Dattili, delle quali ne riceue buon prezzo, perchè sono di molto gusto, e desiderate da ciascheduno. Riferisce il Barcio esserè iui gran copia di somiglianti pietre tagliate in quadro, e poste ad ordine. Horsù ponghiamo, che si conceda al Mirabella cotale trasportatione, vorrei sapere da lui per quai meati, & aquidotti su trasuoltata si gran copia d'acque, qual'è quella di Arethusa? Dicami egli il corso, ch'ella fa, e per quali strade passa; se ciò fusse, senza fallo vi si scorgebbe qualche segno, però io non ne truouo, nè altri me ne sa donar contezza. Resti dunque per indubitata verità, che Arethusa fu sempre nel medesimo luogo, nel quale hoggi si vede. Altro humore piu strauagante è salito in capo à Filippo Cluuerio. Ei pretende di far proua, al che si affatica con estremi sudori, ehe anticamente Arethusa non sia stata; doue hora è; ma nel porto minore. Questa Ninfa inuero ( siami lecito di poetare, alquanto ) par, che habbia hauuta l'instabilità per cosa fatale, poichè da Grecia corse infino à Siracusa, oue dal Mirabella fu rimossa dalla sua stanza; vltimamente il Cluuerio dal porto maggiore trasportar la volle nel minore, il quale dopo di essersi sommamente straccato, ma senza frutto, alla fine fu contento, che Arethusa stesse nel medesimo albergo, nel quale hoggi si ritroua. Ma lasciate gli scherzi è d'huopo, che qui si registri

Arethusa.

lib. 5. varr.

Arethusa:  
lib. 1. cap. 12.

gistri tutto ciò, ch'egli ciancia nell'Antica Sicilia.

At vehementer dubium adhuc est, heione in Occidentali Insulae latere ad magnum portum fuerit Arethusa fons, an vero in minori portu, sicut namque apud Livium dicto libro X X V. scriptum lego.

Erat ex tribus Acradinae praefectis Hispanus Mericus nomine. Ad eum inter comites Legatorum de industria unus ex Hispanorum auxiliaribus est missus, qui sine arbitris Mericum nactus, primum quo in statu reliquisset Hispaniam, ( & nuper inde venerat ) exponit. Omnia Romanis ibi obtineri armis, posse eum, si operapretium faciat, principem popularium esse, seu militare cum Romanis, seu in Patriam reverti libeat. contra, si malle obsideri pergat, quam sedem esse terra, marique clausa. Motus his Mericus, quum Legatos ad Marcellum missi placuissent, fratrem inter eos mittit, qui per eundem illum Hispanum secretus ab alijs ad Marcellum deductus quum fidem accepisset, composuissetque agenda rei ordinem, Acradinam redit. Tum Mericus, ut ab suspitione proditoris auerteret omnium animos, negat sibi placere Legatos commere ultra, citroque, neque recipiendum, quumquam, neque mittendum. Et quò intentius custodiae feruentur, opportuna loca diuidenda praefectis esse, ut sua quisque partis tutanda reus sit. Omnes adfensu sunt. Partibus diuidendis ipsi regio euenit ab Arethusa fonte usque ad ostium magni portus; id ut scirent Romani, fecit. Itaque Marcellus nocte nauim onerariam cum armatis remulco quadrivemis trahi ad Acradinam iussit, exponique milites regione porta, qua prope fontem Arethusam est. Hoc quum quarta vigilia factum esset, expositosque milites porta, ut conuenerat, recepisset Mericus, luce prima Marcellus omnibus copijs mania Acradina aggreditur, ita ut non eos solum, qui Acradinam tenebant, in se conuerteret, sed ab Nassa etiam agmina armatorum concurrerent, reli-

ctis

Et stationibus suis ad vim, & impetum Romanorum ar-  
cendum. In hoc tumultu aetuarie naues instructae tam-  
ante, circumuectaeque ad Nassum armatos exponunt,  
qui improvisè adorti semiplenas stationes, & adaper-  
tas fores portae, quae paulò ante excurrerant armati, haud  
magno certamine Nassum cepere desertam trepidatione,  
& fuga custodum, neque ullis minùs praesidijs, aut perti-  
uacia ad manendum, quam transfugis fuit, qui nec suis  
quidem satis credentes se medio certamine effugerunt.  
Marcellus ut captam esse Nassum didicit, & Acradina  
regionem unam teneri, Mericumque cum praesidio suis  
adiunctum, receptui cecinit, ne regia opes diriperentur.  
Suppressio impetu militum, & ijs, qui in Acradina erant,  
transfugis spatium, locusque fuga datus est, & Syracusa-  
ni tandem liberi metu portis Acradinae apertis Oratores  
ad Marcellum mittunt, nihil petentes aliud, quam inco-  
lunitatem sibi, liberisque suis.

Acradinae murum exteriorum omnem ab externo versus Solis  
ortum mari, ac minori portu cinctum fuisse quum agnoscant Sici-  
liae Scriptores, atque in his maxime nouissimus Vincentius Mira-  
bella in praedicta topographia veterum Syracusarum, nullum ego  
haec in Livijs verbis probum, aptumque rerum gestarum ordinem  
video, si Arctifusa fons in supradicto Insulae Occidentali latere,  
ad magnum portum fuit. Quidpe si Regione Portae, id est, quae  
propè hunc fontem fuerit, exponi militem Marcellus voluit, quid  
ille eos ad Acradinam exponi iussit? Nuge sunt, ad Orientalae In-  
sulae latus, & portum minorem expositos esse oportebat, haecque  
olim extiterit, necesse est Arctifusa fons.

In hac Insula extrema, inquit Cicero, est fons aqua  
dulcis, cui nomen Arctifusa est, incredibili magnitudine,  
plurimum piscium, qui fluètu totus operiretur, nisi muni-  
tione, ac mole lapidum disiunctus esset. Et, in extrema  
inquit, Insula.

Hoc nisi ad extremum litus detorquere velis, praedictus ille in  
Occidentali latere fons minime esse poterit antiquus Arctifusa, ex  
qui ferè in medio Insulae latere positus est. Verum quum Insula sit  
oblonga.

*Arcthusa.* oblonga, cuius alterum extremum unum cum Plemmyrio promontorio de quo post dicemus, magnum portum includit, alterum ponte Acradinae adnexum fuit; alterutrum horum intellexisse Cicero nem videri poterat, nec dubium, quia tum una cum Lulio in ea extremitate eum intellexerit, quae Acradinae proxima. Huc adde, quod Procopius Vandalic. rer. lib. 1. portum ad Syracusas nominat *Arcthusam*, quod de magno portu in tanta ambitus vastitate intelligi minime equum erat. Narrat ille, quo pacto Belisarius postquam a Constantinopoli classe ad Siciliam, & loca circa Aetnam adpulerat, sese Syracusas miserit, exploratum, qua ratione ad Africam, quam tunc Vandali tenebant, commodè, ac tuto adpellere, militumque exponere posset, in mandatisque dederit, ut ea re cognita, in Caucaenis meridionalis Insulae lateris portu sese reuiferet. Hinc igitur ita concludit.

*Hæc quum Procopius audisset adprehensa famuli illius manu, ad portum Arcthusam contendit, ubi nauigium paratum habebat, multa ex homine sciscitans, ac in singula curatè inquirens. Quumque cum eo nauim conscendisset, sublatis velis quantocyus ad Caucana versus nauigare iussit.*

Quin Florus quoque huc respexisse videri possit, ubi portum minorem in narratione cum *Arcthusa* fonte coniungit. Verba eius e libri II. cap. VI. hæc recitauimus iam antea.

*Non illi triplex murus, totidemque arces, portus ille marmoreus, & fons celebratus Arcthusa, nisi quod haftenus profuere, ut pulchritudini victa urbis parceretur.*

Et quid mirum interisse postmodum *Arcthusæ* fontem, quando tot, ac tantas hæc ipse narrat fontium mutationes Fazellus? Ac forte iam Procopii, & Iustiniani Imperatoris tempestate, postquam Sæculi, abiectis maiorum superstitionibus, Christiani facti sunt, munitione illa, & lapidum mole disiecta, fons iste cum fluctu minoris portus confusus fuerit; unde ipse postea portus *Arcthusa* dictus? Sed perplexam hanc rem ipse Cicero nobis euoluerit, omneque dubium remouerit. Verba eius in Verrem lib. V. hæc sunt.

*Tabernacula quemadmodum consueuerat temporibus æstiuis, carbaseis intentis velis, collocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis, post Arcthusæ fontem, propter ipsum introitum, atque ostium portus, amenno sanè, & ab arbitris remoto loco.*

*Iam*

Tam heic Arethuse fontem satis in extremitate Insulae submo-  
net, nam & ab introitu, siue ostio portus spatium quoddam facit ad  
tabernacula Verris; & ab his etiam aliquid intervalli ad ipsum  
usque fontem. Post aliquanto ita pergit.

Arethusa.

Vnam illam solam noctem praedones ad Pelorum com-  
morati, accedere incipiunt ad Syracusas. Qui videlicet  
sepe audissent, nihil esse pulchrius, quam Syracusarum  
maenia, ac portus; stasuerant sese, si ea Verre praetore non  
vidissent, nunquam esse visuros. Ac primò ad illa aestiva  
praetoris accedunt, ipsam illam ad partem litoris, ubi iste  
per illos dies tabernaculis positus, castra luxuriae colloca-  
rat; quem posse aquam inanem locum offenderunt, & prae-  
torem commouisse ex eo loco castra senserunt, statim sine  
ullo metu in portum ipsum penetrare ceperunt. Quum  
in portum dico, iudices, (explanandum est enim diligen-  
tius eorum causa, qui locum ignorant) in urbem, dico,  
atque in urbis insimam partem venisse piratas: non enim  
portu illud oppidum clauditur, sed urbe portus ipse cingi-  
tur, & concluditur, non ut adluantur a mari mania ex-  
trema, sed infuat in urbis sinum portus. Hic te praetore  
Heraclio archipirata, cum quatuor myoparonibus parvis  
ad arbitrium suum nauigavit. Proh Di immortales; pi-  
raticus myoparo, quum imperium populi Romani, nomen,  
ac fasces essent Syracusis, usque ad forum, & ad omnes  
urbis crepidines accessit, quò neque Carthaginensium glo-  
riofissima classes, quum mari plurimum poterant, multis  
bellis saepe conata, unquam adspirare potuerunt, neque  
populi Romani inuicta ante te praetorem gloria illa naua-  
lis unquam tot Punicis, Siciliensibusque bellis penetrare  
potuit. Qui locus eiusmodi est, ut ante Syracusani in mae-  
nibus suis, in urbe, in foro hostem armatum, ac victorem,  
quam in portu ullam nauem viderent. Hic te praetore  
praedonũ navicula peruagata sunt, quò Atheniensium  
classis sola post hominum memoriam CCC. navibus vi, ac

*Arethusa.* multitudinem inuast, qua in eo ipso portu loci ipsius, portusque natura victa, atque superata est. hic primum opes illius ciuitatis victa, comminuta, depressaque sunt. in hoc portu Atheniensium nobilitatis, imperij, gloria, naufragium factum existimatur. Et ne pirata penetrauit, quod simul atque adisset, non modo à latere, sed etiam à tergo magnam partem urbis relinqueret? Insulam totam prateriectus est, qua est urbis magna pars Syracusis suo nomine, ab membris, quo in loco maiores Syracusanum quemquam habitare uetuerunt; quod, qui illam partem urbis tenebant, in eorum potestatem portum futurum intelligebant. Hic etiam ambigui sensus uerba de minore intelligi portum poterant ista.

In urbis intimam partem uenisse piratas. Et, urbe portus ipse cingitur, & concluditur, item, Insiuit in urbis sinum portus.

Sed maiorem portum contra designant aperte ista.

Quod simul atque adisset non modo à latere, sed etiam à tergo magnam partem urbis relinqueret.

Non dicit à lateribus, quia unum dumtaxat Urbis latus, ab Oriente scilicet, & Septentrionibus portum cingebat, atque concluderebat; quam concantatem inter Septentriones, atque Orientem protensam sinum Urbis appellat. Sed omnium documentorum luculentissimum, firmissimumque est in Atheniensium classe, quam in magno portu post aliquot pugnas superatam esse disertissima, copiosissimaque historia referunt Thucydides lib. VII. & Diodorus lib. XIII. Et di là à poche righe. Certum igitur iam est Arethuse fontem fuisse eo situ, quo eum supradicti auctores Siculi describunt. Atque hinc iam sequitur Acradinam non tantum ad externum mare, & minorem portum, sed ad maiorem etiam pertinuisse, atque ad hanc eius partem exponi iussisse Marcellum milites regione portae, quae prope Arethusam erat. Segue de poi; Marcellus igitur ad Acradinam exponi milites regione portae, quae prope fontem Arethusam in portu magno erat, iussit. Eos Mericus e porta, ut conuenerat, recepit. Luce prima Marcellus omnibus copus mentia Acradina a Tycha, ubi castra habebat, adgressus est: ita ut non eos solum, qui Acradinam tenebant, in se conuerteret, sed ab Nello etiam agmina armatorum concurrerent relictis stationibus suis.

fuit. In hoc tumultu actuariæ naues instructæ iam ante, circumuectæque e Trogiolorum haud dubiè portu (nam in magno portu nullas ad id tempus habuisse Romanos naues supra e Ciceroe dictum) in magnum portum ad Nassum armatos exponunt, qui improuisò adorti semiplenas stationes in muro, quia reliqui in Acradinam excurrerant, & adaperas fores portæ, qua paulò ante excurrerant armati; haud magno certamine auxiliantibus, quos Mericus ante receperat, Nassum cepere desertam trepidatione, & fuga custodum. Hinc per dictam portam, cui nomen, ut supra dictum, Pentapyla fuit, regionem etiam unam Acradinae occuparunt Insulae proximam. Atque ita tandem series totius historiae prebe constabit.

De caetero Dianæ sanum, quod Cicero in Ortygia Insula memorat, ad ipsum fuisse Arethusæ fontem testantur scholia in supradictam Pindari Pythior. oden. 11. ubi ita scriptum.

Fluuialis sedem Dianæ) Alphæ scilicet; aiunt quidpe Alphæum adamasse Dianam, & bucusque eam persecutum, tandem desisse: unde Alphæ Diana Templum illic conditum. Aliter: situm est enim Simulacrum Dianæ apud Arethusam.

Habbiamo assai detto per bocca del Cluuerio; hor esaminiamo le parole di lui, e l'autorità, ch'egli recita, e prima quella di Liuios, dalla quale inforge tutta la controuersia. Itaque Marcellus nocte nauem onerariam cum armatis, remulco quadriremis trahi ad Acradinam iussit, exponique milites regique portæ, que prope fontem Arethusam est.

Se diamo fede à quello, che scriue Suida per autorità di Charace, & anco Raphaele Volaterrano, troncheremo tutte le difficoltà, e liberaremo Cluuerio da ogni dubitatione. Affermano i sudetti, che per Acradina non solo s'intende quella parte di Città, che da Tramontana stà di rimpetto all'Isola, e confina con Ticha, ma ancora s'intende la stessa Isola, che Nassos, & Ortigia similmente si dice; la qual cosa concessa, rettissimo corre il senso in Liuios, intendendosi per Acradina in quel luogo di lui l'Isola, e consequentemente Arethusa nel porto maggiore. Oltre à ciò quelle parole di Liuios, *In hoc tumultu actuariæ naues instructæ iam ante, circumuectæque ad Nassum armatos exponunt*, dimostrano la volta, che fecero le nauì andando nel porto maggiore infino alla porta presso Arethusa, laquale se fosse stata nel porto minore, la parola *Circumuectæque ad Nassum*, non sarebbe di picno, e proprio significato, perchè non si farebbe questo circuito. Oltre è da considerarsi, che Merico non

lib. 6. Geogr.

D 3 per



*Arethusa.* per altro s'impiegò alla guardia di Arethusa infino alla bocca del porto maggiore, se non per farsi padrone del porto, affinché lasciasse entrare à bell'agio i vascelli de i Romani, come entrarono, & essendo in parte piu discosta, e rimota, hauesse maggiore opportunità di ordire il tradimento. Egli è già accordato Liuiio, hor passiamo à Cicerone, à cui si appoggia il Cluuerio. *In hac Insula extrema (scriue quell'Oratore) est fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium, qui fluctu totus operiretur, nisi munitione, ac mole lapidum à mari disiunctus esset.*

Io non conoisco, che dalle sudette parole si possa far conseguenza, che Arethusa sia nel porto picciolo. Per *Insula extrema* si mostra, che di tutte le cinque parti della Città di Siracusa l'Isola è l'ultima rispetto al continente, & al sito delle altre, nelle quali fuorchè nell'Epipole era la maggior frequenza de' popoli possiamo ancora intendere per *Insula extrema* ogni estremità del lito di essa Isola. Ma concesso, che Arethusa sia nel porto minore nel sito posto dal Cluuerio presso quella parte, nella quale l'Isola si congiungea con Acradina per mezzo del ponte, come vi si può adattare il senso dell'estremità dell'Isola? Ei vuole, che la punta dell'Isola, doue hoggi è il Castello à fronte del promontorio Plemmirio, sia l'estremità di quella, e ragionevolmente, dunque il collo di essa, doue si vniua con Acradina, non si può dire estremità, ma principio, nè buona ragione è quella del Cluuerio, con la quale considera l'Isola col mezzo, e con due estremitati, massimamente essendoui l'entrata dalla parte di terra.

Dico di piu, che l'estremità dell'acque del porto maggiore, e del porto minore vnite insieme, non sò, se in quel luogo di congiunzione poteuano cagionare tal tempesta, che ne venisse ad essere coperto il fonte Arethusa, come afferma Cicerone, *Qui fluctu totus operiretur, nisi munitione, ac mole lapidum à mari disiunctus esset*, perchè questa congiunzione d'acque fatta per artificio richiedea, che fusse piaceuole, nè altramente poteva essere, poichè per ordinario nelle estremità de' porti verso terra l'acque son lente, ma quelle del porto picciolo son lentissime, in maniera che paiono piu tosto vno lago, che mare.

Il terzo rifugio del Cluuerio, però mal sicuro, è quello, che gli presta Procopio, il quale nel primo libro della guerra de' Vandali recita questa memoria. *Haec cum Procopius audisset, adprehensa famuli illius manu ad portum Arethusam contendit, ubi nauigium paratum habebat, multa ex homine sciscitans, ac in singula curate inquirens; quemq; cum eo nauim conscendisset, sublati velis quantocumque ad Cauana versus nauigare iussit.*

Dica-

Dicano gli studiosi, da quali argomenti si caua, che nel suddetto luogo di Procopio piu tosto si debba intendere il porto minore, che il maggiore, io non ne veggio nessun vestigio, nè conosco alcuna sconuenevolezza, che in quei tempi di Procopio il porto maggiore perauentura si dicesse Arethusa, potendo hauer preso il nome da vna fonte così celebre; ò che l'Historico hauesse scritto *in portum ad Arethusam*, come giudica l'istesso Cluerio, ò piu tosto *in Portum Arethusae*, e tale il chiama Diodoro nel libro 16: *Cum exemplo Nypsius primo statim dilu- culo cum classe aduehitur, eamque in Arethusae portu sistit.*

Anzi da Procopio non si caua altra intelligenza, che del porto maggiore per cagione della naue, della quale si fa mentione, perchè il porto picciolo per ordinario è stanza di barchette, e non di nauì.

Pure à Floro ricorre il Cluerio, *Non illi* (dice Floro secondo lui) *triplex murus, totidemque arces, portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusae, nisi quod haecenus profuere, ut pulchritudini viduae urbis parceretur.* Che l'Historico non intenda del porto minore, ma del maggiore, lo dimostreremo appresso al suo luogo, quando tratteremo del porto maggiore, oue rimetto i Lettori à sodisfarfene.

Il Cluerio ritornando di nuouo à Cicerone adduce quelle parole. *Tabernacula quemadmodum consueuerat temporibus estis carbasaeis intenta velis collocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis post Arethusae fontem, propter ipsum introitum, atque ostium portus, ameno sanè, & ab arboribus remoto loco.* Non si accorge il Cluerio, che il senso milita tutto in fauore del porto maggiore, ilchè accennano quelle parole. *Propter ipsum introitum, atque ostium portus, ameno sanè, & ab arboribus remoto loco.* L'essere remoto è cagionato dal luogo, ch'è nell'estremità dell'Isola. Il diletto nasce dal vedere molti, e varij vascelli, ch'entrano nel Porto maggiore, ò ch'escono da quello, & anco della prospettiua della campagna; che de se stessa è vaghiissima. Queste conditioni passano altramente nel porto minore, perchè il sito, doue Cluerio vuole Arethusa, non è remoto, ma publico per cagione della vicinità di Acradina, e dell'entrata dalla banda di terra. Il diletto, e la prospettiua; non veggono che possano hauerfi in quella strettezza di porto; anzi il porto minore nella state è pessima stanza, perciocchè da mattina à sera è opposto a i continui raggi del Sole.

Che i padiglioni di Verre s'intendano posti nel lito della bocca del porto, nel quale hoggi è la Piazza del Castello di Maniace, l'accenna il medesimo Cicerone nell'istesso libro contra Verre. *Iste nouo quodam ex genere Imperator pulcherrimo Syracusarum*

*Arcthusa.* *cusarum loco* ( questa commendatione non può conuenire al porto picciolo ) *statiua sibi castra faciebat, nam in ipso aditu, atque ore portus, ubi primum ex alto sinus ad urbem ab litore inaelectatur* ( i fanciulli se ne accorgono, che ragiona del porto maggiore ) *tabernacula intenta velis collocabat.*

Quelle altre parole di Cicerone, delle quali si preuale Cluverio. *Quum in portum dico, iudices ( explanandum est enim diligentius eorum causa, qui locum ignorant ) in urbem dico, atque in urbis intimam partem venisse piratas; non enim portu illud oppidum clauditur, sed urbe portus ipse cingitur, & concluditur, non ut aduantur a mari mema extrema, sed influat in urbis sinum portus,* non solamente non proibiscono l'intelligenza del porto maggiore, ma l'argomentano, e la fondano, come stimar possono coloro, che sono pratici del luogo.

Quelle altre, *Vsq̄ ad forum, & ad omnes urbis crepidines accessit* dinotano l'esaggeratione dello Scrittore intorno all'insolenza del corsale Heracleone. Lascio, che la Piazza massima della quale parla Cicerone, nonchè habbia da fianco il porto minore, nondimeno rimira il porto maggiore, come al suo luogo diremo.

Che qualche volta per essersi seccato il fonte di Arcthusa & relatione del Fazello, si siano vedute insorgere acque nuoue in alcune parti dell'Isola, lequali poi sian mancate per lo ritorno dell'acque di Arcthusa, non fa proua nessuna, che quella sia stata nel porto minore. anzi se concediamo, ch'essa venga nell'Isola per l'entrata di quella, com'io son di parere, mancando, non è marauiglia, che parte dell'acque sorga nel lito del porto minore, ouero altrove, perchè l'acqua essendo impedita procura di uscire per qualunque strada.

Quel detto di Pindaro *Fluuialis sedem Dianae* non mi porge difficoltà veruna, poichè non ne risulta senso contrario; nè da Colui, che fa gli auertimenti sopra Pindaro, si può indur conseguenza, che Arcthusa sia stata nel porto minore; come si debba intendere quell'esplicatione di lui *Situm enim est simulacrum Dianae apud Arcthusam,* già l'habbiamo dimostrato nel discorso, che facemmo della Statua di Diana. Per fine dunque affermiamo, che il fonte Arcthusa fù sempre nel medesimo luogo del porto maggiore, nel quale al presente scaturisce.

Posta Arcthusa nel proprio, & antico sito non farà fuor di proposito, che si tolgano alcune altre differenze, che intorno a lei si auuolgono. Il Cluverio nella citatione addotta di sopra dice, che Arcthusa, doue hoggidi si fa vedere nel porto maggiore, sta nel fianco Occidentale dell'Isola, e l'altro, doue egli vorrebbe nel porto picciolo, chiama Orientale.

Il Fa-

Il Fazello nel sopracitato luogo la mette similmente nel fianco Occidentale dell'isola. *Inter alios (dic'egli) fons in ea est ingens ad latus eius Occidentale, quod portus magni fluctibus adluitur, medius e saxis, ac specu exundans, statimque in mare fluvium emittens, cui nomen Arethusa est apud Poetas, & Historicos.* Però pare à me, nè credo ingannarmi, che quella parte dell'Isola, dou'esce Arethusa, guardi il Mezzo giorno, e non il Ponente; anzi, che l'istessa Arethusa sbocchi fuora piu tosto verso Siracoco, che verso Mezzo giorno. All'incontro quel lato dell'Isola, ch'è bagnato dal porto picciolo, non rimira à diritto il Levante, come dice il Cluverio, ma piu tosto Tramontana. Quindi è, che il medesimo Cluverio pinge l'Isola della sua Siracusa in maniera, che Arethusa miri il Ponente, disegno imitato dal Mirabella nella sua carta; Nondimeno concedo, che poca parte sotto Arethusa verso il Castel Maniace piega alquanto à Libeccio, e poca parte ancora sopra Arethusa verso il Ponente piega alquanto à Libeccio, & indi à Ponente.

Vuole il Fazello nel suddetto citato testo, che l'Occhio della Zilica, il quale s'inalza nel mezzo dell'acque del mare, sia vno de' fonti, o riuoli di Arethusa, e che anticamente forgesse nell'Isola, e poscia in processo di tempo per le percosso dell'onde del mare, che rodeuano il lito, venisse à scaturire nel mezzo del mare. Questa sentenza del Fazello non è sostenuta dalla ragione, prima perchè la distanza, che ha l'Occhio della Zilica da Arethusa, la violenza, con che si spinge fuori dall'onde, e la profondità dell'acqua accennano, che sia fonte, o fiume diuerso, e maggiormente, perchè Arethusa mostra di tirare il suo corso dalla parte di terra, ciò è, dal collo dell'Isola.

Poi se concediamo, che l'Occhio della Zilica prima scaturiva nell'Isola, per la distanza, che hò detto, che v'è infino ad Arethusa, non si può verificare quel detto di Cicerone, che Arethusa veniva coperta dall'onde del mare, se non fosse stata impedita dal molo delle pietre. L'Aretio, e l'Mirabella vogliono, che l'Occhio della Zilica sia l'Alfeo: il qual parere è debolissimo, perchè se si deuè concedere, che l'Alfeo da Grecia corra infino in Sicilia, è forza dire, che si congiunga con Arethusa, si che l'istesso fiume Arethusa è l'Alfeo; così scriuono coloro, che di ciò ragionano, e non sono pochi trà gli Antichi.

Mi potranno alcuni domandare, qual sia la causa, che Arethusa anticamente, secondo riferisce Cicerone nelle Verrine, e Diodoro nel quinto libro, era pienissima di pesci, & à tempi nostri non ne habbia nessuno. Dirò che non d'altro poterir poter, se non dalla comunicanza dell'onde del mare, le quali con l'acqua di essa Arethusa si mescolauano, perlochè i pesci mari-

Tou. I. num. 22.

lib. 5.

*Arcthusa.*

marini trapassando nelle acque dolci dimorauano in sicuro albergo; credeua la Gentilità, che fossero sacri à Diana, e ch'ella rimanesse offesa, qual hora alcuno di quelli fosse preso; ouero vi metteuano i pesci per la riuerenza di essa Dea, alla quale erano consacrati, doue si nodriuano senza molestia.

Non mi potranno allegare, che l'istesso fiume di Arcthusa in quella età poteua portare, o produrre tanta copia di pesci, quanta viene affermata da Cicerone, e da Diodoro, perchè se ciò fosse stato, il detto fiume, ch'hoggi è il medesimo, già li porterebbe, o produrrebbe.

lib. 6.

Donde habbia l'origine questo fonte, e cosa incerta, benchè molti scriuano deriuarsi da Grecia scorrendo sotterra, ouero per le acque del mare. Questa opinione è discacciata, e schernita da Strabone, e da altri ancora, & inuero ha grande apparenza di fauoloso: nè salda proua è quella delle cose gettate nel fiume Alfeo in Grecia, e buttate fuori da Arcthusa nell'Isola. Dall'esser mancato affatto l'anno 1506. del mese di Gennaio, & essersi mostrati alcuni fiumi d'acque, che prima non v'erano nell'entrata dell'Isola, come afferma il Fazello, e questi per esser cessati dopo il ritorno di quella, pare, che Arcthusa venga dal continente, la qual cosa se così è, porge qualche argomento contra coloro, i quali vogliono, ch'ella passi per l'acque del mare; così medesimamente, che sia seccata in tempo d'inverno, perchè può farsi giudicio, che accadendo allo stesso in Sicilia per occasione di molte pioggie, che i terreni, e le rocche si spicchino, e cascando coprono le bocche de' fonti, e de' fiumi, per lochè sia forza, ch'essi ad altro corso s'indirizzino, possiamo dire, che la siccità di Arcthusa dipenda dalla medesima cagion sudetta, poichè s'ella per mezzo dell'onde del mare intatta scorresse, sarebbe sempre la medesima, nè auerebbono cotale mutationi.

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.

Da questi impedimenti è cagionato, che l'acque di Arcthusa siano mancate in gran parte, poichè haueranno preso altro meato, & io mi dubito, che per la poca cura, che hoggi se le dà, vn giorno manchino affatto per sempre, facendo mendaci tanti Scrittori, non perchè dicano venir da Grecia, ma perchè affermino, che scaturiscano in Siracusa.

A questa mia sentenza, che Arcthusa si deriu dal continente, e non da Grecia, s'accosta Seruio, che ne parla sopra il terzo libro dell'Eneide di Virgilio. A corroboratione riferisce il Fazello, che in tempo di Carlo Quinto l'anno 1552. cauandosi il terreno nello stretto per far Isola Siracusa, vici fuori tanta copia d'acque dolci in guisa di fiume, che l'opera si lasciò imperfetta, sicchè ragioneuolmente si può sospettare, che queste

acque

aeque fiano le medefime , che quelle di Arethufa. Lascio quelle fauole, che vanno attorno per tutto, che il fonte Arethufa fia stato prodotto dalle Ninfe, o ch'ella fia stata vna donzella di Achaia amata da Alfeo, alle cui voglie ritrosà dimostrossi; perciò fuggitafene in Sicilia fù trasformata in fonte, come anco il medesimo Alfeo dopo hauerla seguitata infino in Siracusa. Di queste ciancie ne son piene le carte de i Poeti. Sotto il medesimo nome di Arethufa s'intendono ancora altri fonti diuersi; ven'è vno in Eubea, ch'hoggi dicono Negroponte, & euui pure vna città dell'istesso nome; in Armenia v'è vn lago così parimente nominato; in Beotia v'è vn fonte, come ancora nella città di Smirna, & vn'altro in Ithaca, e similmente in Chalcide; oltre in Soria v'è la città di Arethufa; Veggasi Plinio, Strabone, & altri.

### PORTA PRESSO ARETHVSA.

**P**resso il fonte Arethufa vien commemorata da Liuiio vna Porta, per la quale Merico Spagnuolo se entrare i soldati Romani nell'Isola; in tal forma seguono le parole di Liuiio. *Itaque Marcellus nocte nauim onerari- am cum armatis remulco quadremis tribi ad Acradinam insit, exponique milites regione portae, que prope fontem Arethusam est. Hoc tam quarta vigilia factum esset, expositoque milites portae, ut conuenerat, recepisset Mericus. E poco poi. Qui improniso adorti semiplenas stationes, & adaperas fones portae, qua paula ante excurrerant armati; haud magno certamine Nassum ceperunt desertam trepidatione, & fuga custodum.* Non dice Liuiio, che questa Porta si chiamaua Porta d'Arethufa; laonde il Fazello, e'l Mirabella si dipartono dal retto senso di Liuiio, mentre la dimandano Porta d'Arethufa. Se pria, ch'ella fosse otturata per cagione della fabrica del bastione di Santa Maria della Porta, si nomaua Porta de'Saccari; così parimente à tempi antichi si potea chiamare d'altro nome, e non Porta d'Arethufa.

### LITO DOPO ARETHVSA.

**I**L Lito, ch'è dopo Arethufa verso la bocca del porto maggiore, è quello, nel quale in tempo di està si tratteneua à diporto Caio Verre; così trouiamo scritto in Cicerone. *Iste nouo quodam ex genere Imperator (intende! di Verre) pulcherrimo Syracusarum loco statim sibi castra faciebat, nam in ipso*

*Lito dopo ipso aditu, atque ore portus, ubi primum ex alto sinus ad urbem ab litore inflectitur, tabernacula intenta velis collocabat. Adhuc ex illa domo Praetoria, quae olim Hieronis fuit, sic emigrabat, ut per eos dies nemo ipsum extra illum locum videre posset. Huc omnes mulieres, quibuscum iste consueverat, conveniebant, quarum, incredibile est, quanta multitudo fuerit Syracusis. E poco appresso. Ac per eos dies cum iste (parla del medesimo Verre) in pallio purpureo, talarique tunica versaretur in conuiuiis mulieribus, non offendebantur homines in eo, neque molestè ferebant abesse à foro magistratum, non ius dici, non iudicia fieri; locum illum litore perstreperè totum mulierum vocibus, cantuque symphoniae, in foro silentium esse summum causarum. Indi medesimamente. Tabernacula quemadmodum consueverat temporibus estius carbais intenta velis collocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis post Arethuse fontem, propter ipsum introitum, atque ostium portus, ameno sanè, et ab arbitris remoto loco.*

Tau. 1. nu. 14.

Il Mirabella ragionando di questo lito lo pone in quel luogo, doue è il Beluardo di Santa Maria della Porta; ma con errore evidente per tre ragioni; prima perchè Cicerone lo costituisce vicino alla bocca del porto, e'l lito del Mirabella è assai rimoto da quella. secondo, il luogo del Mirabella non può dirsi dopo Arethusa, ma dauanti ad essa, perchè i luoghi dell'Isola prendono questo nome di primi, e d'ultimi dalla ragione dell'entrata, che si fa in essa Isola dalla parte di terra. Terzo il lito del Mirabella ha quasi del pubblico per esser dentro la città contra il senso di Cicerone, il quale lo chiama rimoto da gli arbitri; tal è quello, che comincia di là, doue pongono scala le barche infino al primo torrione del Castello Maniace dopo il fonte d'Arethusa; in questo luogo dunque, e non altrove Verre faceua apparecchiare i suoi padiglioni.

Tau. 1. nu. 14.

Sopra quelle parole di Cicerone. *Huc omnes mulieres, quibuscum iste consueverat, conveniebant, quarum, incredibile est, quanta multitudo fuerit Syracusis*, scrive il Mirabella in questa maniera. *Qual luogo di Cicerone inuero m'apporta marauiglia, si mentre considero, che da quel tempo in questa Città v'erano quantità di femine; si ancora, che si come oggi si veggono, d'allora erano dedicate a gli spassi, e piaceri.* Però la vera intelligenza è diuersa, perchè la moltitudine delle femine, ch'era all'hora in Siracusa, s'intende delle dishoneste, che haueuano amicitia con Verre, e non di tutte le Siracusane, come dall'istesse parole di Cicerone può cauari, e specialmente da quella parola *Fuerit*, perchè parla del gran numero, che v'era in tempo di Verre, laonde se Cicerone hauesse inteso di tutte le donne Siracusane, haureb-

haurebbe detto *Est*, e non *Fuerit*. Di queste Amiche Verre, douunque andaua per le città di Sicilia, ne conduceua seco grandissimo stuolo, ilchè afferma pure il medesimo Cicerone.

*Lito dopo  
Arabibus.*

### F O R T E Z Z A .

**L**A Fortezza, o Castello, ch'era nell'Isola, è recata da Diodoro nel decimo quarto. *Cernens itaque Insulam orbis* (parla di Dionisio maggiore) *per se munitissimam facile à praesidio aliquo custodiri posse, magnificè illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, a reliqua urbe seingere cepit. Tabernae etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi subiecit. Arcem praeterea ad tutos ex improviso tumultu receptus magnis impendis extruit, & firmat.* Questa Fortezza fù fabricata da Dionisio l'anno primo della Olimpiade nouantesimaquarta, come il medesimo Diodoro cel dimostra; hò voluto segnaru il tempo, perchè il Mirabella dice, che fù edificata intorno alla Olimpiade nonagesimaterza. Le porte interiori di essa eran chiamate Regie, cred'io, per la magnificenza, presso alle quali fù sepolto il cadauero del maggior Dionisio; di ciò ne dà certezza Diodoro nel decimoquinto. *Hinc Patri magnificum ad Regias, uti vocant, portas in arce, funus olim peregrisset, (ragiona del minor Dionisio) imperij suu ratum in tuto collocauit.*

Tau. 1. nu. 27.

La parola *Regias* nel testo Greco hà *Basilides* Basilidi; quindi il Mirabella nomina queste porte Basilidi, & altroue con maggiore sconuenevolezza trasformandale in Basiliche à questo senso fauella. *Nè mancana alla Fortezza della Rocca l'ampiezza, e splendore del Palagio reale, poichè oltre alle molte Basiliche, in una delle quali fù dal figlio Dionigi (come riferisce Diodoro) sepolito suo padre.* L'istessa Rocca fù cinta dapoi di vn'altra muraglia dal maggior Dionisio; leggesi in Diodoro. *Posthaec Dionysius plebe Syracusana ad demetendas fruges dimissa singulorum domos inuadit, armaque cunctis adimit, & mox alterum arcem murum obducit.* Nella medesima Fortezza il Mirabella vi mette vna porta, dalla quale si uscua nel porto picciolo, e l'afferma con l'autorità di Plutarcho, però ionon ritrouo in Plutarcho, che quella habbia l'uscita nel porto minore, ben si concedo, che la Fortezza dall'vno, e dall'altro fianco vguualmente guardaua il porto maggiore, e'l minore, adducafi il testo del Mirabella, col quale v'è infilzato quello di Plutarcho. *Porta, quae dalla Rocca di Dionigi daua nel minor porto, per la quale il Tiranno con cerimonie portandosi Dione per la mano lo se' uferre, e*

Tau. 1. nu. 22.

Tau. 1. nu. 27.

lib. 14.

Tau. 2. nu. 28.

E 2 sopra



*Fortezza.* sopra un legno fattolo imbarcare lo se trasportare in Italia, come si legge appresso Plutarco nella vita di esso Dione, le cui parole son queste.

Ora poichè Dionigi ebbe letta questa lettera à Filisto, come dice Timeo, consigliatosi seco, fece un'amicizia finta con Dione: e auendo fatto certo trattato, dappoi che disse, com'egli era tornato in gratia, seco lo menò solo nella Rocca, e uscendo nel mare, e mostrandogli la lettera graueamente lo riprese, ch'egli auesse cospirato contro di lui insieme con li Cartaginesi; perchè Dionigi non ascoltando punto Dione, il quale se gli voleua scusare, subito, si come si trouaua, lo fece porre in una barchetta, e comandò à marinari, che portandolo in Italia lo lasciassero quiui.

Plutarcho non fa nessuna memoria di porta, ma solamente che Dionisio uscendo dalla Rocca menò Dione ad imbarcarlo; non dice nel porto minore, come vuole il Mirabella, siche potea condurlo nel porto maggiore. Pur concedo, che la Fortezza, della quale parliamo, senza dubio haurà hauuta porta, che guidaua dentro l'Isola, ma Dione non potea esser condotto per questa, perciocchè v'era intorno la muraglia della Città. Il portar Dione per la mano, e le cerimonie notate dal Mirabella, le quali non solamente non si leggono in Plutarcho, ma sono contra il senso di lui, mi han fatto souenire di quei piaceuoli versi di Cesare Caporali. Quasi dicesse Dionisio à Dione,

*La vostra Signoria di gratia passi,*

*E Dione à lui.*

*Anzi lei. Vada lei. Passi pur quella.*

Questo Castello, che piu volte fu rifugio dell'vno, e dell'altro Dionisio, fu spianato per ordine di Timoleonte. Plutarcho nella vita di lui. *Timoleon arce in potestatem suam redacta, nec eius praestantia, quemadmodum Dion, commotus; haud illi oblo- ci-pulchritudinem, vel struaturae opulentiam, magnificentiamque pepercit, sed suspicionem, quae illi exitio fuit, obseruans, publico praeconio Syracusanis significauit, ut cuiusque volenti ad delendum Tyrannorum receptaculum ferro adesse lice- ret. Postquam omnes ascendissent, eamq; diem, hoc ipsum praeconium principum libertatis fecis- sent, non solum arcem, sed domus, ac se- pulchra Tyrannorum funditus euerterunt.*

C A-

**O**ltre la Fortezza ritrouiamo ancora Castelli nell'Isola, i quali io giudico; che siano alcune di quelle torri, ch'erano fabricate da Dionisio maggiore, ouero parti congiunte alla Fortezza. Si notano in Diodoro. lib. 16.  
*Sic eum alia etiam muri parte ciues praeualerent, peregrinus Tyranni miles intra castella Insulae fuga sibi prospicere coactus est. Nobili igitur praelio victores Syracusani libertate iam firmiter recuperata tropheum contra Tyrannum excitarunt. Dionysius hac clade affectus, ubi de dominatu suo actum iam esse vidit, idoneis arcem praesidijs munit. E da stimare, che Dionisio conoscendo si strettamente affediato nell'Isola hauesse fortificato altri luoghi, perciò Diodoro segue nel medesimo libro. Timoleon Insula, castellisque, quae Dionysius pridem tenuerat, occupatis, arces per Insulam, & regia Tyrannorum palatia euertit.*

### PALAZZO DI DIONISIO.

**A**lla Fortezza dell'Isola era contiguo il Palazzo reale residenza del Tiranno. Diodoro nel decimosesto, *Timoleon Insula, castellisque, quae Dionysius pridem tenuerat, occupatis, arces per Insulam, & regia Tyrannorum palatia euertit.* L'istesso riferisce Plutarco in Timoleonte. *Non solum arcem, sed domus, ac sepulchra Tyrannorum funditus euerterunt.*

L'apportano gli Historici nel numero del piu per cagione della grandezza, e varie stanze di quello. Da sudetti cò euidenza scorgiamo, che il Palazzo era nell'Isola, e fù rouinato da Timoleonte, nel cui sito, secondo il medesimo Plutarco, fù fatta vna Piazza. Questo Palazzo fù saccheggiato da Caualli Siracusani, i quali abbandonarono Dionisio presso Gela; l'affermiamo con quella scrittura del decimoterzo libro di Diodoro. *Syracusani Equites primum in occasionem intenti erant, qua Tyrannum commodè inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nusquam ab eo discedere viderent, vno consensu citatis equis ad urbem Syracusas contendunt. Ibi cum excubitores in naualibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inuenissent, nemine prohibente ingrediuntur. Et confestim Dionysii Regiam auro, argentoque, & magnifico rerum omnium apparatu refertam diripiunt. Vxorēque eius correptam tam sedē, & crudeliter tractant, ut molestissime hanc irae atrocitatem Tyrannus ferret.* I Guardiani, che lasciarono passare questa Caualleria, o siano stati quelli, ch'erano nella Tar-

In Timoty

**Palazzo di Dionisio.** la Tarfana del porto picciolo, ò quelli degli Arsenali del porto grande son vicinissimi al capo dell'Isola, argomento indubitato, che la Caualleria s'indirizzaua nell'Isola. Hò detto questo, perchè il Mirabella si diparte del dritto della historia, mentre vuole, che la Caualleria Siracusana saccheggiò il Palazzo di Dionisio, il quale era in Ticha. Il Mirabella concludendo le sue Taule col numero ducento, frà molte sue dicerie afferma, che la stanza di Dionisio maggiore isolata intorno, e cinta di fossa, nella quale si passaua con vn ponte, fù prima, ch'egli si hauesse fabricato la Rocca nell'Isola, del che non ne adduce proua; nel resto si vale dell'autorità di Giouanni Tarcagnota. Intorno à ciò quel che habbiamo, nel narra Valerio Massimo nel nono libro.

*Dionysius duodequadragesima annorum dominationem in hunc modum peregit. Summotis amicis in eorum locum ferocissimarum gentium homines, & à famulis locupletum electos, praenatidos seruos, quibus latera sua committeret, substituit; tensorum quoque metu tondere filias suas edocuit, quarum ipsarum postquam adulectati appropinquabant, manibus ferrum non ausus committere, insituit, ut candentium iuglandium, aut nucum putaminibus barbom sibi, & capillum adurerent; nec securiorem se maritum gesserit, quam patrem; duarum enim eodem tempore Aristomabes Syracusanae, & Locrensis Doridis matrimonijs illigatus, nutritus unquam, nisi excussae complexum petijt, atque etiam cubiculam lectum perinde quasi castra lata fossa eixit, in quem se ligneo ponte recipiebat, cum forem cubiculi extrinsecus à custodibus opertam interiorem claustro ipse diligenter obserasset.*

Io non leggo altra Casa, ò Palazzo di Dionisio, se non quello nell'Isola, il quale come può cauarsi da Diodoro, e da altri, fù cominciato nel principio della sua Tirannide presso l'istessa Fortezza dell'Isola; sicchè questa Stanza rapportata da Valerio è vna di quelle, ch'erano nel sudetto Palazzo. Ch'egli hauesse hauuta altra Casa prima di questa, il confesso, però Dionisio all' hora era huomo priuato; ouero s'era Principe, non hauea figliuole di quella età, che raccòta Valerio, & essendo nel principio del suo gouerno nõ hauea timore dell'insidie de' Siracusani, per le quali douesse voluto usare quelle tante prouisioni, e cautele intorno alla vita sua. Giudico, che il Mirabella volendo finir l'opera col numero giu-  
no del ducento, e non ritrouando luogo,  
in che potesse impiegarlo, risolse di  
ristringere quello in vn angolo  
della Casa di Dionisio.

STAR

**C**ongiunto al Palazzo dell'Isola, nel quale rifedeo Dionisio, v'era vn Giardino, che fù dato da lui per albergo, o piu tosto per carcere à Platone; si ritroua in Plutarcho. *Platonem verò iam non amplius hospitaliter habuit (intende Dionisio minore) ut ante, sed in applicito quodam edibus Horro diuersantem abdicauit, abiectisque inter ipsam satellitum, stipatorumque turbam.* Il medesimo Platone se ne ricorda nell'Epistole. In Dione.

**PALAZZO DEL RE HIERONE II.**

**C**icerone nel quarto libro contra Verre in tal guisa si rammenta del Palazzo del Rè Hierone Secondo. *Ea tanta est urbs, ut ex quatuor urbibus maximis constaretur, quatuor una est ea, quam dixi, insula, quae duobus portibus cincta in utriusque portus ostium, aditumque proiecta est, in qua Domus est, quae regis Hieronis fuit, qua Praetores uti solent.* Verre ancora come Pretore Romano dimorò in questa Casa; di lui trattando il medesimo Cicerone nel quinto così dice. *Huc ex illa domo Praetoria, quae Regis Hieronis fuit, sic emigrabat.* Benchè due Hieroni siano stati, & ambi Rè di Siracusa, nondimeno in Cicerone non s'intende il primo Hierone, ma il secondo, perciocchè il primo fù inanzi à Timoleonte destruttore del Palazzo di Dionisio, ch'era nel medesimo sito, e'l secondo Hierone fù dopo Timoleonte. Pur questa Casa de' Pretori Romani pati similmente la sua dissipatione, ma noi non sappiamo l'autore. Poscia sù le reliquie vi fù edificato vn Castello chiamato Marietto, o Marchetto opera di Saracini, come dimostrarua l'Architettura, il quale al tempo de' nostri auoli spianato insin da'fondamenti diè luogo alla fabrica de' bastioni, che per fortificatione della Città si eressero.

Che questa Casa sia stata fondata nel medesimo luogo, nel quale stette il Palazzo di Dionisio disfatto da Timoleonte, apertissimo iudicio ne porge quella testa d'huomo di marmo, che con alcune statue fù ritrouata trà le rouine dell'istesso luogo l'anno 1530, mentre si attendea alla nuoua fabrica della miraglia della Città. Si leggeua in quella vna iscrizione, la quale par che accenni Dione, o Timoleonte; spiegheremo il tutto così per validare questa coniettura, come anco per esaminare le difficoltà, che si rappresentano intorno alla detta iscrizione; vuol Mario Aretio, & insieme con lui Francesco Mauro- Def. Sicil.

Palazzo  
del Re  
Hierone.

Tau. 2. nu. 11.

Maurolico nel compendio dell'istoria Siciliana, che questa fusse l'iscrizione *Extinctori Tyrannicae*. Thomaso Fazello nella prima Deca dice l'istesso, ma vi specifica, che l'iscrizione era Greca, e Latina. *Et caput hominis (egli narra) marmoreum cum hac Graeca, Latinaque inscriptione EXTINGTORVM TYRANNIDES*. Il Mirabella valendosi della sudetta autorità del Fazello, e facendo l'interprete, poco fedelmente lo traduce, mentre spiega à questo senso. *E una testa d'huomo pur di marmo con lettere Greche, che in Latino questo suonano EXTINGTORVM TYRANNIDES*. Primieramente m'oppongo al Fazello non parer verisimile, che l'iscrizione sia stata di due lingue, cioè di Greca, e Latina, ma solamente Greca, perchè possiamo dire, che due furono coloro, i quali liberarono Siracusa dalla tirannide, l'vno fù Dione, l'altro Timoleonte, e nell'età loro, e molti anni dappoi fiorì la lingua Greca; non essendo ancora comparuta la Latina; se il Fazello volesse intendere; che l'iscrizione era Greca; però in Latino dicea *Extinctora Tyrannicae*, doueva altrimente spiegarlo, per lochè parendo forse al Mirabella, che il Fazello hauesse voluto dir questo, scrisse, che l'iscrizione era in lingua Greca, però in Latino suonaua *Extinctorum Tyrannides*; laonde in vna riga si scorgono di lui tre falli, l'vno è del falso senso, che egli dona al Fazello della Greca, e Latina iscrizione; l'altro che in vece di *Extinctori* terzo caso del numero del meno egli v'interpreta *Extinctorum* secondo caso del numero del piu; il terzo, che guasta affatto la parola *Tyrannicae* in *Tyrannides*, la quale non ha senso alcuno. Credo, che vedendo il Mirabella, che nè anco *Tyrannicae* daua perfetto sentimento, giudicò per auentura, che douesse dire *Tyrannidis*, e così egli hauesse scritto, corrotto poscia in *Tyrannides* da gli impressori. Nondimeno di questa iscrizione à me non costando altro, non ardisco di dar sentenza, se sia Greca, o Latina, ouero mista, e quale sia la retta; ouero se sia intiera, o mancante, però sò nota la poca accuratezza degli Scrittori, nondimeno dà qualche segno di memoria di Dione, o di Timoleonte.

### MURAGLIA. TORRI.

II. **L**A prima Muraglia, ch'io trouo nell'Isola, è quella, che adduce Diodoro dopo la cacciata di Thrassibulo. *Aeradinam Urbis partem, & Insulam occupant, uterque enim locus murum egregie constructum habebat*. Indi leggo nel medesimo, che Dionisio maggiore tirò attorno all'Isola vn gran

gran muro, sopra il quale inalzò spesse Torri, ne rende certa fede Diodoro nel decimoquarto libro. *Dionysius cernens Insulam urbis per se munitissimam facile à praesidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum Turres edificavit, à reliqua urbe seiungere cepit.* Parte di questa muraglia dopo la morte del Tiranno Hieronimo fù disfatta da' Siracusani; nè testimonia L. Iulio. *Murique ea pars, quae ab caetera urbe nimis firmo munimento intersepibat Insulam, consensu omnium decicla est.*

Muraglia  
Torri.

lib. 24.

### GRANA I P V B L I C I.

I Granai publici dell'Isola son posti in iscritto da L. Iulio nel ventesimoquarto libro. *In Insula inter caetera Andronodorus praesidius firmat Horrea publica. Locus saxo quadrato septus, atque arcis in modum emunitus capitur ab inuentute, quae praesidio eius loci attributa erat.* Parmi, che il luogo particolare, il quale applica il Mirabella à questi Granai, in nessun modo possa essere nel Castel Maniace, dou'egli l'assegna, e ciò per lo continuo ondaggiare del mare, ch'iuvi attorno si vede, sicchè quel lito non è idoneo all'imbarco, e sbarco de' fromenti. Nè le bocche delle fosse, ch'erandio à di nostri iui presso al mare appariscono, dinotano essere state incauate per serbare i fromenti, ma per vti diuersi, e per diuerse occasioni, perchè l'acqua del mare le coprirebbero, anzi attorno al lito dell'Isola verso Levante per lungo spazio di queste bocche se ne vede non poca quantità. Io direi, che questi Granai in nessun luogo più opportuno potrebbero esser collocati, se non vicini alla marina del Porto, ch'è fuor della porta della Città, per la comodità dell'imbarco, e della bonaccia del mare; pure io non dono cotal sito per ceto, & indubitato.

### B O T T E G A D O R E F I C I.

Di questa Bottega così parla il Mirabella al numero settantesimo primo della seconda Tavola. *Botteghe de gli Orefici, e di que' ch'ingagliano l'oro, e l'argento, delli quali han dato chiaro indizio i molti strumenti, che di tal artificio si sono ritrovati in questo luogo, nel quale Caio Verre costituì quasi una regia officina, doue da gran quantità di artefici, ingagliatori, & altri lavoranti per otto mesi continui, fece lavorare vasi non d'altra materia, che d'oro, stando il*

mede-

Bottega d'Orefici. medesimo Caio Verre con una robba la maggior parte del giorno quini a sedere, si come Cicerone lo conferma nell'azione 6. contra di lui con queste parole.

*Instituit Officinam Syracusis, in Regiam maximam palam, artifices omnes, calatores, ac vasculares comocari iubet, & ipse suos complures habebat; et conducit magnam hominum multitudinem; mensis octo continuos opus his non desuit, cum vas nullum fieret, nisi aureum; tum illa ex patellis, ex turibulis, qua velle rat, ita scine in aureis poculis illigabat, ita apud in scyphis aureis inclu tebat, & ea ad illam rem nata esse dices.*

Soprabondono in tanto le scappate del Mirabella, che quando io penso d'essere giunto al fine, m'auueggio, che all'ora comincio da capo. Questa officina con immenso errore, e collocata da lui quasi nel mezzo di Acradina douendo esser posta nell'Isola, nell'istessa Fortezza fatta di Dionisio, la quale, come si disse, diuenne poi Palazzo del Rè Hierone, & ultimamente stanza de Pretori Romani. Questo disordine non d'altro è nato, se non dalla scarsa intelligenza, che il Mirabella doueua alle parole di Cicerone, perchè dice, che Verre costituì quasi una regia officina; e' l' senso in Cicerone non è questo, ma che Verre condusse nel Palazzo chiamato *Regiam maximam* gran copia d'artefici. Cicerone vuol notare Caio Verre, che la Casa de Pretori Romani sia diuenuta Bottega d'Orefici.

Il Mirabella non cita intieramente l'autorità di Cicerone; egli douea cominciare da quelle parole: *Postquam tantam multitudinem collegerat emblemorum, ut ne unum quidem, cuiusquam reliquisset, instituit officinam Syracusis.* E quel che segue. Rispondami il Mirabella, pargli conueniente, che il Pretore Romano fusse andato fuori del suo Palazzo à vedere lauorare gli artefici in Acradina, e poi, com'egli vuole, si fusse posto quini a sedere la maggior parte del giorno; ma che s'io adducendo chiarezze, se Cicerone istesso, cel'insegna, che la Fortezza di Dionisio sia nata nel medesimo luogo, nel quale fu il Palazzo del Rè Hierone, e poscia la stanza de Pretori, e così manifesto, che giudicoouerchio prouarlo con Cicerone, & altri; il medesimo Mirabella nel numero vicesimo septime della

prima Tauola l'asserma. Intorno all'istesso par, che

non sia fuori d'errore Mario Aretio, mentre di

*Officinam C. Verres maximam fecit Syra-*

*cusis, artifices in qua fere omnes, & calatores,*

*ac vasculares, comocari iussit.*

*notari iussit.*

PON

P O N T E

**D**ALL'isola si passava in Acradina per la fabrica d'un Ponte, perciocchè di sotto vi scorreua il mare per la congiuntione dell'acque del porto maggiore con quelle del porto minore. Vdiamo Cicerone. *Portus habet prope in edificatione, aspectuque urbis inclusos, qui cum diversos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur, & conflunt. Eorum coniuntione pars oppidi, quae appellatur Insula, mari disjuncta angusto ponte rursus adiungitur continenti.* Argomento a quello *Mari disjuncta angusto ponte* il senso è dubbio, poichè quell' *Angusto* può darli al mare, & anco può darli al Ponte, il Mirabella l'attribuiffce al Ponte, il Cluuerio l'attribuiffce al mare, io non conosco ragione, che possa inchinarmi piu all'vna intelligenza, che all'altra. Dopo il suddetto testo di Cicerone in diverse maniere diuersamente si legge: in alcune ha, *Rursus adiungitur, & continetur*; in altre, *Rursus coniungitur, & continetur*. Il Christo vuole. *Rursum coniuntione pars oppidi continetur, quae adpellatur Insula; ea mari disjuncta angusto ponte rursus adiungitur continenti.* Però à me non piace per la troppa mutazione, & aggiuntione, ch'egli vi fa. Di questo Ponte non ne habbo memoria appresso gli autori da i tempi di Gelone infino à Marcello, argomento non lieue, che all' hora non v'era. Mario Aretio nella descrizione di Sicilia afferma, che il Ponte, il quale era di pietra, fu disfatto al suo tempo; credo; che gli ragioni de' fondamenti.

Nel medesimo luogo, pria che vi fusse il Ponte, e la congiuntione dell'vno, e dell'altro porto, si vedea vn'argina di pietra, lo testifica Strabone nel primo libro. *Contra vero (egli dice) Leucas Insula facta est Corinthiis Isthmum exscindentibus, quum antea esset litus continenti coherens, atque in his quidam diuisiones manu hominum factae sint; alibi autem aggerationes, aut pontium adnexiones; sic hodie pons Insulam apud Syracusas continenti connectit, antea vero agger erat, ut tradit Ibycus (non Libycus, come cita il Mirabella) lecti lapidis, quem vocat electum.* Il Mirabella facendo l'interprete dice, che in vece della parola *Eletta* (intende la pietra) si deus leggere *Eclesta*, però non sa che spetie di pietra ella sia. il testo Greco in Strabone ha *ελεκτρον*, e gli Interpreti traducono *Electum*; così Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia. *Antea vero agger erat, ut tradit Ibycus, lecti lapidis, quem vocat Electum.* Secondo Henrico Stefano nel Tesoro *Ecleston, Eclecta, & Eclectis* son l'istesso, che *Delectus, Selectus, Eximius, Egregius*. Isaaco Casaubono ne' cōmentarij sopra Strabone dice, che questa è vna pietra minu-

lib. 4. Verr.

Tau. 2. nu. 37. lib. 1. cap. 12. Ant. Sicil.

lib. 1. cap. 12. Ant. Sicil.

Tau. 2. nu. 37.

lib. 1. cap. 12.



Armeria.

Cammaranesi per condurli tutti in Siracusa, parendo ciò una gran crudeltà, si acquistò l'odio di tutto l'esercito. Onde i cavalli Siracusani abbandonando Dionigi se ne vennero in Siracusa, e a prima giunta assaltarono le guardie dell'Armeria; le sue parole sù queste.

Ma i Cavalli de' Siracusani venivano in tanto con attenzione offeruando, se si fosse loro alcuna occasione offerta di potere il Tiranno per la strada ammazzare, ma essi conobbero, che ciò avrebbero indarno tentato per li soldati pagati, che da esso punto in alcun lato non si scostavano, tutti d'accordo verso Siracusa presero il camino. E quasi arrivati assaltarono subito le guardie dell'Armeria, e dell'Arsenale, e gli colsero, che non erano ancora delle cose à Gela seguite consapevoli. Onde senza impedimento di persona v'entrarono.

Il testo Latino del Rhodomano è assai diverso; non si scorge in esso un picciolo coltello; nè che un'Armeria; ponghiamolo. Syracusani vero Equites primum in occasionem intenti erant, qua Tyrannum commodè inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nusquam ab eo discedere viderent, uno consensu citatis equis ad urbem Syracusas contendunt. Ibi cum excubitores in nauabibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inuenissent, nemine prohibente ingrediuntur. Et confestim Dionysij Regiam auro, argentoque & magnifico rerum omnium apparatu refertam diripiunt. Quel ch'è peggio, che l'interpretazione Latina si riscontra per tutto col Greco. Nondimeno vi trouerò ben io l'Armeria coperta sotto quel velo di parole, Et magnifico rerum omnium apparatu. Dunque se questo è, segue, che l'Armeria è nell'Isola dentro la Fortezza, la qual Diodoro chiama Dionysij Regiam. Eliano, e Plutarcho ce la sue lano; quegli nella varia historia ragionando di Dionisio il giovane queste cose racconta. *Retinendum etiam habebat frumentum ad centum medimnorum myriades, & armamentarium scutis, gladijs, hastis, tibialibus innumeris, thoracibus, & catapultis plenum, refertumque.* Plutarcho in Timoleonte. *Itaque clam, atque paulatim ad Dionysium veniunt* (parla de' soldati di Timoleonte) *& arcem, ac suppellectilem omnem, quae belli usu foret, in potestatem suam redigunt. Magnus profectus eorum numerus, magna telorum multitudo, uniuersa etiam machinarum varietas inerat. Armarum quoque, quae diu reposita erant, adeo affluens, atque opulenta seruabatur thesaurus, ut septuaginta hominum milia ad bellum illis armari potuissent.*

lib. 6. cap. 12.

M. A.

ACADEMIA.

**E**ssendo Platone in Siracusa nel tempo del governo di Dionisio minore nella Fortezza dell'Isola; doue risedeua esso Dionisio, s'introdusse vn'Academia letteraria, con diletto dell'istesso Tiranno, Plutarcho nella vita di Dion e. *Erat vnus omnium ad doctrinam, & philosophiam impetus. Erat praeterea puluerulenta, vt ferunt, Regia ob eorum multitudinem, qui Geometriae figuras describebant.* E poco à basso. *Nunc vero Dionisij regnum vno cum Sophista dextinat, cuius animum, huc induxerunt, vt e millibus stipatorum fugiens, omittens etiam triremes quadringentas, & decem millia equitum, milites pluries totidem, tacitam quoddam in Academia bonam persecutetur, & beatam ex Geometria vitam perquirat.* Si ragiona del sudetto Dionisio. Il Mirabella intorno à questo erra doppiamente, perché scambia Dionisio maggiore per lo minore, e mette questa Casa di Audi in Ticha.

TAB. 9. RM. 153.

P O R T A.

**N**el capo dell'Isola, doue quella si congiungea con Acradina, v'era vna Porta, dalla quale si passaua in Acradina. Si legge in Liuiio. *Postero die luce prima paraesatis Insulae Portis in forum Acradinae venit.*

lib. 24.

C A R C E R E.

**I**n tempo del reggimento di Dione, Dionisio minore essendo assediato nell'Isola, se porre in prigione gli Ambasciatori de i Siracusani, ch'erano stati mandati à lui. Plutarcho nella vita di Dione. *Seprimo post die Dionysius in arcem sese cum classe tenuit. & appressit. At ea sub dolo quaedam erant signum Tyranni, & insidiarum contra Syracusanos instructio; coniectis namque in Carcerem Civitatis legati luce prima saturatos mero stipendiaris contra circumductum à Syracusanis murum discurrentes, immisit.*

P L A Z Z A.

**T**Imoleonte hauendo preso l'Isola distrusse la Fortezza insieme con le stanze, e sepolcri de Tiranni. Indi rotte vna le rotine delle fabbriche se posto in piano il luogo vi fece vna Piazza. Il tutto vien narrato da Plutarcho nella vita di lui.

**Lito dopo Arethusa.** ipso aditu, atque ore portus, ubi primum ex alto sinus ad urbem ab litore inflectitur, tabernacula intenta velis collocabat. Adhuc ex illa domo Praetoria, quae olim Hieronis fuit, sic emigrabat, ut per eos dies nemo ipsum extra illum locum videre posset. Huc omnes mulieres, quibuscum iste consueverat, conveniebant, quarum, incredibile est, quanta multitudo fuerit Syracusis. E poco appresso. Ac per eos dies cum iste (parla del medesimo Verre) in pallio purpureo, talarique tunica versaretur in conuiujs mulieribus, non offendebantur homines in eo, neque molestè ferebant abesse à foro magistratum, non ius dici, non iudicia fieri; locum illum litoreis perstreperè totum mulierum vocibus, cantuque symphoniae, in foro silentium esse summum causarum. Indi medesimamente. Tabernacula quemadmodum consueverat temporibus estius carbaseis intenta velis collocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis post Arethusae fontem, propter ipsum introitum, atque ostium portus, ameno sanè, et ab arbitris remoto loco.

**Tau. 1. nu. 14.** Il Mirabella ragionando di questo lito lo pone in quel luogo, doue è il Beluardo di Santa Maria della Porta; ma con errore euidente per tre ragioni; prima perchè Cicerone lo costituì vicino alla bocca del porto, e'l sito del Mirabella è assai rimoto da quella. secondo, il luogo del Mirabella non può dirsi dopo Arethusa, ma dauanti ad essa, perchè i luoghi dell'Isola prendono questo nome di primi, e d'ultimi dalla ragione dell'entrata, che si fa in essa Isola dalla parte di terra. Terzo il sito del Mirabella ha quasi del pubblico per esser dentro la città contra il senso di Cicerone, il quale lo chiama rimoto da gli arbitri; tal è quello, che comincia di là, doue pongono scala le barche infino al primo torrione del Castello Maniace dopo il fonte d'Arethusa; in questo luogo dunque, e non altroue Verre faceua apparecchiare i suoi padiglioni.

**Tau. 1. nu. 14.** Sopra quelle parole di Cicerone. *Huc omnes mulieres, quibuscum iste consueverat, conveniebant, quarum, incredibile est, quanta multitudo fuerit Syracusis,* scrive il Mirabella in questa maniera. Qual luogo di Cicerone inuero m'apporta marauiglia, si mentre considero, che da quel tempo in questa Città v'erano quantità di femine; si ancora, che si come oggi si veggono, d'allora erano dedicate a gli spassi, e piaceri. Però la vera intelligenza è diuersa, perchè la moltitudine delle femine, ch'era all' hora in Siracusa, s'intende delle dishoneste, che haueuano amicizia con Verre, e non di tutte le Siracusane, come dall'istesse parole di Cicerone può cauarfi, e specialmente da quella parola *Fuerit*, perchè parla del gran numero, che v'era in tempo di Verre, laonde se Cicerone hauesse inteso di tutte le donne Siracusane, haureb-

haurebbe detto *Est*, e non *Fuerit*. Di queste Amiche Verre, *Lito dopo*  
 douunque andata per le città di Sicilia, ne conducea seco grã *Archebuj.*  
 dissimo stuolo, ilchè afferma pure il medesimo Cicerone.

**F O R T E Z Z A .**

**L**A Fortezza, ò Castello, ch'era nell'Isola, è recata da  
 Diodoro nel decimo quarto. *Cernens itaque Insulam  
 urbis ( parla di Dionisio maggiore ) per se munitissi-  
 mam facile à praesidio aliquo custodiri posse, magnificò  
 illam muro, in quo crebras in altum turres edaxit, a reliqua urbe  
 seiungere cepit. Tabernas etiam, & porticus, quae magnam homi-  
 num turbam caperent, illi subiecit. Arcem praeterea ad tutos ex-  
 improviso tumultu receptus magnis impendit extruit, & firmat.*  
 Questa Fortezza fù fabricata da Dionisio l'anno primo della  
 Olimpiade nouantesimaquarta, come il medesimo Diodoro  
 cel dimostra; hò voluto segnaru il tempo, perchè il Mirabella *Tan 1. nu 27.*  
 dice, che fù edificata intorno alla Olimpiade nonagesimaterza,  
 Le porte interiori di essa eran chiamate Regie, cred'io, per la  
 magnificenza, presso alle quali fù sepolto il cadauero del mag-  
 gior Dionisio; di ciò ne dà certezza Diodoro nel decimoquin-  
 to. *Hinc Patri magnificum ad Regias, uti vocant, portas in arce  
 funus oim peregisset, ( ragione del minor Dionisio ) imperij su-  
 ratum in tuto collocavit.*

La parola *Regias* nel testo Greco hà *Basiliis* Basiliis; quin-  
 di il Mirabella nomina queste porte Basilidi, & alteroue con- *Tan 1. nu 22.*  
 maggiore sconuenevolezza trasformandole in Basiliche à que- *Tan 1. nu 27.*  
 sto senso fauella. Nè mancua alla Fortezza della Rocca l'ampiez-  
 za, e splendore del Palagio reale, poichè oltre alle molte Basiliche,  
 in una delle quali fù dal figlio Dionigi ( come riferisce Diodoro )  
 sepolto suo padre. L'istessa Rocca fù cinta dapoi da vn'altra mu- *lib. 14.*  
 raglia dal maggior Dionisio; leggesi in Diodoro. *Posthaec Dio-  
 nysius plebe Syracusana ad demetendas fruges dimissa singulo-  
 rum domos imadis, armaque cunctis adimit, & mox alterum arca  
 murum obducit.* Nella medesima Fortezza il Mirabella vi met-  
 te vna porta, dalla quale si vsciuua nel porto picciolo, e l'affer-  
 ma con l'autorità di Plutarcho, però io non ritrouo in Plutar-  
 cho, che quella habbia l'vscita nel porto minore, ben si conce-  
 do, che la Fortezza dall'vno, e dall'altro fianco vualmente  
 guardaua il porto maggiore, e'l minore, adducafi il testo del *Tan 2 nu 28.*  
 Mirabella, col quale v'infilzato quello di Plutarcho. *Porta  
 che dalla Rocca di Dionigi daua nel minor porto, per la quale il Ti-  
 ranno con cerimonie portandosi Dione per la mano lo se vscire, e  
 E 2 sopra*

*Fortezza.* sopra un legno fattolo imbarcare lo se trasportare in Italia, comò si legge appresso Plutarco nella vita di esso Dione, le cui parole son queste.

Ora poichè Dionigi ebbe letta questa lettera à Filisto, come dice Timeo, consigliatosi seco, fece un'amicizia finta con Dione: e auendo fatto certo trattato, dappoi che disse, com'egli era tornato in gratia, seco lo menò solo nella Rocca, e uscendo nel mare, e mostrandogli la lettera graueamente lo riprese, ch'egli auesse cospirato contro di lui insieme con li Cartaginesi; perchè Dionigi non ascoltando punto Dione, il quale se gli voleua scusare, subito, si come si trouaua, lo fece porre in una barchetta, e comandò à marinari, che portandolo in Italia lo lasciassero quiui.

Plutarcho non fa nessuna memoria di porta, ma solamente che Dionisio uscendo dalla Rocca menò Dione ad imbarcarlo non dice nel porto minore, come vuole il Mirabella, siche potea condurlo nel porto maggiore. Pur concedo, che la Fortezza, della quale parliamo, senza dubio haurà hauuta porta, che guidaua dentro l'Isola, ma Dione non potea esser condotto per questa, perciocchè v'era intorno la muraglia della Città. Il portar Dione per la mano, e le cerimonie notate dal Mirabella, le quali non solamente non si leggono in Plutarcho, ma sono contra il senso di lui, mi han fatto sounenire di quei piaceuoli versi di Cesare Caporali. Quasi dicesse Dionisio à Dione,

*La vostra Signoria di gratia passì,*

*E Dione à lui.*

*Anzi lei. Vada lei. Passì pur quella.*

Questo Castello, che piu volte fù rifugio dell'vno, e dell'altro Dionisio, fù spianato per ordine di Timoleonte. Plutarcho nella vita di lui. *Timoleon arce in potestatem suam redacta, nec eius praesentia, quemadmodum Dion, commotus, haud illi oblo-  
cispulchritudinem, vel struaturae opulentiam, magnificentiamque  
pepercit, sed suspicionem, quae illi exitio fuit, obseruans, publico  
praeconio Syracusanis significauit, ut cuicumque volenti ad  
delendum Tyrannorum receptaculum ferro adesse lice-  
ret. Postquam omnes ascendissent, eamq; diem, hoc  
ipsum praeconium principum libertatis fecis-  
sent, non solum arcem, sed domus, ac se-  
pulchra Tyrannorum funditus  
euerterunt.*

C A.

Oltre la Fortezza ritrouiamo ancora Castelli nell'Isola, i quali io giudico; che siano alcune di quelle torri, ch'erano fabricate da Dionisio maggiore, ouero parti congiunte alla Fortezza. Si notano in Diodoro.

*Sic eum alia etiam muri parte ciues praenauerent, peregrinus Tyranni miles intra castella Insulae fuga sibi prospicere coactus est. Nobili igitur praelio victores Syracusani libertate iam firmiter recuperata tropaeum contra Tyrannum excitarunt. Dionysius hac clade affectus, ubi de dominatu suo actum iam esse vidit, idoneis arcem praesidijs munit. E da stimare, che Dionisio conosciendo si strettamente affediato nell'Isola hauesse fortificato altri luoghi, perciò Diodoro segue nel medesimo libro. Timoleon Insula, castellisque, quae Dionysius pridem tenuerat, occupatis, arces per Insulam, & regia Tyrannorum palatia euertit.*

lib. 16.

### PALAZZO DI DIONISIO.

Alla Fortezza dell'Isola era contiguo il Palazzo reale residenza del Tiranno. Diodoro nel decimosesto, *Timoleon Insula, castellisque, quae Dionysius pridem tenuerat, occupatis, arces per Insulam, & regia Tyrannorum palatia euertit.* L'istesso riferisce Plutarcho in Timoleonte. *Non solum arcem, sed domus, ac sepulchra Tyrannorum funditus euerterunt.*

L'apportano gli Historici nel numero del piu per cagione della grandezza, e varie stanze di quello. Da sudetti co euidenza scorgiamo, che il Palazzo era nell'Isola, e fu rouinato da Timoleonte, nel cui sito, secondo il medesimo Plutarcho, fu fatta vna Piazza. Questo Palazzo fu saccheggiato da Caualli Siracusani, i quali abbandonarono Dionisio presso Gela; l'affermiamo con quella scrittura del decimoterzo libro di Diodoro. *Syracusani Equites primum in occasionem intenti erant, qua Tyrannum commodè inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nusquam ab eo discedere viderent, vno consensu citatis equis ad urbem Syracusas contendunt. Ibi cum excubitores in naualibus eladis ad Gelam adhuc ignaros inuenissent, nemine prohibente ingrediuntur. Et confestim Dionysii Regiam auro, argentoque, & magnifico rerum omnium apparatu refertam diripiunt. Vxoremque eius correptam tam sedè, & crudeliter tractant, ut molestissime hanc irae atrocitatem Tyrannus ferret.* I Guardiani, che lasciarono passare questa Caualleria, o siano stati quelli, ch'erano nella Tar-

In Timoty

Palazzo  
di Dionisio.

Tau. 9. nu. 23.  
Tau. 9.

Cap. 14.

la Tarfana del porto picciolo, ò quelli degli Arsenali del porto grande son vicinissimi al capo dell'Isola, argomento indubitato, che la Caualleria s'indirizzaua nell'Isola. Hò detto questo, perchè il Mirabella si diparte del dritto della historia, mentre vuole, che la Caualleria Siracufana saccheggiò il Palazzo di Dionisio, il quale era in Ticha. Il Mirabella concludendo le sue Tauole col numero ducento, frà molte sue dicerie afferma, che la stanza di Dionisio maggiore isolata intorno, e cinta di fossa, nella quale si passaua con vn ponte, fù prima, ch'egli si hauesse fabricato la Rocca nell'Isola, del che non ne adduce proua; nel resto si vale dell'autorità di Giouanni Tarcagnota. Intorno à ciò quel che habbiamo, ce l narra Valerio Massimo nel nono libro.

*Dionysius duodequadraginta annorum dominationem in hunc modum peregit. Summotis amicis in eorum locum ferocissimarum gentium homines, & à famulis locupletum electos, praenatidos suos, quibus latera sua committeret, substituit; tonsorum quoque metu tondere filias suas edocuit, quarum ipsarum, postquam adulectati appropinquabant, manibus ferrum non ausus committere, instituit, ut candentium iuglandium, aut nucum putaminibus barbent sibi, & capillum adurerent; nec securiorem se maritum gesserit, quam patrem; duarum enim eodem tempore Aristomaches Syracusanae, & Locrensis Doriadis matrimonijs illicatus, nutritus unquam, nisi excussae complexum petijt, atque etiam cubicularem lectum perinde quasi castra lata fossa einxit, in quem se ligneo ponte recipiebat, cum forem cubiculi extrinsecus à custodibus opertam interiorem claustro ipse diligenter obserasset.*

Io non leggo altra Casa, ò Palazzo di Dionisio, se non quello nell'Isola, il quale come pud cauari da Diodoro, e da altri, fù cominciato nel principio della sua Tirannide presso l'istessa Fortezza dell'Isola; sicchè questa Stanza rapportata da Valerio è vna di quelle, ch'erano nel sudetto Palazzo. Ch'egli hauesse, haucta altra Casa prima di questa, il confesso, però Dionisio all' hora era huomo priuato; ouero s'era Principe, non hatea figliuole di quella età, che raccòta Valerio, & essendo nel principio del suo gouerno nõ hauea timore dell'insidie de' Siracusani, per le quali douesse voluto vfare quelle tante prouisioni, e cautele intorno alla vita sua. Giudico, che il

Mirabella volendo finir l'opera col numero giu-

sto del ducento, e non ritrouando luogo,

in che potesse impiegarlo, risolse di

ristringere quello in vn angolo

della Casa di Dio-

nisio.

GIAR

**C**ongiunto al Palazzo dell'Isola, nel quale risiede Dionisio, v'era vn Giardino, che fù dato da lui per albergo, ò piu tosto per carcere à Platone; si ritroua in Plutarcho. *Platonem verò iam non amplius hospitaliter habuit* (intende Dionisio minore) *ut ante, sed in applicito quodam edibus Horio diuersantem abdicauit, abiectisque inter ipsam satellitum, stipatorumque turbam.* Il medesimo Platone se ne ricorda nell'Epistole.

In Dione.

**PALAZZO DEL RE HIERONE II.**

**C**icerone nel quarto libro contra Verre in tal guisa si rammenta del Palazzo del Rè Hierone Secondo. *Ea tanta est urbs, ut ex quatuor urbibus maximis constare dicatur, quarum una est ea, quam dixi, insula, quae duobus portibus cincta in vniuersaque portus ostium, aditumque proiecit, in qua Domus est, quae regis Hieronis fuit, qua Praetores vi solent.* Verre ancora come Pretore Romano dimorò in questa Casa; di lui trattando il medesimo Cicerone nel quinto così dice. *Huc ex illa domo Praetoria, quae Regis Hieronis fuit, sic emigrabat.* Benchè due Hieroni siano stati, & ambi Rè di Siracusa, nondimeno in Cicerone non s'intende il primo Hierone, ma il secondo, perciocchè il primo fù inanzi à Timoleonte destruttore del Palazzo di Dionisio, ch'era nel medesimo sito, el secondo Hierone fù dopo Timoleonte. Pur questa Casa de' Pretori Romani pati similmente la sua dissipatione, ma noi non sappiamo l'autore. Poscia sù le reliquie vi fù edificato vn Castello chiamato Marietto, ò Marchetto opera di Saracini, come dimostra l'Architettura, il quale al tempo de' nostri auo li spianato insin da'fondamenti diè luogo alla fabrica de' bastioni, che per fortificatione della Città si eressero.

Che questa Casa sia stata fondata nel medesimo luogo, nel quale stette il Palazzo di Dionisio disfatto da Timoleonte, apertissimo iudicio ne porge quella testa d'huomo di marmo, che con alcune statue fù ritrouata trà le rouine dell'istesso luogo l'anno 1530, mentre si attendea alla nuoua fabrica della megalia della Città. Si leggeua in quella vna iscrizione, la quale par che accenni Dione, ò Timoleonte; spiegheremo il tutto così per validare questa coniettura, come anco per esaminare le difficoltà, che si rappresentano intorno alla detta iscrizione; vuol Mario Aretio, & insieme con lui Francesco Mauro.

Descr. Sicil.



Palazzo  
del Re  
Hierone.

Tau. 2. nu. 13.

Maurolico nel compendio dell'istoria Siciliana, che questa fusse l'iscrizione *Extinctori Tyrannicae*. Thomaso Fazello nella prima Deca dice l'istesso, ma vi specifica, che l'iscrizione era Greca, e Latina. *Et caput hominis (egli narra) marmoreum cum hac Graeca, Latinaque inscriptione EXTINCTORI TYRANNICAE*. Il Mirabella valendosi della sudetta autorità del Fazello, e facendo l'interprete, poco fedelmente lo traduce, mentre spiega à questo senso. *E una testa d'huomo pur di marmo con lettere Greche, che in Latino questo suonano EXTINCTORVM TYRANNIDES*. Primieramente m'oppongo al Fazello non parer verisimile, che l'iscrizione sia stata di due lingue, cioè di Greca, e Latina, ma solamente Greca, perchè possiamo dire, che due furono coloro, i quali liberarono Siracusa dalla tirannide, l'vno fù Dione, l'altro Timoleonte, e nell'età loro, e molti anni dappoi fiorì la lingua Greca, non essendo ancora comparuta la Latina; se il Fazello voleva intendere; che l'iscrizione era Greca, però in Latino dicea *Extinctora Tyrannicae*, douetta altrimenti spiegarlo, per lochè parendo forse al Mirabella, che il Fazello hauesse voluto dir questo, scrisse, che l'iscrizione era in lingua Greca, però in Latino suonaua *Extinctorum Tyrannides*; laonde in vna riga si scorgono di lui tre falli, l'vno è del falso senso, che egli dona al Fazello della Greca, e Latina iscrizione; l'altro che in vece di *Extinctori* terzo caso del numero del meno egli v'interpreta *Extinctorum* secondo caso del numero del piu; il terzo, che guasta affatto la parola *Tyrannicae* in *Tyrannides*, la quale non ha senso alcuno. Credo, che vedendo il Mirabella, che nè anco *Tyrannide* daua perfetto sentimento, giudicò per auentura, che douesse dire *Tyrannidis*, e così egli hauesse scritto, corrotto poscia in *Tyrannides* da gli impressori. Nondimeno di questa iscrizione à me non costando altro; non ardisco di dar sentenza, se sia Greca, o Latina, ouero mista, e quale sia la retta; ouero se sia intiera, o mancante, però sò nota la poca accuratezza degli Scrittori, nondimeno dà qualche segno di memoria di Dione, o di Timoleonte.

### MURAGLIA TORRI.

II. **L**A prima Muraglia, ch'io trouo nell'Isola, è quella, che adduce Diodoro dopo la cacciata di Thrasibulo. *Acradinam Urbis partem, et Insulam occupant, uterque enim locus murum egregie constructum habebat*. Indi leggo nel medesimo, che Dionisio maggiore tirò attorno all'Isola vn gran

gran muro, sopra il quale inalzò spesse Torri, ne rende certa fede Diodoro nel decimoquarto libro. *Dionysius cernens Insulam urbis per se munitissimam facile a praesidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum Turres edificavit, a reliqua urbe seipungere cepit.* Parte di questa muraglia dopo la morte del Tiranno Hieronimo fù disfatta da Siracusani; n'è testimonio Livio. *Murique ea pars, quae ab caetera urbe nimis firmo munimento intersepiebat Insulam, consensu omnium deiecta est.*

Muraglia  
Torri.

lib. 24.

### GRANA I P U B L I C I .

**I** Granai pubblici dell'Isola son posti in iscritto da Livio nel ventesimoquarto libro. *In Insula inter caetera Andronodorus praesidis firmat Horrea publica. Locus saxo quadrato septus, atque arcis in modum emunitus capitur ab inuentute, quae praesidio eius loci attributa erat.* Parmi, che il luogo particolare, il quale applica il Mirabella à questi Granai, in nessun modo possa essere nel Castel Mantace, dou'egli l'assegna, e ciò per lo continuo ondeggiare del mare, ch'iuì attorno si vede, fchè quel lito non è idoneo all'imbarco, e sbarco de' framenti. Nè le bocche delle fosse, ch'etiandio à di nostri iui presso al mare appariscono, dinotano essere state incauate per serbare i framenti, ma per vfi diuersi, e per diuerse occasioni, perchè l'acqua del mare le coprirebbero, anzi attorno al lito dell'Isola verso Levante per lungo spazio di queste bocche se ne vede non poca quantità. Io direi, che questi Granai in nessun luogo più opportuno potrebbero esser collocati, se non vicini alla marina del Porto, ch'è fuor della porta della Città, per la comodità dell'imbarco, e della bonaccia del mare; pure io non dono cotai sito per certo, & indubitato.

### B O T T E G A D O R E F I C I .

**D** I questa Bottega così parla il Mirabella al numero settantesimo primo della seconda Tavola. *Botteghe de gli Orefici, e di que' ch'intagliano l'oro, e l'argento, delli quali han dato chiaro indizio i molti strumenti, che di tal artificio si sono ritrovati in questo luogo, nel quale Caio Verre costituì quasi una regia officina, doue da gran quantità di artefici, intagliatori, & altri lavoranti per otto mesi continui, fece lavorare vasi non d'altra materia, che d'oro, stando il*

Bottega d'Orefici. medesimo Caso Verre con una robba la maggior parte del giorno quiui à sedere, si come Cicerone lo conferma nell'azione 6. contra di lui con queste parole.

*Instituit Officinam Syracusis, in Regiam maximam palam artifices omnes, calatores, ac vasculares canuotari iubet, & ipse suos complures habebat; eo conducit magnam hominum multitudinem; menses octo continuos opus his non desuit, cum vas nullum fieret, nisi aureum; tum illa ex patellis, ex turibulis, qua vellebat, ita scind in aureis poculis illigabat, ita aptè in scyphis aureis includebat, ut ea ad illam rem nata esse diceret.*

Soprabondono in tanto le scappate del Mirabella, che quando io penso d'essere giunto al fine, m'auueggio, che all' hora comincio da capo. Questa officina con immenso errore è collocata da lui quasi nel mezzo di Acradina douendo esser posta nell'Isola, nell'istessa Fortezza fatta di Dioniso, la quale, come si disse, diuene poi Palazzo del Rè Hierone, & ultimamente stanza de Pretori Romani. Questo disordine non d'altro è nato, se non dalla scarsa intelligenza, che il Mirabella doua alle parole di Cicerone, perchè dice, che Verre costituì quana regia officina; e'l senso in Cicerone non è questo, ma che Verre condusse nel Palazzo chiamato *Regiam maximam* gran copia d'artefici. Cicerone vuol notare Caio Verre, che la Casa de Pretori Romani sia diuentata Bottega d'Orefici.

Il Mirabella non cita intieramente l'autorità di Cicerone, egli douea cominciare da quelle parole: *Postquam tantam multitudinem collegerat emblemum, aut ne cuiusquam cuiquam reliquisset; instituit officinam Syracusis.* E quel che segue, Rispondami il Mirabella, parli conueniente, che il Pretore Romano fusse andato fuori del suo Palazzo à vedere lauorare gli artefici in Acradina, e poi, com'egli vuole, si fusse posto quiui à sedere la maggior parte del giorno; ma che doua adducendo chiarezze, se Cicerone istesso cel'insegna, che la Fortezza di Dioniso ha stata nel medesimo luogo, nel quale fu il Palazzo del Rè Hierone, e poscia la stanza de Pretori, e così manifesto, che giudico ouerchio prouarlo con Cicerone, & altri; il medesimo Mirabella nel numero vnesimo settimo della prima Tavola Passerina. Intorno all'istesso par, che non sia fuori d'errore Mario Anctio, mentre

*Officinam C. Verri maximam fecit Syracusis, artifices in qua fere omnes, & calatores, & vasculares con-*

PONE

P O N T E

**D** All'Isola si passava in Acradina per la fabrica d'un Ponte, perciocchè di sotto vi scorreua il mare per la congiuntione dell'acque del porto maggiore con quelle del porto minore. Vdiamo Cicerone. *Portus habet prope in edificatione, aspectuque urbis inclusos, qui cum diversos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur, & conflunt. Eorum coniunctione pars oppidi, quae appellatur Insula, mari dis-iuncta angusto ponte rursus adiungitur continenti.* Ingorso a quello *Mari dis-iuncta angusto ponte* il senso è dubbio, poichè quell' *Angusto* può darsi al mare, & anco può darsi al Ponte, il Mirabella l'attribuiffe al Ponte, il Cluverio l'attribuiffe al mare, io non conosco ragione, che possa inchinarsi piu all'vna intelligenza, che all'altra. Dopo il detto testo di Cicerone in diuerse maniere diuersamente si legge in alcune hã, *Rursus adiungitur, & coniungitur, in aliis, Rursus coniungitur, & conti-nentur.* Il Cluverio veda. *Rursum coniunctione pars oppidi continetur, quae appellatur Insula, ea mari dis-iuncta angusto ponte rursum adiungitur continenti.* Però à me non piace per la troppa mutatione, & aggiuntione, ch'egli vi fa. Di questo Ponte non ne habbo mentione appo gli autori da i tempi di Gelone infino à Marcello, argomento non lieue, che all'hora non v'era. Mario Arezio nella descrizione di Sicilia afferma, che il Ponte, il quale era di pietra, fu disfatto al suo tempo; credo, che gli ragiona de' fondamenti.

Nel medesimo luogo, pria che vi fusse il Ponte, e la congiuntione dell'vno, e dell'altro porto, si vedeua vn'argine di pietra, lo testifica Strabone nel primo libro. *Contra vero (egli dice) Leucas Insula facta est Corinthiis Isthmum exscindenti bus, quum antea esset litus continenti coherens, atque in his quidam diuisio-nes manu hominum factae fieri; alibi autem aggerationes, aut pon-tium adnexiones; sic hodie pons Insulam apud Syracusas continen-ti connectit, antea vero agger erat, ut tradit Ibycus (non Libi-cus, come cita il Mirabella) lecti lapidis, quem vocat electum.* Il Mirabella facendo l'interprete dice, che in vece della parola *Electa* (intende la pietra) si deus leggere *Eclēta*, però non sà che spetie di pietra ella sia. il testo Greco in Strabone hà *ελεκτόν*, e gli Interpreti traducono *Electum*; così Filippo Clu-uerio nell'antica Sicilia. *Antea vero agger erat, ut tradit Iby-cus, lecti lapidis, quem vocat Electum.* Secondo Henrico Stefano nel Thesoro *Eclēton, Eclēta, & Eclētis* son l'istesso, che *Delectus, Selectus, Eximius, Egregius.* Isaco Casaubono ne cōmentarij sopra Strabone dice, che questa è vna pietra minu-

lib. 4 Verr.

Tau. 2. nu. 31. lib. 1. cap. 12. Ant. Sicil.

lib. 1. cap. 12. Ant. Sicil.

Tau. 2. nu. 31.

lib. 1. cap. 12.

Ponte.

ta, qual è la ghiara del lito, chiamata da' Greci *Xerion*, *Cherson*,  
Riferisce di piu, che l'istesso lito in vn'altro luogo chiama  
*Cherson* la medesima pietra, la qual nomina *Eclisson* in *Sirabone*.

## AQUIDOTTO.

lib. 4. cap. 1.

lib. 1. num. 10.

**D** Al continente si conduceuano l'acque nell'Isola per  
vn'Aquidoccio di pietra, che passaua sotto il porto  
picciolo; ne fa mentione *Thomaso Fazello* nella  
prima Deca con queste parole. *Nam & (quod admi-  
ratione dignissimum, imò supra veri fidem, nisi res ipsa ex aliqua  
parte suppeteret) aqueductus lapideus non mediocris amplitudi-  
nis ibi sub fluctibus maris fabricatus adhuc magna sui parte inte-  
ger visitur. Quo aquae ex perenni alio licet abdito fonte, qui reli-  
quas urbis partes irrigabat, à proxima Acradina subter mare la-  
bentes huc permanabant.* Sente il *Mirabella*, che alcuni pozzi  
cauati nell'Isola, i quali etiandio à tempi nostri si mostrano, sia-  
no stati in guisa d'vna conferua dell'acque, che si tirauano per  
lo sudetto Aquidoccio; io pure intorno à questo non discordo  
da lui.

## PORTICI. BOTTEGHE.

Tom. 2. num. 22.

**D** Elle Loggie, e Botteghe dell'Isola ne ragiona *Dio-  
doro* nel decimoquarto. *Dionysius cernens Insulam  
urbis per se munitissimam facile à praesidio aliquo  
custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras  
in altum turres eduxit, à reliqua urbe seiungere cepit. Tabernae  
etiam, & Porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi  
subiecit.* Così canta la traduttione di *Lorenzo Rhodomano*, &  
anco quella di *Filippo Cluuerio*. Il *Mirabella* intorno alla in-  
terpretatione del sudetto luogo pone i Portici, e le Botteghe  
non sotto la muraglia nell'Isola, ma in *Acradina* à frontispicio  
di quella, perciò dice. *Botteghe, e Banchi di mercadantie diuer-  
se fatte fabricare da Dionigi in frontespizio della mura, che cinge-  
mano l'Isola, e la Rocca.* nella interpretatione di *Diodoro*.

*E appresso à questa fortificazione in frons alle mura se fabri-  
care Botteghe di mercadantie, e spessi Banchi.*

In corroboratione del suo parere soggiunge vn'altra autorità  
di *Diodoro*, per la quale prouando vn'assedio posto da i *Siracu-  
sani* à *Dionisio*, ragiona in cotal sentimento.

*Et Dionigi perdendo l'animo à torse di quell'assedio costretto;  
indì subito prese la volta di Siracusa per occupare quella Città,  
fuggitosi*

fuggirofi in tal guisa cofini dell'effercito, i capi, e autori di quella fedizione eleffero in quella cofa per lor Capitani coloro, che quel Colonello auenano ammazato. Condotti pofcia, & in loro compagnia prefì da Etna i caualli andarono ad accamparfi colà, don'erano le Botteghe, e la Fiera delle merci, e gli ferrarono i paffi di maniera, ch'egli non poteffe alle poffeffioni, e alla campagna vfcire. Sin qui Diodoro.

Portici.  
Botteghe.

Queste Botteghe, e Fiera di merci, donde fù pofto l'affedio à Dionifio, non fi ritrouano nel Diodoro Grecolatino; eccone la traslatione del Rhodmano. *Dionysius igitur defectione Syracusiorum confternatus obfidione intermiffa Syracufas ad praeoccupandam urbem raptim contendit, quo fuga sibi confulente, rebellio- nis auctores duces sibi creant illos, qui cedem legati perpetrarant; & affumptis ex Aetna equitibus aduersa Tyranno in Epipolis ( ut vocantur ) castra ponunt, exiuntque ad liberum ei campum intercludunt.* Che quefti Portici, e Botteghe fiano nell'Ifola, ne rende argomento di piu la Tarsana, che Dionifio fè nel porto picciolo, la quale era abbracciata dalla muraglia della Fortezza, perchè quella effendo di fèffanta Galere capace richiedea, che le genti delle Galere hauelfero botteghe vicine per le cofe pertinenti al vitto; e non andaffero à ricercarle in parte lontana; perciò riferifce Diodoro, sotto il muro della Fortezza vi fè Portici, e Botteghe, per commodità, come dico, della moltitudine delle perfone. Ripigliamo Diodoro da quelle parole. *lib. 14. Tabernae etiam, & Porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi ( muro ) subiecit. Arcem praeterea ad tusos improniso tumultu receptus magnis impendijs extruxit, & firmavit. Huius muro naualia quoque in paruo portu, cui nomen est Laccio, complexus est; ea LX. triremium capacia portam, qua singulae tantum naues ingredi possent, clausam habebant.*

### A R M E R I A.

Per ifpiegare il fito dell'Armeria è bifogno il testo del Mirabella, che nella quinta Tauola è tale. *Armeria, num. 115. doue ftanano le munizioni, ed arme per la guerra nauale, che era fabricata vicino à gli Arfenali intorno al gran porto fatti, e rifiorati da Dionigi, come al fuo luogo abbiain detto. Di queft' Armeria fà menzione Diodoro nel tredicesimo libro, mentre ragiona, ch'effendo Dionigi andato con potente effercito in fofcorfo di Gela affediata da' Cartaginesi, egli auendo di quella fatti ufcire i Cittadini, l'abbandonò, & il medesimo facendo fare à Camma.*

Armeria.

Cammaranesi per condurli tutti in Siracusa, parendo ciò d'una gran crudeltà, si acquistò l'odio di tutto l'esercito. Onde i cavalli Siracusani abbandonando Dionigi se ne vennero in Siracusa, e a prima giunta assaltarono le guardie dell'Armeria; le sue parole sù queste.

Ma i Cavalli de' Siracusani venivano in tanto con attenzione offeruando, se si fosse loro alcuna occasione offerta di potere il Tiranno per la strada ammazzare, ma essi conobbero, che ciò avrebbero indarno tentato per li soldati pagati, che da esso punto in alcun lato non si scostavano, tutti d'accordo verso Siracusa presero il camino. E quiù arriuati assaltarono subito le guardie dell'Armeria, e dell'Arsenale, e gli colsero, che non erano ancora delle cose à Gela seguite consapevoli. Onde senza impedimento di persona v'entrarono.

Il testo Latino del Rhodomiano è assai diverso; non si scorge in esso vn picciolo coltello; nè che vn'Armeria; ponghiamolo. *Syracusani vero Equites primum in occasione intenti erant, qua Tyrannum commodè inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nusquam ab eo discedere viderent, vno consensu citatis equis ad urbem Syracusas contendunt. Ibi cum excubitores in nauibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inuenissent, nemine prohibente ingrediuntur. Et confestim Dionysij Regiam auro, argentoque & magnifico rerum omnium apparatu refertam diripiunt. Quod ch'è peggio, che l'interpretatione Latina si riscontra per tutto col Greco. Nondimeno vi trouerò ben'io l'Armeria coperta sotto quel velo di parole, Et magnifico rerum omnium apparatu. Dunque se questo è, segue, che l'Armeria è nell'Isola dentro la Fortezza, la qual Diodoro chiama Dionysij Regiam. Eliano; e Plutarcho ce la svelano; quegli nella varia historia ragionando di Dionisio il giouane queste cose racconta. *Retinendum etiam habebat frumentum ad centum medimnorum myriades, & armamentarium scutis, gladijs, hastis, tibialibus innumeris, thoracibus, & catapultis plenum, refertumque. Plutarcho in Timoleonte. Itaque clam, atque paulatim ad Dionysium veniunt (parla de' soldati di Timoleonte) & arcem, ac supellectilem omnem, quae belli usu foret, in potestatem suam redigunt. Magnus profectus eorum numerus, magna telorum multitudo, vniuersa etiam machinarum varietas inerat. Armarum quoque, quae diu reposita erant, adeo affluens, atque opulenta seruabatur thesaurus, ut septuaginta hominum milia ad bellum illis armari potuissent.**

lib. 6. cap. 12.

ACA

ACADEMIA.

**E**ssendo Platone in Siracusa nel tempo del governo di Dionisio minore nella Fortezza dell'Isola, doue risedeua esso Dionisio, s'introdusse vn'Academia letteraria, con diletto dell'istesso Tiranno. Plutarcho nella vita di Dione. *Erat vnus omnium ad doctrinam, & philosophiam impetus. Erat praeterea puluerulenta, vt ferunt, Regia ob eorum multitudinem, qui Geometriae figuras describunt. E poco a basso. Nunc vero Dionisij regnum vno cum Sophista deorsum, vultus animum, huc induxerunt, vt e milibus stipatorum fugiens, omittens etiam triremes quadringentas, & decem millia equitum, milites pluries totidem, tacitum quoddam in Academia bonum perscrutetur, & beatam ex Geometria vitam perquirat.* Si ragiona del sudetto Dionisio. Il Mirabella intorno à questo erra doppiamente, perchè scambia Dionisio maggiore per lo minore, e mette questa Casa di studi in Ticha.

Tau. 9. an. 133.

POR TA.

**N**el capo dell'Isola, doue quella si congiungea con Acradina, v'era vna Porta, dalla quale si passaua in Acradina. Si legge in Liuiio. *Postero die luce prima patris Insulae Portis in forum Acradinae venit.*

lib. 24.

CAR CERE.

**I**n tempo del reggimento di Dione, Dionisio minore essendo assediato nell'Isola, se porre in prigione gli Ambasciatori de i Siracusani, ch'erano stati mandati à lui. Plutarcho nella vita di Dione. *Septimo post die Dionysius in arcem sese cum classe reuulit. Et appresso. At ea sub dolo quaedam erant signa Tyranni, & insidiarum contra Syracusanos instructio, coniectis namque in Carcerem Ciuitatis legati luce prima saturatos nullo stipendiario contra circumductum à Syracusanis murum discurrerent, immisit.*

PLAZZA.

**I**moleonte hauendo preso l'Isola distrusse la Fortezza insieme con le stanze, e sepolcri de i Tiranni, indi toke via le sottilie delle fabriche, e posto in piano il luogo vi fece vna Piazza. In tutto vien narrato da Plutarcho nella vita di lui.



Piazza.

lui. Timoleon arce in potestatem suam redacta, nec eius praestantia, quemadmodum Dion, commotus, haud illi ob loci pulchritudinem, vel structurae opulentiam, magnificentiamque peperit, sed suspicionem, quae illi exitio fuit, obseruans, publico praeconio Syracusanis significauit, ut cuicumque volenti ad delendum Tyrannorum receptaculum ferro adesse liceret. Postquam omnes ascendissent, eamque diem, hoc ipsum praeconium principium libertatis fecissent, non solum arcem, sed domus, ac sepulchra Tyrannorum funditus eniterunt. Deinde popularem statum praestantiorum tyrannide ducens, adaequato loco, ut ciuibus gratum faceret, Forum, quo iura dicerentur, exedificari iussit.

## SEPOLCRO DI TIMOLEONTE.

**L** Eggiamo in Plutarcho nel fine della vita di Timoleonte, che i Siracusani fabricarono al detto Timoleonte vn Sepolcro nella piazza circondandolo d'vna loggia. L'istoria in Plutarcho in breui parole è tale. Deinde Sepulchrum in foro structum porticu circumdant. Ma perchè sono due piazze notissime fra l'altre, vna in Acradina, l'altra nell'Isola, può dubitarsi, in quale delle due sia stato posto cotai Sepolcro. Che sia nella piazza dell'Isola, ce ne dà fermissimo argomento l'istessa piazza, come opera ordinata da Timoleonte à distruzione della Tirannide, & anco l'autorità di Plutarcho, la qual dimostra, che il corpo morto di esso Timoleonte fu condotto per lo Palazzo di Dionisio, che poco prima era stato rouinato. Plutarcho in tal modo descriue il fatto. *Preparatis omnibus, quae honestandi funeris gratia erant, delecti iuuenes seuerum subiere, & per Regiam Dionisij tunc solo adaequatam iter habuere, multis millibus hominum, atque mulierum coronas, albasque vestes habentium praecedentibus.* Il Cadauero di Timoleonte era portato dalla casa di lui, la quale, come si dirà, si tiene essere stata fuori della Città à piè di Tichajlaonde se quello non deuea esser sepolcro nella piazza dell'Isola, ma altroue, non haurebbe fatta la strada per lo rouinato Palazzo di Dionisio; dalchè conchiudiamo, che Plutarcho intese questo Sepolcro nella Piazza dell'Isola.

V. Timoleon.

## P A L E S T R E.

**Q** Velle stanze, nelle quali i giouani s'vnganno, e si esercitano ignudi alla lotta, eran dette Palestre. Di queste i Siracusani ne fondarono alcune nell'Isola in honore di

re di Timoleonte. Plutarcho nella vita di lui. *Deinde sepulchrum in foro structum porticu circumdant, Palestras edificant.* Palestre.

## GINNASIO.

**I**L Ginnasio, che fù nomato Timoleontio per essere stato fabricato da' Siracusani in memoria delle grandi opere di Timoleonte, fù vna Schola di lettere, nella quale si ammaestrauano i giouanetti, e benchè per lo nome Ginnasio si possa ancora intendere stanza di lotta, nondimeno io posso affermare, che questo Ginnasio fù Casa di lettere, e non di lotta, perchè per l'effercitio della lotta i Siracusani nel medesimo tempo già dedicarono à quel Capitano le Palestre. Plutarcho in Timoleonte. *Deinde sepulchrum in foro structum porticu circumdant, Palestras edificant, Gymnasium adolescentibus faciunt, Timoleontiumque appellant.* Diodoro pure nel decimonono fa memoria del Timoleontio. *Vbi parata erant omnia (Agathocles) ut prima luce ad Timoleontium sibi adessent, militibus edixit.*

## SEPOLCRO DI DIONISIO.

**H**Abbiamo nell'Isola il Sepolcro di Dionisio maggiore fattogli dal figliuolo Dionisio. Diodoro nel decimo quinto. *Hinc Patri magnificam ad Regias, vti vocant, portas in arce funus cum peregisset, imperij sui statum in tuto collocavit.* Plutarcho nella vita di Pelopida racconta, che Filisio ammiraua la magnificenza della Sepoltura di Dionisio. *Quemadmodum Philistus (dic'egli) qui Dionysij Sepulturam quasi quemdam theatralem sumptum Tyrannicae Tragediae laudat, atque admiratur.* Questo Sepolcro poco tempo stette in piedi, perchè i Siracusani per ordine di Timoleonte lo posero à suolo. L'accenna Plutarcho in Timoleonte. *Postquam omnes ascendissent, eamque diem, hoc ipsum praeconium principium libertatis fecissent, non solum Arcem, sed domus, ac sepulchra Tyrannorum funditus euerterunt.*



G AGR-

# ACRADINA



ACRADINA seconda parte della Città di Siracusa hebbe il suo principio molto tempo dappoi dell'habitatione fatta nell'Isola, percióchè essendo non solo propinqua à quella, ma contigua, presentò prontissima opportunità à i cittadini, che l'habitassero. Quindi è, che Cicerone nel quarto libro contra Verre facendo la numeratione delle parti della Città primieramente mette l'Isola, e nel secondo luogo Acradina. Il Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse incarica Thucidide, perchè scriua, che prima fù habitata Ticha, e poscia Acradina, però io non mi sono ancora incontrato à legger questo in Thucidide. Acradina fù la piu forte, e la piu bella parte della Città, & anco la piu grande in maniera, ch'essa sola fù maggiore delle due parti Ticha, e Napoli. Fù circondata di muraglia per tutto così dalla banda di mare, come di terra, e da quella parte, dalla quale era diuisa da Ticha, e Napoli. Da Levante, e Tramontana era bagnata dal mare, da Mezzogiorno dal porto picciolo, da Ponente riguardaua Ticha, e Napoli.

Plutare. in Timol. e Mare.

## TEMPIO DI GIOVE OLIMPIO.

IL Tempio di Giove Olimpio vien sommamente comendato da Cicerone contra Verre nel quarto libro. *Altera autem est vrbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua forum maximum, pulcherrime porticus, ornatissimum Prytaneeum, amplissima est Curia, Templumq; egregium Iouis Olympij.* Don Vincenzo Mirabella in tal guisa ne parla. *Tempio di Giove Olimpio, il quale era in Acradina, come testifica Cicerone nella 6. azione dicendo.*

Tau. 2. nu 53.

*Altera autem est Syracusis vrbs, cui nomen Acradina est, in qua est Templum Iouis Olympij non procul à foro.*

L'autorità citata dal Mirabella è vn mostro, perchè dalla cintura in su è di Cicerone, dalla cintura à basso di Diodoro.

e pa-

è pare, che l'abbia fatto à studio, poichè dice appresso. *Ma perchè Diodoro seguita dicendo; Prope Theatrum sacra ades.* Però passiamo ad altre marauiglie; il medesimo segue con queste Parole: *Questo Tempio per testimonio di Diodoro nel detto luogo fu egregiamente fabricato da Gerone minore, e ornato con doni dal Senato Romano delle spoglie de' Galli, & Ilirici attaccate su molte Piramidi, quasi in modo di trofei. Leggesi in Cicerone nella sesta azione, e anco in piu larga forma in Diodoro nel sedicesimo libro, che in tempo di Timoleone si constitui in questo Tempio di Giove Olimpico il Collegio de' Sacerdoti della gente Patrizia, e sempre fu in grandissimo onore fra' Siracusani, essendo che appresso loro si auena gran venerazione à questo Dio.*

Non sò, come possa stare, che questo Tempio sia stato fabricato da Hierone minore, & in tempo di Timoleonte sia stato introdotto in esso il Collegio de' Sacerdoti della gente Patrizia, poichè quando morì Timoleonte, che fù intorno all'Olimpiade centesimadecima, Hierone Secódo non era ancor nato. Che il Tempio sia stato fondato da Hierone minore, Diodoro lo scriue chiarissimo. *Tum conditum non longè post ab Hierone Rege Olympæum in foro.* Che in tempo di Timoleonte sia stato costituito il Magistrato di Giove Olimpico, come racconta Diodoro, non fa conseguenza del Tempio di Giove in Acradina, poichè essendoui il Tempio del medesimo nome fuor delle mura presso alla destra riu di Anapo, il quale era di gradissima venerazione, potè dar cagione à i Siracusani d'introdurre quel nouo Magistrato, che fù poscia di molta stima; non perciò intendiamo esser necessario, che il Magistrato facesse risidenza nel Tempio, ma nella Citta sotto il nome, e titolo di Giove; laonde non sò, se il Mirabella disse bene à chiamarlo Collegio de' Sacerdoti, formandolo forse all'vso nostro, e maggiormente, perchè l'electione dell'vfficio sortiuua sopra Vno solamente. *lib. 16.*

Vdiamo l'istesso Diodoro. *Summi præterea honoris Magistratum annuum, què Iouis Olympij Amphipolitan, idest Famulatum Syracusani nominant, instituit, (parla di Timoleonte) primusq; Iouis Olympij Amphipolus, idest, Famulus erat Callimenes; hinc mos apud Syracusios inoleuit, et magistratibus hisce anni inscriberentur, quod ad præsens usque tempus, quo historiam hanc concinnamus, & Reipub. status immutatus est, durauit. Postquam enim Romani cum Siculis ciuitatis suae iura communicarunt, famulorum munus antiquari cepit, cum supra CCC. annos florisset.*

Forse dall'introdotta autorità di questo Magistrato Hierone minore s'indusse à fondare in Acradina vn Tempio del medesimo nome di Giove Olimpico. Di quanto fùssa, e labile memoria

Tempio di  
Giove O-  
limpio.

Tab. 2. nu. 51.

Tab. 2. nu. 53.

lib. 6.

moria sia stato il Mirabella, conoscesi da questo, ch'egli prima nell'istessa Tavola al numero cinquantesimo primo mise il medesimo Magistrato di Giove Olimpico nel Pritaneo, il qual dice esser Palagio di tener ragione, ouero di Giustitia. Le parole di lui son queste. *Pritaneo Palagio di tener ragione, o vogliam dire di Giustitia. Et appresso. Così ancora nel medesimo Pritaneo sotto Timoleone s'introdusse il Magistrato annuale cotanto onoreuole del famulato di Giove Olimpico, sì come il medesimo Diodoro al sedicesimo libro testifica, e altresì Cicerone nell'azione sesta insino al suo tempo durar questo onore fatto da' Siracusani al sudetto Magistrato. Diodoro, e Cicerone non si sognarono mai, che nel Pritaneo fusse istituito il sopradetto Magistrato. Ma non si tralasci il filo del testo di Mirabella. In questo Tempio (tratta del medesimo) fu adempito per lo figliuolo Dinomene il voto di suo Padre Gerone dopo la sua morte mettendoci quell' Epigramma Greco, il sentimento del quale era questo.*

*O Giove Olimpico auendo vinto Gerone nel suo venerando combattimento una volta con le carrette, e due volte con vn sol cavallo, ti fa questi doni.*

S'allontana à molte miglia, perchè la sudetta memoria non pertiene al Tempio Siracusano, ma à quello di Grecia pur detto di Giove Olimpico; ecco Pausania, che cel' insegna. *Olympie est æreus currus, in quem vir ascendit, utrinque veredi singuli pueris insidentibus. Sunt etiam sua de Olympicis victorijs Hieronis monumenta Dinomenis filij, qui fratri Geloni in Syracusanorum tyrannide successit. Hæc dona non sunt à Hierone missa, sed votum Deo persoluit Dinomenes Hieronis filius. Currus Onata Aegmeta; Calamidis, qui utrinque sunt equi, et equestres pueri, opera sunt.*

L'iscrittione ancora, la quale dal Mirabella è portata in sermon volgare, da i Latini riferita in verso accenna medesimamente la dedicatione del dono esser fatto in Grecia; l'Epigramma è questo.

*Iupiter, Elæo redijt qui à puluere victor,  
Quadrigæque semel, iniuge bis et equo,  
Vouerat hæc Hieron; natus monumenta parentis  
Dinomenes posuit clara Syracosij.*

Ma concesso (quantunque esser non possa) ch'iuì s'intenda il Tempio di Siracusa, pur non si accorda, perchè Dinomene figlio del primo Hierone non solamente per lungo corso d'anni fu prima di Hierone Secondo fondatore del Tempio, ma precesse Timoleonte, almeno per anni cento. Il sito pre-  
fisso

ffo, che à questo Tempio affegna il Mirabella, è vicino à quello, nel quale hoggi è la Chiesa di San Giovanni fuor delle mura della Città; però perchè Diodoro lo dice nella Piazza, è come altri interpreti di lui vogliono, vicino alla Piazza, e la Piazza non è rettamente posta dal Mirabella, come appresso dimostreremo, diciamo, che anco il sito del Tempio è falso; il darne la particolarità sarebbe vn indouinare à sorte, il che noi non facciamo.

Pone similmente vn'altro Tempio in Acradina, che chiama di Giove Imperatore, e vi aggiunge, che hauea il nome assoluto di Giove; però nè dell'vno, nè dell'altro egli v'interpone la proua. Quella, che à lui par proua cauata dalle parole di Cicerone, non è tale. Eccone qui la copia. *Iouem autem Imperatorem quanto honori in suo Templo fuisse arbitramini? hinc colligere potestis, si recordari volueritis, quanta religione fuerit eadem specie, atque forma signum illud, quod ex Macedonia captum in Capitolio posuerit Flaminius, ita ex ade sua sustulit, ut in Capitolio, hoc est, in terrestri domicilio Iouis poneret. Quod autem est ad introitum Ponti, id cum tam multa ex illo mari bella emerferint, tam multa porro in Pontum inuenta sint, usque ad hanc diem integrum, inuiolatumque seruatum est. Hoc tertium, quod erat Syracusis, quod M. Marcellus armatus, et visiter viderat; quod religioni concesserat, quod cines, atque incole Syracusani colere, aduena non solum visere, verum etiam venerari solebant, id Verres ex Templo Iouis sustulit.*

Io dalla sudetta autorità ne cauo, che nel Tempio di Giove si veda la Statua di Giove Imperatore; non ritrouo diuersità di Tempij, sicchè la Statua di Giove Imperatore era posta nel Tempio del medesimo Giove Olimpio. Questo ancora afferma il Fazello, con cui si conforma allo spesso il Mirabella, ma ne gli errori; perchè nelle rette opinioni, com'è questa, apertamente dissente.

Ma à che appoggio vado io accostandomi? mentre l'istesso Cicerone in altro luogo mette vn solo Tempio di Giove Olimpio in Acradina, *Templumque egregium Iouis Olympij*, dobbiamo dire, che vno solo ven'è, & non due, poichè se due fossero stati, non haurebbe tacciuto l'altro, massimamente di tanta venerazione, di quanta Mirabella lo predica.

Anzi vn'altro luogo di Cicerone mi fa coniettura, che la Statua di Giove Imperatore non sia stata posta nel Tempio di Giove Olimpio di Acradina, ma nell'altro, ch'era fuor delle mura nella campagna sopra l'Anapo, Ponghiamone la scrittura:

Tempio di Giove Olimpio.

Tem. 3. nu. 22.

lib. 4. Ver.

lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

lib. 4. Ver.

lib. 4. Ver.

Quid

Tempio di  
Giove O-  
limpio.

Quid? ex eade Iouis religiosissimum Simulacrum Iouis Imperatoris, quem Graeci Vrion nominant, pulcherrime factum nonne ab-  
stulisti? Paulo Manutio nelle esPLICATIONI, che sà sopra le Ver-  
rine di Cicerone così favella. *simulacrum Iouis Imperatoris,*  
*quem Graeci Vrion nominant, Vir exquisitae, ac reconditae do-*  
*ctrinae Ioannes Brodeus in suis Miscellaneis putat mendosum esse*  
*Imperatoris, quod Ionem Oυριον, vel Oυριον Graeci finium Prae-*  
*sidem appellant, idque Demosthenis, Dionysii, Arriani testimonio*  
*probat. Sane verbum Graecum Imperatorem non significat, sed*  
*aliud fortasse Graecis, aliud Latinis nomen fuit, quod qui terminis*  
*praeesset, imperare, & arcere finitimos ab iniuria videretur; non*  
*enim praeesset, nisi imperandi ius haberet.*

lib. 4. cap. 1.  
Sec. 1.

Se dunque Vrion significa Guardiano, o Præsidente de' confini,  
& non segno secondo il Fazello, pare, che questa Statua di Gio-  
ue Imperatore si douesse collocare in quel Tempio di Giove  
Olimpio, ch'è fuori della Città quasi, che credero quei Gen-  
tili, che per la presenza di quell'Idolo, e per la riuerenza, ch'è  
si gli portauano, i nemici non potessero appressarsi alla cam-  
pagna, non che alle mura della Città. Per contrario se diremo,  
che la detta Statua fosse nel Tempio di Acradina, dou'era la  
pienezza del popolo, pare, che quelle stolte genti si persuade-  
rebbero la guardia del luogo dentro la Città solamente, e non  
delle muraglie, e della campagna. Segue appresso il Mirabella  
affermando con l'autorità di Aristotele, che quel collare di ra-  
me tolto dal collo del ceruo, ch'era sacro à Diana, dal Rè  
Agathocle fù messo in questo Tempio di Giove; però ascoltia-  
mo Aristotele, che ne parla nel libro delle memorie marauig-  
liose. *Inter Picentinos Saecellū Dianae extare vulgo fertur, in quo*  
*antiqui operis erens torquis in Deae sinibus adiacet, cuius Epigrā-*  
*ma est, Diomedes Diana. Verum enimuero hunc collo cerui cir-*  
*cumpositum fuisse fabulantur, quem quidem cum cerui collo com-*  
*plicitum, & tali modo ab Agathocle Siculorum Rege compertum*  
*in Iouis delubrum appositum fuisse legitur.* Qui non leggiamo il  
Tempio di Giove in Siracusa, ma posto, che Aristotele inten-  
da del Tempio di Siracusa, essendouene due in Siracusa del me-  
desimo nome, vno in Acradina, e l'altro nella campagna, sopra  
qual ragione si fonda il Mirabella à scriuere, che questo Tem-  
pio si quello, ch'è in Acradina? io non ne conosco nessuna.  
Inoltre se questo Tempio, come egli dice, di Giove Impera-  
tore è diuerso da quello di Giove Olimpio pur di Acradina,  
perchè in questo adduce ancora l'istoria del voto di Hierone  
maggiore, la qual prima addusse in quello? io ritrouo tanti in-  
ciampi, che rimango attonito.

Intorno al medesimo fondandosi su quelle parole dell' Epi-  
gramma

gramma, che poco prima citammo, *Iupiter, Eleo*, dice di piu, che Hierone se voto à Giove detto da' Greci *Eleo*, con che ha dato cagione à Prisciano, che prorompeffe in grandissime rifa, & indarno s'ingegnasse di sostenere il *Giove Eleo* da *Iupiter Eleo*.

Tempio di  
Giove O-  
limpio.

Questo istesso Tempio di Giove fu ornato dal Rè Hierone delle Spoglie de' Galli, e degli Illirici presentate à lui da' Romani vincitori di quei popoli. Le medesime spoglie tolsero poscia i Siracusani nelle turbulenze, che auuenero in Siracusa dopo la morte del Rè Hieronimo, non per oltraggio del Dio, ma per affetto di veneratione, pregandolo, che in quelle necessità fusse loro fauoreuole. Questa memoria si serba nel ventesimoquarto libro di Liuiò con tale scrittura. *Inermes (ciò è i Siracusani) ex Olympi Iouis Templo Spolia Gallo- rum, Illyricorumq; dono data Hieroni à Populo Romano, fixaque ab eo detrahunt, precantes Iouem, ut volens propitius prabeat sacra arma pro Patria, pro Deum delubris, pro libertate sese armantibus.* Queste spoglie non erano altro, se non arme, delle quali si armarono i Siracusani.

### ALTARE DELLA CONCORDIA.

**I**N Acradina vicino alla Corte si vedea l'Altare della Concordia. Liuiò nel ventesimoquarto libro. *Luce prima populus omnis armatus, inermisque in Acradinam ad Curiam conuenit. Ibi pro Concordie Ara, que in eo sita loco erat, ex principibus unus nomine Polyneus concionem & liberam, & moderatam habuit.* Indi segue nel medesimo. *Postero die luce prima patefactis Insule portis in forum Acradine venit; ibi in Aram Concordie, ex qua pridie Polyneus concionatus erat, ascendit.* Parla di Andronodoro, genero del Rè Hierone Secondo.

### A L T A R I .

**D**iodoro nell'vndecimo rammentandosi di Ducetio venuto in Siracusa, così parla de gli Altari. *Et ob scura ad huc nocte in forum sese transferens ad Aras se prostermit.* Si conosce apertamente, che questi Altari siano nella Piazza, la quale s'intende quella di Acradina; ma se l'Altare della Concordia, ch'era nel medesimo luogo, sia vno di essi, o d'altro, nol possiamo sapere.

P R I



**I**L Pritaneo Siracusano si vedea in Acradina; di esso ne fa fede Cicerone nel quarto delle sue Verrine. *Alteram autem est urbem Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua forum maximum, pulcherrime porticus, ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia, Templumque egregium Iouis Olympii.* Il Mirabella vuole, che il Pritaneo sia la Corte, ò Pretorio, doue si rendeua ragione; le parole di lui son le seguenti. *Pritaneo Palatio di tener ragione, ò Vogliam dire di Giustizia.* Hà preso questa intelligenza da Mario Aretio nella descrizione di Sicilia, & anco dal Fazello. Giacomo Dalechampo nella versione, che fa sopra Atheneo, pure interpreta per la Corte in quel luogo. *Euphorion in historicis commentarijs refert Dionysium iuniorem in Tarentinorum Curia candelabrum posuisse, in quo tot arderent lucerne, quot dies anni sunt.* Il testo Greco in vece di Curia hà Pritaneo.

Tom. 2. nu. 51.

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.  
lib. 15. dipa.

lib. 5.

Similmète in Pausania tradotto da Romolo Amafeo, e spiegato da Guglielmo Scilandro, e da Friderico Silbùrgio intorno al Pritaneo ritrouo la medesima intelligenza di Corte. Tutti i sudetti si sono di lunga ingannati, & io non me ne marauiglio, poichè Giosepe Scaligero singolar Professore di Greche, & humane lettere nè anco seppe in Theocrito, che cosa fusse il Pritaneo. Che non sia Corte, ò Palazzo di Giustitia, lo mostrano le sudette parole di Cicerone. *Ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia,* ecco che sono due cose diuerse. Cel'insegna parimente Aristotele. *Qui autem principes vocantur, ad Prætorium se conferunt. Legislatores ad propria tribunalia, Senatores denique, & qui Concionatores dicuntur, ad confessus sibi contributos conueniunt. Rursus is in Prytaneum it, cui scilicet id datum est in eo, ut publico visu epuletur; alter rapitur ad iudicium, causam ut ibi dicat, in carcere alius compingitur, ut supplicio afficiatur illic.*

lib. de mund.  
cap. 6.

Il Pritaneo dunque non è Corte, ò Pretorio, ma vna Casa publica, nella quale si daua il vitto cotidianò del publico à coloro, che haueuan fatto seruitij alla Republica. Stauano in quella accessi perpetui fuochi. Nè tutte le cittadi haueuano il Pritaneo, ma solamente le grandi, e primarie, come fù Siracusa, Athene, Taranto, & altre. Per lasciar di parte Isacco Casaubono, & Henrico Stefano, i quali fanno lunghi discorsi sopra questa materia, vattene à ritrouar Platone nell'Apologia di Socrate, che te ne darà certezza in tal guisa. *Quid igitur conuenit viro egeno, beneficoque, cui vacare à ceteris occupationibus exprædiat, quò vos ad virtutem cohortari queat? nullum certè est.*

est aliud premium, o viri Athenienses, quod magis virum talem deceat, quam in Pritaneo publico sumptu nutriri, & multo quidem magis, quam si quis vestrum equo, aut bigis, aut quadrigis Olympia vicerit. Nam ille quidem fecit, ut felices videamini, ego vero, ut sitis. Præterea ille nutritione non indiget, ego indigeo. Itaque si pro dignitate, ac iustitia æstimare oportet, ego me hoc dignum existimo, alimonia scilicet publicæ in Pritaneo exhibenda. Giulio Polluce nel Dittionario. Super quibus sacrificamus, aut ignem accendimus, altare, acerra, Vesta, nonnulli enim sic appellarunt; sic sanè aptissimè illam, quæ est in Prytaneo, vocaueris, super qua ignis ille perpetuus ardere solet. Pausania nel quinto libro. Prytaneum habent Elæi intra Altin prope ipsum exitum, qui est ultra Gymnasium illud, in quo curricula sunt, & athletarum palestra. In Prytanei vestibulo est agrestis Dianæ aræ; at in ipso Pritaneo, cum ad eam accesseris cellam, ubi focum habent ad primi ingressus dexteram, Panos aram videas. Focus ille cinere substructus perpetuo igni tam interdix, quam nocte adoleatur; solenne est transportari ad hoc foco cinerem ad Olympi aram, quam suo loco e cinere congestam diximus.

Atheneo nel decimo quinto. Qui alebantur in Prytaneo, cenis aderant quotidie conuiuæ publico sumptu paratis, modestisque, & salutaribus. Il medesimo del quarto libro spiega vagamente le particolarità del Pritaneo. Apud Naucratis, auctor est Hermias libro secundo de Apolline Gryneo, eos qui in Prytaneo cenant, veste Prytanidis natali die, Bacchanalibus, & insuper publico, ac festo conuentu Apollinis Comæi, tunicis candidis vestitos accedere, quas etiamnum Prytanicas vestes appellant; & postea quam in lectis se composuerint, assurgere in genua, & una cum sacro præcone libantes patris, consuetisque precibus Dîs supplicare. His peractis mensis accumbere, ac sumere unumquemque vini cotylas duas, sacerdotibus Bacchi, & Apollinis Pyribi demptis, quorum utriusque duplum vini, & aliorum, que distribuunt, præbentur. Singulis deinde purum panem apponi in latitudinem compressum, ac super hoc panem rursus alterum, quem Cribanitem vocant, cum suilla carne, ptisana exiguo disco, aut oleris, quod non est tempestiuum, ouis duobus, oblongi, & teretis casei frusto, siccis ficibus, placenta, corona. Præter hæc si quis dum sacris operatur, aliquid preparauerit, mutant eum Timuchi. Quin nec in Prytaneo patris edulij quidpiam inferre concedunt. Quæ memorauimus sola comeduntur; reliquias impertiuntur famulis. Aliis anni totius diebus, eorum, qui aluntur in Prytaneo, unicuique licet, quoties adhibuit in Prytaneum ire, ac ibi cenare, quamuis olus quidpiam, vel legumina, aut fassamentum, siue pisces, exiguumque frustum carnis suille, atque cum his vini cotylam assumpserit. Mulieribus Pry-

H

taneum

*Pritaneo.* taneum adire interdicitum est, præterquam soli tibiçina. Matulam inferre Pritaneo lege vetitum est. Pure habbiamo alcuni de' Latini Scrittori, che approuano l'istesso; Liuiio, *Cyzici in Prytanæum* (ideft penetrare urbis) ubi publice, quibus is honos datus est, vescuntur, vasa aurea mensæ vnus posuit. Cicerone nell'Oratore. *Vt amplissimis honoribus, & præmijs decoraretur; & ut ei victus quotidianus in Prytanæo publicè praberetur.*

lib. 41.

lib. 1.

lib. 4. Verre.

Tau. a. nu. 1.

Spiegato il Pritaneo passeremo à qualche altra notizia. Si ricorda Cicerone, che in questa Casa del Pritaneo Siracusano si vede la Statua di Saffo Poetessa, opera di Marco Sillanione, non men vaga, che perfetta in tutte le sue parti, nella cui base si leggeua vn Epigramma. Questa fù rapita dall'ingordigia di Verre. Il Mirabella afferma di piu, che nel Pritaneo sia stata ordinata la legge del Petalismo; il suo ragionamento è tale. In questo Pritaneo i Siracusani soleuano fare il Petalismo per romper l'audacia, e sospizione de' Tyranni, essendo questo istituto dopo la cacciata di Trasibolo, e che il gouerno popolare s'introducesse, si come Diodoro nell'vndicesimo fa fede. Ecco l'istoria di Diodoro dell'istesso vndecimo libro intorno al medesimo soggetto del Petalismo, che noi alquanto di sopra ripigliamo. *In Sicilia vero inter Aegestanos, & Lilybaeos bellum exarsit de agro ad Mazarum flumen sito. Ad acre igitur pralium re deducta cum multi vtrinq; oppeterent, tum quidem disceptandi feruor aliquantulum restinctus fuit, sed post nouam ciuium vtrobique recessionem, & agrum distributionem, cum multi temere, & vicunque fors tulerat, adscripsissent, intestino iterum morbo laborabant ciuitates, & disidijs inter se, ac factionibus turbulentis vexabantur, quod malum Syracusis incurrit. Quidam enim Tyndarides nomine homo temeritate, ac confidentia turgidus multos pauperum in clientelam adsciscendo, & corpora illorum vegetando, paratam satellitum manum ad dominatus præsidium sibi comparare instituit; sed post affectati regni manifesta inducia capitali iudicio cum sisteretur, reus peragitur. Dum itaque in carcerem abducitur, illi quos magnis impendiorum curis fouerat, inter se conglobati violentas licitoribus manus iniçunt. Hinc tumultu per ciuitatem excitato gratiosissimi quique ciuium agmine suorum factio res nouas tentare ausos comprehendunt, vnaque cum Tyndaride supplicio afficiunt. Hoc sæpius iterato cum Tyrannidis occupandæ libidine plures titillarentur, populus Syracusanorum hæc tandem adactus est, ut Atheniensium exemplo legem Ostracismo illorum non dissentaneam suscipiant, atque confirmarent. Nam apud Athenienses in testam vnumquemque ciuium inscribere oportebat, eius nomen, qui ad Tyrannidem occupandam maxime potens videretur; sic apud Syracusanos in oliuæ folium, qui inter*

*ciues*

times opibus maximè valeret, referendus erat. Recensitis ergò fo-  
 lùs, qui numero illorum superabat, ei quinquenne exilium irroga-  
 batur. Hoc tum quidem pacto animos potentiorum elatiores ad mo-  
 derationem se reuocatos existimabant, nequaquam enim penas  
 scelerum exigendas, sed nimia opum, ac potentia incrementa di-  
 minuenda hoc equidem rigore censebant. Quod Athenienses igitur  
 ab ipsius rei causa Ostracismum dixere, id Syracusani pro sua  
 Reipub. ratione Petalismum nuncuparunt.

Appresso Diodoro, come s'è veduto, non apparisce vestigio  
 nessuno del Pritaneo. Erra di nuouo il Mirabella in quelle pa-  
 role. In questo Pritaneo il Rè disarmato comparue frà gli armati  
 dimostrando quant'egli piu del popolo, che della Tirannide fosse  
 amico, si come Diodoro nell'undicesimo lo ricorda, dicendo lui es-  
 sere stato il medesimo Gelone chiamato liberator della Patria, e  
 Rè de' Siracusani. Oasi Diodoro nel medesimo luogo sopradi-  
 cato. Erga cunctos itaque Gelo modeste se gerebat suo potissimum  
 ingenio inductus, nec minus studio quodam beneuolentia omnes sibi  
 deuinciendi. Cum magnis enim in Grecia copus transiret, et con-  
 tra Persas cum illis belligerare constituerat; iamque classem tra-  
 iecturo, quidam ex Corintho aduecti nunciant Græcos ad Salami-  
 ncm vicisse, et Xerxem cum exercitus parte Europa excessisse;  
 ideo ab intempto desistes laudatâ militum affectione propensa comi-  
 tia indixit; mandauitque, uti omnes armati conuenirent. Tum ipse  
 exutus armis absque tunica solo tectus pallio in concionem proces-  
 sit. omnemque vite, ac rerum ab se gestarum rationem Syracusanis  
 exposuit; tamque ad singula dicentis verba certis fauorem signis  
 plebs testatum faceret, ac miraretur, quod nudum corpus armatis,  
 et cuius necem intentare volenti obtulisset, tantum absuit, ut ve-  
 luti Tyrannus penas daret, ut una voce benefactorem, et liberato-  
 rem patriæ, regemque illam proclamarent.

Questa generosità di Gelone riferita da Diodoro non si leg-  
 gè essere stata dimostrata nel Pritaneo, come à suo capriccio  
 scriue il Mirabella, il quale contradicendosi à basso nel nume-  
 ro sessant'vno afferma, che quell'atto di Gelone auuene nel  
 Tempio di Giunone con quelle parole. Tempio di Giunone an-  
 tichissimo in Acradina, e si dice essere stato vicino al lito del ma-  
 re, oue Gelone dopo ch'ebbe vinti i Cartaginesi con quella tanto  
 segnalata vittoria, come racconta Diodoro nell'undicesimo, arri-  
 uò il numero de' Cartaginesi uccisi à 150. milia, e fu il medesimo  
 giorno questa vittoria in Sicilia con quella de' Greci contra Serse  
 in Grecia, dopola quale entrato Gelone in sospetto à Siracusani di  
 Tiranno, egli per mostrar la candidezza dell'animo, che in se re-  
 gnaua, fatta fare vna general radunanza d'armati egli solo vi com-  
 parue in mezzo disarmato, come racconta Diodoro nell'undicesi-  
 mo.

H 2

mo.

Tau. 2. nu. 51.

*Pritaneo.* mo oue ricordando le cose da lui fatte, e le cogioni, fu con publico grido affermato esser la verità quant'egli diceua, e chiamandolo benefattore, e liberator della Patria, e Rè loro. Già per la sudetta autorità di Diodoro, che citammo, appare manifestamente, che mè anco nel Tempio di Giunone auenne quell'onorata attione. Che il luogo, nel quale vsci Gelone disarmato, sia stata la Piazza, lo dimostreremo appresso; Potrebbe seldarsi il Mirabella, se dicesse di hauere scambiato Gelone per Gerione, perciochè costui hauendo trè corpi con vno potrebbe esser presente nel Pritaneo, con l'altro nel Tempio di Giunone, e col terzo nella Piazza.

## C O R T E.

*Teu. 2. an. 41.* **M**olte cose riferisce il Mirabella della Corte, doue risedeua il Magistrato, però dalle autorità, ch'egli apporta, non si caua, che sia in Acradina, com'egli afferma; laonde non resta sodisfatto l'animo di chi legge, e ragioneuolmente può rimaner dubbio. Essa inuero fu posta in Acradina, e ce ne dà fede la testimonianza di Cicerone, ch'egli lascia, la qual è questa. *Altera autem est urbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua forum maximum, pulcherrime Porticus, ornatissimum Pritaneum, amplissima est Curia, Templumque egregium Iouis Olympii.* In questa Corte si vedeua la Statua di M. Marcello, & era di bronzo, sotto la quale ve ne stauano due, l'vna di Verre, & questa era dorata; l'altra del figlio di lui; tutto ciò mostriamo con vna sola autorità di Cicerone. *Deinde ut in Curia Syracusis, quem locum illi Bulenterium vocant, honestissimo loco, & apud illos clarissimo, sub illius ipsius M. Marcelli, qui cum Syracusanis locum eum eripere belli, ac victorie lege possit, conseruauit, & reddidit, Statua ex aere facta, ubi inauratam isti (ciò è, à Verre) & alteram filio Statuam posuerint.* Questo luogo haueua la sua Entrata, che i latini dicono *Vestibulum*; si scorge nel ventesimo quarto di Liuiio. *Ante Curiam (intende la Siracusana) varia, atque incerta rerum multitudinis clamor erat, quam feraciter militantes in Vestibulo Curia corpora conuocatorum eo metu compresserunt, ut silentes integram plebem in concionem sequerentur.*

## P I A Z Z A.

*lib. 1. cap. 12.* **F**ilippo Cluuerio nell'antica Sicilia volendo far proua, che in Siracusa vi sia stata solamente vna Piazza, così dice. *In qua autem parte urbis fuerit Forum, ostendit precedentis actione.* Altera

*Altera, inquit, est urbs Syracusis (intende Cicerone) cui nomen Acradina est, in qua Forum maximum, pulcherrima porticus, ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia.*

*Addidit vocabulū Maximum non ad discrimen alterius cuiusdam in eadem urbe Fori, sed ut magnitudinem eius indicaret, quemadmodum porticum pulchritudinem, Prytaneum ornatum, Curie amplitudinem. E poco poi. Vnum autem tantum fuisse Forum Syracusis, præter Ciceronis testimonium, qui unum tantum memorat, patet ex his etiam Diodori verbis paulò ante perscriptis.*

*Adiuuabant Syracusani propenso Dionysij conatum studio, quo factum, ut magna contentione armorum fabricatio promoveretur; non enim in vestibulis tantum Templorum, ac posticis horum partibus, in gymnasijsque, & porticibus circa Forum, omnis ubique locus operantibus refertus erat. Sed præter loca publica per circumspicias maximè ciuium aedes magno passim numero arma conficiebantur.*

Io non veggio, che il Cluuerio prouì vna sola Piazza in Siracusa in maniera, ch' escluda l'altre. Questa opinione, come mal fondata facilmente si potrebbe ributtare per quella sola ragione, che Siracusa essendo Città d'immensa grandezza ricercaua, che hauesse non vna sola Piazza, ma molte, però quella di Acradina piu grande, e piu frequentata dell'altre, che perciò dice Cicerone. *Forum maximum.* Questo io affermarei etiandio, che per gli Scrittori non si potesse far proua d'altre Piazze, horchè leggendosene manifestissime autoritati, per le quali piu Piazze conosciamo in Siracusa? Plutarcho nella vita di Timoleonte. *Timoleon arce in potestatem suam redacta* (intende la Fortezza, ch'era nell'Isola) *nec eius præstantia, quemadmodum Dion commotus, haud illi ob loci pulchritudinem, vel structuræ opulentiam, magnificentiamque pepercit; sed suspicionem, quæ illi exitio fuit, obseruans publico præconio Syracusanis significauit, ut cuiuscunque volenti ad delendum Tyrannorum receptaculum ferro adesse liceret. Postquam omnes ascendissent, eamque diem, hoc ipsum præconium principium libertatis fecissent, non solum arcem, sed domus, ac sepulchra Tyrannorum funditus exenterunt. Deinde popularem statum præstantiorem Tyrannide ducens, ad equato loco, ut ciuibus gratum faceret, Forum, quo iura dicerentur, ex ædificari iussit.* (Ecco vna nuoua piazza nell'Isola) *Vbi etiam ciuibus urbem animaduertit, quod alij in bello, & ciuili seditione perissent, alij Tyrannos fugissent, & in Foro propter solitudinem ita magna, atque profunda excreuisset sylua* (Ecco la Piazza di Acradina) *ut letus pabulo ager esset.* Appreso nel medesimo prouiamo vn'altra Piazza diuerfa dalle due  
sopra

Piazza.

fopradette, laquale è forza, che fia in Napoli, ò in Ticha. Plutarcho così ragiona di Timoleonte. *Habitauit autem aedes, quas ei tanquam de re militari benemerito Syracusani donauerant. Verum ex Corintho accersita uxore, ac filijs plurimum temporis in agro pulcherrimo, atq; amantissimo, què ab isdem acceperat, otiosè vitam duxit.* Questa Casa di Timoleonte fù fuori della Città, e forse, come alcuni vogliono, fù vicino à quel podere, ch'è detto Tremila, sotto Ticha. Che Timoleonte vecchio, e cieco sia vissuto nella medesima Casa, l'istesso Plutarcho cel dimostra: *Quod autem Syracusani honore, & beneuolentia virum iam cecum coluerint, admiratione hoc dignum, qui rus, ac domum eius petentes, aduenas hospites, ut benefactorem suum, ac patrie patrem aspicerent, secum ducebant, letantes, atque gaudentes, quod apud eos diem suum obire ele gisset.*

Riferisce poscia. *Illud etiam, quod in concionibus in honorem eius factum est, pulchrum erat aspectu; nam cum de rebus paruis consultandum esset, inter ipsos decernebant, cum vero grandia discerentur, illum accersiri iuebant. Ille per Forum in lectica delatus ad Theatrum proficiscebatur, & dum ueheretur, ut sedebat populus, eum humanissimè appellabat, atque salutabat.* La Piazza, per la quale in lettica passaua Timoleonte, quando se ne andaua al Theatro, non può essere quella dell'Isola, nè anco quella di Acradina, perchè ambedue son lontanissime dal Territorio della Città, e dalla strada, che facea Timoleonte, ma quella di Napoli, ò di Ticha, poichè dalla campagna per venire al Theatro è bisogno passare per le dette Parti di Città, cioè di Napoli, e di Ticha, però io in questo luogo di Plutarcho son di parere, che s'intenda la Piazza di Napoli.

Oltra Plutarcho habbiamo vna euidentissima proua di Sileo, il quale trattando di Siracusa fa memoria di piu Piazze.

lib. 14.

*Tot delubra Deum, totque intra menia portus;*

*Adde Fora, & celsis suggesta Theatra columnis.*

Auertiscasi, che la quantità, e sonorità del verso farebbe stata la medesima, se il Poeta hauesse detto *Adde Forum*: Noi disse, perchè non intese vna Piazza solamette; ma diuerse.

Tam. 2. nu. 44.

Il sito di questa Piazza dal Mirabella è costituito attorno la Chiesa di Santa Lucia, la quale è fuori della Città in Acradina, però pare a me, che non risponda à proposito; e che il proprio luogo di essa debba essere sopra l'ultima punta del Porto picciolo verso Tramontana in modo, che si dirati ancora à Ponente, e guardi il Porto grande; laonde uscendosi dal capo dell'Isola à distanza quasi di vno stadio s'entri nella Piazza; il tutto andremo confermando con gli autori. Cicerone in Verre. *Arma capiunt, totum Forum, atque Insulam, quæ est urbis magna pars,*

lib. v.

com-

completi. Se la Piazza non fosse stata vicina all'Isola, ma nel luogo prescritto dal Mirabella, ch'è assai discosto dall'Isola, Cicerone trà la Piazza, e l'Isola vi haurebbe frameffa altra memoria, ò di lito, ò di Strade, ò di altro. Il medesimo poscia discorrendo del corsale Heracleone, ch'entrato nel Porto grande co' suoi vascelli, era arriuato quasi alla Piazza, in questo senso fauella. *Cum in Portum, dico, iudices (explanandum est enim diligentius eorum causa, qui locum ignorant) in urbem dico, atque in urbis intimam partem venisse pyratas; non enim portu illud oppidum clauditur, sed urbe portus ipse cingitur, & concluditur.* Et indi. *Proh Di immortales, piraticus, myoparo, cum imperium Populi Romani, nomen, ac fasces essent Syracusis, usque ad Forum, & ad omnes urbis crepidines accessit.* Se la Piazza fusse stata nel sito assegnato dal Mirabella, e perciò rimotissimo dal porto maggiore, Cicerone non haurebbe detto *Vsque ad Forum*. Liuiο pur si accosta all'istesso. *Postero die luce prima patefactis Insulae portis in Forum Acradinae venit.* Dall'uscir dell'Isola s'entra subito nella Piazza. Diodoro descruendo l'assalto, che Dionisio diede alla porta di Acradina, e' l' soccorfo de i cittadini, i quali occuparono la Piazza, accenna la vicinità di essa Piazza alla sudetta porta, ilchè si farà piu chiaro per le parole di Diodoro, che appresso citeremo. La situatione della Piazza tira à sè la Corte, l'Altare della Concordia, e tutte l'altre pertinenze, che à quella conuengono.

In questa Piazza il Rè Gelone si fè vedere spogliato dell'armi offerendo di lasciare il gouerno; ricorriamo ad Eliano nella varia historia. *Gelon cum in Himerensi pugna denicisset Carthaginenses, uniuersam Siciliam sub suum imperium cogit. Post nudus in Forum progressus affirmavit se ciuibus imperium restituere velle. Qui renuebant, experti e. us humanitatem, quod popularior esset, quam pro potestate Monarcha. Propter hanc causam in Sicilia simulacrum ipsius in delubro Iunonis nudum stat, & pittura factum Gelonis ob oculos ponit.* Quantunque Eliano non dica, che quest'atto di Gelone sia stato in Siracusa, nondimeno dall'vndecimo libro di Diodoro apertamente conosciamo essere auuenuto in Siracusa, ma non nel Pritaneo, ò nel Tempio di Giunone, come altri hà scritto.

Il Mirabella nella medesima Piazza pone vn incendio fatto da i soldati di Dionisio maggiore, anzi affermando, che gli stessi voleuano bruciare tutta la Città, scriue in tal forma.

In questa Piazza ancora racconta Diodoro, nel sedicesimo, i soldati del vecchio Dionisio auer attaccato il fuoco in tempo, che Acradina da loro occupata si ritrouaua, per abbruciare con quello tutta la Città. Diodoro dolendosi del Mirabella di essere chiamato in té-

Piazza.

lib. 24.

lib. 12.

lib. 6. cap. XI.

Tau. 2. nu. 44

lib. 13.



Piazza.

in testimonianza di cosa, ch'egli non disse mai, e massime di tanto momento, di quanto sarebbe stato l'incendio della Città di Siracusa, dipone la verità del successo con questa narratione.

lib. 13.

*Dionysius interim stadia plus minus CCCC. emensus sub noctis medium cum equitibus centum, & pedestum DC. agmine portæ ad Acradinam succedit, quam ubi clausam offendit, arundines ex paludibus eò congestas, quibus ad caleis confectioem Syracusani uti consueuerant, illuc admouet. Interea dum portæ ardent, ceteros serius infecutos etiam adsumit. Mox foribus incendio collapsis ipse cum comitatu per Acradinam irrumpit: quod simul ac innotuit. Equites statim, qui dignitate, & opibus pollebant, non expectatis populi subsidijs ad prohibendum hostem numero perquam pauci accurrunt, Foroque occupato à mercenarijs circumuenti confoduntur omnes. Tum urbem Dionysius percursitans, quotquot hic, illi sparsim oblucentes inuenit, obruncat.*

Tab. 2. m. 44.

Il buon Historico hà giustissima cagione di lamentarsi, perchè l'incendio fù solamente della Porta, non della Piazza; nè vi fù pensiero di bruciare la Città, e del delitto n'è imputato Dionisio per principale, non i soldati, i quali fur complici, nè haueuano ancora occupata Acradina, pria, che mettesse fuoco alla Porta, e'l quaderno di Diodoro, nel quale è registrata questa relatione, nò è il sedicesimo, ma il tredicesimo. Il Mirabella porta da Vitruuio, che questo luogo si disse Piazza Statuaria, però io nel mio Vitruuio ritruouo tutto ciò, che quel buon'huomo scrisse, fuor che la Piazza Statuaria di Siracusa. Concedo, che in questa Piazza vi furono erette Statue, e ben se ne ricorda Cicerone. *Verum quoties, & quot nominibus à Syracusanis Statuas auferes? ut in Foro statuerent, detulisti.*

lib. 2. Ver.

## P O R T A.

**V**Na delle Porte di Acradina è nominata da Diodoro nel decimo terzo. *Aliquanto verò post ab amicorum factione accitus ( si parla d'Hermocrate ) cum tribus armatorum millibus appropèranit; ductoque per Gelam agmine noctu ad locum ex composito prefinitum deuenit; cumque non omnes eum milites consequi tunc possent, ipse cum paucis ad Portam in Acradina progressus; ubi amicorum nonnullos inuenit, quod loca illa iam occupassent, tardius etiam subsequos adsumit. At proditis Syracusani molitionibus armati in forum procurrunt, ubi magna hominum multitudine congregata Hermocratem, maioremque complicum eius partem obruncant. Questa Porta è la medesima, che fù bruciata da Dionisio, come poco prima si disse.*

disse. Però il Mirabella chiamandola con istrano, & inudito nome Agrigadmia la mette in Napoli non si accorgendo, che Dionisio dopo hauer bruciato la Porta non entrò in Napoli, ma in Acradina. Il sito di questa Porta sarà nella muraglia di Ponente di Acradina poco discosta dalla punta dell'Isola, la quale è daua nella Piazza di Acradina, ò non era molto lontana da quella; sicchè coloro, che veniuano dall'Anapo, hauendo Napoli à man sinistra entrauano per essa. Il Cluuerio mentre vuole, che Acradina non hauesse altra Porta, se non vna della banda di Ticha, non sò, se dica bene, perchè il tratto della muraglia di Acradina, che riguarda Ticha, essendo lunghissimo ricercaua almeno due Porte, vna nel basso vicino al capo dell'Isola, ch'è questa, la qual noi ponghiamo, l'altra nel mezzo della muraglia di Ponente. Di nuouo s'inganna il Mirabella, perchè la Porta, alla quale venne Hermocrate, è chiamata da lui Porta Trogili, il qual nome non si legge, e ch'è situata nella muraglia di Acradina sopra il Porto di Trogili; non si auuide, che la vicinità della Piazza l'accusa, poichè in nessuna maniera la detta Porta può essere in quel capo di Città. Haueua vna porta quasi nel mezzo della mura di Ponente, per la quale si passaua à Ticha. Di questa intende Liuius nel ventesimoquinto. *Priusquam signa Acradine admoueret, pramittit Syracusanos, qui inter presidia Romana fuerant, ut alloquio leni perlicerent hostes ad dedendam urbem. Tenebant Acradine portas, murosque maxime transfuge.*

Porta.  
Tau. 5. nu. 127.

lib. 1. cap. 12.  
Ant. Sicil.

Tau. 6. nu. 147.

P E N T A P I L O .

IL Mirabella facendo il Pentapilo l'istessa cosa, che l'Hesapilo, si allontana dal retto sito à distanza non manco di quattro miglia, imperochè l'Hesapilo è nella parte superiore dell'Epipole, e'l Pentapilo è in Acradina poco discosto dalla Fortezza dell'Isola, e forse d'intorno alla Piazza di Acradina, ò vicino à quella. Plutarcho nella vita di Dione. *Cupiens autem ipse quoque adloqui populum adscendit per Acradinam. Erat sub arce, & Pentapylus solarium conspicuum, & excelsam; eò ubi conscendit, conuentionatus est.* Il Mirabella traducendo questo luogo di Plutarcho lo chiama corrottramente Pantila. Mario Aretio nella descrizione di Sicilia erra non meno, che il Mirabella, perchè fa il Pentapilo vicino all'Epipole. Così ancora il Fazello falla di piu, perciochè dice esser l'Horologgio di Dionisio. Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia è di opinione, che il Pentapilo sia vna Porta nell'ultima parte di Acradina, dalla quale si passaua nell'Isola, però, perchè io hò vedu-

Tau. 9. nu. 150.

Tau. 9. nu. 157.

lib. 4. a. u. dec. 5.  
lib. 1. cap. 12.

**Pentapilo.** veduto, e conosciute l'Hesapilo non inteso ancora da gli altri, come dimostrerassi, giudico, che il Pentapilo, il quale cinque porte significa, come; sei l'Hesapilo, sia vn luogo, ouero edificio, nel quale si veggano cinque porte.

### H O R O L O G G I O .

**L'** Horologio di sole è toccato da Atheneo nel decimo quinto. *Et in summo tecti fastigio polus factus ad imitationem Solaru, quod in Acradina fuit.* Plutarcho similmente ne fa memoria in Dione, le cui parole adducemmo poco prima nel Pentapilo: Questo Horologio era di sole, nel quale si disegnavano l'hore con vna verghetta di ferro, come suoi farsi; tale cel dichiara Giacomo Dalechampio in Atheneo; laonde il Fazello non disse bene à nominarlo Sfera di bronzo. Il medesimo si vedea nel muro di vn magnifico Palazzo fabrica fatta da Dionisio. Sopra questo Edificio ascese Dione, quando volle ragionare al popolo Siracusano. Plutarcho nella vita di lui. *Vires illustra extare prodigia cessabant, cum Dion inter orandum magnificentissimum Dionysij edificium subiectum pedibus habuerat. Ceterum expauebant, quia locus, in quem delectus Imperator ascenderat, de solis ratione permutationem continebat, ne scilicet mox ullam fortune permutationem res illius gerenda capesserent.* Dall'istesso Plutarcho scotiamo, ch'è Horologio Solare. Il Mirabella discorrendo dell'edificio di questo Horologio, confonde il tutto, com'è sua usanza; il Fazello, e l'Areuo attaccandolo al Pentapilo contra ragione lo pongono presso l'Epipole.

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.

Tau. 9. nu. 197.

lib. 4. cap. 1.  
Dec. 1.  
De ferit. Sicil.

### P O R T I C I .

**I** Portici commendati di somma bellezza da Cicrone in Verre son le loggie, nelle quali si passeggiava; le parole di lui così son registrate nel quarto. *Altera autem est vrbis Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua forum maximum, pulcherrima Porticus.*

### P O R T A D I L E V A N T E .

**N** El fianco Orientale di Acradina, in quella parte, che volgarmente dicono gli Scogli, Vera vna Porta, che vsciuua al mare. Non si legge appresso nessuno de gli antichi, ma si scorge con chiarissimo indizio per li scaglioni, che nel viuo sasso impressi si veggono.

Il Fa-

Il Fazello ci rappresenta questo ricordo. *Porta eius una integra, quia in mare ad Orientem patebat, non longe à duobus Scopulis: qui duo Fratres appellantur, & via, quadratis, & cis usque ad litus ingentibus lapideibus strata, quæ ruderibus ante oppressa latebat, anno demum Sal. 1553. ex improviso reperta est.*

*Porta di Leusanse.*

## T O R R I.

**D**ON Vincenzo Mirabella mette nell'Isola vna Torre fatta dal Rè Agathocle nell'istesso luogo, doue à di nostri veggiamo la Torre detta Casa nuoua; Indi ne pone vn'altra fabricata dal medesimo in Acradina; l'vna e l'altra vuol prouare con vn'istessa autorità di Diodoro; le parole di lui sono queste. *Torre fatta nell'Isola su la bocca del Porto minore dal Principe Agatocle, si come afferma Diodoro nel sedicesimo libro nell'anno ventiduesimo del Regno di Filippo, con queste parole.*

Tau. 1. nu. 17.

Tau. 2. nu. 17.

*E nel Porto minore furono fabricate Torri di quella banda, doue si vedono scritte, e scolpite lettere, e furono tutte fatte di pietre di stranieri paesi, & è quiui scritto il nome di Agatocle, che fu quello, che questa fabrica fece fare.*

*Questa Torre era appunto ritruata, doue oggi si vede fabricata la Torre, e Rocca Casa nuoua. E poi nella seguente Tauola Torre medesimamente fatta in Acradina da Agatocle à dirimpetto di quell'altra somigliante, che nell'Isola egli fabricò, si come afferma Diodoro nel sedicesimo, la cui autorità noi abbiam apportato al numero 17.*

nu. 17.

Questo Scrittore per ordinario altro propone, & altro espone; pure il fallo non è tutto suo, perchè n'è partecipe ancora il Fazello. Parmi, che in Diodoro non si scopre tale intelligenza, qual'egli pretende; però presentiamone auanti col testo Latino, che farà miglior suono. *Deinde Turres ad minorem portum, quarum inscriptiones exoticis continentur saxis, & nomen Agathoclis, qui illas extruxit, præ se ferunt. Huc accedunt, tum conditum non longè post ab Hierone Rege Olympæum in foro, & prope Theatrum Ara.* Non habbiamo dall'Historico, che le Torri siano due, come piace al Mirabella; e'l testo Greco non adduce il numero del due, ma del piu. Confesso, che siano sul porto picciolo, ma le ragioni mi esortano à credere, che siano in Acradina, e non nell'Isola; prima perchè continuamente si fa mentione del Tempio di Giove Olimpio, e della Piazza, che sono in Acradina. Dapoi perchè le Torri nell'Isola non erano

12

necessa

Torri.  
lib. 14.

necessarie, imperciocchè Dionisio maggiore, secondo il medesimo Diodoro, nella nuoua muraglia, con la quale hauea circondata l'Isola, vi haueua spinto spessissime Torri. Noi dunque diciamo, ch'erano in Acradina fabricate in guardia di quella parte di Città.

### HECATOMPEDO.

**D**ione partitosi da Lentini con l'esercito per soccorrere alla città di Siracusa, la quale era bruciata da' soldati di Dionisio, per le porte della Città passò infino ad vna Piazza, che vien detta Hecatompedo, ciò è, di cento piedi, e perchè i Dionisiani erano in Acradina bruciando, e rouinando, e Dione arriuato in questa Piazza spinse contra i nemici alcune compagnie leggiere, affermo, che questa Piazza di cento piedi (di larghezza credo) sia in Acradina, ce l'acenna Plutarcho in Dione. *Mura dehinc militum velocitate, ac promptitudine fretus per portas urbis in regionem Hecatompedon appellatam euasit, continuoque in hostes leuiorem misit armaturam, ut etiam conspectus audaciam Syracusanis adijceret.* Onde parmi, che il Fazello non dica bene in quelle parole. *Quà Leontinos respicit, regio erat nomine Hecatompedo.*

lib. 4. 1. dca.

### F O S S A.

**C**ombattendo Dione co' li soldati di Dionisio trà l'Isola, & Acradina, sè cauare vna Fossa, con la quale serò Dionisio assediato nella Fortezza. Plutarcho in Dione. *Ad murum deinde conuersus Syracusanis viritum imperas, ut vnani cominus Fossam extruerent.* Gemisto Plethone nel primo libro de' gesti de' Greci. *Sed que ex Sicilia nunciabantur Hicetem scilicet possidere Syracusanorum urbem, Dionysium in arcem, que Insula appellatur, fugatum, muro, Fossaque circumdatum, ingentem Carthaginensium classem Hiceti auxilio adesse, sollicitudinem, tristitiamque Timoleonti, ac militibus afferebant.* Questa Fossa, la qual tocca Gemisto può essere la medesima con quella, ch'è citata da Plutarcho, e può essere ancora diuersa, però bisogna, che sia in Acradina; nondimeno il tempo non è l'istesso, perchè quella di Plutarcho fù in tempo di Dione, l'altra di Gemisto in tempo di Timoleonte.

M K

## M V R A.

**F**ortissime fur le Mura di Acradina; se ne ricorda Plutarcho in Marcello. *At munitissima, & pulcherrima, amplissimaque pars (Acradina vocatur) restabat, quod Muro diuisa ab exteriori urbe esset.* Liuiio. *Inde terra, marique simul cepta oppugnari Syracusa, terra ab Hexapylo, mari ab Acradina, cuius Murus fluctu abluitur.* Questa Muraglia per qualche tempo non fu continuata per tutto, e particolarmente in quella parte, nella quale Acradina si congiungeua con l'Isola, si scorge manifestissimo in Plutarcho nella vita di Timoleonte, il cui senso con tai parole si spiega. *Neon Corinthius, qui arcis praefectus erat, cum videret hostes custodia gratia relictos ociosos, negligerque se in urbe custodienda habere, subito ruit in urbem, & partim cecidit, partim dare terra coactis, Syracusarum partem, quam Acradinam vocant, occupauit, atque in suam potestatem redegit. Quae cum ceteris partibus urbis melior visa esset, atque munitior, & quodam modo pluribus urbibus composita, atque fructu, nec non frumenti, ac rerum omnium abundans, minime hunc locum reliquit, nec pedem in arcem reculit. sed vacua, atque deserta loca Muro circumdans, coniuncta arci Acradina, custodia illum muniuit.* Quelle parole Coniuncta arci Acradina s'intendono, che da Acradina fu tirato vn Muro alla Fortezza, rimanendo la detta Fortezza dalla banda, ch'è dentro Acradina. Quindi è, che il Cluuerio nella Carta della sua Siracusa tirando il muro interiore di Acradina infino al porto maggiore, & assai discostandosi dalla punta dell'Isola fa contra l'istoria. Che questa muraglia non si debba tirare infino al porto, oltre à molte altre proue citerò quella di Diodoro, il quale nel decimoterzo afferma, che alcuni Caualli Siracusani partiti dalla rotta, che haueua hauuta Dionisio à Gela, vennero in Siracusa à saccheggiare il Palazzo di lui nell'Isola, e lo saccheggiarono, sicchè se vi fusse stata muraglia, essi non farebbono passati nell'Isola; che questi sian venuti presso al lito del porto maggiore, si hà dalla medesima narratione, perchè si racconta, che i guardiani, ch'erano ne gli Arsenali, non hauendo notitia della rotta, lassiarono passare quei Caualli.

La Muraglia, ch'era volta à Ponente verso Ticha, vien significata da Liuiio. *Prisquam signa Acradinae adiuuaret, praemittit Syracusanos, qui inter praesidia Romana fuerant. ut alloquio leni perlicerent hostes ad dedendam urbem. Fenebant Acradinae portas, Murosque maxime transfuge, quibus nulla erat per conditiones veniae spes, nec adire Muros, nec alloqui quemquam passi.* Marcello con l'essertito si ritrouaua nell'Epipole dirimpetto à Ticha. Ritrouo vn'altro muro fabricato da Dione per chiude;

Mura.

re Dionisio nell'Isola. Plutarcho in Dione. *Tim inuadentes ex in-  
sperato Barbari multa cum audacia pariter. Et tumultu Murum  
peruasant. Et à basso. Tribus igitur nauibus, Et triremibus se-  
ptem Syracusas aduentans rursus Dionysium Muro circumseptum  
offendit.* Questo istesso Muro era difeso da vn mare all'altro  
mare, cioè è, dal porto grande al porto picciolo: n'è testimonio  
Diodoro. *Murus illis à mari ad mare Syracusanorum opera extru-  
tus erat.* Dalla parte interiore di questo Muro combattè Dio-  
ne con li soldati di Dionisio, i quali ributtò valorosamente:  
questa battaglia è raccontata dal medesimo Diodoro.

lib. 16.

lib. 16.

## L A T O M I E.

**L**E Latomie, ò Tagliate di Acradina si ritrouano ap-  
presso Plutarcho nella vita di Dione. *Ei subito per con-  
tumelias habito caput obrucasse, pueris corpus tradidisse  
utq; per Acradinā distractis in Latomias decerent, mā-  
dasse.* Il soggetto è in materia della morte di Filippo. Se si debbe  
seriuere *Latomie*, ouero *Lanumie*, ò *Lithotomia*, ueggasi Clu-  
uerio nell'antica Sicilia. Questa voce à noi significa Tagliate,  
ò Caue di pietre, che i Latini dicono *Lapidinae*. Da questi luo-  
ghi si cauauano i sassi per le fabbriche della Città, e perche son  
molti in Siracusa opera notabile, e marauigliosa de gli An-  
tichi fur nominati nel numero del piu *Latomie*. Le piu de-  
gne son sei, vna attorno al Conuento de' Padri Capuccini, l'al-  
tra nel Romito detto Arcadino luogo di diporto, e mio; quel-  
la, che si chiama di Santa Vennera; l'altra del Barbutto, ò San  
Nicolò, vn'altra, che hà nome il Carcere di Dionisio; finalmen-  
te vn'altra nell'Epipole, che volgarmente dicono del Buffa-  
laro.

lib. 1. cap. 12.

lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.

Se tutte queste siano state carceri, è da dubitare. Filippo  
Cluuerio facendone vna solamente nell'Epipole riprende il  
Mirabella, che ne dà tre, però non con pignaragione. Quelle  
che possono chiaramente prouarsi appresso gli Scrittori con-  
tra il Cluuerio son due, il Carcere di Dionisio, e l'Epipole, del-  
le quali tratteremo. L'altre non furono prigioni ordinarie, co-  
me le sudette, ma straordinarie, come nell'occasione della vit-  
toria cōtra gli Athenesi, perciocchè v'inferrarono gran numero  
di essi. Cicerone nel quinto libro contra Verre facendo men-  
tione delle Latomie par che ne intenda molte per carceri, non  
vna solamente; egli così scrive. *Que sunt ista custodie? (ecco la  
diuersità contra il Cluuerio.) Apud quos homines? quemadmo-  
dum est adferuatus? Latomias Syracusanas omnes audistis, atque  
nostris.*

nostis. (Avverti, pria che si faccia mentione delle Latomie, si nomano le prigioni nel numero del piu; segue appresso) *Opus estingens, magnificum regum, ac Tyrannorum. Totum ex saxo in mirandam altitudinem, depresso, & multorum operis penitus extiso. nihil tam clausum ad exitus, nihil tam septum undique, nihil tam tutum ad custodias nec fieri, nec cogitari potest. In has Latomias si qui publice custodiendi sunt, etiam ex ceteris oppidis Siciliae deduci imperantur.* Se parecchie Città di Sicilia mandavano genti à custodirsi in queste Latomie (lascio l'ampiezza della città Siracusana) com'è verisimile, ch'vna solamente (e poi quella dell'Epipole, ch'è piccola) sia stata sufficiente à ricevere le molte migliaia? lasci il Cluuerio questa opinione, perciocchè è assai lontana dal vero.

## C A R C E R E.

**R**itrouiamo in Liuiò il Carcere, dal quale Hippocrate, & Epicide liberarono tutti quei, che veran dentro; questo era posto in Acradina, e forse nelle Latomie. Le parole dell'Historico così seguono. *Prætores in Acradinam cum iuuentute popularium confugiunt, mercenarii milites, per fugæque, & quicquid regionum militum Syracensis erat, agmen hostium augent. Ita Acradina quoque primo impetu capitur, Prætoresque, nisi qui inter tumultu effugerunt, omnes interficiuntur; nox cadibus finem fecit. Postera die serus ad pileum vocati, & Carcere vincti emissi, confusaque omnis multitudo Hippocratem, atque Epicidem creant Prætores.* lib. 24.

## GROTTE SOTTERRANEE.

**S**ono in Acradina in piu luoghi alcune Spelonche sotterranee, diuise in spaziose, e lunghe Strade, delle quali non si ritroua memoria appresso gli Antichi; nondimeno debbono hauer luogo in quest'opera, poichè sono antichissime; e marauigliose, e perchè il Mirabella descriue quelle con studio, e di piu ne disegna la pianta, io non ne dico altro.



STRA-



## STRADA MAESTRA.

**C**icerone trattando di Acradina nel quarto contra Verre adduce la Strada maestra con queste parole. *Ceteraque Urbis partes una lata Via perpetua, multisque transversis diuisa privatis aedificijs continentur.* Intorno al sito puntuale il Mirabella la difegna di passo in passo, però se l'accerti, o no, ciascheduno ne potrà far giudizio.

## STATUE DI FERRE.

**Q**vante furono le Statue di Verre, le quali poste nell'entrata del Tempio di Giove, furono dappoi gettate à terra da Siracusani, noi saper non possiamo. Tali sono le parole di Cicerone. *Nam quid ego de Syracusanis loquar, quod non est proprium Syracusanorum, sed et illorum commune, et conuentus illius, ac prope totius Prouinciae? quanta illuc multitudo, quanta vis hominum conuenisse dicebatur, cum Statuae sunt illius deiectae, atque euersae atque quo loco? celeberrimo, ac religiosissimo, ante ipsum Iouem in primo aditu, vestibuloque Templi.* Il Mirabella rendendoci diuerso da Cicerone citato medesimo da lui non porta Statue, ma pedestalli di Statue. Ammonisco che questo Tempio s'intende quello di Giove Olimpico in Acradina. Inoltre il Mirabella volendo proporre una Statua equestre di Verre posta in Acradina, si vale della seguente autorità di Cicerone, la quale legge al secondo delle Verrine. *Quid ergo ille sibi Statuae equestres inaurata uoluit, quae populi Romani oculos, animosque maxime offendunt? Quae non furo alzate in Acradina, ma in Roma, istesse parole il dichiarano, e poco prima il medesimo Cicerone. Verum quoties? et quot nominibus? a Syracusanis Statuas auferes? ut in foro statuerent, abstulisti; ut in Curia, coegisti; ut pecuniam conferrent in eas Statuas, quae Romae ponerentur, imperasti. Et alioque con maggior chiarezza. Denique nunc uide, quid inter te, cuius nomine apud Siculos dies agitantur, et praecleara illa Verre celebrantur, cui Statuae Romae stant inaurata à Communi Sicilia, quemadmodum inscriptum uidemus, date.*

Verò è, che in Acradina vi fu la Statua equestre di Verre, della quale noi ragionammo sopra, e il Mirabella similmente l'adduce.

42

**N**ella piazza di Acradina vera vn'Arco fatto di fabbrica; nel quale si veoea vna Statua di Nerre à Cavallo, & vn'altra ignuda del figlio di lui. L'vno, e l'altro è segnato in Cicerone. *Huius Fornix in foro Syracusis est, in quo nudus filius stat, ipse autem ex equo nudatam ab se pronuciantem respicit.* lib. 5. v. 22.

G I N N A S I I.

**I**L significato de'Ginnasij propriamente si attribuisce à quei luoghi, ne quali i Giouani si auuezzauano alla lotta, à falci, alle armi, & à tutti gli altri esercitij pertinenti al mestiero della guerra. Per traslatione si dona à gli studi schole della lettere. Diodoro nel decimoquarto fa memoriale de'Ginnasij con queste parole. *Non enim in vestibulis modo Templorum, & porticibus horum partibus, adeoque in Gymnasio, porticibus circa forum, omnis vbiq; locus operantibus refertus erat.* Tratta l'Historico dell'apparato delle armi, che faceva Dionisio. Che questi siano in Acradina, l'accenna la mentione della Piazza, la quale non venendo specificata con alcuna circostanza si deve intendere la maggiore, e piu degna, ch'è quella di Acradina. Di piu perche Acradina era il centro della Città, e la piu grande, e piena parte, dobbiamo credere, che questa fabricatione d'armi, della quale parla Diodoro, si facesse in essa. Ciò detto rimane à spiegare, se questi Ginnasij siano stanze di lettere, o d'armi; l'istessa materia, della quale si ragiona, senza nessun dubio dimostra, che siano case d'armi.



# T I C H A.



Opo Acradina segue Ticha terza parte della Città così detta dal Tempio della Fortuna. Fu habitata dopo Acradina. Don Vincenzo Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse dice, che à Thucidide parue, che Ticha fusse fabricata prima di Acradina; d'onde il Mirabella habbia potuto hauer notizia di tal parere

di Thucidide, confesso di non saperlo, e l'istesso Thucidide si marauiglia di questa nouità. Era situata in luogo alto, ma piano; hauea molto popolo, & auanzaua Napoli, ma cedeva ad Acradina. Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia scrive, che Diodoro chiamò Ticha, e Napoli Borghi di Acradina; le parole di lui sono queste. *Atque in tantum maior, celebriorque Acradina reliquis istis duabus partibus fuit, uti Diodorus lib. XI. Tycham, atque Neapolim suburbia adpellauerit.*

*Thrasylbulus Achradinam, & Insulam tenebat, reliquam uerbis partem Syracusani occupauerunt. Posthac Thrasylbulus nauali hostes praelio inuasit. Sed victoria frustratus, magnòq; eremium numero amisso cum reliquis in Insulam fuga euasit. Mox terrestribus etiam copijs Achradina eductis in suburbys cum hoste congressus succumbit, & magno eorum numero caso rursus in Achradinam compellitur.*

Quanto à Napoli, che sia stato inteso per Borgo il concedo di Ticha il niego. L'interpretatione in Diodoro fatta dal Cluuerio pare, che non camini rettamente intorno à quella parola *Suburbys*; Lorenzo Rhodomano gli è contrario, perchè traduce *Suburbio*, il quale s'intende per Napoli, e' Greco testo del medesimo è nel numero del meno, e non nel numero del due, o del piu. Mirabella inanzi al Cluuerio cadde pure nella medesima intelligenza di piu borghi.

Essa da Levante riguardaua Acradina, dalla quale era diuisa con la muraglia di quella. Da Tramontana hauea le campagne, per le quali si andaua à Megara, & à Lentini, da Ponente rimiraua l'Epipole, da Mezzo giorno Napoli. Hebbe per qualche tempo le sue mura non da tutte le bande, ma da alcune, del che ragionaremo al suo luogo.

T E M

## TEMPIO DELLA FORTUNA.

**A**ltra memoria non habbiamo del Tempio della Fortuna, il quale era in Ticha, se non quella, che ci lasciò scritta Cicerone contra Verre, e gli da nome di antico. *Tertia est urbs, qua, quod in ea parte Fortune Fanum antiquum fuit, Tyche nominata est.* In ché parte sia stato questo Tempio, è incertissimo, la situazione, che gli dona il Mirabella, parmi assai strana, perchè dubito, che il sito di Ticha si stenda infino à quel segno, dou'egli vi loca il Tempio.

lib. 4.

## T E M P I I.

**F**Vrono in Ticha molti Tempj, de'quali non ne ritroviamo particolar menzione. Cicerone nelle Verrine, *Tertia est urbs, qua, quod in ea parte Fortune fanum antiquum fuit, Tyche nominata est; in qua Gymnasium amplissimum est, & complures Aedes sacrae.*

lib. 4.

## G I N N A S I O.

**G**là dal sopradetto luogo di Cicerone habbiamo ancora il Ginnasio in Ticha, e per quella parola *Amplissimum* riconosciamo la grandezza di quello; però se sia stato schola di lettere, o di lotta, o d'altra esercitatione, è dubio, poichè questo vocabolo, come hò detto prima, è commune à detti significati; Che sia schola di studio, il Mirabella vi adduce per argomento quello, che scriue Plutarcho nella vita di Dione, ch'essendo Platone in Siracusa il Palazzo di Dionisio diuene *Tutto polueroso per la moltitudine di coloro, che vi disegnavano le figure di Geometria.* Ma non s'auende, che questo Palazzo è quello, ch'era nell'Isola, e questo attendere di Geometria auuene in tempo di Dionisio minore, e non del maggiore, com'egli dice.

Tau. 9. nu. 183.

## PORTA DI MEZZO GIORNO.

**L**I Scaglioni, che infino ad hoggi si voggono della Porta esposta al Mezzo giorno, che s'ouera al Theatro, fanno chiara fede di quella, benchè nessuno de gli antichi Scrittori se ne ricordi.

K 2

MK-

**L**E Mura di Ticha sono accennate da Diodoro nell'vn<sup>o</sup> decimo. *Ad hunc modum Syracusani rebus iterum perturbatis alteram urbis partem, imprimis que ad Epipolas vergit, insident, muroque circumducto firmis se præsidijs muniunt.* Intende Ticha; poscia segue. *Exitu enim seditiosis intercluso mox omnem comitatum facultatem haud magno negotio ademerunt.* Perchè i seditiosi s'erano fortificati in Acradina, conosciamo, che i Siracusani tirarono all' hora vn Muro dalla parte Orientale di Ticha per vietare a' seditiosi, che non potessero vscir fuori. dappoi questa fabrica fù disfatta, l' affermiamo, perchè nell' entrata, che da Ticha in Acradina s'è Marcello, non si fa mentione di Muraglia. Da questo luogo di Diodoro facciasi accorto il Mirabella, che Ticha dee passare verso Levante assai piu di quello, ch' egli la mostra nella sua carta, in maniera, che Acradina contenuta dentro la sua muraglia non habbia vscita alla campagna. Nel modo, che la forma il Mirabella, dà gran campo à gli Acradinesi, che possano vscir fuori presso Scala Greca, e sopra il porto di Trogili, contra il sentimento di Diodoro. Auuertisce il Cluuerio questa abbreviatione di Acradina, e così la pinge nella sua carta, ma lascia questa ragione, ch'è la propria, e vera. Il Mirabella adduce questo Muro di Ticha, ma fa due errori; l'vno è leggiero, & è, che doppia l'istessa historia in due luoghi con le medesime parole, così sue, come di Diodoro, di cui si vale; l'altro è grauissimo, e perciò non degno di perdono, poichè pone l'istesso Muro in due luoghi diuersi con diuerso numero; nell'vno, che hà il numero ottantesimo settimo, lo situa dentro Acradina, però vicino alla muraglia di Ponente; nell'altro, ch'è il numero centesimo sesto; lo mette al proprio sito, che pertiene alla muraglia di Ticha, ma la distanza, ch'è dall'vno all'altro esclude la corrispondenza. Comincia questa doppiata fabrica del Mirabella. *Muro fabricato da' Siracusani dopo la cacciata di Trasibolo.* Pria che l'Epipole fossero cinte di muraglia, Ticha haueua il suo Muro dalla banda di Ponente; è significato da Diodoro. *Ad Catanam verò Nicias, & Lamachus Atheniensium præfecti CC. & L. equitibus cum CCC. talentum summa ex Attica aduectis cum classe Syracusas versus mouent, & noctu ad urbem appulsi non aduertentibus Syracusanis Epipolas occupant; quod sentientes tandem Syracusani properè ad propulsandum eos erumpunt, sed CCC. militum suorum amissis intra menia compelluntur.* Seruue poscia Diodoro, che Demosthene hauendo dato l'assalto di notte alla medesima muraglia, e rouinatae parte, ne fù ributtato

lib. 1. cap. 12.  
Annc. Sicil.

Tau. 3.

Tau. 5.

lib. 13.

ributtato da Siracusani. Dopo la fortificazione dell'Epipole, questo Muro non era bisogno, sicchè fu dato à terra, perciò non si legge nella venuta di Marcello. Hebbe ancora Muraglia da Tramontana. Liurio nel ventesimo quinto. *Ad colloquium de redemptione eius missis mediis maximè, atque utrisque opportunis locis ad portum Trogilorum, propter turrim, quam vocant Galeagram, est visus; quò cum sapius commearent, unus ex Romanis ex propinquo Murum contemplatus, numerando lapides, estimandoque ipse secum, qui in fronte paterent, simul altitudinem Muri, quantum proximè coniectura poterat; permensus, humiliterque aliquanto pristina opinione sua, & ceterorum omnium ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilem, ad Marcellum rem defert.*

D'altro Muro fa mentione Liurio. *Marcellus ut Euryalum neque tradi, neque capi vidit posse, inter Napolim, & Tychem (nomina partium urbis, & instar urbium sunt) posuit castra.* Segue poi. *Marcellus ex omnium sententia edixit militibus, ne quis liberum corpus violaret, cetera praeda futura; castraque tectis parietum pro Muro septa.* Il Cluuerio Rimando, che queste ultime parole siano scorrette, così l'emenda. *Castra pro tectis parietum muro septa.* Però à me non sodisfa, perchè non ne posso raccogliere senso. Henrico Glareano fu l'istesso luogo legge, *Castra pro muro tectis parietum septa.* E riferisce, che alcuni leggono *Castraque tectis parietum pro muro septa.* Nondimeno alla fine confessa, che l'intelligenza resta oscurissima, & egli non può trouarui rimedio. Io non dubito, che Liurio intenda, che l'esercito di Marcello si copri delle mura delle case in vece di Muraglia, ma quel *Tectis parietum* sta durissimo, se non volessimo dire, che *Tectis* in questo tanto significhi, quanto *Tegumentis*. Pure già che si varie lettioni compariscono, parmi, che vi si potesse adattare, *Castraque septis parietum pro muro tectis.* Ilchè rimetto à miglior parere.

lib. 25.

lib. 1. cap. 12  
Antic. Sicil.

## T O R R I.

**Q**uando Dionisio maggiore volle fortificare l'Epipole con ferrarle di muraglie, le quali haueuano spesse Torri, come narra Diodoro nel decimoquarto, oltre alla parte delle mura, che toccò à Ticha dal lato Settentrionale, le toccò ancora parte delle Torri dal medesimo luogo. Così scriue quell'Historico. *Nam celsis per crebra internalla Turribus distinctum erat, saxisque quaternum pedum artificiosè coagmentatis inter se constabat.* Liurio nel ventesimo

Torri.

tesimo quinto. *Quia magna pars in Turribus epulati, aut sopiti vino erant, aut semigranes potabant.*

## S P A T I O.

**P**er lo testo di Liuiò di sopra citato veggiamo, che Marcello si accampò con l'esercito in luogo, ch'era mezzano trà Ticha, e Napoli. Questo Spatio non si troua nelle figure dipinte dell'antiche Siracuse del Mirabella, e del Cluuerio; pure debbiamo considerare, che hauendo dato albergo all'accampamento di vn'esercito, non sia piccolo. Similmente ci dimostra, che nessuna muraglia fù trà Ticha, e Napoli, nondimeno il Mirabella ve la empiastra, però l'hà da far con Liuiò, che se gli oppone; il quale oltre narrado il sacco fatto da' soldati Romani non porta incontro di muraglia.

## P O R T A A T R A M O N T A N A.

Tau. 6. nu. 130.

**Q**uesta Porta, della quale parliamo, era volta à Settentrione, ne appariscono hoggi i vestigi nel luogo, che si dice Targetta, il Mirabella per autorità di Diodoro nel decimosesto riferisce, che Hicete hauendo dato vna rotta à Dionisio minore entrò per questa Porta, e prese la Città, fuor che l'Isola; ma perchè appaia, quanto abondi il Mirabella di queste finzioni Poetiche, citiamo Diodoro, il quale non fa nessuna memoria di Porta. *Hicetas enim conuersis in hostem signis manus cum eo conserit, & plusquam tribus conductitiorum millibus interfectis reliquos in fugam compellit. Dumque citato fugientes cursu insectatur, vna cum ipsis in urbem irrupit, & Syracusis prater Insulam positur. Atque ita res tunc inter Hicetam, & Dionysium gerebatur.* Il Mirabella mettendo piu d'vna Porta nel fianco Settentrionale di Ticha, come può sapere, che Hicete sia entrato per questa; e non per alcun'altra, o per l'Hesapilo?

## A R C O.

**N**el lato di Tramontana si vede vn'Arco, reliquia dell'antica fabrica, ch'altri vogliono, che sia stata porta. Nel mezzo di esso infino à tempi nostri si vide vn'anello di bronzo di buona grandezza, il quale fù tolto.

P O R T A

Digitized by Google

## PORTE AGGRAGGIANE.

**L**e Porte Aggraggiane son riferite da Cicerone nel quinto libro de Tusculani. *Ego autem cum omnia collustrarem oculis, est enim ad Portas Agragianas magna frequentia sepulchrorum.* Che siano in Ticha, non ne habiamo certezza. Mario Aretio così pare, che le ponga in quelle parole della descrizione di Sicilia. *In radicibus ipsius Tyche Timoleontis Corinthi suburbana domus illi à Senatu, Populoque Syracusano, tanquam de Republica bene merito donata. Vbi iunior, & cæcus ipse habitauit. Domibus modò ruinosis, Templum est paruum Diuo Petro dedicatum, atque fons perennis, nostri Trimiliam vocant. Porte Agragariae propè erant, quas iuxta sepulchrorum copia.* Thomaso Fazello dice il medesimo, che l'Aretio; Il Mirabella le mette in Ticha, noi non hauendo argomento in contrario non dissentiamo da loro. Questa parola Aggraggiane è portata diuersamente, etiam di testi di Cicerone, altri Segregiane, chi Agradiane; alcuni ancora Agragarie l'adducano; qual sia la piu retta voce, non sò; erra il Mirabella, mentre volendo far diuerse le Porte Aggraggiane dalle Segreggiane così scriue. *Porte Menetide di fortezza non inferiori alle Aggreggiane, né alle Seggreggiane.*

lib. 4. c. 1. dec. 1

Tau. 5. nu. 148

## A Q V I D O T T O.

**L**'Aquadoccio, che si vede in Ticha, è cauato nella viua pietra; opera de gli Antichi, si conduce per esso molta copia d'aque, e buone, le quali si deriuano dalle falde del monte di Crimiti. Questa si spargeua per la Città scendendo da Ticha, e irrigaua Napoli, come fa anco al presente, e si termina nel Porto maggiore.

## P O R T I C E L L A.

**T**ucidide nel sexto mette vna Porticella, la qual pare, che possa darfi nella parte Occidentale di Ticha; lo scritto di lui così s'esplica. *Cætera copie bipartito sub suo queque duce contendere, altera ad urbem, si illi succurreret, altera ad vallum, qua vicinum pyramide Portula erat.* Questa Porta da Mario Aretio è situata nella banda Meridionale di Ticha, & è chiamata Piramide con queste parole. *Pyramis Porta vergebat ad meridiem.* Però io son costretto di non consentire à lui quanto al sito, perchè i nemici assediavano Ticha da Ponente, come può vedersi nel detto Historico. Nondimeno questa Piramide non mi acqueta l'animo; dubito della scorrettione del testo, o del Traduttore.

Descr. Sicil.

N. A.



# NAPOLI



A quarta parte della Città era detta Napoli, cioè è, Nuoua Città, per essere stata edificata l'ultima; perciò Diodoro la chiama Borgo di Acradina, Plutarcho in Marcello la dice Nea, che significa l'istesso, che Napoli. Vuol Cluuerio, che sia stata chiamata ancora Temanite, la qual sentenza non mi piace, perchè in Thucidide, à cui egli s'appoggia, s'intende altro (come appresso dimostreremo) e non Napoli. Essa da Tramontana rimiraua Tichia, da Leuante Acradina, da Mezzo giorno, e Ponente la campagna.

## TEMPIO DI CERERE.

**B**ellissimo fu il Tempio di Cerere in Napoli, n'è testimonio Cicerone nel quarto cōtra Verre, *Quarta autē est urbs, quae quia postrema edificata est, Neapolis nominatur, quam ad summam Theatrum est maximum; praeterea duo Templā sunt egregia, Cereris alterum, alterum Liberā.* Autore di questo Tempio fu Gelone Rè di Siracusani, Diodoro nell'vndecimo. *His ita expeditis ex hostium manibus duo Cereri, & Proserpine Templā magnifici operis aextruxit.* Il ragionamento è in materia di Gelone. Questa fabrica fu fatta della preda de' Carthaginesi rotti da esso Gelone; se le diede principio l'anno primo dell'Olimpiade settantesima quinta. Racconta Diodoro, che il Rè Agathocle in questo Tempio se giuramento di non opporsi al gouerno popolare di Siracusa. Il medesimo ancora riferisce, che fu saccheggiato da Himilcone Capitano de' Carthaginesi. Don Vincenzo Mirabella è tanto vago di adornare le sue Siracuse, che procura in tutti i modi di accrescerle, perciò fa germogliare i luoghi à somiglianza de' funghi. Nel numero centesimo ventesimo ottauo della quinta Tavola loca questo Tempio di Cerere in Napoli, e bene; nel numero centesimo ventesimo primo dell'istessa Tavola mette vn'altro Tempio di Cerere fuori della Città; donde egli l'adduca, io me

nc

ne marauiglio, perchè nol ritrouo. Nondimeno afferma, che forse fù opera di Hierone Priano, il quale fabricò molti Tempij à gli Dei, com'egli vuole ad autorità di Diodoro; però io in Diodoro non hò saputo trouare ancora questo luogo, anzi nè anco vna pietra leggo essere stata posta da Hierone in honore de gli Dei, non che fabricatione di molti Tempij. Di piu cita vn luogo di Pindaro dell'Oda festa de gli Olimpici, il quale loda Hierone, come riuerente di Cerere; ma non per questo segue, ch'esso Hierone fondò il Tempio di Cerere fuor della Città. V'è vn'altro appoggio, & è quel di Theocrito Siracusano, Questi nel decimosesto Idillio canta in tal suono.

Tempio di Cerere.  
Tau. 3. no. 107

*Es tu Proserpina, que vna cum matre opibus adfluentium Ephyrensiu*

*Sortita es magnam urbem ad undas Lysimeliae.*

Non è dubio, che quello *Ad undas Lysimeliae* dinota la vicinanza, che hà la palude Lysimelia col Tempio di Cerere, e di Proserpina, ma questa vicinanza non si deue intendere così congiunta, che i Tempij debbano esser fondati alla riuu di essa palude, ma à poca distanza, quanto era da Napoli à Lysimelia. E costume de' Poeti descriuere la vicinà de' Paesi à molte miglia di distanza, delchè mille esempi ne potrei quiui ramemorare, ma contenterò di citarne vno solamente di Virgilio, il quale pone il lago de' Palici presso il fiume Simetho, e pure noi sappiamo, che dall'vno all'altro v'è interuallo di buone miglia. I versi del Poeta sono i seguenti nell'Eneide.

*Stabat in egregis Arcensis filius armis,  
Pictus acu chlamidem, & ferrugine clarus Ibera,  
Insignis facie, genitor quem miserat Arcens  
Eductum Martis luco, Symethia circum  
Flumina, pinguis ubi, & placabilis ara Palici.*

Vno dunque è il Tempio di Cerere, e non due.

**TEMPIO DI PROSERPINA.**

**C**icerone, e Diodoro ne' sopradetti luoghi approuano parimente il Tempio di Proserpina nominata ancora Libera. La foundatione è l'istessa, & l'istessa è la rapina fatta da Imilcone. Così pure vno è questo Tempio, e non due ad opinione del Mirabella. Le medesime ragioni, che si sono presentate per Cerere, si presentano similmente per Proserpina. Grande era la riueranza, che haueuano i Siracusani à queste Dee, cagionata perauentura dal fauleggiamento di Plutone, o piu tosto dall'inuentione del frumento, e dall'

**Tempio di Proserpi-** dall'affetto verso la cittadinanza Siciliana. Il segue professa-  
mente i termini di questi Tempj, come sogliono alcuni mo-  
dèrni indouini altrettanto hà di poco fondamento, quanto me-  
rita minor credenza.

## T E M P I O.

**I**N Napoli presso al Theatro Hierone Secondo vi fabricò un Tempio, che in lunghezza si stendeva uno stadio con proporzionata altezza, e larghezza; è rammemorato da Diodoro nel decimo sesto. *Huc accedunt cum conditum non longè post ab Hierone Rege Olympcum in foro, & prope Theatrum Templum per stadij longitudinem excurrentem, altitudinis vero, & latitudinis proportionem illi respondens.* In vece di *Templum* Lorenzo Rhodomano interpreta *Ara*, mosso dal significato del vocabolo *Bovis Bomas*, ch'è nel Greco, ma il medesimo significando ancora il Tempio per le seguenti condizioni della misura ci ammonisce, che il senso è del Tempio, & in nessuna maniera dell'Altare; questa misura dell'altezza, e larghezza dal Fazello viene attribuita al Tempio di Giove Olimpico, ma s'inganna, perchè la forza del testo Greco (intendo l'edizione del Rhodomano) dà l'intelligenza a questo Tempio incerto, del quale parliamo, e non al Tempio di Giove Olimpico. Il Mirabella fa giudizio, che questo Tempio possa essere dedicato al sacro Genio; io non posso affermarlo, perchè non hò ragioni, che mel persuadano.

lib. 1. c. 1. dec. 1.

Tab. 5. au. 129.

## STATUA DI APOLLINE TEMENITE.

**D**I somma eccellenza era la Statua di Apolline Temenite in Napoli. Si legge in Cicerone contra Verre: *Quarta autem est Urbis, quæ, quia postrema edificata est, Neapolis nominatur; quam ad summam Theatrum est maximum, præterea duo Tempia sunt egregia, Cereris alterum, alterum Liberæ, signumque Apollinis, qui Temenites vocatur, pulcherrimum, & maximum, quod iste si portare potuisset, non dubitasset auferre.* Questa voce Temenites in alcuni testi di Cicerone viene addotta assai variata, poichè si ritrova *Themenites*, *Themites*, *Thennites*, *Tennites*, *Thesmotes*, *Thesmotes*, ma tutte son depravate; la retta è *Temenites* dal Greco *Τέμενος* *Temenos*, che due cose significa, Bosco sacro, e Tempio. Qual ch'è queste due habbia dato nome alla Statua, non è certo, à me parreb-

lib. 4.

Statua di  
Apolline  
Temenite

Tav. 9. nu. 176

lib. 6

Tav. 9. nu. 188.

parrebbe più tosto il Bosco sacro, che il Tempio; me ne dà coniettura il luogo, dove era posta la Statua, che fuori della Città, però nell'estrema parte di Napoli verso l'Epipole, presso la quale per avventura fu qualche giardino dedicato à gli Dei; questo par che vogliano inferire quelle parole di Stefano. *Temenos locus Sicilia sub Epipolis apud Syracusas.* Laonde sieuole, e vana è quella Etimologia, che vi dà Lilio Gregorio Giraldi nel settimo Sintamma abbracciata dal Mirabella, che questo nome Temenite sia stato detto dalla Dea Themis. Pure nel territorio di Siracusa v'è il Colle Temenite, del quale si ricorda Thucidide nel settimo dell'istorie, & anco il fonte Temenite mentouato da Plinio nel terzo libro dell'istoria naturate al capo octauo, le quali denominationi sono similmente derivate ò dal Bosco sacro, ò dal Tempio.

Ciò proposto debbiamo esaminare vn'autorità di Thucidide, nella quale si fa mentione di Temenite; & è questa. *Per eam hyemem Syracusani quoque murum ante urbem tota ex parte, qua spectat Epipolas, incluso intra Temenite, exciuerunt, nisi forte male pugnassent, qua parte infirmior erat urbs, circumvallari possent.* Quii per nessuno conto si può intendere il Colle Temenite, nè meno il fonte, perchè oltre molti riscontri v'è contrario quello spatio, ch'è da Ticha, e dall'estremità di Napoli (dove si tirò la muraglia) infino all'Epipole; perchè è pianura, e non ha fonte, sicché è forza, che l'intelligenza sia della Statua; la quale, perchè era di marauigliosa eccellenza, piacque à Siracusani oltre alle ragioni della guerra di chiudere dentro il giro della muraglia per non lasciarla fuori in preda de' nemici.

Alcuni interpreti di Thucidide sù quelle parole, *Incluso intra Temenite* traducono senz'altra esplanatione, *Sevrando dentro il Tempio*, tra quali vno è il Mirabella; questa significazione appresero confusamente, e male dall'originaria radice del vocabolo. Filippo Cluerio nel primo libro dell'Antica Sicilia con nuoua opinione da niun'altro apportata lontanissima dal possibile, non che dalla ragione historica vuole, che in detto luogo di Thucidide per la voce Temenite s'intenda Napoli, quasi che questa parte di Città habbia preso tal nome dal Tempio di Apolline, come Ticha dal Tempio della Fortuna; però questo Tempio di Apolline non si legge appresso nessuno, e la muraglia fatta da Siracusani verso l'Epipole non può dirsi à Napoli, se non à pochissima estremità; nella quale si vedea la Statua. In somma la narratione della historia in Thucidide non può esser capace di tal sentimento, perchè quell'Historico ragiona d'vna particella della Città, la qual riguarda

**Statua di Apolline Temenite** da l'Epipole, dalla qual banda la Città si scorgeua effe debol-  
le. Il Cluuerio per non hauer veduto il sito dell'Epipole ri-  
motissimo da Napoli per obliquo, è scappato in si strauagante  
pensiero, il quale par poco manco che impossibile a coloro,  
che han cognitione del paese.

**Tab. 9. an. 116** Questa Statua fù trasportata in Roma, n'habbiamo la rela-  
tione di Suetonio nella vita di Tiberio. *Supremo Natali suo  
Apollinem Temenitem, & amplitudinis, & artis eximie adue-  
ntum Syracusis, ut in bibliotheca noui Templi poneretur, uiderat  
per quietem, affirmantem sibi non posse se ab ipso dedicari.* Il Mi-  
rabella scriue, che in tempo di Cicerone, e di Tiberio Impe-  
ratore l'istessa Statua si uedeua in Siracusa; ma registriamo le  
parole di lui, che son queste. *Chiaramente apparisce, che questa  
Statua di Apolline, che da Siracusa tolsero i Carthaginesi, e tra-  
sportarono in Tiro, fù senza dubio altra, che questa, della quale  
noi parliamo, già che quella fu portata in Tiro, molto tempo pri-  
ma, che fusse al mondo Cicerone, e Tiberio Imperadore, in tempo  
de' quali antor si uedeua in Siracusa, come noi abbiam situato.*

**lib. 4. Verr.** Siamo certissimi, che nell'età di Cicerone la Statua si tro-  
uaua in Siracusa, perciocchè il medesimo Cicerone l'afferma,  
ma in tempo dell'Imperatore Tiberio l'istessa era in Roma,  
come non oscuramente scriue Suetonio già citato dal medesi-  
mo Mirabella. Nondimeno concedo, che nel principio del  
gouerno di Tiberio quella per pochissimo tempo si uide in  
Siracusa, perciocchè egli la fé condurre da Siracusa in Roma  
per riporla nella Libreria del nuouo Tempio, il qual uolle  
dedicare ad Augusto, ma lo lasciò imperfetto. Che sia stato nel  
principio del suo imperio, cauasi dal medesimo Suetonio nel-  
la vita di lui. Il Fazello cade in error maggiore, imperochè  
nel quarto libro della prima Deca al primo capo dice, che  
Tiberio hauea deliberato di far portare la Statua da Siracusa  
in Roma, ma ne fu impedito dalla morte; le parole di lui con-  
tra il senso di Suetonio son queste.

*Signum prætere Apollinis, qui Themyses Ciceroni, Themeni-  
tes Suetonio à iustitie (ni fallor) uaticiniorumque ira indito à  
priscis nomine dicitur, quod Tiberius Caesar suprema uoluntate  
Syracusis Romam in nouum Templum, quod in memoriam Augu-  
sti simul cum bibliotheca excitauerat, aduehi decreuerat, sed mor-  
te præuentus decreti sui euentum non obtinuit, ut Suetonius in  
eius uita cap. 74. commemorat.*

**Tab. 9. an. 116.** Il ricordo della Statua di Apolline tolta à Siracusa da' Cartha-  
ginesi secondo il Mirabella, e trasportata in Tiro ci apre la  
strada ad vn'altro nuouo discorso; afferma questo il Mirabella  
per autorità di **Q. Curtio** nell'istoria di Alessandro, la qual è  
tale

tale. Tyrū p̄rea catona deinxere Simulachrum, Araque Hercu-  
lis, cuius numini urbem dicauerant, inseruere vinculum quasi il-  
lo Dēo. Apollinem iocenturi. Syracusis id Simulachrum deuexe-  
rant P̄ant. . Con buona pace di Curtio la detta Statua non fū  
presa da Siracusa, ma da Gela; nol dico io, ma Diodoro, il qua-  
le nel decimo terzo così si fà ydire. Tum Gelam petens (parla  
d'Amilcare Capitano de' Carthaginefi) ad eiusdem nominis flu-  
uium Castris locum sumit. Erat Gelois Statua quaedam Apollinis  
extra urbem enca mirae magnitudinis; hanc abreptam Tyrum P̄an-  
ti transmisere. Ipsius autem Dei oraculo quondam iussi Geloi eam  
dedicarent. Sed Tyrj aliquanto tempore post cum ab Alexandro  
Macedone obsidione premerentur, contumelia Simulachrum adfe-  
cerunt, quasi pro hostibus pugnaret. Postcaquam verò Alexander  
urbem cepit, eiusdem nominis die, eademque hora, ut Timaeus re-  
fert, qua Carthaginefes quondam sacrilegium in Apollinem circa  
Gelam commiserant, accidit, ut magifico sacrorum, munerumque  
apparatu Deo Graci litarent, cuius scilicet beneficio urbem expu-  
gnassent.

Statua di  
Apolline  
Temenise

Intorno à questa historia dobbiamo seguir Diodoro, il quale  
ebbe notissime le cose di Sicilia. Di piu i Carthaginefi nelle  
impresse fatte contra la Città di Siracusa furono piu tosto per-  
ditori, che vincitori, sicchè non s'offerse loro opportunità di far  
preda di Statue. Plutarcho, Diodoro, & altri descriuono pie-  
namente le attioni de' Carthaginefi intorno à Siracusa, ma non  
adducono nessun cenno di tale Statua presa, e trasportata.

T H E A T R O .

**I**N Napoli grandissimo era il Theatro Siracusano; cel de-  
scriue Cicerone contra Caio Verre al quarto libro. *Quar-  
ta autem est vrbs, qua quia postrema edificata est, Neapolis  
nominatur, quam ad summam Theatrum est maximum.* Si ve-  
de hoggidi intagliato nella viuua pietra; vi si rappresentauano  
gli spettacoli, e vi si adunaua il popolo per cagione di parla-  
menti, & affari publici. Il Mirabella nel numero centesimo  
trentesimo sesto della quinta Tauola ne tratta à lungo, ma nel  
numero seguente volendo, che l'acqua di Galermo sia stata  
condotta per irrigare il Theatro (inuentione nuoua, e discre-  
pante dal verisimile) pare, che per luogo di feste, e di giochi  
publici voglia rappresentarci vn'horto, e fronzuti cauoli in  
vece di Spettatori.

ANFI.

**L**'Anfiteatro non differisce in altro dal Theatro, se non che quello è di forma ritonda, questo di mezzo cerchio, sicché due Theatri fanno vn Anfiteatro. Di questo Anfiteatro al presente se ne veggono alcune reliquie nel luogo, ch'è chiamato la Fossa de' Granati, ouero il Coliseo. Seruiua per occasioni di feste, e rappresentationi non altrimenti, che il Theatro. Silio Italico nel decimoquarto facendo mentione di piu Theatri di Siracusa par, che intenda il Theatro, e l'Anfiteatro in quel verso.

*Et celsis suggesta Theatra columnis.*

### SEPOLCRI.

**I**l luogo, doue à di nostri veggiamo varie Sepolture incanate nel sasso, era senza dubbio fuori della Città, però al fianco contiguo di Napoli, perchè i Greci vsauano i loro monumenti fuori dell'habitato, ò nell'estremo della Città. Queste Sepolture erano vicine alle porte Aggraggiane, nel certifica Cicerone. *Est enim ad portas Agragianas magna frequentia Sepulchrorum.* Trà questa copia di Sepolcri fù trouato da Cicerone quello di Archimede, del quale è conueneuole, che separatamente trattiamo.

### SEPOLCRO DI ARCHIMEDE.

**C**icerone nel sudetto libro de' Tusculani gloriandosi di hauere ritrouato la Sepoltura di Archimede così scrive. *Ex eadem urbe humilem tomunculum à puluere, & à radio excitabo, qui multis annis post fuit, Archimedes, cuius ego Quaestor ignoratum ab Syracusanis, cum esse omnino negarent, septum undique, & vestitum vepribus, & dumetis indagavi sepulchrum, tenebam enim quosdam Senarios, quos in eius Monumento esse inscriptos acceperam, qui declarabat in summo Sepulchro Sphaeram esse positam cum Cylindro. Ego autem cum omnia collustrarem oculis (est enim ad portas Agragianas magna frequentia sepulchrorum) animadverti columnellam non multum edumis eminentem, in qua inerat Sphaera figura, & Cylindri. Atque ego statim Syracusanis (erant autem Principes mecum) dixi, me illud ipsum arbitrari esse quod quaererem. Immissi cum falcibus multi purgarunt, & aperuerunt locum; quo cum patefactus esset aditus ad aduersam basim accessimus; apparebat Epigramma excis posterioribus partibus versicolorum dimidiatis fere; ita nobiliss-*

ma

ma *Græcia Ciuitas, quodâ verò etiâ doctissima sui cuius vnus acutissimus monumentum ignorasset, nisi ab homine Arpinate didicisset.* E di auuertire che la Sfera col Cilindro era scolpita nella colonnetta, e non sopraposta, lo dimostrano quelle parole. *Ani-  
maduertit columnellam non vulbum e dumis eminentem, in qua  
merat Sphæra figura, & Cylindri.* Si corrobora cò quell'argomē-  
to, che se la Sfera fosse stata sopraposta alla colonnetta, Cicerone  
al primo incontro haurebbe veduta la Sfera, dalche non dubio-  
samente, ma con certezza haurebbe detto di hauere ritrouato  
quell'istesso, ch'egli ricercaua. Hò mosso questa difficoltà, per-  
che il Mirabella nella vita di Archimede intende, che la Sfera,  
e'l Cilindro erano sopraposti al Sepolcro, queste son le parole  
di lui. *Ex perischi Archimede aeneâ lasciato ordine a' suoi, che ma-  
iendu motte s'ero sopra del suo Sepolcro vna Sfera col Cilindro.*

Sepolcro di  
Archime-  
de.

CARCERE DI DIONISIO.

**I**L Carcere di Dionisio ci è recato in iscritto da Cicerone nel quinto libro delle Verrine. *Carcer ille, qui est à crude-  
lissimo tyranno Dionysio factus Syracusis, quæ Latomie vo-  
cantur, in istius imperio domicilium ciuium Romanorum fuit.* Appare hoggidi serbando il medesimo nome di Carcere di Dionisio. Il Cluuerio riprendendo à torto il Mirabella di ha-  
uer posto piu d'vn carcere delle Latomie in Siracusa oltre quello dell'Epipole, vuole che il sudetto Carcere citato da Cicerone sia l'istesso, che quello dell'Epipole, opinione procedente dalla poca consideratione dell'istorie, e dalla pochissima, o piu tosto nessuna notitia del paese. Chi vede le Latomie dell'Epipole, e le muraglie, che circondano il luogo da Mezzo giorno, da Ponente, e Tramontana, conosce senza fallo, che tanta materia d'immensi, e quadrati sassi altronde non potea cauarfi, se non dalle sudette Latomie, imperochè non vi sono altre tagliate vicine, se non queste, che possano tanta copia di pietre somministrare, l'altre son remotissime; e perchè ce ne accertissimo maggiormente, in alcune parti dell'istesse Latomie, & attorno si ritrouano hoggidi molti sassi grandissimi somiglianti in tutto à quelli della muraglia, i quali debbiamo immaginarci, che furono intagliati dalla rocca per l'istessa fabrica, ma si lasciarono per essere souerchi. Ma che dico io? sono dell'istessa vena, della quale son le rocche delle Latomie. Non mi potrà dire il Cluuerio, che Ticha, e Napoli poteuano seruirsi delle pietre di queste Latomie, perchè esse sono assai distanti da questo luogo, & oltre hanno le loro Latomie trà i piedi

lib. 5. cap. 12.  
Antic. Sicil.



*Carcere  
di Dionisio.*

lib. 7. lib.

lib. 13.

lib. 5. Verr.

lib. 12. cap. 44.  
Var. lib.

pedi. Questa fabrica di mura è quella, la quale secondo Diodoro girava trenta stadij, che sono poco manco di quattro miglia, e fù opera del maggior Dionisio. Il Cluverio su l'istessa historia esplica, e rettamente, che l'anno, nel quale si tirò questa fortificatione, fù il terzo dell'Olimpiade nouantesima quarta. & io vi aggiungo, che il medesimo anno fù il quarto dell'imperio di esso Dionisio, perch'egli, come scriue l'Halicarnasseo, cominciò à regnare l'anno terzo dell'Olimpiade nouatesima terza; dunque le memorie, che si leggono delle Prigioni delle Latomie in Siracusa auanti il quarto anno della tirannide di Dionisio, anzi molti anni prima, non s'intendono per le Latomie dell'Epipole, perche all'hora non v'erano, ma per l'altre Thucidide nel settimo, Diodoro, e Plutarcho in Nicia nella guerra de gli Athenesi, che precesse l'imperio di Dionisio, si ricordano delle Latomie Siracusane date per Carceri.

Di piu le Latomie dell'Epipole non furono fatte da principio per Prigioni, e'l disegno non fù altro, se non quello di cauare le pietre per la fabrica, le quali poscia cauate si presentò l'opportunità di introdurui il Carcere; altrimenti passa la Prigione di Dionisio, ciò è, questa di Napoli, perche vi si scorge tale artificio, che bisogna dire, che il pensiero del Tiranno da principio fù di fare vn Carcere; perciò disse Cicerone. *Carcere ille qui est à crudelissimo Tyranno Dionysio factus Syracusis*; quelle due parole *Ille, & Crudelissimo* dinotano l'artificio, & l'asprezza della prigione, le quali cose nõ possono attribuirsi alle Latomie dell'Epipole, ne anco all'altre, le quali son mere tagliate.

Credo, che il Cluverio, come non vide le Latomie dell'Epipole, così parimente non habbia veduto il Carcere di Dionisio, perche se l'hauesse veduto non haurebbe notato d'errore il Mirabella, il quale quanto à questo non merita d'esser ripreso. Però à pena ritrouiamo vn buono scritto del Mirabella, che nell'istessa cosa ne apparisce vno cattiuo in modo, che non ha scampo di difesa. Egli nel numero centesimo trentesimo primo della quinta Tauola trattando di quest'istessa prigione di Dionisio vuole per autorità di Diodoro, e di Atheneo, che Filosseno Poeta fù condannato da Dionisio à questa medesima Prigione; ma coloro, che leggono, perche nel numero cinquantesimo nono della seconda Tauola Mirabelliana ritrouano vna manifestissima contradditione, lo grauano di trascuratezza, perche iui Filosseno è mandato carcerato da Dionisio nelle Latomie dell'Epipole, e questo con la scrittura d'Eliano. Per non incorrere nel biasmo della prolissità lascio di addurre i luoghi del Mirabella, e de gli Autori, ch'egli cita, già che altroue ampiamente discorrerò dell'autorità d'Eliano, la quale è stata cagione

gione di porre il Mirabella in questo imbarazzo. Solamente, *Carcere*  
 dirò, che il Poeta Filosseno non fu condotto carcerato in que- *di Dionis-*  
 sta Prigione di Dionisio, ma nell'altra dell'Epipole. Quanto al- *fo.*  
 le particolarità di questo Carcere, ricorrasì al Mirabella, che  
 ne tratta con sodisfazione de gli studiosi.

## L A T O M I E.

**D**Opo il Carcere di Dionisio verso Levante seguono le  
 Tagliate, delle quali non si ritroua distinta, e specifica-  
 ta mentione appresso gli Scrittori, si comprendono tot-  
 to l'vniuersal nome delle Latomic.

## P O R T E M E N E T I D I.

**P**Lutarcho in Dione adduce le Porte Menetidi. *Per Me-*  
*netidas inde portas ingressus sedato per tuba sonum tu-*  
*multu huiusmodi praconium edidit.* Che siano in Na-  
 poli, andiamo argomentando dal camino, che fa Dio-  
 ne in Plutarcho. Di queste Porte, e dell'Aggraggiare di Ticha *lib. 25.*  
 giudico, che intenda Liuiio in quelle parole. *Marcellus, ut Eu-*  
*ryalum neque tradi, neque capi vidit posse, inter Neapolim, & Ty-*  
*cham (nomina partium orbis, & instar urbium sunt) posuit castra,*  
*timens, ne si frequentia intrasset loca, contineri à discursu miles*  
*quidam praede non posset. Legati eo ab Tycha, & Neapoli cum in-*  
*fulis, & velamentis venerunt precantes, ut à cadibus, & ab in-*  
*cendijs parceretur, de quorum precibus, quam postulatis magis con-*  
*cilio habito Marcellus ex omnium sententia edixit militibus, ne quis*  
*liberum corpus violaret, cetera praede futura; castraque rectis pa-*  
*rietum pro muro septa. Portis regione platearum patentibus sta-*  
*tionibus, praesidiaque disposuit, ne quis in discursu militum impetus*  
*in castra fieri posset.* Queste Porte da altri son dette Minetide, e  
 Menidite, ma prauamente.

## A Q V I D O C C I:

**D**E gli antichi Aquidocci se ne serbano i vestigi nel luogo  
 detto Tremila, & altresì nella Fiscala; si conduceuano  
 l'acque per la commodità dell'Isola, ma passauano per  
 Napoli. Il Mirabella ne descriue alcune cose particolari. *Tau. 5. nu. 117.*



M

EPI.

# EPIPOLE



Ria che à scriuere dell'Epipole prendiamo la penna, e d'huopo spiegarè, che frà esse Epipole, e frà Ticha, e Napoli v'è buona parte di Città non habitata; ciò si scorderà chiaro da colui, che di presenza farà consideratione del luogo. La ragione ancora v'è fauoreuole, perchè se questa campagna si conceda habitata, è necessa-

rio di attribuire parte à Ticha, e parte à Napoli, ouero tutta à Ticha; dato questo segue, che Ticha sola farebbe piu grande di Acradina contra il senso di Plutarcho, che chiama Acradina dell'altre parti maggiore. L'istesso spatio ci reca à memoria Liuiò in quella testatura d'historia. *Et quia sicut Leontinos terrore, ac primo impetu ceperant, non diffidebant vastam; disie-* *Etamque spatio urbem (intende Siracusa) parte aliqua se inuasuros, omnem apparatus oppugnandarum urbium munitis admonerunt.* Il sudetto spatio ricordato da Liuiò dimostra pure quel luogo, nel quale si accampò Marcello trà Ticha, e Napoli. Accennano ancora segno di distanza quell'altre parole dell'istesso Historico. *Marcellus ut menia ingressus ex superioribus locis (ciò è dall'Epipole) urbium omnium ferme illa tempestate pulcherrimam subiectam oculis vidit.* Piu chiaramente Eliano. *Lapidina, quae in Sicilia circa Epipolas extabant, longitudine erant vnius stadii, latitudine ducentorum pedum. In ijs tam diu quidam homines detinebantur, uti matrimonia inibi contraherent, liberosque procrearent, & quidam ex eorum liberis vrbe nunquam antea conspèctis, quum Syracusas venissent, & equos curribus iunctos vidissent, adeò perterrebantur, uti cum exclamatione aufugerent.*

Doùe cominciano l'Epipole con le Latomie, iui si termina la pianura della campagna. In questa medesima discesero gli Athenesi per combatter Ticha, dopo d'hauer preso l'Epipole, alla quale ponendo l'assedio vi spinsero vna muraglia, questa poscia nel giorno seguente tirarono verso Tramontana; del tutto ne offeriamo la testificatione di Thucidide nel testo. *Quibus Athenienses redditis hosti victoriam concedenti, trophaeoque erecto, descenderunt postero die aduersus urbem, & cum nemo obviam prodiret, regressi castellum apud Labdolum excitant in-*  
*summa*

In Mare.

lib. 24.

lib. 25.

lib. 12. cap. 44.  
Var. histor.

*summa cupiditate Epipolarum. Et appresso. Imposito itaque apud Labdulum presidio adversus Tyebam profecti sunt, quam obsidentes cum prope mura conclusissent, pauorem Syracusanis ipsa festinatione prebuerunt. Il medesimo poco dappoi. Postero die parq murum Aquilonem versus extruebant. A questa fabrica de gli Athenesi opposero i Siracusani vn'altro muro da trauerso; e riferito nel medesimo luogo dall'istesso Thucidide. Egressi itaque ( si fa mentione de' Siracusani ) murum excitant, ducto ab urbe ipsa exordia subter ambitum muri Atheniensium ex transuerso excisis oleis uaporis, ex quibus Turres ligneas erexerunt. In questo istesso campo gli Athenesi posti all'assedio di Tichā tagliarono gli aquidocci, che mandauano l'acque dentro la Città. Thucidide nel sudetto libro. At verò Athenienses tum fistulas aqueductus, que aquam ad potandum in urbem ferebant, intercederunt.*

lib. 6.

- Quanto sia questo spazio di Città non habitata ( lo chiamo così, perchè è chiuso dalle muraglie di essa ) non saprei donarne determinata certezza, nondimeno oso affermare, che arriui quasi à mezzo miglio. Il Cluuerio nella sua carta della scolpita Siracusa empie d'habitatione gran parte di questo sito, il Mirabella nella sua eccede, perchè l'empie quasi tutta, siche l'vno e l'altro si discosta dal vero disegno.

• Che cosa significhi questa parola Epipole, l'impariamo da Thucidide nel sesto. *Vnde etiam nomen ei Syracusani imposuerunt Epipole, quod sit excelsior reliquis.* E tali son l'Epipole, luogo certo, che s'ouera alla Città. Il Mirabella traducendo Diodoro nel decimo quarto gli fa dire una sciola, cioè è, che alcune radunanze di cittadini eran chiamate Epipole da Siracusani; questa è la scrittura di lui. *Paretiòchè ei uedeua, come rispetto à i siti loro erano in ciò soprannome à proposito quei luoghi, dou'eran soliti far i Siracusani quelle radunanze di cittadini, che Epipoli da loro erano chiamati.* In Diodoro non si scorge tal nouella; Lorenzo Rhodmano così l'interpreta. *Epipolarum enim ritum contra Syracusas peropportunum esse cernebat.* Il Cluuerio si accosta all'istesso senso con quella versione. *Namque Epipolarum situm contra Syracusas peropportunum esse cernebat.* Ma com'è possibile verità, che i Siracusani andassero à fare le loro radunanze nella campagna in luogo cotanto discosto dalla Città? Intorno à questo scuso in parte il Mirabella, il quale perauentura fù ingannato da colui, che fè l'interpretatione volgare. Mostrata l'Etimologia del nome, e douere far manifesto, che cosa siano l'Epipole, e se debbano chiamarsi quinta parte di Città. Questa materia non ben trattata da' nostri moderni è stata confusa, e mescolata con diuersi errori. Don Vincenzo Mirabel-

Tau. 3. nu. 16.

lib. 1. cap. 12.  
Ansic. Sicil.

M 2

Ma

la seguendo l'orme delle vecchie, e fracide opinioni di Thomaso Fazello, e di Mario Aretio giudicò peccato irremissibile il torcere vn passo dal calpestato sentiero; sicchè non considerando altro erra nel tutto da capo à piedi. Erra in parte Filippo Cluerio, di cui par mi opportuno in questo luogo di recarne qualche raguaglio. Questi è dottissimo huomo dell'età nostra nell'vna, e nell'altra lingua, e degno d'immense premio, non che di somma lode appresso noi Siciliani per hauer chiarite moltissime cose oscure dell'antichità di Sicilia, & anco per hauerne publicato molte delle nuoue, le quali stauano sepolte nelle tenebre, e ciò con incredibil fatica, poichè partitosi dall'estremo Settentrione per descriuere gli antichi luoghi di Sicilia trascorse à piedi lunghissimo tratto di terra; però quanto per questo merita gloriosa corona, tanto per altro dappoi scema gli obblighi de' Siciliani. Egli nello spatio di vn'anno hauendo caminato da corriero settocento miglia di lito, ch'è il giro della nostra Isola, senza hauer veduto parte alcuna del paese Mediterraneo, non si fè conoscere à niuno, non fè partecipe per vn solo del suo cotanto honorato disegno; laonde troppo arrogandosi prorompe in così sconcie, e precipitose decisioni, che allo spessò si allontana tanto dal retto senso, quanto la menzogna dal vero, depraua il buono, scorregge il corretto, & introduce falsitati euidentissime. Pur doueua esser piu cauto per cagione della sua Germania, la qual diede opportuno adito al Pontano, che faceffe vedere al modo, quato egli poco diligete si fosse diportato nel descriuere le memorie di quella Terra, che quasi patria di lui può dirsi. Il Cluerio dunque venuto in Siracusa frà l'altre trascuratezze non vide l'Epipole, e pure per andare à vederle non hauea bisogno di pomposa mula, perchè appoggiato su due gambe di acciaio, con le quali hauea superato tante centinaia di miglia, poteua ancora imprender commodamente vn picciolo residuo di quattro miglia di strada. Ch'egli non habbia veduto l'Epipole, si conosce dal modo del discorrere, ch'egli ne fa, e dalle cose false, che adduce. Sappia questo, e dolgasene il Cluerio, che in materia di murà di Città distrutte lasciò di vedere le piu marauigliose rouine d'Europa; l'ardisco di dire, perchè non sò, se altroue vguale se ne ritrouino, non che superiori, in lunghezza di tratto, in ampiezza di foda fabrica, & in grandezza di riquadrati fatti. Ma tempo è ormai di ridurci al nostro istituto.

Nel fine della càpagna, ch'è trà Ticha, e l'Epipole comincia piaccuolmète à solleuarsi il terreno, sicchè fa vn poggetto, sù'l quale vi si può salire à cauallo, e questo fù chiamato Labdalo. Di quà caminando verso Ponente à dritto per interuallo poco  
marco

máco di vn miglio si trouano due altri poggetti, ma tutti trè sò discosti, l'vno dall'altro quasi d'vqual distanza; del secondo nõ si legge nome particolare, il terzo era detto Eurialo. Tutto quel terreno, che contienfi in questo spatio così da Ponente, come da Tramontana, e Mezzo giorno infino alle balze, e luoghi malageuoli, che nell'estremità si veggono, vien nominato EPIPOLE.

A queste notizie dà luce Thucidide nel sesto. *Per eandē astra-rem Syracusani, vt nunciatum est, Atheniensibus venire equites, iam iamque in se adfuturos, arbitantes, si hostis non occuparet Epipolas, locum præruptum, vbi imminentem, se haud facile posse circumvallari muro, etiam si prælio vincerentur, constituerunt adiutus Epipolarum obseruare, ne latenter illuc hostis ascenderet, nec enim alia qua parte conscendi posse. Ille autem locus est arduus, & ad urbem vsque aliquantulum decliuus, omninoque introrsum patens.* Similmente Diodoro nel decimo quarto. *Namq; Epipolarum situm contra Syracusas peropportunum esse cernebat. Architectis ergo accersitis ex sententia illorum muniendas Epipolas esse duxit, vbi nunc murus ad Hexapyla existit; locus enim iste ad septentriones conuersus totus est præruptus, & ob asperitatem ab exteriori parte inaccessus.*

In esso vi son le Latomie, l'Hefapilo, i Castelli, e la Muraglia, che da Settentrione, da Ponente, e Mezzo giorno la circonda. Però nel tempo della guerra Athenese questo luogo hauena altra forma da quella, che hoggi dimostra, perchè non v'erano Hefapilo, non v'erano Latomie, non v'erano Castelli, non v'erano Muraglie. Perciò i Siracusani hauendo posto in guardia de'sudetti trè poggi trè compagnie di soldati, ciascuna nel suo, e tirato vn muro dalla parte di Ponente serrando dentro l'Eurialo, ch'è l'ultimo poggetto, difesero questo luogo, dal quale si calaua contra la Città. Di quanto s'è detto ne dà contezza Thucidide nel settimo.

*Ipse à primo somno, & Eurymedon, & Menander sumptis omnibus copijs ad Epipolas contendit, Nicia ad muros relicto. Vbi iam loco propinquabant prope Eurialum, qua parte iterum prior exercitus ascenderat, latere custodias Syracusanorum, & hostilem, qui ibidem erat, subeuntes murum capiunt, nonnullos custodum occidunt, pluribus elapsis, qui prope apud terna, que in Epipolis erant, castra, Syracusanorum vna, altera caterorum Siciliensium, tertia aliorum sociorum, nunciant hostes introisse, sed præcipue sexcentis illis Syracusanis, qui primi apud hanc partem Epipolarum excubabant. Quindi conosciamo, che fur dette EPIPOLAE nel numero del piu da' sopradetti trè luoghi, che sopra stanno. Il rimanente dell'Epipole hà parte di pianura*

nura, e parte ancora di terreno ineguale, pendente, e scosceso. Resta hora, che noi diciamo, se questa regione dell'Epipole, dapoi, che fù rinchiusa di muraglie, e fù fortificata con li Castelli, & hebbe ancora le Latomic per carceri, possa dirsi quinta parte di Città; non v'è dubbio, che hauer debba tal nome; per ciò Strabone fa Siracusa di cinque Città, intendendo l'Epipole per la quinta. Cicerone dapoi la chiama di quattro città, perchè non v'intende l'Epipole, le quali forse al suo tempo erano abbandonate. Quindi è, che il Compendiatore di Stefano nomina l'Epipole Terricciuola di Siracusa. Però se consideriamo l'Epipole prima di questa fortificazione, è chiaro, che non erano parte alcuna di Città, ma campagna asprissima. Dimostrare l'Epipole in vniuersale, tratteremo hora de' luoghi particolari di quelle, e prima di Labdalo.

### L A B D A L O .

**N** El termine della campagna, ch'è nel mezzo fra Tycha, & Epipole, la prima eminenza di terra dell'Epipole da gli Antichi fù chiamata Labdalo, nella quale non v'era Castello, ma vi fù fabricato da gli Athenesi. Diodoro nel decimo terzo. *Posthac cum CCC. ex Megara & CCL. ex Sicilia equites Atheniensibus missi venissent, horumque summa iam DCCC. excederet, ducta circa Labdalum munitione, interclusa urbe in magnum Syracusanos pauorem contulerunt.* Thucidide con maggior chiarezza nel sesto. *Postera die Athenienses descendunt aduersus urbem, & cum nemo obviam prodiret, regressi castellum super Labdalum excitant in summa crepidine Epipolarum, qua ad Megara versus prospiciant, ut esset id receptaculum impedimentorum, pecuniarumque, quoties ad pugnandum, aut ad murum construendum ipsi prodirent.* E poco appresso. *Labdalo itaque presidio imposito aduersus Tycham profecti sunt.* Che Labdalo sia questo primo poggio, si proua dalla ragione istessa della guerra, perchè essendo il maggiore, e'l men rimoto dalla Città, gli Athenesi in esso, e non in altro doue uano fortificarsi, dalla qual fortificazione meritamente i Siracusani hebbero paura, e si sgomentarono, perchè quel sito non solo era opportuno per l'infestazioni, & affalti, ma difficile ad oppugnarsi. Il Chaucerio si trasporta troppo à porre Labdalo nel taglio della muraglia di Tramontana, perchè quel luogo è bassissimo, e precipitoso in maniera, che il Castello sarebbe stato scouerchio; nè di là si potea temer pericolo; e di piu staua soggetto al primo poggio dell'Epipole. Quelle parole di Thucidide

cidide *In summa crepidine Epipolarum* non è intenzione l'estremità delle balze, ma la sommità del primo poggio, il quale stando nel mezzo signoreggia il tutto. Il far descrizione de' luoghi non veduti, come ardisce il Cluuerio, è simile all'andar de' ciechi. Quella circostanza ricercata dal Cluuerio, che l'oppugnatione, la qual facea Gilippo cōtra Labdalo dalla bāda Settentrionale, non si vedea da gli Athenesi, ch'erano presso Anapo nella campagna, come vuol Thucidide, *Aliqua autem parte ad Castellum Labdalum missa id expugnauit, & quotquot in eo cepit, interfecit, locus enim à reliquis Atheniensibus non conspiciebatur*, conuiene pienamente al medesimo sito del primo poggio dell' Epipole; perchè la parte Settentrionale si vā sbassando. V'è pure quell'altra conditione, che sia riuolto à Megara. Che il Castello fabricato da gli Athenesi sia stato sopra l'istesso Labdalo, l'esplicano quei detti di Thucidide. *Castellum super Labdalum excitant*. Vn'altra interpretatione hā. *Castellum apud Labdalum excitant*. Diodoro, *Ducta circa Labdalum munitione*. Thucidide da nouo. *Labdalo itaque presidio imposito*.

Labdalo.

lib. 7.

lib. 6.

lib. 12.  
lib. 6.

Dopo la fabricatione del Castello il nome di Labdalo fū attribuito al medesimo Castello. Vuol Cluuerio, che questo Castello sia stato rouinato subito, ò poco tempo dappoi da' Siracusani, la qual cosa non par verisimile, perchè essendo il miglior luogo, e piu propinquo alla Città doueua esser mantenuto, e già si mantenne, e sū cinto di muraglia da Dione. Plutarcho nella vita di lui. *Posthinc captis Epipolis cines victos liberauit, arcem vero muro communivit*. Questo Castello non è altro, se non Labdalo; ne donano il contrasegno le prigioni delle Latomie, le quali erano nell'Epipole. Nel medesimo tempo v'era il Castello Eurialo, ma esso haueua già attorno la sua muraglia, che fū quella, che vi spinse Dionisio il vecchio; sicchè Plutarcho in quel luogo non può sentire l'Eurialo. In questo primo poggio appariscono al presente i vestigi del Castello, e specialmente vi sono alcuni scaglioni tagliati nella rocca. Il Mirabella versa la machina sottopra, perchè pone l'Epipole fuor della muraglia, sà Labdalo, doue si dee porre l'Eurialo, non stò à spendere parole in questo, perchè doue tratta remo d'Eurialo, delle mura, e del rimanente confutaremo gli errori.

lib. 7. cap. 12.  
Antic. Sicil.

Tav. 9. nu. 129  
Tav. 9. nu. 130

L A T O M I E.

**A**L fianco Meridionale del poggio, ò Castello Labdalo si vede vna Tagliata di pietre, & vn'altra parimente, che piega alquanto à Settentrione, le quali fur dette Latomie; di esse così ragiona il Mirabella, *Delle Latomie, ch'erano fuor della*

Tav. 2. nu. 59.



**Latomie.** della Città, s'ha menzione Eliano della sua varia storia nel libro duodecimo con grazioso successo di que' che v'abitauano, i figli de' quali vedendo vn giorno le carrette della Città spauentati, se ne fuggirono; le sue parole son queste.

*Latomia Sicula erant iuxta Epipolas stadij longitudine, latitudine verò duorum iugerum, vbi nonnulli diutius comorati sunt, atque ita, vt in eo loco vxores duxerint. Aliqui autem ex ijs filijs cum nunquam urbem adijissent, vt primùm Syracusas se contulerunt, iunctosque currui equos inspexere, cum clamore, ac trepidatione multa aufugerunt. Pulcherrima verò earum, qua illic sunt, splensarum Phyloxi Poeta cognomento appellabatur, in qua, vt ferunt, commorans Cyclopem conscripsit suorum Poematum praestantissimum, minimi faciens vindictam sibi à Dionysio illatam, immò in ipsa calamitate Phyloxius musica, & literarum studijs operam dabat.*

Se queste Latomie son fuori della Città secondo le parole del Mirabella, piu fuori sarà il suo Labdalo, eh'egli pone à Mongibellisi, poichè Mongibellisi è piu posto nella campagna, discosto dalle Latomie per Ponente non manco dello spatio di vn miglio; pur'egli nella nona Tauola mette il suo Labdalo nel principio di Ticha, e nell'indice lo chiama fortezza di Ticha, scorgo il Mirabella inuilupato in così strano labirinto, che non veggo, come ne possa uscire.

Dunque se Ticha arriua infino à Mongibellisi non solo farà due Acradine, ma ancora tre, cosa assordissima. Poscia il medesimo nella sudetta Tauola reca il Carcere dell'Epipole diuerso dalle Latomie, le quali stramanda fuor delle mura, ma perchè di questo ne lo percuote grauemente il Cluuerio, mi par atto di crudeltà raddoppiare i colpi contra lui. Sol dirò, che l'autorità di Plutarcho addotta dal Mirabella, la qual poco prima portammo, proua il Carcere delle Latomie, e non altro. La lunghezza d'vno stadio di esse Latomie, la qual descriue Eliano, & altresì la larghezza di ducento piedi (tale interpreta il Cluuerio quello *Duorum iugerum*, ouero *duorum plethrorum*) è così falsa, che chi la vede, non ha bisogno d'altra proua, imperochè la lunghezza à pena arriua alla terza parte di vno stadio, la larghezza con difficoltà pure al terzo de' ducento piedi; donde sia nato tanto errore in Eliano, giudico non d'altro, se non dalla fallace relatione, che n'ebbe, perchè secondo Filostrato nella vita di lui, egli non passò mai il mare, sicchè siamo certi, che non vide l'Epipole; ouero la relatione, che n'ebbe, fù vera, però di quelle di Acradina, che son grandissime, & Eliano ò intese queste per quelle, ò scambiò l'vne dall'altre. Il resto poi, che il sudetto scri-

no. 190.

no. 192.

lib. I. cap. 12.  
Antic. Steil.

ne delle Latomie, così del Poeta Filosseno, come de' figliuoli de' carcerati, tutto è vero. Questo luogo, che nell'antica età era carcere di maluagi, e temerarij, hoggi è vn ristretto di mansuetissimi animali, perchè v'è vna mandra di pecore, che la dicono del Buffaloro.

Latomie.

## MURAGLIE.

**L**E Muraglie dell'Epipole cominciavano dall'estreme parti Settentrionali di Ticha, & erano tramezzate di spesse, & alte torri, e tirando in alto giravano da Tramontana, da Ponente, e Mezzogiorno; fur'opera di Dionisio il Grande; ne fa la descrizione Diodoro nel decimo quarto. *Summum magistratum Athenis gerente Micione, in Sicilia Dionysium Sicularum Tyrannum in memoriam reuocantem, urbem Syracusanam bello Attico munitione à mari ad mare ducta circumseptam fuisse, metus subijt, ne simile aliquando infortunium expertus, exitum in agros prorsus interclusum haberet; namque Epipolarium situm contra Syracusas peropportunum esse cernebat. Architectis ergo accersitis ex sententia illorum muniendas Epipolas esse duxit, ubi nunc Murus ad Hexapyla existit; locus enim iste ad Septemtriones conuersus totus est præruptus, & ob asperitatem ab exteriori parte inaccessus. Structuram itaq; illam, quamprimum absoluerè cupiens turbam ex agris undique congregat, ex qua idoneos negotio omnes ingenue conditionis viros ad sexagies mille deligit, interque eos communendi loci partes distribuit. Tum singulis ordine stadijs Architectum præficit, & quot plethra, tot fabros, ac suos cuique ministros, duceos utique in plethrum adhibet, præter hos alij non exiguo numero rudem adhuc lapidem cædebant. Sex millia insuper hominum in ea sua destinata locis habuit. Tanta operantium multitudo magnam spectantibus admirationem adferebat, dum quisque designatum sibi munus gaudenter exequi laborat. Etenim Dionysius, ut alacritatem operum excitaret, magna hic Architectis, istis fabris, illic operarijs dona proposuerat. Ipse præterea cum amicis per totos dies operum inspectioni adhaerebat, ubique sese ostendens, & defatigatos subinde releuans. Tandem deposita imperij maiestate privati personam induit, & grauissimis se ministeris ducem, & magistrum præbens communes cum alijs quibusuis ærumnas in se receptas sustinuit. Quo factum uti certatim quique labori incumberent, & diurnis nonnullis operibus etiam noctis partem aduicerent, tam ambitiosa multitudinè operis cupiditas inceserat. Quare supra quam cuiusquam spes, aut fides tulerat, dierum viginii spatio absolutum muri opus*

*Muraglia* *ri opus stetit ad triginta stadiorum longitudinem protractum, & ad eam altitudinis mediocritatem erectum, ut firmitate sua vim quamvis oppugnantium contemneret, nam celsis per crebra intervalla turribus distinctum erat, saxisque quaternum pedum artificiosè coagmentatis inter se constabat.*

Questa autorità di Diodoro poteua far'accorto il Mirabella, che l'Epipole douevano porfi dentro la Muraglia, e non fuoris apparisce hoggi la medesima fabrica quasi per tutto, & in molte parti si vede poco meno, che intiera. La tirata de'trenta stadij importa quattro miglia manco vn quarto di miglio; il Mirabella essendo intoppato, come io penso, in qualche rugginoso interprete di Diodoro in veçe di trenta stadij porta trecento stadij, la qual misura ascende à trentasette miglia, e mezzo, cosa tanto falsa, che à stracchiar co'denti Siracusa, come vna tenera pelle, non è possibile, che possa dilungarsi infino à tal segno. Il Rhodomano dichiara trenta stadij, così parimente il Cluuerio, le rouine medesime piu d'ogn'altro lo dimostrano. Strabone dice, che il circuito di Siracusa era ventidue miglia, e mezzo.

Questa opera fù cagione, che si cauassero le Latomie dell'Epipole, delle quali fù somministrata tutta la materia delle pietre. I sassi di questa Muraglia sono di tanta grandezza, che il Mirabella fa fede di hauerne misurati alcuni à lunghezza di decinoue palmi, e di proportionata larghezza. In questa fabrica non v'entrò mecolamento di calcina, o d'altra materia, come hoggi di s'usa, ma solamente pietre mere, e smisurate. Il Cluuerio stende la detta muraglia infino al monte Belvedere, segno euidentissimo di non hauer veduto l'Epipole, perchè hoggi apparendo l'istessa non arriua fin là, ma gira per Mongibellisi: Sappia il Cluuerio, che il giro delle mura, ch'egli fa infino à Belvedere, è maggiore almeno al doppio di quello, che vien descritto da Diodoro. Questo errore di lui nacque dall'hauer fermato per Eurialo il monte Belvedere calpestando la trita, e mal sicura traecia del Mirabella, del Fazello, e dell'Aretio, che tutti e tre insieme idrucciolarono nell'istesso passo.

Dice di piu Cluuerio, che il medesimo Muro non si deue dar tutto al fianco Settentrionale dell'Epipole, e questo è nuouo fallo, perchè non solo tutta la parte Settentrionale dell'Epipole vien circondata dalla Muraglia, ma grandissima parte del lato Settentrionale di Tichas il sopradetto errore di Belvedere l'indusse à quest'altro.

EVRIA

## EURIALO.

**I**L terzo poggietto dell'Epipole vien detto Eurialo, & Eurielo, non Euriclo, come si legge in alcuni interpreti di Diodoro, & anco di Thucidide. Questo historico ne fa memoria nel sesto. *At peditatus extemplo ad Epipolas cursu contendit, conscendensque ab Euryalo locum occupat. In* quel tempo l'Eurialo non era ancora Castello, ma fortificato dapoi dal primo Dionisio, quãdo egli tirò le mura attorno all'Epipole, fù fatto Castello fortissimo. Liuius. *Itaque Marcellus, postquam id inceptum irritum fuit, ad Euryalum signa refertur insit. Tumulus est in extrema parte urbis versus à mari, viaque imminens ferenti in agros, Mediterraneaque Insula per commodus ad com meatus excipiendos. Praerat huic Arci Philodemus Argiuus.*

ib. 25.

Questo erto luogo, nel quale già si veggono marauigliosa rouine del Castello, dalle genti del paese è detto volgarmente, Mongibellisi. Hauena il suo cortile spatiosissimo cinto di mura, le quali al presente appariscono quasi intiere; il muro del fianco Meridionale segue à dritto per Leuante infino al secondo poggietto dell'Epipole, sul quale v'è fabricato vn altro Castello, ma picciolo, sicchè pare, che l'vno all'altro potesse soccorrere, essendou la strada sopra l'istessa muraglia, la quale è larghi ssima. Il Castellano, che hauea cura dell'Eurialo, come andiamo raccogliendo dall'historia, gouernaua ancora quest'altro. Al fianco Settentrionale della parte del cortile (ragione d'Eurialo) vi staua vn Torrione, del quale hoggi non poca fabrica si scorge; questo non solo guardaua la porta del cortile, ma ancora la porta maggiore dell'entrata dell'Epipole, che si vedeua all'altro lato. Il Castello dalla banda di fuori per Ponente haueua vna lunga, e profonda fossa cauata nel viuo sasso. Il Fazello, l'Aretio, il Mirabella, e l'Cluerio ferrando gli occhi alla dirittura dell'historia quasi con hereditaria, e successiuaccecità costituiscono l'Eurialo nel monticello, ch'hoggi dicono Belvedere, dalla quale opinione mille sconuenuevolezze ne infergono. Liuius nel ventesimo quinto libro chiama Eurialo col nome di *Tumulus*, come di sopra citammo, ciò è poggietto, che i Siciliani dicono Autogno, e tale esso è; però questa parola *Tumulus* non può conuenire al colle; Belvedere non solo è colle, però monte, benchè picciolo, alto, e spiccato intorno, e di mediocre giro; laonde Liuius se haueffe voluto intendere Belvedere, l'haurebbe chiamato monte, ò almeno colle, e non *Tumulus*. Di piu se mi si dona il Castello Eurialo in Belvedere, si dee concedere almeno vna sola pietra, ch'hoggi appaia dell'antiche

N 2

**Eurialo.**

antiche rouine; iui non solamente non ne appar neffuna, ma nè anco di sotto, nè per alcune miglia d'intorno; non dimeno al prefente nella fommità v'è fabrica di picciole pietre fatta l'altr' hieri per tenerui la guardia, la quale può darfi à terra con vn calcio di vn debil vecchio. Nella metà del monte, perciochè tiene alquanto di luogo spatioso, che lo cinge quasi per tutto, vi sono frammenti di mura antiche, che al fommo non eccedono trecento anni, si conofce dalla calcina, dalle tegole, e pietre minute, ch'entrano nella fabrica. V'è pure sopra l'isteffa fommità del monte vna fossa incauata nella rocca, la qual vogliono alcuni, che sia cisterna. Per ascendere sù questo capo, ch'è ristretto, e precipitoso, non v'è strada per huomini, à pena per gatti; dalchè affermo, che sopra esso non vi fù mai Castello. La fabrica, ch'è nel giro della metà del monte, poteua esser qualche picciola fortificatione, cominciata ne'tempi de'Re di Aragona. Passiamo ad altre ragioni.

Tau. 9. ad. 195.

lib. 25.

Se la muraglia, che circonda l'Epipole, ferra la Città, à che disegno vn Castello à Belvedere, due miglia discosto, secondo il Mirabella, dalla muraglia, lontanissimo dall'habitato? per questa causa non può dirfi estrema parte di Città, come Liuiio nomina Eurialo, ma luogo separato, e rimoto, oltre che da Belvedere infino à Mongibellisi non v'è vestigio di fabrica, non che di mura, ò d'habitatione, il tutto è luogo aspro, e folingo. Hor ponderiamo l'istoria. Liuiio narra, che Marcello entrò nelle mura della Città per l'Hefapilo, e considerandola dall'alto, ciò è, dall'Epipole, mandò alcuni Siracusani à far intendere à quei di Acradina, che si rendessero à lui, ma ciò non riuscendo, Marcello dirizzò l'esercito contra Eurialo, per ciò dice,

lib. 25.

*Itaque Marcellus, postquam id inceptum irritum fuit, ad Euryalum signa referrit iussit; Tumulus est in extrema parte urbis versus à mari, viaque imminens ferenti in agros, Mediterranea; Insula, per commodus ad commeatus excipiendos. Præerat huic Arci Philodemus Argiuis ab Epicide impositus; ad quem missus à Marcello Sosis vnus ex interfectores Tyranni, cum longo sermone habito dilatus per frustrationem esset, retulit Marcello tempus eum ad deliberandum sumpsisse. Cum is diem de die differret; dum Hippocrates; atque Himilco admonerent castra, legionesq; baud dubius, si in Arcem accepisset eos, deleri Romanum exercitum inclusum muris posse, Marcellus, ut Euryalum neque tradi, neque capi vidit posse, inter Neapolim, & Tychem (nomina partium Urbis: & instar urbium sunt) posuit castra.*

Se l'esercito Romano stando sotto il Castello Eurialo, e procurando di hauerlo poteua esser disfatto per trouarsi chiuso dentro

dentro le mura, dunque l'Eurialo è Mongibellisi, perchè è dentro le mura, e non Belvedere, il quale è fuori. Oltre ciò non par simile al vero, che vn Capitano dopo vn noioso assedio di trè anni, finalmente entrato nella Città, uscendo fuor delle mura senza hauer fatto nulla, la lasci per insignorirsi della cima di vn monte posto in disparte nella campagna. Nella prefura di questo Castello acquistato da' Romani s'apre la porta ad vn'altro argomento. Liuiio. *Inter hac & Philodemus, cum spes auxilij nulla esset, fide accepta, ut inuiolatus ad Epicidem rediret, reducto prasidio tradidit Tumulum Romanis. Marcellus Eurialo recepto, prasidioque addito vna cura liber erat, ne qua a tergo vis hostium in Arcem recepta inclusos, impeditosq; menibus suos turbaret.* Se l'Eurialo fusse Belvedere, il senso di quelle parole, *Ne qua ab tergo vis hostium in Arcem recepta inclusos, impeditosque menibus suos turbaret*, non farebbe vero, perchè l'esercito Romano non si potrebbe dir chiuso dentro le mura, essendoui campagna frà Belvedere, e Mongibellisi, nella quale si può venire da Tramontana, da Ponente, e Mezzogiorno, così nè anche si verificherebbe quell'altra scrittura di Liuiio, che Marcello già s'era assicurato, che non poteua hauere assalto dalla parte di dietro. *Ne qua ab tergo vis hostium.*

Eurialo.

lib. 25.

Al medesimo Mongibellisi il Mirabella fa vna Entrata, o Bocca (dirò le sue parole) della strada sotterranea fatta per potersi soccorrere frà di loro le Città, uscir di nascosto vn'esercito, e senza aprir porte riceuere nella Città il soccorso. E l'addoppia con lo scritto del Fazello. Concedo, che per poco tratto vi possa essere qualche apertura sotterranea, ma niego affatto, che vi sia così lunga strada, la qual penetri nella Città in maniera, che per quella si possa introdurre vn'esercito in soccorso, o di Mongibellisi, o di essa Città, perchè se ciò fosse stato, in tempo di Marcello, nel quale la Città hebbe estremo bisogno di aiuto, si farebbe somministrato il soccorso per quello luogo. Pur leggiamo in Liuiio, ch'essendo entrato Marcello per l'Hesapilo, Epicide venne allo scoperta contra di lui dall'Isola; nondimeno Mongibellisi non fù preso da Marcello al primo incontro, ma dopo qualche interuallo; Il Fazello, e'l Mirabella scrivono cotante marauiglie sotterra per fare, che i Lettori s'ammirino, e stupiscano; però doueano far consideratione, che quando le grandezze della Patria si vogliono celebrare con la falsità, perdono assai del loro antico splendore, perchè alle vere magnificenze si scema la douuta lode. Dico di piu, che la foda, e dura rocca, ch'è da Mongibellisi infino alla Città, rende molto difficile credenza di tanta strada sotterranea. Quel che hà veduto il Mirabella, esser può qualche buco, che guidi  
fuora

Tul. 9. cap. 198

lib. 4. c. 1. dec. 2

lib. 25.

*Eurialo.* fuori del Castello nella campagna, ilchè si vede in alcuni Castelli antichi. Non m'hanno straccato ancora gli intoppi del Mirabella; egli facendo mentione della porta, per la quale entrò Marcello, sen'v' à cercare il Castello Eurialo due miglia lontano, hauendolo dauanti gli occhi sù'l fianco della medesima porta. Nell'istesso luogo afferma (Phà preso dall'Arctio) che questa voce Mongibellisi è Saracina, però corrotta da Monte Bellisino dico l'opposito, che il retto vocabolo è Mongibellisi, e'l deprauiato Monte Bellisino. Gibel parola Saracina, significa Monte, quindi nasce il nome di Mongibello, di Gibilussa, Gibili, e d'altri luoghi.

### H E S A P I L O .

**R**imane l'ultima parte dell'Epipole, la qual'è l'Hesapilo, parola, che sei porte significa. Ma che cosa sia, e qual sito hauer debbia, variamente ne scrivono i nostri moderni, ciascheduno à capriccio, & à ventura, onde non è marauiglia, se s'allontanino dal giusto scopo à strauagante distanza. Noi spiegheremo prima, che sia l'Hesapilo, e'l sito di esso, e poscia discaccieremo le altrui opinioni.

Tutto quello spatio, ch'è dentro le mura dell'Epipole, però dal secondo poggietto di esse, sù'l quale è vn picciolo Castello, infino al muro di Tramontana à dritta linea, & infino all'Eurialo, e mura di Ponente si chiama Hesapilo; le sei porte, ch'escono in questa piazza, si chiamano Hesapilo, e similmente ciascuna di esse; l'istessa muraglia compresa nel detto spatio prende pur il nome d'Hesapilo, cominceremo prima dalla dichiarazione delle porte, le quali han dato il vocabolo all'Hesapilo.

Nel muro di Tramontana sù vna picciola porta, della quale ne appariscono hoggi i vestigi; nella muraglia di Ponente v'è la Porta grande, che al presente è rimasa in piedi piu della metà, al fianco della detta porta segue vn'altra porta, ch'è del Torrione, appresso habbiamo la porta del cortile dell'Eurialo; le due sudette sono ancora nella muraglia di Ponente. Nel muro di Mezzogiorno si troua vna picciola porta dirimpetto à quella del muro Settentrionale, finalmente nel Castello del secondo poggietto dell'Epipole v'è la sesta porta; quelle di Tramontana, e di Mezzogiorno furon aperte per comodo de' soldati, e guardiani, i quali douendo uscire fuor delle mura alla parte Meridionale, ouero alla Settentrionale si seruiuano di queste

queste porte vicine, perchè se haueſſero voluto uſcire per la Porta maggiore, ſarebbe ſtato neceſſario girar tutta la muraglia, & allungare per molto tratto il camino. La Porta maggiore daua l'ufcita à Ponente, donde ſ'indirizzaua la ſtrada per le campagne; le Porte del Torrione, del Cortile, e del Caſtello picciolo erano particolari di detti luoghi. Quindi ſi conoſce la ſcorrettione di alcuni teſti di Diodoro, e di altri Scrittori, che dicono queſto luogo *Heptapylum*, cioè ſette Porte, perchè non eſſendo piu che ſei le Porte, biſogna dire, che il retto ſia *Hexapylum*, ouero *Hexapyla* nel numero del piu. *Hexaphorum*, & *Hexaphylus* ſon voci corrottiſſime in vece di *Hexapylum*.

Che la Piazza nella quale ſi veggono queſte ſei Porte, ſi dica *Hefapilo*, ne porge auuiſo Liuiò nel ventefimo quarto. *Sed ſarcte adeo omnium aures concitata multitudinis erant, ut non minore intus vi, quam foris porta effringerentur, effractisq; omnibus, tuto in Hexapulo agmen receptum eſt.* Parla Liuiò dell'eſercito d'Hippocrate, e di Epicide. Dicami il Mirabella guidato dal Fazello, e dall'Aretio, ſe l'*Hefapilo*, com'egli vuole, è Mongibelliſi, à qual fine l'eſercito ſe ne andò à ſerrarſi dentro il Caſtello? io non conoſco neſſuna ragione; laſcio, che ſe i ſoldati foſſero ſtati tanti agnelli, ſarebbe ſtata neceſſaria altra mandrà per capirli, che il Caſtello di Mongibelliſi, ma l'hiſtoria di Liuiò n'eſclude affatto da queſta conſideratione, perchè Hippocrate, & Epicide con l'eſercito tirarono à baſſo verſo la Città per inſignorirſene; dunque *Receptum eſt agmen in Hexapulo* non ſ'intende, che fù riceuuto dentro il Caſtello, ma dentro la Piazza, & l'*Hefapilo* in neſſuna maniera può eſſere il Caſtello; per l'ſteſſa ragione l'*Hefapilo*, e' il Caſtello Labdalo non ſono vna medefima coſa, come vogliono i trè ſopadetti, ma diuerſiſſima.

Nè anche l'*Hefapilo* può eſſer porta di Ticha ſecòdo il Cluuerio, perchè ſcriue Liuiò nel ventefimo quinto, che i Romani eſſendo entrati nella Città per l'*Hefapilo*, erano arriuati all'*Epipole*; *Quippe ad Epipolam frequentem custodis locum peruentum erat.* E poſcia. *Postquam conſpexit omnia circa Epipolas armis completa.* Se l'*Hefapilo* foſſe ſtato porta di Ticha, i Romani non farebbono aſceſi nell'*Epipole*, luogo non habitato, con laſciarſi dietro le ſpalle tutto il corpo della Città; ſenza dubbio farebbono entrati à dritto, e preſa, e ſaccheggiata l'haurebbono. Oltre à queſto ſe Marcello entrato nell'*Hefapilo* fuſſe entrato in Ticha, non ſarebbe vero quel detto di Liuiò. *Marcellus ut menia ingreſſus ex ſuperioribus locis urbem omnium ferme illa tempeſtate pulcherrimam ſubiectam oculis vidit.* E quell'altro di Sillio.

Hefapilo.

Tan. 9. nu. 190.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sion.

lib. 25.

lib. 14.

Aulo.



Hesapilo.

*Ausonius Ductor postquam sublimis ab alto**Aggere conspexit trepidam clangoribus urbem.*

Perchè questa parte Settentrionale di Ticha, doue il Cluuerio mette l'Hesapilo, è bassa. Milita pure in parte contra il Cluuerio la sopradetta ragione, che adducemmo sù quelle parole. *Receptum est agmen in Hexapylo.* Quelle altre di Liuiio. *Signo ab Hexapylo dato, quò per ingentem solitudinem erat peruentum* dinotano la molta distanza, ch'è dalla muraglia presa da' Romani sopra Scala Greca infino all'Hesapilo; ma pochissima distanza sarebbe, se l'Hesapilo fusse nelle mura di Ticha, doue il Cluuerio lo situa, laonde Liuiio non haurebbe detto *Per ingentem solitudinem.*

L'Hesapilo oltre la significazione della Piazza, la qual prouiamo, significa ancora la muraglia di detta Piazza. L'istesso Liuiio ce lo dimostra in quello. *Signo ab Hexapylo dato.* Che s'intende parimente per le porte, lo prouiamo col medesimo Liuiio. *Sub luce Hexapylo effraeto Marcellus omnibus copiis urbem ingressus.* Lo confermiamo con Plutarcho. *Sed et murum antequam dilucesceret, coronam militum compleuit, Hexapylaque effregit.* Abbiamo fauellato in generale delle Porte, è di mestiero, che ne prouiamo alcuna in particolare, e prima la Porta maggiore. Liuiio nel ventesimo quarto. *Iam unis foribus Hexapylis apertis cepti erant recipi, cum Praetores interuenerunt.* Della Porta picciola situata nel muro Settentrionale, cagione della perdita di Siracusa, Liuiio ne fa chiarissima fede. *Prope Hexapylon est Portula; ea magna vi refringi cepta.* Con questa facciamo fine all'Hesapilo, & all'Epipole.



SIRA-

# SIRACUSA

## TEMPIO D'ESCULAPIO.

**N**on sò, quai ragioni abbiano mosso l'Aretio, il Fazello, e l'Mirabella à collocare il Tempio d'Esculapio in Acradina, poichè io non veggo Scrittore, che l'affermi. Che si debbia porre in Siracusa, ne habbiamo certezza da Cicerone nel quarto contra Verre. *Quid? signum Peanis ex Aede Aesculapii praelare factum, sacrum, & religiosum non sustulisti, quod omnes propter pulchritudinem visere, propter religionem colere solebant?* Tratta delle rapine di Verre fatte in Siracusa. Atheneo conferma l'istesso. *Quod autem mos esset mensas auferre post datum boni Daemonis potum, declarauit ipse Dionysius Siculus per suam impietatem, nam cum aurea mensa in Syracusis Aesculapio esset apposita, eam mero boni Daemonis prouocato mensam auferri iussit.* Il Fazello in vece di Peane, che vuol dire Apolline, porta il Dio Pane in quelle parole. *Et signum Panos affabre factum,* ilchè stimò essere accaduto per vi-

lib. 4. c. 1. dec. 1.  
Tau. 2. nu. 77.

lib. 15.

lib. 4. c. 1. dec. 1.

Tau. 2. nu. 77.

Alcuni secondo la relatione del Mirabella vorrebbero storcere il Peane di Cicerone in Peone con senso non men vano, che ridicolo, non per altra ragione, se non perchè questi fu medico, parèndo loro à proposito, che nel Tempio d'Esculapio Dio della medicina vi sia la Statua del medico, però io non trouo congiuntura, corrispondenza, ò vestigio di pratica de Siracusani con questo Peone; nè leggo, che di costui siano alzate Statue; il medesimo Cicerone poco poi accenna quasi col dito, che iui s'intenda Peane, cioè, Apollo. *Atque ille Pean sacrificijs anniuersarijs simul cum Aesculapio apud illos* (ciò è, apresso à Siracusani) *colabatur.* Sarebbe inuero scoueneuole, che Apollo padre, & Esculapio figlio separatamente alber-gassero in case diuerse.

lib. 4. Verr.



TEM-

## TEMPIO DI BACCHO.

**F**V pure in Siracusa il Tempio di Baccho nominato Libero, nel quale era riuerta la Statua di Aristeo ritrouatore dell'oglio. Vera ancora una picciola Testa, ma bellissima, la quale fù tolta da Verre insieme con la Statua. Queste memorie vengono proposte da Cicerone, e da Diodoro. Cicerone in Verre. *Quid? ex Aede Liberi Simulacrum Aristai non tuo imperio palam ablatum est? Il medesimo di nuouo. Quid? ex Aede Liberi paruum illud caput pulcherrimum, quod uisere solebamus, num dubitasti tollere? E poco di sotto Aristeus, qui, ut Graeci ferunt, Liberi filius, inuentor olei esse dicitur, una cum Libero patre apud illos eodem erat in Templo consecratus. Diodoro nel quinto. Aristaeum, qui & Euristheus ab Apolline, & Cyrene Penei filia genitum accepimus, qui cum Nymphis educandis committeretur, didicit ab illis & lac coagulare, & oleum conficere; ea primum in usum hominum tradens (planta primum à Minerva secundum Graecos, secundum alios ab Osyride reperta) cum igitur plura peragrasset loca, tandem in Sicilia accessit, atque aliquandiu ibi commoratus est; singularium rerum usum edocens, ex quo Siculi pro Deo summo honore coluerunt, in cuius memoriam hoc illi dicatum est Syracusis Simulacrum. Se Aristeo sia figlio di Baccho, come vuol Cicerone, o di Apolline, come vuol Diodoro à noi non importa. Il Fazello, l'Aretio, e con esso loro il Mirabella senza nessuna proua pongono questo Tempio in Acradina, perlochè non meritano d'esser seguiti.*

## TEMPIO DI DIOCLE.

**D**iole fù huomo de' principali di Siracusa, perciò molto stimato da Siracusani, onde dopo morte gli alzarono vn Tempio, come ad vn Dio, ne certifica Diodoro nel decimoterzo. *Ex ciuibus ergo deligunt Syracusani, qui prudentia maxime videbantur, quorum clarissimus fuit Diocles, nam adeo mentis solertia, & nominis celebritate alios supergressus est, ut leges communi omnium opera scripta Diocles tamen ab illo huncuparentur. Nec uiuus tantum hic uir in admiratione habitus fuit Syracusanis, sed mortuo quoque Heroicos tribuerunt honores extructo ad memoriam illius Templo, quod à Dionysio postmodum in eductione noui muri est destructum. Fabricò Dionisio le mura dell'Isola, come dicemmo, & anco quelle, che circondauano l'Epipole; doue fù stato questo Tempio di Diocle distrutto da Dionisio, o nell'estremità dell'Isola, o nell'e-*

nell'estremità di Ticha, o dell'Epipole, à me non è palese, se dal Mirabella è situato in Ticha, & anco distante dalle mura, non sia nessuno, che se ne faccia marauiglia, perchè questo fallo da lui sarà stato reputato per leggiero.

Tempio di  
Ducele.

Tau. 9 nu. 197.

### TEMPIO DEL SACRO DIO.

**L**A Casa, doue albergò Timoleonte in Siracusa, fù consecrata da lui al sacro Dio, eccetto quel luogo di essa, che dedicò alla Fortuna. Pare, che questa consecratione non sia stata altro, se non vna mutatione di Casa in Tempio in tal senso. Intendo, nondimeno mi rimetto à miglior giudizio. Le parole di Plutarcho nella vita di Timoleonte così suonano. *Domum vero ipsam Sacro Numini consecrauit.* Questo Tempio è locato in Acradina dal Mirabella, io non so da che se habbia tirato a comandare à lui. V'aggiunge di piu vna contradittione, perchè numero 53. accenna l'Edificio del Sacro Genio (così chiama questo Tempio) vicino al Theatro; e poi nel numero 79. lo pone in Acradina alcune miglia discosto da esso Theatro.

Tau. 2. nu. 79.

Tau. 2.

### TEMPIO DELLA FORTUNA.

**T**imoleonte fortunatissimo Capitano de' Siracusani dopo hauer vinti i Tiranni di Sicilia, & acquistate molte vittorie, nella casa sua, ch'era in Siracusa, consecrò un Tempio alla Fortuna. Plutarcho nella vita di lui. *Templum, quod domi condidit, Fortunae, domum vero ipsam Sacro Numini consecrauit.* Il Mirabella si sottopone all'errore accennato di sopra nel Tempio del Sacro Dio.

Tau. 2. nu. 78.

### TEMPIO DELLA VORACITÀ.

**Q**uelle memorie, che adduce il Mirabella intorno al Tempio dedicato alla Saturità, non dimostrano, che quello sia in Siracusa. Alessandro di Alessandro dice, ch'era in Sicilia, e le autorità della splendidezza delle mense Siracusane non sono sufficienti à far prova certa, che il detto Tempio fusse in Siracusa, perchè cotale splendidezza era ancora commune à tutti i Siciliani. Io nondimeno affermo, che il Tempio della Saturità, o Voracità fù posto in Siracusa; mi fonda sopra la Scrittura di Eliano, ch'è tale. *Dici-*

Tau. 2. nu. 66.

lib. 5. Genial.

lib. 1. Var. hist.

Tempio della Voracità.

tur autem in Sicilia Templum existere Voracitati Sacrum, & Cereris frumentariae Simulacrum. Però Cerere frumentaria era riuerita da Siracusani. Atheneo nel terzo libro. *Siquidem his panibus locus non est hoc tempore, sed is, qui a Cerere frumentaria dicta, & si malide reperti fuerunt; ea enim nomine Dea apud Syracusios colitur, ut Polemon ipse scriptum reliquit in Morycho.* Il medesimo nel decimo. *Polemon Voracitatis Templum apud Siculos fuisse testatur libro nono ad Timæum, & frumentis Cereris Imaginem, apud quam erecta erat imago Simalidis.* Cerere come dal frumento fu detta Frumentaria, così dalla Semola hebbe nome di Simalide. Per le sudette chiarezze non è dubio, che la Statua di Cerere frumentaria fusse collocata nell'istesso Tempio della Voracità. Il Mirabella à cosa, della quale non hauea fondato ancora la proua in Siracusa, acconcia subito la sua Sede quasi nel mezzo di Acradina.

### TEMPIO DI VENERE CALLIPIGA:

**H**ebbe vn Tempio Siracusa, che si disse di Venere Callipiga la cagione, per la quale si fondò questo edificio, quanto è poco honesta, altrettanto è biasmeuole. Atheneo dichiarà il tutto nel duodecimo. *Ita magnopere dediti fuerunt voluptatibus eius tempestatis viri, ut ex huiusmodi causa Veneris Callipyge Statuam erexerint, dum elegantes, formosaque filias viro cuiusdam rustico esse contigit, qua comendentes inter se in viam publicam accesserunt, ut qua pulchriores nates haberet, iudicaretur. Accedenti vero adolescenti, qui patrem habebat senem, se ipsas ostenderunt, qui eas admiratus maiorem iudicauit, in cuius amorem cum incidisset, venit in Ciuitatem, ac sit egrotus, tum fratri suo, qui erat grandiori etate, rem totam declarauit. Hic etiam in agros accedens, puellasque intuens, in alterius amorem incidit. Hos cum Pater nuptias honorificentiores hortaretur expetere, neque tamen quidpiam persuadere posset, filias ex agro patre eorum non inuito duxit, filisque in matrimonium dedit. Ille igitur a ciuibus Callipyge postea sunt vocatae, velut testatur Cercidas Megalopolitanus in suis Iambis hoc patet; Erat Callipygarum par in Syracusis. Illae cum amplas diuitias essent consecuta Veneris Sacellum erexerunt, quam appellarunt Deam Callipygam, ut narrat Archelaus etiam in Iambis.* Dal sudetto luogo habbiamo ancora la Statua di Venere Callipiga, la qual'era nel medesimo Tempio. Che sia in Acradina, come altri vuole, non si proua.

Mirabel. Tab. 3. nu. 55.

TEM-

## T E M P I O .

**R** Agioniamo di quel Tempio, nel quale fù posto lo Scudo di Nicia Capitan generale de gli Athenesi, Plutarcho nella vita di Nicia. *Accepi autem in hodiernum etiam diem Clypeum Syracusis in Templo eius positum, quem Nicia fuisse dicunt, auro, purpuraque mira arte intexta ornatissimum.* Il Mirabella à relatione del medesimo Plutarcho scrive, che lo Scudo di Nicia fù collocato nel Tempio di Giove Olimpio di Acradina; però prima nel numero settantesimo quarto della seconda Tavola contrario à se medesimo disse, che i Siracusani posero il detto Scudo di Nicia vicino ad vn Tempio. Del tutto allega per testimonio Plutarcho nella vita di Nicia, da cui non si caua, qual sia questo Tempio, nè chi v'habbia posto lo Scudo, egli così cita quello Scrittore.

Tab. 3. nm. 33.

*I corpi loro furono gettate inanzi le porte della prigione, dove stettero vn gran pezzo, acciò ch'ogn'vno li potesse vedere. Io hò inteso poi, che fin'al dì d'oggi nel Tempio di Siracusa v'è lo Scudo, qual dicono, che fù di Nicia, ornatissimo d'oro, e di porpora intexta con marauiglioso artificio. Sin qui Plutarcho.*

Che il medesimo Scudo sia posto dapoi in vna Piramide, come scrive il Mirabella, à fede di non sò che manoscritti, hà del sogno, o piu tosto della favola, perchè essendo di porpora intexta non potea durare lungo tempo.

## T E M P I I .

**N** On taceremo quelle memorie di Tempij, i quali confusamente, e senza special nome ritrouiamo essere stati in Siracusa. Il Rè Gelone dopo hauer data grandissima rotta à' Carthaginiensi serbò le piu ricche spoglie di loro per abbellirne i Tempij di Siracusa. Ce ne dà raguaglio Diodoro nell'vndecimo. *Spoliorum autem pulcherrima quaeque reseruat, ut hisce manubiarum ornamentis Tempia Syracusarum condecorentur.* Fecero ancora il medesimo i Siracusani della preda de'vinti Athenesi. Il sudetto Diodoro l'adduce. *Tum praedam eo bello acquisitam contrahunt, & selectis inde manibus Tempia exornant;* già fauella de gli stessi Siracusani. Il Rè Agathocle nõ si mostrò men' diuoto verso i Tempij di Siracusa, perchè hauèdo superato i Carthaginiensi delle loro pretiose robbe se adornò le Siracusane Chiese. Diodoro nel decimo nono. *Syracusas regreditur, & nobilissima illic fama manubijs exornat.*

lib. 11.

Però

Tempij.  
Cap. 20.

Però Dionisio maggiore le spogliò tutte; ne fa fede Eliano nel primo libro della Varia Historia. *Dionysius ex omnibus Syracusarum Templis, & delubris per sacrilegium pecuniam abstulit. Statuam Iouis vestitu, & omnibus ornamentis spoliavit, quae octoginta auri talenta aestimabantur. Cicerone nel terzo della Natura de gli Dei facendo quasi vna raccolta de sacrilegij di lui ne dice al fine tali nouelle. Eundemque ferunt, has quae dixi sublata de Fanis in forum protulisse, & per preconem vendidisse, exaetaque pecunia edidisse, ut quod quisque à sacris haberet, id autodiem certam in suum quodque sanum referret.*

lib. 4. Verr.

lib. 4. Verr.

Pur Verc Preatore de' Romani spogliando quasi tutti i Tempij, de' loro ornamenti empì la sua casa, e le Ville; nè testimonia Cicerone. *Verris ornamentis sanorum, atque oppidorum habeat plenam domum, villas refertas. Et alterius pius distinatamente, Quod iste mansas Delphicas è marmora, crateras ex aere pulcherrimas, vim maximam vasorum Corinthiorum ex omnibus Aegibus sacris Syracusis abstulit. La Superficie Siracusana, della quale fa memoria Plinio nel terzo capo del libro trentesimoquarto, che di essa ne sia stata coperta la Chiesa della Dea Vesta in Roma, può intendersi per lo pauimento, ouero incrostatura del muro, o per cosa, che habbia coperto il tetto, la qual prima sia stata ne Tempij di Siracusa; e questa terza significazione pare la piu propria; tali son le parole di Plinio. *Inuicem è à Cn. Octauio, qui de Perseo Rege naualem triumphum egit, factam porticum duplitem ad Curiam Plautinam, quae Corinthia sit appellata à Capitulis aereis cithmarum. Fuit quoque ad hanc ipsam Syracusana Superficie regi placuisse. Il medesimo Autore nel sudetto luogo scriue appresso, che nel Tempio di Roma detto Pantheo, chiamato hoggi Santa Maria della Ritonda, vi sono i Capitelli delle Colonne di Siracusa poste da M. Agrippa i quali Capitelli non è dubio, che siano stati de Tempij. Cosi si legge la scrittura di Plinio. *Syracusana sunt in Pantheo cithmarum à M. Agrippa posita.***

### T E M P I E T T I.

**G**Elone Rè de' Siracusani ne gli accordi, che fermò con li Carthaginiensi vinti da lui, volle, ch'essi fabricassero due Tempietti in Siracusa, ne quali si consacrasse le scritture della tregua; vñ riferito da Diodoro nell' undecimo. *Gelon ubi socios dimiserat, cuius agmen Syracusas reduxit. Et à basso. Cum enim Legati Carthago ad ipsum venissent, multisque cum lacrymis orarent, ut humaniter secum ageret*

ageret, pacem ex conditione illis concessit, et duo millia talentum in belli impensas soluerent, duo etiam Sacella Poenos extruere iussit, in quibus federis tabella consecrarentur.

## SACRARIO.

**I**N Siracusa nella casa d'Heraclea figlia del Rè Hierone Secondo, e moglie di Sosippo vi fu un Sacrario, o Cappella, dove volè con due figlie femine si ricoverò dall'ira de' persecutori, ma indarno. Racconta questa Historia Liuiο nel vntesimo quarto. *Heraclea erat filia Hieronis, uxor Sosippi, qui Legatus ab Hieronymo ad Regem Ptolemaeum missus Voluntarium conseruauerat exilium. Ea cum ad se quoque venire praescisset, in Sacrarium ad penates confugit cum duabus filiabus uirginibus. Et postea Inter haec abstractam à penetralibus iugulant, in uirgines decideres peras matris errore impetum faciunt, qua alienata mente simul luctu, metuque uelut capae furore occursu se ex Sacrario proripuerunt, ut si effugium parauisset in publicum, impleretur e urbem simulata fuerint.*

Don Vincenzo Mirabella pone questo auuenimento d'Heraclea nel Tempio di Giunone, non cita Liuiο, ma Polistorio al cap. 68. del lib. 3. chi sia questo Polistorio, io non sò; il nome conuerrebbe ad Eliano, & a Solino, ma niuno di essi scrive tal capo; V'è un Alessandro Historico, il quale io non hò veduto, qualunque sia, se par'v'è, dimostrandosi contrario all'Historia Liuiana, se pur tale si dimostra, non val nulla.

Tau. 2. nu. 61.

Mirabell. Tau. 2. nu. 67.

## STATUA DI GIOVE LIBERATORE.

**I**Siracusani dopo hauer cacciato il tiranno Thrasybulo dedicarono la Statua à Giove Liberatore. Se ne rimembra Diodoro nell'vndecimo. *Sublata Thrasybuli dominatione, comitia agebant (Cio è, i Siracusani) in quibus de popularis gubernationis ratione consilia tractantes Una omnes sententia decreuerant Ioui Liberatori Statuam ad Colossi altitudinem adornare, & quotannis sacra libertatis peragere, sollemnesque eo die ludos celebrare, quos profugato Tyrannopatria libertatem vindicassent. CCCX praeterea, & L. tauros suis immolandos, & in commune ciuibus expulum impendendos uenerunt.* In qual parte di Città sia stata spinta questa Statua non si sà; chi vi assegna luogo particolare, non merita d'esser esaltato.

BOSCHI



## BOSCHI SACRI

**L**A descrizione che Silio Poeta fa di questi Giardini, accenna, che siano stati dentro la Città, egli così canta nel decimo quarto, nel quale tratta di Siracusa.

*Adde ordine longo  
Innumeras, spatioque domos equare superbas  
Rura, quid inclusas porrectis limine longis  
Porticibus sacros iuuenum certamine Lotos.*

Vi si esercitava la Gioventù ò nell'armi, ò nelle lotte.

## STATUE, IMAGINI.

**M**Arcello dall'espugnazione di Siracusa, fra l'altre cose portò in Roma alcune Statue, & Immagini in Taucoles che queste forme siano state di Dei, documento non oscuro ne porgono le parole di Liuto nel ventesimo quinto. *Marcellus captis Syracusis cum cetera in Sicilia tanta fide, atque integritate composuisset, ut non modo suam gloriam, sed etiam maiestatem Pop. Rom. augetet, ornamenta urbis, Signa, Tabulasque, quibus abundabant Syracusæ, Romam deuexit.* Segue appresso dichiarando l'eccellenza di quelle, e l' luogo, doue furono collocate. *Hosium quidem illa Spolia, et pars belli iure. Ceterum inde primum initium mirandi Græcorum artium opera, licentiaque hinc sacra, profanaque omnia vulgo spoliandi factum est, que postremo in Romanos Deos templum idipsum primum, quod a Marcello eximie ornatum est, vertit. Visebantur enim ab externis ad Portam Capenam, dedicata a Marcello, templa propter excellentiam eius generis ornamenta, quorum per exigua pars comparet.*

Narra Plutarcho nella vita di Marcello, che alcune di queste Statue, & Immagini furono trasportate in Samothracia. *Statue, ac Tabule (scriu'egli) ex his, quas Syracusis detraxit, in Samothracia posite sunt ad Deos, quos Cabiros appellant.* Perauentura di alcune di queste, e d'altre ancora diuerse intende Aristotele nel secondo libro, le quali furono rubbate da

Famil.

Dionisio maggiore. *Idem aurea amictula (parla del sudetto Dionisio) & coronas simulacrorum tollebat, dicens, se & leuiora, et odoratiora daturum; ita illis amiculum quidem album, coronas autem populeas circumdabat.*

ST.A.

## STATUA DI EPICARMO.

**E**picarmo Siracusano eccellentissimo Poeta, Medico, e Filosofo meritò, che i cittadini dopo morte gli alzassero vna Statua di bronzo. Theocrito ne gli Epigrammi.

*Et vox Dorica (est) & vir qui Comediam*

*Inuenit (est) Epieharmus.*

*O Bacche aneum ipsum pro vero*

*Tibi hic dicamus;*

*Quem Syracusis collocarunt in praegrandi ciuitate,*

*Vt virum ciuem (deceat)*

*(erant*

*Aceruum enim habebat rerum utilium is, qui memores*

*Rependere mercedem.*

*Multa enim ad vitam pueros docuit utilia;*

*Magna gratia illi habenda est.*

Se la mentione di Baccho è bastante à far sì, che la Statua di Epicarmo s'intenda esser posta nel Tempio di Baccho, io ne dubito, perchè ne vorrei altra chiarezza. Il Mirabella già la pone nel sudetto Tempio, potrebbe tollerarsi; però egli lascia l'autorità di Theocrito, la quale dà qualche indicio della proua, e porta quella di Diogene Laertio, che non dice tal cosa. Noi per assicurarci habbiamo messa questa Statua in Siracusa.

Tau. 2. nu. 82.

## STATUE DE' TIRANNI.

**D**ione Chriostomo nella oratione trentesimasettima, ch'è la Corinthiaca, ramentandosi delle Statue de' Tiranni condannate da' Siracusani à romperfi, narra, che non solamente si perdonò alla Statua di Gelone, ma ancora à tutte quelle, ch'erano scolpite con l'habito di Dionisio maggiore. Egli in tal senso si fa vdire. *An fuit aliquod Statuae iudicium, quale aiunt Syracusis factum esse: quemadmodum autem factum sit, non me pigebit obiter enarrare. Syracusios vestros colonos in multis aduersus Carthaginenses, aliosque barbaros bellis Siciliam, atque Italiam incolentes es defecit, & numisma. Deceuerunt igitur Tyrannorum Statuas, quae apud eos multae erant ere factae, confringere, iudicio tamen inter eas habito, quoniam illarum conflare deberent, & quae non. Et iudicio fit superior Gelon Dionysii filius, aliae autem omnes sunt confractae, praeter Dionysii senioris, eorum videlicet, qui Dionysii habitu erant amicti. Isaaco Casaubono sopra questo luogo di Dione vuole, che i Siracusani habbiano perdonato à queste Statue fatte con l'habito di*

P

Dioni-

Statue de  
Tiranni.

Dioniso per riverenza del Dio Baccho, il quale si dice pure Dionisio. Plutarcho in Timoleonte pur si ricorda delle accuse, e sentenze date da medesimi Siracusani contra le Statue de' Tiranni. Fù eseguito quest'ordine in Siracusa nel tempo di Timoleonte, dappoi ch'egli hebbe vinto i Tiranni, e recata la libertà a' Siracusani. Io non sò intendere la cagione, perchè il Mirabella in iscambio di Statue di Tiranni porta Piedistalli di Statue:

TAB. 2. NU. 46.

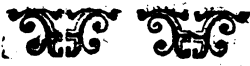
### STATUA DI AGATHOCLE.

**L**A Madre di Agathocle, il quale dappoi prese il dominio sopra i Siracusani, habitando in Siracusa dedicò nel Tempio vna Statua di pietra di esso Agathocle all' hora fanciullo; cel narra Diodoro nel decimo nono. *Mater autem lapideam filij Statuam in quodam Templo posuerat. Ad hanc examen apum considens ceram in coxis figere cepit.* Il Rhodomano in vece di Templo interpreta Loco, la qual parola per vitio della stampa è stata presa in iscambio di Loco; non niego, che in Diodoro possa interpretarsi ancora Loco, perchè la voce Greca, ch'è *Τέμενος* *Temeni* può significare Tempio, e Bosco sacro, ma piace a me piu tosto intender Tempio, che Bosco, perchè è piu verisimile, che questa Statua di Agathocle sia stata posta nel Tempio, che nel Bosco. Il Mirabella dichiara Boschetto sacro, ma vi aggiunge del suo, ch'era posseduto dalla madre di Agathocle, nouità, che dalle parole di Diodoro non si caua, anzi essendo Bosco sacro, come dedicato a' gli Dei non poteua esser posseduto da persona particolare.

TAB. 3. NU. 175.

### IMAGINI DI AGATHOCLE.

**L**Imagini di Agathocle, o che fossero state scolpite in pietra, o dipinte in tauola per alcun tempo restero in Siracusa; ma finalmente furono rounate da' Siracusani. Si legge ne' frammenti del ventesimo primo libro di Diodoro. *Syracusani verò popularem statam redepti Agathocle bona publicarunt, Imaginesque illi positas conuulserunt.*



STA-

## STATVA DEL GENERO DI VERRE.

**N** El tempo della Pretura di Verre i Siracusani facevano grandissimo strepito per cagione d'vna grossa somma di denari tolta dal sudetto Verre; perlochè volendo egli dar loro sodisfattione dicea, che farebbe restituire la moneta da suo Genero, il quale era stato quegli, che haueua preso il denaro. Il Genero vditto questo presentatosi dinanzi al Senato Siracusano espone, ch'egli non s'era intrameffo in quel negocio, perciò non doueua esser imputato di tanta rapacità. Dopo questo partitosi da Siracusa lasciò Verre. Laonde i Siracusani conosciuta la generosa attenzione del Gioiuanne gli alzarono vna Statua. Del tutto ne reca la scrittura Cicerone nel secondo libro contra Verre in tal maniera. *Vbi se collegit (sauella di Verre) vocat ad se Syracusanos, quibus non posses negare ab illis pecuniam datam. Non quasi ut procul alicunde (neque enim probaret) sed proximum penè alterum filium, quem illam pecuniam diceret abstulisse, ostendit se reddere coacturum; qui postquam id audiuisset, habuit dignitatis, et etatis, et nobilitatis suae rationem; verba apud Senatum fecit; docuit ad se nihil pertinere; de isto id quod videbant, neque ille quidem obscure locutus est. Itaque illi Syracusani Statuam postea statuerunt; et is vbi primum potuit, istum reliquit, de provinciaque discessit* Per quelle parole Penè alterum filium (intende il Genero; lo dice appresso chiaramente. *Gener electus adolescens unum annum tecum fuit.*

## STATVA DI LEONTIO.

**L** Eontio eccellentissimo Statuario fece in Siracusa vna Statua di bronzo, la quale rappresentaua vn huomo, che zoppicaua. Essa hauea tanto del naturale, che chi la miraua pareua, che sentisse il dolore della piaga, la qual quella hauea nella gamba. Di ciò n'è autore Plinio nell' historia naturale. *Eundem vicit et Leontius, qui fecit Stadio-dromon Astynon, qui Olympia ostenditur, et Lybin puerum tenentem tabellam, eodem loco et mala ferentem nudum Syracusis autem claudicantem, cuius ulceris dolorem sentire etiam spectantes videntur.* Perchè questa Statua si debba porre in Napoli à parere del Mirabella, io non posso farmene capace, poichè non ritruouo documento, che mel persuada.

lib. 34. cap. 8.

Tau. 5. nu. 140.

P. 2. PALE.

Statua di  
Leonio.

**PALESTRA.**

**V** Era vna Palestra in Siracusa, nella quale si doueua  
no porre alcune Statue per disposizione di vn testa-  
mento lasciato di vn certo Heraclio: si ritroua nel  
secondo delle Ciceroniane Verrine. *Esse in eo testa-  
mento, quo ille heres esset, scriptum, ut Statuas in Palestra debe-  
ret ponere.* Per cagione di queste Statue vn'altro Heraclio Sira-  
cusano herede del sopradetto huomo, e ricchissimo fu spoglia-  
to da Verre di tutte le facultati, ne tratta ampiamete Cicerone.

**PALESTRA DI TIMAGETO.**

**L**eggiamo nel secondo Idillio di Theocrito la Palestra  
di Timageto.

*Ibo ad Timageti Palastram*

*Cras, ut ipsum videam, et accussem, qualia mihi fecit.*

E nell'istesso.

*Sed iens*

*Observato ad Timageti Palastram;*

*Illuc enim vadit, illic autem ei dulce sedere.*

L'attione del Poeta è disposta in Siracusa, s'introduce Sime-  
tha amante, che ragionando con la sua fantesca si lamenta del  
Giouane amato.

**P O R T I C I.**

**P**Are, che quei Portici, i quali si toccano nel decimo  
quarto libro di Silio, sian diuersi da quelli di Ortigia,  
e di Acradina, sicchè debbono hauere il suo luogo in  
questo capo. I versi del Poeta son questi.

*Adde ordine longo*

*Innumeras, spatioque domos equare superbas*

*Rura, quid inclusos porrecto limite longis*

*Porticibus, sacros inuenum certamine lucos?*

**C A R C E R E.**

ii Dion.

**L**A Prigione, della quale si ricorda Plutarcho, può esser  
diuersa da quella, che ne precedenti capi habbiamo  
apportato; perciò non possiamo essere tacciati, se l'ac-  
cenniamo in questo discorso. Così va l'interpretatione  
dell'Historico. *Dum sta cunctantur, Lycon Syracusius pugionem  
cuidam Zacynthio per fenestras porrigit, quo retentum aliquandiu,  
& attonitum Dionem uti victimam obruncant; sororem continuo  
quã cum uxore pregnantem coniiciunt in Carcerem.*

MVA.

**N**arra Diodoro nel decimo nono, che il Rè Agathocle ristorò parte delle guaste Mura di Siracusa; il senso dell'Historico è tale. *Agathocles vero abductis, quæ reliquæ manserant, copis Syracusas, partes murorum ruinosa refecit.* Lucio Floro nel secondo libro facendo memoria di vn triplicato Muro così dice. *Sicilia mandata Marcello, nec diu restitit, tota enim Insula in vna urbe superata est. Grande illud, & ante id tempus inuictum caput Syracusæ quâuis Archimedis ingenio defenderentur, aliquando cesserunt. Longè illi triplex Murus, totidemq; arces, portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusa, quid hætenus profuere, nisi, ut pulchritudini victe urbis parceretur?* Il Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse per questo Muro triplicato intende *Vn sol Muro fabricato in tre ordini, è vogliam dire, Scaglioni, cioè è verso i fondamenti assai largo, meno nel mezzo, e nella cima piu stretto sendo cotal disuguaglianza dalla parte di dentro verso la Città; ma di gran lunga s'inganna, perchè la Muraglia con tre scaglioni, com'egli scrive, in considerazione di fortezza non valeua piu, che vn Muro; sicchè quei tre ordini non poteuano impedir Marcello, che hauendo preso il Muro non prendesse la Città. La mente di Floro non è altro, se non di mostrare la fortezza della Città col giro di tre Muraglie, le quali alla fine non giouarono. Queste tre Mura si conoscono apertamente, quali siano; l'vno è quello dell'Epipole già preso da Marcello, il quale non perciò s'ignorò d'Acradina, perchè gli si opponeua l'altra Muraglia, ch'era dell'istessa Acradina. Il terzo Muro s'intende quello, che circondaua l'Isola; sicchè senza Acradina l'Isola già si farebbe mantenuta.*

Cap. 6.

Parte della sudetta autorità di Floro è portata diuersamente dal Fazello in cotal guisa. *Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusa, quæ hætenus profuere, ut pulchritudini victe urbis parceretur.* Il Cluuerio variando dall'vna, e dall'altra lettura, così lo trascriue insieme col Mirabella: *Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusa nisi quod hætenus profuere, ut pulchritudini victe urbis parceretur.* Di piu in vece di Longè legge *Non.* Il Mirabella peruersamente legge *Dicitur* in cambio di *victe*. Pensauami, che il Cluuerio fusse licentioso solamente nelle materie Siciliane, però mi accorgo, ch'egli si serue dell'istessa audacia in ogni altra occorrenza; porta vitiatò in modo il testo di Floro, che se fusse possibile, che quel galant'huomo venisse di nouo al mondo, non lo riconoscerebbe per suo. Il Cluuerio trasporta il *Nisi* da vn luogo ad vn altro, rendendo

lib. 4. c. 1. dec. 1.

lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.  
Tom. 2. num. 29.

Mura.

dendo il senso durissimo del *Quid* ne fa *Quid*, e conseguente-  
mente vi toglie l'interrogatione; quel *Longè* trasforma in  
*Non* senza nessuna necessit . Il testo, che allega il *Fazio* puo-  
  deprauido il retto, e vero   quello, che di sopra habbiamo  
scritto noi cauato da buona editione, ch'   quella, la qual   con-  
li *Commentarij* di *Giouanni Stadio*. Che questa sia la *germa-*  
na lettione, si fa palese con l'orditura dell'istessa *historia* acco-  
pagnata dalla facile, & idonea intelligenza.

Vn'altro muro ritrouiamo nel sesto libro di *Srabone*, il qual  
cingeva la *Citt * in lunghezza di *CLXXX*. *Stadij*, che sono vent-  
tidue miglia, e mezzo. *Quinque* *urbibus* *olim* *constabat* *Muro*  
*180. stadia* *longo* *in* *mensura* *parla* di *Siracusa*. Questo *Muro* com-  
prende il giro di tutta la *Citt *, & anco tutte le *Muraglie*, etia-  
dio quelle di *Acradina*, che sposte al *Ponente* *mirano* verso  
*Ticcha*, e *Napoli*.

F O R T E Z Z E .

lib. 2. cap. 16.

lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.

lib. 14.

**T**R  Fortezze son citate da *Lucio Floro* nel sesto libro  
luogo. *Longe illi triplex murus, totidemque Arces* *Quo*  
*Floro* non intende *Castelli* particolari, come sente lo-  
*Chuerio*, notandolo, che habbia portato vn *Castellum*  
di piu, ma parti di *Citt * fortissime, delle quali vna   l'*Ibla*, l'  
l'altra *Acradina*, la terza l'*Epipole*, dalla cui fortezza dipende  
la difesa di *Ticcha*, e di *Napoli*. N  a *Floro*   contrario *Silio*,  
bench  rammemori quattro Fortezze.

*Nunquam hosti intratos muros, & quatitor arces.*

Perch  accenna quattro parti distinte della *Citt *, le quali in  
largo senso parue a lui di chiamar Fortezze. Dell'istessa manie-  
ra intese *Aufonio* ne versi delle *citt * famose.

*Quis Catanam sileat & quis quadruplicem Syracusam?*

C A S A D I C L E O M E N E .

**Q**uesti s  *Siracusan*, con la cui moglie hauea com-  
mercio *Verre*, il quale per godersi a bell'agio di  
quella clesse *Cleomene* per *Capirano* dell'*armata*  
nauale de' *Romani*. La *Casa* di lui viene accennata in  
*Siracusa* da *Cicerone* nel quinto libro contra *Verre*. *Cleomenes*  
*quanquam nox erat, tamen in publico esse non audeat; intudit se*  
*Domi, neque aderat vxor, quae consolari hominem posset.* *Cicero*-  
ne ragiona a lungo in piu luoghi di questo huomo.

CASA

## CASA DI APRONIO.

**F**V Apronio vn familiare, e ministro amicissimo di Verre partecipe de' furti, e rapine di lui, sicché Cicerone chiamandolo vn'altro Verre ne presta spessissima relatione, & adduce la Casa di esso in Siracusa nel terzo libro delle Verrine. *Hæc epistola est, iudices, quam nos Syracusis in Aedibus Apronij, cum literas conquireremus, inuenimus.*

## CASA DI Q. MINUCIO RUFO.

**Q** Minucio Rufo fu vn Cavaliere Romano, il quale facea residenza in Siracusa, & haueua Casa sua propria, nella quale riceuette Antiocho Rè di Siria, Cicerone nel quarto libro in Verre. *Audistis Q. Minucium Rufum dicere Domi sue dimersatum esse Antiochum Regem Syracusis.*

## CASA DI HERACLIO.

**C**ostui fu Siracusano huomo priuato, ma ricchissimo. La Casa di lui piena di molte gioie fu assassinata da Verre, ne parla Cicerone nel secondo delle Verrine. *Heraclius est Hieronis filius Syracusanus homo in primis Domi sua nobilis, & ante hunc Prætorum, vel pecuniosissimus Syracusanorum, nunc nulla alia calamitate, nisi istius auaritia, atq; iniuria pauperimus. Huic hereditas facte ad H. S. tricies veni testamenti propinqui sui Heraclij. Plena Domus calati argenti optimi, multaque stragule vestis, pretiosissimorumque mancipiorum.*

## CASA DI SIMETHA.

**C**ostei dal nome, che ha dipendente dal fiume Sime-  
tho, potrà dirsi, che perauentura sia Siciliana. Fu donna dedicata tutta à gli amori, & essendo innamorata di vn giouanetto chiamato Delfi, col quale hauea tenuto amista, vedutasi abbandonata procurò l'amor di lui per forza di magiche incantationi, e perche dal secondo Idillio di Theocrito conosciamo, che tutta questa opera di Simetha si rappresenta in Siracusa, facendosi mentione della Casa di essa, è douere, che habbia ancora l'oggo nella Città. Il verso di Theocrito, nel quale la medesima Simetha s'induce à parlare, è questo, che qui si soggiunge.

*Nota.*



sente. Plutarco nella vita di lui. *Templum quod Domi condidit  
Fortuna, Domum vero ipsam sacro numini consecrauit.*

### CASA DI HERACLEA.

**H**eraclea, come narrammo di sopra, fu figlia del Re Hierone Secondo, morì uccisa in Siracusa insieme con due figlie, dall'occasione di questo caso descritto da Liuiο ritrouiamo la Casa di essa. Così scrive l'Historico nel ventesimo quarto. *Tum quoque haud magno Aedim spatio inter medios tot armatos aliquoties integrò corpore euaserunt, tenentibusq; cum tot, ac tam valida eluctanda manus essent, sese eripuerunt, tandem vulneribus confecta, simul omnia replessent sanguine, exanimis corruerunt.*

### CASA DI ARCHEDEMO.

**P**latone ritrouandosi in Siracusa appreso a Dionisio Minore per ordine del medesimo se ne andò a dimorare per qualche tempo in Casa d'Archedemo huomo de' primi di Siracusa l'istesso Platone l'approua nella settima Epistola. *Itaque me per eos dies extra arcem apud Archedemum manere iussit.* Quelle parole *Apud Archedemum* dinotano la Casa d'Archedemo. Prima di questo afferma, che Dionisio mandò Archedemo ad incontrarlo, quando egli ueniua in Siracusa. *Misit Archedemum, quem ex omnibus Archie in Sicilia familiaribus plurimi à me fieri existimabat, atque una alios ex Sicilia nobites.*

### CASA DI HIERONE PRIMO.

**N**ell'ode prima de gli Olimpici di Pindaro si legge la Casa del Re Hierone maggiore, ma non si dà certezza di luogo; nondimeno perchè questo Principe fu Tiranno di Siracusa, e la maggior parte del tempo, che regnò, se risidenza in Siracusa, possiamo ragionevolmente affermare, che Pindaro intese questa Casa di lui in Siracusa. Al trasportarci piu oltra, e venire al ristretto de' fondamenti, e modello della Casa, come uis il Mirabella, mostrando col dito,

*Hic steterat Priami Regia celsa Senis,*

non I

non è nostro costume. I versi di Pindaro così vengono interpretati.

*Vnde celeberrimus  
Hymnus contextitur  
Doctorum ingenis, ut decantens  
Saturni filium opulentam venientes,  
Et beatam Hieronis Domum.*

### CASA DI SESSANTA LETTI.

**M**agnifico fu quel Palazzo in Siracusa il quale fabricato dal Rè Agathocle prese il nome di Sessanta letti; cel dimostra Diodoro nel decimo sesto. *Vt (exempli gratia) Domus Syracusis, quae à sexaginta lectis cognomen accepit, cuncta per Siciliam opera magnitudine, et structura excellens, quam Princeps Agathocles eduxit, et quia Deorum templa ex alto despiceret, manifesta numinis indignatione fulmine caelesti tacta fuit.* Mirabella ponendo poco attenzione al senso di Diodoro adduce dubiamente questa Casa, e la chiama di Sessanta Lettori, o di sessanta letti. La dubitazione di lui sarà forse nata dalla interpretazione di Angelo Costo fatta sopra Diodoro, che ha *Sexaginta lectorum*; e anco dalle parole del Fazello, il quale trattando della medesima la dice similmente *Sexaginta lectorum*, potendosi intendere in ambidue Casa di sessanta letti, e di sessanta lettori; però Remigio Fiorentino traduttore del Fazello dichiara di *Sessanta letti*. Questa ambiguità vien tolta dal testo Greco del medesimo Diodoro, nel quale si legge la parola *ἑξήκοντα κλίνων* *Execantaclinos*, che significa *Sessanta letti*.

Tau. 2. nu. 16

lib. 4. c. 1. det. 1.

Gli Antichi ne conuitti quando voleuano porsi a tauola, vsauano di accomodarsi ne letti à questo effetto apparecchiati; ilchè non si facea senza qualche atto di sciocca superstitione; lo riferisce Atheneo nel quarto. *Et postea aquam in lectis se componerint, assurgere iugentur, et una cum sacro praeco libantes patris, consuevisque precibus Deis supplicare. His peractis, mensis accumbere, et sumere vnumquemque vini cotylas duas Sacerdotibus Bacchi, et Apollinis Pythi demptis, quorum utriusque duplum vini, et aliorum, quae distribuunt, praebetur.*

Dionisio minore per la medesima cagione come dedito à piaceri della gola nelle sue stanze apparecchiò trenta letti; da questo esempio, credo, che si mosse Agathoclea voler fabricare vna superba Casa, nella quale stessero sommiti sessanta letti, dimostrando di auanzare al doppio l'apparecchio di Dionisio. L'istesso Atheneo nel duodecimo libro lo scriuo; soggiungere;

Q 2

mo

Tempij.  
Cap. 20.

Però Dionisio maggiore le spogliò tutte; ne fa fede Eliano nel primo libro della Varia Historia. *Dionysius ex omnibus Syracusarum Tempjis, & delubris per sacrilegium pecuniam abstulit. Statuam Iouis vestita, & omnibus ornamentis spoliavit, quae octoginta auri talenta aestimabantur.* Cicerone nel terzo della Natura de gli Dei facendo quasi vna raccolta de' sacrilegij di lui ne dice al fine tali nouelle. *Eundemque ferunt, haec quae dixi sublata de Fanis in forum protulisse, & per praecona vendidisse, exactaque pecunia edidisse, ut quod quisque à sacris haberet, id autem diem certam in forum quodque sanum referret.*

lib. 4. Verr.

lib. 4. Verr.

Pur Vercr Pretore de' Romani spogliando quasi tutti i Tempij, de' loro ornamenti empì la sua casa, e le Ville; ne testimonia Cicerone. *Verris ornamentis sanarum, atque oppidorum habebat plenam domum, villas refertas.* Et altrou più distintamente, *Quod istis mansas Despicas è marmore, crateras ex aere pulcherrimas, vim maximam vasorum Corinthiorum ex omnibus Aegibus sacris Syracusis abstulit.* La Superficie Siracusana della quale fa memoria Plinio nel terzo capo del libro trentesimo quarto, che di essa ne sia stata coperta la Chiesa della Dea Vesta in Roma, può intendersi per lo pauimento, ouero incrostatura del muro, o per cosa, che habbia coperto il tetto, la qual prima sia stata ne' Tempij di Siracusa; e questa terza significazione pare la più propria; tali son le parole di Plinio. *Inuento è à Cn. Octavio, quidam Persae Rege naualem triumphum ex ista factam partem duplicem ad Ceream Placidissimam, quae Corinthia sit appellata à Capitulis aereis epimnorum. Vestis quoque quae ipsam Syracusana Superficie regi placuisse.* Il medesimo Autore nel sudetto luogo scriue appresso, che nel Tempio di Roma detto Pantheo, chiamato hoggi Santa Maria della Ritonda, vi sono i Capitelli delle Colonne di Siracusa poste da M. Agrippa i quali Capitelli non è dubbio, che siano stati de' Tempij; Cosi dice la scrittura di Plinio. *Syracusana sunt in Pantheo capite columnarum à M. Agrippa posita.*

### T E M P I E T T I .

**G**Elone Rè de' Siracusani ne gli accordi, che fermò con li Carthaginei vinti da lui, volle, ch'essi fabricassero due Tempjetti in Siracusa, ne quali si consacrasse le scritture della tregua; viè riferito da Diodoro nell' undecimo. *Gelon ubi socios dimiserat, cuius agmen Syracusas reduxit. Et à basso. Cum enim Legati Carthagini ad ipsum venissent, multisque cum lacrymis orarent, ut humaniter secum ageret*

ageret, pacem ex conditione illis concessit, et duo milia talentum in belli impensas soluerent, duo etiam Satella Poenos extruere iussit, in quibus fœderis tabella consecrarentur.

Tempiotti

## S A C R A R I O.

**I**N Siracusa nella casa d'Heraclea figlia del Rè Hierone Secondo, e moglie di Sosippo vi fu un Sacrario, o Cappella, dove volci co' due figlie femine si ricouero dall'ira de' persecutori, ma indarno. Racconta questa Historia Liuiio nel ventesimo quarto. *Heraclea erat filia Hieronis, uxar Sosippi, qui Legatus ab Hieronymo ad Regem Ptolemeum missus Voluntarium conseruauerat exilium. Ea cum ad se quoque venire præcisset, in Sacrarium ad penates confugit cum duabus filiabus virginibus. Et postea Inter hæc abstractam à penetratibus iugulant, in virgines deinde resperfas matris cruore impetum faciunt, quæ aliena mente simul luctu, metuque velut capæ furore occursu se ex sacrario proripuerunt, ut si effugium patuisset in publicum, implensque urbem tumultu fuerint.*

Don Vincenzo Mirabella pone questo auuenimento d'Heraclea nel Tempio di Giunone, non cita Liuiio, ma Polistorio al cap. 68. del lib. 3. chi sia questo Polistorio, io non so; il nome conuerrebbe ad Eliano, & a Solino, ma niuno di essi scrive tal capo; V'è un Alessandro Historico, il quale io non ho veduto, qualunque sia, se pur v'è, dimostrandosi contrario all'Historia Liuiana, se pur tale si dimostra, non val nulla.

Tau. 2. nu. 61.

Mirabell. Tau. 2. nu. 67.

## STATUA DI GIOVE LIBERATORE.

**I**Siracusani dopo hauer cacciato il tiranno Thrasybulo dedicarono la Statua à Giove Liberatore. Se ne rimembra Diodoro nell'vndecimo. *Sublata Thrasybuli dominatione, comitia agebant (Cio è. i Siracusani) in quibus de popularis gubernationis ratione consilia tractantes una omnes sententia decreuerant Ioui Liberatori Statuam ad Colossi altitudinem adornare, & quotannis sacras libertatis peragere, solumque eo die ludos celebrare, quoque configato Tyranno patriæ libertatem vindicassent. CCC præterea, & L. tauros Dijs immolandos, & in commune ciuibus opulum impendendum voverant.* In qual parte di Città sia stata spinta questa Statua non si sa; chi vi assegna luogo particolare, non merita d'esser creduto.

BOSCHI

## BOSCHI SACRI

**L**A descrittione che Silio Poeta fa di questi Giardini, accenna, che siano stati dentro la Città, egli così canta nel decimo quarto, nel quale tratta di Siracusa.

*Adde ordine longo  
Innumeras, spatioque domos equare superbas  
Rura, quid inclusos porrecto limite longis  
Porticibus sacros iuvenum certamine Luceo.*

Vi si esercitava la Gioventù o nell'armi, o nelle lotte.

## STATUE, IMAGINI.

**M**Arcello dall'espugnazione di Siracusa, tra l'altre cose portò in Roma alcune Statue, & Immagini in Tauo-les che queste forme siano state di Dei, documento non oscuro ne porgono le parole di Liurio nel ventesimo quinto. *Marcellus captis Syracusis cum cetera in Sicilia tanta fide, atque integritate composuisset, ut non modo suam gloriam, sed etiam maiestatem Pop. Rom. augetet, ornamenta urbis, Signa, Tabulasque, quibus abundabant Syracusa, Romam deiecit.* Segue appresso dichiarando l'eccellenza di quelle, e l'ingegno doue furono collocate. *Hosium quidem illa Spolia, et parva belli iure. Ceterum inde primum initium mirandi Græcarum artium opera, licentiaque hinc sacra, profanaque omnia vulgo spoliandi factum est, que postremo in Romanos Deos templum idipsum primum, quod a Marcello eximie ornatum est, vertit. Visebantur enim ab externis ad Portam Capenam, dedicata à Marcello, templa propter excellentia eius generis ornamenta, quorum perexigua pars comparet.*

Narra Plutarcho nella vita di Marcello, che alcune di queste Statue, & Immagini furono trasportate in Samothracia. *Statue, ac Tabule (scriu'egli) ex his, quas Syracusis detraxit, in Samothracia posite sunt ad Deos, quos Cabiros appellant.* Perauentura da alcune di queste, e d'altre ancora diuerse intende Aristotele nel secondo libro, le quali furono rubbate da

Famili.

Dionisio maggiore. *Idem aurea amiculum (parla del sudetto Dionisio) & coronas simulacrorum tollebat, dicens, se & leuiora, et odoratiora daturum; ita illis amiculum quidem album, coronas autem populeas circumdabat.*

S. A.

## STATVA DI EPICCHARMO.

**E**piccharmo Siracusano eccellentissimo Poeta, Medico, e Filosofo meritò, che i cittadini dopo morte gli alzassero vna Statua di bronzo. Theocrito ne gli Epigrammi.

*Et vox Dorica (est) & vir qui Comediam*

*Inuenit (est) Epiccharmus.*

*O Bacche aneum ipsum pro vero*

*Tibi hic dicamus;*

*Quem Syracensis collocarunt in prægrandi ciuitate,*

*Vt virum ciuem (debet)*

*(erant*

*Aceruum enim habebat rerum utilium ijs, qui memores*

*Rependere mercedem.*

*Multa enim ad vitam pueros docuit utilia;*

*Magna gratia illi habenda est.*

Se la mentione di Baccho è bastante à far si, che la Statua di Epiccharmo s'intenda esser posta nel Tempio di Baccho, io ne dubito, perchè ne vorrei altra chiarezza. Il Mirabella già la pone nel sudetto Tempio, potrebbe tolerarsi; però egli lascia l'autorità di Theocrito, la quale dà qualche indicio della proua, e porta quella di Diogene Laertio, che non dice tal cosa. Noi per assicurarci habbiamo messa questa Statua in Siracusa.

Tau. 2. nu. 82.

## STATVE DE TIRANNI.

**D**ione Chrisostomo nella oratione trentesimasettima, ch'è la Corinthiaca, ramentandosi delle Statue de Tiranni condannate da Siracusani à rompersi, narra, che non solamente si perdonò alla Statua di Gelone, ma ancora à tutte quelle, ch'erano scolpite con l'habito di Dionisio maggiore. Egli in tal senso si fa vdire. *An fuit aliquod Statue iudicium, quale aiunt Syracensis factum esse? quemadmodum autem factum sit, non me pigebit obiter enarrare. Syracusios vestros colonos in multis aduersus Carthaginenses, aliosque barbaros bellis Siciliam, atque Italiam incolentes es defecit, & numisma. Deceuerunt igitur Tyrannorum Statuas, quæ apud eos multe erant ære factæ, confringere, iudicio tamen inter eas habito, quænam illarum conflare deberent, & quæ non. Et iudicio fit superior Gelon Dionymis filius, aliæ autem omnes sunt confractæ, præter Dionysij senioris, eorum videlicet, qui Dionysij habitu erant amicti.* Isaaco Casaubono sopra questo luogo di Dione vuole, che i Siracusani habbiano perdonato à queste Statue fatte con l'habito di

P

Dioni-

Statue de  
Tiranni.

Dionisio per riverenza del Dio Baccho, il quale si dice pure Dionisio. Plutarcho in Timoleonte pur si ricorda delle accuse, e sentenze date da medesimi Siracusani contra le Statue de Tiranni. Fù eseguito quest'ordine in Siracusa nel tempo di Timoleonte, dappoi ch'egli hebbe vinto i Tiranni, e recata la libertà à Siracusani. Io non sò intendere la cagione, perchè il Mirabella in iscambio di Statue di Tiranni porta Piedistalli di Statue :

Tan. 2 nu. 46.

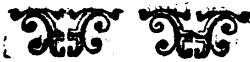
### STATUA DI AGATHOCLE.

**L**A Madre di Agathocle, il quale dappoi prese il dominio sopra i Siracusani, habitando in Siracusa dedicò nel Tempio vna Statua di pietra di esso Agathocle all'ora fanciullo; ce narra Diodoro nel decimo nono. *Mater autem lapideam sibi Statuam in quodam Templo posuerat. Ad hanc examen apum considens ceram in coxis figere cepit.* Il Rhodmano in vece di Templo interpreta Loco, la qual parola per vitio della stampa è stata presa in iscambio di Luto; non niego, che in Diodoro possa interpretarsi ancora Luto, perchè la voce Greca, ch'è *Τέμενος* Temeni può significare Tempio, e Bosco sacro, ma piace à me piu tosto intender Tempio, che Bosco, perchè è piu verisimile, che questa Statua di Agathocle sia stata posta nel Tempio, che nel Bosco. Il Mirabella dichiara Boschetto sacro, ma vi aggiunge del suo, ch'era posseduto dalla madre di Agathocle, nouità, che dalle parole di Diodoro non si caua, anzi essendo Bosco sacro, come dedicato à gli Dei non poteua esser posseduto da persona particolare.

Tan. 8 nu. 175.

### IMAGINI DI AGATHOCLE.

**L**Imagini di Agathocle, ò che fossero state scolpite in pietra, ò dipinte in tauola per alcun tempo stettero in Siracusa; ma finalmente furono rouinate da Siracusani. Si legge ne' frammenti del ventesimo primo libro di Diodoro. *Syracusani verò popularem statum recepti Agathocle bona publicarunt, Imaginesque illi postas contulere.*



STA-

## STATUA DEL GENERO DI VERRE.

**N** El tempo della Pretura di Verre i Siracusani facevano grandissimo strepito per cagione d'una grossa somma di denari tolta dal sudetto Verre; perlochè volendo egli dar loro sodisfattione dicea, che farebbe restituire la moneta da suo Genero, il quale era stato quegli, che haueua preso il denaro. Il Genero vditto questo presentatosi dinanzi al Senato Siracusano espone, ch'egli non s'era intrameffo in quel negocio, perciò non doueua esser imputato di tanta rhabderia. Dopo questo partitosi da Siracusa lasciò Verre. Laonde i Siracusani conosciuta la generosa attenzione del Gioiuanne gli alzarono vna Statua. Del tutto ne reca la scrittura Cicerone nel secondo libro contra Verre in tal maniera. *Vbi se collegit ( fauella di Verre ) vocat ad se Syracusanos; quia non posses negare ab illis pecuniam datam. Non quasi ut procul alicunde ( neque enim probaret. ) sed proximum penè alterum filium, quem illam pecuniam diceret abstulisse, ostendit se reddere coacturum; qui posteaquam id audiuit, habuit dignitatis, et etatis, et nobilitatis suae rationem; verba apud Senatum fecit; docuit ad se nihil pertinere; de isto id quod videbant, neque ille quidem obscure locutus est. Itaque illi Syracusani Statuam postea statuerunt; et is ubi primum potuit, istum reliquit, de provinciaque discessit Per quelle parole Penè alterum filium (intende il Genero; lo dice appresso chiaramente. Gener electus adolescens unum annum tecum fuit.*

## STATUA DI LEONTIO.

**L** Eontio eccellentissimo Statuario fece in Siracusa vna Statua di bronzo; la quale rappresentaua vn huomo, che zoppicaua. Essa hauea tanto del naturale, che chi la miraua pareua, che sentisse il dolore della piaga, la qual quella hauea nella gamba. Di ciò n'è autore Plinio nell' historia naturale. *Eundem vicit et Leontius, qui fecit Stadium Allynon, qui Olympiae ostenditur, et Lybin puerum tenentem tabellam, eodem loco et mala ferentem nudum Syracusitanum autem claudicantem, cuius ulceris dolorem sentire etiam spectantes videntur.* Perchè questa Statua si debba porre in Napoli a parere del Mirabella, io non posso farmene capace, poichè non ritruouo documento, che mel persuada.

lib. 34. cap. 8.

Tau. 5. nu. 140.

PALE-



Statua di  
Leontio.

**PALESTRA.**

**V** Era vna Palestra in Siracusa, nella quale si doueua no porre alcune Statue per disposizione di vn testamento lasciato di vn certo Heraclio: si ritroua nel secondo delle Ciceroniane Verrine. *Esse in eo testamento, quo ille heres esset, scriptum, ut Statuas in Palestra deberet ponere.* Per cagione di queste Statue vn'altro Heraclio Siracusano herede del sopradetto huomo, e ricchissimo fu spogliato da Verre di tutte le facultati, ne tratta ampiamete Cicerone.

**PALESTRA DI TIMAGETO.**

**L**eggiamo nel secondo Idillio di Theocrito la Palestra di Timageto.

*Ibo ad Timageti Palestram*

*Cras, ut ipsum videam, et accussem, quonia mibi fecit.*

E nell'istesso.

*Sed iens*

*Observato ad Timageti Palestram;*

*Illuc enim vadit, illic autem ei dulce sedere.*

L'attione del Poeta è disposta in Siracusa, s'introduce Sime-  
tha amante, che ragionando con la sua fantesca si lamenta del  
Giouane amato.

**P O R T I C I.**

**P**Are, che quei Portici, i quali si toccano nel decimo  
quarto libro di Silio, sian diuersi da quelli di Ortigia,  
e di Acradina, sicchè debbono hauere il suo luogo in  
questo capo. I versi del Poeta son questi.

*Adde ordine longo*

*Innumeras, spatioque domos equare superbas*

*Rura, quid inclusos porrecto limite longis*

*Porticibus, sacros iuuenum certamine lucos?*

**C A R C E R E.**

ii Dion.

**L**A Prigione, della quale si ricorda Plutarcho, può esser  
diuersa da quella, che ne' precedenti capi habbiamo  
apportato; perciò non possiamo essere tacciati, se l'ac-  
cenniamo in questo discorso. Così va l'interpretatione  
dell'Historico. *Dum sta cunctantur, Lycon Syracusius pugionem  
cuidam Zacynthio per fenestras porrigit, quo restitum aliquandiu,  
et attonitum Dionem uti victimam obruncant; sororem continuo  
quã cum uxore pregnante conijciunt in Carcerem.*

MVA.

**N**arra Diodoro nel decimo nono, che il Rè Agathocle ristorò parte delle guaste Mura di Siracusa; il senso dell'Historico è tale. *Agathocles verò abductis, quæ reliqua manserant, copis Syracusas, partes Murorum ruinosas refecit.* Lucio Floro nel secondo libro facendo memoria di vn triplicato Muro così dice. *Sicilia mandata Marcello; nec diu restitit, tota enim Insula in vna urbe superata est. Grande illud, & ante id tempus insiditum caput Syracusa quâuis Archimedis ingenio defenderentur, aliquando vesserunt. Longè illi triplex Murus, totidemq; arcus, portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethuse, quid hætenus profuere, nisi, ut pulchritudini vicia urbis parceretur?* Il Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse per questo Muro triplicato intende *Vn sol Muro fabricato in tre ordini, o vogliam dire, Scaglioni, cioè verso i fondamenti assai largo, meno nel mezzo, e nella cima piu stretto sendo cotal disuguaglianza dalla parte di dentro verso la Città; ma di gran lunga s'inganna, perchè la Muraglia con tre scaglioni, com'egli scrive, in considerazione di fortezza non valeua piu, che vn Muro; sicchè quei tre ordini non poteuano impedir Marcello, che hauendo preso il Muro non prendesse la Città. La mente di Floro non è altro, se non di mostrare la fortezza della Città col giro di tre Muraglie, le quali alla fine non giouarono. Queste tre Mura si conoscono apertamente, quali siano; l'vno è quello dell'Epipole già preso da Marcello, il quale non perciò s'insignorì d'Acradina, perchè gli si opponeua l'altra Muraglia, ch'era dell'istessa Acradina. Il terzo Muro s'intende quello, che circondaua l'Isola; sicchè senza Acradina l'Isola già si farebbe mantenuta.*

Cap. 6.

Parte della sudecta autorità di Floro è portata diuersamente dal Fazello in cotal guisa. *Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethuse, quæ hætenus profuere, ut pulchritudini vicia urbis parceretur.* Il Cluuerio variando dall'vna, e dall'altra lettura, così lo trascriue insieme col Mirabella. *Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethuse nisi quæ hætenus profuere, ut pulchritudini vicia urbis parceretur.* Di piu in vna di Longè legge *Non.* Il Mirabella peruersamente legge *Dicitur* in cambio di *Vicia*. Pensauami, che il Cluuerio fusse licentioso solamente nelle materie Siciliane, però mi accorgo, ch'egli si serue dell'istessa audacia in ogni altra occorrenza; porta vitiato in modo il testo di Floro; che se fusse possibile, che quel galant'huomo venisse di nuouo al mondo, non lo riconoscerebbe per suo. Il Cluuerio trasporta il *Nisi* da vn luogo ad vn'altro, rendendo

lib. 4. c. 1. dec. 1.

lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.  
Tom. 2. num. 29.

**Mura.** dendo il senso durissimo, del *Quid sit* fa *Quod*, e conseguente-  
 mente vi toglie l'interrogatione; quel *Longè* trasforma in  
*Non* senza nessuna necessit . Il testo, che allega il *Fazolo* pun-  
   deprauiato; il resto, e vero   quello, che di sopra habbiamo  
 scritto noi cauato da buona editione, ch'   quella, la qual   con-  
 li *Commentarij* di *Giuanni Stadio*. Che questa sia la *germa-*  
 na *lettione*, si fa palese con l'orditura dell'istessa *historia*, acco-  
 pagnata dalla facile, & idonea *intelligenza*.

Vn'altro muro ritrouiamo nel sesto libro di *Srabone*, il qual  
 cingeva la *Citt * in lunghezza di *CLXXX*. *stadij*, che sono ven-  
 tidue miglia, e mezzo. *Quingue* *vulibus* *olim* *castrabat* *Muro*  
*180. stadia* *longo* *in* *circu* *parla* di *Siracusa*. Questo *Muro* com-  
 prende il giro di tutta la *Citt *, & anco tutte le *Muraglie*, etia-  
 dio quelle di *Acradina*, ch'   poste al *Ponente* *mirano* *verso*  
*Ticha*, e *Napoli*.

F O R T E Z Z E

lib. 2. cap. 16.

**T** R  Fortezze son citate da *Lucio Floro* nel presente  
 luogo. *Long * *illi* *triplex* *murus*, *totidemque* *Araes* *Qui*  
*Floro* non intende *Castelli* particolari, come sente *Ro-*  
*Chuerio*, notandolo, che habbia portato vn *Castellum*  
 di piu, ma parti di *Citt * fortissime, delle quali una   *Ticha*, l'  
 l'altra *Acradina*, la terza *Epipole*, dalla cui fortezza dipende  
 la difesa di *Ticha*, e di *Napoli*. N  a *Floro*   contrario *Silio*,  
 bench  rammemori quattro Fortezze.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

lib. 14.

*Nunquam* *hosti* *intratos* *muros*, *et* *quattuor* *arces*.  
 Perch  accenna quattro parti distinte della *Citt *, le quali in  
 largo senso parue   lui di chiamar Fortezze. Dell'istessa manie-  
 ra intese *Aufonio* nel verso delle citt  famose.  
*Quis* *Catanam* *est* *est* *quis* *quadruplicem* *Syracusas*?

C A S A D I C L E O M E N E

**Q** VESTI s  *Siracufano*, con la cui moglie hauea com-  
 mercio *Verre*, il quale per godersi   beuaggio di  
 quella clesse *Cleomens* per *Capitano* del *armata*  
*nauale* de' *Romani*. La *Casa* di lui viene accennata in  
*Siracusa* da *Cicerone* nel quinto libro *contra Verre*. *Cleomens*  
*quanquam* *nox* *erat*, *tamen* *in* *publico* *esse* *non* *audet*; *int* *adit* *se*  
*Domi*, *neque* *aderat* *uxor*, *qua* *consolari* *hominem* *posset*. *Cicero-*  
*ne* *ragiona*   lungo in piu luoghi di questo huomo.

CASA

## CASA DI APRONIO.

**F**V Apronio vn familiare, e ministro amicissimo di Verre partecipe de' furti, e rapine di lui, sicchè Cicerone chiamandolo vn' altro Verre ne presta spessissima relatione, & adduce la Casa di esso in Siracusa nel terzo libro delle Verrine. *Hec epistola est, iudices, quam nos Syracusis in Aedibus Apronii, cum literas conquireremus, inuenimus.*

## CASA DI Q. MINUCIO RUFO.

**Q** Minucio Rufo fu vn Cavaliero Romano, il quale facea residenza in Siracusa, & haueua Casa sua propria, nella quale riceuette Antiocho Rè di Siria, Cicerone nel quarto libro in Verre. *Audistis Q. Minucium Rufum dicere Domi suae diuersatum esse Antiochum Regem Syracusis.*

## CASA DI HERACLIO.

**C**ostui fu Siracusano huomo priuato, ma ricchissimo. La Casa di lui piena di molte gioie fu assassinata da Verre, ne parla Cicerone nel secondo delle Verrine. *Heraclius est Hieronis filius Syracusanus homo in primis Domi suae nobilis, & ante hunc Praetorem, vel pecuniosissimus Syracusanorum, nunc nulla alia calamitate, nisi istius auaritia, atq; iniuria pauperimus. Huius hereditas facile ad H. S. tricenas venit testamenta propinqui sui Heraclij. Plena Domus celati argenti optimi, multaque stragula vestis, pretiosissimorumque municipiorum.*

## CASA DI SIMETHA.

**C**ostei dal nome, che ha dipendente dal fiume Sime-  
tho, potrà dirsi, che perauentura sia Siciliana: Fu  
donna dedicata tutta à gli amori, & essendo innamo-  
rata di vn giouanetto chiamato Delfi, col quale ha-  
uea tenuto amiffa, vedutasi abbandonata procurò l'amor di  
lui per forza di magiche incantationi, e perchè dal secondo  
Idillio di Theocrito conosciamo, che tutta questa opera di Si-  
metha si rappresenta in Siracusa, facendosi mentione della Ca-  
sa di essa, è douere, che habbia ancora l'ogio nella Città. Il ver-  
so di Theocrito, nel quale la medesima Simetha s'induce à par-  
lare, è questo, che qui si foggionge.

*Mota-*

Casa di Simetha

*Motacilla trabe tu illum meam ad Domum vitum.*  
Indi nel medesimo Idillio.

*Et neque aliquid pompe  
Illius consideravi, neque ut iterum Domum abirem.*

CASA DI THEVCARILA.

**P**Reffo alla Casa di Simetha in vn'altra habitaua Theu-  
carila balia, la qual'era del paese di Thracia. Theocri-  
to nel sudetto secondo Idillio.  
*Et me Theucarila Thraciensis nutrix illa beata  
Prope portam habitans deprecata est, ut rogauit  
Hanc pompam videre.*

CASA DI LICONE.

**I**L medesimo Idillio di Theocrito ne scopre la terza Casa,  
ch'è quella di Licone; le parole tal sentimento ci porgono.  
*Iam cum essem in via, ubi sunt Domus Lyconis,  
Vidi Delphin, simulque & Eudamippam entes.*

Vn'altra interpretatione in vece di *Domus* adduce *Domus*.  
Questo Licone forse è colui, ch'è rammentato da Plutarcho in  
Dione. *Dum ita cunctantur, Lycon Syracusius pugionem cuidam  
Zacynthio per fenestras porrigit, quo retentum aliquandiu, et atto-  
nitum Dionem uti victimam obtruncant.*

CASA DI SIMO.

lib. 2. cap. 70.

**I**L Mirabella mette nel centro di Acradina la Casa di Sime-  
thesoriero del tirano Dionisio; si vale dell'autorità di La-  
ertio, il quale non solo non la pone in Acradina, ma ne  
anco apertamente in Siracusa. Nondimeno che sia stata  
in Siracusa, ne donano documento l'ufficio, ch'egli hauea, di  
thesoriero, e l'azione di Aristippo Filosofo, che fu per qualche  
tempo in Siracusa. Ascoltiamo la narratione di Laertio  
nella vita di Aristippo. *Ostendebat ei Simus Dionysii*

lib. 2.

*Questor magnifice instructas Aedes, et pauimen-  
ta pretiosa, erat autem Phryx; tum  
ille spusa, quam maxime potuit, ei in  
faciem coniecit. Indignantem  
se illo, non habui, in-  
quit, opportuniorem  
locum.*

CASA

## CASA DI DIONE.

**L**eggiamo due luoghi di Plutarcho in Dione, i quali dimostrano la Casa di esso in Siracusa; il senso di quello Scrittore suona in tal forma.

*Talia dicente Aristomacha Dion profusis laebrymis uxorem magna benevolentia, & charitate complectitur. Tradito postmodum ei filio in suam transmisit Domum, in qua posteaquam in Syracusanorum manu arcem posuisset, vitam ducebat. poco dappoi. Constituitis hunc in modum insidiis ingens, ac prodigiosum Dioni se simulacrum obtulit: Dies vergebat in vesperam. cum ille Domi intra cubiculum solus secum cogitabundus federat. Intersum e regione porticus repentino exoriente strepitu cum nondum plane dies defecisset, stetit inspectans, grandem intuetur feminam nihil vestitu, aut facie a Tragica permutatam Furia. Ea scopis quibusdam mundabat Aedes.* Segue appresso vn'altro luogo, che per breuità si lascia. Il Mirabella fondato su le due medesime autoritati di Plutarcho loca questa Casa in Acradina, però io non ne scorgo ragione. Credo che paia à lui grande opera di pietà l'asfermare per certe le cose incerte per far viua la memoria della Patria.

Tau. 2. nu. 38.

## CASA DI HERACLIDE.

**F**V Heraclide huomo di molta potenza in Siracusa, ma seditioso. La Casa di lui vien citata da Plutarcho nella vita di Dione. *Cum igitur his aduersarum consilijs expectaret Heraclidem alias quidem ad res turbulentum hominem, seditiosum, & permutationis anidum, quod arctius impediatur, eo tempore necare volentibus assensus est. Hi igitur Domum irrumpentes illum obruncant.* Questa uccisione, com'è chiaro in Plutarcho, autenne in Siracusa. Il Mirabella ponendo la Casa in Acradina senza dimostrazione di scrittura vuol, che se gli presti fede; prestiglila pur chi vuole, non già io, che ben conosco la qualità dell'humore.

Tau. 2. nu. 65.

## CASA DI TIMOLEONTE.

**D**ue Case hebbe Timoleonte in Siracusa, vna la qual si giudica essere stata à piedi di Tichae questa fu la seconda, ne trattaremo al suo luogo. L'altra fu la prima, ch'egli habitò, ma non v'è certezza di luogo, perciò noi la ponghiamo in Siracusa; di essa ragioniamo al presente.

Q

fente.

fonte. Plutarcho nella vita di lui. *Templum quod Domi condidit Fortune, Domum vero ipsam sacro numini consecrauit.*

### CASA DI HERACLEA.

**H**eraclea, come narrammo di sopra, fu figlia del Rè Hierone Secondo, morì uccisa in Siracusa insieme con due figlie, dall'occasione di questo caso descritto da Liuius ritrouiamo la Casa di essa. Così scrive l'Historico nel ventesimo quarto. *Tum quoque haud magno Aedium spatio inter medios tot armatos aliquoties integrò corpore euaserunt, tenentibusq; cum tot, ac tam valida eluctanda manus essent, sese eripuerunt, tandem uulneribus confecta, cum omnia replessent sanguine, exanimis corruerunt.*

### CASA DI ARCHEDEMO.

**P**latone ritrouandosi in Siracusa appresso à Dionisio Minore per ordine del medesimo se ne andò à dimorare per qualche tempo in Casa d'Archedemo huomo de' primi di Siracusa; l'istesso Platone l'approua nella settima Epistola. *Itaque me per eos dies extra arcem apud Archedemum manere iussit.* Quelle parole *Apud Archedemum* dinotano la Casa d'Archedemo. Prima di questo afferma che Dionisio mandò Archedemo ad incontrarlo, quando egli ueniua in Siracusa. *Misit et Archedemum, quem ex omnibus Archite in Sicilia familiaribus plurimi à me fieri existimabat, atque una alios ex Sicilia nobiles.*

### CASA DI HIERONE PRIMO.

**N**ell'ode prima de gli Olimpici di Pindaro si legge la Casa del Rè Hierone maggiore, ma non si dà certezza di luogo; nondimeno perchè questo Principe fu Tiranno di Siracusa, e la maggior parte del tempo, che regnò, se risidenza in Siracusa, possiamo ragionevolmente affermare, che Pindaro intese questa Casa di lui in Siracusa. Al trasportarci piu oltra, e venire al ristretto de' fondamenti, e modello della Casa, come uia il Mirabella, mostrando col dito,

*Hic steterat Priami Regia celsa Senis,*

non i

non è nostro costume. I versi di Pindaro così vengono interpretati.

*Vnde celeberrimus  
Hymnus contextitur  
Doctorem ingenys, ut decantens  
Saturni filium opulentam venientes,  
Et beatam Hieronis Domum.*

### CASA DI SESSANTA LETTI.

**M**agnifico fu quel Palazzo in Siracusa il quale fabricato dal Rè Agathocle prese il nome di Sessanta letti; cel dimostra Diodoro nel decimo sesto. *Vt (exempli gratia) Domus Syracusis, quæ à sexaginta lectis cognomen accepit, quæ per Siciliam opera magnitudine, et structura excellens, quam Princeps Agathocles eduxit, et quia Deorum templa ex alto despiceret, manifesta numinis indignatione fulmine celsi facta fuit.* Al Mirabella ponendo poco attenzione al senso di Diodoro adduce dubiamente questa Casa, e chiamarla di *Sessanta Lettori, o di sessanta letti*. La dubitazione di lui sarà forse nata dalla interpretazione di Angelo Costo fatta sopra Diodoro, che ha *Sexaginta lectorum*; e anco dalle parole del Fazello, il quale trattando della medesima la dice similmente *Sexaginta lectorum*, potendosi intendere in ambidue Casa di sessanta letti, e di sessanta lettori; però Remigio Fiorentino traduttore del Fazello dichiara di *Sessanta letti*. Questa ambiguità vien tolta dal testo Greco del medesimo Diodoro, nel quale si legge la parola *ἑξήκοντα κλινὰς* *Execantacinos*, che significa *Sessanta letti*.

Tab. 2. no. 16

lib. 4. c. 1. del 1.

Gli Antichi ne conuitti quando voleuano porsi à tauola, vsauano di accomodarsi ne letti à questo effetto apparecchiati; ilchè non si facea senza qualche atto di sciocca superstitione; lo riferisce Atheneo nel quarto. *Et postea quatuor in lectis se componerint, assurgere ingenus, et una cum sacro præcone libanes pueris, consuetisq; precibus Deis supplicare. His peractis, mendis accumbere, ac sumere unumquemq; vini cotylas duas. Sacerdotibus Bacchi, et Apollinis Pythi demptis, quorum ætatis duplum vini, et aliorum, que distribuunt, prebetur.*

Dionisio minore per la medesima ragione come dedito à piaceri della gola nelle sue stanze apparecchiò trenta letti; da questo esempio, credo, che si mosse Agathocle à voler fabricare vna superba Casa, nella quale stessero somiti sessanta letti, dimostrando di auanzare al doppio l'apparecchio di Dionisio. L'istesso Atheneo nel duodecimo libro lo scriuo; soggiungere;

Q 2

me



*Casa di seſſanta letti*

mo le parole di lui per corroborare l'opinione, che queſi letti ſi preparauano à comodo de' conuitati. *Satyrus Peripateticus in Vitis de luxu Dionysij iunioris, Sicilia tyranni liſeris hoc mandauit, in Cenaculo triginta lectos ab eo conuiuiſi impletos eſſe.*

lib. 4. Verre.

Queſta vſanza paſſò inſino à tempi di Cicerone, ſichè l'autorità di lui non dee laſciarſi, la quale è del tenor, che ſegue. *Nam, ut in ſingula conclauia, que iſte (intende Verre) non modo Romæ, ſed omnibus in villis habet, tricenos lectos optime ſtratos cū cæteris ornamentis conuiui quæretet; niſi quæ multa comparare, videretur.* Il Fazello, e' l' Mirabella ſenza neſſuno appoggio vguualmente preſumono locar queſta Caſa in Acradina, ma non ſono eglino di tanta poſſanza, che poſſano mantenere in piedi coſi grande edificio ſenza fondamenta.

lib. 4. c. 1. dec. 1.  
Tau. 2. nu. 36.

### CASA DI ARCHIMEDE.

NUM. 73.

**I**L noſtro Scrittore cotanto amico di Numeri nella ſeconda Tauola colloca la Caſa di Archimede nell'eſtremo lito di Acradina, e ciò à detti di Plutarcho nella vita di Marcello, & anco di Liuiò, in neſſuno de' quali io ritrouo tal memoria. Di piu narra, che in quella fù ammazzato l'iſteſſo Archimede, & io nè di queſto mi ricordo hauerne letta parola. Nondimeno leggo la Caſa d'Archimede non in Acradina, ma in Siracuſa; eccone la relatione di Vitruuio al terzo capo del nono libro. *Itaque cū eius rei rationem explicationis offendisset, (Archimedes) non est moratus, sed exilius gaudio motus de ſolio, & nudus vadens Domum verſus ſignificabat clara voce inueniſſe, quod quæretet.*

### SPECCHIO DI ARCHIMEDE.

TOM. 2.

**M**Arauighioſo in Siracuſa fù lo Specchio d'Archimede ritrouato da lui, col quale oppoſto à raggi ſolari bruciaua le nauì de' Romani; ſe ne hà memoria nell'hiſtorie di Giouanni Zonara, il quale coſi dice. *Speculo enim quodam verſus Solem ſuſpenſo radios excepit, æreque ob densitatem, & leuitatem ſpeculi ex us radis incenſo eſfecit, ut ingens flamma recta in naues illata omnes eas cremaret; Marcellus ob Archimedis ingenium expugnatione deſperata diuturnitate obſidionis, & fame urbem domare ſtatuit. Quanto ſi ſtato ſottile Archimede in queſta materia di ſpecchi, lo moſtra Apuleio nell'Apologia. *Cur in planis ſpeculis ſermè pares obſutus, & imagines videantur; in tumidis vero, & globosis omnia defectio.**

defectiora; at contra in canis auctiora. Vbi, & cur leua cum dex-  
teris permutentur, quando se imago speculo tum, & condat penius,  
tum foras exerat, cur caua specula si exaduersum Soli retinean-  
tur, appositum fomitem accendunt. Qui fiat, vti arcus in nubibus  
varie duo Soles amula similitudine visuntur. Alia praeterea eius-  
modi plurima, quae tractat volumine ingenti Archimedes Syracu-  
sanus vir in omni quidem Geometria multum ante alios admira-  
bilis subtilitate.

Specchio  
di Archi-  
mede.

### SFERA DI ARCHIMEDE.

**L**A Sfera di Archimede, inuentione di lui, opera non  
manco marauigliosa dello Specchio, era in parte fabri-  
cata di rame, in parte di bronzo, ma dalla banda este-  
riore si vedea coperta di vn'orbe di vetro, nel quale,  
traiparea l'artificio d dentro; si scorgeuano in essa tutti i moti  
Celesti. Di si mirabil fabrica cosi scriue Cicerone nel primo  
de Tusculani. *Nam cum Archimedes Lunae, Solis, quinque erran-  
tium motus in Spheram alligauit, effecit idem, quod ille, qui in  
Timeo Platonis mundum edificauit Deus, ut tarditate, & celeri-  
tate dissimillimos motus una regeret conuersio; quod si in hoc  
mundo fieri sine Deo non potest, ne in Sphaera quidem eosdem mo-  
tus Archimedes sine Diurno ingenio potuisset imitari.* Lattantio  
Firmiano nel secondo libro dell'Origine de gli errori. *An Ar-  
chimedes Siculus concauo aere similitudinem mundi, ac figuram  
potuit imitari?* Claudiano ne gli Epigrammi piu diffusamente,

Cap. 11

*In Spheram Archimedis.*

*Iupiter in paruo cum cereret aethera vitro*

*Risit, & ad Superos talia dicta dedit.*

*Huicine mortalis progressa potentia cura?*

*Iam meus in fragili luditur orbe labor.*

*Iura poli, rerumque fidem, legemque virorum*

*Ecce Syracusius transtulit arte senex.*

*Inclusus varijs famulatur spiritus astris,*

*Et viuum certis motibus vrget opus.*

*Percurrit proprium, mentitur signifer annum,*

*Et simulata nouo Cynthia mense redit.*

*Iamque suum voluens audax industria mundum*

*Gaudet, & humana sidera mente regit.*

*Quid falso insontem tonitru Salmonea miror?*

*Aemula naturae parua reperta manus.*

La medesima Sfera viene ancora citata da Sesto Empirico  
nell'ottauo libro contra i Mathematici, e da molti altri.

Mè

Sfera di Archimede  
lib. 1. cap. 17.

Me paruto di fondare il sudetto ritrovamento con tante autorità per dare à terra questa opinione, che à detti di Diogene Laertio è rapportata da Polidoro Virgilio; & è, che la invenzione della sopradetta Sfera si attribuisce à Museo; quando ciò sia, intendiamo, che l'opera di Museo sia stata vna semplice fattura assai differente da quella di Archimede, & assai inferiore di artificio.

Vuol Mirabella nella vita di Archimede, che questo trovato della Sfera sia stato trà le prime cose inuestigate da lui, però egli non prova, donde lo caviamo come può provarlo, se l'autorità, e la ragione gli sono contrarie? Claudio nell'Epigramma di sopra scritto chiama Archimede vecchio; dunque se questa macchina della Sfera fu ritrovata in tempo, ch'egli era vecchio, debbiamo farci accorti, che non sia stata la prima invenzione, ma forse vna dell'ultime, inoltre vna tanto artificio accenna la compita acquistata perfezione della Mathematica, la qual si hà con la lunga vita. Intorno à questo se il Mirabella hauesse addotte ragioni in i scusa di se stesso, e non di Claudio, che non ne hà di bisogno, haurebbe appagato in parte gli animi de gli studiosi.

Oltre questo auuertiamo, che costui macchina della Sfera hà conteneuol fuoco in questo Capo, ma non però sta ferma in Acradina piantata col chiodo nella seconda Taueria del Mirabella. La prova, che si medesimo crede fare da quelle parole di Atheno, *In luqueas vero Polus ad similitudinem illius ietrotropi, quod est in Acradina formatum, è fatta, perchè in quel luogo non s'intende Sfera di bronzo, ma il orologio di Sole, il quale, come di sopra trattammo, si vede in tempo di Dione molti anni prima, che nascesse Archimede, nondimeno agli al fine dubita, che non s'intenda in Atheno Orologio di Sole; dunque non può lamentarsi di noi, che gli tronchiamo affatto questo dubbio.*

ORGANO D'ACQUA.

**F**V pure inuentione del medesimo Archimede l'Organo, che rendea il suono per via dell'acqua; di esso ne dà certissima prova Festasio nel libro dell'anima con queste parole. *Spolia potentissimi man Archimedis munificentiam, Organum hybridicum dico, tot membra, tot partes, tot compagine, tot itinere vocum, tot compendia sonorum, tot commercia modorum, tot aetes tibiarum, et quam molestum omnia.* Questo Organo in Siracusa, e non in altro Capo deue addirsi.

SETOL-

**M**osto Poeta Siracusano, e discepolo di Theocrito primo Scrittore di cose pastorali nell'Idillio intitolato Brone piangendo la morte di lui, fa menzione del Sepolcro, il quale da molte conietture, che possono cauarsi dall'istesso Idillio oltre ad altri documenti, affermiamo essere stato in Siracusa. Egli ne' suoi versi in tal note prorompe.

*Omnia tibi, o Bubule, commortua sunt dona Musarum;  
 Virginum amata oscula, labra puellarum;  
 Et triste circa Sepulchrum tuum flectit amorem.*

SEPOLCRO DI DIONE.

**D**io gene Laertio nella vita di Platone racconta, che Dione, il quale cacciò Dionisio minore dall'imperio di Siracusa, e poscia fu ammazzato da Calippo, hebbe il suo Sepolcro in Siracusa, nel quale fu posto vn' Epigramma fatto dall'istesso Platone, che in prosa così viene interpretato. *Lachrymas quidem Hecube, atque Iliadibus mulieribus fata dudum genitrix dederit, At tibi Dion post gestas praeclaras res Damones effusas sustulere spes. Iacet ecce in Patria spatiofacerissimus cinibus. O meum in te animum qui excidisti Dion.* Segue poscia Laertio. *Hoc alius tumulo inscriptum Syracensis tradunt.*

Del medesimo Epigramma si ritrova vn'altra interpretazione, la qual'è in verso; parmi ancora di addurla.

*Et lachrymas Hecube, o Troianis fata puellis  
 Deceuerere cens ex genitrice satis.  
 At tibi post partos praclaro Marte triumphos  
 Spes reliqua est nullis, clare Dion, superis.  
 Te Patria amplafonet, cumulat te cuius honores  
 Quo mihi nunc amantem in paribus amore Dion?*

Si dee credere, che di questa iscrizione non ne fosse stato autore Platone, ma altri per merreggiare esso Platone, e per biasmarlo di amare il Mirabile del mondo, se uno luogo di Laertio fonda questo Sepolcro in Siracusa, io non posso scoprirlo, quantunque fissamente rimiri con l'occhiaia della vista lunga.



EPIDA

SEPOL-

Ab. 6.

Tab. 5. nu. 172

**L**igdamo, o Ligdami guerriero valorosissimo Siracusano, di cui tratteremo al suo luogo, hebbe il suo Sepolcro in Siracusa presso alle Latomie; l'abbiamo da Pausania negli Eliaci. *Euerit in Paneratio Lygdamis Syracusanus; huius Syracusis prope Latomias monumentum extat. Nunquid is corporis magnitudine par fuerit Herculis Thebano, cōpertum omnino non habeo, à Syracusanis certe ipsis ita traditum est.* Il Mirabella afferma, che sopra le Latomie presso alla fonte Galermie si ritrouato il Sepolcro di Ligdamo; però non adduce nessuna proua, che quel Sepolcro sia stato di Ligdamo; il dar credenza à lui è vn'errar certissimo; molte son le Latomie, e non possiamo fermarci piu in questa, che in quella senza veftigio di chiarezza; non vi si trouò iscrittione; non vi si trouarono ossa; l'edificio à somiglianza d'vn Tempietto, ch'egli stima Sepolcro, poteua non essere Sepolchro, e concesso, che fusse Sepolcro, poteua esser d'altro huomo, e non di Ligdamo.

SEPOLCRI.

**D**Opo la vittoria, che i Siracusani ebbero contra gli Athenesi, fecero vn decreto, che i figliuoli de' padri ammazzati nella guerra à loro spese apparecchiassero à quelli i Sepolcri, ne dà certezza Diodoro nel decimoterzo, mentre descruue l'oratione di Gilippo fatta à Siracusani. *Publico à vobis decreto sancitum est, vt Sepulchra de natorum publico sumptu exornentur.*



ACQVE

# A C Q V E.

## P O R T O G R A N D E.



Otissima è la memoria del Porto maggiore di Siracusa; tra molti Scrittori, che ne ragionano, citò Thucidide nel sesto. *At illi perfecto iam circa primum illum locum opere iterum aggredi statum Siracusanorum fossam, & vallum. Itaque subent classem à Thapso circumagi in magnum*

*Portum.* Il medesimo Porto per essere stato coronato dattorno di superbissime fabbriche di Mura, di Torri, di Castelli, di Palazzi, & d'altri edificij, è chiamato Marmoreo da Lucio Floro. *Grande illud, & ante id tempus innictum caput Syracuse quamvis Archimedis ingenio defenderentur, aliquando tesserunt. Longè illi triplex murus, totidemque arces, Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arctimise quid hactenus profuere, nisi ut pulchritudini victa urbis parceretur?*

lib. 2. cap. 6.

Don Mariano Valguarnera nel discorso dell'origine, & antichità di Palermo intende à mente di Cicerone, che la bellezza del Porto Siracusano si cagiona dalla sontuosità delle fabbriche, ond'era cinto tutto il Porto. Intorno all'intelligenza del sudetto luogo di Floro, Tomaso Fazello, Don Vincenzo Mirabella, e Filippo Cluverio di commune erroneo parere vogliono, che Floro per lo Porto marmoreo intenda il minore, & due si appoggiano al Fazello, il quale ne proferisce cotal proua.

lib. 4. c. 1. deo. 1.  
Tau. 2. nu. 29.  
lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.

*Portus minor marmoreum circumquaque sinum Lucio Floro auctore (unde & Marmoreus est appellatus) fundumque quadratis, ac miris lapidibus magna arte substratum habebat, quod eius adhuc clara testantur monumenta. Nam & (quod admiratione dignissimum, imò supra veri fidem videri possit, nisi res ipsa ex aliqua parte suppeteret) aqueductus lapideus non mediocri amplitudinis ibi sub fluctibus maris fabricatus adhuc magna sui parte integer visitur. Quo aque ex perenni illo, licet abdito fonte, qui reliquas urbis partes irrigabat, à proxima Acradina subter mare labentes huc permanabant.* Il Mirabella in confirmatione della sentenza del Fazello adducendo qualche cosa di piu scrive in

Tau. 2. nu. 29.

R cotal

Porto grã-  
de.

cotal guisa. E con verità il Fazello nel lib. 4. della prima Deca della sua storia di Sicilia dice il fondo di questo Porto ( tratta del minore ) essere stato lastricato di pietre quadre , donde per auentura venne egli detto Marmoreo, perciò che a nostri tempi alcune volte s'è seccato, ed io istesso esserato, ho ritrouato il suo fondo lastricato, e anco molte pietre grandissime per pauimento. O veramente diciamo, che fu detto col nome di Marmoreo per qualche adornamento, che intorno intorno vi fusse allora stato o vicino, e sotto la Rocca, o nell' Arsenale; della qual cosa non ho insin adesso ritrouato trà gli autori fatta particolare, e specifica menzione.

Il medesimo argomento, che il Fazello, e l' Mirabella in fauore della loro opinione adducono, del fondo lastricato del Porto picciolo, il quale perciò sia stato detto Marmoreo, manifestamente è contra essi, perchè dimostra, che in quel fondo prima non v'era mare, ma terra scuerta. Si conferma con l'aquidotto, che passaua sotto l'acque dell'istesso Porto minore, come scriue il Fazello con tanta marauiglia. Chi sia colui di sì scemo ceruello, il quale potrà credere, che si fosse tirato vn'aquidotto sotto l'acque del mare? Forza è dire, che quando fu fatto il sudetto aquidotto, l'acque del Porto picciolo non arriuaue insino à quel segno. Che sia così, l'istesso Mirabella testifica, che questo fondo à tempi suoi qualche volta s'è seccato, ilchè auuiene nella estremità di esso Porto. L'istesso aquidotto, e pauimento lastricato senza nessuna dubitatione sarà stato coperto dall'acque in quella occasione, quando piacque à Siracusani, o à qualche lor Principe di congiungere il Porto minore col maggiore, riducendo Ortigia in Isola. A che disegno gli Antichi voleuano lastricare il pauimento del mare, forse perchè vi menaffero il ballo i pesci? ma tocchiamo vn'altro punto, qual commodità, qual beneficio, qual consiglio, o cosa altra conuenueole risultar ne potea, che hauesse mosso Floro à douer celebrare cotal fondo lastricato? Appresso à gli antichi Scrittori non si ritroua memoria di tal fabrica posta sotto l'acque; laonde io posso credere, che quella all'hora non era nota. La nostra sentenza è corroborata dall'autorità di Leandro Alberti, il quale scrisse prima del Fazello; egli nella deseritione di Sicilia per lo Porto marmoreo di Floro intende il Porto maggiore.

Habbiamo ancora altri argomenti non leggieri. Essendo due Porti in Siracusa, l'vno detto il Maggiore, l'altro il Minore, qual'hora gli Scrittori han voluto ragionare del Porto picciolo, l'han chiamato con nome di minor Porto, e nõ col semplice nome di Porto, come han fatto, quando han voluto intendere il Porto maggiore. Frà molte autoritati, ch'io potrei recitare,

Porto gra-  
de.

res ne batterà vna sotamente di Cicerone; il quale sotto il nome di Porto intende il maggiore; le parole di lui son tali nel quinto contra Verre.

Ac primò ad illa estiva Prætoris accedunt ipsam illam ad partem litoris, ubi sile per illos dies tabernaculis positis castra luxurie collocarunt, quem posteaquam inanem locum offenderunt, & Prætoris commouisse ex eo loco castra senserunt, statim sine ullo metu in Portum ipsi penetrare ceperunt. Cum in Portum dico, iudices (explaudendum est enim diligentius eorum causa, qui locum ignorant) in urbem dico, atque in urbis intimam partem venisse prætoris; non enim Portus illud oppidum elaudunt, sed urbe Portus ipse cingitur, & concluditur, non ut aduantur à mari menia extrema, sed influat in urbis sinum Portus. Hic te Prætor Heracleo archipirata cum quatuor in yopyronibus paruis ad arborum suum nauigauit. Proh Di immortales, piratae in yopyro, eim imperium Populi Romani, nomen, ac fasces essent Syracas, usque ad forum, & ad omnes urbis cretinas accessit, quod neque Carthagenensium gloriosissime classes, cum mari plurimum poterant, multis bellis sepe conate unquam aspirare potuerunt, neque Populi Romani inuicta ante te Prætoris gloria illa nauis unquam tot Phœnicis, Siciliensibusque belis penetrare potuit; qui locus eiusmodi est; et ante Syracas in mentibus suis, in urbe, in foro hostem armatum, ac victorem, quam in Portu illam nauem viderent. Hic te Prætoris prædonum nauicula peruagata sunt, quò Atheniensium classis sola post hominum memoriam CCC nauibus vi, ac multitudine inuasit, que in eo ipso Portu, loci ipsius, Portusque natura victa, atque superata est. Hic primum opes illius ciuitatis victa, comminuta, depressoque sunt. In hoc Portu Atheniensium nobilitatis, imperii, glorie naufragium factum existimatur. Bone pirata penetravit, quò simul atque adisset, non modo à latere, sed etiam à tergo magnam partem urbis reliqueret? Insulam totam præteruectus est, que est urbis magna pars Syracas suo nomine, & menibus, quò in loco maiores Syracasum quemquam habitare viderunt, quò qui illam partem urbis tenerent, in eorum potestatem Portum futurum intelligebant.

Ragioneuolmente Cicerone col semplice nome di Porto tante volte replicato intende il Maggiore, perchè la parola di Porto significa il più principale, come etiandio hoggidi appresso à tutti si prende, perchè dicendo il Porto intendiamo il Maggiore, e non il Minore. Per troncane affatto ogni dubbio, affinché nel detto luogo di Cicerone non si possa intendere il Porto minore, ma necessariamente il Maggiore, oltre cento argomenti, che lo persuadono, io ne dirò vno solamente; ch'è la rotta dell'armata nauale de' gli Athenesi data loro da Siracu-

R. 2 ni,



*Porto grã- de.* ni, la quale auiente nel Porto maggiore, come ampiamente descriuono Thucidide, nel settimo, e Diodoro nel decimoterzo. In Floro dunque per la sudetta ragione la voce di Porto dimostra il maggiore, e non il minore. Di piu la parola *Ille in Floro* aggiunta al Porto dinota l'eccellenza di esso, la grandezza, e la bellezza. Inoltre se per quello *Portus ille marmoreus* si vorrà intendere il Porto picciolo, si farà ingiuria à quel buono Historico, il quale hauendo lodato Siracusa di alcune parti piu nobili, si farà scordato del Porto maggiore, che prima di ogni altra cosa douea celebrare.

Aggiungo, che appresso à quelle parole *Portus ille marmoreus* il seguir subito *Et fons celebratus Arethuse* accenna l'intelligenza del Porto maggiore, poichè il Porto maggiore, & Arethusa (per dir così) stanno insieme in vn medesimo albergo. Ma facciamo ritorno à Cicerone; quelle parole di lui, *Cum in Portum dico, in urbem dico, atque in urbis intimam partem uenisse piratas; non enim Portu illud oppidum clauditur, sed urbe Portus ipse cingitur, & concluditur*, dimostrano altro, se non le fabbriche, che si vedeuano dintorno al Porto, ch'è l'istessa cosa, che chiamar quello Marmoreo. Indi ancora, *Qui locus eiusmodi est, ut ante Syracusani in menibus suis, in urbe, in foro hostem armatum, ac uictorem, quam in Portu uilam nauem uiderent*. Chi non si accorge, che il Porto è posto tutto dentro la Città? nel medesimo luogo à basso. *Eo ne pirata penetravit, quò simul atque adisset, non modo à latere, sed etiam à tergo magnam partem urbis relinqueret?* Concludiamo finalmente, che Floro per Porto Marmoreo intese il Porto Maggiore, e non il Minore; anzi possiamo dire senza tema di riprensione, che forse fu detto Marmoreo per li molti marmi, che ne gli edificij di attorno vi fossero.

Parte delle sudette ragioni, le quali habbiamo assegnato per Floro, adduciamo ancora per Plinio; questi nel ventesimo libro così riferisce. *Est in exemplis Dionysio Sicilia Tyranno, cum pulsus est ea potentia, accidisse prodigium, ut uno die in Portu dulcesceret mare*. Il Mirabella con nuouo errore spiegando la scrittura di Plinio vuole, che il prodigio sia auuenuto nel Porto picciolo, però io mentre leggo il vocabolo solo di Porto, deuo intendere il maggiore. Pur si dee considerare, che alla qualità del prodigio par, che si richieda l'auuenire in luogo publico, com'era quello del Porto maggiore, & anco alla mutazione dell'acque false in dolci, la quale per cagione di maggior marauiglia douea mostrarsi in parte, doue fosse molta copia d'acque, com'esser si vede nel Porto maggiore. Questa dolcezza dell'acque marine accadde nell'estremità del Porto gran-

grande in quella parte, che bagnaua le mura della Fortezza; si caua da Plutarcho nella vita di Dione. *Mare, quod arcem abluat, die una dulces, & peramenas prebuit aquas, ita ut uniuscuique perspicuum foret.* Porto gr.

Questo Porto, del quale ragioniamo, comunemente è chiamato da gli Scrittori *Portus magnus*, ouero *Portus maior*, & anco *Sinus Syracusanus*. Virgilio nel terzo dell'Eneide lo dice *Sinus Sicanius* con voce troppo vniuersale, però differenziata dalla particolarità, che segue.

*Sicania præsentia Sinu iacet Insula contra Plemmyrium undosum.*

Diodoro nel decimo sesto lo nomina Porto di Arethusa. La bocca del Porto, la quale esposta veggiamo al mar di Levante, che Ionio da gli Scrittori è detto, nel tempo della guerra de gli Athenesi fù ferrata da Siracusani con vascelli cògiunti insieme, e strettamente legati con vncini di ferro; ne trouiamo la descrizione in Diodoro al decimoterzo.

*Iamq; Syracusani non amplius pro vrbe dimicandū esse, sed potius de eo certamen instare sibi arbitrati, ut castris hostium cum ipso exercitu captis potirentur, nauium coniugatione Portus Ostia obstruxerant. Acetos enim, triremesque, & onerarias ancoris firmatas, & catenis ferreis constrictas tabulatis pontibus inferunt, opusque intra triduum absoluunt.* Questa bocca secondo Thuciddide nel settimo è larga quasi vn miglio. Il Mirabella parlando della medesima si fa vdiere con tal discorso. *Questa Bocca di Porto in tempo di guerra (cred'io) si ferraua con vna catena, il che chiarisce per quel, che ne dice Polibio nel 1. e Diodoro nel tredicesimo, mentre confessano, che gli Ateniesi con inganno w'entrarono di notte, non essendo posta alla Bocca del Porto la Catena.* In due cose notabilmente vacilla il Mirabella, l'vna è l'immaginarsi, che la catena, la qual chiudeua la Bocca del Porto, fosse tale, che i Siracusani potessero leuarla, e metterla à lor gusto ne'tempi di guerra, perciò egli nella carta della sua Siracusa la pinge inanellata; qual'ella sia, vien dimostrata da Diodoro nel luogo predetto, & anco da Plutarcho nella vita di Nicia, il quale la fa solamente di vascelli. *Itaque (scriue Plutarcho) omnibus ferè rebus intermissis sacra quadam immortalibus Dijs faciens (parla di Nicia) eò usque defecit, quoad superuenientes hostes (cioè, i Siracusani) illum ferè oppressere, qui maximis terra, marique copijs instructi adueniebant, & terrestri quidem exercitu murum, & castra Atheniensium obsedere, nauibus vero in latum ordinem directis Portus fauces occupauerant. Nam innumerabiles undique conuenerant naues, & piscatorias etiam cymbas pueri compleuerant. Itaque Portus aditibus occupatis Athenienses præbris omnibus*

**Porto grā-** bus, atque conuicijs laceſcebant. Et à baſſo. *Ne ad Portus fauces*  
**de.** (vt antea diximus) Syracuſani eo modo clauſas tenebant, vt nullo  
 lib. 1. penitus abeundi facultas daretur. Nè ſi legge, che i Syracuſani  
 dopo l'imprefa de gli Athenefi, ouero inanzi à quella haueſſe-  
 ro ferrata altra volta la detta Bocca con altra ſimil concatenatione  
 di nauili, ò d'altra maniera. L'altro errore del Mirabella  
 conſiſte in citar Polibio in materia dell'ifteſſa chiufura di Por-  
 to fatta in tempo della guerra Athenefe; credo, ch'egli farà ſta-  
 to poco familiare di Polibio, ſe pur l'hà conoſciuto; quel puli-  
 to Scrittore nella ſua hiftoria non ragiona della guerra, ch'hebb-  
 ero gli Athenefi co' Syracuſani, ma comincia la narratione  
 quaſi duecento anni dappoi della ſopradetta imprefa. Nondime-  
 no veriffimo è, che racconta nel primo libro, come i Conſoli  
 Romani vollero ferrare la Bocca del Porto, non del noſtro Si-  
 racuſano, ma di quello della città di Lilibeo poſſeduta da' Car-  
 thagineſi, & aſſediata da' Romani. Vediamo Polibio, che cel fa  
 chiaro.

lib. 1. *Eius exemplo moti poſtea complures idem facere ſunt auſi, qui-  
 bus ex rebus accidebat, nihil eorum, que Lilybei agebantur, à  
 Carthaginēſibus ignorari. Romani eam hoſtium ludi ſpectationem  
 grauiter, & iniquo animo ferentes, fauces Portus obſtruere tenta-  
 uerunt. Quamobrem primam onerarias naues quamplures ſaturo  
 onſtas in profundum mittunt; hinc ſupra eaſſuſcitata pene vim  
 aggeris ingerunt, fruſtra tamen omnia faſtiantes; nam & vaſta  
 profunditas cuncta ſinud abſorbebat, & fluxus, & refluxusque ma-  
 ris inieſta omnia paſſim diſſundebat, egrè tandem ex vna parte  
 nonnihil aggeris conſtitit.*

lib. 2. Il Porto maggiore piegandoſi alquanto à man manca verſo  
 Mezzogiorno, è vn golfo hoggi nominato la Marina di Meloc-  
 ca, ma da gli Antichi Daſcone. Diodoro nel decimoterzo. *Eury-  
 medon cornu aduerſum circumueſtunt propereans, dum à reliquis  
 ſe agmine auellit, à Syracuſanis in eum conuerſis in Sinum, quem  
 Daſconem vocitant, interceptus compellitur.* Forſe fù così detto  
 da Daſcone Syracuſano, il quale ſecondo Thucidide conduffe  
 vna Colonia in Camarina. In queſto Seno di mare gli Athenefi  
 per ſicurezza delle lor nauì vi ſepero vna Palificata, la quale  
 così vien ricordata nel ſeſto di Thucidide. *Tim ceſis vicinis ar-  
 boribus, & ad mare comportatis, cancellatimque confixis naues  
 pretextunt in Daſcone, qua autem aditus hoſtibus patebat, electis ſa-  
 xis, ac lignis ſoſtinata emuniunt.*

Nell'eſtremità del Porto, dou'eſſo ſi termina verſo Ponente,  
 v'era vna Tarſana, la quale al tempo di Diodoro ſi chiamaua  
 Porto. La Tarſana è vn'albergo di vaſcelli nelle acque iſteſſe  
 del mare, oue quelli ſtanno riparati dal ſurore dell'onde. Que-  
 ſta

Porto gre

ue.

Ma fra gli altri artificij haueua d'intorno molte trauu conficcate nel fondo del mare, le quali vietauano l'assalto delle nauu nimiche; il passo necessariamente doueua essere stretto, nel giro della Tarsana dalla banda del sito vera l'Arseual nuouo, e'l vecchio. Di quanto s'è detto parte prouiamo con Diodoro, e parte con Thucidide. La scrittura di Diodoro nel decimo quarto cosi viene spiegata.

*Domicilia etiam subducendis nauibus in circuitu eius, qui nunc vocatur Portus (questo Porto è la Tarsana) centum sexaginta extruxit: (sauella di Dionisio maggiore) quorum pleraque binas naues extiperent, vetera etiam reparanda curauit numero centum quinquaginta. Proferiamo il testo di Thucidide, ch'è nel settimo. In ipso quoq; Porto pugnatum est leui certamine sub wallum quod in mari ante vetera naualia Syracusani recebant, intra quod ipsorum naues stationem haberent. Huc Athenienses nauem decem millium sartinarum turritam, & loricatam, ne in aggrediendo sibi noceretur, admouent, vallosque in mari depactos e nauiculis illaqueant, machinamentisque conuellunt, quosdam etiam natando educunt; Syracusanis in istos ex naualibus, istis ex oneraria in illos missilia iacentibus. Ad extremum Athenienses multum euulserunt vallorum; erant enim eis cum ceteri infestissimi, tum maxime qui occultabantur non extantes ab aqua de industria sic depacti, ut accedentes naues periculum adirent, nisi prouidissent, ne veluti in pedicam inducerentur. Hos tamen urinatores mercede sollicitati resistunt, sed alios rursus Syracusani pangebant. Multa praeterea machinationes inuicem, quales inter vicinos exercitus, & opposita castra habentes fieri credibile est, extogitabatur. leuiq; conferebatur certamina, nullum deniq; genus experimenti praetermittebatur.*

Nel Porto dauanti al Promontorio Plemmirio si veggono due Isolette, l'vna chiamata hoggi del Castelluccio, l'altra di San Marciano. In vna di queste Isole gli Athenesi spinsero vn trofeo per hauere ottenuta vittoria contra i Siracusani, ilchè narra Thucidide nel settimo. *Athenienses extractis hostilibus naufragijs, ac posito trophaeo parua in Insula, quae ante Plemmyrium sita est, in sua castra rediere.* Qual sia della due Isole quella, della quale parla Thucidide, è incerto; il Mirabella dice, ch'è l'Isola del Castelluccio, il Fazello quella di San Marciano; noi dalle conietture possiamo cauare qualche picciola luce, che sia piu tosto l'Isola di San Marciano, che del Castelluccio, perchè quella essendo piu dentro il Porto è piu vicina à vista de' Siracusani, poichè gli Athenesi douendo alzare vn trofeo è piu verisimile, che l'alzassero in parte, che fusse quasi su gli occhi de' nimici, che non in luogo alquanto discosto; si conferma dalla parola di Thucidide, che la chiama picciola Isola, perchè

Tau. 1. nu. 9.  
lib. 4. c. 1. dec. 1.

Porto grã-  
de.

Tau. 1. nu. 3.  
Lib. 4. ca. 1. de. 1.

che quella di San Marciano è più picciola dell'Isola del Castelluccio, benchè questa ancora non sia molto grande. Qualunque essa sia, non è lodeuole, che il Mirabella, e l'Fazello le impongano nuouo nome dicendola Isola Plemmiria, e poi per autorità di Thucidide. Fà peggiormente Francesco Maurolico nel Catalogo de' Luoghi di Sicilia chiamandola Plemmirio, perchè nè dell'vno, nè dell'altro appo gli Antichi se ne legge scrittura.

Nel tempo del Rè Hierone secondo si vide nel Porto Siracusano vna Naue di smisurata grandezza detta la Naue di Hierone per hauerla fatta laouare il medesimo Hierone. Vien descritta da Atheneo nel quinto libro con lunga narratione in tutte le sue parti, però noi la toccheremo breuemente. Per la fabrica di questo Vascello vi si spese tãta copia di legname, quãta farebbe stata sufficiente per sessanta Galere; nel disegno Archimede fù l'Architetto, nell'opera Archia Corinthio; al laouo vi si affaticarono trecento artefici oltre i loro ministri, i quali fattane la metà nello spatio di sei mesi non poterono vararla nell'acque, però Archimede la varò con gli argani, de quali egli all' hora fù ritrouatore. In altri sei mesi dappoi fù condotta à perfettione; per le molte stanze, & appartamenti, che haueua, rassomigliaua vn grandissimo Castello. Hierone le pose nome Siracusana, ma poichè volle mandarla in dono à Tolemeo Rè di Egitto in Alessandria, l'appellò Alessandria. Archimelo Poeta di Athene per hauerla celebrata con vn Epigramma, fù largamente remunerato da Hierone. Quel che intorno à questo Vascello debbiamo considerare, sarà tutto ciò, che scriue il Mirabella de gli Atlanti, che in essa Naue si scorgeuano; egli con tai parole ne discorre.

Tau. 4. nu. 120.

*Atlanti. alti sei cubiti, i quali in guisa di termini reggeuano la machina della naue di Gerone, sicome Atheneo ce ne rende testimonianza nel libro quindicesimo in Dinosophistis con queste parole. Atlantes sex cubitales Nauem ipsam exterius percurrabant. Onde parmi non fuor di proposito, e inutile al curioso in questo luogo dimostrare, quant'ogn'vn di questi cubiti essere s'intenda, e per fondamento di questo è bisogno prima intendere, che concordemente gli autori, che trattano delle misure, vogliono auer ogni misura l'origine del granello dell'orzo, perciocchè quattro granelli d'orzo fanno vn dito, quattro dita fanno vna mano, ch'altri chiamano palma, quattro mani fanno vn palmo nostro. Vn palmo, e vn terzo fanno vn piede, vn piede e mezzo fanno vn cubito, cinque piedi fanno vn passo, cento venticinque passi vno stadio, otto stadii vn miglio. Tanto che vn piede, e mezzo s'è visto fare vn cubito conforme à quel che ne dice Vitruuio nel lib. 3. cap. primo.*

no, oue dice. Pes verò altitudinis corporis sextæ, cubitus quartæ. La qual cosa se così fosse, non sarebbe marauiglia inuero, che i termini di reggere si stupenda Naue non fossero alti piu di palmi dodeci. Ma in questo s'è da auuertire, che oltre i nominati cubiti vi sono i cubiti Geometrici, conforme à quel che dice Origene, e Sant' Agostino, ogn'uno de' quali val tanto, quanto sei nostri cubiti, tãto che misurandosi (come credo senz'altro auersi da intendere questi Atlanti) con cubiti Geometrici, verrebbero ad essere trentasei cubiti de' sudetti, che farebbono cinquanta quattro piedi, e de' palmi nostri 62. la qual è altezza degna di somma marauiglia.

Il Mirabella per non applicar bene la mente all'intelligenza di Atheneo, si affatica con souerchio discorso. Il senso di quelle parole di Atheneo. *Atlantes sex cubitales. Naue ipsam exterius percurrant* non è quello, che adduce il Mirabella, cioè è, Atlanti alti sei cubiti, ma sei Atlanti ciascuno d'un cubito. Qualunque mediocre intendente conoscerà, che la parola *Sex* si dona ad *Atlantes*, e non à *Cubitales*, la qual voce essendo aggettiva altro non significa, che cosa di vn cubito; nè può ricevere l'altro aggettivo *Sex*. Minor fallo è quello di Giacomo Dalechampo interprete di Atheneo, il quale così dice. *Extrinsecus Naue circumibant Atlantes cubitorum sex*, imperochè Atheneo vuol dire, che sei Atlanti si vedeano fuori attorno la Naue, e ciascuno d'essi era d'un cubito. Che s'intenda questo, si scorge dalle ragioni, e dalla descrizione di essa Naue fatta distintamente da Atheneo, poichè nel dar la forma della Naue si richiedea mostrare il numero de gli Atlanti, come fa delle stanze, delle torri, e di tutte l'altre specialità. Confusa farebbe la descrizione, se Atheneo dicesse indeterminatamente, che v'erano Atlanti, e non spiegasse il numero, anzi al rouescio dapoi recasse la grandezza de gli Atlanti.

Dal falso sentimento, che ha fatto il Mirabella, s'è lasciato indurre à scriuere quasi con affermatione, che ciascuno Atlante hauea d'altezza sessanta due palmi, cosa fuor d'ogni proportion, e credibilità; Poichè da' tre alberi della Naue da Atheneo descritti si può argomentare, che gli Atlanti non poteuano arriuarè à quell'altezza di sessanta due palmi. Dice Atheneo, che de' tre alberi i due, ch'erano i minori, facilmente si ritrouarono, onde si giudica, ch'essi siano stati di commune grandezza; hor se mi si donano gli Atlanti di sessanta due palmi, dubito, che non auanzino l'altezza de gli alberi, ò almeno l'ugualino, dalche senza dubio ne seguirebbe l'impedimento delle vele, e l'imbarazzo di tutto il maneggio della Naue; e quantunque gli alberi fossero assai piu alti de gli Atlanti, non mi si negherebbe, che pur le vele farebbono trattenute, & occupate da  
S  
quella

Porto grã.  
de.

quella machina, che all'altezza di sessanta due palmi s'ergea. Di piu all'altezza si ricerca la proportion della grossezza; quindi se à corpo alto sessanta due palmi darai la corrispondente larghezza, si vedrà vn'opera Gigantea, che applicata ad vna naue benchè grandissima pareva mostruosa, e tale, che i fianchi dell'istesso vascello non potrebbero farne capaci. Se altri dice, che gli Atlanti cominciavano dalla Carina all'istesso, oltre le sudette inconuenienze ne farebbe impedita la navigazione.

Noi dunque diciamo, che gli Atlanti erano sei, tre dall'vno fianco di fuori, e tre dall'altro, & ogn'vno di essi era d'altezza d'vn cubito (intendo il Geometrico) che son dodici palmi, proportion conueniente alla grandezza della Naue, & anco alla loro apparenza. Simili figure veggiamo per ordinario nelle poppe delle galere, e di altri vascelli, le quali par che con le spalle; o col capo sostengano la fabrica di quella machina, e tali doueuano mostrarsi gli Atlanti della Naue di Hierone.

lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.  
Tau. 1. nu. 7.

Altro non ne rimane, se non di dar contezza del giro di esso Porto, il Cluuerio vuole, che à pena circonda cinque miglia; il Mirabella vi assegna poco piu di cinque miglia; in questo si dee seguire l'opinione del Mirabella, perchè sò, ch'egli con molta assiduità, e fatiche hà cauato la certezza della vera misura. Però che vi si contino attorno ottanta stadij di circuito, che son dieci miglia, secondo la relatione di Strabone, è manifesto errore procedente forse da colui, che trascrisse il testo Greco, essendosi prauamente posto il numero di Ottanta in cambio di Quaranta. Simil doppiezza di numeri scorrettamente ammessa in altre materie ritrouo ancora in Diodoro, & in Plutarcho. Il descriuere poscia le sanguinose battaglie, e scarauucie auuenute piu volte in questo Porto è ufficio di chi scriue historie, à noi basterà di accennarle. Con ciò posta l'ultima mano alle memorie del Porto grande, prenderemo la penna à vergar quelle del Porto minore.

lib. 6.

P O R T O P I C C I O L O

**N**el fianco Settentrionale d'Ortigia si vede il minor Porto. Thucidide nel sesto. *Syracusarum autem triremes simul, atque ex composito triginta pariter trigintaquinque in aduersum tendunt; et nonnulli autem et hi naualia eorum erant; quadragintaquinque.* Da Diodoro nel decimo quarto è chiamato Laccio. *Huius muro naualia quae in paruo Portu, cui nomen est Laccio, complexus est.* Che voglia dire quel detto di Scilace, io nol capisco. Post, *degaridam sequi-*

6:021

sequitur orbs Siracuse cum duobus portibus, quorum alter intra  
 murum, alter extra est. L'vno, e l'altro Porto ha il suo muro,  
 ch'è dalla banda dell'isola, però il Minore ha di piu dell'altro  
 la muraglia di Acradina. Allo scritto di Scilace il Clu-  
 tizio mostra di dare l'intelligenza, però nè l'vno, nè l'altro pare  
 a me che accerti. In questo Porto v'era la Tarsana capace di  
 sessanta galere, & haueua vna porta, per la cui strettezza si da-  
 ua l'entrata solamente ad vna nave. Vedemasi questa Tarsana à  
 piè del muro della Fortezza; l'approuiamo con Diodoro nel  
 decimo quarto. *Arcem præterea ad tutos improviso tumultu re-  
 ceptis magnis impendijs extruxit, & firmavit* ( parla di Dionisio  
 maggiore ) *huius muro Naualia quoque in paruo Portu, cui nomen  
 est Laccio, complexus est. Ea sexaginta triremium capacia portans,  
 qua singule tantum ingredi possent, clausam habebant.*

Il Mirabella ne sudetti luoghi di Thucidide, e di Diodoro  
 non adduce la Tarsana, ma l'Arsenale cosa assai diuersa dalla  
 Tarsana, perchè la Tarsana, come dicemmo, è nell'istesse ac-  
 que del mare, l'Arsenale è nella terra, presso al lito, doue si la-  
 uorano i vascelli. Che ne sopradetti Scrittori dobbiamo inten-  
 dere Tarsana, e non Arsenale, cel dimostra la mentione della  
 Porta, per la quale vn sol vascello entrar vi potea; poiche nell'  
 Arsenale non entrano i vascelli, ma da quello son tratti fuori  
 nell'acque. E perchè la forza della voce Greca in Diodoro si-  
 gnifica *Entrar nauigando*, l'interpretatione della parola *Ingre-  
 dit* non è propria, perciò vn altro Traduttore in vece di *Ingre-  
 dit* interpreta *Ad nauigare*. Ma concediamo al Mirabella, che sia  
 l'Arsenale, perchè lo chiama *Vecchio* nonne adducendo la pro-  
 ua? Di nuouo, perchè la capacità de sessanta legni dona al Por-  
 to minore, e non all'Arsenale? ecco le parole di lui. *Arsenale  
 vecchio, ch'era nel Porto minore, capace di sessanta legni. E di  
 sotto. E col muro di questa fabrica abbracciò l'Arsenale del Porto  
 minore, il cui nome Laccio si dice, ch'è di sessanta legni capace.*  
 Sò, che in difesa del Mirabella, mi dirai, che quello *Capace di  
 sessanta legni*, e l'altro, *ch'è di sessanta legni capace*, benchè sia  
 mal posto, nulladimanco si riferisce all'Arsenale, e non al Por-  
 to. Ecco vn'altro luogo di lui in versione del testo di Diodoro  
 chiaro, come la luce. *Il Porto minore, il cui nome Laccio si dice,  
 ch'è di sessanta legni capace.*

Non siamo usciti ancora dall'inuiluppato Arsenale del Mira-  
 bella, egli dicendo, che questa Porta della Tarsana secondo  
 Diodoro fu opera di Dionisio, strauolge il senso di quell'Histo-  
 rico. Ascoltiamolo. *Porta, o entrata nel Porto minore, che si  
 ferraua, acciò in quello non potessero entrare, nè uscire i legni, ope-  
 ra di Dionigi, conforme ci lasciò memoria Diodoro nel quattordi-  
 cesimo.*

Porto pte-  
 ciolo.

lib. 1. cap. 12.  
 Antic. Sicil.

Tau. 1. nu. 25

Tau. 2. nu. 80.

Tau. 2. nu. 30.

S 2 cesimo.



Porto pic- cesimo, mentre in questa guisa scriffe.  
ciolo.

Il Porto minore, il cui nome Laccio si dice, ch'è di sessanta  
legni capace, il quale Dionigi faceva con una porta ferrare.

Hor citisi Diodoro alquanto da capo. *Dionysius cernens In-  
sulam urbis per se munitissimam facile à presidio aliquo custodi-  
ri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum turres edu-  
xit, à reliqua urbe seiungere cepit. Tabernas etiam, & porticus,  
quæ magnam hominum turbam caperent, illi subiicit. Arcem præ-  
terea ad tutos improuiso tumultu receptus magnis impendijs ex-  
truxit, & firmavit. Huius muro naualia quoque in paruo Portu,  
cui nomen est Laccio, complexus est. Ea sexaginta trirerium ca-  
paciam Portam, qua singule tantum naues ingredi possent, clausam  
habebant. Dionisio non fè altro, se non che tiro il muro della  
Fortezza presso la Tarsana.*

lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sicil.

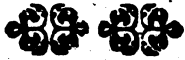
Filippo Cluuerio ragionando dell'vno, e dell'altro Porto Si-  
racusano sottoscriue l'autorità di Cicerone in cotal guisa. *Cice-  
ro dicto in Verrem lib. IIII.*

*Portus habet prope in edificatione, aspectuque urbis inclusos,  
qui quum diuersos inter se aditus ( à terra ) habeant, in exitu  
coniunguntur, & confluent.*

Quella parola *A terra* è aggiunta dal Cluuerio, per dinota-  
re, che à mente di esso i Porti dalla parte di terra hanno l'en-  
trate diuerse, e consequentemente nell'uscita si congiungono,  
ciò è, dalla parte di mare, però l'intelligenza in Cicerone è tut-  
ta all'opposito, perchè l'entrate s'intendono dalla parte di ma-  
re, e l'uscita dalla parte di terra, s'entra nel Porto dal mare, e  
la bocca di esso è quel mare, dal quale hà principio il Porto.  
L'istesso Cicerone nel quinto libro contra Verre. *Tabernacula  
quemadmodum consueuerat temporibus æstiuis, quod antea iam de-  
monstrauit. carbasis intenta velis collocari iussit in litore, quod est  
istius in Insula Syracusis post Arethuse fontem propter ipsum in-  
troitum, atq; ostium Portus ameno sanè, & ab arbitris remoto loco.*  
L'estremità dunque dell'vno, e dell'altro Porto, la qual confon-  
dendo l'acque si congiungeua nella punta dell'Isola, si chiama

l'uscita, e questa è dalla parte di terra. Lo dimostrano  
apertamente le parole di Cicerone seguenti dopo

quelle. *In exitu coniunguntur, & confluent. Eo-  
rum coniunctione pars oppidi, que appella-  
tur Insula, mari diiuncta angusto,  
ponte rursus adiungitur  
continenti.*



POR

## PORTO DI TROGILI.

**Q** Vel seno di mare, ch'hoggi è detto lo Stentino, presso il fianco Settentrionale di Acradina, da gli Scrittori hebbe nome Porto di Trogili. Liuiο nel ventesimo quinto. *Ad colloquium de redemptione eius missis medijs maxime, atq; utrisque opportunus locus ad Portum Trogilorum propter turrim, quam vocant Galeagram, est visus.* Coloro, che leggono in Liuiο *Ad Portam Trogilorum*, non veggono lume di giorno. I testi di Liuiο, ne quali così perauentura si trouasse scritto, hanno scortione euidente, come anco quegli altri, ne quali si legge *Trugillorum*.

Mirab. Tab. 7  
num. 147.

## PORTO DI TAPSO.

**D** Alla banda Meridionale di Tapso penisola chiamata volgarmente l'Isola de'Manghisi, è il Porto, che riguarda Siracusa nel Mezzodi. Fazello nel terzo libro della prima Deca. *Et paulo post S. Cosmani ostium p. m. 4. Tapsus peninsula Thucididi lib. 6. & Verg. Aen. 3. Insula Manghisi Sarracenorum lingua hodie dicta occurrit, que angustissimo terre limite in mari prominens peninsula est. Portum habet ad Isthmum, qua Syracusas vergit.* Di questo Porto inter Thucidide nel sesto. *Athenienses proxima luce, qua ea noctem consecuta est, recensitis copijs cum us omnibus Catana profecti regione loci, quem Leontem vocant, ab Epipolis sex, aut septem stadia dissitum clam hoste peditatum in terram exponunt, simulque naues ad Tapsum appellant. Est autem Tapsus peninsula, angusto Isthmo in mare procurrens haud procul Syracusis sine terra, sine mari cōmeare velis.*

Cap. 6.

Il Mirabella riprende Abramo Ortelio nel Theatro, che chiami il Porto di Tapso *Portus paruus*, e che intenda forse il Porto picciolo di Siracusa. Chiaro è, che l'Ortelio hà preso errore, ma non in quella maniera che dice il Mirabella. L'Ortelio nella carta, che fa di Siracusa, pinge Ortigia nel mezzo dell'vno, è dell'altro Porto, cioè è, del grande, e del picciolo, & al picciolo dona il nome di *Portus paruus*, però dall'altra banda del Porto picciolo vi pone contiguo il Promontorio Tauro, ch'è il Capo di Santa Croce; sicché tutto quel mare, che dal capo di Santa Croce infino ad Ortigia si stende à distanza non minore di diece miglia, è chiamato da lui Porto picciolo, eccesso tanto graue, che merita altro, che riprensione ordinaria. L'Ortelio perauentura può esser degno di perdono, perchè non vide Siracusa, & in quel suo Theatro propose quelle forme, che andauano attorno, raccogliendole da diuersi, e giu-

Tab. 1. num. 60.

dicar,

**Porto di Tapso.** dicandole buone, e corrette. Però chi crederrebbe, che il Mirabella inciampa quasi nel medesimo fallo? egli Rimando forse, che tutto quello spatio di mare, ch'è trà l'isola di Marghisi, e Siracusa, sia il Porto di Tapso, riferisce queste stesse parole *Bonde appare i due porti di Siracusa essere divisi solamente dall'isola, e questo di cui ora parliamo (cioè, il Porto di Tapso) non toccar da verun lato l'Isola, ma bagnare solamente Siracusa da quella parte d'Acradina, che guarda verso Settentrione.* Cosa inudita, che il Porto di Tapso bagni Siracusa, perchè questo non è altro, che un picciol seno, il quale rimira Acradina distante da essa, quasi per intervallo di quattro miglia.

## A N A P O.

**P**Ria che in materia del fiume Anapo cotanto famoso appresso all'Antichità scorriamo à gli scritti de gli Antichi, piacene di citar Fazello, il quale e del nascento di esso, e d'altre circostanze compitamente ragiona. Tali son le parole di lui. *Post Syracusas passibus fere quingentis Anapus fluvius, eiusque ostium inimum Portus magni sinum influens proxime occurrit. Caput habet Anapns amnis supra Buxemam recens oppidum passus circiter mille à fonte hodie Busaro cognominato, egressusque Buxemam à leua, Palazzolum vero à dextra praterfluit, unde proerrens Ferulam noui nominis oppidum, & Cassarum vicum ad sinistram relinquit, quorum & fontibus augetur, & Magni simul, ac Ferula nomen suscipit, ubi ingentibus platani longo tractu per quatuor fere passuum millia luxuriat. Cui deinde sub Herboso, nunc Pantalea dicto, deserto oppido Buttigliaria fluvius elabitur, & paulo post sub Sortino oppido ad eodem Annunciata miscetur Sortini fluvius à Guciuo fonte ortus, ubi & Sorani nomen priori relicto suscipit, ac deinceps agrum Syracusanum alluens, antequam in portu eius magno se exoneret, passibus fere bis mille dextera Cyanes celeberrimi nominis fontes, eosque magnos Pisma, & Pismocta hodie dictos recipit.*

Questo nome di Anapo, se vogliamo dar fede all'Interprete di Theocrito, così viene dicchiato, *Anapus amnis est Siciliae apud Syracusas. Dicitur autem Anapus, quia sine potu est debilem habens aquam, vel quod pedibus transiri nequeat.* Giovanni Boccaccio nel libro de fiumi scrive, che alcuni lo chiamano *Anapso*, che significa *Sopra tutti*. Hoggi appresso al volgo si dice *Alfeo*; dalchè ingannatosi Leandro Alberti nella descrizione di Sicilia narra, eh'entra in Siracusa, & è nominato *Arochusa*. Vibio Sequestre nel Catalogo de fiumi ne parla in tal maniera. *Anecus Siciliae, qui per duo millia passuum sub terra mergens*

Syrac-

*Syraculis miscetur mari, appellaturque Anos, post Anapos ce-  
nos, superior Antiphoros.* I buoni Professori delle lettere,  
vogliono, che quell'*Anacus* in Vibio sia corrotto in vece di  
*Anapus*; & io dico di piu, che non può essere altramente, per-  
chè non sappiamo altro fiume, ch'entri nel porto di Siracusa,  
se non l'Anapo. altro segno n'è, che il medesimo nell'està si na-  
sconde sotterra per alcune miglia, indi vn'altra fiata apparisce  
di costo quasi due miglia dal Porto maggiore. Il vitiato testo di  
Vibio ha dato cagione à Mario Aretio nella Descrizione di Si-  
cilia, & à Vincenzo Littara nelle memorie di Noto di fare cotal  
fiume diuerso dall'Anapo, e con nuouo nome, e piu corrotto  
di nominarlo, *Anco*, & *Anco*. L'istesso Vibio dimostrandoci la  
qualità di Anapo accenna, ch'esso dal fonte, dond'este infino al  
luogo, nel quale si nasce, si chiama *Antiphoros*, nel corso,  
che fa sotterra, vien detto *Anos*, oue postcia si fa veder fuora  
infino al mare, è nominato *Anapos*. Siche quell'*Ana*, & *Ano-  
pos* in Vibio son voci pur guaste dalle rette *Anos*, & *Anapos*,  
il medesimo ammonisce il Chiuero.

lib. 1. cap. 12.  
Anac. Sicil.

L'Anapo era discosto dall'antica habitatione della Città vn  
miglio, & vn quarto, Plutarcho in Dione. *Dio ante lucem ca-  
stris motis venit ad amnem Anapum, quod ab urbe stadia abest  
decem.* Che si mescoli con l'acque di Ciane, l'approua Quidio  
nel secondo libro di Ponto.

Eleg. 10.

*Quaque suis Cyanen miscet Anapus aquis.*

Perciò secondo le fauole finge Quidio, che Anapo fu amari-  
te di Ciane, e dopo molte preghiere l'ebbe per sua sposa.  
Nel quinto delle Trasformazioni inducendo à fauellare l'istessa  
Ciane canta in tal suono.

*Quod si componere magnis*

*Parua mihi fas est, et me dilexit Anapus*

*Exorata tamen meo, ut huc exterrita, nupsi.*

Quindi è che i Siracusani ragioneuolmente descrissero il  
fiume Anapo in forma di Maschio, e'l fonte Ciane in figura di  
Donna. Eliano nella varia historia. *Et in Sicilia Syracusim Ana-  
pum viro adsimilarunt, Cyanem vero fontem sub femina specie  
venerati sunt.* De' tre Ponti, che hoggidi si veggono su l'Ana-  
po, quello, ch'è piu vicino al mare, così è segnato nel sesto libro  
dell'istoria di Thucidide. *Prætorq; ibi commissus, utinam Syracu-  
sanos, quorumq; in dextro cornu steterant, ad urbem fugerunt,  
qui autem in sinistro, ad Flumen (intende il fiume Anapo), ha-  
uam transidam volentes inter denderet, centi illi delecti Atheni-  
ensium, cursu ad Pontem contenderant.* Il medesimo fu disfatto  
da gli Athenesi; l'istesso Historico nel sudetto luogo. *Im, casia  
vicinis orbibus, et ad mare compulsi, et cancellatæque confixæ  
naues*

lib. 2. cap. 33.

*Anapo.*

naues preterant in Dascone; quâ autem aditus hostibus patebat, electis saxis, ac lignis festinatè emuniunt. Adhæc Pontem Anapi fluminis solunt. Questo Ponte, che al presente è di nuoua, e bellissima fabrica, prima, perchè era fabricato di legname, si dicea il Ponte delle Tauole.

Nel medesimo tempo furono piu Ponti sopra l'Anapo, i quali comandò Nicia à' suoi, che fossero rouinati; n'è testimonio Plutarcho in Nicia. *Posthæc cum Flumini super impositos Pontes (parla dell'Anapo) rescindi Nicias iussisset, Hermoderates in Syracusanorum concione de presentium rerum stata differens non diffidere suis rebus Syracusanos hortabatur, perridiculum esse dicens, si in castris tunc existens Nicias Pontibus deiectis pugnandi uideatur occasionem effugere uelle, cum Athens usque Syracusas pugnandi tantum causa nauigarit.* Il Cluuerio correggendo vn luogo di Liuiio in materia del fiume Anapo, in tal maniera discorre.

lib. 7. cap. 13.  
Antia, Sicil.

Apud Liuium lib. 24. ita legitur. *Marcellus Syracusas redijt, & post paucos dies Himilco adiuncto Hippocrate ad flumen Anapim, octo ferme inde millia castra posuit. Paulo post. Himilco sequutus nequidquam Marsellum Syracusas si qua prius quam maioribus copijs iungeretur, occasio pugnandi esset; postquam ea nulla contigerat, intumque ad Syracusas, & munimentis, & viribus hostem cernebat, ne frustra adsidendo, spectandoque obsidionem sociorum tempus tereret, castra inde mouit. Syracusis simul & Marcelli castris adsidens ut obsidionem vrbis spectaret, certè longè intra octo millia ab Marcelli castris sua debuit posuisse castra Himilco. Idem Liuius haud ita multo antea. *Romans exercitus ad Olympium (Iouis id Templum est) mille, & quingentis passibus ab vrbis castra posuit. Hoc Iouis Olympij Templum prope dextram fuisse Anapi ripam, quâ ad Pachinum versus itur, mox infra ostendam. Corrupta igitur illa apud Liuium verba ita emendo. *Marcellus Syracusas redijt, & post paucos dies Himilco, adiuncto Hippocrate, ad flumen Anapum, duo ferme inde millia, castra posuit.***

Quanto alla correzione di *Anapim* in *Anapum* mi conformo col Cluuerio, quanto all'altra dell'Octo. in Duo ne dissento, perchè Himilcone si accampò presso al fiume Anapo otto miglia discosto dal luogo, nel quale si sarà Marcello accampato, ch'io giudico essere stato nella campagna di Tramontana; marauigliomi, che questo punto di distanza essendo toccato dall'istesso Cluuerio, egli poscia si vada inuilupando: Ma che ragione

Anapo.

zione è quella di lui, che prima di questo, Marcello pose il suo campo vicino al Tempio di Giove Olimpico non piu che vn miglio, e mezzo lontano dalla Città: all' hora già non v'era Himilcone. Anzi il senso dell'alloggiamento d'Himilcone, tirato dalle due autorità di Liuiio addotte di sopra, non è continuato, come pensa il Cluuerio, ma interrotto, perchè Himilcone dopo d'esserfi accampato otto miglia distante da Marcello, si parti da Siracusa contra vna legione Romana, la quale partissi da Palermo se ne veniuà in Siracusa. Dopo questo se ritornò di nuouo in Siracusa, ch'è quello, che scriue appresso Liuiio. *Himilco sequutus nequidquam Marcellum Syracusas*, e quel che segue. E aonde rettilissima in Liuiio è quella voce *Octo*, e pessima sarebbe *Duo*.

C I A N E.

**P** Ar conueniuole, che con l'amante Anapo venga insieme la sposa Ciane. Sù la destra riu di Anapo à distanza di vn miglio si ritroua la fonte Ciane, la quale per la sua grandezza da gli Scrittori è detta Lago; e perchè con molta copia d'acque si scarica sù'l fiume Anapo, non è dubbio, che può riceuere il nome di fiume; hoggi è chiamata Pisma, la qual voce se sia corrotta da Piscina, come afferma l'Aretio, o d'altronde si deriuì, è incerto. Dicefi parimente Pismotta, o Pisma di Cirino, perchè i fonti son due, Pisma il maggiore, Pismotta il minore, però l'vno, e l'altro congiungendosi scorre nell'Anapo. Che sia ritolo di vn fiume, che passa per lo feudo Cardinale, secondo il detto di alcuni, è incertissimo. Leggiamo memoria di essa nel terzo libro di Plinio. *Colonia Syracusa cum fonte Arthusa, quanquam & Temenitis, & Archidemia, & Magaa, & Cyane, & Milihic fontes in Syracusano potantur agro.* Vibio nella Tavola de' Laghi. *Cyane Syracusis, per quem Anapus transit per Stygiam paludem.* Forse credette Vibio, che l'Anapo, perchè si nasconde sotterra, facesse il suo corso per Ciane. Il sudetto Plinio vuole, che Ciane cresca, e manchi conforme al crescere, e mancare della Luna; afferma il Fazello, che di ciò ne hà prouata l'esperienza.

lib. 4. ca. dec. 1.

Plutarcho per autorità del terzo libro di Dositheo scrittore delle cose di Sicilia racconta ne' Paralleli il seguente auuonimento. Cianippo Siracusano padre di Ciane solea far sacrificij à tutti gli Dei, fuor che à Baccho; il Dio sdegnatosi se diuentar Cianippo vbbriacone, talchè auenne, che costui in luogo occulto, e tenebroso violò Ciane sua figlia, la quale non conoscendo l'uomo per accertarsi, chi fosse, gli tolse l'anello, e diedelo alla

T

alla

Ciane.

alla sua Balia. Accadde poscia, che la Città essendò travagliata di gran pestilenza ricorse all'Oracolo di Apolline Pithio, da cui hebbe risposta esser necessario, che vn ribaldo si debba sacrificare à gli Dei Auerrunci. Non potea saper nessuno, chi fosse questo huomo scelerato à mente dell'Oracolo; però Ciane giudicando, che di niun'altro, se non di suo Padre hauesse inteso l'Oracolo, preso il Padre per li capelli l'uccise, & ammazzando anco se stessa cadde morta sopra il morto Padre. Però i Poeti intorno alle cose di Ciane fauoleggiano in altra forma. Vogliono, che costei sia stata vna Ninfa amata da Anapo, di cui poscia fù moglie.

Vn giorno Plutone Dio dell'Inferno, il quale hauea rubbata Proserpina, passando per la campagna di Siracusa s'incontrò con Ciane, la quale conosciuta Proserpina, stese attorno le braccia per opporsi à Plutone, e per impedirgli la fuga, e di piu riprese lui agramente di quell'attione di violenza. Plutone sdegnato di tanta arroganza, cacciando i cauali del cocchio furiosamente dentro il Lago, e percotendo il fondo col suo scettro, da quel luogo s'apri la strada verso l'Inferno. Ciane vedutasi disprezzata di questa maniera, e risentita dell'ingiuria fatte à Proserpina, si pose in tanta afflittione, che prorompendo in larghissime, & assidue lagrime si conuerse in fonte. Tutto ciò è descritto da Ouidio nel quinto delle Trasformazioni;

*Et quæ Bacchiadae bimari gens orta Corinthe  
Inter inæquales posuerunt mœnia portas.  
Est medium Cyane, & Pisæ Arethusa,  
Quod coit angustis incisum cornibus æquor.  
Hic fuit, à cuius stagnum quoque nomine dictum,  
Inter Sicelidas Cyane celeberrima Nymphas,  
Gurgite quæ medio summa tenus exiit aluo,  
Agnouitque Deam; nec longius ibitis, inquit,  
Non potes inuita Cereris gener esse; roganda,  
Non rapienda fuit; quod si componere magnas  
Parua mihi fas est, & me dilexist' Anapus.  
Exorata tamen, nec, ut has exterrita, nupsi.  
Dixit, & in partes diuersas brachia tendens  
Obstitit. Haud ultra tenuit Saturnus iram,  
Terribilesque horatus equos, in gurgitis mœnis  
Contortum valido seipsum regale lacerto  
Condidit; icta viam tellus in Tartara fecit,  
Et pronos currus medio cratore recepit.  
At Cyane raptamque Deam, contempnaque fontis  
Iura sui merens inconsolabile vulnus  
Mente gerit tacita, lacrymasque absumitur annis.*

Et

*Et quarum fuerat magnum quoque numen, in illas,*

*Extenuatur aquas.*

Aggiunge Ovidio, che Cerere cercando Proserpina sua figlia passò per Ciane, e vide il cinto di colei sopra l'acque.

*Veni & ad Cyanen, ea ni mutata fuisset,*

*Omnia narrasset, sed & os, & lingua volenti*

*Dicere non aderant, nec qua loqueretur, habebat.*

*Signa tamen manifesta dedit, notamque Parenti*

*Illi forte loco delapsam in gurgite sacro*

*Persephoneas zonam summis ostendit in undis.*

Vidiamo pure Claudiano, che canta vagamente la medesima trasformazione nel libro della rapita Proserpina.

*Sed postquam medio Sol altior extitit orbe,*

*Ecce polum nox alta rapit, tremefactaque nutat*

*Insula Cornipedum strepitu, cursuque rotarum,*

*Nonne nec Aurigam lieuit, seu mortifer aestus,*

*Seu mors ipsa fuit, hutor permansit in herbis,*

*Deficiunt riuu, squalent rubigine prata,*

*Et nihil adflatum vivit spalere ligustra,*

*Exspirare rivas, decrescere lilia vidi.*

*Vtrauco reduces tractu detorsit habenas,*

*Nox sua prosequitur curcum, lux redditur orbi.*

*Persephone nulla est, voto rediere peracto,*

*Nec mansere Deae, medijs inuenimus aruis*

*Exanimem Cyanen: cervix redimita iacebat,*

*Et caligantior marcebant fronte corona.*

*Aggredimur subito, casus seiscamur heriles,*

*(Nam propior cladi staterat) quis vultus equorum?*

*Quis reges? illa nihil, tacito sed lapsa veneno*

*Soluitur in latrone, subrepsit criminibus humor.*

*Liquitur, in roremque pedes, & brachia manant,*

*Neque mox lambit vestigia perspicuus fons.*

Per ciò si finge, che la fonte Ciane sia consecrata à Proserpina; l'asserma Diodoro nel quinto. *Consimiliter & Proserpinam, ut due ille praedicta Deae, prata circa Ennam sortitam esse aiunt, magnamque et in Syracusano agro fontem, qui Cyane vocatur, consecratum fuisse.* I Siracusani dapoi hauendola in somma veneratione ogni anno le faceuano festa, e sacrificauanle priuatamente piccioli animali, ma nel publico le uccideuano tori, i quali sommergeuano nel Lago; questa ragione di sacrificio vogliono, che sia stata istituita da Hercole; il medesimo Diodoro alle suddette parole aggiunge quest'altre. *Nam Plutonem fabulantur, postquam raptam Proserpinam propè Syracusas curru deportasset, dirupta illic terra, ipsum quidem eum abrepta ad Orcum descen-*

T 2

dise.



Ciane.

disse, sed fontem Cyanem tunc produxisse; apud quem solemnem quotannis Panegyria celebrant Syracusani, in qua priuatim minores immolantur hostiæ, publicæ autē submersis in lacu tauris sacrificatur. Eum vero sacri ritū instituisse aiunt Hercule, quū Siciliam cum Geryonis bobus obiret. L'istesso Historico nel quarto libro similmente. Tunc Hercules Sicilia in orbem perlustrata urbem, quæ nunc Syracusanorum est, ingressus, ubi de rapto Proserpine cognouit, solennia Deabus sacra obtulit, præstantissimo in Cyane immolato tauro anniuersarium sacrificij ritum festa solennitate iuxta Cyanem peragendi incolas docuit. Questa solennità, che si faceva presso alla fonte Ciane, si cōtinuaua à tempo di Cicerone; il medesimo ne fa fede nel quarto delle Verrine. Etenim propter est spelunca quadam conuersa ad Aquilonem infinita altitudine, qua Ditem patrem ferunt repente cum curru exisse, abreptamque ab eo loco Virginem secum asportasse, & subito non longe à Syracusis penetrasse sub terras, lacumque in eo loco repente exiisse; ubi usque ad hoc tempus Syracusani festos dies anniuersarios agunt, celeberrimo virorum, mulierumque cōuentu. Quella Ciane, la quale secondo Diodoro fa figlia di Liparo, & moglie d'Eolo, pare che sia diuersa da questa Siracusana.

lib. 4.

## F I V M I:

**I** fiumi, i quali spandendo acque bellissime nel territorio di Siracusa, son ricordati nel primo Idillio di Theocrito, son quelli, che deriuandosi presso al monte Thimbride, per diuersi aquidotti si spargeuano in varie parti della Città, e della campagna; e perchè appresso debbo ventilare, questa materia nel trattato del Thimbride, qui non dico altro; sol mi vaglio dell'autorità di Theocrito, ch'è questa.

Vale Arctusa,

Et Flumij, qui funditis pulcherrimam iuxta Thymbridem aquam.

Quegli altri fiumi, che son citati da Plutarcho nella vita di Timoleonte oltre l'Anapo s'intendono le paludi, e torrenti accresciuti dalle pioggie; il testo di Plutarcho è quel, che segue *In locis limosis circa Syracusas multam ex stagnis, atque fluminibus, quæ in mare prorumpunt, aquam suscipientibus anguillarum multitudo pascitur.* Mi fondo nella sopradetta opinione, perchè non habbiamo altro Fiume, ch'entri nel Porto di Siracusa, se non l'Anapo. Laonde quei Ponti, de' quali fa mentione Plutarcho in Nicia narrando, che i Siracusani gli haueuano rotti, menetre attendeuanò à preoccupare i passi à gli Athenesi, e di trattenersi, s'intendono essere dell'Anapo, e di quei trapassi d'acqua, che i Siciliani dicono Kalici, & se all'ora il Cacipari l'Eria

neg

neo, e l'Affinaio fiumi haueuano Ponti, s'intendono ancora *Fiumi.*  
 di essi. Tale è il senso in Plurarcho. *Prima luce Syracusani occurrerunt, saltus obsederunt, vada Fluuiorum munerunt muris, Pontes resciderunt, in locis planis, & campestribus equites locauerunt, ita ut nullus esset Atheniensibus relictus locus sine diminatione progrediendi.*

**ARCHIDEMIA. MAGEA. MILICHIE.  
 TEMENITE.**

**Q** Vattro Fonti del territorio Siracusano si leggono in Plinio, Archidemia, Magea, Milichie, e Temenite. Egli così ragiona. *Colonia Syracusa cum fonte Arcthusa, quamquam & Temenitis, & Archidemia, & Magea, & Cyane, & Milichie fontes in Syracusano potantur agro.* Quai siano questi Fonti nella campagna per nomi particolari, confesso di non saperlo, ne habbiamo diuersi, ma che possiamo certificarci, che la tal fonte sia Cefalino, o i Canali, o altra, come alcuni affermano senza nessuna proua, è detto, che facilmente può esser fallace. Chi in vece delle sopradette voci, che son rettilissime, pronuncia Archidemissa, Magea, Milichie, deue esser biasmato di corrotto della Scrittura. Pure mi sia lecito di proporre, che forse il nome di Milichie si deriuò da Giove Milichio, il quale secondo Thucidide era *lib. 6.* sommanamente riuerito da gli Athenesi.

**S I R A C A.**

**L** A palude Siraca è quella, che secondo Marciano d'Heraclea hà dato il nome alla città di Siracusa. Nella descrizione del Mondo egli con tai versi risuona.

*Hos Archias assumens  
 Corinthibus cum Doriensibus condidit eas,  
 Qua ab contermino Stagno acceperit nomen;  
 Nuncque Syracusa ipsis dicuntur.*

Stefano Bizantio nella dictione Siracusa la nomina *Syracus* Gentilitium est *Syracusius*, & femininum *Syracusia*. Est & *Stagnum*, quod vocatur *Syraco*. Questa istessa da Vibio nell'Indice delle Paludi con la mutatione di vna lettera Tiraca è nominata. *Tyraca Syracusis*. Hoggi si chiama il Pantano, & è posseduta da Don Giuseppe Bonanni mio Zio, si vede dopo la destra riuia di Anapo scendendosi poco discosto dal lito del Porto maggiore: e percioche è la piu grande di tutte le paludi, che *sono*

*Siraca.* Sono nella campagna di Siracusa, ne caviamo indizio che essa sia la Siraca, dalla quale la Città prese il nome, Erra il Cluverno, mentre nella sua carta la porta nella sinistra riva dell'Anapo.

## L I S I M E L I A .

**L**A palude Lisimelia detta volgarmente li Pantanelli è posta trà Napoli, e l'Anapo, ma piu vicina à Napoli che all'Anapo: La ritrouiamo scritta nell'Edificio decimo sesto di Theocrito.

(Ephyrensium)  
Et tu Proserpina, que una cum Matre opibus adfluentium  
Sortita es magnam urbem ad undas Lysimelia.

Thucidide ancora nel sesto. Hos conspicati Hetrusci (hi enim illia pro Atheniensibus stationes habebant) in compositis contentes, ad succurrendum suis veniunt & ipsi. Impetuosos in primos facto in fugam versos in stagnum Lysimeliam compellunt.

lib. 2. cap. 12.  
Antic. Sicili.

Filippo Cluverno citando vn'altro luogo di Thucidide, nel quale si fa mentione di palude, ma non di nome specificato, vuole, che quell'Historico iui intenda la Siraca, però s'inganna, perchè non della Siraca è il senso, ma della Lisimelia, il cui sito, e l'altre circostanze fan palese l'intelligenza. Thucidide così fauella.

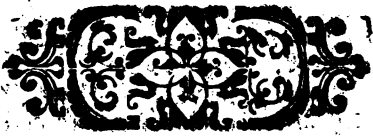
Postero die Athenienses locum arduum, atque praeceptum Paludi imminentem muro cinxerunt, qui locus pars Epipolarum hac regione ad magnum prospectat portum, quia breuissima futura erat structura descendentibus per planum, atque Paludem in portum. Interea Syracusani egressi rursus & ipsi vallum ducunt inchoatum ab urbe per mediam Paludem, fossamque pariter, & aggerem, ne liberum esset Atheniensibus murum ad mare usque producere. At illi perfecti iam circa praeceptum illum locum opere, iterum aggredi statuerunt Syracusanorum fossam, & vallum. Itaque iubent classem e Tapso circumagi in magnum portum, ipsi circa Auroram cum ab Epipolis descendissent in planum per Paludem, qua limosa erat, & minus aquosa, substratis foribus, & alijs latis asseribus desuper incedentes, sub ipsum diluculum fossam capiunt, & vallum, praeter exiguam huius partem, quam & ipsi mox postea occuparunt; praeterea ibi commisso vincunt Syracusanos, quorum qui in dextro cornu steterant, ad urbem fugerunt, quibus in sinistro, ad flumen.

Benchè la Palude Siraca à mente del Cluverno fusse sopra Lisimelia, nulladimanco quelle parole Descendentibus per planum, atque Paludem in portum dimostrano la Lisimelia, e non la Siraca, perchè la Lisimelia è vicina al porto; onde Thucidide haurebbe detto Paludes nel numero del piu, ouero dopo essa Palude.

Palude haurebbe fatta memoria di vn'altra. Quell'altre simil- *Lisimelia.*  
 mente argomentano in fauore di Lisimelia *Rursus & ipsi val-*  
*lum ducunt inchoatum ab vrbe per mediam Paludem.* Non sola-  
 mente la propinquità del porto, ma ancora della Città son  
 chiarissimi segni, che Thucidide intende la Palude Lisimelia,  
 e non altra. Questo fallo del Cluero è riuolo dipendente  
 dal peruerso sentimento dell'Eurialo, e dell'Epipole.

## P A L U D I.

**T**RÀ l'Anapo, e la Lisimelia vi sono alcune Paludi senza  
 nome, le quali per causa della pescaggione si donano  
 in gabella. Di queste medesime, & insieme dell'altre  
 ragiona Plutarcho in Timoleonte. *In locis limosis cir-*  
*ca Syracusas multam ex Stagnis, atque Fluminibus, quæ in mare*  
*prorumpunt, aquam suscipientibus anguillarum multitudo pascitur,*  
*ita ut lata piscari volentibus præda adsit; hic dum utriusque exer-*  
*citus stipendiarijs militibus ocium dabatur, vna piscabantur, ut pu-*  
*ta Græci, & inter quos nulla inimicitia intercessisset; extra aciem*  
*vna deambulando fabulabantur, in acie vero strenue, & pro sua*  
*dignitate manus conferebant. Tunc cum simul piscarentur, villa-*  
*rum magnificentiam admirantes, de maris præstantia sermone in-*  
*stitato quidam ex Corinthiorum militibus ita locutus est. L'istesso*  
 Scrittore i n Nicia. *Quod vero supra omnia percussit simul*  
*Siculos, atque Græcos stupefecit, modico tempore Sy-*  
*racusas circumuallauit, urbem Athenis non mi-*  
*nores, sed asperiores locorum inequalitate,*  
*& maris vicinitate, propinquitatēque*  
*Paludum ad tam muro tam longo*  
*in urbem circumuicem-*  
*dem.*



TER

# TERRITORIO.

## TEMPIO DI GIOVE OLIMPIO.



Mplissimo fù il Territorio della Città Siracusana, e tale, che difficil farebbe assegnar i hoggi i termini, ma noi non intendiamo dilungarci ne' luoghi rimoti, secondo il nostro costume cominceremo da quelli, che al culto de' gli Dei furono dedicati. Sù la destra riva dell'Anadò in luogo, che s'erge alquanto dalla piana

campagna, era fabricato il Tempio di Giove Olimpico, à distanza della Città per ispazio di vn miglio, e mezzo, ne fà memoria Lioio nel ventesimo quarto. *Hæc nunciata cum essent Romanis, ex Leontinis mota sunt ex templo castra ad Syracusas. Et ab Appio legati per portum missi forte in quinqueremi erant, præmissa quadriverem cum intrasset fauces portus capitur, legati egre effugerunt. Et iam non modo pacis, sed ne belli quidem iura relicta erant, cum Romanus exercitus ad Olympium (Iouis id Templum est) mille quingentis passibus ab urbe castra posuit.*

Assai prima della guerra de' Romani, cioè, nel tempo dell'impresa de' gli Athenesi fù ornatissimo, e ricco di molte gioie, d'oro, & di argento; perciò gli Athenesi hebbero gran voglia di rubbarlo, ma Nicia lor Generale nol permise; cel narra nella vita di lui Plutarcho. *Dum hæc Syracusis agebantur, Athenenses milites Iouis Olympi Fanum maximis opibus (ut fama ferebatur) insigne summa contentione diripere affectabant. Id Nicias alias ex alijs causas nectens, quoad posset in longum protrahere, ac prohibere nitebatur, maximè veritus, ne cum aurum, atque argentum, quod illis esse plurimum ferebatur, milites diripuissent, minimum quod in publicam redigeretur vilitatem, omnis verò perpetrati sceleris ad se redundaret infamia; quod ab eo reffissimè prouisum esse dubitare nema potest.*

Tan. 4. nu. 107.

Non è verisimile quel, che vuole il Mirabella, che In questo Tempio i Siracusani tenessero conservate cose di molto pregio, e ricche, parendogli per la riueranza del luogo starsi in molto ben sicuro. Qual sicurtà poteua sperarsi da vn Tempio fuor della Città in campagna? niuna ragione volca, che i Siracusani

Siracusi habendo dentro la Città luoghi forti, arrischiassero i loro thesori in luogo non forte, e rimoto, quasi che la riverenza del Tempio fosse stata bastante à guardarlo da vn'esercito nimico & dalla maluagità de' seditiosi. Le ricchezze, che in quello si serbauano, erano dell'istesso Tempio, accumulate per lungo spatio d'anni dalla liberalità de' Principi diuoti, e de' cittadini.

Nell'istesso Tempio il Rè Gelone pose in honor di Giove, vn Manto d'oro, ch'era delle spoglie de' Carthaginefi superati da lui, ma Dionisio maggiore spogliandone la Statua se lo tolse, e coperse quella, d'vn manto di lana. Scusaua questo suo sacrilegio col dire, che quel manto d'oro era incommodo al Dio, perchè nell'està era ponderoso, nell'inuerno freddo, però il manto di lana era commodo per l'vna, e per l'altra stagione. Racconta Eliano di piu, che non solo spogliò la medesima Statua di Giove del manto, ma ancora di tutti gli altri ornamenti, i quali ascendeuano al prezzo di ottanta talenti; in tal guisa Eliano fauella.

*Dionysius ex omnibus Syracusarum Templis, & Delubris per sacrilegium pecuniam abstulit. Statuam Iouis vestitu, & omnibus ornamentis spoliavit, quae octoginta auri talenta aestimabantur, & cum Statuam operarijs publicis attingere religiosum esset, ipse prius manum iniecit.*

Cicerone nel terzo della Natura de' gli Dei scriue, che il Tempio di Giove Olimpico saccheggiato da Dionisio fu quello del Peloponneso; eccone il testo. *Dionysius, de quo ante dixi, cum sanum Proserpine Locris expilauisset, nauigabat Syracusas, isque cum secundissime cursum teneret, videtis ne, inquit, amici, quam bona à Dijs immortalibus nauigatio sacrilegis detur? atque homo acutus, cum bene, planèque percepisset, in eadem sententia perseuerabat, qui cum ad Peloponnesum classem appulisset, & in sanum venisset Iouis Olympi, aureum ei detraxit amiculum grandi pondere, quo Iouem ornat ex manubijs Carthagenensium tyrannus Gelo, atque in eo etiam cauillatus est, aestate grauem esse aureum amiculum, hyeme frigidum, eique laneum pallium iniecit, cum id esse aptum ad omne anni tempus diceret.*

Pare, che tanto Huomo habbia scambiato il Tempio Siracusano con quello del Peloponneso, poichè Gelone Rè de' Siracusani hauendo fatto giornata con li Carthaginefi, e vintoli, delle loro spoglie ne fè adorni i Tempij di Siracusa; cel'infegna Diodoro nell'vndecimo. *Spoliorum autem pulcherrima quaeque referuat, ut hisce manubiarum ornamentis Tempia Syracusarum condecorentur.* Di questi Tempij da Gelone adornati giusta cosa è giudicare, che vno sia stato quello di Giove Olimpico, la quale opinione si corrobora con l'istessa historia, perchè Ge-

V

lonc

Tempio di  
Giove  
Olimpico.

lib. 1. c. 20.

**Tempio di Giove Olimpia.** lone hebbe i suoi pensieri in tutto riuolti alla magnificenza, & abbellimento di Siracusa, e specialmente de' luoghi sacri. Dall' altra parte à questo argomento si aggiunge, che non si legge ( per quanto io hò veduto ne gli Autori antichi, ne quali mi sono incontrato ) che Dionisio maggiore con armata nauale habbia nauigato nel Peloponneso; e concesso, che fin là sia trascorso, si dee credere, che non haurebbe fatta action tale, & per timore della potenza de' Greci, ouero per rispetto della confederatione, che haueua con alcuni popoli di essi. Tocca questa medesima difficultà Pier Vittori nelle Varie lettioni, ma non con intiera sodisfattione di chi legge. Quanto alle cose di Gelone il buon Oratore ritrouerebbe luogo di difesa, perchè potrebbe dirsi, che il sudetto Gelone delle medesime spoglie de' Carthaginiensi habbia ornato non solo i Tempij di Siracusa, ma ancora alcuni di Grecia; è raccontato da Pausania nel sesto *Prope Sicyonium Thesaurus est Carthaginiensium, Potibai, Antiphili, & Megaclis opus. In eo sunt Iupiter ingenti magnitudine, & lintea lorice tres Gelonis, & Syracusanorum dona, vittis classee, vel pedestri pugna Penis.* Claudio Mario Aretio da nessuno Autore ammaestrato pose in iscritto, che Dionisio spogliò la Statua di Giove Olimpio nella Città di Acarnania.

Intorno alla medesima Statua spogliata da Dionisio non tarerò, che forse è quella istessa, che si disse di Giove Imperatore; della quale habbiamo trattato altroue. In parte di quello, che s'è detto, il Mirabella par, che ne sia contrario, perchè scrive che l'istessa Statua fù ricouerta del manto d'oro non da Gelone, ma da Hierone suo fratello; nelchè si appoggia all'autorità di Valerio Massimo, il quale nel primo libro della disprezzata religione così ci auuifa del fatto. *Syraculis genitus Dionysius tot sacrilegia sua, quot iam recognoscimus, iocosis dictis profectus voluptatis loco duxit, detracto Ioni Olympio magni ponderis aureo amiculo, quo eum tyrannus Hiero è manubijs Carthaginiensium ornauerat, iniecitque ei laneo pallio dixit, estate grauem esse aureum amiculum, hyeme frigidum, laneum autem ad vtrumque tempus anni aptius.* Alcune margini di Valerio in cambio di Hiero pongono Gelo accennando la varia lettione; perciò debbiamo dire, che il testo di Valerio sia scorretto, perchè l'istoria non sofferisce, che iui si possa leggere Hiero; la ragione è validissima, perchè Hierone primo non hebbe guerra mai con li Carthaginiensi, come chiaramente può scorgersi in Diodoro, & in altri. Il Fazello oltra l'istesso errore cascando in vn'altro piu grande, par che deliri, mentre riferisce, che Hierone hauea riceuuto questo manto d'oro da Scipione, il quale hauea tolto à Carthaginiensi, & che l'istesso dappoi fù preso da Dionisio

mag-

Tempio di  
Giove  
Olimpio.

maggiore. La falsità è chiara, perchè Dionisio sudetto fu molto tempo prima di Scipione, e di Hierone, quindi è, che questa notizia non si ritrova in nessuno Scrittore. Affinchè appaia, che quanto habbiamo detto non sia diuerso dal senso del Fazello, sottoscriviamo le parole di lui. *In eo Templum erat Iouis Olympi celeberrimum, & oppidum Olympicum Thucydidi, Diodoro, & Livio, in quo prater cetera ornamenta Iouis Simulacrum erat religiosissimum, quod Hiero Syracusarum Rex amictu magni ponderis auro decorauerat, quem à Scipione Carthaginiensibus ablatum dono acceperat, quemque postea senior Dionysius iniecto Iouiano pallio detraxit, dicens, estate gravem esse aureum amiculum, hyeme frigidum, laneum vero ad utrumque tempus aptissimum.*

Tan 4 nu. 101.

Di nuouo il Mirabella intorno alle memorie del Tempio balbetta in tal maniera. In detto Tempio anco il medesimo Plutarco nel luogo citato ci assicura, i Siracusani conseruarui le liste, o rolli di tutti i cittadini atti à portar arme, mentre scrive.

Queste navi presero vna nave Siracusana, la quale venendo dal Tempio di Giove Olimpico, il qual era assai lontano da Siracusa, portaua vna lista, doue erano scritti tutti i nomi de' Cittadini Siracusani, che poteuano portar arme. Questa lista, ch'era molto prima stata fatta, era posta nel Tempio di Giove. Aueuano comandato allora i Siracusani, ch'ella fosse loro portata.

lib. 1. cap. 13.

Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia trattando dell'istesso Tempio Siracusano di Giove Olimpico, si vale della sopradetta autorità di Plutarcho, l'vno, e l'altro lasciarono di fare la douuta consideratione delle parole di Plutarcho, le quali ponendo quel Tempio lontano da Siracusa, poteuano farli accorti dell'errore. Il Mirabella hebbe vn buon ricordo da Diodoro, che il Tempio Siracusano era vicino della Città, però egli non se ne sapendo seruire, risponde con certa distintione ridicola, come se il Porto di Siracusa fosse il golfo di Lione: e procura senza necessità di pacificar Plutarcho con Diodoro, i quali quanto à questo non hanno punto di discrepanza. Per cauare la vera intelligenza è bisogno proporre prima il testo di Plutarcho da quel luogo, che così comincia.

In Nicia.

*Neque enim mediocriter percussi fuerant Syracusani, cum adhuc apud classem Alcibiade existente, sexaginta naues urbem circumstare conspexerunt, quas in ipsis portus faucibus in ordinem fructas firmauerant, atque ex his decem portum explorandi causa intrare iusserunt. His etiam mandatum, ut Syracusanis per praconem bellum indicerent, si diutius Leontinos domo prohiberent, nec in proprias sedes remeare paterentur. Ab his nauis vna Syracusa.*

V E



Tempio di  
Giove  
Olimpio.

*Cusarū capta, quæ à Templo Iouis Olympi, quod satis longo spatio Syracusis aberat, veniens tabulas ferebat, in quibus civium omnium Syracusanorum quicumque arma ferre possent, nomina inscripta erant. Has iam pridem compositas, & in Iouis Templo reconditas tabulas ad se tunc Syracusani mitti iusserunt, ut eorum qui ad urbis custodiam haberentur idonei, numerum exquirere, ac recensere possent.*

Due sensi ci rappresenta la sopradetta historia; l'vno è, che questa naue, la qual portaua la lista de' Siracusani, sia stata presa dalle diece Galere, che furono mandate dentro il porto per riconoscerlo; l'altro è, che non dalle diece galee sia stata pigliata, ma dalla squadra maggiore, ch'era posta alla bocca del Porto. Il primo senso pare, che vada storto, perchè i Siracusani doueuanò esser ciechi, ò stroppiati, acciochè si lasciasser prendere dauanti à gli occhi vn vascello dentro il Porto; eglino pure haueuano la loro armata nauale, e dato, che la naue fosse stata presa dalle diece galee, non è credibile, che quei del vascello non haueffero hauuto tanto spatio di tempo, quanto sarebbe stato sufficiente per mandare vna lista nella Città; essi nondimeno nõ per altro erano andati, se non per hauere questa lista; oltre è forza dire, che prima sia stata nel porto la naue, e poscia le galere nemiche. Per la qual cosa questo sentimento non può darfi in Plutarcho, perchè non hà faccia di vero, nè anco di verisimile, dunque la naue senza dubio fù presa dalle galere, che stauano alla guardia dell'entrata del porto; ouero alquanto prima, che tutte le sessanta galee se ne andassero à metterfi alla bocca del porto. Da questo segue, che la naue veniua di fuori per entrare nel porto, e perciò non potea venire dal Tempio Siracusano di Giove Olimpio. Dall'altra parte se i Siracusani haueuano questa lista nel loro Tempio presso alle murà della Città, che bisogno v'era di naue per pigliarla? qual si uoglia huomo etia di vn fanciullo era bastate per andar là, e prenderla; ma come vi poteua andar la naue, se il Tempio è discosto dal lito alquanto piu di mezzo miglio? senza nessuna difficoltà questo Tempio di Giove Olimpio, nel quale si serbaua la detta lista, era quello di Grecia, doue fù mandata la naue Siracusana, e perchè non vn sol Tempio, ma parecchi n'ebbe la Grecia sotto il medesimo titolo di Giove Olimpio, non possiamo essere certi, di quale intenda Plutarcho. Nondimeno perchè il piu famoso fù quello, ch'era nel paese de gli Elei, doue si concorrea quasi da tutte le parti del mondo, per cagione delle feste, e giochi Olimpici, sarà lecito conietturare, che di questo medesimo ragioni Plutarcho. Forse i Siracusani mandarono in quel luogo il rollo de' lor cittadini atti à portar'arme per dimostrare à Greci le lor forze, cò la quale ostentatione màtenessero

in.

in fedè i popoli cōfederati di Grecia, e dessero ancora che pensare à nemici. Altra causa può darsi, la quale par che sia più potente; che ciò facessero i Siracusani à richiesta de gli Elei per ischiuare le frodi, perciochè alcuni divenuti vittoriosi ne' giochi Olimpici non essendo Siracusani si faceuano pubblicare per tali, delchè ne faceuano schiamazzo le Città patrie de' vincitori, le quali erano spogliate di quella honorāza. Quindi afferma Pausania nel sesto, che Astilo da Crotona riuscito vincitore ne gli Olimpici fù publicato per Siracusano; di ciò sdegnati i Crotonesi in segno d'infamia esposero la casa di lui ad vso di publico Carcere, e gli rouinarono la Statua; ch'era posta nel Tempio di Giunone Lacedemonia. Mi confermo in questa sentenza, perchè Plutarcho, secōdo la traduttione di Cluuerio, dice, che questa lista era diuisa per famiglie; l'interpretatione è questa; *Capiunt nauim hostilē, que portabat tabellas, in quas nomina sua Syracusani tributim perscripserāt.* Quasi che gli Elei hauēdo in quella lista tutte le famiglie de' Siracusani non potessero essere ingannati da coloro, che non essendo Siracusani volessero passare per tali. Di questo Tempio al presente se ne veggono solamente sette colōne, perciò il luogo volgarmente è chiamato le Colonne, la grossezza, & altezza di quelle dà manifesto indicio della magnificenza del Tempio.

Tempio di  
Gione  
Olimpio.

lib. 2. cap. 13.  
Antic. Sicil.

### TEMPIO D'HERCOLE.

**N**ella campagna vicino al seno Dascone si vedea il Tempio d'Hercole, su le cui rouine hoggi è fabricata la Chiesa di Santa Maria Maddalena. Di quello ne habbiamo ricordo nel Nicia di Plutarcho.

*Igitur ex omni exercitu robustissimis militibus lectis, precipue vero sagittarijs, & iaculatoribus, decem supra centum triremes Athenienses compleuere. Alia namque propter armamentorum penuriam nauigationi inutiles habebantur. Inde reliquam exercitus turbam iuxta mare ipso litore Nicias constituit desertis maximis castris, que iuxta Fanū Herculis posita erant. His itaq; compositis sese ad nauigationē comparabat, existimans nullum Syracusanos impedimentum illaturus, quod nautarū ductores ob consueta quadam Herculi persoluenda e nauibus descendissent. Verum illi cognito Nicia consilio repente ad naues redierant, presertim cum uates portendi victoriam nunciassent, quia non, ut inferrent bellum, sed ut ulciscerentur illatum, ad pugnam veniebant. Idem etiam Herculem ipsum, cuius tunc sacra celebrabantur, facitasse, qui illatas iniurias ulciscendo uniuersum orbem peregrauerat.*

Le

Tempio d'  
Hercule

Lefeste d'Hercule, come può cauarfi da Plutarcho, e Thucide, si celebravano quasi nella metà del mese di Maggio. I Siracusani v'erano deuotissimi per serbare la memoria della venuta di lui nella Città, e dell'istituzione di alcuni sacrificij, come altroue s'è dimostrato. Intorno alle notizie di questo Tempio il Mirabella inciampa in vna selua d'errori. Per donar casa al suo Numero scriue, che oltre questo istesso Tempio d'Hercule, ven'è vn'altro nella Città dedicato al medesimo Dio, il quale è posto da lui in Ticha; bisogna prima trasciuere le sue parole, che stanno impresse nella quinta Tauola, Tempio d'Ercole, il quale oltre à quello, ch'era fuori delle mura di Siracusa, i Siracusani nella Città auenano fabricato, sicome afferma Timeo, ricorduoli d'auer da lui apparato i sacrifici di Proserpina. Nel quale Tempio dopo la vittoria nauale, che i Siracusani ebbero contra gli Ateniesi facendo sacrificio non si volsero partire per dar l'ultima nouina à detti nemici. Tutto ciò abbiamo in Thucidide nel 7. testificandolo con tai parole.

Essendo dunque ordinate le cose in questo modo si mettena ad ordine per partire non pensando, che i Siracusani fossero per darli impedimento alcuno; perciocchè i Nocchieri delle navi erano smontati in terra per rispetto d'vna certa loro offerta, che s'auenaua a fare ad Ercole. Ma eglino auendo inteso il disegno di Nicia, erano subito ritornati alle navi, massimamente perchè gl'Indouini auenano promesso la vittoria; perciocchè essi venivano à combattere non per far guerra, ma per difendersi da quella, che era lor fatta.

E altroue, ma nel medesimo libro disse l'istesso Thucidide, che auendo auuto i Siracusani la vittoria nauale, la notte, che à quella successe, si fecero nella Città i sacrifici ad Ercole con molta allegrezza, attendendo à mangiare, e bere, peronde apparisce chiaramente nella Città essere stato il Tempio di questo Dio. Pure fà di mestiero registrare quell'altro testo di lui nella quarta Tauola, acciochè si tocchino con mano i tanti falli di questo Scrittore; egli così vaneggia. Tempio d'Ercole nella campagna di Siracusa, appresso il quale erano gli alloggiamenti de gli Ateniesi: tutto ciò noi cauiamo da Plutarco in Nicia, mentre che i Siracusani auenano dato l'ultima rotta à gli Ateniesi, e che Nicia procuraua di partirsi; in cotai guisa scriue.

Adunque hauendo scelto i migliori soldati di tutto l'esercito, e specialmente gli Arcieri, e quei, che portauano i dardi, riempirono di loro piu di cento Galee Ateniesi, perciocchè l'altre per difetto d'armeggi erano reputate disutili à nauigare. Nicia pose  
l'altra

*L'altra turba dell'esercito presso al mare su la riviera avendo abbandonato gli alloggiamenti grandissimi, i quali erano presso il Tempio d'Ercole. E piu sotto. Perciochè i Nocchieri delle navi erano smontati in terra per rispetto d'una certa loro offerta, che s'avea a fare à Ercole.*

*L'istesso conferma Thucidide nel settimo.*

Il primo errore del Mirabella è scambiare il bianco per lo nero; cita Thucidide, però le citate parole non sono di Thucidide, ma di Plutarcho, può conoscersi dall'intiera, e copiosa autorità dell'istesso Plutarcho, che addussi poco prima. Non dimeno questo scambio non sarebbe di molta importanza, se non ne seguisse maggior disordine; & è, che il Mirabella nella quarta Tavola con la prima metà del testo di Plutarcho proua il Tempio d'Ercole nella campagna, con l'altra metà, che segue continuata alla prima, proua nella quinta Tavola l'altro Tempio pur d'Ercole nella Città. Aggiunge di piu, che quanto ha detto Plutarcho in materia del Tempio della campagna, è confermato da Thueidide nel settimo, ch'è il medesimo luogo, col quale egli vuol fondare l'altro Tempio nella Città. Assomiglio questa Scrittura del Mirabella al delirio de gli infermi. Indi allontanandosi à lunghissimo spatio dal retto senso di vn'altro luogo di Thucidide, intende dar chiarezza del Tempio d'Ercole dentro la Città narrando, che i Siracusani dopo la vittoria nauale *Fecero nella Città i sacrifici ad Ercole con molta allegrezza attendendo à mangiare, e bere.* Il buon Thucidide stringendosi nelle spalle s'offerisce pronto di testificare, etiamdio con giuramento, ch'egli intese, e scrisse altra cosa assai diuersa dalla imputata; & inuero merita d'esser creduto: *vdiamolo.*

*Ita cuncti ad discedendum terrestri itinere animum adiecerunt. Horum consilium suspicatus Hermocrates Syracusanus, ratusque atrocem rem fore, si tantus exercitus itinere pedestri proficiscens, alicubi subsideret, unde rursus contra ipsos faceret bellum, adit magistratus, negatque oportere contemni nocturnam hostium profectiorem, commemorans hæc, & alia, quæ ipsi videbantur, sed potius egredi omnes Syracusanos pariter, & socios ad obstruendas vias, occupandaque locorum angustia, atque custodienda. Hoc alii, nihilo illi quidem minus, quam Hermocrates intelligebant, & esse faciendum putabant, sed homines ab ingenti certamine reuerfos, libentius iam quieturos, & eo ægrius imperata facturos, quod dies festus instaret, instabant enim eo die sacrificia Herculis, in quo præ ingenti victoria gaudia plerique se conuerterent ad potandum: omnia denique speranda citius illis persuaderi posse, quam ut in præsens sumerent arma ad exundantem.*

Dalla

Tempio d'  
Hercole

Dalla sudetta narratione apprendiamo, che i Siracusani non vollero uscir fuora contra gli Athenesi per riueranza della festa d'Hercole, la quale accadea nel medesimo giorno. Quella da molti era solennizzata col bere, e con altre allegrezze, sicchè non si fè la festa nella Città, come fauoleggia il Mirabella. Anzi Plutarcho nella vita di Nicias, secondo la traduttione del Cluuerio, racconta, che i Sacerdoti, e Capitani de'Siracusani, perchè era trascorso molto tempo, che non haueuano fatto i sacrificij ad Hercole, nel giorno della festa di esso andarono a sacrificare nell'istesso Tempio della campagna; tal senso dà l'interpretatione di Cluuerio.

lib. 5. cap. 19.  
Antic. Sicil.

*Reliquam turbam collocavit Nicias in litore desertis magnis castris, ac muris, qui Fanum Herculis contingebant. Itaque quòd diu solennia sacra Herculi non fecissent Syracusani, Sacerdotes, atque Duces adscenderunt eò ad immolandum.* Pure auuertisco, che il senso di quelle parole, *Itaque quòd diu solennia sacra Herculi non fecissent Syracusani, Sacerdotes, atque Duces adscenderunt eò ad immolandum* non si ritroua nella traduttione fatta su l'istesso luogo di Plutarcho da Guarino di Verona, ch'è quella medesima, ch'io citai nel principio di questo trattato del Tempio, ma etiandio che cotanta erranza si passi à buon conto al Mirabella, nondimeno dal sentimento dell'istessa autorità, ch'egli porta nella quinta Tauola in affermatione del Tempio d'Hercole dentro la Città, si conosce, ch'iuì del Tempio d'Hercole della campagna si ragiona, e non d'altro. V'è per contrasegno l'accampamento di Nicia, la vicinità del mare, lo smontare in terra, e'l ritornar subito de' marinari.

num. 144]

### TEMPIO DI CIANE.

**D**Ebbiamo imaginarci, che il Tempio di Ciane, del quale si ricorda Diodoro nel decimo quarto, non sia stato troppo disosto dalla fonte di lei. Il testo dell'Historico è il seguente. *Ipsè (intende Dionisio maggiore) Luna silente circumductis noctu copiis ad Cyanes Fanum progressus clam hostibus sub ortum diei castris appropinquat.* Non si deue por dubbio, che le feste, e sacrificij fatti da Siracusani in honor di Ciane, si celebrassero in questo Tempio. Per quelle parole di Eliano. *Et in Sicilia Syracusani Anapum viro adsimilarunt, Cyanem verò fontem sub femina specie veneratè sunt.* Il Mirabella intende la Statua di essa Ciane posta in questo Tempio, però io ne dubito, perchè l'intelligenza in Eliano può esser comune alla Statua, alla pittura d'vna imagine, all'im-

lib. 2. cap. 75.

Tom. 7. pag. 445.

All'impressione d'vna medaglia, ò à qualunque altra memoria, non perciò di questo ne riprendo il Mirabella.

Tempio di  
Ciane.

## T H A R G I A.

**S**Vida, Archilocho, e Senofonte vogliono, che le feste Thargelie siano consacrate à Diana, & ad Apolline. Diogene Laertio nella vita di Socrate scriue, che nel sesto giorno del mese Thargelione gli Athenesi circondauano la Città in memoria del nascimento della Dea Diana, la quale stimauano esser nata nel sudetto giorno. Henrico Stefano nel Theforo della lingua Greca dichiara, che il mese Thargelione è l'Aprile. Thargelione ancora significa la pentola, nella quale si cuoceuano le primitie de'frutti in honore di Apolline, e di Diana. Di quà giudico, che prese il nome il pane Thargelo secondo Atheno nel terzo, il quale è il primo che si fa del nuouo frumento.

lib. 6.

Tutto questo ci è paruto di spiegare per far chiaro, che la parola Thargia dipende da Thargelie feste di Diana, ò da Thargelione mese del nascimento di lei, ò vaso delle primitie de'frutti. In confirmatione della sentenza di Laertio diciamo, che non solo gli Athenesi celebravano le feste di Diana à sei di Aprile, ma ancora i Siracusani, imperochè la riputauano per loro protettrice, e padrona, anzi appresso à loro la solennità duraua per tre giorni. Oltre questo narra Eliano, che il sesto giorno di Aprile fù molto prospero à' Greci, perchè in esso ottennero molte vittorie, & in esso pure nacque Socrate secondo Plutarcho ne' conuiuiali, le quali cose accresceuano la riuertenza, che si doueua à Diana. Quel che appartiene à Siracusani, che eglino parimente solennizzauano la festa di Diana nel mese di Aprile, viene accennato da Liuiò nel ventesimo quinto, mentre racconta, che Marcello nel principio della primauera si pose all'assedio di Siracusa, e la prese in tempo, che i Siracusani erano occupati nella festa di Diana; dalchè ragioneuol concetto può farsi, che la medesima solennità si faceua à sei di Aprile, e si continuaua per li due giorni seguenti, ch'erano il settimo, e l'ottauo dell'istesso mese; nell'vno de' quali tre accadde l'espugnatione della Città. Adduciamo il testo di Liuiò.

lib. 2. cap. 17.

lib. 3. quest. 1.

lib. 45.

*Namque Marcellus initio veris incertus utrum Agrigentum ad Himilconem; Hippocratem verteret bellum, an obsidione Syracusas premeret, quanquam nec vi capi videbat posse inexpugnabilem terrestri, ac maritimo situ urbem, nec fame, quam prope li-*

X

bera

**Thargia.** *berit ab Carthagine comiectus alerent, tamen no quid in expertum relinqueret, transfugas Syracusanos (erant autem apud Romanos aliqui nobilissimi viri inter defectionem ab Romanis, quia ab nouis consilijs abhorrebant pulsi) colloquijs suae partis tentare hominum animos iussit. Indi appresso. Sed cum adiri locus, qui ob id ipsum intentius custodiebatur, non posset, occasio querebatur, quam obtulit transfuga nunciatus diem festum Dianae per iridium agi. Terminiamo con Plutarcho nella vita di Marcello. Per id tempus Syracusani festum Dianae celebrabant vino, ludisque dediti. Quare Marcellus obseruata non solum turrim capit, verum etiam murum furtim undique armato compleuit milite, quod non ante factum oppidani intellexerunt, quam dies illuxisset, & fractum esset Hexapylum. Id ubi sentiunt, moueri, ac tumultuari ceptum. Tum Marcellus iussis canere tubis terrorem ingentem, ac fugam ingessis vniuersis nullam non ab hoste partem occupatam ratis.*

E stato necessario dilungarci in tanto per disporre i fondamenti di quello, che siamo per fabricare. Theocrito nel secondo Idillio, la cui narratione si raffigura in Siracusa, fa mentione del bosco di Diana con questi versi.

*Venit ad nos Anaxo Eubuli filia canistrum ferens*

*Ad lucum Dianae, quo in loco & multa alia*

*Ferae in pompam ducebantur undique, inter quas erat Leonas;*

*Dis amorem meum, unde venerit, venaranda Luna,*

Il Poeta introduce l'amante Simetha; indi segue.

*Meque adeo Theucarila nutrix Thressa felicitis memoris*

*Vicina propè habitans orauit, & obsecrauit,*

*Ut pompam spectarem.*

Vn'altra versione in vece di *Lucum Dianae* ha *Nemus Dianae*.

Le fiere, e la Leonessa, ch'eran menate nel Giardino di Diana, ci donano indubitata coniettura, che il sudetto Giardino sia stato fuori della Città, per le quali cose tutte giudichiamo, non essere altro, se non quello, che hoggi si vede sotto la muraglia Settentrionale di Ticha detto comunemente la Thargia, vocabolo impostogli forse da Siracusani in rimembranza di Diana per le sopradette cagioni. Da questo Luogo, che al presente è fioritissima stanza di delizie, giustissima cosa è immaginarci, che si coglieuano le primizie de' frutti, che alla Dea doueuan presentarsi.

Ms. 7. dec. 2.  
Pag. 6. un. 156.

Che poscia nel tempo di Ruggiero Normado Conte di Sicilia si troui ricordo del Castello Pétargia, come afferma il Fazello, del quale secondo il Mirabella hoggidi se ne veggono i vestigij, non contradice a quanto hò detto, anzi conferma l'antichità dell'istesso nome di Thargia: però che anticamente Thargia sia stato Hipponio, come senza alcun documento riferisce il Mira-

Mirabella, è falsissima opinione, della qual cosa ragioneremo al suo luogo. Nè anco Trogilo Villaggio, come scriue l'Aretio ingannato dall'affinità del vocabolo. Tbargia  
Tav. 6. nu. 152.

## POLICHNA CASTELLO.

**I**L Castello nominato Polichna significa Cittadella, era congiunto al Tempio di Giove Olimpico, ch'è nella campagna. Diodoro nel decimo terzo. *Tum Athenienses cum parte copiarum locum portui imminentem occupant, Polichna, quam vocant, communita. Iouis etiam Templum eidem muro includunt, ita ut ex utraque Syracusas parte iam obsiderent. Questo è l'istesso Castello, del quale si ricorda Thucidide nel settimo, chiamato da lui Terricciuola, benchè non lo nomini specificatamente. Tertiam equitum partem Syracusani in oppidulo, quod est ad Olympieum, collocauerunt, ne ij, qui ad Plemmyrium erant, ad ipsos infestandos exirent.*

Questo medesimo Castello vuol Mirabella, e'l Cluerio, che ancora habbia hauuto nome di Olimpico, e d'Olimpio. delche ne adducono molte autoritati, però in nessuna si nomina Castello, Cittadella, Terra, o altro simile con l'aggiunta d'Olimpico, o d'Olimpio, segno non ambiguo, che gli Scrittori in quei luoghi intendono il Tempio di Giove Olimpico, come celebre preso piu volte sotto il titolo d'Olimpio, e non intendono Polichna. Nulla di manco perchè Polichna era vicina al detto Tempio, niuno può vietarci, che dir non si possa Castello Olimpico, pure, come hò detto, negli Autori non si legge.

Ta. 4. n. 98. 100.  
lib. 1. cap. 12.  
Antic. Sigil.

## DASCONE CASTELLO.

**C**lui, che ridusse in compendio l'opera di Stefano Bizantio, così fa memoria del Castello Dascone. *Dascone Sicilia Castellum auctore Philisto Sicul. rerum lib. 6. ad Plemmyrium, & Dasconem; Gentilitium est Dasconius sine Dasconites.* Diodoro nel decimo quarto portandolo col nome generale di Castello lo fa vicino al seno Dascone. *Dionysius autem simul & castra, & castellum oppugnare instituerat, quare percussis re subita Barbaris, & tumultuarie ad defensionem procurrentibus, castellum, cui Polichne nomen, vi expugnat. Ex altera interim parte equites cum triremibus quibusdam appropinquantes Castellum Dasconi vicinum subigunt.*

Il Mirabella lasciando di scriuere il seno, e'l Castello Dascone adduce la regione Dascone, la qual proua con- Tav. 4. num. 93  
duc.



*Dafcone  
Castello.*

due autorità di Diodoro, dall'vna delle quali si caua il Golfo Dafcone, dall'altra il Castello; però non si legge questa regione Dafcone.

**PLEMMIRIO CASTELLO.**

**S**tesano Bizantio nella numeratione delle Città ci reca il Castello Plemmirio: *Plemmyrium Castellum Syracusanum; incola, Plemmyriates.* Il Mirabella nel primo numero della prima Tauola dice, che il medesimo Castello fu fatto da gli Athenesi in tempo che guerreggiavano co' Siracusani; le parole, che seggono, son di lui. *Plemmirio Castello fatto da gli Ateniesi, su'l Promontorio Plemmirio, in tempo, che guerreggiavano co' Siracusani; di ciò ne fa chiara testimonianza Tucidide nel 7. delle guerre della Morea con queste parole.*

*Pareua à Nicia, che gli fusse ben fatto fortificare Plemmirio, il quale è vn Promontorio incontro alla Città, che sporgendo infuori, fa l'entrata del gran porto stretta.*

Bella confeguenza; volendo fondare il Castello cita vn luogo di Thucidide, che non del Castello Plemmirio ragiona, ma del Promontorio. Mi basterebbe l'interpretatione Italiana, che il medesimo Mirabella ne porta, però io vi aggiungerò la Latina. *Nicia verò communicandum videbatur Plemmyrium, quod Promontorium est ex aduerso urbis in magnum portum prominens, faucesque eius coarctans, quo emunito faciliorem fore receptum commeatu, aliarumque rerum necessariorum; propinquorem quippe nauium ad portum Syracusanum stationem se habituros; nec, vti tunc, ex intimo portus recessu inuasionem facturos, si quid hostes naualibus copijs molirentur.*

Dal sudetto luogo apprendo, che nel Promontorio Plemmirio non v'era Castello; o Casale, o altra habitatione; ben ritrouo che gli Athenesi su'l Promontorio vi fabricarono tre mura; e questa è la fortificatione fatta da loro in Plemmirio, la quale accena Thucidide; queste mura si leggono appresso nel medesimo. *Gylippus tota nocte cunctum pedestre agmen duxit, ut eodem tempore ipse à terra muros in Plemmyrio adoriretur, & naues à mari. E poco poi Interim dum Athenienses, qui erant in Plemmyrio, ad mare descendissent, & ad pugnam naualem intenti essent, Gylippus prima luce repente muros adoritur, ac primum è tribus maximum capit. dein è minores duos non resistentibus custodibus, cum viderent primum tam facile captum. Poscia vi aggiunge. Vbi verò è duo reliqui capti sunt muri, tum Syracusanorum haud dubiè victoria erat.* In vn altro luogo del medesimo

libro

libro. Atque hunc in modum Syracusani rem gesserunt in pugna navali apud Plemmyrium; tribus tamen muris potiti totidem trophaea statuerunt; & e duobus muris posterius captis alterum diruerunt, reliquos presidio imposito tuebantur. In quibus muris expugnandis & perierunt multi, & capti sunt. Capta insuper, quae ingens erat, omnis pecunia; quoniam illis veluti arario utebantur Athenienses; ubi multa inerat pecunia negotiatorum, & frumentum; multae etiam res trierarcharum. Laonde scorgiamo apertamente, che queste tre muraglie erano la fortezza degli Athenesi. Nel medesimo fallo cascò Mario Aretio, quando disse, che Giliippo saccheggiò la Terra Plemmirio, nella quale s'erano fortificati gli Athenesi. In quel tempo dunque della sudetta guerra non vi fu habitatione di Terra, ò di Castello, come dicono i sopradetti.

Nè il Mirabella, e l'Aretio possono difendersi con Plutarcho, il quale nella vita di Nicias trattando del medesimo fatto reca la Terra Plemmirio; la traduzione è di Guarino da Verona. *Interea Nicias terra, mariq; summo studio bellum gerens maritima pugna fuerat superatus, quamvis & hostiles aliquot naues perfrexisset, nonnullas etiam demersisset laceratas. Terra verò cum obsesto Plemmyrio opem ferre properasset, Gylippi celeritate praevenerit non potuit, qui improvise aggressus oppidum exerat, multaq; simul navium armamenta, & pecunias ingentes, quas illic Athenienses quasi tutissimo in loco deposuerant, multosq; in expugnatione viros interfecit, plures etiam viros cepit.* Quell'Oppidum nel testo Greco, e nella interpretazione di Filippo Cluverio non si legge; si giudica, che ve l'aggiunse il Traduttore immaginandosi, che in quell'età Plemmirio fusse Terra, ò Castello. La versione di Cluverio è questa, che segue. *Interea Nicias, quam terra mariq; coarrentur in eum repente hostes, etsi classe primam inferior fuit, profligavit tamen, ac depressit multas hostium naues, terra verò non potuit succurrere in tempore; verum Gylippus primo impetu Plemmyrium cepit, ubi multis navium armamentis, & pecunia, quae ibi reposita grandis erat, omni potitus est, multosque milites occidit, virosq; cepit.*

Quindi avvertisco, che Plutarcho tessendo la sua historia dalla narratione di Thucidide, non è per dire cosa contraria à lui. auvenir può, che tal'ora egli sia piu, ò men copioso di Thucidide, ma non che racconti diuersamente vn'istesso fatto. Dopo l'impresa degli Athenesi creder debbiamo, che i Siracusani conoscendo l'importanza del luogo, vi hauessero fabricato il Castello, e l'habitatione d'intorno. Nel luogo, che chiamano il Mondio, si scorgono hoggidi i fondamenti del Castello buttati cò pietre di estrema grandezza, la cui fabrica girava in tondo.

Che

Plemirio.  
Castello.

Defec. Sicil.]

Lib. 1. cap. 13.  
ant. Sic.

*Plemmirio Castel.*

Che i Siracusani haueſſero diſegnato di fortificare il medefimo luogo dopo di hauer preſo Plemmirio poſſeduto da gli Athenefi, ce ne porge indicio Thucidide nel Settimo. *Atque in hunc modum Syracuſani rem geſſerunt in pugna nauali apud Plemmyrium; tribus tamen muris poſiti totidem trophaea ſtatuerunt; & e duobus muris poſterioribus captis alterum diruerunt, reliquos praefidio impoſito tuebantur.*

E benchè nel decimoquarto di Diodoro ſi ritroui, che Himilcone Capitano de' Carthagineſi habbia fabricato tre Caſtelli, vno in Plemmirio, l'altro nel lito, ch'è quaſi nella metà del porto, e'l terzo preſſo al Tempio di Giove Olimpio, nondimeno io non l'intendo diuerſi da' tre ſudetti Caſtelli, ciò è, da Plemmirio, Daſcone, e Polichna, ma li ſtimo gli ſteſſi; perauertura all' hora queſti, de' quali ſe ne hà memoria, prima d'Himilcone ò ſtauano abbãdonati, ò erano ſtati diſtrutti, ſi ch'è parue ad Himilcone di fabricarli, però i due furono preſi da Dionifio maggiore. Le parole di Diodoro ci manifeftao l' hiftoria. *Murum igitur caſtris obducere feſtinans Himilco cuncta ferme ſepulchra, quae iuxta erant, demolitur, interq; caetera Gelonis, uxorisq; eius Demaretæ monimentum mirifico quodam opere, ſumptuq; extructum ſubruit. Tria inſuper Caſtella iuxta mare, vnum ad Plemmyrium, alterum circa medium portum, vltimum propinquis Templum conſtruxit, in qua vinum, & frumenta, caeteraq; neceſſaria congeſſit, diuturnam hanc obſidionem fore ratiocinatus. Et appreſſo, Dionyſius autem ſimul & Caſtra, & Caſtella oppugnare inſtituerat, quare perculſis re ſubita Barbaris, & tumultuaria ad deſenſionem procurrentibus, Caſtellum, cui Polychnae nomen, vix expugnat. Ex altera interim parte equites cum trirēibus quibusdã appropinquantes Caſtellum Daſconi vicinũ ſubigunt. Exemplo claſſis etiam vniuerſa adnauigat, & leto clamore Caſtellarum expugnationem exercitus proſequitur.*

lib. 14.

#### A GARNANIA VILLAGGIO.

**M**Ario Aretio nella deſcrizione di Sicilia pone Acarnania nella campagna di Siracufa, vicina all'Olimpico, coſi parimente Thomaso Fazello, l'vno, e l'altro per autorità di Cicerone, però Fazello ſpecifica il luogo, che ſon le Verrine, le quali lette da me, e rilette, non m'hanno preſentato tal notizia; nondimeno ſi deue dar fede à' due ſopradetti Scrittori. Le parole dell'Aretio ſon queſte. *Nec longe ab Olympico Acarnaniam, quae in praesentia nihil penitus oſtendit, urbem ſtatuit Cicerō. Locum hodie in ea, qui Pan-*  
sanus

*tanus dicitur, regione Carranum vocant, quelle del Fazello son la seguente. Non procul ab Olympico Templo, et iuxta Cyanen-  
fontem Acarnania erat oppidulum Ciceroni in Verrem, cuius ho-  
die (ut existimamus) loco, quem Carranum vocant, nonnullae cer-  
nantur ruinae. Il Mirabella guidato dalla Sibilla dice hauer tro-  
vato reliquie di questo Villaggio.*

Acarna-  
nia Villa.

Tau. 7. nu. 164.

TROGILO VILLAGGIO.

**P**resso al Porto di Trogili vi sù Trogilo Villaggio. Stefano Bizantio. *Trogilus locus in Sicilia; gentilitium est Trogilij. Thucidide nel Sesto. Postera die Atheniensium pars murum Septemtriones versus extruebant; pars lapides, atque materiam comportates in Trogilum, quem vocant, semper deponebant, qua breuissima futura erat murus extructio. L'istesso nel Settimo. Ex altera vero & quidem maxima ambitus parte versus Trogilum ad alterum mare iam comportati iacebant lapides; at opus alibi perfectum, alibi semiperfectum erat relictum. Dalla sudetta historia si conosçe, che questo Villaggio era vicino al Porto di Trogili, si chè in nessun modo può esser la Thargia per la distanza, che hà, dal mare; nel che non poco fallò Mario Aretio.*

LEONE VILLAGGIO.

**Q**uesto Villaggio, ò Luogo, che Leone si chiamaua, era sei, ò sette Stadij discosto dall'Epipole verso Tramontana. Si troua citato nel sesto di Thucidide. *Postera luce, qua eam noctem consecuta est, Athenienses recensitis copiis, cum us omnibus Catana profecti, regione loci, cui nomen Leon, sex, vel septem Stadia ab Epipolis disiti, clam hoste peditatum in terram exponunt, nauesq; Tapso adpellunt. Peditatus protinus ad Epipolas cursu contendit.*

LEONTIA VILLAGGIO.

**F**ilippo Cluuerio nell'Antica Sicilia riprendendo il Mirabella, perchè habbia' posto diuerso il Villaggio Leone dall'altro, chè Leontia si noma, si affatica di far pro-  
ua, che ambidue siano vn'istesso luogo, nella qual cosa per accomodarsi à suo volere stroppia il testo di Liuiò, il quale  
c ret.

Lib. 1. cap. 12.

*Leontia Villaggio.* è rettilissimo. Ponghiamo tutto ciò, ch'egli gracchia in questa materia. *Ceterum versus Septentriones haud procul à Syracusis Locus, siue Vicus fuit Thucydidi, ac Liviò Leon dictus. Liviùs lib. 24.*

*Marcellus retro in Leontinos redit, frumentoque, & commeatibus alijs in castra conuectis, presidio ibi modico relicto, ad Syracusas obsidendas venit. Inde Appio Claudio Romam ad Consulatum petendum misso T. Quintium Crispinum in eius locum classi, castrisque praefecit veteribus; ipse hibernacula quinque millia passuum ab Hexapylo (Leontiam vocant locum) communijs, edificauitque.*

*En quid hoc est? castra ad obsidendam, oppugnandamque urbem ad quinque millia passuum ab ea habere remota? Qui enim inde subiti, qui occulti, & improvisi impetus in muros fieri, qua ratione commeatuum, & subsidiarum receptus prohiberi potuerunt? minime profecto credibile est: locumque istum Liviù corruptum esse, ut & complura alia in hac Syracusana obsidionis historia certum est. Ipse Liviùs postea.*

*Inde terra, marique simul capta oppugnari Syracusa; terra ab Hexapylo, mari ab Acradina.*

*Propius igitur ipsam urbem fuere. Apud Thucydidem sic scriptum legitur lib. vi.*

*Postera luce, qua eam noctem consequuta est, Athenienses, recentibus copijs, cum ijs omnibus Catania profecti, regione loci, cui nomen Leon, sex, vel septem stadia ab Epipolis distiti, clam hoste pediatum in terram exponunt, nauicisque Thapso adpellunt. Pediatum protinus ad Epipolas cursu contendit. Ex hoc loco audacter Liviù viciata verba sic emendauerim. Ipse hibernacula mille, & quingentis passibus ab Hexapylo (Leontem vocant locum) communijs, edificauitque. Sic, eodem libro antea. Hac nunciata quàm essent Romanis, ex Leontinis mota sunt ex templo castra ad Syracusas. Et ab Appio legati per portum missi forte in quinqueremi erant, praemissa quadremis quàm intrasset fauces portus, capitur. Legati agrè effugerunt. Et iam non modo pacis, sed ne belli quidem intra relicta erant, quàm Romanus exercitus ad Olympium (Iouis id Templum est) mille, & quingentis passibus ab urbe Castra posuit.*

*Ad alteram fuisse urbis partem versus Meridiem post ostendam. Mirabella duos fuisse diuersos locos Leontem Thucydidi, et Leontiam Liviù tribus demonstrare se posse putauit argumentis, quorum primum ex interuallo, quae suo quisque tribuit Auctor lat. o. magna*

qua diuersitate, alterum ex ruderibus, quæ quinque millibus passuum ab Epipolis se deprehendisse ait, tertium ex Hugonis Falcandi auctoritate colligit. Ad primum iam ante satis responsum; nempe non posse Castra Romanorum Syracusas obsidentium tam longe disita fuisse. Ad alterum, quod attinet, nihil mirum, si in tam magnæ, tamq; celebris urbis agro suburbano compura etiam nunc veterum ædificiorum passim reperiantur vestigia; quum extra omnem controuersiam tota urbs, quæ aditus ad eam a terra patuit, cum vicis, tum priuatorum ædificis, fuerit circumseptæ. Reliquum igitur est, uti Falcandi auctoritatem videamus. Eius verba in historia Sicula leguntur ista.

Eodem anno quarta die Februarij vehemens terremotus tanta Sicilia concussit violentia, ut in Calabria quoque circa Rhegium, opidaq; proxima sentiretur. Catanensium opulentissima Ciuitas usque adeo subuersa est, ut ne vna quidem domus in vrbe superstes remanserit. Leontium nobile Syracusanorum opidum eadem terra concussione subuersum; Opidanorum plerosque ræ. ium ædificiorum moles consumpsit. Multa præterea in finibus Catanensium, ac Syracusanorum Castella diruta sunt. Multis in locis terra debiscens & novos protulit fontes, & veterum nonnullos obstruxit. Syracusis Arethusa fons nominatissimus de limpido turbulenus effectus, saporem salsum multa maris admistione traxit. Hæc Mirabella Leontium istud nobile Syracusanorum opidum eundem esse vult locum, quem Leontiam adpellet Liuius V millibus passuum ab ipsis Syracusis distitum. At quis non credat Leontianorum Falcadum intellexisse opidum, quod tum in Syracusanorum ditone fuit? En, multa præterea, inquit in finibus Catanensium, ac Syracusanorum Castella. Nec ullam aliam Leontini agri facit mentionem, quum expers tanta cladis, ut in medio vtriusque urbis positus, esse minime potuerit. Manet igitur certum fixumq; apud Liuium dicto loco, & vocabulum loci esse corruptum, & numerum millium vitiatum.

Fin quæ si diffonde Cluuerio, ilquale se con occhi aperti haueffe ponderata l'autorità di Liuiò, la narratrone dell'istoria, che si dispone, e le ragioni, che s'offeriscono, non haurebbe in parte biasmato à torto il Mirabella cò tanto d'ano di Liuiò, che ne rimane dirotto, e smembrato. Trasmuta Leontia in Leonte, di cinque miglia ne tronca via trè, e mezzo, con la qual piaga nè anco resta saldato Liuiò con Thucidide, imperochè da sette stadij ad vn miglio, e mezzo v'è differenza di seicento, e venticinque passi. Noi dunque affermiamo, che altra cosa è Leone, ò Leonte di Thucidide, & altra cosa Leontia di Liuiò. Leo-

Y ne,

Leontia  
Villaggio.

*Leontia  
Villaggio.*

ne, come dicemmo, s'allontana dall'Epipole vn miglio manco  
ducento cinquanta passi, ouero manco cento venticinque pas-  
si, che sono sei, ò sette stadij. Leontia Villaggio, ò luogo, di cui  
ragioniamo, è cinque miglia distante dall'Hexapilo verso Tra-  
montana. Il Cluuetio scambiò l'assedio con lo suernare; quan-  
do vn' esercito si dice suernare in vn luogo non s'intéde, che s'è  
posto all'assedio. Quelle parole *Ipsè hybernacula quinque mil-  
lia passuum ab Hexapilo (Leontiam vocant locum) communit, edi-  
ficauitq;* dimostrano, che suernò, ma non che assediò. Le cinque  
miglia di distanza l'approuano maggiormente, perchè l'assedio  
ricerca vicinità. E quantunque prima Liuiò dica, che Marcel-  
lo si partì da Lentini per assediare Siracusa, nõ perciò si contra-  
dice, perchè già Marcello nella Primavera seguente se ne an-  
dò di vicino ad assediare Siracusa. La stanza ch'egli fè in Leon-  
tia, fù per cagione del verno. Conueniuua, che douendo egli  
por l'assedio nel principio del tempo buono, facesse il verno in  
luogo presso à Siracusa per soprastarle, & anco per trouarsi  
pronto in tutto ciò, che potrebbe auuenire. Che Marcello si  
sia trattenuto in Leontia per cagion del verno, lo scriue l'istef-  
so Liuiò nel luogo dopo il sopracitato testo, ma lasciato dal  
Cluuetio. *Ipsè hybernacula quinque millia passuum ab Hexapilo  
(Leontiam vocant locum) communit, edificauitque. Hec in Si-  
cilia usque ad principium hyemis gesta.* Non sò, se piu chiaro pos-  
sa prouarsi; pure vi aggiungeremo altra chiarezza. Liuiò ha-  
uendo lasciato Marcello in Leontia, non fà piu memoria di lui  
nel ventesimo quarto libro; la prima mentione, ch'egli ne re-  
cita nel ventesimo quinto, è dello suernare di esso; questa è la  
Scrittura dell'Historico. *Eodem tempore ex Sicilia literæ M. Mar-  
celli de postulatis militum, qui cum P. Lentulo militabant, in Se-  
natus recitate sunt. Cannensis reliquia cladis is exercitus erat re-  
legatus in Siciliam, sicut ante dictum est, ne ante Punicæ belli fi-  
nem in Italiam portaretur. Hi permissu Lentuli primores equitum,  
centurionumque, & robora ex legionibus peditum legatos in hy-  
berna ad M. Marcellum miserunt.*

La narratione, che nel medesimo libro appresso si continua  
di Marcello, è che nel principio della Primavera Marcello sta-  
ua dubioso, se doueua portar la guerra contra Himilcone in  
Agrigento, ouero metter l'assedio à Siracusa; nondimeno da-  
poi si risolse di assediare Siracusa. *Cum maxime Capus circum-  
uallaretur, dice Liuiò, Syracusarum quoque oppugnatio ad sinem  
uenit. Præterquam vi, ac virtute ducis, exercitusq; intestina etiã  
proditione adiuta. Namque Marcellus initio veris incertus versò  
Agrigentum ad Himilconem, & Hippocratem verteret bellum, an  
obsidione Syracusas premeret (ecco che non era all'assedio) quan-  
quam*

quam nec vi capi videbat posse inexpugnabilem terrestri, ac maritimo situ urbem, nec fame, quam prope liberi ab Carthagine com-  
meatus alevant; tamen, ne quid inexpertum relinqueret, transfugas Syracusanos (erant autem apud Romanos aliqui nobilissimi viri, inter defectionem ab Romanis, quia ab nouis consilijs abhorrebant, puls) colloquijs suae partis tentare hominum animos iussit.

Dunque quanto a questo il Mirabella non merita d'esser tacciato; e' il testo di Liuiò sta così bene, che altramente farebbe deprauiatissimo. Perdonimi il Cluuerio, che nelle sue emendazioni usò troppa licenza. Vn luogo scorretto in vn Autore suo le auuenire in poche lettere, o sillabe, non in parole intiere, come son quelle Mille, *et quingentis passibus* addotte in vece di *Quinque Millia passuum*. Intorno alla intelligenza in Liuiò dell'assedio, credo, che Cluuerio sù malamente guidato da Henrico Glareano. Il Mirabella da alcuni vestigij di fabriche corrispondenti alla distanza fa giudicio del sito di Leontia, però non accenna il nome della contrada. Io son di parere, che questa Leontia, doue fuernò Marcello, sia quel luogo, che diciamo Buondise, posseduto dal signor Giouanni Naua Cauallero Siracusano, e mio Compare; vi accompagna la circostanza delle miglia, la commodità del paese per cagione della copia dell'acqua, e d'alquanto d'eminenza, laqual s'ouerà al mare, e scopre tutta la campagna infino all' Mefapilo; qualità senza dubio ricercate da Capitani per accamparsi cò vn'esercito. Ben si consento al Cluuerio l'intelligenza, che fa in Hugone Falcando, di Lentini contra il Mirabella; Marauigliomi, che falli in questo il Mirabella, perchè *Leontium* è parola volgarissima in significazione di Lentini; doueua attentarsi almeno per la diuersità del vocabolo di Leontia, e Leontio, e dalla ragione dell'antichità, che vn Villaggio dopo le rouinate Siracuse si sia métenuto infino à mille, e piu centinaia d'anni in maniera, che sia detto nobile.

Leontia  
Villaggio.

Tau. 9. nu. 199.

### MERVSIO VILLAGGIO.

**P** Arc, che il Villaggio Merusio possa essere riceuuto trà quei luoghi, che appartengono à Siracusa, perciocchè era discosto da essa per settanta stadij, cioè è poco meno di noue miglia. Questa sola memoria si ricoglie da Stefano. *Merusium oppidulum auctore Theopompo Philippi-car, ver. lib. XL. Incola eius similiter dicuntur Merusij. Distat autem locus a Syracusis Stadia L. X. X.*

Y 1 BIDT



## BIDI VILLAGGIO.

**P** Ar dubbio, se la Terricciuola Bidi debba connumerarsi tra i luoghi pertinenti alle notizie Siracusane, quantunque Cicerone nel secondo contra Verre dica *Bidis oppidulum est tenue sanè, non longè à Syracusis*. perchè molti altri luoghi lontanissimi da Siracusa, com'è Camarina, distante per interuallo quasi di sessanta miglia, è detta da Vibio vicina à Siracusa, così medesimamente Heloro da Plinio vien chiamato non lontano da Siracusa, pur sappiamo, che la distanza, che hà, non è manco di trenta miglia. Con tutto ciò, perchè Bidi poteua esser vicino à Siracusa, è douere, che habbia la sua sede assegnata in questo teatro; si ritroua ancora appresso à Stefano. *Bidos Castellum in Sicilia neutro genere sic dictum. inuenitur autem & cum diphtongo scriptum, & cum i. Gentilitium inde Bidinus*. Mario Aretio loca Bidi tra l'Eurialo, e Tapso penisola; indi scordatosi di quello, che prima hauea scritto, vuole, che i popoli Bideni siano i Bizzinesi.

Il Mirabella negando, che Bidi sia nella campagna, che hoggi è detta Bigeni, secondo l'Aretio, tra Belvedere, e l'Isola de' Manghisi, dice, ch'era posta tra Siracusa, & Acre, al presente detta Palazzolo, in quel luogo, dou'è la Chiesa di San Giouanni Bidini, nel quale secondo lui si veggono rouine d'edificij, ouero Abidini secondo il Fazello. Queste son remotissime coëtture, & tali, che non vi si deue sopra fondar concetto. Il luogo, doue sia stato Bidi Villaggio è incertissimo. Quanto vi fabrica il Mirabella, è l'Fazello è tirato da fallace disegno. La contrada, nella quale stà la sudetta picciola Chiesa di San Giouanni, ma ruinata, non si dice Bidini, come costoro storcono; ma Bibino Magno; questo feudo è posto nel mezzo di due altri feudi, l'uno de' quali si chiama Bibinello, e l'altro Bibia con la penultima lunga; si che casca affatto il fondamento del nome. Di piu il paese, dou'è la detta Chiesa, è così sterile d'acqua, che per buone miglia attorno non se ne ritroua gocciola; dal che non possiamo credere, che in luogo cotanto arido vi sia stata habitazione, gli antichi vestigi del Mirabella essendo da me stati ricercati con qualche diligenza non mi si rappresentarono mai davanti. Ritrouai solamente alcune poche grotte, lequali giudico essere state cauate da' paesani per ripararui il bestame, & i giumenti ne' tempi di furiose pioggie, e di eccessiui calori.

La conformità, che intorno alla voce hà Bidi con Bizzini, è di nessun momento, sò che Bizzini, ò Vizzini è parola de' Sciraceni,

raceni, & appresso à loro v'è vn'altra Città del medesimo nome.

Qui ha luogo la memoria di Epicrate Bidino, il quale hà dato cagione al Mirabella, che guastasse affatto il senso d'una autorità di Cicerone, laqual cosa per farsi chiara à chi legge, si richiede, che prontamente si adduca il testo dell'uno, e dell'altro, e prima quello del Mirabella, che si tira dietro Cicerone. *Bidi Castello vicino à Siracusa così situato da Cicerone nell'azione quarta contra Verre, mentre racconta quel grazioso successo di Epicrate, à cui doueua succedere in eredità questo Castello, le sue parole son queste (ciò è, di Cicerone) Bidis oppidum est tenue sanè non longè à Syracusis; huius longè primus Cinitatis est Epicrates quidam; huic hereditas quingentorum millium venerat à muliere quadam propinqua, ut ea, etiam si intestata esset mortua, Epicratem Bidinorum legibus heredem esse oporteret.*

*Bidi VII. laggio.*

*11. 112. Bidino.*

*Tau. 8. no. 171.*

Intende qui Cicerone, ch'Epicrate da Bidi necessariamente doueua essere herede de' beni d'vna certa donna sua parète, etian- dio ch'ella fusse morta senza far testamento, il che veniuo ordinato per le leggi de' Bidini, ma non ch'egli doueua essere herede del sudetto Castello, come hoggidi è costume de' Signori di Sicilia, i quali succedono nella Signoria de' Castelli, e Terrè, anzi il Castello Bidi chiamato Città da Cicerone per gouernarsi con le sue leggi accennaua qualche forma di Republica. Diuerso è Bidio Castello nel territorio di Tauormina; se ne ricorda Stefano Bizantio.

## TERRA FORTE.

**T**Rè miglia lontano da Siracusa vi fù vna Terra, ò Castello di qualche fortezza, però non ne sappiamo il nome; in esso si ritirarono i Siciliani soldati d'Hippocrate dopo la perdita dell'esercito Carthaginese. Liuius ne serba la memoria nel ventesimo quinto. *Marcellus, ut tanta vis ingruebat mali, adduxerat in urbem suos; infirmam; corpora testa, & umbra recreauerat. Multi tamen ex Romano exercitu eadem peste absumpti sunt. Deleto terrestri Punico exercitu, Siculi, qui Hippocratis milites fuerant, haud in magna oppida, ceterum & situ, & munimentis iuta, tria millia alterum ab Syracusis, alterum quindecim ab ostio, & com meatus è ciuitatibus suis com portabant, & auxilia accersebant.* Carlo Sigonio negli Auuertimenti sopra Liuius dubita con molta ragione, che quella voce *Ab ostio* sia scorretta, perchè prima non s'è fatta menzione di

por-

**Terra  
Forte.**

lib. 1. cap. 12.  
Antis. Sicil.

porta. Henrico Glareano similmente non vi ritroua falsa intelligenza. Io vi aggiungo, che quantunque la parola *Ab ostio* donasse perfetto senso, nondimeno perchè vi manca il verbo, del che non si accorsero i sopradetti, bisogna dire, che l'oratio, ne in Liuiio sia mancante; laonde questo istesso mi reca documento, che quell' *Ab ostio* è deprauiato in vece del Verbo, il quale potrebbe porsi, e commodamente *Abibant*, ouero *Abeunt*. Di questa partenza de' Siciliani l'istesso Liuiio se ne ricorda poco di sopra. *Ex hostium exercitu Siculi, ut primam videre ex grauitate loci vulgari morbos, in suas quisque propinquas vrbes dilapsi sunt.* Il Cluuerio secondo il suo stile ampiamente corregge, però senza fondamento, quelle parole *Tria millia alterum ab Syracusis, alterum quindecim ab ostio* in vece delle seguenti *Alterum mille & quingentos passus*, nelle quali non sò, ch'egli dica, tanto mi paiono discrepanti, e fuori del senso dell'istoria.

### TAPSO VILLAGGIO.

**N**ella Penisola, che hoggidi chiamiamo Isola de' Manghisi, vi fù l'habitatione detta Tapso dall'istesso nome della penisola; di essa ne fù autore Lami, che uene in Sicilia con vna Colonia de' Megaresi. Thucidide nel sesto. *Per idem verò tempus & Lami: à Megaris Coloniam ducens in Siciliam adpulit, & super flumen Pantatiam oppidum quoddam Trotilum condidit. At id postmodum relinquens in Leontinos cum suis abiit; cumque aliquantum temporis illic vna Rempublicam administrasset, tandem ab is pulsus Tapsum condidit. Mox eo defuncto reliqui è Tapso migrarunt; ac duce Hyblone Siculorum rege, qui etiam terram dederat, Megareses condiderunt, qui Hyblai sunt dicti.*

### CASTELLO.

**T**Rà Megara, e Siracusa vi fù vn Castello pertinente a' Siracusani, il cui nome si tace; l'adduce Thucidide nel sesto. *Insequente astate initio statim veris Athenienses, qui in Sicilia erant, mouentes e Catania nauigarunt ad Megara versus, qua sunt in Sicilia; vnde exterminatis a Getone Tyranno oppidam, Syracusanorum agrum possidebant. Hanc agrum egressi nauibus Athenienses populati sunt; & progressi ad Castellum quoddam Syracusanorum, cum id non expugnassent, rursus tam pedestri itinere, quam nauigatione ad flumen Teriam se receperunt.*

rint. Il Cluuerio giudica, che questo Castello innominato per-  
 auentura sù Stiella, però gli è contrario l'Epitomatore di Stefa-  
 no, il quale chiama Stiella Castello di Megara, e non di Siracusa.

Castello.  
 lib. 1. cap. 11.  
 Ant. Sicil.

C A S T E L L I .

**D**ionisio maggiore dubitandosi de gli affalti de' Car-  
 thaginesi fortificò, e prouide di vettouaglia i Castel-  
 li, o Terre, ch'erano nella campagna di Siracusa; ec-  
 cone la Scrittura di Diodoro nel decimo quarto.  
*Dionysius igitur in urbe Syracusorum seruis ad pileum vocatis  
 sexaginta naues compleuit; à Lacedemonis etiam plusquam mille  
 mercenarios acciuit, & Castella per agrum obiens importato fru-  
 mento muniuit.*

G A L E A G R A T O R R E .

**G**ran controuerfie ci appresenta il sito della Torre  
 Galeagra; Mario Arezio vuole, che sia Scala Gre-  
 ca, indotto forse da qualche somiglianza del no-  
 me, che hà Galeagra con Scala Greca. il Fazello, e  
 Mirabella la pongono nel muro estremo di Acradina, ch'è ver-  
 so Tramontana sopra il porto di Trogili. Filippo Cluuerio op-  
 poggiando cotal sentenza la colloca nella muraglia di Tichà à  
 Settentrione. Noi discrepando da tutti la vogliamo non in Sca-  
 la Greca, non nelle mura della Città, ma fuori à basso nel por-  
 to di Trogili. Tanta varietà nasce dall'intelligenza diuersa, che  
 si dona al testo di Liuiio. Ma perchè Plutarcho, su' quale si ap-  
 poggia Cluuerio, in alcune cose è contrario à Liuiio, bisogna  
 prima fondar bene la ragione, e verità dell'istoria. Proponia-  
 mo prima Liuiio, il quale nel ventesimo quinto scrine in tal  
 forma.

Descr. Sicil.  
 lib. 1. cap. 1.  
 dec. 1.  
 Tau. 1. nu. 88.  
 lib. 1. cap. 12.  
 ant. Sicil.

*Damasippus quidam Lacedemonius missus ab Syracusis ad Phi-  
 lippum regem, captus ab Romanis natus erat; huius utique re-  
 dimendi & Epicidi cura erat ingens, nec abnuuit Marcellus. Ad  
 colloquium de redemptione eius missis mediis maximè, atque  
 utrisque opportunus locus ad portum Trogilorum, propter turrim,  
 quam vocant Galeagram, est visus. Quò cum sepius conuenirent,  
 unus ex Romanis ex propinquo murum contemplatus, numerando  
 lapides, estimandoq; ipse secum, qui in fronte paterent, simul alti-  
 tudinem muri, quantum proxime coniectura poterat, permensus,  
 dum illos omnes aliquanto pristina opinione sua, & ceterorum omnium  
 ratus*

**Galeagra  
Torre.**

ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilem, ad Marcellum rem defert. Haud spernenda res visis, sed cum adiri locus, qui ob id ipsum intentius custodiebatur, non posset, occasio querebatur, quam obtulit transfuga nunciatus, diem festum Dianæ per triduum agi, & quia alia in obsidione desint, vino largius epulas celebrari. Id ubi accepit Marcellus, cum paucis tribunorum militum colloentibus, electisque per eos ad rem tantam agendam, audendamque idoneis centurionibus, militibusque, & scalis in occulto comparatis, ceteris signum dare iubet, ut mature corpora curarent, quietique darent; nocte in expeditionem eundem esse. Inde ubi id temporis visum, quo die epulatis iam, vinoque satiatis principum somni esset, signi unius militis ferre scalis iussu, ad mille fere armati, tenui agmine per silentium eo deducti. Vbi sine strepitu, ac tumultu primi euaserunt in murum, secuti ordine alij, cum priorum audacia dubijs etiam animum faceret. Iam mille armatorum ceperant partem, cum ceteri ad motus pluribus scalis in murum euadebant. Fin quæ Liuius, hoc ueniamus à Plutarcho; egli nella vita di Marcellus deferriue il medesimo fatto. Progressu temporis Damasippus quidam Spartanus nauigio soluens e Syracusis captus à Marcellis est. Hunc redimere cum Syracusani cuperent, ac sepius de eo congrederetur, ageretque, Turrim quæ occultè capere milites posset, contemplatur neglectam. Quo cum crebro commearet, & colloquia haberet, aestimata exactè altitudo est, ac scala comparata. Festum Dianæ Syracusani agebant; cum articulum cum in unum, lusumque effusi essent, capti uuit Marcellus; ac priusquam oppidani animaduertent, non Turrim modo tenuit, sed & murum, antequam dilucesceret, corona militum compleuit.

Hor ponderiamo la narratione dell'uno, e dell'altro; dice Liuius, che la pratica trà' Romani, e Siracusani intorno al ricatto di Damasippo si maneggiava nel luogo presso al porto di Trogili per l'opportunità, che haueuano, della Torre Galeagra; questa opportunità non era altro, se non l'albergo, che prestaua loro la Torre, doue si uniuano per quel trattato. Propter turrim, quam uocant, Galeagram. Si aggiunge à questo il comò degli uni, e degli altri, perchè il luogo era nel mezzo trà l'esercito de' Romani, e trà' Siracusani. Per lo che accadde, che non si potendo terminar subito il negozio, piu volte i messaggieri vi andassero, e ritornassero. Quo cum sepius commearent. Ciò fè la strada à' Romani, che considerassero per coniectura, quanto permettea la poca distanza, l'altezza della muraglia di Ticha, e vi facessero disegno di superarla con le scale, come la superarono: Il muro dunque, che fù preso da' Romani, del quale quattro fiate fà mentione Liuius, fù quel di Ticha à Tramontana; il farsi memoria tante volte del sudetto muro, e non della

Della Torre, argomento è non lieue, che Liuiò intende non il muro della Torre Galeagra, ma quello della Città. Questo è il retto, e vero senso di Liuiò. Plutarcho non dà nome alla Torre, ma riferisce, che i Romani si accorsero, che la Torre non era guardata da' Siracusani, alla quale andando, allo spesso i Romani per la pratica del ricatto di Damasippo, fecero giudicio compitamente dell'altezza, vi posero le scale, e non solo presero la Torre, ma ancora la muraglia. Che il successo sia passato così, come racconta Plutarcho, non par verisimile in nessun modo; non è credibile, che i Siracusani haessero riceuuto in quella, o presso à quella i Romani per negoziare il ricatto; se tutti fossero stati balordi, e scemi di ceruello, non haerebbono commesso simil fallo. Nè ancò possiamo credere, che dinanzi à' padiglioni dell'esercito nimico, la Torre (concesso che sia stata nella muraglia) fosse tenuta da' Siracusani senza guardia contra Liuiò, che fa quel luogo di mura guardatissimo.

*Galeagra  
Torre.*

Nè per lo testo di Liuiò la torre Galeagra si può intender posta nel muro di Acradina, o di Ticha, perchè oltre alle suddette ragioni non haerebbe detto Liuiò, che coloro andauano per trattare nel porto di Trogili per cagione della torre Galeagra; essendò essa discosta, come può dirsi, che moua gli altri, acciò che vadano nel porto di Trogili per essa? Egli farebbe vn raccontare allo sproposito. Nondimeno in fauor di Plutarcho habbiamo qualche maniera di difesa. Egli prima che faccia memoria della Torre, narra, che i Romani, & i Siracusani si ragunauano insieme per negoziare il ricatto di Damasippo. *Ac sepius de eo congregeretur, ageretque.* Dopo questo induce il ricordo della Torre, segno non oscuro, ch'egli per la sua Torre non intende la Galeagra, ma vn'altra diuersa, che fosse stata nella muraglia. Che ve ne siano state molte, non che vna, s'hà dal precedente testo di Liuiò. *Quia magna pars in Turribus epulati;* s'hà pure da Diodoro, il quale, come s'è detto, scrive, che la nuoua muraglia fatta da Dionisio maggiore era tramezzata di spesse torri, lequali cominciando dal fianco Settentrionale di Ticha intorniauano l'Epipole. Se dopo la narrazione della Torre segue in Plutarcho, *Quò cum crebro commea-* *ret, & colloquia haberet,* possiamo dire, ch'egli sente il primo luogo, benchè l'abbia taciuto, e non la Torre.

Il Fazello, e l' Mirabella portando l'Etimologia del nome di Galeagra dicono, che significa *Carcere di Ribaldi*, però io ne trouo altre, cioè è, che dir voglia Gabbia di ferro. Albergo di bestie, & Ricetto di Serpi, significazioni attissime ad vna stanza di campagna, dinota ancora quella Trappola di legno, con

lib. 4 cap. 1.  
dec. 1.

Galeagra  
Torre.  
Tau. 3. nu. 88.

la quale si prendono i topi. Il Mirabella di piu la fa Fortezza ma senza nessuna proua, e per autorità di Dione historico adduce, che Caligola nella Carcere di questa Rocca Galeagra molti conuinti auesse fatto della vita priuare. Io volli veder questo nell'istoria di Dione, ma nol ritrouai, benchè piu volte l'haueffi ricercato con diligenza; però quel libro di Dione mancava d'una sol linea di scrittura, la quale mi auuidi, ch'era stata rosa da' topi insieme con la sudetta notizia del Mirabella.

Intorno à quelle parole di Liuiò. *Medius maxime, atq; utriusque opportunus locus* vuol Carlo Sigonio nelle Annotazioni, che fa sopra Liuiò, che quella particella *Atque* sia fouerchia; à me con buona pace di lui mi par necessaria, perchè il luogo non solo era nel mezzo degli vni, e degli altri, ma ancora commo- do per lo trattato; nè tutti i luoghi, che posson dirsi nel mezzo, necessariamente tirano seco l'opportunità; alcuni l'hauranno, altri no; si che leuar via quell' *Atque* sarebbe vn deprauare il giusto.

### A R S E N A L I.

**C**On vn sol luogo di Diodoro prouiamo due Arsenali, l'vn nuouo, l'altro vecchio, il nuouo di cento sessanta stanze, molte delle quali erano capaci di due nauis, & questo fù fabricato dal maggior Dionisio; il vecchio era di cento cinquanta stanze rifatto dal medesimo Dionisio. il testo di Diodoro nel decimo quarto in tal senso si spiega. *Domicilia etiam subducendis nauibus in circuitu erus, qui nunc vocatur portus, c l x extruxit, quorum pleraque binas nauis exciperent. vetera etiam reparanda curauit numero c l.* Questa traduttione, ch'è del Cluero, è retriissima; quella del Rhodmano si diparte dalla vera intelligenza, perchè dona alle nauis, e non all'Arfenale la ristoratione fatta da Dionisio. *Quarum pleraque (egli interpreta) binas nauis exciperent, vetera etiam faciendas, tegendas c l. numero curauit.* Questa autorità è portata in volgare dal Mirabella, però tradotta fassopra, oltre che à fomiglianza del Rhodmano presta la rinouatione non all'Arfenale, ma alle nauis. Diodoro in altro luogo adduce gli Arsenali in generale. *Syracusani vero Equites primum in occasionem intenti erant, quò Tyrannum commode inter cillas trucidarent. Sed cum mercenarios nusquam ab eo discedere viderent, timo confecti sitatis equis ad urbem Syracusa contendunt. Ibi cum excubito- res in Naualibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inuenissent, namine prohibente ingrediuntur.* Resta hora, che veggiamo, quale sia

Tau. 3. nu. 114.

lib. 13.

fia il sito di cotali Arsenali; non è altro, se non quello spazio nel lito del porto maggiore, ch'è trà la chiesa di Santo Antonio, ò piu tosto alquanto piu sopra verso Ponente, e trà la stanza, ch'è detta della *Mali Imposta*. l'Arsenal nuouo dal Mirabella è rimosso troppo lontano, sotto la palude Lisimelia, e quasi presso all'Ahapo, il qual luogo per le qualità cattive delle paludi presta difficil credenza, che iui possa essere stato Arsenale. L'opposizione, che vi fa di piu il Cluuerio, che in questa parte l'Arsenale non sarebbe sicuro in tempo di guerra, non mi par disprezzabile; però che questi Arsenali siano in Acradina, come vuole il medesimo Cluuerio, è fallo euidente; può conoscersi dagli ambidue luoghi di Diodoro, dal diritto dell'istoria, e non men chiaramente dal settimo di Thucidide, che fa mentione di certa battaglia auuenuta nel porto, il quale si deue intendere il maggiore, e non il minore, perchè nel minore non accadde mai nessuna fattione. *In ipso quoque portu pugnatum est (trà gli Athenesi, e Siracusani) leui certamine sub vallum, quod in mari ante vetera Naulia Syracusani iecerant, intra quod ipsorum naues stationem haberent*. Le ragioni parimente son contra il Cluuerio, perchè le stanze degli Arsenali si fanno presso al porto, affinchè i nuoui vascelli s'espungano di vicino all'esperienza della nauigatione. In Acradina al fianco del porto picciolo, doue il Cluuerio pone gli Arsenali, ò v'è poca acqua non sufficiente à riceuere vascelli, il che s'intende nel fine di esso porto, ò v'ondeggia il mare in maniera, che lascia di chiamarsi porto; & questo è nella parte, doue il porto picciolo s'allarga.

Arsenale.

Tau. 5. nu. 112.

lib. 1. cap. 2.  
ant. Sicil.

## M E R C A T O .

Quando gli Athenesi stauano all'assedio di Siracusa, lungo il lito del mare placque à Siracusani d'istituire à tempo vn Mercato di cose comestibili, à comodità de' marinari della loro armata, affinchè si desse vn repentino assalto alle nauì nimiche; il tutto à consiglio di Aristone da Corintho; si proua con Thucidide. *Ariston Corinthius Pyrrichi filius omnium, qui cum Syracusanis erant, optimus gubernator, suadet prius suae classis ducibus, mittant in urbem sedulos aliquos, qui iubeant extemplo omnes, qui in urbe essent, quod quisque esculentum haberet, conferre ad mare, exhibereq; Forum rerum venalium, & ad vendendum adigi, ut egressi nautae, mercatig; statim ad naues pranderent, ac subinde alij, atque alij idem facerent, & eodem die Athenienses aggredirentur inopinatos. Huic obtemperantes duces nuncium mittunt.*

lib. 7.

Z z Mer-



*Mercato.* *Mercatus apparatus.* Errar potrei, se adduceffi la particolarità del luogo di questo Mercato; pure mi sia lecito dire, che perauétura sarà stato nel lito presso à gli Arsenali del porto gráde.

P I R A M I D E.

lib. 3. cap. 4. dec. 1.

Dic. Sicil.

**N**ella campagna detta hoggi il Piano dell'Aguglia, quasi quattro miglia discosta dall'Epipole verso Tramontana non lungi dal lito si vede vna grande, & antica Piramide, però disfatta nella cima, della quale questo ne dice il Fazello. *Post Tapsum iuxta Syracusanam viam Pyramis ex quadratis lapidibus, & eis ingentibus in excelsum surgens, peruetusta quidem, sed integra etate mea cernebatur: verum eius quoque anno Sal. 1542. consusus apex terremotu corruit.* Mario Aretio ancora ne fa mentione; Chi fosse autore di questa Piramide, non è ancor noto. Il Mirabella dice esser tradizione, che sia stata spinta da Marcello in memoria dell'espugnatione di Siracusa; ma non ne facendo nessuna rammemorazione gli antichi Scrittori, i quali notarono le minutezze delle attioni di Marcello intorno all'assedio, & espugnatione di Siracusa, dobbiamo far coniettura, che non sia stata posta da lui, & anco per essere assai rimota dalle mura della Città. Si può giudicare, che quella forse sia stata fabricata in ricordanza di qualche vittoria ottenuta in quel luogo, poichè nella medesima campagna piu volte s'incótrarono eserciti nemici. Discendo in questa opinione, perchè alcune altre somiglianti Piramidi si veggono in Sicilia poste nelle campagne à' luoghi, ne' quali si scorge l'opportunità di far battaglia.

M V R O.

**M**arauglioso fù quel Muro, il quale fabricarono gli Athenesi dall'un mare all'altro mare ferrando intorno Siracusa, però disturbato da' Siracusani. Thucidide nel sesto. *Postridie Atheniensium pars Murum ad septentrionem versus extruebant, alii lapides, atque materiam comportantes circa locum nomine Trogilum semper deponabant, quia breuissima, angustissimaque futura erat Muri extructio, a magno portu ad alterum mare.* Il medesimo nel settimo. *Atque id temporis, quo iste venit, septem, octoue stadiorum Murus erat ab Atheniensibus ad portum magnum perfectus & is duplex, præter aliquantulum spatij versus mare, quod adhuc edificabatur.*

lib. 3. cap. 4. dec. 1. Dic. Sicil. P I R A M I D E. M V R O.

tur. Nam ex altera, & quidem maxima ambitus parte Trogilum versus lapides mari tenus iam comportati iacebant, & opus alibi perfectum, alibi semiperfectum erat relictum; eo periculi Syracusae deueniant. È chiaro, che questa muraglia cominciava dal porto maggiore, e tirata sopra verso l'Epipole passava dal fianco occidentale di Ticha, terminandosi nel porto di Trogili; sì che l'un mare s'intende quello del porto maggiore, l'altro mare quel di Trogili.

Mura.

I medesimi Athenesi fortificandosi in Plemmirio fecero tre mura, le quali fur prese da Gilippo; si leggono in Thucidide, Gylippus tota nocte cunctum pedestre agmen duxit, ut eodem tempore ipse a terra Muros in Plemmyrio adoriretur, & naues a mari. E poco poi. Interim dum Athenienses qui erant in Plemmyrio, ad mare descendissent, et ad pugnam naualem intenti essent, Gylippus prima luce repente Muros adoritur, ac primū e tribus maximū capit, dein & minores duos non resistentibus custodibus, cum viderent primū tam facile captum. In vn'altro luogo del medesimo libro. Atque hunc in modum Syracusani rem gesserunt in pugna nauali apud Plemmyrium, tribus tamen Muris positi totidem trophæa statuerunt, & e duobus Muris posterius captis alterum diruerunt, reliquos presidio imposito tuebatur. In quibus muris expugnandis & perierunt multi, & capti sunt.

lib. 7.

Vn'altro muro ritruouo in Diodoro fatto da Himilcone Capitano de' Cartaginesi per fortificazione del suo campo; la materia di questa fabrica fù cauata dalla rouina de' sepolcri, ch'erano intorno nella campagna; vegniamo al senso dell'Historico. Murum igitur castris obducere festinans Himilco, cuncta ferme sepulchra, quæ iuxta erant, demolitur.

lib. 14.

Gli Athenesi dopo la perdita di Plemmirio si fortificarono con altre mura. Thucidide nel settimo. Et pediatum quidem Gylippus paulo prius extra urbem eductum ad Murum Atheniensium catenus admouet, unde sibi in urbem esset prospectus. Item qui ad Olympicum erant armati, atque equites, & leuis armatura Syracusanorum utranque Murum et ipsi subeunt. Serano accampati gli Athenesi non molto discosti dal seno Dascone, i quali dapoi abbandonarono questa muraglia, e ne fecero vn'altra, ma picciola. Lo riferisce appresso l'istesso Thucidide. A quibus Athenienses se intercludi cernentes, & reliqua, quæ viderem destinauerat, intelligentes, consultandum sibi putauerunt, congregatiq; duces, ac praefecti, cum propter alias difficultates, tum praecipue propter inopiam comitatus, quem nec vllum in praesens habebant (quia praemisissis in Catanam nuncijs, tanquam profecturi, ne quid ad se deuberetur, mandarant) nec in posterum habituri erant, nisi classe superarent, censuerunt superiores muros esse deserendos, occupatimq;

*Mura.* patumq; ante naues locum quàm minimo possent Muro concludendum viensilium, atque agrorum capacem, & hunc presidio custodiendum.

lib. 7.

Vn'altro muro leggiamo in Thucidide, col quale i Siracusani chiusero vn poggetto per trattener gli Athenesi, che fuggivano; questo era di là dall'Epipole nella campagna di Tramontana; le parole di quello Scrittore s'odono in tal senso. *Manè tamen mouentes rursus ire pergunt, & vi peruadunt ad tumulum, sed eum inueniunt Muro praelusum, & Muro superstantem pedestrem aciem ex magna parte scutatam, erat autè arctus locus, quem subeuntes Athenienses expugnare nitebantur, verum cum a tot viris e loco eminenti ferirentur, facilius enim supernè tela vibrabantur, nec possent prorumpere, retro se recepere, atque quiescere.*

### ARGINE: FOSSA.

**I** Siracusani assediati da gli Athenesi per impedir loro quella muraglia, che dal porto grande tirauano infino al porto di Trogili, cominciarono dalle mura della Città vna trinceriera, & anco vna fossa, laqual passaua per lo mezzo della palude, che Lisimelia giudichiamo, pur que'st Argine, e Fossa fur presi dagli Athenesi. Di ciò ne scorgiamo l'intelligenza nel testo di Thucidide. *Hoc interim spatium Syracusani egressi rursus & ipsi vallum reparant inchoatum ab urbe per mediam paludem, Fossamq; pariter, & Aggerem ducunt, ne lateret Atheniensibus murum ad mare usque producere. Illi perfecto superius opere iterum aggredi statuant Syracusanorum Fossam, & Vallum. Itaque iubent classem ex Tapsò circumagi in portum magnum, ipsi circa Auroram ab Epipolis descendentes in planum per paludem (quà limosa erat, & maxime dumosa) substratis foribus, latisq; asseribus, ac desuper inscendentes, sub ipsum deluculum Fossam cœpiunt, & Vallum, præter exiguam partem, maxè id quod reliquum erat, præloq; ibi commissis vincunt Syracusanos.*

### VILLA DI DEMARETHA.

**D** Emaretha moglie del Rè Gelone hebbe vna deliziosa Villa discosta dalle mura di Siracusa l'intervallo d'vn miglio e mezzo; ed era non molto lontana dal Tempio di Giove Olimpico, e dall'Anapo. Ella in questa Villa volle essere sepolta insieme con Gelone suo marito. Diodoro nell'vndecimo. *Cadaver eius (ciò è di Gelone) fuit*

Vxo-

Vxoris Agro conditum intra nouem vii vocantur Turres operum mole stupendas uniuersa tum oppidanorum turba funus comitata est ad eum locum, qui duodecim ab urbe stadiis abest. Il medesimo nel decimo quarto. Murum igitur castris obducere festinans Himilco cuncta ferme sepulchra, quae iuxta erant, demolitur, interq; cetera Gelonis, vxorisque eius Demarethe monumentum mirifico quodam opere, sumptuq; extractum subruit. Di questo luogo, del Sepolcro, e della Noue Torri appresso ne discorremo pienamente.

Villa di Demaret.

### CASA DI TIMOLEONTE.

Plutarcho nella vita di Timoleonte ci dà raguaglio della Casa di lui. *Habitauit autem Aedes, quas ei tanquam de re militari benemerito Syracusani donauerant.* Che questa Casa sia stata à piè di Ticha oltra la traditione commune lo scriue Mario Aretio, e similmente il Fazello con queste parole. *Sed ad Tychem redeo. In decliuori parte Meridiam versus Domus erat Timoleontis Corinthij tyrānidis apud Syracusas extinctoris, quae ei oculis orbatò à Senatu, populòq; Syracusano perhibetur esse constructa; eam ubi hodie aedes est Diuo Petro à Timibia fonte cognominato sacra, fuisse Syracusani existimant.* Abbiamo posto questa Casa nel Territorio per esser fuori della Città; essa è diuersa da quella, laqual prima fu habitata da Timoleonte in Siracusa.

lib. 4. cap. 1.  
dec. 1.

### PODERE DI TIMOLEONTE.

Resto alla sudetta Casa, ò poco lontano vi fù il Podere di Timoleonte donato à lui da Siracusani, nel quale visse à diporto insieme con la moglie, e i figliuoli, che hauea fatto venire da Corintho. Plutarcho nella vita di lui. *Habitauit autem aedes, quas ei tanquam de re militari benemerito Syracusani donauerant. Verum ex Corintho accersita uxore, ac filijs plurimū temporis in Agro pulcherrimo, atque amantissimo, quem ab eisdem acceperat, ociose vitam duxit.* Di nuouo il medesimo nel fine. *Equidem quòd Ille sine animi molestia calamitatem illam tulit, minus fortasse mirum, quòd autem Syracusani honore, et beneuolentia virum iam cecum coluerint, admiratione hoc dignum, qui Rus, ac domum eius petentes, aduenas hospites, ut benefactorem suum, ac Patrie patrem aspicerent, secum ducebant.*

POI

## PODERE DI PITHIO.

**E**Ra Pithio Orefice in Siracusa, e possedeva vna villa presso al mare, laqual vendette con inganno à Caio Cannio Caualerio Romano; del tutto ne dà certezza Cicerone. *C. Cannius eques Romanus, homo nec infacibus, & satis litteratus, cum se Syracusas ociandi causa, non negociandi, ut ipse dicere solebat, contulisset, dictabat se hortulos aliquos velle emere, quo inuitare amicos, & ubi se oblectare sine interpellatoribus posset; quod cum percrebuisset, Pythius ei quidam, qui argentariam faceret Syracusis, dixit venales quidem se hortos non habere, sed licere vti Cannio, si vellet, ut suis, & simul at cannam inuitauit in posterum diem; cum ille promisisset, tum Pythius, ut argentarius, qui esset apud omnes ordines gratiosus, piscatores ad se conuocauit, & ab ijs petiuit, ut ante suos hortulos postera die piscarentur; dixitque, quid eos facere vellet, ad cannam tempore. Venit Cannius, opiparum paratum erat conuiuium, cymbarum ante oculos multitudo, pro se quisque quod ceperat; ante pedes Pythij pisces abiciebantur. Tum Cannius, queso, inquit, quid est o Pythi, tantum ne piscium? tantum ne cymbarum? ille, quid mirum? inquit; hoc loco est Syracusis quicquid est piscium; hoc aquatio, hac Villa isti carere non possunt. Incensus Cannius cupiditate contendit à Pythio, ut venderet; grauatè ille primo, quid multa? impetrat; emit homo cupidus, & locuples tanti, quanti Pythius voluit, & emit instructos; nomina facit, negocium conficit. Inuitat Cannius postera die familiares suos; venit ipse mane, scalmum nullum videt; querit ex proximo vicino, num seria quaedam piscatorum essent, quod eos nullos videret; nulla, quod sciam, inquit ille; sed hic piscari nulli solent. Itaque heri mirabar, quid accidisset; stomachari Cannius; sed quid faceret? nondum enim Aquilius collega, & familiaris meus protulerat de dolo malo formulas?*

Intorno à questo due nouitati adduce il Mirabella; l'vna è, che fa Pithio Siracusano, il che non si caua; che fosse orefice, in Siracusa, e possedesse vna villa non dà proua della cittadinanza, bensì dell'habitatione. l'altra è, che à questa Villa di Pithio assegna quel medesimo luogo, che hoggi si chiama la Spinazza; e l'afferma con tanta certezza, ch'io non posso creder' altro, se non ch'egli conferui l'istesso Originale del contratto con la dichiarazione de' confini, che fù stipulato trà Pithio, e Cannio.

PO

## POLIZELIO VILLA.

**L**A Villa Polizelio posta trà il fiume Cacipari, & l'Eri-  
neo è famosa per la prefura di Demosthene Capitano  
degli Athenesi, & anco per la deditione del suo eserci-  
to. Plutarcho nella vita di Nicia n'è l'autore. *Captus est  
Demosthenes, & manus, cui ille praeerat, ad Polyzelium villam,  
inter dimicandum, & restitandum circumuenta.* Il Cluerio sti-  
ma, che sia così detta da Polizelo fratello di Hierone primo,  
ilquale ò ne sia stato l'autore, ò il padrone; la coniettura non  
dispiace, però auuertisco, che altri ancora si dissero del mede-  
simo nome oltre il fratello di Hierone.

lib. 1. cap. 13.  
ant. Sicil.

## GIATE CONTRADA.

**L**A Contrada Giate, che Giarte alcuni dicono, era di  
Dionisio minore, ilquale essendo cacciato da Dione, gli  
domandaua, che gli lasciasse godere i frutti di quella, per  
mantenersi da huomo priuato in Italia. Se ne legge lo  
scritto di Plutarcho nella vita di Dione. *Post Philisti necem Dio-  
nysius ad Dionem mittit, qui illum arcem tradere velle dicant,  
armaque, ac mercenarios milites, & integrum illis septenos per  
menses stipendium, se per inducias in Italiam decessurum, ibique  
domicilium habiturum, ex Gyate modo fructus perciperet. Is in-  
tra Syracusanos fines permultus, ac fertilis ager est, ad Mediter-  
raneanum à mari surgens; ea cum Dion minime recepisset, exorandos  
esse insit Syracusos.* Il Fazello nella prima Deca chiama que-  
sta contrada Gereate, nella seconda, Giarte; Mario Aretio de-  
scriuendoci il sito così ragiona. *Giartis ager, quem Dionysij ty-  
ranni fuisse Plutarchus scripsit in Dione, qui tum campestrium  
rura, tum saltus, ac vertices montium, iugumque ad Occidentem  
extensus continet, nunc Caua Georgis nuncupatus.* Il Mirabella  
afferma, che *Questo Campo si crede esser quel, che oggi si chiama  
Longarino, e Cuba.* Il tutto si fonda su rimote conietture; quel  
ch'v'ha di certo, è che cominciuua dalla marina, e si stendea ne-  
luoghi trà terra. Vuol Mirabella di più à relatione di Plutar-  
cho, che vn certo Nippone solleuasse la plebe à voler fare di-  
uisione della sudetta Contrada, e d'altre del medesimo Dionisio,  
però in Plutarcho non s'intende de' poderi di Dionisio, ma  
de' campi e territorio della Città; così suona la interpretatione  
di Plutarcho. *Qua re male, de se audiens* (tratta d'Heracleide Ge-  
nrale

lib. 4. cap. 1.  
lib. 5. cap. 2.  
Descr. Sicil.

Tau. 7. nu. 102.

In Dione.

A a

ncrale

Già  
Còtrada.

nerale dell'armata nauale) cum ciues eum magnis tumultibus circumuenirent, Hipponem factiosum quemdam hominem instituit, qui plebem ad diuidendum agrum accerseret. Et enim libertatis initium aequalitatem esse, seruitutis vero penuriam, cum praedijs careant.

Il medesimo se Dionisio maggiore; Diodoro nel decimo quarto. Tum optimam agrum partem secernens familiaribus, & praefectis donauit, reliquum inquilino, & cui ex aequo distribuit. Leggiamo pur l'istesso di Agathocle. Un'altra volta Diodoro nel decimo nono. Nam Agathocles in Contione nouis se saluis ex alienum decisurum, & agros donaturum egenis promiserat. Quibus perfunctus necare, aut plectere debuit aliquos super sedis.

### GIARDINO FAVOLA.

**V**icino à Siracusa v'era vn bellissimo Giardino, fatto con grande artificio, e si chiamaua Fauola, o piu tosto Stanza di fauoleggiare, nel quale il Re Hierone solea dare vdienza. Cel riferisce Atheneco à fede di Sileno da Calatta. *Silennus Calatianus libro rerum Sicularum tertio Hortum esse scribit apud Syracusas magnifice fabricatum, quod vocatur Fabula, ubi rex Hieron inra dicere consueuerat.* La versione di Giacomo Dalechampo in vece di Hierone porta Gelone; si che sottoscriviamo quest'altra per essere diuersa, e piu copiosa. *Silennus Calatianus libro tertio de Sicilia rebus ait circa Syracusas Hortum fuisse magnifice instructum, quem Confabulationem appellabant, in eo Gelonem illos audire solitum, qui de publicis rebus conueniebant.* Il Mirabella vi fa la denominatione Greca da *Μύθος* Mythos, che vuol dir Fauola, e poscia douendolo nominar Mitho, o Mithone lo dice Mittone. In oltre lo chiama opera del Re Hierone, laqual cosa non si troua in Atheneco, nè in altro Scrittore.

lib. 12.

Tau. 6. nu. 157.

### VILLA DELLE CALLIPIGHE.

**L**A Villa delle due Sorelle, che Callipighe si dicono, nè era molto lontana dalla Città; la cagione, perchè siano così chiamate, e'l loro auuenimento è descritto da Atheneco: noi perchè l'habbiamo toccato nel Tempio di Venere, lasciamo qui di farne molte parole; solamente ci videremo del testo di Atheneco, ilquale contiene il tutto. *Porro voluptatis sic incubere eius aetatis homines, ut Callipy-*

lib. 12.

ga

ga Veneri Templum adificavit hac de causa. Rustici viri formosae  
 due filiae in publicam viam egressae, ambitiosius inter se decerta-  
 bant, viri pulchriores nates essent. Praetereunti iuveni, cuius Pa-  
 ter senior erat, inspicendas se amba obtulerunt. Vtramque ille con-  
 spicatus, natu maioris pulchriores esse iudicavit, & eius amore ca-  
 ptus est. Rursus in urbem cum eger decubisset, iuniori fratri ex-  
 posuit quod acciderat. Rus ille profectus, & puellas contuitus al-  
 teram amavit. Iuvenum pater cum instaret, ut splendidius matri-  
 monium sibi quaererent, idq; persuadere non posset, puellarum non  
 inuito parente illos evocas ex Agro, & cum filio collocas. Eas ci-  
 ves Callipygas nominarunt, ut narrat in Iambis Cercidas Megalo-  
 politanus his verbis.

Villa del-  
 le Callipi-  
 ghe.

Syraculis Callipygon par fuit.

Amplas facultates nata illa Veneri,

Quam & Callipygen nominarunt, adem construxerunt.

Hoc etiam in Iambis Archelaus scripsit.

## VILLE.

**T**anta era la magnificenza delle Ville Siracusane, che  
 non poca ammirazione cagionava a' forastieri; è ram-  
 memorata da Plutarcho nella vita di Timolconte.

In locis limosis circa Syracusas multam ex stagnis, atque  
 fluminibus, quae in mare prorumpunt, aquam suscipientibus an-  
 guillarum multitudo pascitur, ita ut lata piscari volentibus pra-  
 da adsit; hic dum viri usq; exercitus stipendiariis militibus ocium  
 dabatur, una piscabantur, ut puta Graeci, & inter quos nulla prin-  
 ta inimicitia intercessisset, extra aciem una deambulando fabula-  
 bantur, in acie vero strenue, & pro sua dignitate manus confere-  
 bant. Tunc cum simul piscarentur, Villarum magnificentiam ad-  
 mirantes de maris praestantia sermone instituto, quidam ex Corin-  
 thiorum militibus ita locutus est. Et vos Graeci in hac urbe tanta  
 magnitudine, totque ornamentis elaborata Barbaris hominibus  
 crudelissimis summo studio, ut barbaros mores inserant, cum na-  
 bis propinquiores sitis, operam, auxiliumque accommodatis?

## PRATO SIRACUSANO.

**M**olte factioni accaddero nel Prato Siracusano, ch'è  
 quello, il quale si stendea dalle mura della Città  
 infino all'Anapo. Thucidide nel sesto. Itaque prima  
 statim luce omnis populus urbe egressus est in Pra-

Aa 2

sum



Prato Si-  
racusano.

Tau. 9. m. 198.

tum iuxta amnem Anapum, ductu eorum, qui una cum Hermo-  
crate iam imperium acceperant, ibique recensitus, atque recogni-  
tus. Questo medesimo fu nobilitato per la morte di Lamacho-  
vno de' due Generali de' gli Athenesi; però in questo ritrovia-  
mo discordante il Mirabella, il quale ponendo il successo di  
Lamacho auuenuto trà l'Hesapilo, e'l Castello Leone, ch'è dalla  
parte Settentrionale della Città, così descriue l'istoria. Luogo  
insigne fra l'Esapilo, e'l Castello Leone, doue mentre gli Ate-  
niesi in una battaglia furono superati da' Siracusani, Callicrate  
Capitan de' Caualli di Siracusa, venuto con la sua Cavalleria à  
soccorrer la gente rotta, disfidò Lamaco Capitan de' gli Ateniesi  
in vece di Nicia, quale accettando l'invito, si condussero insieme à  
singolar battaglia, nella quale amendue percossi di graui ferite,  
onoratamente vi lasciarono la vita. Questo glorioso fatto vien re-  
gistrato da Plutarcho in Nicia con queste parole.

Era guidata questa Cavalleria da Callicrate pretore, buono  
eccellentissimo e d'animo, e di gloria di virtù militare, il quale  
andando perauentura inanzi all'ordinanza spedì Lamaco à singo-  
lar battaglia, essendo dunque venuti alle mani, Lamaco leuò una  
grandissima ferita, e auendo egli poi datone un'altra non punto  
minore all'inimico morirono amendue delle ferite, che s'aucuano  
date.

Da Plutarcho non si scorge altro, che l'auuenimento; ma  
non il luogo; questo c'insegna Thucidide, benchè scrina altra-  
mente la morte di quel Capitano; Hoc interim ( nel sesto egli  
narra ) Syracusani egressi rursus, & ipsi vallum reparant inchoa-  
tum ab urbe per mediam paludem; fossamque pariter, & aggerem  
ducunt, ne liceret Atheniensibus murum ad mare usque produce-  
re. Illi perfecto superius opere iterum aggredi statunt Syracu-  
sanorum fossam, & vallum. Itaque iubent classem ex Tapsò cir-  
cumagi in portum magnam, ipsi circa Auroram ab Epipolis de-  
scendentes in planum per Paludem ( qua limosa erat, & minime  
dumosa ) substratis foribus, latisque asseribus, ac de super inscen-  
dentes sub ipsum diluculum fossam capiunt, & vallum, præter exi-  
guam partem, mox & id quod reliquum erat; præliisq; ibi commisso  
vincunt Syracusanos, quorum qui in dextro cornu steterant, ad  
urbem fugerunt, qui autem in sinistro, ad flumen, horum transi-  
tum volentes intercludere trecenti illi delicti Atheniensium cursu  
ad pontem contenderunt; quod veriti Syracusani, aderant autem  
eis plerique equitum, eunt pariter in hos trecentos, eosque in fu-  
gam verterunt, & dextrum Atheniensium cornu aggressi sunt, ad  
quorum impetum prima cohors eius cornu perterrita est. Id inty-  
ens Lamachus à suo sinistro cornu succurrit cum multis sagitta-  
ris,

*rūs, assumptis etiam Argiuis, & cū fossam quandam transgressus esset, destitutus cum paucis, qui unā transgressi fuerant, occubuit cum quinque, sexue comitibus. Hos statim Syracusani arreptos properauerunt portare trans flumen in locum tutum ante alterius manus hostium aduentum, sed illa iam instante abscesserunt.*

La menzione, che si fa della palude, del fiume, e del ponte, porge manifestissimo argomento, che la zuffa passò trà l'Anapo, e le mura della Città; nella banda Settentrionale, doue affegna il sito a cora' caso il Mirabella, non v'è ponte, non v'è fiume, non v'è palude, ma terren fassoso, & arido. altre conietture vi si potrebbero aggregare; si lasciano per non esser necessarie.

Prato Siracusano.

### SEPOLCRO DEL RE GELONE.

**P**Ria ch'entriamo à dilucidare la presente notizia del Sepolcro del Rè Gelone, e di Demaretha sua moglie, bisogna proporre tutto ciò, che ne dice il Mirabella, il quale è questo che segue. *Sepulture di Gelone, e Demarata sua moglie quali in tempo della guerra Cartaginese contra Siracusani furono da Imilcone Capitan di Cartagine rouinati; Tutto ciò noi cauiamo da Diodoro nel libro quattordicesimo, il quale scriue verso il fine queste parole.*

Tau. 4. nu. 102.

*Ora Imilcone mentre che attendea à gli alloggiamenti loro, per potere questo edificare rouinò quasi tutte le sepulture, che à luoghi doue facena lauorare erano vicini, e trà l'altre molte, furono allora rouinate quelle dou' erano sepolti Gelone, e sua Moglie, che con marauiglioso artificio erano state fabricate.*

Ma perchè alcuno leggendo perauentura Plutarcho nella vita di Timoleone, comè dopo la cacciata del Tiranno Dionigi, i Siracusani rouinarono non solamente le case, ma ancora i Sepolcri di tutti i Tiranni, potria cagionarsi in lui qualche difficoltà, l'auerisico, che nè Gelone, nè le cose di lui passarono giamai nella mente de' Siracusani in conto di quelle de' gli altri Tiranni, e perciò nel rouinar de' Sepolcri de' Tiranni non vi si dee intendere questo del buon Gelone, che da tutti come benefattore, e padre della Patria era stato chiamato, e riuerito. Souuienmi anco d'vn'altra non picciola contromersia, che leggendosi ne gli autori potria apportare al curioso intorno à questo non picciola difficoltà, ed è, che noi leggiamo nell'vndicesimo del medesimo Diodoro, il Sepolcro di Gelone essere stato in vna possessione della Moglie, chiamata le Nove, Torri, ducento stadii dalla Città: lontana, e pure quando fu rouinato questo Sepolcro dal Capitano Cartaginese, il medesimo Diodo-

ro con-

Sepolcro  
del Rè Ge-  
lone.

ro conferma, non poter essere se non vicino di Siracusa, già che in questa guisa egli soggiunse assegnandoci il luogo.

Mentre gli Ateniesi con altri sepolcri auenano rouinato quel di Gelone, e della sua moglie Damarata, che con marauiglioso artificio erano stati fabricati, Imilcone fece vicino al mare edificare tre fortezze, vna vicina à Plemmirio, l'altra nel mezzo del porto, e la terza vicino al Tempio di Gioue.

Per l'intelligenza della qual cosa, diremo, che morto Gelone, fu verissimo il suo corpo essere stato dalla moglie Damarata seppellito in questa sua possessione, ma che morta detta Damarata, fu trasferito, e posto col corpo di lei da Siracusani vicino al Tempio di Gioue. Hor fa di mestiero addurre il testo Latino di Diodoro, e prima quello dell'vndecimo. *Cadaver eius ( di Gelone ) in uxoris agro conditum intra nouem, vti vocantur, Turres operum mole stupendas vniuersa tum oppidanorum turba funus comitata est ad eum locum, qui ducentis ab vrbe stadys abest. Et sepulso magnifice monumentum structure populus erexit, Heroicosque Geloni deinceps honores exhibēdos decreuit. Opus id memoriae Gelonis consecratum postmodo Carthaginenses cum bello Syracusas premerent, diruerunt. Turres vero Agathocles per inuidiam demolitus est.* L'istesso Diodoro nel decimoquarto. *Murum igitur castris obducere festinans Himilco cuncta ferme sepulchra, que iuxta erant, demolitur, interque cetera Gelonis, uxorisque eius Demarethae monumentum mirifico quodam opere, sumptuque extructum subruit. Tria insuper castella iuxta mare vnum ad Plemmyrium, alterum circa medium portum, vltimum prope Ionis Templum construxit.*

Il Mirabella co'sui Numeri s'è intrigato in tanto, che frà l'altre inauertenze prende il numero del Piu in vece di quello dell'Vno; Diodoro cita vn sol Sepolcro di Gelone, e della moglie, & egli ne porta piu d'vno. Inoltre è si mal pratico nella supputatione de'tempi, & facile à scordarsi delle cose frescamente dette, che dona alcuni auisi ridicoli. Auuertisce, che il Rè Gelone in mente de'Siracusani non passò in conto di Tiranno, e perciò quando dice Plutarcho nella vita di Timoleonte, che furono rouinato i Sepolcri de'Tiranni, non si deue intendere di questo Sepolcro di Gelone; io, & altri, che ci ricordiamo del passato, in quel luogo di Plutarcho non potremo in nessuna maniera intendere di questo Sepolcro di Gelone, perchè questo già molti anni prima era stato distrutto da Himilcone Capitano de'Carthaginesi, il quale fù nell'imperio di Dionisio maggiore, e precesse l'età di Timoleonte. Di piu afferma, che i Siracusani trasferirono il corpo di Gelone dalla Villa di  
Dema-

Demaretha sua moglie presso al Tempio di Giove, ma di ciò non se ne legge licenza in iscritto, non dico autenticata, ma nè anco semplice. Esaminiamò le parole di Diodoro. La distanza di duecento stadij, che sono venticinque miglia, la quale si annouera dalla Città al luogo del Sepolcro, è *contra* il medesimo Diodoro, il quale oltre gli alloggiamenti d' Himilcone distruttore del Sepolcro posti da lui presso al Tempio di Giove Olimpico racconta, che tutto il popolo andò ad accompagnare il corpo di Gelone infino al luogo del Sepolcro; il che non è credibile, se quel luogo è venticinque miglia discosto, anzi l'istesso popolo hauendogli spinto il Sepolcro à sue spese, non par verisimile, che douesse hauerlo posto per così lungo spazio discosto dalla Città. In somma dalla relatione dell'istesso Diodoro veggiamo, che il Sepolcro è vicino della Città intorno al Tempio di Giove; laonde negli Interpreti v'è scortione, perchè han posto duecento stadij per dodici, ciò è, vn miglio, e mezzo; tanta è la distanza da gli alloggiamenti d' Himilcone infino alla Città; l'errore dunq; è de' Traduttori; però essi si difendono col testo Greco, nel quale si legge *διακοσίους*, che significa *Duecento*; & io di nuouo affermo, che il male nasce dalla radice, che quella voce è deprauatissima posta in vece di *δωδεκά*, che vuol dire *Dodici*: nè punto dubito, che Diodoro habbia scritto *Dodici*, e non *Duecento*; chi haotrà facoltà di vedere testi varij di Diodoro, conoscerà esser verissimo quanto hò detto.

Mi rimane di auuertire, che il Sepolcro era intorniato di noue Torri, le quali à magnificenza di quello si fabricarono, ma non la Villa di Demaretha hauea nome di noue Torri, come scriue il Mirabella.

Dan. 4. nu. 102.

## S E P O L C R I.

**H**imilcone Capitano de' Carthaginesi accampatosi presso al Tempio di Giove Olimpico per fortificare di mura gli alloggiamenti rouinò gràn copia di Sepulture, anzi quasi tutte, che iui dattorno si vedeano; ce ne dà contezza Diodoro nel decimoquarto. *Murum igitur castris obducere festinans Himileo cuncta ferme Sepulchra, que iuxta erant, demolitur.*



AQVI.

## AQUIDOTTI.

lib. 4. cap. 1.

**V**eggiamo al presente grandissimi vestigi d'antichi Aquidotti, per li quali si conduceuano l'acque del fiume Cacipari, come scriue Thomaso Fazello nella prima Deca, nella villa Giate, e nelle campagne di Siracusa, queste sono le parole di quello Scrittore. *Viterius ad p. m. 6. Cacyparis fluij ostium sequitur Thucydidi lib. 7. quem Yhasiblim Sarracenicè hac tempestate vocant, & ab ostio passus mille intus recedens, fluuioque hærens eiusdem nominis arx inter ipsas rupes extructa, ubi & Aqueductus ingentes adhuc visuntur, quibus huius fluij aquæ in agrum Gereatem, qui vs collibus subest, deducebantur. E poco poi. Sed olim per Aqueductus, quorum vestigia clara visuntur, in eundem Syracusanum deducebantur agrum.*

## VIA SOTTO EURIALO.

Tan. 9. nu. 194.

**A**l fianco Settentrionale del Castello Eurialo, detto hoggi Mongibellisi, presso alla porta maggiore dell' Helapilo, vera la Strada, la quale guidaua verso la campagna, & i luoghi frà terra; v'è ancora al nostro tempo, e tira sotto il lato di Tramontana del Monticello Belvedere; ce ne dà testificazione Liuius nel ventesimo quinto. *Itaque Marcellus, postquam id inceptum irritum fuit, ad Euryalum signa referri iussit. Tumulus est in extrema parte urbis versus à mari, Viaque imminens ferenti in agros, mediterranea que Insulae, per commodus ad comitatus excipiendos.* Il Mirabella perchè errò nella situazione dell'Eurialo, era ancora nel sito di questa Strada, perciò la comincia sotto Belvedere.

## VIA HELORINA.

**V**na sola mentione ritrouiamo della Via Helorina, appresso al settimo di Thucidide, che in cotal guisa l'adduce. *At Demosthenicarum dimidium pene, ac maior pars interrupta est, ac solutioribus ordinibus pergebat; prima tamen luce peruenere ad mare, & ingressi Viam nomine Helorinam incedebant, ut cum ad Cacyparim fluium deuenissent, secundum ipsum fluium iter per superiora, & mediterranea*

*hanc tenerent.* Di questa istessa Via così ne scrive il Fazello. *Hinc Syracusas usq; Via erat antiquitus plano lapide strata, quam Helorinam appellabant Strabon.* Non leggo tal cosa in Strabone; dubito, non sia scambiato con Thucidide.

Narra il Fazello, che dalla città di Heloro infino à Siracusa questa Via, che chiama Helorina, anticamente era lastricata di pietre piane, cosa tanto nuoua, che per esser creduta era necessario al Fazello, che ne portasse almeno vn paio di testimonij. Mario Aretio trattando della medesima Strada dice. *Trans Anapi ostium Via Helorina, nunc Calorina dicta ad Meridiem, & Plemmyrium promontorium distenditur.* Venga pure il Mirabella con le sue *Tauole. Via Elorina nella campagna di Siracusa, la quale e da Mario Erizzi, e anco da certi manoscritti antichi, ch'io censuro vien collocata dall'Olimpio insin à Napoli, passando per mezzo la palude Lisimelia, doue sta scritto le pietre quadrate del suo pauimento essere state cauate in tempo della felice memoria dell'Imperadore Carlo quinto seruendo per far i due Beluardi Sant' Antonio, e Setteponti.*

Il Cluuerio seguendo l'orme de' precedenti afferma il medesimo. Se noi vogliamo fondarci sù lo scritto di Thucidide, (& è necessario fondarci in esso) diremo, che la Via Helorina è quella, che guidando verso Heloro mena al fiume Cacipari, non molto distante da esso fiume, e dal lito del mare; ciò si conosce dal viaggio dell'esercito Athenese, il quale fuggendo da' Siracusani procuraua, quanto piu potea di allontanarsi dalla Città; ne dà indicio la menzione del mare, al quale peruennero gli Athenesi, perchè non s'intende il mare del porto maggiore, ò di Plemmirio, ma quello ch'è sopra, al Mezzo giorno, donde si va al Cacipari. Quanto si conformi Diodoro con la nostra opinione, l'impariamo dal decimoterzo di lui, il quale chiama Campo Helorio quel, che Thucidide dice Helorina. *Via. Tandem iter iam confectum relegere (ciò gli Athenesi) illosque per campum Helorium coactos ad fluuium Asinarum undique velut indagine concludunt.* Qui parla de' Siracusani.

Quella via lastricata, della quale così ragiona l'Aretio. *Ad Olympicum Via magnis instructa lapidibus nostra etate reperta, cuius lapides Carolo Quinto Imperatore regnante, urbi munientur maxime profuere, pergebant.* Et in simil senso il Fazello. *Hinc ad fluuium Anapum, & Olympicum usque Via erat magnis, & quadratis strata lapidibus, mea etate reperta. Quibus erutis ingens urbis propugnaculum, quod unica porta urbis hodie imminet, est excitatum,* cagione, che il Fazello col dire, che la strada da Siracusa infino ad Heloro, la quale abbraccia lo spazio non minore di trenta miglia, fosse lastricata. nè anco strada,

*Via Helorina.*  
lib. 4. c. 2. dec. 1

Defet. Sicil.

Tam. 5. uu. 122.

lib. 7. cap. 13.  
Anac. Sicil.

lib. 4. c. 1. dec. 1

Eb

da,

Via Helorina.

da, penso io, che fusse quella, nella quale infino all'Olimpico si trouarono quadrati, e grandi sassi, ma altra opera, & vna della magnificenza Siracusana, fatta per causa al presente à noi nascosta; se i Siracusani voleuano far via lastricata, l'hauerebbono fatta con pietre communi, come si suole; à che disegno tanta spesa in luogo fuori della Città? I manoscritti del Mirabella, ch'egli dice di serbare in suo potere, non sono ancora approuati da coloro, che le buone, e le cattive scritture riconoscono. Nondimeno io non niego, che da Siracusa ad Heloro vi possa essere stata Via, che forse Helorina si fosse detta, però non si proua, e quella di Thucidide non s'intende da Siracusa ad Heloro, come prauamente han detto i sopracitati Scrittori.

## TEMENITE COLLE.

**T**Hucidide nel settimo raccontando, che Gilippo Capitano de' Siracusani era asceso per l'Eurialo ad assaltare gli alloggiamenti de' gli Athenesi, che s'erano fortificati nell'Epipole, scriue in tal guisa. *Ceterum Gylippus perturbatos cernens Syracusanos, aegreque in ordines ire, factus duxit eos in locum patentiore[m] reducere, nec suos Neias in hostem egit. Sed quietos sub muro castrorum tenebat. Quos ubi non inuadentes se Gylippus animadverteret, abduxit copias in uerticem nomine Temenitem, ibique statua posuit. Postero die cum maiore suorum manu asies admo[n]uit ad muros Atheniensium, ne illi iniuicem sibi succurrerent.*

Tan. 3. num. 175.

Il ritiramento di Gilippo in luogo piu aperto è quella campagna, che sta trà Mongibellisi, e Belvedere, il Colle dunque Temenite necessariamente sarà l'istesso Belvedere; donde si mosse poi Gilippo ad assaltar di nuouo gli Athenesi; il Mirabella lo chiama peruersamente Temenite; nè mi marauiglio, che lo ponga altroue, perchè hauendo fatto Belvedere l'Eurialo, bisognaua porre il Temenite in quella parte, che à lui pareua piu conuenevole. In ciò souuiemmi oltre le ragioni addotte nel trattato dell'Eurialo, che se à mente di lui Belvedere è l'Eurialo, si fa mendace Thucidide, il quale dice, che Gilippo asceso dall'Eurialo contra gli Athenesi volle poi ritirarsi in luogo piu spatiofo; perchè la campagna, ch'è ne' fianchi di Belvedere, è spatiofissima d'ogni banda, ristretta è quella dell'Eurialo, ch'è Mongibellisi.

L. E.

## L E P A.

**L**A notizia di quell'erto luogo, ò poggio, che Lepa, ò sommità di Rocca è detto, dipende dalla narratione di Thucidide, laquale alquanto copiosa rappresentaremo in iscritto; si legge nel settimo di quell'istorico. Cum itaque ad transitum Anapi amnis peruentum est (tratta della fuga degli Athenesi) offendunt illic instructam Syracusanorum, sociorumque manum; ea submota transitu potiti ultra progrediuntur, Syracusano equitatu adsectante, leuique armatura iaculis incessente. Atque hac die confectis x l. ferme stadiis tumulum quemdam insederunt. Postera die diluculo iter ingressi cum viginti circiter stadia processissent, descenderunt in campestrum quemdam locum, ibique castra posuerunt, volentes e domibus aliquid cibariorum ( incolis quippe frequens locus erat ) & item aquam secum sumere; siquidem complura per stadia, qua perrecturi erant, nihil admodum aqua erat. Interea Syracusani transitum ulteriorem praecipiantes, muro praecloserunt. Erat Tumulus arduus, & utrimque rupibus praecipit, cui nomen Α' κρητων λεπας, id est, Summa Rupes: indi appresso. Erat autem locus arctus, quem subeuntes Athenienses expugnare nitentur. At cum à tal viris e loco eminenti ferirentur, nec possent perumpere, retrogressi quiescerunt. Il medesimo poco dapoi. Ipsi vero quiescentibus Syracusani partem quamdam copiarum mittunt ad eos muro includentes à tergo, qua venerant. Verum id illi missis contra quibusdam suorum prohibere. Max cum omni exercitu regressi, propius campum confedere. Postridie cum progredierentur, undique circumfusi Syracusani eos adorantur, multosque sauciant. Athenienses postquam diu resisterant, dehinc regressi quinque, vel sex stadia in campo conqueuerunt. Sub noctem Nicta, ac Demosibem visum est, aeternis quam plurimis ignibus abducere inde exercitum non eadem, qua constituerant, via, quam Syracusani custodiebant, sed contraria ad mare versus. Haec autem non ad Catanam, sed in auersam prorsus Sicilia partem ad Camarinam, & Gelam versus ferebat. Non sò, perchè il Cluerio, e l' Mirabella hauendo chiusi gli occhi alla ragione dell'istoria si siano lasciati trasportare alla cieca dall'Aretio, e dal Fazello à dire, che questo poggio chiamato Lepa è il Monte di Crimiti, fatto tanto evidente, che non hà capo di difesa. Primieramente Thucidide chiamando Lepa col nome di Tumulus, ciò è, poggio, ò luogo rileuato, esclude il Monte di Crimiti, ilquale è per altezza, è per ampiezza è notabile. Secondo, siamo certi, che il cami-

lib. 1. cap. 12.  
ant. Sicil.  
Tau. 9. nu. 296.  
Descr. Sicil.  
lib. 4. c. 1. de c. 1.

B. b 2 no



Lepa.  
lib. 13.

no degli Athenesi, s'indirizzaua verso Catania Città amica; ec-  
cone le parole di Diodoro. *Adhuc modum per tres dies tergis  
miserorū inbarendo, & transitus undique anticipando, recta ver-  
sus Catanam urbē confederatam progrediēdi facultatem interclu-  
dunt.* L'andare per la montagna di Crimiti non è strada per Ca-  
tania, perchè oltre la lunghezza della via vi si accompagna la  
malagevolezza per le molte valli, e rocche, che vi si incontra-  
no infino à Lentini. Terzo, perchè gli Athenesi, & i Siracu-  
sani faceffero fattione in quel luogo, farebbe stato bisogno ha-  
uer piedi di capre, tanta è l'asprezza del paese; finalmente nes-  
suna verisimilitudine ci fa vedere, che vn'esercito si sia potu-  
to condurre per quella montagna. Se scorgiamo in Thucidi-  
de, che si fa ricordo di luoghi piani, *Descenderunt in campestrē  
quemdam locū,* che ragion v'è, che andiamo sù le cime de' mon-  
ti? Lepa dunque non è altro, che vn poggetto circondato in-  
torno di rocche, ed è non molto spatio dopo hauere trapassa-  
to Belvedere nella campagna, per laquale si vā verso il Piano  
dell'Aguglia; doue sappiamo esser penuria d'acque; si chē l'e-  
sercito Athenese hauēdo da man sinistra, ma discosto il monte  
di Crimiti se ne andaua per inuiarsi alla strada verso Catania.

### THIMBRIDE MONTE.

Occasione di lungo discorso, ma necessario habbia-  
biamo dal Thimbride, del quale diuerse son l'opi-  
nioni, che cosa esso sia. Il Mirabella; e'l Cluerio  
ne ragionano à lungo; laonde bisogna qui sottoscri-  
uere la narratione dell'uno, e dell'altro. Il Mirabella afferman-  
do, che Thimbride sia fiume fauella in cotal senso. *Timbrī fū-  
me, ilquale da' Siracusani, mentre auenano gran quantità di pri-  
gioni Ateniesi, e Cartaginesi sū condotto intorno Napoli per for-  
nificar la Città, con fare da quei prigionieri spianare i colli, tanto  
che à modo d'una gran fossa si fece il letto per lo corso di detto  
fiume, ilquale non douette essere di mezzana grandezza, già che  
in lui riceuette non vna, ma molte acque, si come di questo ab-  
biam il viuo testimonio de' versi di Teocrito, ilquale nel primo Idil-  
lio dimostra, molte acque concorrere in questo fiume, mentre can-  
sa in questa guisa.*

Resta Aretusa, e Timbride.

E voi fiumi, che à lei date acque in copia.

Dalle quali parole è manifesto di molt'acque essere stato ricetto.  
Ricordomi auer letto oltre ciò nel Seruio sū quel verso del terzo  
del-

Tab. 1. nu. 20.

dell'Eneide di Virgilio.

Si quando Tybrim, vicinamq; Tybridis arua.

Intravo . . . . .

Che dal nome di questo fiume Siracusano venne il nome di Tibrì a quel di Roma, che prima Albula si chiamava. Perciò che suggerendo alcuni Siracusani la Tirannide, peruenuti in Italia, su questo fiume, che dalla bianchezza dell'acque sue, Albula era detto, mossi da certa similitudine della fossa Siracusana, lo chiamarono col nome del fiume della lor Patria: le parole di Servio son queste.

*Vt autem Tybris dicatur, hæc est ratio; quodam tempore Syracusani victores ceperunt Syracusis Atheniensium ingentem hostium multitudinem; & ea cæsis montibus fecerunt addere munimenta Civitati. Tunc auctis muris, etiam fossa intrinsecus facta est, quæ flumine admissa repleta munitiorem redderet Civitatem. Hanc igitur fossam per hostium pœnam, & iniuriam factam Tybrin vocarunt; postea profecti Siculi ad Italiam eam tenuerunt partem, ubi nunc Roma est, usque ad Rutulos, & Ardeam. Unde est.*

Fines super usque Sicanos.

*Et Albulam fluvium ad imaginem fossæ Syracusanæ Tybrin vocarunt quasi ὕβρις.*

*Vt effigiem Xanthi, Troiamq; videtis.*

Circa Syracusas autem esse fossam Tybrin nomine.

Ed il medesimo Servio su quei versi di Virgilio nell'ottavo.

Tum Reges, asperq; immani corpore Tybris,

A quo post Itali fluvium cognomine Tybrin

Diximus; amisit verum vetus Albula nomen.

Dice queste parole.

*Alij, vt supradiximus, volunt eos, qui de Sicilia venerunt, Tyberin dixisse ad similitudinem fossæ Syracusanæ, quam fecerunt per iniuriam Afri, & Athenienses iuxta Civitatis murum.*

E tutto questo intese dire in poche parole Plinio nel cap. quinto del terzo libro, mentre parlando delle cose di Roma disse, Tyberis antea Tybris appellatus, & prius Albula.

Nè lascierò di dire una certa opinione, benchè non fondata in altro, che nel vocabolo, cioè, che il nome di Tibrè a questa fossa deuenisse da quella pianta, che i Greci chiamano Τυμβρις, che da noi vien detta Satarella, perciò che gran quantità nelle ripe di questo fiume se ne tronava. Ma la verità (come l'acceuna Servio) esserli tal nome imposto dall'ingiuria, che a gl'inimici facendoli affaticare, si faceva, da Greci detta ὕβρις. Ma perchè da alcuni que-

Thimbri-  
de Mōte.

**Thimbride de Mōte.** questo fiume è stato creduto il medesimo, che Anapo, quanto que-  
sta loro opinione sia poco fondata, riconoscendo da i versi del me-  
desimo Teocrito, il quale poco prima, che nominasse il Timbride,  
come abbiam dimostrato nel medesimo Idillio fa mentione d'An-  
napo, mentre canta.

Oue Ninfe, oue foste, quando Dafuide  
Si dileguava? forse vi trattennero  
Quegli ameni giardin di Pindo, o Peneo?

Già che il gran rio d'Anapo allor non videui.  
Oggi di questa fossa se ne veggono chiare le vestigia nel luogo fos-  
to Belvedere chiamato Cavetta, o Belfronte di maravigliosa al-  
tezza.

lib. 4. esp. 1.  
dec. 1.

Fin quà il Mirabella, l'istesse ciancie racconta il Fazello; ved-  
gniamo al Cluuerio; Questi nel Còpendio del capo duodecimo  
del primo libro dell'Antica Sicilia dà nome di fiume al Thim-  
bride; nel discorso, ch'egli poi fa nel medesimo libro, non si di-  
chiara, che cosa voglia intendere; e scriuendo dubiosamente,  
lascia sospeso l'animo di chi legge. Perfino dà principio con  
queste parole. *Nunc proxima Urbi quedā loca exponemus. Apud  
Theocritum in Idillio primo hæc leguntur.*

καὶ Ποταμοί, τοὶ καὶ κατὰ Θυμβρίδος ὄδῳ.  
Id est, ut Interpres vertit.

Vale Arethusa.

Et vos fluuij, qui iuxta pulcrā Thymbridis vndam fluitis.  
Apud Virgilium Aeneid. lib. 11. sic Aeneas de Italia flumine  
Tiberi loquitur.

Si quando Tybrin, vicinaq; Tybridis arua  
Intraro, gentiq; meæ data mœnia cernam.

Ad que ita Seruius. Fluvium, pro quo regem ipsum posuit Ty-  
brin, qui in hunc cecidit fluuium, & ei nomen dedit, nam antea  
Albula dicebatur, ut ostendit in septimo (lege octavo) Virgi-  
lius. e poscia. Ad hæc ita idem Seruius; Immani corpore  
Tybris. Hic Tuscorum rex fuit; qui iuxta fluuium pugnans ce-  
cidit, & ei nomen imposuit; vel, ut quidam volunt, a Glauco Mi-  
nois regis filio occisus est. Alij volunt, istum regem latrocinatū  
esse circa huius fluminis ripas, & transeuntibus crebras iniurias  
intulisse, vnde Tybris quasi Τυβρις dicitur esse τὸν ὕβριος, id  
est, ab iniuria nam amabat ma:ores, ubi aspiratio orat, & potera.  
Il medesimo dopo poche righe. En tibi germanum atque insignem  
putidarum grammaticorum fabularum immaniumq; nugarum ex-  
emplar. Syracusanos Atheniensis; sub duce Nectia detractor. in  
Lato-

Latomias sine lapidicinas Syracufanas dedisse, supra ex Thucidi-  
de, Diodoro, atque Plutarcho intellectum. hinc igitur primum ista  
de casis montibus et fossa ab Atheniensibus captivis facta conficta  
est fabula grammaticis istis, quam porro improbe atque ineptè con-  
traq; omnem historiarum seriem concinnarunt; quidpe Athenien-  
seis a Syracufanis victos esse anno ante, quam Callias summum  
Athenis gereret magistratum, idest, Olimpiadis lxxiiii anno  
1111. Auctor est Diodorus lib. 13. Siculos autem non ex Sicilia in  
Italiam unquam venisse, sed hinc antiquissimam eorum fuisse sedem;  
eoque pulsos lxxx annis ante Troianum bellum, idest, antequam  
Athenienses à Syracufanis vincerentur annis 10 cclxxxiiii, in  
Siciliam tandem venisse, supra cap. 2. ostensum est. Nihil igitur  
est, quod Mirabella ex istorum grammaticorum fide atque aucto-  
ritate quidquam de fossa Tybride apud Euryelum tumulum, qui  
nunc vulgò dicitur Belvedere, demonstrare velit; quum nulla alia  
eius reperierit circa veterum Syracufarum locum vestigia. Quam-  
vis in ea Tybride fossa nullam Scruius memorat aquam; tamen  
Mirabella ingens eam tulisse flumen, ex supradictis Theocriti ver-  
sibus docet. Hi igitur excutiendi erunt. Scholia in eos ita habent:  
Tybridis): Hunc quoq; Sicilia omnem esse aiunt. Aliter; Thym-  
bris quadam lingua est mare. quidam vero Sicilia flumen esse  
dixerunt; Vel; Thymbris fluvius Sicilia; ad quem fabulantur  
peruenisse Herculem, quum boves ex Erithya ageret. Superue-  
niente autem ingenti tempestate; aggeribus altis flumen planitiei  
induxisse, in quo cephalus degere ostenduntur. Asclepiades vero  
Myrleanus per D scribit Dymbris, qua . . . . lingua est  
mare. Alij à Thymbride.

Thymbride  
de Mote.

Nobiles fuisse atque celebratos in Simetho flumine cephalos, si-  
ne mugiles, supra cap. x. ostensum est. hunc igitur an illi intellexe-  
runt fluvium, haud facile dixerim. Caterum Asclepiades iste Myr-  
leanus, ante natum Iesum, Pompeij Magni aetate vixit; teste Sui-  
da. Iam antiquus igitur illis temporibus dubium, atque contra-  
versum fuit, quid nam τῆς Θυμβρίδος voce Theocritus intellexis-  
set, plerisque mare interpretantibus. Sanè ita dicti versus sensus  
struendus erat; Ποταμοί, τοὶ χεῖτε καλὸν ὕδωρ κατὰ Θυμβρίδος.  
idest, fluvij qui pulchram funditis aquam in Thymbrin, hoc est,  
ut illi interpretati sunt, in mare.

Nell'autorità di Servio addotta dal Cluverio lasciai quelle  
medesime parole, che citai dal Mirabella, e ciò per non dop-  
piare il testo di quel Grammatico; sì ch'è parte dal Mirabella,  
e parte dal Cluverio s'hà tutto quello, che sopra tal materia  
fauleggia il sopradetto Servio. Intorno all'istesso soggetto il  
Cluverio ricordatosi meglio nella fine dell'opera dell'Antica  
Sici-

*Thimbri-  
de Mōte.*

Sicilia, scriuendo al Lettore in carta separata, ch'è l'ultima del libro, aggiunge queste cose. Tum eodem lib. 1. cap. viii. pag. 170. lin. 35. quæ diserta Seruij verba de aqua in fossa Tybride perscripseram; continuo sequenti pagina lin. 11. contra doctissimum Mirabellam per summam iniuriam negauit. Verum nihilo minus tamen manet falsa illa & omni anili fabula inanior historia de fossa iuxta Ciuitatis muros ab Afris facta. quam vti scias vnde petierit; em ita tradit Diodorus Siculus lib. xi. de Carthaginiensibus, Africa incolis, à Gelone, Syracusanorum principe, ad Himeram fuis.

Mancipia sibi attributa quæq; ciuitas pedicis illigata publicorum structuris operum admouebat, plurimæq; eorum nassi Agrigentini, urbem agrosq; horum opera excoluere. Ac tantus sanè apud hos captiuorum numerus erat, vti multi inter eos privati quingenos in vinculis haberent. Seruorum autem eam multitudinem augebat, non solum, quod magno subsidio militum pugnam adiuerant, sed quod Barbarorum plurimi inclinata acie in mediterranea, maximè verò in Agrigentinarum sineis profugerant, qui quum viri in ipsorum manus peruenissent omnes, mancipijs vrbs repleta est. Maxima horum pars, in publicum relata, cadendis faxis inferuiebat. e quibus non maxima tantum sana Deum sunt constructa, sed cloacæ etiam subterranea ad aquas ex vrbe deducendas communita; tanta equidem mole, vt, quamuis ob vilitatem opus contemnatur, spectatu tamen sit haud indignum. Piscinam quoque magnis impensis Agrigentini effoderunt ambitu XII. stadiorum, altitudine cubitorum viginti. in hanc aqua e fluuijs & fontibus deriuata, viuarium extitit, pisceis tum ad necessarios ciborum vsus, tum etiam voluptatem, affatim suppeditans. Cygnorum insuper turba in ea demissa, locus ad spectu peramans iucundusq; reddebatur. Verum hæc posterorum incuria limo expleta, venustate demum temporis prorsus defecit.

Pugna ea ad Himeram pugnata fuit Olympiadis lxxiiii. anno 1111. De piscina eadem refert lib. 13. vt lib. 1. cap. xv. in descriptione vrbs Agrigentina, citauimus. De his igitur ad Agrigentinarum urbem operibus legerat ille Grammaticus nimis oscitanti attentione: quæ putauit ad Syracusas facta; quia Gelo heit, dux vniuersi Græcorum Siciliensium exercitus apud Himeram Syracusanorum erat princeps; tum quod postea lib. 13. rem ferè similem legerat de illis Athenensibus captis et in Latomias detrusis; vt in Syracusarum expositione dictum.

Quanto afferma il Cluuerio contra Seruio, e' l' seguace di lui Mirabella, tutto è vero in maniera, che con giustissima ragione

ne chiama fauola di Vecchiarelle l'opinione della fossa Siracusana, e del Tibride. Però se il Mirabella dice, che di questa fossa hoggi ne appariscono i segni sotto Belvedere, perchè non se ne troua mentione in Thucidide, in Diodoro, in Plutarcho, & in molti altri, i quali di palmo in palmo descriuono il paese, ch'è d'attorno à Siracusa? questa è la cagione, perchè quegli Autori scriuono historie, e nõ faule. Cento, e mille vestigi d'antichitài nella regione Siracusana si scorgono, iquali non sappiamo che siano; trà il numero di questi son quelli, che si adducono dal Mirabella. Per venire alla intelligenza del Thimbride è necessario ponderar bene il verso di Theocrito, da cui solo, e non da altri prouiene à noi questa vnica notitia del Thimbride; già due traduttioni sono addotte dal Cluuerio, e pare, ch'è la prima non stia bene, perchè egli appresso ne porta l'altra quasi in correptione di quella. Io di piu ne ritrouo trè altre, l'vna è del Filetico Poeta, ilquale tradusse in versi esametri sette Idillij di Theocrito; questa nel sentimento è simile alla prima. egli così interpreta.

*Thimbride  
de Mōse.*

*O viuans fontes Arethusa tui, atque valet.*

*Flumina, que fluitis gelidas ad Thymbridis undas:*

L'altra è di Andrea Diuo, che suona in tal senso

----- *Vale Arethusa,*

*Et flumij, qui funditis pulchram iuxta Thymbridem aquam.*

La terza è d'Autore incerto.

----- *Vale Arethusa,*

*Et flumij, qui funditis pulchram in Thymbridem aquam.*

Questa si rassomiglia alla seconda del Cluuerio.

M'era scordato di quell'altra, che si portò di sopra dal Mirabella, si ch'è ve ne sono sei; nè deuo tacere la settima, benchè in lingua Italiana d'vn'incerto Scrittore; segnifi pure.

*Resta in pace Arethusa,*

*E voi, che le belle acque ameni fiumi*

*Spandete intorno à Thimbride.*

Questa si conferma con quella di Andrea Diuo. L'interpretatione del Mirabella ( lasciate l'altre, alle quali verremo appresso ) in poche parole contiene più d'vn fallo; tanto è lontana dal senso del Poeta. Dafni in quell'Idillio dimandà licenza solamente ad Arethusa, & à' fiumi, non à Thimbride; nè il sentimento in Theocrito è, che i fiumi diano acque in copia à lei, ciò è, ad Arethusa, ouero à Thimbride, come espone il Mirabella; lequali intelligenze non si trouano in niuna delle sudette traduttioni.

Che la giusta, e vera interpretatione à mente di Theocrito sia quella di Andrea Diuo, & anco l'Italiana dell'Incerto, ne possono

C c                      sono

*Thimbride  
de Mōte.*

sono esser giudici i buoni professori delle lettere. Ma discacciamo prima l'opinioni fantastiche. Non hò letto ancora nessun Scrittore, il qual dicesse, che Thimbride fusse l'Anapo, come accenna il Mirabella; perciò non mi affatico a rifiutare questa sentèza. La coniettura de' cefali del fiume Simetho toccata dal Cluerio si ferma sopra vn sieuolissimo fondamento, ch'è la dubia relatione dello Scholiaste di Theocrito, il quale stimato in altro luogo dall'istesso Cluerio per huomo di poca fede, & ignorante, non deue in questo passare in conto di approuato Scrittore. Pare à me, che costui adduca quelle intelligenze à fortuna, ò quasi sognando.

Coloro, i quali vogliono, che Thimbride sia il mare, dicanmi quai sono i fiumi mentouati da Theocrito, i quali scorrono in quello? se intendono l'Anapo, s'ingannano, perchè l'acqua dell'Anapo è torbida, e fangosa, ma quelle de' fiumi citati da Theocrito è chiamata bella; per la medesima ragione s'escludono ancora l'acque delle paludi. Mi diranno, che Theocrito voglia intendere l'acqua di Galermo, laqual è bellissima; nol niego, ma si desidera quell'altra conditione del correre nel mare, perchè s'ella hoggi sbocca nel porto maggiore, in quei tempi non era così, perchè irrigaua la Città, come dimostrano gli aquidotti, pur concedasi, che sbocchi nel mare, questo è vn sol fiume; quai faranno gli altri. Certa cosa è, che nel verso del Poeta la bellezza dell'acque casca sopra i fiumi, e nõ sopra il Thimbride; dunque quai sono questi fiumi del territorio Siracusano, che portano belle acque, e fresche? Senza dubbio son quelle istesse, che indirizzate per diuersi aquidotti bagnauano parte della campagna, e si diffondeuano per tutta la Città; trouare queste acque nõ sia difficile di venire in cognitione del Thimbride. Eccone vna compitissima descriptione fatta da Don Vincenzo Mirabella, il quale quanto à questo merita di non esser fraudato della sua lode: *Questo Monte hoggi si chiama Crimiti, (leggo Crimiti) nel quale s'ha opinione, che sia l'origine dell'acque, che con incredibili, e artificiosi meati, si conducono in Siracusa, ma che in guisa allora fu otturato il capo, e gran parte di questi meati, per non esser trouati da gl'imnici, che in conto nessuno s'hanno potuto piu ritrouare, e castigati à sue spese i Siracusani, per esser gli stati in tempo della guerra Aemese rtronati, e tagliati, che perciò la Città s'era ridotta in carestia d'acque, come dice Tacito dide nel sexto. E benchè molti, e nelle passate età, ed in quest'anno s'ia si siano riutati auerne veduto vestigio, io per auerne veduto alcune esperienze, non gli posso dar credito. Ma poichè si sono entrati in questo ragionamento di questi Aquidotti, non mi par fuor di proposito darne alcune parole.*

Essen-

Tau. 9. nu. 196.

Essendo le due maggiori, e principali città di Siracusa, cioè, Tica, e Acradina, poste su' colli di sassi rileuati, e perciò priue affatto d'acqua per bere, si risolsero i Siracusani condur uela, affine, che doue mancò la natura, supplisse l'artificio umano, e perciò oltre all'altre acque, che vi condussero, vi portarono questa del Monte Lepa (scambia Lepa per Thimbride) di cui adesso ragioniamo, laquale essendo di quantità d'un fiume, non che fonte, vien unita per un solo Acquidoccio sin all'entrata di Tica, ma poscia in molte braccia si divide adacquando quasi per tutto queste due Città, delle quali braccia oggi sette n'appariscono. Due son l'acque della Targia, il terzo è la Targetta, quarto l'acqua de' Palombi, quinto l'acqua del Paradiso, sexto quella di Gaterme; e settimo la fonte di Tremila. Lequali acque tutte sono con tanto artificio, e magnificenza d'Acquidocci fatte andare nel uiuo sasso, ch'io stimando solamente a gli occhi propri potersi dar credito, non passero più dianzi, per voler quelle destrinere; ma basterà tanto auct detto di quest'acqua, della quale, fra tant'altre, che nella Città si condottano a noi n'è rimasto l'uso, e la comodità, non auendò mandato d'adoperarsi gl'inimici di rouinar la, empiedo i Pozzi di terra, e pietre, ma per essere questi Acquidocci nel uiuo sasso, non ha potuto far tanto l'altrui perfidia, che interi à noi oggi non si dimostrassero.

Thimbri-  
de Mōte.

Questi sono i fiumi delle fresche acque, à quali Dafni Siracusano stando per morire domanda licenza; hor se i medesimi, come si fa coniettura, nascono dal Monte di Crimiti (l'affermò similmente il Fazello) e scorrono presso alle falde della detta montagna, giusta consequenza può farsi, che Thimbride sia l'istesso monte di Crimiti. Oltre le sopradette ragioni questo mio parere vien confermato dal Casaubono, ilquale nelle sue lettioni sopra Theocrito vuole, che Thimbride sia monte, dal quale nascano fiumi. Ed io credo, che la parola Crimiti, la qual si pronuncia con la penultima breue, (non Criniti, ò Crinito secondo il Mirabella e'l Cluuerio) sia deprauiata da Thimbride. Diuerso dal nostro Thimbride è Thimbria Villaggio di Caria, e Thimbria campo, e Castello di Troade, & anco Thimbrio fiume, de' quali veggasi Stefano Bizantio, e Strabone.

lib. 4. cap. 1.  
acc. 1.

lib. 13. geogr.

P O G G E T T O.

**D** Agli alloggiamenti degli Athenesi, iquali erano presso al Tempio d'Hercole, raccontandosi cinque miglia verso la parte Occidentale del Monticello Belvedere si ritroua ricordo d'un Foggetto nel settimo

Cc 2 di



**Poggetto.** di Thucidide, su' quale si fermarono gli Athenesi dopo haber caminato il sudetto spatio di strada, mentre fuggiuano da' Siracusani; qui verghiamo con la penna le parole dell'Historico. *Cum itaque ad transitum Anapi amnis peruentum est, offendunt illic instructam Syracusanorum, sociorumque manum; ea submota, transitu potiti ultra progrediuntur, Syracusano equitatu adsecutante, leuis; armatura iaculis incessente. Atque hac die confectis quadraginta ferme stadijs Tumulum quemdam insederunt.* La ragione del viaggio ne dà coniectura del luogo, che habbiamo accennato.

### P E N I S O L A.

**Q** Vella Penisola, che da alcuni moderni col nome di Plemmirio vien detta, è posta nel mezzo del Porto grande di Siracusa, e del mare meridionale; I Terrazzani la chiamano l'Isola, & altri l'Isola della Maddalena, dalla Chiesa di detta Santa, che iui si vede. Di questa, intende Tolomeo nella descrizione della costa di Mezzogiorno. *Pachinus promontorium, Phenicus portus, Orini fluminis ostium, Longum promontorium, Peninsula, Syracusæ Colonia, Taurus promontorium.* Mi marauiglio, ch'essendo questa e grande, e bella non sia stata conosciuta da Filippo Cluuerio, il quale hauedo citata la sopradetta autorità di Tolomeo segue con le sottoscritte parole. *Heic nostri seculi Geographi Chersoneson, siue Peninsulam interpretantur id promontorium, quod antiquis temporibus Plemmyrium dictum, una cum Ortygia insula maiorem Syracusarum portum includit. At peninsula heic nulla est; Ptolemaus suam Chersoneson octo millia passuum ab Syracusis versus Orientem hibernum remouet. Ego itaque omnino mihi persuadeo, ut Simethum, & Taurum, sic Chersoneson, que dicebat esse Thapsus, alieno posuisse tractu Ptolemaum.*

Quanto à questo errore è del Cluuerio, non di Tolomeo, ilquale non importa, che non faccia mentione di Tapso, perchè egli non porta tutti i luoghi, ma ne lascia diuersi.

### P L E M M I R I O P R O M O N T O R I O.

**I** L Promontorio Plemmirio si vede all'incontro della Città di Siracusa, e s'ouera alla bocca del porto grande. Thucidide nel settimo. *Nicie verò communiendum videbatur Plemmyrium, quod promontorium est, ex aduerso urbis in magnum*

gnam portum prominens, faucesq; eius coarctans. Perchè Plemmirio secondo alcuni significa inondazione, e Virgilio nel terzo dell'Eneide chiama Plemmirio ondoso in quel verso.

*Sicanio praetenta sinu iacet. Insula contra*

*Plemmyrium undosum.*

Seruo sopra quel Poeta dice essere opinione di alcuni, che Plemmirio sia fiume: perciò Pomponio Sabino vuole, che Plemmiri sia fiume, il quale scorre per la campagna di Siracusa, e Zaccaria Vicentino nel Breuiario della Geografia scrive ancora, che sia fiume, il qual parere è tanto erroneo, e falso, che si fa palpabile. Quell'Epitheto *Undosum* in Virgilio dimostra, che il Promontorio sia percosso dall'onde, proprietà comune a' promontorij, ne quali sempre vi ondeggia. In quello, che riferisce il medesimo Seruo, che Plemmirio sia Isola, non m'opponerò, se quel nome d'isola in largo senso si prenda, ch'è quello, ch'etiandio si dona alle penisole.

Plemmirio à tempi nostri è detto comunemente *Massa d'Oliuero*, le quali voci à mente del Mirabella son Saracene, ma non so, come possa ciò dirsi, poichè si conosce espressamente, che quelle sono Italiane dipendenti dalle Latine. Quel che voglia dir *Massa* è notissimo, nome assai coueneuole a' promontorij. Oliuero par nominato dalle Oliue, e forse dalla lor copia, che ne' luoghi fra terra di esso promontorio si veda. Parola Saracena è *Marfa*, o *Marza*, che vuol dir Porto, il qual significato non si accorda co' promontorij, e massimamente con Plemmirio, che da Virgilio è chiamato ondoso.

Plemmirio  
Promont.

Tav. I. nu. 2.

### T A P S O P E N I S O L A .

**T**Hucide nel sesto ci dà notizia di Tapso penisola con tale orditura di parole. *Athenienses proxima luce, quae eam noctem consequuta est, recensitis copiis cum iis omnibus Catana profecti, regione loci, quem Leonem vocant, ab Epipolis sex, aut septem stadia distitum, clam hoste pediatum in terram exponunt, simulq; naues ad Tapsum adpelunt. Est autē Tapsus peninsula angusto isthmo in mare proeurrens haud procul Syracusis, siue terra, siue mari commcare velis. Eam terra angustiam cæcellato vallo cum obsessent, nautici milites quieuerunt.* Questa penisola hà forma d'vna cocchiara; il manico è raffigurato da quel lungo braccio di terra, ch'è bagnato da due mari, la larghezza, che si stende in mare dall'vna, e dall'altra parte del braccio, rassomiglia il capo della cocchiara. Io non hò letto, che sia stata isola, benchè alcuni la portino con tal nome; per

Tapso pe-  
nisola.  
lib. 14. cap. 6.

perlaqual cosa non parla à Senno Isidoro Vescovo di Siviglia, mentre la noma isola distante da Sicilia diece stadij. S'egli intende, che il braccio di Tapso si tira in lungo per lo spatio di diece stadij, che sono vn miglio, & vn quarto, non contradico.

Tab. 3. nu. 22.

Hoggi Tapso è detta l'Isola de' Manghesi, che i Siciliani dicono *Manghesi*, ilqual vocabolo secondo il Mirabella è della lingua Saracena, il che à me non è noto; però io farei di parere, che fosse corrotto dalla parola *Megaraesi*; à ciò mi fa spalla l'ordine dell'istoria, perchè Thucidide nel testo afferma, che lame conducendo habitatori dalla Città di Megara, ch'è in Grecia, se ne venne in Sicilia; e fermatosi su la riva del fiume Pantagia, che bagna il fianco del Castello della Bruca, vi edificò Trotilo, dappoi gouernò la Republica de' Leontini, ma cacciato da quelli si ritirò in Tapso co' suoi paesani, e morì.

### L O N G O P R O M O N T O R I O .

**P**ertiene al Territorio Siracusano quel Promontorio, che stando quasi nel mezzo trà Siracusa, e'l fiume Orino, ouero Erineo è chiamato Longo da Tolmeo con queste parole. *Orini amnis ostium, Longum promontorium, Peninsula, Syracuse*. È nominato al presente Logtina.



PER:

# PERTINENZE.

A C R A.



IA siano peruenuti al penultimo Capo de' Ito-  
ghi, nel quale si contengono le Pertinenze; fa-  
remo principio dalla Città d'Acra, che Acra an-  
cora dir possiamo: Questa fu fondata da Siracu-  
sani, del che ne habbiamo piu d'un testimonio:  
Stefano Bizantio scrive in tal modo. *Acra Ia-  
pygiae urbs quibusdam Hydrusa dicta. Secunda est. Et altera in se se  
habens portum Brundisium. Est etiam in Italia. Tertia Syracu-  
sanorum est opus.* Con piu chiara notizia Thucidide nel sesto.  
*Acra, et Casmena a Syracusanis sunt condita; et quidem Acra  
septuaginta annis post Syracusas. Casmena vero prope viginti an-  
nis post Acras.*

Autenne cotal fondatione l'anno quarto dell'Olimpiade  
venti ottesima, pria che nascesse il Figliuol della Vergine anni  
seicento sessanta sei. Era discosta da Siracusa per intervallo di  
ventiquattro miglia.

| L'Inventario di Antonino. |         | Le Taule Romane similmente. |         |
|---------------------------|---------|-----------------------------|---------|
| Agrigento                 | XL.     | Agrigento                   | XCIITF. |
| Calusiana                 | XXVIII. | Calusiana                   | XXVIII. |
| Gible                     | XVIII.  | Nible                       | XVIII.  |
| Agris                     | XVIII.  | Agris                       | XVIII.  |
| Syracusa                  | XXIII.  | Syracusa                    | XXIII.  |

La parola *Agris* è corrotta in vece di *Acris*, come anco mol-  
to altro nelle dette opere. Il Fazello nel decimo libro della  
prima Deca ponendo questa Città nella Terra di Palazzolo fa  
la seguente narratione. *Buxema recentis nominis oppidum, in  
cuius agris Anapi fluyj Syracusani ortum posuimus, cui ad pas-  
sum millia duo Palazolus oppidum prope est, Acra olim appella-  
tum, a Syracusanis florenti ipsorum tempore conditum, et auctor  
est libro sexto Thucydides. Eius egregium adhuc ad Cenobium Mi-  
norum Sanctae Mariae de Iesu cognominatum, iacet cadaver, quod  
ipsum illius esse et nominis apud seniores vestigium, quod Acra-  
mona adhuc est. Et cum auctoritate respondens viginti quatuor mil-  
lia passuum a Syracusa urbe interuallum liquidò confirmant.*  
Credo,

Acra.

lib. 1. cap. 10.  
Antic. Sicil.

Credo, che di tutte le conietture de' luoghi antichi, l'quali propone il Fazello, niuna sia piu falsa, e piu giusta di questa, nondimeno è contraddetta agramente dal Cluuerio, ilquale dopo hauere addotta la medesima autorità del Fazello segue subito con tale scrittura: *Tot scilicet millia habent in superscripto itinere Tabula, & Antoninus. Verum toto, quod aiunt, celo aberrasse Fazellum, ex Lio atque Plutarcho disco. quorum hic in Dione iter, ab Heraclea Minoi per Agrigentinum Gelensemque, & Camarinensem agrum Syracusas versus actum, ita narrat.*

Dioni in itinere Camarinenses adiungebantur; & ex agro etiã Syracusanorum excitatorum adfluxit haud exigua manus. Qui cum Timocrate Epipolas tuebantur Leontini atque Campani, falso inter eos à Dione vulgato nuncio, petiturum ipsum primo ipsorum oppida; deserto Timocrate, ad protegenda discesserunt sua. His Bioni, apud Acras Castra ponenti, nunciatis, nocte monit Castra; venitq; ad amnem Anapum; qui ab vrbe abest stadia decem. Ibi consistere signa iubens, apud amnem immolauit; orientem solem adorans. Sic & Lilius libro XXI. Per idem ferè tempus & Himilco ad Heracleam, quam vocant Minoam, quinque & viginti millia peditum, tria equitum, duodecim Elephantos exposuit. Adueniens Heracleam, intra paucos dies inde Agrigentum recipit. aliarumq; Ciuitatum, qua partis Carthaginensium erant, ad eò accensa sunt spes ad pellendos Sicilia Romanos, vt postremò etiam, qui obsidebantur Syracusis, animos sustulerint; & parte copiarum satis defendi urbem posse rati, ita inter se muera belli partiti sunt, vt Epicides praeset custodire urbis; Hippocrates, Himilconi coniunctus, bellum aduersus Consulem Romanum gereret. Cum decem millibus peditum, quingentis equitibus, nocte per intermissa custodij loca profectus, castra circa Accillas urbem ponebat. Munientibus superuenit Marcellus; ab Agrigento iam occupato, quum frustra eò, praenire hostem festinans, tetendisset, rediens; nihil minus ratus, quam illo tempore at loco Syracusanum sibi exercitum obuiam fore. Sed tamen metu Himilconis Paenorumque, vt quibus nequaquam eis copijs, quas habebat, par esset, quam poterat maxime intentus atque agmine ad omnes casus composito ibat. Fortè ea cura, qua erat aduersus Penos preparata, aduersus Siculos vsui fuit. Castris ponendis incompositos ac dispersos nactus eos, & plerosque intermes, quod peditem fuit, circumuenit; eques, leui certamine

luto, cum Hippocrate Acras profugit. Ea pugna deficientes ab Romanis quomodo cohibuisset. Siculos, Marcellus Syracusas rediit. Et post paucos dies Himilco, adiuncto Hippocrate, ad flumen Anapum, duo ferme inde millia castra posuit.

Ex his satis aperte patet, ex meridie in Septentriones ab Acris in transversum amnem iter fecisse cum Dionem tum cum Himilcone Hippocratem, quippe ipsum amnis ostium decem circiter stadia, sive mille & quingentos passus ab urbe aberat. Livi, eodem libro antea: Romanus exercitus ad Olympium (Iouis id templum est) mille quingentis passibus ab urbe, castra posuit. Scilicet ipsum hoc Iouis Olympi templum, cuius etiam nunc columnae septem erectae manent, prope dextram Anapi ripam situm erat. Iter autem illud XXI. circiter millium passuum ab occasu Solis ad ortum eius facile festinus exercitus absolvi potuit aeterno tempore, quod & ipsum testatur ibidem Plutarchus; quando nox medio aestatis Syracusas est decem horarum. Huc item adde, quod Plutarchus Dionem iter fecisse adfirmat ab Agrigento per Gelensium Camarinensiumque fines, quod illud ipsum est Itinerarium Romanorum supra scriptum iter versus Pachymi regionem, atque inde Syracusas; nisi quod ab Gela in diverticulum ad Camarinensium deflexisse videatur Dio. At vero Palazolum si fuisse antiquum illud opidum Acræ, Dio atque Himilco non post longum tandem iter ad transversum Anapum pervenissent; sed iam inde ab ipso Palazolo secundam eius ripam ad Syracusas usque secuti fuissent. Ego igitur ex praescriptis Livi Plutarchique verbis, simulque ex interval-  
his, quae Itineraria Romana habent, ab Hybla ad Acras millium XVIII, ab Acris Syracusas millium XXIII, Acras fuisse statua apud Cenobium, quod inter duo opida, quibus vulgaria vocabula Noto & Anula, vulgo incolis dicitur Santa Maria d'Arcia, quod & ipsum antiqui Acrarum nominis vestigia servare videtur. Edito in loco sitas fuisse Acras; unde etiam haud dubie nomen eis quesitum; testatur Silius libro XIII, his verbis.

Non Tapfos, non e tumulis glacialibus Acræ  
Defuerunt.

Quando autem id opidum funditus deletum fuerit, incertum est. nam ultima eius memoria in praedictis Itinerariis adnotata reperitur.

Quanto à questa materia pecca in tante cose il Cluverio, ch'io non posso fare di non ammirarmi della franchezza, ò piu tosto presuntuoso ardire di questo Scrittore cotanto risoluto in affermando la falsità de' siti di quei luoghi, ch'egli benchè non habbia veduto, nondimeno disegna, hauendo per guida da man destra l'Audacia; da man sinistra l'ignoranza del paese. Però siamo ad udire, se il Fazello sia l'erante, ouero il Cluverio, e

P d la

la Ragione con giusta bilancia decida la differenza. Quel che s'immagina il Cluuerio, che la strada, laqual se Dione, & Hippocrate da Acra verso l'Anapo, sia stata da Mezzogiorno à Tramontana, s'inganna di lungo interuallo, imperochè viene à dritto; e dalla campagna di Gela, ò da quella di Camarina il camino è dirittissimo per Acra, ch'è Palazzolo, nè v'è altra strada migliore, ò più breue; l'andare, come par ch'egli inferisca, quasi per la marina di Scicli, e di Noto, non solo è lunghissimo viaggio, ma difficile, & aspro oltra modo per ragione delle valli, delle rocche, e delle vie sassose, e disuguali; tanto che non è verisimile, ch'eserciti s'indirizzassero per quel camino.

Nelle parole di Plutarcho s'è posto in aguato vn gran nimico del Cluuerio, ed è ch'è Leontini, iquali stauano in custodia dell'Epipole, v'è la venuta di Dione, la sciarono l'Epipole, e se ne andarono à guardare la lor Città dubitando, che Dione non s'intendesse contra Lentini. Costoro hebbero questo timore per l'arriuò di Dione in Palazzolo, ch'è Acra, donde facilmente Colui potea scendere contra Lentini; però egli non si farebbono mosse dalla guardia dell'Epipole, se Dione hauesse fatta la strada per quella parte, che vuole il Cluuerio, perchè si farebbono accertati, che Dione per quella via; ch'è rimotissima da Lentini, caminava verso Siracusa. La narrazione di Liuiò non hà niente in fauor di lui, ma si conforma con quello, che hò detto di sopra; mi marauiglio, che il Cluuerio vi chiacchieri tanto non prouando mai cosa, che vaglia, ma tentiamo l'esamina del sito; ch'egli vi assegna, vuol, che Acra sia in quel luogo, dou'è il Conuento di Santa Maria dell'Arco; però non s'òse possa saltarsi dall'oppugnatione di Sirio, che chiama i poggi di Acra pieni di ghiaccio, ma il sito del sudetto Conuento è nel piano presso al fiume, e per la sua bassezza non è soggetto al freddo, & alle neui; per Palazzolo non v'è descrizione migliore di quella, che fa Sirio dicendo,

*Non est inuis glacialibus Acra*

*Defuerunt.*

Per vn'altra consideratione di non liesse peritenza è degno il Cluuerio per lo scandalo, in che s'è scoperto, guasta, e s'olta à suo gusto il nome di Santa Maria dell'Arco così comunemente da tutti chiamata in Santa Maria d'Arcia per tirare il vocabolo all'afinità d'Acra. Notissimo è questo titolo della diuotissima Madonna dell'Arco non solo in Sicilia, ma in Napoli, & in altre parti. Pure per opprimere affatto la falsa opinione del Cluuerio parterò l'origine dell'istessa Padra, ò Conuento dell'Arco, della quale così si scòtò Nicommo Linnario nel

le memorie di Noto . *Insuper autem Fridericus in Sicilia regno  
Patri substitutus septimo sue etatis anno Panormi coronatur. an-  
no huius regni decimo quarto, et sub Adamo Episcopo Syracusa-  
no legimus Lsimbardum Morengiam Nectaronum dominum fuisse.  
Et appresso, Hic (Lsimbardus) edificavit Monasterium Sanctae  
Marie ab Arcu ad quantum ab urbe lapidem ad Aquilonem; do-  
tauit Ecclesiam quatuor feudis, quorum unum nomen retinet à lo-  
co, ubi Templum est situm (dicitur enim ab Arcu) alia sunt Pla-  
netta, Gastranni, et Bulibalem. Omnia haec fratribus, et Abbatibus  
Rodulpho, eorumque in ordine Cisterciensis successoribus tradidit, et  
assignavit, et in eodem templo ipsemet Lsimbardus est sepultus.  
Vidimus nos pernetusii instrumentis, quod adhuc integrum servatur  
à Nectinis habitum mense Nouembri à Virginis partu anno 1212  
leguntur ibidem oppidulorum nomina, quae olim in agro Nectino si-  
ta nunc iacent. Il Cluueria è conuuto dalla sua medesima ra-  
gione dell'interuallo delle miglia, perchè dalla Badia dell'Arco-  
infino à Siracusa vi sono solamente diciotto miglia, però gli  
Itinerarij da Siracusa ad Acra ne pongono sei di piu, che son  
ventiquattro.*

Il medesimo Littara in quei versi del primo libro della sua  
Conradiade per Acra intende Palazzolo.

*Ille dum secum (rapuit violentia caelum)  
Luctans, et forti confringens cuneula mru.  
Nectinas ingressus agros, urbisque vetustas  
Confringens fines, quae Nectum clauditur Acris,  
Maturabat iter.*

Oltre le sudette proue si presentano altri argomenti. Pri-  
ma sappiasi, che Acra non era in quel medesimo sito, nel qua-  
le hoggi è Palazzolo, ma sopra esso à distanza di mezzo miglio,  
ò poco piu, per Mezzo giorno, in vn colle eminente chiama-  
to da tutti Acraimonte; questo per l'altissime balze, che hà, è  
scosceso intorno, e cecetto da poca parte di Levante, e di Tra-  
montana, donde cò erta salita s'entraua nella Città. Dopo l'en-  
trata si vede il suolo superiore quasi tutto piano. Sù'l principio  
della pianura nel piu comodo, e bel luogo di essa v'è il Conueto  
de' Padri Minori Offeruati, detto Santa Maria di Giesù, & anco  
Sata Maria di Palazzo, ilqual nome di Palazzo, come riferisco-  
no i Palazzolesi, si così detto dal Palazzo del Rè Hierone; ch'era  
in detto luogo. Cotal fama è spalleggiata da piu conietture.  
l'vna, laqual è potentissima, è, che in vn lungo, e gran fasso, il-  
quale perchè copre la cima della porta del Chiostro, è nomi-  
nato il Sopraporta. si legge impresso in carattere Greco il no-  
me di Hierone in tal guisa I'EPON. Nell'uno, e nell'altro  
capo del fasso coperto dalla fabrica, che vi stà di sopra, per che

D d 2 si sco-



**Acra.** si scoprono alcune gambe di lettere.

Nel medesimo Conuento si veggono molti archi, e mezze mura di antichissimo edificio di quadri, e grossi sassi, simili a quelli delle Siracusane muraglie. e perchè nel colle v'è penuria di acque, da gli Antichi fu cauato vn profundissimo pozzo, il quale si vede nel mezzo del Chiostro, copioso d'acque bellissime, lequali son di fiume, che corre à basso. Si andaua à prender'acqua dal fondo di questo fiume per vie sotterranee fatte nella viua pietra, e dilucidate cò spessi spiracoli, opera che accenna la gran potenza de' Siracusani; si ch'è possiamo dire, che questo pozzo fu fatto per lo Palazzo regio; dappoi per vso di tutta la Città fu cauata la rocca nella maniera, che hò detto. All'entrata della Città lontano dal pozzo vn buon tiro di pietra, si vide la porta di essa Città insino à' tempi de' nostri padri. tutte queste memorie confermano il Palazzo di Hierone, e l'istessa Città d'Acra; ma descriuiamone il sito, e si noteranno altre conietture.

La Montagna circonda quasi due miglia. Dalla banda di Levante si veggono alcune Tagliate non dissimili dalle Siracusane, benchè picciole, nelle quali son diuerse grotte, che hanno intagliati molti luoghi di sepoltare, non mica differenti da quelli, che si scorgono in molte grotte di Siracusa; anzi per dirne ciò ch'io ne senta, parmi di vedere vn ritratto della Città Siracusana (intendo l'Isola) Quel che nell'Isola è intorniato di mare, in Acra è cinto di precipitij. Quella tiene vn solo adito per terra, vno parimente n'hà questa, nondimeno dalla parte di Ponente haueua vn'altra porta, della quale ne appariscono i vestigi; da essa si scendeua à' poderi, & alla campagna, ma per incommodissima strada. La medesima vena di pietra bianca, che hà Siracusa, hà pure Acra.

La prospettiuua à mio giudicio è la piu bella delle belle di Sicilia, perchè si scopre la Città di Siracusa insieme col mare insino ad Augusta, la Penisola di Plémiro intieraméte, la marina di Noto, la marina di Terranoua, ch'è quella di Gela, e grà parte intorno di Sicilia; tanto signoreggia l'eminenza del Colle. Diciamo di piu, che poco discosto dal Conuento verso Tramontana si trouano due Chiesette, l'vna dedicata à San Pietro, l'altra à San Biagi, ma perchè ne' fondamenti hanno grossissimi, e riquadrati sassi, possiamo immaginarci, che sian reliquie di antiche fabriche.

Fuor della Città in quei luoghi, che si dicono la Pinita e Colioruo, erano le sepulture degli Acrefi, ne quali si ritrouano antichi vasi di creta, e grandi, ma di pregiato lauoro; tal'è l'artificio, e la scoltura, che in quelli si scorge. Sù'l Colle, dou'era

la Città, & anche nel territorio s'è ritrouata gran copia di medaglie di rame, d'argento, & etiandio d'oro, parte Greche, e parte Romane, delle quali ne hò vedute io moltissime. Da queste si conosce, che la Città si continuò viua insino al tempo di Alessandro Seuero Imperatore, dopò Christo nato quasi duecento trent'anni.

Da tutti i sopradetti contrasegni vegniamo in cognitione del vero sito di Acra. Però il nostro Mario Aretio nella Chorografia di Sicilia vuole, che Acra sia Chiaramóte; egli come s'ingano in tate cose, s'ingano pariméte in questa; ne bisogna molto studio per couincerlo, perchè la distanza da Siracusa à Chiaramonte, ch'è maggiore di trenta miglia, non che di ventiquattro, à dritto lo condanna. Francesco Maurolico nella Tauola de' luoghi di Sicilia volendo manicare à due ganghe scriue, che Acra ò è Chiaramonte, ò Palazzolo.

## E N N A.

**N**El medesimo anno della foundatione di Acra fù fabricata Enna da' Siracusani nel mezzo di Sicilia. Stefano Bizantio. *Enna vrbis Sicilie à Syracusanis condita LXX. annis post ipsas Syracusas.* Il Cluuerio corrégge il Fazello, perchè porti prauamente l'istessa autorità di Stefano nominandoui Enno Capitano de' Siracusani, il quale non si legge.

lib. 2. esp. 9.  
ant. Sicil.

Pietro Bembo nell'opera, che fà di Mongibello scambiando Etna per Enna con error fanciullesco mette il Tempio di Cerere in Mongibello, il quale per l'autorità di cento Scrittori, e trà gli altri di Cicerone, e di Strabone è collocato in Enna. Copiosa materia si potrebbe addurre di questa Città, ma perchè ne trattano ampiamente il Cluuerio, e'l Fazello, à' lor discorsi rimetto i Lettori; sol dirò, che hoggi da' Siciliani è detta *CastroIanni*, voce senza controuerfia dipendente, da *Castrum Enne*. Altri la dimandano *CastroGiouanni* raccontandoui non sò, che fauole del Rè Giouanni, publicate prima da Christoforo Scanello nella descrizione di Sicilia. Il primo nome di *CastroIanni* scorretto in poche lettere da *Castrum Enne* partorisce il secondo scorrettissimo, ch'è *Castrogiouanni*.

lib. 4. Verr.  
lib. 6. geog.

## C A S M E N A.

**I**Siracusani venti anni dopo l'edificatione di Acra fondarono la Città Casmena. Thucidide nel 6to. *Acra, et Casmena à Syracusanis sunt condita; et quidem Acra LXX. annis post Syracusas, Casmena uero prope xx. annis post Acra.* Auen.

*Casmene.*  
lib. 10. cap. 2.  
dec. 1.  
lib. 2. cap. 10.  
Antic. Sicil.

Avvenne questo presso all'Olimpiade trentesima terza, cioè è innanzi al parto della Vergine anni quasi seiceto quaratracinque. Aretio vi presta il sito del Comiso, il Maurolico ne sta dubbio, se sia desso, il Fazello s'oppono affatto à cotal sentenza; però nessuno de' sopradetti dà la ragion sua. Filippo Cluverio quasi diuinando dice, che sia Scicli; mouesi da quello, che i Greci venuti in Sicilia prefero i luoghi vicini al mare, il che si fonda debolmente, perchè Palazzolo è molto discosto dal mare, Erma è nel centro dell'Isola, nondimeno ambidue furono edificate da' Siracusani. Confesso, che non possiamo assicurarci del sito proprio di Casmene; che non sia il Comiso, o Scicli, v'è qualche coniettura, perchè in nessuna di queste Terre si scorge almeno vn picciolo segno di antichità; pure affermiamo, ch'essa sia stata posta trà Camarina, & Acra, e perauentura non molto discosta dal Comiso, e da Scicli, ne ritroviamo ricordo nel Settimo di Herodoto al tempo di Gelone. *Gelon Syracusanos quosdam, qui vocabantur Gamori, à plibe, susque serus, qui nominabantur Cillyrij, eiectos Syracusas ex urbe Casmene reducendo, ipsis quoque Syracusas potitus est.*

### C A M A R I N A.

**L**A fondatione della Città di Camarina hebbe principio da' Siracusani quasi cento trenta cinque anni dopo la venuta di Archia in Siracusa, il qual tempo risponde alla Olimpiade quarantesima quinta, cioè è, innanzi all'Incarnazione del Verbo diuino anni seicento, e secondo Eusebio negli anni del mondo quattro mila e seicento. Thucidide nel testo: *Camarina quoque primùm à Syracusanis fuit cõdita annis ferme cxxxv. postquam Syracusa condita.* La medesima Città fù fondata dagli stessi Siracusani quarantacinque anni dopo la sua habitatione. Marciano d'Heraclea nella descriptione del Mondo.

*Megareses Selinuntem, Gelveses autem condiderunt*

*Agrigentum, Messanam vero Ionas ex Samo,*

*At Syracusani eam, qua Camarina dicitur.*

*Ipsi autem hanc sustulerunt e fundamentis rursus*

*Sex, & quadraginta annis post, quam habitari cepit.*

Dapoi fù ristorata da Hippocrate tiranno di Gela, e di nouo da Gelone dopo essere distaccati da lui i Camarinensi. L'affermò Thucidide. *Cum autem Camarinenses ob defectionem à Syracusanis bello essent eiecti; post aliquanto Hippocrates Gela Tyrannus pro redemptione Syracusanorum, quos captiuos habebat, Camarinensium agro accepto, ipse Colonia duxit Camarinam ide-*

lib. 6.

rum

nam condidit, abque incolis frequentavit. Et cum rursus à Gelone sedibus moti essent, mox iam versio per eundem Gelonem. *Camarina frequentata est.* Camarina.

Dopo Gelone non scorse molto tempo, ch'ella fu occupata da quei di Gela. Diodoro nell'undecimo. *Summum Athenis magistratum gerente Euiippo, in Sicilia Camarinam Gelenses occupantes, de nono agris inter se distribuerunt.* fu così detta dalla vicina palude del medesimo nome. Lo Scholiaste in Pindaro sopra l'Ode quinta. *Aristarchus intelligit Oceani filiam, Camarinam paludem, a qua etiam urbem denominatam, ait.* Cap. 47. Oggi di questa Città sene veggono le rouine; V'è vna Torre chiamata di Cammarana, però di nuoua fabrica. Mattheo Siluaggio ingannato dalla somiglianza del nome nel sito di Sicilia vuole, che fra Camerata; nel che non solo ripugna la molta distanza, ma la qualità del luogo, perchè Camerata è posta fra terra, Camarina era presso al lito del mare. Nel medesimo sito secondo Vibio, & Homero prima della fondatione di essa v'era la Città d'Hiperia.

## A N C O N A.

**N**El Piceno regione d'Italia, che ha nome hoggia Marca Anconitana, fu edificata la Città di Ancona da quei Siracusani, i quali fuggiuano la Tirannide del primo Dionisio. Strabone nel quinto libro.

*Ancon Græca Ciuitas à Syracusanis condita Dionysii tyrannidem fugitantibus.* Solino conferma l'istesso. *Quis ignorat Anconam à Siracusanis conditam?* Giuuenale in quel verso.

*Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon.* per Dorica intède Siracusana, perchè i Siracusani erano Dorici.

In corroboratione di questa origine negli anni passati trattando io in Siracusa con frà Cesare Ferretti Cavaliero Anconitano, e Priore d'Inghilterra, huomo di buone lettere, e curioso dell'antichità, seppi da lui, che i Siracusani son franchi, & esenti di gabelle per qualunque robba, che portassero nella Città di Ancona, & da quella traesser fuori, e ciò per publico, & antichissimo decreto fatto dagli stessi Anconitani, in riconoscenza della memoria, che serbano, della dipendenza, che hanno da Siracusa.

Il Fazello nella seconda Deca al capo secondo del terzo libro racconta, che i Siracusani fondatori della Città d'Ancona furono quei, che fuggirono dalla Tirannide di Dionisio il giovane, le cui orme seguendo il Mirabella nella dichiarazione delle Medaglie afferma il medesimo. Medag. 14.

Ancona.

denno; ma nessun di loro se discussione dell'azione histo-  
rica. Dionisio minore piu tosto hebbe nome di balordo, che di  
crudele, perciò non fù temuto, ma disprezzato; i primi tre anni  
del suo imperio passò piaceuolmente; leggasi Diodoro, & altri;  
oltra questo la maggior parte del rimanente del suo gouerno,  
che fù anni noue, dimorò fuor di Siracusa, e di Sicilia inuilup-  
pato nelle bassezze, e nelle lasciue, sì che non s'offerse occa-  
sione à' Siracusani di fuggire dalla sua Tirannide. Tutto il ro-  
uescio si narra di Dionisio il Padre, imperochè fù bellicoso, e  
crudele, e resse auaramente i Siracusani per anni trent'otto;  
dalle quali circostanze ragioneuol cosa è credere, che i Siracu-  
sani in tempo del gouerno di lui, e non del figlio siano fuggiti  
in Italia alla fondatione di Ancona. Ciò che scriuo, non è sen-  
za gran documento donatoci da Diodoro, ilquale nel decimo  
quarto riferisce, che intorno all'anno secondo della Olimpia-  
de nouantesima quinta alcuni Siracusani mandati in esilio da  
Dionisio maggiore si vnirono contra lui con li Rhegini; però  
questa lega non partorì cosa di momento. Questi medesimi  
Siracusani perauentura faranno stati quelli, che andarono al-  
l'edificatione di Ancona; del tutto vdiamo Diodoro, ilquale  
non ci inganna. *Ad huius belli societatem etiam Syracusani à  
Dionysio in exilium pulsati sese adiunxerunt non minima rerum ne-  
cessariarum ad expeditionem copia à Rheginis instructi. Ille  
enim tempore ingens hominum multitudo Rhegum se cōsuebat, quos  
cum crebris ad iungenda secum arma colloquis Rhegini solici-  
tatos de belli huius necessitate, ac fructu docuissent, Syracusani tan-  
dem omnes temporum parendum statuerunt.*

### PORTO SIRACUSANO.

**I**L Porto Siracusano, ch'è nell'Isola di Corsica, ci dimostra,  
ch'hebbe il nome da' Siracusani, o da qualche loro auueni-  
mento, o da altra simil cagione, e perciò alle memorie del-  
la Città nostra pertiene; n'è testimonio Diodoro nel quin-  
to libro. *Ab Aethalia porro insula est c c c. stadiis remota, quam  
Graeci Cyrnon, Romani, & indigene Corsicam appellant. Haec  
aditu per quam facilis Portum longè pulcherrimum nomine Syra-  
cusium habet. Tolemeo similmente se ne rimembra. Maria-  
num promontorium, & oppidum, Syracusanus Portus, Rubra oppi-  
dum.* Filippo Cluuerio nella descrizione dell'antica Corsica  
vuote, che questo Porto Siracusano sia quello, che hoggi chia-  
mano Golfo, e Porto di S. Amanza.

CACL

## C A C I P A R I .

**I**L fiume Cacipari, che diciamo comunemente Cassibili, discosto da Siracusa quasi lo spazio di dodici miglia, pertiene ancora à queste nostre notizie. Iui l'esercito de gli Athenesi fuggendo da' Siracusani, che li perseguitauano, superati gli intoppi degli impedimenti, e guardie, che haueuano opposto loro i Siracusani, passò all'altra riva del fiume; nè te-  
rimonio Thucidide nel settimo. *Hac autem via non ad Catanam, sed in auersam prorsus Siciliae partem ad Camarinam versum & Gelam, atque alias eius tractus urbes ferebat. Accensis igitur in multis ignibus nocte proficiscuntur. At Nicias quidem copiam eodem, quo ante ibant Ductores, ordine perstiterunt, longèq; præcesserunt; at Demosthenicarum dimidia fere, ac maior pars interrupta est, ac solutioribus ordinibus pergebat. Prima tamen luce peruenierunt ad mare, ingressiq; uiam Helorinam pergebant, vi cum ad Cacyparim amnem deuenissent, propter ipsum amnem in mediterranea ascenderant. Vbi ad Flumen est uentum, offendunt illis quoque custodias Syracusanorum obseptentes transitum munitio- nibus, ac vallo. His tamen vi submotis transiere Flumen.*

## E R I N E O .

**A**ppresso al Cacipari non più che l'intervallo di sei miglia segue il fiume Erineo, che Orino da Tolemeo, Miranda all'età nostra è nominato. Questo pure è noto per la fuga degli Athenesi. Leggesi nel settimo di Thucidide. *His tamen vi submotis transiere flumen. pergebantque ad alium rursus amnem nomine Erineum.* E poco di sotto. *At Nicias hoc ipso die ad Erineum amnem cum suis peruenerat, illudque transgressus in edito quodam loco confederat. Eum postridie adsecuti Syracusani aiunt, Demosthenem sese dedidisse, iubentq; ipsum idem facere.*

## A S S I N A I O .

**I**L fiume Assinaio, che Falconara noi diciamo, notissimo per l'ultima rotta degli Athenesi riceuuta da' Siracusani segue dopo Erineo. Questa vittoria de' nostri, che auuenne à di 24. di Maggio l'anno quarto della nouantesima prima Olimpiade, è posta in iscritto da diuersi Historici, ma noi  
 E e citere.

Assinaio.

citeremo solamente Thucidide, e Plutarcho. Quegli nel settimo così riferisce.

Nicias, postea quam dies illuxit, agmen ducentem Syracusani, sociisque invadunt, eodē quo pridie modo undiq; successerunt iaculis sagittisque. Inter quae ex omni parte ferientia equitatu pariter, cunctaq; multitudine urgente, illi tamen ad amnem Assinarū festinabant, tum opinantes fore, ut eo transito aliquanto facilius haberent, tum potandi desiderio, quo miseri tenebantur. Vbi pervenere nullo iam ordine in illum irrupunt, pro se quisque primus omnium transire properates. Sed hostis ingruens difficilem ei transitum reddebat. Nam cum conferti ire cogerentur, alius in alium incidentes invicem concubabantur telisque, & armis quorum abij inter se impliciti defluebant. Hos ex utraque Fluminis parte Syracusani superstantes (erat autem ripa praecipua) de super missilibus conficiebant, multos etiam aude potantes, & inter se utique incauo fluminis alveo perturbatos. Sed Peloponneses praecipue illuc descendentes trucidarunt eos, qui in Flumine erant, unde subito aqua corrupta est. Ex qua nihilominus caenosa, & cruenta bibebatur, de qua ea inter multos certabatur. Tandem permultis iam cadaueribus alijs super alia iacentibus, profugotq; exercitu pariter apud Amnem, partim si qui effugerant, ab equitibus, Nicias Gylippi se dedit. Ascoltiamo Plutarcho nella vita di Nicias.

Non tamen his malis deiectus animo Nicias quamvis omnia ad victum necessaria deessent, proximam noctem, & sequentis diei maximam partem supra omnium opinionem toleravit. Inde ad flumen, quod Assinarum vocant, trajectendi consilio movit castra, cumque iam permulti Flumen ingressi essent, hostes super ripa venire, & dispersos, ac palates cum offendissent, magnam stragem ediderunt. Nonnulli etiam Atheniensium propter sitis, quam diu tolerauerant, magnitudinem, quasi fidentes in Flumine sese praecipitabant. Et miserabilis erat sane rerum facies, cum alii in medio Flumine iugularentur, alii per istum aqua committuntur, sano guinem potarent. Tandem Nicias ad Gylippi genua procumbens, miserere, inquit, victor. Il medesimo à basso. Omnibus inde, qui cedi supererant, in unum coactis, ac spoliatis, iugentes arbores, quae plurimae in ripa Fluminis aderant, captiuorum spolis exornarunt. Post haec Syracusani coronati omnes tum equis etiam suis coronis impositis, captos vero ex hostibus equos detonsis crinibus ducentes, in urbem velut triumphantes rediere, superato tandem certamine omnium, quae inter se Graeci certauerint, splendidissimo, summoq; labore, ac praeterea suae fortitudinis significatione victoriam consecuti. Post haec Eurycles Syracusanorum Praetor totius populi, nec non etiam seciorum aduocata concione rogatione in huiusmodi tulit, Primo ut dies, in qua Nicias superatus esset, sacer, atque

atque ab omni opere immunis haberetur, utque sacra Dijs immortalibus quotannis eius victoria gratta fierent, & celebritatem hanc a fluvij nomine *Assinarum* nuncuparent. Est autem dies hic quartus supra vigesimum eius mensis, quem illi *Carnium*, Athenienses *Metagitionem* vocant, Latine vero *Maïum* arbitror appellari.

Parerà forse, ch'io mi sia dilungato alquanto intorno à queste memorie, ma sarò stimato degno di scusa, mentre si farà consideratione, che vna guerra di tanta importanza, laquale per diecesette anni habba tratagliato i Siracusani, e ridottoli in estremo pericolo, si terminò presso le rive di questo fiume con la profusa de' nemici Capitani, e cò l'introduzione di nuove feste, lequali continuate di mano in mano, come raccontano i maggiori, infino a' tempi nostri pompose, e celebri si fanno; imperochè nell'istesso mese di Maggio quasi nella settimana istessa dell'Ascensione di Christo Signor nostro, o nella precedente, o nella seguente, la Gioventù Siracusana parte à piedi, e parte à cavallo rappresentando la medesima vittoria, e trionfo de' Cittadini, viene armata dalla campagna, portando dietro legati i vinti nimici con le loro arme, & insegne; & appresso conducendo vn fronzuto albero, e grande carico di spade, di scudi, e d'altre spoglie, tirato da vn carro, divisa in molte squadre entra con quello à suon di tamburi nella Città, spettacolo inuero non men vago, che degno, & honoreuole;

Questa festa è chiamata dell'Albero. Hor se-

quitiamo il nostro stile. Il nome di

questo Fiume si ritroua appref-

so à gli Scrittori *Assina-*

*rus*, & *Asina-*

*rus*.



E e PERE-



# PEREGRINO.

## HIPERIA. ARGO.



On Mariano Valguarnera Palermitano in piu luoghi del suo Discorso dell'origine, & antichità di Palermo fermadosi sopra vn luogo di Homero del sesto dell'Odissea, e sopra gli Spofitori di lui vorrebbe, che Hiperia sede de' Feaci possa essere Ortigia, e perchè ancora è fonte, che possa essere Arethusa. Valendosi pure di Stefano Bizantio, ilqual pone l'vndecima Argo città Hiperia de' Feaci, vuole, che quest'Argo possa essere Siracusa. Egli veramente come huomo verfatissimo negli studi delle lettere sparge per tutto alcune scintille di eruditione, però tanto picciole, e di poca forza, che non sono bastanti di accender l'escalodo i riscontri di quà, le conietture di là, hor questa spofitione, hor quella intelligenza, ma non ne rimango sodisfatto à pieno; ne desiderarei maggiori appoggi, tanto più che altri in Homero intendono Camarina, cioè, Città nel sito di Camarina; Vibio chiaramente ne parla. *Camarina nunc, ante Hyperie dicta: Syracusis propinqua.* Con loro io medesimamente conueago, e per cagione del fiume Hippari quello, che al presente diciamo *Fiume di Cammarana*, nè debbiamo dubitare, che Hippari dipenda da Hiperia, ouero Hiperia da Hippari, come ancora sente il Cluuerio, al cui trattato rimando gli studiosi, perciochè vi troueranno le autoritati degli scrittori, ch'io per non esser troppo lungo ho giudicato di lasciare.

## TEMPIO DI DEMETRIO.

Con euidenza conosco, che l'Asilo, oue si ricouera l'Errore, e vi si appiatta, e stauui di nascosto, mentre fugge perseguitato dal Vero, son le Tauole del Mirabella. Egli appiccando il Tempio di Demetrio nella seconda Tauola presenta occasione di esercitare i ceruelli ingorno alla consideratione di questo Demetrio. Chi sarà Co-  
sui?

lib. 1. cap. 14.  
ant. Sicil.

num. 60.

Aul? forse vno degli Dei rugginosi comparito hora di nuouo, o qualche huomo nouissimo uscito dalle tenebre? già mi souuene. egli è certo quegli, ch'è ricordato in Plutarcho nel fine della vita di Timoleonte; si dimanda Demetrio, ed è Siracufano, e di tuono di voce auzò tutti i banditori del suo tempo.

Tempio di Demetr.

I difensori del Mirabella dicono, che il Tempio è in Acradina, e Diòdoro gli fa la scorta; e perthè iò resti confuso, vi affegnano l'orme del testo seguente dell'Historico, calpestate dal medesimo Mirabella. *Agathocles andando via fuggendo, mise pe' paesi fra terra vn'essercito per se stesso insieme, e auendo recato non solamente a' Cittadini, ma eziandio a' Carthaginesi spauento, fu a tornare alla Patria persuaso, e condotto nel tempio di Demetrio da' Cittadini, affermo, quivi giurando com'egli non sarebbe in alcuna cosa allo stato, e governo popolare disfaoreuole. Rispondo, che queste son parole del Mirabella, non di Diodoro; le vere di Diodoro son quelle, ch'io qui sottoscriuo. *Post id tempus cum Syracusis receptis, qui cum Sosistrato exulabant, pacem cum Carthaginensibus fecissent, Agathocles extorris priuatum in mediterraneis exercitum contraxit; quo territis non modo ciuibus, sed etiam Carthaginensibus ad reuertendum in Patriam persuaderi sibi passus est; & a ciuibus in Fanum Cereris deductus se populari administrationi haud aduersaturum iurauit.* Il Greco ha *Δημῶντος* Demetros, ch'è l'istesso, che Cerere. Questo Tempio dunque è il medesimo, che quell' di Cerere. D'un solo Tempio di questa Dea egli ne hauea fatto tremo; gliene habbiamo dato à terra i due. A Numeri si minaccia l'esterminio.*

lib. 19. Tau. 2. nu. 60.

lib. 19.

TEMPIO DI GIUNONE.

Gli mi son chiarito, donde il Fazello si sia mosso à scriuere, che in Acradina v'era il Tempio di Giunone, lungo il lito, dal cui detto fu persuaso il Mirabella à dire il medesimo: Diodoro è quegli, che ne fa menzione; però il sito non è in Acradina, ma nel lito del porto di Megara; del che il Fazello ingannatosi falsamente credette, che fusse in Acradina. Così racconta l'istoria di Diodoro nel ventesimo. *Interea frumenti penuria grauiter vexati Syracusani, cum naues annonam ferentes appulsuras intellexissent, triremes viginti expeditunt; animaduersosq; Barbaros stationem habere solitos negligentius custodias agere, non sentientibus illis excurrunt; & ad Megarenses usque prouecti aduentum mercatorum prestolabantur. Cum verò triginta Carthaginensium naues in eos inueherentur, principio sanè navali contendere praelio institunt, sed ad terram fugati.*

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

Tau. 2. no. 61.

*Tempio di Giunone.* fugati ad Fanum quoddam Iunonis natando euadunt. Hinc pugna cum nauibus orta, cum ferreas nauibus manus inijcerent Carthaginenses, & à terra illas abstraherent violentius, decem triremes capiuntur.

### TEMPII. GINNASII.

**D**E' Tempij, e Ginnasij fabricati da Dionisio il Vecchio così narra Diodoro nel decimoquinto. *Inter hec rerum euenta Parij quodam oraculo excitati Colonia in sinum Adriaticum deducta insulam, quæ Phari nomen habet, adiuvante illos Dionysio, in illo condunt. Is enim annis non multis ante missa eodem Colonia urbem Lissum adificauerat; cuius urbis occasione adiutus, dum à cæteris negocijs vacat Dionysius, naualia pro c. c. triremibus extruit, & tantæ magnitudinis muro oppidum circumdedit, ut omnes Græcorum urbes eius ambitu superarentur. Gymnasia insuper magnifica iuxta Anapum fluium eduxit, Deumq; Fana, & alia, quæ ad amplificationem, & gloriam huius urbis conducerent, elaborauit.*

Il testo Greco non discorda punto dalla interpretazione Latina, per laquale veggiamo, che i Tempij, & i Ginnasij sono nel golfo Adriatico presso la Città di Lisso. Dall'altra parte si scorre, che sono presso al fiume Anapo, l'vn detto all'altro ripugnante; io non leggo altro fiume, che si chiami Anapo, se non il Siracusano. Ho giudicato, che il testo Greco forse possa essere scorretto nella parola Anapo, ouero in altro, ma non oso affermarlo. M'è paruto cotal difficoltà proporre, e segnare questa notizia trà le dubie.

### A B A C E N O.

lib. 3. cap. 4.

Tau. 6. nu. 157.

**I**L Fazello nella prima Deca per autorità di Diodoro scruola Città di Abaceno non molto discosta da Siracusa nella campagna detta Bigeni. Il Mirabella imprimendo gli stessi vestigi del Fazello non si diparte vn piede dalla calcata via; esplica di piu, che Abaceno nõ era molto lontano da Trogili, e si vale delle parole di Diodoro nel decimoquarto, le quali cita; però l'vno, e l'altro son tãto rimoti dal vero sito di Abaceno, quanto è rimoto Tripi da Siracusa, ciò è, quanto è larga Sicilia dal lito del Tindaro infino alle Siracusane contrade. Prouato questo è forza dire, che non è nostro impaccio trattare di questa Città, o Castello di Abaceno, che Abacena vgualemente

mente si dice. Diodoro nel decimo quarto fauella in tal senso. *Sed cum Lacedaemontas hoc ipso, quos exterminati ab illis Messeni urbem insignem accepissent incolendam, offensos videret Diodorus, e diessana translatis alium quendam Abacennae regionis locum iuxta mare illis attribuit, urbemque eam Messeni Tyndaridem appellarunt.* Se la Città di Tindaride è del territorio di Abatono, non occorre affaticarci in altra proua. Soggiungiamo vn altro luogo del medesimo, ch'è degli auanzi del ventesimo secondo libro. *Post haec Hiero validum habens exercitum, aduersus Mamechiorum expeditionem fecit. Alesam & ditione sibi adiunxit, & ab Abacennis, Tyndaritanisque propensè acceptus his etiam ciuitatibus potitus est.* Potrei addurre altre autorità dell'istesso Diodoro, che argomentano il medesimo sito, le lascio, perchè farebbono souerchie; non tacerò, che la propria, laqual è portata dal Mirabella con la mentione di Dionisio, dimostra, che l'istesso Dionisio campeggia nel paese presso à Tripi. che piu ricorrasì ancora al Cluuerio, che ne dona altre chiarezze. Vegniamo à gli indicij dell'antichità di Tripi; non ne voglio altra fede, se non quella, che ci è recata dal Fazello; egli così dice nella prima Deca. *Furnaris oppidulum ad passuum millia duo ab Olinerio flumio, & paulisper à litore recedens extat, cui interius ad passuum millia tria incubat in edito, & vndequaque praeiungit monte Tripis oppidum; infra huius autem mania magnae urbis, & ut apparet, vetustissima, magniq; ambitus, sed usque ad fundamenta diruta vestigia, lapides quadrati, columnae iacentes, & arces prostratae cernuntur, quoniam tamen apud maiores fuerit, haecenus non comperi.* Ho veduto io pure le medesime rouine, e piu d'vna volta vi sono andato à diporto, prestanti domene opportunità il mio Castello di Montalbano vicino alla sudetta Terra di Tripi.

Abacennae.

Tau. 6. nu. 157.

lib. 2. cap. 12.  
Antic. Sicil.

lib. 9. pag. 7.

L E G H O.

**A** Bramo Ortelio nel suo Theatro loca vn Castello, ch'egli chiama Iega, alla sinistra riuà del fiume Anapo. Perauentura si farà fondato su'l testo di Thucidide nel principio del settimo libro, ch'è tale. *Ille in ipso itinere Iegis Siculoiuro muro expugnato, acie instruita tanquam ad praesidium contendit ad Epipolas.* Il Fazello ponendolo nel territorio della Fera: scrive di questo tenore. *Et inde postmodum passibus Feralia recens oppidum abest. In his locis Legunt, sive Legha Siculoiuro oppidum ponit Thucydides.* Conosciamo, che in Thucidide la parola Iegis è scorretta in vece

lib. 10. cap. 2.  
dec. 1.

Legho.

vece di *Leghi* oltre del Fazello ne ritrouiamo l'esempio in *Fozlemeo*, che lo chiama *Leghum* situandolo presso à *Selinunte*, e tale ancora l'adduce *Thucidide* non inteso da' sopradetti, perchè iui l'Historico ragiona di *Gilippo*, che partitosi cò l'armata nauale da *Himera* raccoglieua soldati per venire in fauore de' *Siracufani*; si ch'è il suo camino fù per la costa meridionale di *Sicilia*, e nel viaggio prese il muro del *Castello Legho*. Il *Cluenerio* giudica, che *Legho* sia poco discosto da *Castel Vetrano* in quel luogo, che dicono *Mocharta*, ò *Moharta*. In nessun modo dunque pertiene alle *Siracufane memorie*.

lib. 2. cap. 14.  
ant. Sicil.

S I C A.

lib. 4. cap. 1.  
dec. 1.

**P**reffo alle mura di *Siracusa* *Mario Aretio* pone *Sica* Terricciuola con queste parole. *Idem Thucydides iuxta Syracusarum muros Sicam oppidulum collocat; modo agrum esse Sinechiam nomine, qui prope Sitam est, ipsa docemur coniectura.* Il *Fazello* parimente. *His quoque vicinum fuisse Sicam oppidulum suburbanum auctor est libro sexto Thucydides.* Il *Mirabella*, ilquale non sà deuiare da gli errori, su l'istesso *Thucidide* lo nomina *Sicam* locandolo nella regione detta *Sinerchia*; anzi intesse vn bel fregio al medesimo errore, perchè dice nõ esser gran fatto, che sia *Labdalo*; cita il sesto di *Thucidide*, ma non le parole per non esser contrario à se stesso, perchè nella nona *Tauola* al num. 190. porta *Thucidide* nell'istesso. *Messa dunque la guardia à Labdalo, andarono contra Ticha.* Questa *Ticha* è stata scambiata per *Sica*, perchè negli antichi, e deprauati testi di *Thucidide* si legge *Sica*, ma ne' corrètti *Ticha*; di tal senso è il luogo secondo. l'interpretatione di *Cluenerio*. *Labdalo itaque presidio imposito aduersus Tycham profecti sunt. quam obsidentes, quum prosperè muro conclusissent pauorem Syracusanis ipsa celeritate incusserunt.* Voltisi, e riuoltisi *Thucidide*, che non si trouerà *Sica*, ò *Sican*; l'istoria ci fa accorti, che iui si tratta di *Ticha*.

M A C R A.

Tau. 9. nu. 187.

**I**L *Mirabella* voltando *Plutarcho* in lingua volgare v'infilza *Macra* con queste parole. *Ora come questa cosa s'è fatta intendere à Dion, ilquale era accampato à Macra, quella notte medesima lenò il campo.* Questa voce *Macra* è tãto quoua, che non si legge; pure *Abramo Ortelio* nel *Theatro* la cita con protesta, che forse è l'*Eurialo*. *Giudico*, che l'abbiano preso

preso da qualche scorretta traduzione di Plutarcho. Ecco il testo Latino di lui sù le medesime parole del Mirabella. *His Dionis apud Acras castra ponenti nunciatis nocte movit castra.* Dunque Macra pefsivamente è trascorsa in vece di Acra. Macra.

**M A C R O P O L I.**

**I**L sudetto Ortelio non sapendo, che cosa sia Macropoli scriue, che forse dinota l'Eurialo. Questo Macropoli inuero non è niente. Nel Greco si legge Acropoli, e significa qualsiuoglia Castello, o fortezza; Veggasi Plutarcho in Dione, ilquale perauentura farà stato guasto non altrimenti, che in Macra.

**A C H A R A.**

**N**ella campagna di Siracusa dopo la destra riu dell' Anapo Abramo Ortelio nel medesimo Theatro vi disegna vn Castello, ch'egli chiama *Achara*, nome tanto inudito, ch'io per quello, che hò veduto; testifico non hauer letto in nessuno Scrittore; laonde posso meritamente giudicare, che la voce sia corrotta, scambiata perauentura con Acra, il buon' Huomo come non fè considerazione dal vocabolo, così ne anco fè del sito; e benchè nelle Verrine di Cicerone si ritroui *Acharenfes*, nondimeno è voce corrotta da *Macharenfes*, cioè è, della Città di Machara, laqual fù mediterranea, e rimotissima da Siracusa.

**H I P P O N I O.**

**D**on Vincenzo Mirabella situando Hipponio nella Thargia scriue in questa maniera. Tan. 6. nu. 152  
 Ipponio luogo, che fù secondo Duri Samio di Gelone. Di questo luogo fà menzione Ateneo nel dodicesimo, oue dice, che per la fertilità del terreno, abbondanza d'acque, e vaghezza di luogo, fù anco detto il Corno d' Amaltea, le sue parole così suonano. *Locum quendam apud Hypponij ciuitatem ostendit inquit egregia pulchritudinis, aquisq; irriguum. in quo locum quēdā esse asserit Amaltheae Cornu vocatū, quem Gelon parauit.* Oggi detto luogo si chiama la Targia.

Ponghiamo vn'altra interpretatione, ch'è di Giacomo Dalechampio.

**E f**

Hipponio.

championo. *Duris libro decimo historia Agathochis scribit ad Hipponium oppidum ostendi nemus perquam amœnum, pulchrum, aquisque irriguum, in quo Gelon edificatum à se locum Amalthea Cornu vocauerit.* Tutti debbiamo assai al Mirabella, perchè à piè della muraglia di Siracusa fa comparire vna nuoua Città, non conosciuta, e non intesa da nessun'altro. Questo Hipponio da Francesco Maurolico nell'indice de' luoghi di Sicilia vien preso per Biuona, Terra nella Valle di Mazara; ed io m'induco à seguire l'opinione di lui, i documenti, che à ciò mi sospingono, son molti. V'è la somiglianza del nome d'Hipponio con Biuona, l'amenità de' giardini, & abbondanza d'acque, laquale in Biuona è notabile, e per fine l'autorità di Polibio, e di Diodoro. Però auuertisco, che quello, che Atheno dice Hipponio, da Polibio è chiamato Hippana, eccone lo scritto nel primo libro. *Vbi vero, qui deinceps creati sunt Consules Aulus Atilius, & C. Sulpicius aduenerunt, quia Panormi Carthaginiensium copia hybernabant, eò ducitur. Ut ventum est prope urbem, Consules vniuersum exercitum in aciem instruunt, at nemine hostium aduersus procedente, inde profecti Hippanam petunt, eamque per vim corona capiunt.* La medesima storia, ma con altr'ordine racconta Diodoro nelle reliquie del libro ventesimo terzo. *Hinc continuo proditorum opera & Ennam capit. Inde ad Sittanam progressus summa vi urbem expugnat.* Nota Filippo Cluuerio, che Sittana è corrotta in vece di Hippana, imperochè quei frammenti di Diodoro vanno assai depraui. Sò, che il Mirabella potrà oppormi, non trouarsi memoria, laqual dica, che Gelone habbia fatto stanza ne' paesi di Biuona; rispondo esser vero, ma sappiamo, che dopo la rotta, ch'egli diede à Carthaginiensi ad Himera, passò per li sudetti luoghi; per laqual cosa potè auuenire, che veduta l'amenità del luogo se ne fosse compiaciuto in maniera, che l'hauesse abbellito con pensiero forse di tratteneruifi à diporto, quando à lui piacesse.

lib. 2. cap. 19.  
Ant. Sicil.

## A D R I C E.

lib. 2. cap. 10.  
Ant. Sicil.

**I**L Cluuerio ragionando di Adrice scriue in tal forma: *Porro in Syracusano memorantur agro Stephani Epitomatorum opida Adryx, Merusium, Talaria.* Adryx, inquit, ut Eryx generis masculini urbs Syracusanorum. Gentilitium inde Adrycinus, ut Erycinus; & Adrycina, ut Erycina Venus. L'intelligenza in Stefano è diuersa da quello, che sente Cluuerio, perciocchè colui vuole, che Adrice sia

La Città de' Siracusani, cioè è, soggetta all'imperio de' Siracusani, e poteua esser lontana dal territorio di Siracusa; concedo ancora, che poteua esser vicina, ma non doueua il Cluerio porre nella campagna Siracusana quel che stà in ambiguo; anzi se fosse stata vicina, se n'è trouerebbe altra mentione appresso à gli Historici.

Adrice.

T A L A R I A .

IL medesimo giudicio, che il Cluerio se di Adrice, stà pure di Talaria, onde io dico l'istesso di lui, che già disse di Adrice. Queste son le parole di Stefano citate dal medesimo. *Talaria opidum Syracusanorum; auctore Theopompo, in Philippicar. rev. hb. xl. Gentilitium inde est Talarinus.*

lib. 2. cap. 10. ant. Sicil.

P O L I O N A .

Hor m'auuteggio, che la significazione del nome Mirabella vuol dire Mirabile. Che cosa esser può piu marauigliosa, che porre due luoghi di sito diuersissimo, Polichna nel numero 98. e Poliona nel numero 168. ambidue con vn solo scritto di Diodoro, ilquale non due ne porta, ma solamente vno? queste marauiglie opera il Mirabella; il principio di Polichna comincia, *Polichna Castello, ilquale, e quel che segue. Quel di Poliona. Poliona luogo fuor di Siracusa eminente.* Il sottoscriuere le parole di Diodoro par diligenza souerchia, poichè manifestissima si scorge la marauiglia. Il vero, & vnico nome è Polichna; perauentura il Mirabella in due diuersi tempi haurà veduto due diuersi libri di Diodoro; l'istesso luogo, che nell'vno era Polichna, nell'altro per iscorrettione era Poliona; egli perchè si pregia di comparire vestito di Numeri prima pose l'vno, e poscia l'altro; Mirabelliana scrittura, marauigliosa scrittura.

Tau. 4. Tau. 7.

M E G A R A .

IN vn'antico Itinerario, nel quale si descriuono le distanze, che hanno l'Isole dal continete, si leggono le seguenti parole. *Tapsus distat ab oppido Megara, id est, Castello Syracusanorum stadia quadraginta.* Credo, che ciò s'intenda, che Megara sia stata della giurisdictione di Siracusa; non però

Ff 2 ciò



*Megara*, cioè deue hauer luogo trà le parti della nostra Città, ma ben si in questo vltimo capo.

### T E M E N I T E F O R T E Z Z A .

**A** Bramo Ortelio nel suo Theatro loca presso à Siracusa la Fortezza, ò Castello Temenite, il quale non si ritroua in nessuno autore; è da far giudicio, che l'Ortelio l'habbia scambiato col Colle Temenite, imaginandosi perauentura, che fusse fortezza. Intorno à questa nouità propongo la coniettura, che mi occorre.

### O L C A D A .

**Tau. 5. nu. 113.** **I**L nostro Mirabella à relatione di Diodoro nel decimo quarto libro segna nel porto grande la spiaggia Olcada, la qual dice, che hoggi si chiama la Renella, però non cita le parole di Diodoro, come altroue fa; di questo io scandalizzatomi pensai, che d'altra maniera passasse la bisogna, donde criuellate per tutto le carte di Diodoro non vidi mai tale spiaggia nominata Olcada; nondimeno nel Greco si ritroua piu volte, & etiandio nel decimo quarto, però non significa spiaggia nessuna, ma qualsiuoglia naue di carico; odasi, come ragiona l'Historico. *Onerarias præterea naues in Sardiniam, & Africam ad frumentum, cæteramque alimoniam perferendum misit (Himilco)*. Nel Greco stà *Ολκάδας*. *Ολκάδας* in vece di *Ναυς ονερarias*. Nel decimoterzo ancora, oue fa mentione di Sicanus Capitano dell'armata de' Siracusani addotto dal Mirabella, scriue in cotal senso. *Quo facto Sicanus Prætor Syracusorum nauem confestim onerariam sarmentis, tadis, pice complet. Habiamus similmente nel Greco Ολκάδα Olcada in cambio di Ναυς ονερarias*. In tanto procedono le delirazioni del Mirabella;

### C H R I S A .

**I**L fiume Chrysa è quello, che hoggi diciamo Fiume d'Assorò. Cicerone nel quarto contra Verre, *Chrysa est amnis, qui per Assorinorum agros fluit*. Laonde non mi piace quel che scriue Vibio nella nominà de' fiumi ponendo il fiume Chrysa in Siracusa. *Chrysa, Syracusis ex monte Heræo*, quantunque il Cluuerio cercando di saluare il detto di Vibio

1. b. 2. cap. 7.  
ant. Sicil.

Vibio dica, che iui per *Syraculis* s'intenda la giuridittione de' Siracusani; nel che si fonda su quell'altro luogo dell'istesso Vibio *Elorius Syracusarum, à quo Civitas*. Ma qui non niego, che significhi la giuridittione, o prouincia di Siracusa; nell'altro il senso è diuerso.

Chrisa.

PIRAMIDE.

**E** Ntrata la guerra nelle Tauole del Mirabella, altro non si spera, se non la distruzione de' Numeri. Nella settima Tauola egli spinge vna Piramide cò questo motto. *Piramide erecta da' Siracusani dopo l'ultima rotta à gli Ateniesi sul Fiume Assinaio, nella quale come accenna Plutarco nella vita di Nicia, restò preso lo stesso Capitano dell'esercito. Quel che si troua in Plutarcho, non è Piramide, ma alberi ornati delle spoglie de' nimici. Eccone la testimonianza di lui, Omnibus inde, qui cedi supererant, in vnum coactis, ac spoliatis, ingentes arbores, quae plurimae in ripa fluminis aderant, captiuorum spolijs exornarunt. Post haec Syracusani coronati omnes, tum equis etiam suis coronis impositis, captos vero ex hostibus equos detonsis crinibus ducentes, in urbem velut triumphantes rediere.*

num. 159.

PIRAMIDI.

**L** E Piramidi poste dal Mirabella intorno al Tempio di Giove Olimpio perchè non hanno altro fondamento, che Tauole, è forza che caschino à terra. l'appoggio che gli presta il Fazello è debolissimo. Il Mirabella si vuol valere del decimosesto di Diodoro, come anche il Fazello, nel quale si veggono le Piramidi de' sepolcri, però queste non sono di Siracusa, ma parte di Agira Patria dell'Historico, e parte dell'altre città di Sicilia; adduciamo la proua. *Huc accedunt tum conditum non longè post ab Hierone rege Olympium in foro, & prope Theatrum Templum per stadij longitudinem excurrentes, altitudinis verò, & latitudinis proportione illi respondens. (le sudette opere toccano à Siracusa; le seguenti ad Agira, & all'altre, In minoribus verò oppidis, quibus Agyreorum urbs accensetur, quae ob dictam prius frugum abundantiam nouos etiam ipsa colonos ad diuisionem agrorum recepit, Theatrum post Syracusanum omnium tota Sicilia pulcherrimum, Deumq; sana, & Curiam, & forum; turrès praeterea magnifici operis, & monumentorū Piramides ingenti mole, eximiaq; arte spectandas excitauit. (Timoleon.)*

Tau. 2. nu. 14.

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

lib. 16.

SCHO.

## SCHOLA DI MUSICA.

Num. 26.

**I**L Mirabella nella prima Tauola per iscrittura di Plutarcho mette vna schola di Musica nell'Isola fabricata da' Siracusani in honore di Timoleonte, laqual fù detta Timoleoneo, in ciò egli fa due errori, l'vno è, che Plutarcho non fa mentione di fabrica di schola, ma di giochi, o contrasti di Musica; l'altro è, che il Ginnasio fù quello, che si disse Timoleoneo, o Timoleontio; e perchè il Mirabella tocca, ma non porta l'autorità di Plutarcho, diffidato di non potere far capire nella stanza di vn Numero due cose diuerse, è nostro dovere, che la riferiamo noi; si legge nel fine della vita di Timoleonte. *Populus Syracusanus Timoleontem Timodimi filium ducentis minis in funere honestavit, necnon per omne æuum musica, equestris, ac gymnastica certamina illi honoris gratia instituit, quoniam profugatis, eiectisq; Sicilæ Tyrannis; debellatisq; Barbaris, necnon repletis magnis, desertisq; urbibus leges Siculis edidit. Deinde sepulchrum in foro structum porticu circumdâs, palestras adificauit, gymnasium adolefcentibus faciunt, Timoleontisq; appellant,*

## P O N T I.

Tom. 1. nu. 171.

**I**L nostro Autor delle Tauole giudicandosi, che il Thimbride sia fiume vi mette sopra i suoi ponti, & in fede dell'affermatione vi cita Plutarcho nella vita di Nicia, ilquale non fa memoria di Thimbride, ma de' ponti de' fiumi, quai siano questi fiumi, noi già l'habbiamo dimostrato nel capo dell'Acque, come similmente nel Territorio, che Thimbride sia monte; si ch'è intorno à ciò il Mirabella si fonda in aria; egli come ricco di Tauole non è stato attaro à dispensarne vn buon Numero per la fabrica de' ponti, volendo auuezzare anco le montagne à soffrire si strano giogo.

## C A S A D I G E L O N E.

Tom. 1. nu. 171.

**V**Eggo, che le Tauole delle Case han cominciato ad esser disfatte da non lieue incendio. La Casa di Gelone alzata dal Mirabella non dimostra nessuna pietra; essa è ridotta in cenere in maniera, che possa dire, dou'ella fù? Se non apparisce, si fogno, dico io, si fa uola.

nesta. Chi fa fede di hauerla veduta? Diodoro, se crediamo al Mirabella; ma Diodoro non l'afferma. Colui forse con la mente ne fé il disegno in Acradina, & ombreggiandola con la penna si scordò di porvi i fondamenti; nondimeno l'appoggio al Tempio di Giunone, ilquale era piu debile di quella.

Casa di  
Gelano.

### CASA DI THRASIBULO.

**L**A Casa del Tirano Thrasibulo per essere stata fatta di fresca fabrica dal Mirabella è già cascata; egli indarno chiamò l'aiuto di Diodoro, perchè si scusò l'Historico, non esser conuenevole secondare l'humore di vn moderno. Quegli ricorse di nuouo al Filosofo Stagirita; rispose il Sauiro, io non me ne impaccio. A poco à poco alle mal poste Tauole spogliate de' suoi Numeri si scopre il rozzo leguo.

Tau. 2. nu. 69.

### PALAGIO DI DIONISIO.

**L**Asciati i velami è di mestiero al presente di farci vedere alla scoperta. Il Mirabella nella nona Tauola pone in Ticha il Palagio di Dionisio maggiore, e vi aggiunge, che di esso dapoi fu fatto il Ginnasio. Noi diciamo, che questo Palazzo di Dionisio in Ticha non si proua; però prima daremo à terra i fondamenti del Mirabella, e poscia corroboreremo la nostra sentenza; egli si ferma sù quelle parole del duodécimo libro di Plinio. *Sed quis non iure miratur arborem, umbrae gratia tantum ex alieno petita, urbem? Platanus haec est per mare Ionium in Diomedis insulam eiusdem tumuli gratia primum inuecta, inde in Siciliam transgressa, atque inter primas donata Italia; & iam ad Morinos usque peruecta ad tributarium etiam pertinens solum, ut gentes vectigal & pro umbra pendant; Dionysius prior Sicilia tyrannus Rhegium in urbem transtulit eas Domus suae miraculum, ubi postea factum Gymnasium.* Questo Ginnasio à mente del Mirabella è stimato il medesimo, che quello, del quale si ricorda Cicerone contra Verre. *Tertia est urbs, quae quod in ea parte Fortune Fanum antiquum fuit, Tyche nominata est, in qua & Gymnasium amplissimum est, & complures aedes sacrae.* L'intelligenza di quello scritto in Plinio *Domus suae miraculum*, senza dubbio è dubiosa, imperochè può applicarsi alla Casa dell'istesso Dionisio in Rheggio, e parimente alla Casa del medesimo in Siracusa; dou'egli habitaua; però che si debba intendere della Casa di Rheggio, e non di Siracusa, cel'insegna

Num. 188.

Cap. 1.

Tau. 9. 184.

lib. 4.

Palagio di  
Dioniso.

segna Theofraſto, da cui preſe Plinio la ſopradetta notizia; anzi che Theofraſto ſia viſſuto poco dopo l'età del medefimo Dionifo, conferma il tutto. Egli dunque nel quarto libro delle piante ragiona in tal forma. *In Adria platanum minimè eſſe dicunt; præter apud Diomedis fanum, raram verò per totam Italiã, & tamen plerique, ingentesq; in vtraque (provincia) ſuuij, ſed ineptus videtur locus. In Rhegio igitur, quas Dionyſius ſenior tyrãnus plantauit in viridario, quæ nunc ſunt in Gymnaſio, quamuis magno eas coleret ſtudio, non multum excreſcere poſſunt.*

Gli ſteſſi platani ſi vedeuano in tempo di Theofraſto. Ne paia marauiglia, che Dionifo habbia hauuto Caſa in Rheggio, perciocchè egli preſe per arme queſta Città, e vi ſi trattenne, come racconta Diodoro, & altri; l'autorità di Theofraſto accoppiata con quella di Plinio ci fa vedere eſpreſſamente la Caſa, e'l Ginnafio in Rheggio; laonde il Ginnafio commemorato da Cicerone in Ticha è vn altro, nel quale non v'hà parte Dionifo, nè la Caſa di lui.

Hor eſplichiamo alcune conietture. Dionifo Halicarnaſſeo nel ſettimo dell'hiſtorie ci laſciò ſcritto, che Dionifo il grande preſe l'imperio di Siracuſa l'anno terzo della nouanteſima terza Olimpiade; e Diodoro nel decimo terzo ſcriue, che il medefimo ſi maritò la prima volta con la figlia d'Hermocrate, l'iteſſo anno della ſudetta Olimpiade; nel ſeguente dappoi, che ſù l'anno quarto della già narrata Olimpiade, i Soldati gli trattarono malamente la moglie nell'Iſola, come s'è detto in Ortigia; & in queſto tempo non era ancora fabricata la Fortezza, perchè eſſa fù cominciata l'anno primo dell'Olimpiade nouanteſima quarta; il tutto può vederſi in Diodoro; ſichè conoſciamo, che auanti alla fortificatione della Fortezza Dionifo habitaua nell'Iſola, e vi continuò inſino alla morte. Rimane ſolamente vn'anno di vacanza, ciò è, dal principio del ſuo gouerno, e matrimonio inſino al tempo del ſaccheggiamèto fatto da' ſoldati, nel quale poſſiamo con ogni ragione far giudicio, ch'egli ſia dimorato nell'iteſſo Palazzo dell'Iſola, doue gli fù mal menata la moglie da' ſoldati. Hor ſe nell'interuallo di queſt'anno il Mirabella proua altra Caſa di Dionifo in Ticha, farò coſtretto di conſentire con eſſolui.

Tav. 9. nu. 185.

Col Palagio di Dionifo vi vanno inſieme i Platani, i quali il Mirabella mette in Siracuſa nel Giardino del Palagio di lui, però per la citatione di Theofraſto ricordata poco prima è chiaro, che s'intendono nel Giardino della Caſa di eſſo Dionifo in Rheggio. Oltre queſto chiacchiera il Mirabella, che queſti Platani furono portati da Dionifo dall'Iſola di Diomedea; ciaſcuno può comprendere, quanto queſto buon Uomo dal retto ſenſo

senso di Plinio si discosti; quello Scrittore non dice, che i Platani fur condotti da Dionisio dall'Isola di Diomede, come intende peruersamente il Mirabella; ma che la prima fiata furono trasportate dall'Isola di Diomede per adornare il sepolcro del medesimo Diomede. Chi l'abbia trasportato in questa Isola, Plinio nol dichiara; ben si afferma, che dappoi fur condotti in Sicilia, e da Sicilia in Italia; nè altro s'è Dionisio, se non che li condusse à Rheggio.

Palagio di  
Dionisio.

**MONUMENTO DI CLITA.**

**T**Ra le cose dubie di Siracusa scorgiamo il Monumento di Clita, del quale se ne fa adorno il Mirabella. L'Epitafio è composto da Theocrito Siracusano, e si ritroua trà gli Epigrammi del Poeta, però Theocrito non spiega, che cotal sepolcro sia in Siracusa, ò che Medeo alleuato da Clita sia Siracusano; in quegli Epigrammi egli loda senza differenza i Siracusani, & i forastieri, & inoltre chiama Clita donna di Thracia; non v'è dunque nessun argomento stabile, ilquale ci possa persuadere à porre il Monumento di Clita in Siracusa; à me par negozio di molta dubitatione, e maggiormente perchè Clita è forastiera. I versi di Theocrito così cantano.

Tau. 6. 2157.

*Epitaphium Clita Nutricis Medei iuuenis.*

*Parvulum hoc fecit Threisse  
Medeus Sepulchrum in via, et inscripsit Clita;  
Habebit gratiam Mulier pro illis,  
Quibus puerum aluit, adhuc quidem adhuc utilis vocatur.*

**SEPOLCRO DI EURIMEDONTE.**

**L**Incertezza, che habbiamo detta essere nel Monumento di Clita, con l'istesse ragioni diciamo medesimamente nel Sepolcro d'Eurimedonte addotto da Theocrito in due Epigrammi; il Mirabella non solo vi troua luogo in Siracusa, ma di piu chiama l'istesso Eurimedonte Cittadino Siracusano, cosa, che non afferma Theocrito. Le Poesie di lui son le seguenti.

Tau. 7. 2214.

63 Epita

Sepulcrum  
Eurimed.

Epitaphium Eurymedontis.

Infantem filium liquisti; in iuventute autem & ipse  
Eurymedon tumulum hunc moriens affecutus es.  
Tibi quidem sedes divinis cum viris; nec autem eius  
Honorant patris recordantes tanquam boni.

Indi nell'altro Epigramma.

Aliud.

Cognoscam si quid tribuis bonis plusquam & timida;  
Ex te eodem modo equali Viator habes.  
Valeat hic Tumulus dices, quoniam Eurymedontis  
Iacet sacrum levis supra caput.

### SEPOLCRO DI DIOMILO.

Tom. 9. n. 189.

**C**on Diodoro, & Thucidide prova il Mirabella il Sepolcro di Diomilo Capitano di seicento fanti Siracusani ammazzato dagli Athenesi; di Diodoro egli solamente ne cita il libro, ch'è il decimoterzo, però io nella traduzione di Lorenzo Rhodomano non ritruovo nessuna menzione di esso Diomilo, non che del Sepolcro di lui. Di Thucidide il Mirabella ne adduce le parole, ch'egli vola in volgare, e vi porta la memoria del Sepolcro, io nondimeno nell'istesso Thucidide interpretato Latinamente da Lorenzo Valla leggo l'istoria di Diomilo, ma non del Sepolcro; mettiamo prima il nostro testo, e poscia quello del Mirabella; nel testo così racconta l'Historico. *Itaque prima fugim luce omnis populus urbe egressus est in pratum iuxta Anapum amnem ductu eorum, qui una cum Hermocrate imperium acceperant, ibique recessus, atque recognitus. Ex quo delecti sunt sexcenti armati ante omnia praefecto eis Diomilo Andrio exule, qui praesidio essent Epipolis. Et si quid aliud accideret, e vestigio convenienter adessent. Ea nocte cum dilucesceret, Athenienses recensitis copiis cum iis omnibus Catania profecti ad locum nomine Leonem, ab Epipolis sex, septemve stadiis distantem, et ambobus peditatum in terram exposuerunt; & cum classe Tapsum subierunt (qua angusta terra limite in mare prominens peninsula est) non procul à Syracusis sua terra, sine mari. Eam terra angustiam cancellata valla cum obsiderent, nautici milites quieverunt. At peditatus ex templo ad Epipolar cursu cōtendit, conscendensque ab Euryelo locum occupat, priusquam Syracusani e prato post recessionem cognita re adessent. Affuerunt autem auxilio cum alijs, ut quisque celerrimè poterat, tum vero illi sex-*

sexcenti, quibus praefectus erat Diomilus. Intersacebat autem à prato usque ad locum ubi hostibus occurrerunt, non minus quinque ac viginti stadiis. Hunc itaque in modum in illos Syracusani incidentes, ac victi praelio apud Epipolas in urbem rediere amisso Diomilo, et alijs fere trecentis. Quibus Athenienses redditis hosti vi-  
 Etioriam concedenti, trophaeog; erecto descenderunt postero die ad-  
 uersus urbem. In parte di quanto s'è riferito questo traduce il  
 Mirabella. Eleffero seicento valorosi soldati sotto Diomilo fuor-  
 uscito d' Andro, iquali stessero per guardia dall' Epipoli, luogo che  
 soprastà alla Città, e dell' una parte, e l' altra tien facile la salita.  
 Or mentre nel Prato vicino al fiume Anapo ilqual era venticinque  
 stadij, che son poco più di tre miglia, lontano da Epipoli, si faceva  
 la rassegna, gli Ateniesi dalla parte di Settentrione vennero, e oc-  
 cuparono Epipoli prima, che i Siracusani sen' avvedessero, ma ben-  
 tosto correndoni Diomilo con li seicento assegnatili, stracchi del ca-  
 mino, e affesa del luogo, s'azzuffarono con gl'inimici, da' quali fu-  
 rono superati, e rotti, restando insieme con trecento soldati, Diomi-  
 lo morto, in questo luogo, dove il Sepolero li fa per eterna memo-  
 ria fabricato.

Sepolero di  
 Diomilo.

Tau 2. 189.

Il primo periodo del Mirabella doueva seguir quello, nel  
 quale si fa la rassegna presso l'Anapo, ma questo importa po-  
 co. Quel che mi porge considerazione maggiore, è, che il Clu-  
 uerio, ilqual professa esquisita, e corretta traduzione, non fa  
 nessuna parola di Diomilo nell'istesso luogo di Thucidide. Egli  
 dunque nell'Antica Sicilia interpreta in tal guisa: Itaque pri-  
 ma statim luce populus omnis urbe egressus est in pratum iuxta  
 Anapum flumen, ibique recensitus est, atque recognitus. Ex quo  
 delecti primùm fuerunt 100 armati, qui praesidio essent Epipolis.  
 Caterum Athenienses proxima luce, quae eam noctem consequuta  
 est, recensitis copijs, cum us omnibus Catania profecti, regione loci,  
 quem Leontem vocant, ab Epipolis vi vel vii stadia distitum,  
 clam hoste pediatum in terram exponunt, nauis Thapsi adpel-  
 lant. Pediatum e vestigio ad Epipolas cursu contendit, conscen-  
 densq; ab Euryelo, locum occupat, priusquam Syracusani e prato,  
 ubi recensio fiebat, cognita re adessent. Intersacebat autem à pra-  
 to usque ad locum, ubi hostibus occurrerunt, spatium haud minus  
 xxv stadiorum. Hunc itaque in modum Syracusani, illos inordina-  
 tius adorti, vincuntur praelio. victi in urbem redeunt. Postera  
 die Athenienses descendunt aduersus urbem.

lib. 2. cap. 22.

Comunque vada la traduzione, siamo certi che non si leg-  
 ge Sepolero di Diomilo.

Gg 2 SEPOLERO



## SEPOLCRO D'HERACLIDE.

Tau. 2. nu. 56.

**R**iferendo il Mirabella il Sepolcro di Heraclide à detto di Plutarcho non fa mentione di Sepolcro, ma di honore nell'esequie fatto al cadauero di esso Heraclide da Dione nella medesima maniera, che scriue Plutarcho nella vita di Dione; perlochè dubito, se ciò si possa attribuire à Sepolcro, ed io direi di no, pure offeriamo le parole di Plutarcho, e ciascheduno giudichi. *Cum igitur his aduersariorum consilijs expectaret Heraclidè, alias quidem ad res turbulèsum hominem, seditionum, & permutationis avidum, quod diutius impèderat, eo tempore necare volètibz assensus est. Hi igitur domum irrupentes illum obruneant. Eius mors Syracusanos vehemènti dolore confecit. Dion tamen ei magnificè iussa parauit, insectante exercitu cadauer associans.*

Fù Heraclide huomo principalissimo fra Siracusani.

## SEPOLCRO D'HICETE.

nu. 57.

**H**icete Principe de' Leontini piu volte oppostosi alle chiare opere di Timoleonte, finalmente vinto, e preso da lui fù fatto morire, nòdimeno Timoleonte volle, che si desse al corpo morto sepoltura. Diodoro nel decimosesto. *Hicetam exinde (Timoleon) bello domiti sepultura dignatur.* Il Mirabella scriue, che Timoleonte l'ornò di magnifica sepoltura, e perciò nella seconda Tauola gli spinge sepolcro particolare; nè si fonda in altro, se non nel sudetto luogo di Diodoro. Parmi, che nessuno possa, o debba intèder questo senso del Mirabella in Diodoro. Hicete era stato nimico pertinace di Timoleonte, e morto somma cortesia riceuua ad esser sepolto; nè piu di questo conueniuà à Timoleonte.

## SEPOLCRO DI HIERONE MAGGIORE.

Tau. 2. nu. 58.

**N**el termine del primo libro ci presenta l'Autore delle Tauole il sepolcro di Hierone maggiore, il quale benchè sia morto in Catania, nòdimeno dal figliuolo Dinomene (com'egli dice) fù trasportato in Siracusa; v'aggiunge inoltre, che ciò si raccoglie dal Fazello; però il Fazello altra cosa intende; e raccogliè questo in esso è notabile

bile inciápo. Che sia morto, e sepolto in Catania, l'afferma Diodoro nell'vndecimo. *Hiero autem Catanae defunctus Heroicos, ut huius urbis cōditor, honores prami loco recepit.* Ma vdiamo Strabone, che troncherà tutte le difese al Mirabella; nel festo così parla. *Post Hieronis obitū redeūtes Catanēses inquilinos expulerūt, & ipsius Tyranni Tumulū solo equarunt.* Perchè questi Catanesi erano stati discacciati da Hierone, mossi da rabbia nõ solo gli distrussero il Sepolcro, ma cred'io, che gli dissiparono ancora l'oscu-  
 ra, e pure il nostro Raddoppiator de' Numeri gli costituisce il Sepolcro in Siracusa; Dalle memorie, che si sono apportate in questo libro, giudico esser noto à ciascheduno, che gli antichi Siracusani Edificij haueuan bisogno d'altro Architetto, che del Mirabelliano; ricercauano altra base, che di Tauole, altra architettura, che di Numeri; onde non è marauiglia, se l'Antiche Siracuse di Don Vincenzo Mirabella rimangono sfabricate, snumerate, stauolate.

*Sepolcro di Hierone maggior. Geogr.*

*Fine del Primo Libro.*



DEB



DELL'ANTICA  
**SIRACUSA**  
 ILLUSTRATA DI  
**D. GIACOMO BONANNI**  
 E COLONNA DVCA DI  
 MONTALBANO  
 LIBRO SECONDO.



**FORASTIERO:**  
**EMPEDOCLE.**



**PIEGATI** i luoghi dell'Antica Siracusa vuole il nostro ordine, che trattiamo de' Personaggi, e prima di quei, che addotti da altri non appartengono à noi.

Pietro Opmeero scrittore moderno, che diede in luce vna larghissima Chronologia, discorrendo sopra quel distico di Ouidio, ch'è nell'opera contra Ibide.

*Vique Syracusio præstricta fauce Poeta,*

*Sic anima laqueo sit via clausa sua,*

dice, che gran parte de' Letterati iui intende Empedocle Filosofo notissimo appresso all'Antichità, morto di quella maniera che racconta Ouidio; dal che egli, e lo stuolo degli eruditi fanno Empedocle Siracusano. Da tre cagioni stimo, che sia  
 fuori

fuori visita questa nuoua opinione; prima perchè Diogene Laertio nella vita di Empedocle scriue, che non sò chi fù d'opinione, ch'Empedocle fusse Siracusano; secundo, perchè egli fù Poeta; poichè pose in versi la Filosofia; terzo, perchè il medesimo Laertio narra, che alcuni son di parere, ch'Empedocle sia morto strangolato cò vna fune; queste conietture come ficuoli facilmente si ributtano. Intorno alla Patria di lui diciamo, ch'egli è della Città d'Agrigento; così l'afferma Laertio nella vita di esso, così ancora l'affermano tutti gli Antichi, che di Empedocle ragionano; anzi il sudetto Laertio fonda il suo parere sopra il detto del medesimo Empedocle, ilquale nel primo libro delle Lustrationi chiama se stesso Agrigentino, e per Filosofo fù riputato da tutti, e non per Poeta, quantunque io non niego, ch'egli meriti nome di Poeta. Il terzo fondamento ch'è intorno alla morte di lui, è debolissimo, poichè la maggior parte degli Scrittori vuole, ch'egli si sia gettato nella bocca di Mongibello, & iui bruciatosi, acciochè non comparendo fusse tenuto per Dio; così lo dice Laertio, Ouidio, Horatio, Luciano, Suida, Plinio, Lattantio, Tertulliano, San Gregorio Nazianzeno, & altri. Laonde Ouidio in quei versi non intende Empedocle, ma altro huomo; hor chi sia costui, lo mostreremo al suo luogo, quando ragioneremo di Theocrito.

Empedocle.

Ib.  
Art. Poet.  
Dial.  
lib. 12.  
lib. 3. cap. 9.  
fal. sap.  
Apolog.

### S I M O N I D E.

**M**I porge gran marauiglia Celio Calcagino nell'opere, che fa del giudicio delle Vocali, adducendo Simonide Poeta per Siracusano contra Atheneo, Suida, e ceto altri Scrittori degli antichi, iquali vogliono, che fù da Ceo, ò Cio Isola delle Cicladi. M'imagino, che il Calcagino si sia ingannato per hauer letto, che Simonide per lungo spatio di tempo visse in Siracusa, e fù molto caro al Rè Hierone primo, scrisse vn libro delle cose di Sicilia, e pare che Suida affermi, che sia morto in Siracusa. Si leggono due altri Simonidi similmente Poeti, però niuno Siracusano, perciochè l'vno fù dell'Isola di Amorgo, l'altro fù Magnessio.

### F I L O L A O.

**T**omaso Fazello nellè notizie di Siracusa parlando di Filolao Filosofo discepolo di Pithagora per autorità di Laertio lo fa Siracusano, ma figliuolo di vn cittadino di Crotona, però io leggendo, e rileggendo Laertio, & altri autori lo riguardo Crotonese, e non Siracusano. Nel-

lib. 4. cap. 8.  
dec. 1.

*Filolao.* Nella medesima fossa appresso al Fazello zoppica Gioseppo Carneuale nel secondo libro delle memorie di Sicilia, e con maggior caduta Thomaso Porcacchi nell'Isole, perchè lo dà per Catanese. Vario da' sopradetti è Nicolò Scutellio nella vita di Pithagora, perchè fa lui Tarentino. In somma siamo sicuri, ch'ei non è di Siracusa, ma forastiero. V'è ancora vn'altro Filolao da Corintho, che vien citato da Aristotele nel secondo della Republica.

*Cap. 12.*

### F I L O S S E N O .

*lib. 1.  
dip.  
Diod.  
lib. 14.*

**H** Abbiamo da Atheneo, da Suida, e da molti altri degli antichi, che Filosseno Poeta Dithirambico hebbe per patria Cithera; è Cithera vna Città di Grecia, ed è ancora vn'isola, che stà nel mezzo trà Cădia, e la Morea. Confesso, ch'io non hò trouato distintamente, qual di queste due sia la patria di Filosseno; però Giouan Felice Astolfo nella vita de' Poeti cel dona per cittadino della suddetta Isola. Tutto ciò hò giudicato prima douersi dimostrare, affinchè si conosca manifesto l'errore del Fazello, ilquale pone lui per vno degli huomini illustri Siracusani. Il Porcacchi nella descrizione dell'Iole seguendo l'orme del Fazello casca nel medesimo fallo. Poco accorto è Daniele Heinsio nelle lettioni sopra Theocrito, mentre chiama Filosseno Siciliano. Costoro à mio parere si son mossi in questa sentenza, perchè Filosseno visse in Siracusa appresso Dionisio maggiore, da cui fù mandato nel Carcere delle Latomie, doue compose quel Poema nominato il Ciclope.

*lib. 4. cap. 1.  
des. 1.*

*Cap. 17.*

### A G A T H O C L E .

*lib. 1.  
Dion.*

**Q** Velle parole di Cicerone, *Apud Agathoclem scriptum in historia est Hamilcarem Carthaginensem, cum oppugnaret Syracusas visum esse audire vocem, se postridie cenaturū Syracusis*, mi han fatto venire in coniectura, che Onofrio Panuino ne' Commétarij della Città di Roma nominando Agathocle historico Siciliano, intenda che colui sia Siracusano, anzi perauentura stimi, che sia l'istesso Rè Agathocle; cel'accompagna la mentione di Siracusa, e di Hamilcare contemporaneo del Rè Agathocle, & anco la traduzione di Natal Conte sù quelle parole di Atheneo. *Cecilius autem Rhetor ex pulchra Acte Agathoclem inquit regem in sua*

*lib. 11.*

*sua historia multa aenea, argenteaq; pocula habuisse*. Però quello in sua historia in Atheneo si riferisce à Cecilio, e nò ad Agathocle. E Cicerone nel sopradetto luogo fa memorie del semplice nome di Agathocle senza specificazione di Siciliano, ò di Siracusano. Chi sia questo historico Agathocle, di cui ragiona Cicerone, ce lo spiega Atheneo, ilquale nel primo libro, e nel nono lo chiama Babilonio; nel decimoquarto poi lo dice Cizziceno, e lo nomina Cizziceno, perchè scrisse l'istoria di Cizzico.

Agathocle.

### C A L L I M A C H O.

**E** così noto per Cireneo Callimacho Poeta in Strabone, Suida, Atheneo, Gellio, & altri diversi, ch'io non posso lasciare di non incaricare il Fazello, e'l Porcacchi, iquali han voluto inferirlo trà Siracusani. Da loro giudico esser nato l'errore di colui, che nell'entrata del mio Palazzo in Siracusa, col consenso di mio Padre fè pingere l'effigie di Callimacho Poeta Siracusano; però io vi hò fatto cancellare il nome di Callimacho, e vi hò posto quel di Sofrone. Due Callimachi si leggono in Suida, ambidue della Città di Cirene; pure è, che il maggiore, ilquale diede opera alla grammatica, prese in moglie la figlia d'Eufrate Siracusano, nè perciò si dee chiamare Siracusano. Callimacho il giouane, ilquale fù Poeta nipote di Callimacho maggiore, nacque di Megathima forella del sudetto Callimacho, e non della figlia d'Eufrate Siracusano, come scriue malamente il Fazello. Lo stesso Callimacho nelle sue Poesie s'intitola Cireneo, e nel secondo Hinno, ch'è in lode di Apolline, accenna Cirene sua patria. V'è ancora vn' altro Callimacho nominato Istro, ilquale non tocca à Siracusa; ne fa memoria Atheneo nel sesto.

lib. 4. cap. 1.  
dec. 2.

### F I L I N O.

**N**on hò trouato appresso à nessuno autore degli antichi Filina Poeta Siracusano, eccetto in Leandro Alberti nella descriptione di Sicilia; ond'egli l'habbia cauato, à me è incognito. Pure Christoforo Scanello nella Chronica di Sicilia adduce Filino Siracusano. Stimmo, che ambidue nò siano fuori d'errore, perchè leggo in Diodoro Filino historico della Città di Agrigento; e questo è stato preso in iscambio per Siracusano, e per Poeta. Eusi vn'altro Filino, e Siciliano della Città d'Herbita riguarduole per nobilità,

lib. 22.

H b

biltà,

*Filino.*  
lib. 4. Verr.  
bilità, e per eloquenzà, di cui si ricorda Cicerone, ma discer-  
so dall'Agrigentino.

EUDOSSO.

lib. 3.  
lib. 4. cap. 1.  
acc. 1.  
lib. 9. in Eud.  
lib. 20. 22.  
lib. 23.

**C**ostantino Lascari nel Catalogo degli huomini illustri di Sicilia, Lucio Christoforo Scobare negli eccellenti Siracusani, Claudio Mario Aretio nella Chorografia di Sicilia, e Vicézo Littara nella Conradiade fan men-  
tione di Eudosso Comico Poeta, come di Cittadino Siracusano figlio del Rè Agathocle; il medesimo scriue Fazello, nomando lo secondo figlio de' trè, ch'ebbe Agathocle; e benchè Fazello non specifichi di Agathocle Rè, nondimeno intende chiaramente del Rè Agathocle; da' quali tutti dissentiamo noi appoggia-  
ti su l'autorità di Laertio, ilquale lo chiama semplicemente fi-  
gliuolo di Agathocle, & Siciliano. S'egli hauesse voluto mte-  
dere, ch'Eudosso fusse stato figlio del Rè Agathocle, senza du-  
bio vi haurebbe aggiunta quella parola del Rè; nè anco l'ha-  
rebbe nomato Siciliano; ma Siracusano. Inokre coloro, che  
hanno madato in iscritto le cose del Rè Agathocle, com'è Dio-  
doro, Giustino, & altri, non apportano neffuna memoria di  
Eudosso figlio di lui; ben si adducono i nomi di trè figli di esso,  
ciò è, d'Archagato, d'Eracleide, e di Agathocle, portano pari-  
mente trè altri figli minori, però senza nome, & vna femina  
chiamata Lanassa, che fu moglie del Rè Pirrho; nè fisa ragua-  
glio di alcuno di loro, che habbia atteso à Poesia; laonde Eu-  
dosso non fu della Città di Siracusa, nè hebbe per padre il Rè  
Agathocle, ma vn'altro Agathocle huomo di priuata fortuna.

CEFALO.

Chronog.  
Sicil.  
lib. 16.

**T**Rà i Siracusani per eruditione famosi da Mario Aré-  
tio vien nominato Cefalo legislatore, e ciò per auto-  
rità di Diodoro, ilquale in neffun conto fa ricordo di  
Cefalo Siracusano, ma di Cefalo da Corintho illustre  
per dottrina, per prudenza, ilquale venne in Siracusa con Ti-  
moteonte, e diè chiarezza, e forma alle leggi di Diocle Siracu-  
sano. Anzi questo Cefalo secondo il medesimo Diodoro heb-  
be nome di Giurista, non di legislatore, perciocchè fu interpre-  
te de' datori delle leggi. La cagione del fallo dell'Aretio per-  
auentura può nascere da questo, che Cefalo padre di Lissa ora-  
tore diuerso dal sudetto fu Siracusano, ma non diede leggi, nè  
passò trà eruditi.

*Miro.*

## M I R O.

**F**Rancesco Patricio nel primo libro della Poetica riferisce, che la Poetessa Miro, o Mero fu figlia del Poeta Sofitheo, dal che segue, che possa numerarsi tra i Siracusani, perchè Sofitheo fu Siracusano. Però Suida gliè contrario, imperochè la fa figliuola di Homero Poeta Tragico, e le dà per patria Bizantio. Si legge nel medesimo Suida vn'altra Miro da Rhodi, laquale fu Filsofa.

## C I A N I P P O.

**M**Ario Aretio nel sito di Sicilia prendendo à rouescio la notizia di Cianippo riferita da Plutarcho ne' Paralleli scrive, che Dositheo fu Padre di Ciane, e Cianippo lo Scrittore, che ne fa mentione; laqual cosa è tutta al contrario, poichè Dositheo è colui, che scrive, e Cianippo il Siracusano, e Padre di Ciane, ma di nessuna cosa scrittore. L'autorità di Plutarcho già citato habbiamo nel primo libro; iui si sodisfaranno i lettori.

## D I N O M E N E.

**T**Ra i Siracusani famosi per letteratura Dinomene Padre del Rè Gelone è nominato da Lucio Scobare ne' famosi Siracusani. Si appigliano à questo parere Costantino Lascari, e Gioseppe Buonfiglio nella prima parte dell'istoria di Sicilia; il Lascari stroppiandolo chiama lui Dinomede, e Buonfiglio pesantemente lo dice Diomede. Che Dinomene sia studioso di lettere, non si legge in nessuno degli Antichi, che fanno di lui mentione; anzi io dubito, se sia Siracusano. Altri Dinomeni dal sudetto diuersi ritrouansi, iquali non han parte ne' nostri discorsi.

## H E R M O C R A T E.

**H**ermocrate Siracusano viene infilzato nelle carte degli huomini dotti dal Lascari nell'Indice de' preclari Siciliani, da Christoforo Scobare nel Catalogo de' chiari Siracusani, e da Mario Aretio nella Chorogra-



Hermocrate.  
lib. 13.

rografia di Sicilia. L'istesso ancora da Vincenzo Littara nel terzo della Conradiade è celebrato per Filosofo. Questo Hermocrate è il medesimo, di cui si fa mentione Thucidide in diuersi luoghi della sua historia, Diodoro parimente, & altri, però egli da niuno de' sudetti Autori è riferito per professore di lettere, ò per Filosofo. Spiega Thucidide alcune orationi pronunciate à nome di lui, lequali nõdimeno nol possono far diuenire oratore letterario, perchè cotali orationi non sono altro, che semplici ragionamenti fatti à' soldati, per inanimarli alla battaglia, ouero detti à' cittadini per indirizzo del buon gouerno; queste per ordinario son proferite prontamente da' Capitani, e da' Gouernatori secondo le occorrenze, che si offeriscono, oltre che allo spisso si fingono da gli stessi Historici.

### A T H E N A G O R A .

lib. 46,  
lib. 4,

**Q**attro Scrittori de' nostri pongono Athenagora Siracusano nel numero de' letterati; son questi Costantino Lascari nell'operetta degli Illustri Siciliani, Christoforo Scobare ne' Siracusani, Mattheo Seluaggio nel sito di Sicilia, e Vincenzo Littara nel terzo della Conradiade; ma io non lo reputo per tale. Egli è citato da Thucidide per vno de' Grandi del popolo, non per huomo di lettere; e benchè appresso à lui si legga vna oratione di Athenagora, con la quale egli si oppone al ragionamento fatto da Hermocrate, nulladimeno non si dee stimare professor di lettere, perchè in quella ei fa le parti del consiglierio, e non dell'Oratore erudito; se pure quella oratione non è finta dall'istesso Thucidide.

### F I L I P P O .

**A**ntonio Possenuino nel libro degli Historici alla settima diuisione porta Filippo Siracusano historico, il quale scrisse de' varij fatti de' Siciliani contra i Siracusani. Tal'huomo appo me è inudito; penso che il testo del Possenuino sia corrotto, douendosi in quello legger Filisto, e non Filippo; se ciò non sia, bisogna dire, che non è senza errore.

POLIE,

## P O L I E N O .

**R**itruouo due Polieni famosi per eccellenza di lettere, ambidue Forastieri; l'uno fù Sardiato, e Sofista; l'altro di Macedonia, e Maestro di Rhetorica; dell'vno, e dell'altro ragiona Suida; onde io non mi vergognerò di confessare, che non sappia, chi sia quell'oratore detto Polieno da Siracusa nel tempo del Rè Hierone Secondo, ilquale è riferito dall'Aretio, poichè appresso à niuno mi s'è incontrato; nondimeno fò coniettura. (mel'insegna Liuiò nel ventesimoquarto) che l'Aretio habbia scambiato Polieno per Polineo viffe nell'età del medesimo Rè Hierone, e fù Siracusano, & oltra è introdotto da Liuiò à dar parere in Consiglio; ma non tale, che possa stimarsi persona di alcuna letteratura.

Chorogr.

## A N D R O N O D O R O .

**F**Rà gli huomini Siracusani eccellenti per eruditione dall'Aretio è registrato Andronodoro genero del Rè Hierone Secondo; però nessun luogo apparisce negli scritti degli Antichi, nelquale costui venga autentico per huomo di dottrina. Quel che si legge in Liuiò è, che Andronodoro fà vn ragionamento in presenza del Senato di Siracusa, per loquale offerendogli le chiauì delle porte, e de' danari domanda perdono delle cose passate; sicchè egli non è orator letterario, ma difensore di se stesso in quella maniera, che farebbe ogni huomo per iscolparsi; se fosse imputato di di qualche grave delitto.

Chorogr.

lib. 4.

## H I P P O C R A T E E P I C I D E .

**E**Picide; & Hippocrate fratelli Siracusani illustri per ar-  
me son riportati per celebri negli studi delle lettere da Christoforo Scobare, da Mario Aretio, e da Mattheo Seluaggio nelle opere sopracitate. Io non veggio, sù quali autoritati eglino si fondino, poichè largamente trattando di loro Liuiò, Plutarcho, & altri assai non ci prestano nessun cenno della eruditione di costoro; da ciò son costretto di affermare, che i nostri moderni scrittori sono grandemente spensierati nello scriuere cose pertinenti ad historie.

A R I.

## ARISTOTELIS

**Q**uel che significo *Tragicus actor* appreso i Latini, è così chiaro, che non v'è d'huopo dichiarazione, pure io non lo tacerò. Queste parole altro non ci dimostrano, se non colui, che recita le Tragedie, e così di Aristotele ragiona Liuiio. *His audiendis, credendum, diuisa opportuna multitudo maior in dies Syracusas confluxerat; nec Hippocrati, aut Epicidi solum spem nominandarum rerum, sed Andronodoro etiam prebebat, qui fessus tandem uxoris uocibus, monentis nunc illud esse tempus occupandi res, dum turbata omnia uoua, atque insognata libertate essent, dum regis stipendijs partibus abusuere uiderentur, dum ab Annibale missi duces assueti militibus iuuenes possunt incipere. Themistio, cum Gelonis filia nupta erat, rem consociatam paucos post dies Aristoni cuidam Tragico actori, cui et alia aeterna committere assueuerat, incaute aperit. Huic et genus, et fortuna honestaerant, nec ars, quia nihil tale apud Graecos pudori est, ea deformabat.*

Differente intelligentia sarebbe stata, se in vece di *Actori* hauesse detto *Auctori*, imperochè *Auctor Tragicus* è il Poeta, che compone le Tragedie, l'uno e l'altro spiega Ouidio in quei versi del quarto libro di Ponto.

*Trinacrisq; sua Perseidos auctor, et actor  
Tantalide reductis, Tyndaridosq; Lupus.*

Tutto ciò è stato necessario proporre per far manifesto, che Aristotele Siracusano, di cui Liuiio parla nella precedente narrazione, non è da mescolarsi tra la schiera de' dotti, come Fausto, vel mescola nella seconda Deca, mentre scriue. *Quibus fabulis commota plebs, qua nihil instabilius, non solum ad Hippocratem, et Epicidem confluxere, sed Andronodoro etiam spem nominandarum rerum pepererunt. Is namq; fessus etiam uxoris uocibus nocte, diuq; eum monere non desinens, nunc occupanda Reip. tempus esse, quando et omnia essent turbata, et Hippocrates, et Epicles militibus assueti ei auxilio esse possent, cum Themistio, cum Gelonis filia nupta erat, ad rem patranda societas eius, ac factus Aristoni Tragicorum auctori, cui et alia committere consueuerat, incaute aperit.* Che Aristotele sia recitante, si ha di piu dal sentimento di Jacopo Nardi interprete di Liuiio, il qual traduce in lingua Italiana *Recitante di Tragedie*. Inoltre si conosce dall'istesso Liuiio, quando dice *cuidam Aristoni*; quella parola *Cuidam* accenna l'oscuità dell'huomo, nè vel hauebbe posta, se Aristotele fusse stato Poeta. Il medesimo

ne

ne dà maggior chiarezza nella fine. *Huic & genus & forma bo-  
nesta erant, nec ars, quia nihil tale apud Græcos pudori est, cui  
deformabat.* *Aristone.*

## HIERONIMO.

**H**ieronimo tiranno de' Siracusani nepote di Hierone  
secondo da parte del figlio Gelone è scritto per huomo  
dotto da Scobarè, dal Lascari, e dal Littara ne' luoghi ricordati di sopra, però còtra ogni au-  
torità, e ragione. Egli vien rammemorato frequentemente da  
Luio, e da molti altri, ma non si tratta niente della letteratura lib. 24.  
di lui; anzi non pochi argomenti si scorgono, che sia stato af-  
fatto alieno dalle lettere, imperciocchè esso morì giouanetto  
essendo à pena arriuato all'anno decimosesto della sua vita. Sui-  
da il chiama fanciullo; e poiche successe nell'imperio di Siracu-  
sa ritrouò ogni cosa in grandissima turbatione, si diè tutto  
in preda della libidine, e d'altri vitij, iquali sogliono rimouer  
l'animo dagli studi delle lettere. Costui inuero si annouera trà  
i Principi di Siracusa, ma non trà i letterati.

## HICETE.

**D**A nessuno, ch'io sappia, viene accennato per huomo  
di lettere Micete Siracusano tiranno de' Teontini;  
ma perchè si ritroua in istampa vna breue Epistola  
di lui fatta à quei di Corinto tradotta in Latino  
dal Greco da Gilberto Cognato, e vna nel Tomo di diuerse epi-  
stole raccolte, hò voluto auuertire, che non perciò questi è da  
segnarsi trà gli studiosi, e dotti, perchè in quel tempo ciascun  
Greco, et iudico non letterato, scriuea somiglianti lettere in  
quella guisa, che hoggidi vn Italiano scriuerebbe in Italiana  
saella.

## ARISTODORO.

**D**ue ragioni mi persuadono, ch'io riponga Aristodo-  
ro fra quei, che ò non sono eruditi, ouero non sono  
Siracusani; l'vna è, che non m'è noto apertamente,  
ch'egli sia Cittadino di Siracusa, quantunque n'hab-  
bia piu d'vn indicio; l'altra è, che l'epistola scritta à lui da Pla-  
tone,

Aristo-  
doro.

tone, laquale è quella, che può farlo apparire letterato, niente mi moue, perchè io lo stimi per tale. Confesso, che Aristodoro attese alla Filosofia, però à quella, che appartiene à costumi; questo si spiega per la lettera di Platone, laquale qui appresso assegno.

*Plato Aristodoro bene agere.*

*Audio te ante alios, & nunc familiarem esse Dionis, & per omne tempus sapientiam morum ad Philosophiam spectantium in primis exercuisse; nam firmitatem, fidem, sinceritatem, veram esse Philosophiam existimo; alias vero, & ad alia declinantes scientias, & facultates si quis ornamenta dixerit, rectè, ut arbitror, appellabit. Sed vale iam, & in presentibus his perseuera moribus.*

## D I O N I S I O.

**C**ostantino Lascari negli illustri Siciliani dopo hauer fatta mentione di Dionisio tiranno maggiore, e di Dionisio minore Principi di Siracusa, mette vn terzo Dionisio con queste parole. *Dionysius alius Syracusanus tyrānus crudelis, ac doctus scripsit Tragedias, Comedias, & Historiam.* Giudico, che si gran fallo non sia stato commesso à mente dell'Autore, ma per trascuratezza dell'impressore, poichè non vi fù questo terzo Dionisio tiranno di Siracusa huomo crudele, ilquale scrisse Tragedie, Comedie, & Historia. Dionisio il vecchio fù quegli, che si compiacque di scriuer Tragedie, Comedie, & Historia, come afferma Diodoro, Suida, & altri.

## D I O N E.

**N**on sò da quali autori habbia cauato Leandro Alberti nella descrizione di Sicilia Dione historico Siracusano, ilquale io non trouo appresso gli Antichi, nè appresso i moderni, ma solo in Gioseppè Carneuale, che affermando l'istesso, che l'Alberti, hà voluto farsi compagno di lui in opinione così mal fondata. Questo Dione se vi sia, è necessario dire, che sia diuerso da quel Dione, che scacciò Dionisio il giouane da Siracusa, ilquale benchè fù discepolo di Platone, e diede opera alla Filosofia, nondimeno non scrisse historie, nè meno altre cose. Leggesi vn'altro Dione, che difese in iscritto le attioni de' Romani, però dal medesimo Alberti è stimato diuerso dal Siracusano. Fazello  
per

per autorità di Laertio adduce Dione Siracusano scrittore dell'arte Rhetorica, come parimente il Porcacchi nell'isole; non posso dire, che nel testo del Fazello vi sia scorrettione di stampa, perchè Remigio Fiorentino traduttore di esso Fazello riporta l'istesso Dione. Laonde il Fazello, e' Porcacchi in questo furono negligenti; si legge chiaramente in Laertio Bione, non Dione, e fù Siracusano, e Rhetorico, *Dione.*

## F I L E M O N E.

**L**Ascari, Aretio, Fazello, e Littara ne' luoghi di sopra nominati adducono trè Filemoni tutti Siracusani, e Poeti Comici, benchè Ascari dell'vno dubita, se sia Siracusano, ouero Atheniese; però Suida due solamente ne conosce, padre, e figlio, ambi Comici, e Siracusani, i quali piu volte son citati da Giouanni Stobeo, da Atheneo, e da altri; sicchè ve n'è vno souerchio, finto, e formato da' nostri per cagione del nome, perchè se ne legge vno in Atheneo della Città di Athene; vn'altro in Strabone da Soli, o Pompeiopolis città della Cilicia, ilquale alcuni vogliono, che sia vno de' Siracusani, & vn'altro piu antico. Noi finalmente conformandoci con Suida, e con gli altri antichi ammettiamo due Filemoni, padre, e figlio, e scancelliamo il terzo.



# P O E T I C O .

## D A F N I .



VE opinioni habbiano di Dafni ritrouatore, de' versi pastorali; l'vna è di Eliano nella varia Historia al decimo libro, ilquale scriue, che accenna parimente Theocrito nel primo Idillio. L'altra opinione è di Diodoro, che afferma effer nato ne' monti Herei di Sicilia; e per-

chè da questo scritto di Diodoro non leggiere controuersie ne nascono, adducansi le parole dell'Historico segnate nel quarto libro. *Sunt montes in Sicilia, quos Heraos vocant; hos loci natura tanquam continua estate amanos, atque vberes reddit; fontes sunt in eis densis undique arboribus, aquae prater ceteras dulces, frequentes quoque in eis quercus grossiorem, quam qui apud alias alios nascuntur, fructum reddunt: domestica etiam arbores, et vires permulta, copiaque ingenti mala nascuntur; adeo autem fructiferi montes existunt, ut aliquando Carthaginensium exercitum permagnum fame superueniente abunde nutrierint. In huius regionis silua admodum amena, in qua diuertebantur Nymphae, ex Mercurio, et Nympha Daphnidem natum tradunt.* Ottauio d'Archangelo nella Chronica di Catania, che si serba scritta à penna facendo il Correttore del testo di Diodoro con graue inganno suo vuol, che questi monti si chiamino Etnei; ciascuno procura di tirar l'acqua al suo molino. il Fazello li nomina Aerei, e narra, che son quelli, iquali posti nel mezzo di Traina, e la Terra di San Filadelfo, ch'è San Fradello, si nomano hoggidi Montifori. Filippo Cluuerio nell'Antica Sicilia chiamandoli Herei, ouero Giunonij da Giunone scriue, che si stendono da Piazza infino alla Nogara specificado, che si congiungono dall'Occidente con la montagna di Madonia, & anco tirano dalla medesima Madonia infino alla sudetta Nogara, e si dicono Montifori; nella qual sentenza e Fazello, e Cluuerio persuasi dalla somiglianza del nome caggiono in gran fallo, ma Cluuerio in assai maggiore, prima perchè non tutto il tratto de' monti posto da loro ne' sudetti luoghi si noma hoggidi Montifori, ma con varij, e diuersi vocaboli. Vero è, che dirimpetto alla Terra

lib. 3. cap. 4.  
dec. 1.

lib. 2. cap. 7.

di San Fradello per diritto à distanza di quattro miglia verso Levante, v'è vn monte congiunto à diuerse colline, attorno al quale son balze, e valli grandissime, che da Paesani è detto *Montesciro*, e *Monteforo*; sicchè il Cluuerio errò fondatosi sopra la relatione del Fazello, ilquale falsamente scrisse, che il tratto de' monti, ch'è trà San Filadelfo, e Traina si nomina Montisori. In oltre la fertilità, verdura, e copia di frutti domestici, ch'è ne' móti Herei, come descriue Diodoro, si desidera in questa mótagna di Monteforo, perchè oltre alcuni alberi seluaggi, come son cerri, faggi, e simili, & alquato d'acqua dolce, non ritruoui cosa di bello, ma d'horrido, e seluatico, soggetto alle continue neui, laqual qualità è propria della medesima regione, che giace trà San Fradello, e Traina. Io fermamente credo, che il Fazello non habbia veduto di presenza il detto Monte, come nè anco Cluuerio, perchè non l'aurebbono figurato per vn giardino delizioso, ma piu tosto per folta, & aspra selua. Di più i monti Herei cibarono per alcun tempo vn grande esercito affamato di Carthaginesi, ma il Montesciro di San Fradello è così malageuole à salirsi, che non è verisimile, che vn'esercito possa fare quel camino cotanto difficile; anzi oso di affermare, che oltra l'asprezza non soggiornarono mai Carthaginesi in quel tratto di paese, ch'è trà San Fradello, e Traina; io non mi ricordo di hauerne letta historia; per fine la continuatione delle montagne, che fà Cluuerio da Piazza infino alla Nogara, e di quà al Monte di Nettuno, non solo è falsa, ma ridicola, essendoui frà tanto spatio di terra, che abbraccia poco manco di ducento miglia, centinaia di Monti, interrotti da centinaia di valli. E proprietà del Cluuerio di situare secondo il suo capriccio i luoghi di Sicilia, massimamente i mediterranei, iquali egli non vide. Che questè Montagne, oue nacque Dafni si dicano Heree da Giunone, io non l'hò letto in autor nessuno, nè ritruouo memoria, che si leggano i Monti Giunonij di Sicilia, i quali se fossero stati, e poi di tanta ampiezza, di quanta descriue Cluuerio, farebbono famosissimi per tutte le cartè degli scrittori etiandio de' Poeti; il silentio dunque è grandissimo argomento contra lui. L'autorità di Vibio, laqual pare fauoreuole al Cluuerio, gli è nimica affatto; dice Vibio *Chrysas Syracusis ex monte Hero*. Vuol Cluuerio, che Vibio intenda Monte Artesino, ch'è quasi nel centro dell'Isola, mancante quasi di tutte quelle conditioni, che son descritte da Diodoro, oue non sò, che sia arriuato mai alcuno esercito di Carthaginesi. Io non dubito, che Vibio sia in errore, perchè concesso, che il monte Hero sia Artesino, che hà da far con Siracusa Città cotanto rimota? il fallo di Vibio stà

li 3 sola-

Dafni.



**Dafni.** folamente nell'hauer collocato il fiume Chrysa in Siracusa, ma quanto al rimanente può non esser biasmato.

**lib. 2. cap. 10.** Delle tre Hible, che furono in Sicilia, la minore secondo Stefano si disse *Hera*, o come vuol Cluverio, *Herea*. laqual'egli fa Ragusa Terra della Contea di Modica situata nel mezzo trà Gela, e Pachino, e certo con bonissimo documento; per laqual cosa il monte Hero di Vibio, ouero i monti Herei di Diodoro son quelli, che son presso à Ragusa detta prima Hible minore, & Hera, o Herea. L'amenità della regione, ch'è offeruata da Diodoro, nella medesima contrada si ritroua in sommo; nè vn sol passaggio si legge de' Carthaginesi per l'istessi luoghi, ma diuersi; sicchè le circostanze notate da Diodoro si adempiscono di vantaggio. Però se Vibio pose il monte Hero in Siracusa, non è tanto lontano dalla retta via, perchè il paese, ch'è da Siracusa insino à Camarina, come posseduto da Siracusani, e frequentato da Colonie Siracusane, in qualche maniera può riceuer nome di Siracusa, & à questo senso l'intese Vibio. Ma tempo è ormai di far ritorno alle notizie dell'Inuentore de' versi Bucolici, della quale ci siamo alquanto discostati.

**lib. 4.** Dafni, come racconta Diodoro, fù figlio di Mercurio, e d'vna Ninfa; nacque in vna selua amenissima, nella quale venir soleuano à diporto le Ninfe. Altri vogliono, come riferisce **lib. 10.** Eliano, ch'ei sia stato amato lasciuamente da Mercurio. Ascensio sopra la seconda Ecloga di Virgilio chiama lui figlio amatissimo di Apolline; però Theocrito gli dà per padre Licida, e per madre Nomea persone nobili, se pure sotto nome di Dafni non intende altro huomo; il senso del Poeta è questo.

**lib. 11. 27.** **D A.** *Daphnis ego, Lycidas autem pater, mater autem Nomea.*  
*Ex generosis.*

Fù chiamato Dafni, perchè nel luogo dou'egli nacque, v'era gran copia di allori; fù alleuato dalle Ninfe, e possedette molti armenti di buoi, e di vacche, e perciò fù chiamato Bucolo. Era Dafni di viuacissimo ingegno, & hauea posto tutti i suoi pensieri nella cura degli armenti, de' quali molto si dilettaua. Fauoleggiano, secondo il detto di Eliano, che le vacche, le quali egli pasceua, erano sorelle del Sole. Per compiacere à Diana attese con gran feruore alla caccia, perchè la Dea prese sommo diletto del canto Bucolico di lui, e del suono della Sampogna. Fù il primo, che ritrouò il verso Bucolico; si conferma questa opinione con quel verso di Theocrito nell'ottauo Idillio, ilquale par che dinoti il medesimo.

*Et ex hoc Daphnis apud pastores primus factus est.*

COM

Con quell'Epigramma ancora dell'istesso Poeta.

*Dafni.*

*Daphnis ille candidus, ille qui pulchra fistula modulabatur.*

*Bucolicos Hymnos, hac dedicavit Pani,*

*Tres tibias, pedum, acutum iaculum,*

*Pellem ceruinam, & peram, qua olim poma ferebat.*

Callimacho da Cirene negli Epigrammi accenna Dafni ritro-  
uatore della Poesia pastorale, quando canta,

*Nec ultra*

*Pastores Daphnin, sed canite Astaciden.*

L'istesso par, che significhi Virgilio nell'Ecloga quinta pian-  
gendo la morte di Dafni, e celebrandolo; benchè non niego,  
che in quell'Ecloga de Mantuano sotto nome di Dafni possa  
essere intesa altra persona. Di piu ne cauiamo luce da Silio  
Italico nel decimoquarto.

*Daphin amarunt.*

*Sicelides Musa: dexter donauit auena*

*Phœbus Castalia, & iussit proiectus in herba,*

*Si quando caneret; letos per prata, per arua*

*Ad Daphnin properare greges, riuosq; silere.*

*Ille ubi septena modulatus arundine carmen*

*Mulcebat siluas, non unquam tempore eodem*

*Siren assuetos effudit in equore cantus,*

*Scyllai tacuere canes, stetit atra Charybdis*

*Et lætus scopulis audiuit iubila Cyclops.*

Oltre à' Poeti ne fa chiara fede Isidoro nel primo libro delle  
Origini, e Diomede nel terzo della Grammatica, e similmen-  
te Giulio Cesare Scaligero nel sesto della Poetica. Paulo Ma-  
nutio per autorità di Sinesio ne porta l'Adagio. *Daphnis inter*  
*pastores primus*, cioè, primo tra' Poeti Bucolici.

Cap. 4.

Diod. lib. 5.  
Ellen. lib. 10.

Dafni essèdo bellissimo giouanetto fù amato suisceratamen-  
te da vna Ninfa, con laquale prima che si accoppiasse, venne à  
patto, che chi di loro fosse primo à rompere il vincolo della  
fede, perdesse il lume degli occhi; perloche l'auuertiu la Nin-  
fa, che s'egli dapoi disprezzando le leggi di amore, si volgesse ad  
amare altra donna, necessariamente auerrebbe, che diuenis-  
se cieco. Con questa conuentione l'vno, e l'altra si diedero in-  
sieme la fede. Indi in processo di tempo Dafni riscaldato dal  
souerchio Bere vino, e diuenuto ebrio, si giacque con la fi-  
gliuola del Rè, laquale ardeua dell'amor di lui, & in vn tratto  
si vide priuo della vista. Dal successo si diè materia à' versi  
Bucolici, come afferma Eliano, e Stefichoro Poeta fù il primo,  
che si prese à spiegare in versi il soggetto di questo auuenime-  
to. Theocrito in vn'Idillio intiero, ch'è il ventesimo settimo,  
descriue il congiungimento di Dafni con vna Donzella, alla  
quale

lib. 10.

**Dafni.** quale non dà nome, però di certo egli allude al sudetto amore. Il medesimo Poeta nel primo Idillio significa la rotta fede di Dafni, e'l rimprouero della Ninfa. La morte di esso, laqual fa cantare à Thirsi nell'istesso Idillio, auuenuta per cagione di amore, forse viene intesa per la cecità, e per la priuatione dell'Amata, e maggiormente, perchè vn' Epigramma, che si legge in Suida narra, ch'egli visse assai vecchio; le parole son le seguenti.

*Daphnis tibi cen tremulo senio sessus manus ignauas hanc onerantem Pani ruricolæ pastoralem dedicauit clauam.*

Qual nome habbia hauuto questa Amica di Dafni, ne ritruouo diuersi pareri. Giunio Filargirio sopra Virgilio nella quinta Ecloga dice, che si chiamò Lica; Daniele Heinsio nelle lettoni in Theocrito appoggiato sù le parole di Timeo vuole, che si nomasse Echenaide, e di piu riprende il Greco Interprete di Theocrito, che afferma chiamarsi Senea, fondato, cred'io, sù quel verso di esso Theocrito.

Idill. 7.

*Quomodo olim Xenean amaui Daphnis bubulcus.*

Ed io non sò, perchè l'incolpi, poichè in Theocrito è chiarissimo, se però Senea non sia maschio. Theocrito di piu nel fine dell'ottauo Idillio apertamente racconta, che Naide fù moglie di Dafni.

*Et Nympham iuuenis existens adhuc Naida uxorem duxit.*

Don Vincenzo Mirabella nel numero decimoquinto della prima Tauola dice, che i Bagni Dafnei, ch'egli pone in Ortigia negli anni dell'humana Salute 668. fur così nominati dal nostro Dafni, io non posso non marauigliarmi, che dal tempo di Dafni, ilquale secondo Diodoro visse innanzi alla guerra Troiana, e prima di Christo Signor nostro piu di mille, e duecento anni, questi Bagni Dafnei si siano continuati sempre così lungo, e felice corso di vita infino all'anno 668. dopo il Parto della Vergine.

### E P I C H A R M O.

lib. 4. cap. 1.

**P**Ria chi scendiamo alle memorie pertinenti ad Epicharmo, è necessario far chiaro, se due siano stati gli Epicharmi, ouero vn solo. Thomaso Fazello nella prima Deca, e'l Mirabella nella vita di Epicharmo discorrendo assai, ma non fondatamente vogliono, che san due. Corrado Gesnero nella Bibliotheca ne sta dubioso, parendogli forse, che vi fossero ragioni per l'vna, e per l'altra opinione. Noi hauendo esaminato il tutto affermiamo, che vno solamen-

te è l'Epicharmo, il quale per Comico Poeta, per Filosofo, e per Medico riconosciamo. Diogene Laertio per autorità di Alcimo narra nel terzo libro, che Platone prese molte cose delle opere di Epicharmo Comico, delle quali ne porta gran parte toccante alla Filosofia, ed è delle cose sensibili, & intelligibili. Questo istesso conferma Apuleio nel quarto libro de' Floridi. *E Philosophis Epicharmus canis modos.* Angelo Rocca nella historia della Libreria Vaticana adduce il medesimo Epicharmo per Comico, e per Filosofo, come ancora Isacco Casaubono negli Auuertimenti, che fa sopra Atheneo. Clemente Alessandrino nel quinto libro degli Stromati cita assai cose Filosofiche di Epicharmo Comico; laonde habbiamo per sentenza fondatissima, ch'Epicharmo Poeta Comico è il medesimo, ch'Epicharmo Filosofo. Hor che l'istesso di piu sia Medico, lo prouiamo con Laertio, il quale nellottauo libro riferisce, che il medesimo Epicharmo scrisse della natura delle cose, e della Medicina. S'accorda con Laertio l'Autore del Vocabolario historico, e poetico affermando, ch'Epicharmo Comico, e Filosofo scrisse pure di Medicina. Columella nel settimo delle cose della villa narra, ch'Epicharmo Siracusano diede in luce scritti di Medicina; dunque questo Epicharmo è l'istesso con quell'Epicharmo Filosofo, di cui Laertio ne scriue la vita, e non diuerso, come ciancia il Mirabella. Si aggiunge in corroboratione, che nessuno degli antichi fa memoria di due Epicharmi, ma d'vn solo.

Non posso lasciar di dire, che Laertio (cò buona pace di lui) nella vita di Epicharmo è mancante, perchè non cita tutte l'opere di esso, come fa degli altri, e tocca pochissime cose della vita. Nè da questo si può prendere argomento, ch'egli perciò voglia intendere, che gli Epicharmi sian due, perchè Laertio nelle vite, che descriue, suole annouerare gli altri del medesimo nome, diuersi però da colui, del quale egli racconta la vita, ilche non facendo di Epicharmo, fa conseguenza, ch'egli intende vn solo Epicharmo, e non due; anzi se intendesse, che vi fossero due Epicharmi, farebbe à se stesso contrario, poichè, come hò detto, si caua da lui, ch'Epicharmo Comico, Filosofo, e Medico è vno istesso.

Dichiarato, che vn solo sia l'Epicharmo; entriamo in vn'altra controuersia, ch'è quella della Patria di lui, donde m'imagino esser nata l'opinione di coloro, che dicono esser due l'Epicharmi, fondati sopra le varie sentenze degli scrittori. Plutarcho nella vita di Platone dice, ch'Epicharmo ò fù di Coo isola, ò di Sicilia; Laertio nell'ottauo è di parere, che fù Coo, & essendo bambino di trè mesi fù condotto nella Città di Megara

Epicharmo.

Cap. 5.

- Epicharmo.* gara in Sicilia, e che dappoi se ne venne in Siracusa; afferma di piu che questo stesso testifica il medesimo Epicharmo ne suoi libri. Contra Laertio habbiamo il detto di Diomede, ilquale nel terzo della Gramatica vuole, ch'Epicharmo sia stato mandato in esilio nell'isola di Coo, doue ritrouò la Comedia, laqual Poesia così fù chiamata dal nome di essa Isola; donde è prouenuto, che alcuni habbiano scritto, ch'egli sia stato Coo. Suida ci insegna, che ò fù Siracusano, del Crafo Città de' Sicani in Sicilia; ilche adduce medesimamente il Fazello per autorità di vn certo Antho. Aggiunge ancora Suida, che alcuni vogliono, che sia Coo, & vno di coloro, che vennero in Sicilia con Cadmo; e che altri lo fanno da Samo, & altri da Megara Città di Sicilia. Aristotele nella Poetica lo chiama Siciliano, come parimente Cicerone nell'Epistole ad Attico, e con vguale parere Horatio nell'epistole, Higino nelle Fauole, & Atheneo nell'ottauo libro, ma nel decimoquinto l'appella Siracusano; similmente Theocrito negli Epigrammi Siracusano lo nomina; Columella ancora nel suo allegato di sopra per cittadino di Siracusa l'afferma, così pure Isacco Casaubono in Atheneo. Pur Laertio scriue nell'ottauo, che in vna statua di Epicharmo v'era scolpito vn'Epigramma, nel quale si leggea, ch'egli era Siracusano; sicche noi medesimamente se per Siracusano lo riceuiamo, niuno ragioneuolmente ne potrà riprendere. Assai ridicola è l'opinione di Giuseppe Carneuale nella descrizione di Sicilia, mentre vuolè, ch'Epicharmo sia stato della Città d'Himera; dond'egli l'habbia trascritto, à me non è noto; sò bene, che niuno Scrittore degli antichi in porta.
- Lib. 10. cap. 1. dec. 1.* Inforge vn'altra difficoltà, che in materia del Padre di lui si scorge. Laertio lo fa figlio d'Elothale, che bruttamente Elo-lao è chiamato dal Mirabella. Suida scriue, che il padre di Epicharmo fù Titiro, ouero Chimaro, e la madre si disse Sicidè; ciò non si può dar certezza, simili ambiguità si veggono allo spcso nelle antiche notitie. Veghiamo finalmente alle particolarità della vita di questo huomo.
- Cap. 5.* Epicharmo secondo Laertio fù vditore di Pithagora, & insieme con Archita l'ebbe per suo primo maestro; perloche Pithagora compose vn'opera, alla quale diede l'iscrizione dal nome del Padre di Epicharmo, ch'Elothale fù nomata. Però Iamblico nella vita di Pithagora, come riferisce Nicolò Scutellio, escluse Epicharmo dagli vditori di Pithagora. Ei si compiace di maneggiar l'arme; lo cauiamo da quello, che Natal Con-  
*Lib. 1.* te cita nella Mithologia, che Critia Scultore fè lui di bronzo in guisa, come si esercitasse nel corso degli huomini armati, la quale statua fù stimatissima per essere fabricata con grande artificio.
- Lib. 1.*
- Lib. 2.*
- Lib. 3.*
- Lib. 7. cap. 16.*

sificio. Esortò Falari tiranno d'Agrigento à lasciar la Tirannide, però senza alcun frutto. E ripreso da Plutarcho nell'opere della differenza dell'Adulatore, e dell'Amico, che il Rè Hierone, hauendo comandato, che fossero ammazzati alcuni suoi domestici, e pochi giorni dappoi conuitato Epicharmo à mensa, Epicharmo se ne sia lamentato dicendoli, che non era stato chiamato prima ad esser presente al sacrificio degli amici. Il medesimo scriue, ch'ei fù castigato da Hierone per hauer detto non sò che parole sconueneuoli in presenza della moglie di esso Hierone, ma questo da alcuni s'applica a Gelone fratello di Hierone.

Epichar.  
170.

Columella ci dà raguaglio, ch'Epicharmo fù discepolo di Hierone; dirò che questo s'intende delle cose dell'agricoltura, della quale oltra modo si dilettò Hierone, come appresso esplicheremo. Vuol Suida, che sia stato il primo, ilquale habbia inuestigato di acconciare in viuanda la farina. Hebbe vn figlio per nome Dinoloch Poeta Comico; altri vogliono, che gli sia stato discepolo.

lib. 1. cap. 2.

Intorno al tempo, nel qual visse questo famosissimo huomo, il Mirabella nella vita di lui vi butta molte parole, nè fa bene à concludere, ch'ei sia vissuto nell'età del Rè Hierone primo, assegnandoli il termine nella settantesima quinta Olimpiade, perchè sendo egli peruenuto all'anno nouantesimo della vita sua, secondo testifica Laertio, ouero secondo Luciano ne' Marcrobij, all'anno nouantesimo settimo, può dirsi esser vissuto non solo nell'imperio di Hierone, che regnò vndici anni, e mesi; non solo auanti à lui sotto il gouerno di Gelone, ilquale signoreggiò sette anni, ma assai prima, e nel tempo dell'impreza de' Persi, e nel tempo auanti à quella, anzi toccò gli estremi tempi di Falari tiranno degli Agrigentini, il che si caua dall'epistole di esso Falari. Giacomo Gordonò nel sesto Periodo facendolo contemporaneo di Saffo, di Theognide, di Focilide, e di Tarquinio Superbo lo mette nella Olimpiade sessantesima seconda, e con molta ragione; però in nessuna maniera approuiamo quel che dice vn certo Hippoboto ( nel riferire Laertio nella vita di Thalete ) ch'Epicharmo sia stato prima di Pithagora. Girolamo Marafiotò nella Chronica di Calabria lo pone nella Olimpiade decima sesta, errore così manifesto, che ciascuno da se stesso ageuolmente può riconoscerlo. Vuol Francesco Patricio nel primo libro della Poetica, che Magnete antichissimo Comico sia stato discepolo di Epicharmo, e da lui hauendo insegnato la forma della Comedia, habbia dappoi trasportata questa sorte di Poesia in Athene.

lib. 8.

lib. 1.

lib. 3. cap. 5.

Dell'Hist.

Fù di tãta stima Epicharmo, che gli eressero statue; ne truocò

K k uo

Epicharmo.

uo memoria di due, lequali toccammo di sopra; in quella ch'è rapportata da Laertio, si leggeva intagliato il seguente Epigramma.

*Quanto maior cæteris sideribus est sol, fluvijq; labentibus mare,  
tantum ego Epicharmus præsto cæteris sapientia, cuius capiti coronas posuit patria Syracusæ.*

Cap. 5.

Lib. 1. Poet.

Aristotele nella Poetica, e Suida vogliono, che sia stato il ritrouatore dell'artificioso Poema della Comedia, però Suida in questo ritrouamento vi dà per compagno Formo Siracusano. Secondo il medesimo Suida compose cinquantadue Fauole, ma secondo Licone trentacinque, Patricio vuole, che siano trentaquattro; noi seguiamo Suida con euidente argomento, perchè i titoli delle Comedie, che si leggono sparfi in Atheneo, & in altri oltre à' perduti, arriuano al numero di trentasette, cioè, i Mangiatori, Vulcano, Difilo, le Nozze d'Hebe, le Muse, Pirra, Promethco, Oria, ouero Orua, che significa Terra coltiuata, ò consecrata al Dio; ò pure le cose che si maturano al suo tempo; in questa fauola Epicharmo volle tacciare il Collegio della Republica Siracusana, come han giudicato alcuni, e'l Casaubono l'accenna, il Mare e la Terra, ouero la Terra, e'l Mare, il Sermone, ò Logo, i Theori, cioè, Spettatori, la letitione Theari è scorretta. le Bacche, l'Agrostino, ò Rustico, la qual Poesia vien molto comendata da Hesichio, le Dionise, la Festa, l'Isola, le Sireni, la Megaride, il Ciclope, l'Ulisse, traditore, l'Ulisse che pati naufragio, il Bufini, l'Atalanta, l'Halcione, il Filottete, il Chirone, però di questa Comedia ne fanno ancora autore Chrisogono, ò Asopisto, i Consultori, Quei che ballano, e cantano, la Sfinge, gli Harpagi, ouero Kubbarori, le Pentole, il Filocni, che vuol dire, Ocioso, ouero Amico dell'ocio, le Nozze di Niobe, il Pirhone, l'Elpi, ò Speranza, il Pluto, ouero le Ricchezze, il Perialoi, ò Perialo, ouero Perilao; significa colui, ch'è piu eccellente degli altri, ò vuol parere d'essere piu eccellente. Le sudette Comedie si citano in molti luoghi di Atheneo, di Suida, di Giulio Poluce, nell'Onomastico, di Fulgentio di Placidio nella Mythologia, & in molti altri. Le Fauole, ch'egli se rappresentase in Siracusa, nella medesima Città furon composte.

Lib. 8.

Lib. 7. cap. 4.

Horatio nel primo libro dell'Epistole scrive, che Plauto nel far delle Comedie imitò Epicharmo. Ritrouiamo in Atheneo, che i personaggi degli vbbriachi nelle Comedie primieramente furono introdotti da Epicharmo; benchè à questa opinione, come dice il medesimo Atheneo, contradica Chamaleonte. Giulio Cesare Scaligero nella Poetica afferma, che l'ufficio del buffone era nobile, e sacro, onde riferisce Aristotele, che nella

Repu-

Repubblica de' Methonesi i Principi haueuano due buffoni, e vera vn luogo chiamato Parasitio da' Parasiti, cioè è, buffoni, nel quale si conduceuano i primi frutti delle sacre vettonaglie, ed Epicharmo fù quegli, che se ne ferui nelle Comedie in opprobrio.

Antonio Possuino nella sua libreria affermado, ch'Epicharmo non scrisse cosa nessuna in materia de' pesci, riprende vn certo Scrittore, perchè habbia detto, ch'Epicharmo hauesse scritto di tal soggetto; ma s'inganna il Possuino, perchè quella Comedia di lui, che s'intitola Mare e Terra, o Terra, e Mare, contiene la numeratione, e qualità de' pesci, come si può vedere da' rottami delle Poesie di esso Epicharmo, che appresso Atheneo, & in altri si veggono.

Ennio Poeta scrisse i Commentarij sopra alcune opere di Epicharmo (giudico sopra le Poesie di lui) laonde Varrone nel quarto libro della lingua Latina cita l'Epicharmo d'Ennio: Isacco Casaubono nelle offeruationi fatte da esso in Atheneo narra per autorità di Porfirio, che Apollodoro grammatico co' raggi del suo ingegno illustrò gli oscuri Poemi di Epicharmo. Dionisio minore tiranno di Siracusa fè vn'opera intorno à Poemi di Epicharmo. Il Casaubono sopra Atheneo vuole, che le reliquie de' versi, lequali si trouano sparse in Atheneo, siano bellissime, però troppo corrotte. Racconta Zenodoto per autorità di esso Epicharmo, che il negozio di riconoscere l'importanza delle Fauole de' Comici fù commesso à cinque giudici. Paulo Manutio caua da Eudemo, ch'Epicharmo usò questa parola *Sicilissare*, laqual dapoi passò in prouerbio, per loquale si accenna l'usare asprezza, & austerità.

Arnobio nel quarto libro contra le Genti ci dà contezza, ch'Epicharmo ne' suoi scritti fà cittadino di Sparta il Dio Marte. Non si deue tacere il fallo di Alessi Poeta Comico Calabrese, ilquale secondo Atheneo nella Comedia, la cui iscrittione è Lino, finge; che Lino ammaestrando Hercole gli comanda, che de' molti libri serbati al suo luogo per ordine, ne prendesse vno, qualunque prima gli si incontrasse; gli autori de' libri erano Orfeo, Hesiodo, Cherilo, Homero, & Epicharmo; non si auuidde l'huom di Calabria; che tuti i sudetti Scrittori furono molto tempo dopo l'età di Lino, e d'Hercole. Usò Epicharmo la lingua Dorica. Platone, Eusebio, e Giouanni Stobeo lo chiamano eccellente; e grande huomo nella compositione delle Comedie. Aristotele nella Poetica, & Atheneo vogliono, ch'Epicharmo nelle sue Fauole si sia dilettato delle Parodie; Parodia è, quado si fa in parte alcuna mutatione del verso, o si compone il verso à somiglianza di quello di qualche

Epich 17.

ms.

lib. 16. cap. 30.

lib. 2. cap. 17.

Adag.

Theocr. Epigr.  
Thect.  
lib. 4. cap. 1.  
Prap. Euang.  
Cap. 4.  
lib. 15.

K k 2 eccl.



*Epicharmo.* eccellente Poeta. Queste sono le memorie, che ci occorrono intorno alle opete Comiche, passiamo alle altre, e prima alle Filosofiche.

*lib. 3. cap. 5. Meth.*  
*lib. 9.*  
*lib. 20. cap. 9.*  
*lib. 7. cap. 3.*  
 Scrisse Epicharmo contra Senofane. n'è testimonio Aristotele. Tertulliano nel libro dell'Anima dice, ch'Epicharmo ne' suoi scritti diede troppa credenza, e virtù a' sogni. Scrisse i Commentarij della natura delle cose; ne fa fede Laertio, & anco della Medicina, iquali, se crediamo à Raffaele Volaterrano, si trouauano in Roma, nella libreria Vaticana. A' sudetti Commetarij aggiunse Epicharmo breui annotationi. Dalle opere in medicina raccolse Plinio molte cose, com'egli medesimo confessa nell'istoria naturale, ilquale di più testifica esser detto di Epicharmo, che i cauoli seluaggi han forza contra il morso del cane rabbioso. Scrisse ancora Epicharmo delle medicine delle pecore, si legge in Columella negli affari della villa, & in oltre dell'agricoltura.

*lib. 27. cap. 2.*  
 Questo grande huomo era di tanta stima appresso à' Filosofi secondo Iamblico nella vita di Pithagora, che coloro, iquali disputauano di qualche cosa intorno alla vita humana, adduceuano le sentenze di lui, lequali quasi tutti i Filosofi haueuano prontamente ne' discorsi. Pietro Gregorio da Tolosa ne' Sintammi della prima parte scriue, che Prodicò Filosofo era solito di hauer sempre in bocca quelle parole di Epicharmo *Mimus manum lauat*.

*cap. 7.*  
 Pure questo cotanto celebre Poeta, e Filosofo nelle sue Poesie vien biasmato da Horatio di fouerchie parole, donde dicono esser nato l'Adagio. *Le ciencie Siciliane*; il che è stato à lui attribuito per la troppa copia del dire. Eusebio nella Preparatione Euagelica narra, ch'Epicharmo insegnò dalla sacra Scrittura, che non è cosa veruna, che possa essere nascosta à Dio; che Dio per natura vede ogni cosa, & appo lui, nessuna cosa è impossibile. Da quello, che cita Plutarcho nella vita di Numa, possiamo dire, ch'egli di più hebbe dell'Oratore, perchè fece vna oratione ad Antenore.

Fù inoltre ritrouatore di due lettere Greche; quali siano, vñ son diuerse opinioni; con l'autorità di vn solo le citerò tutte. Angelo Rocca nella Libreria Vaticana così dice. *Tertia huius Parasitica columna facies Epicharmum Siculum Poetam Comicum, & Philosophum Pythagorae auditorem representat. Huic nonnulli Comediae, nec non duarum Graecarum literarum inuentum tribuunt, hoc est, Θ, & φ, ut Aristoteli, & Plinio placet; vel Ξ, & ut alii volunt, aut Ψ, ut Hermolaus tradit. sed duas tantum literas ab eo inuentas esse constat, sicut docet Inscriptio.*

**EPICHARMVS SICVLVS DVAS GRÆCAS ADDIDIT  
LIT.**

LITERAS; LITERÆ AB EPICCHARMO *Epichar-*  
 INVENTÆ Θ, Χ.

770.

Cap. 6.

Epist. ad Att.

lib. 3.

lib. 9.

lib. 1. Strom.

lib. 2. Strom.

Fort. Alq.

lib. 4. Strom.

Giulio Cesare Scaligero nelle cause della lingua Latina afferma, ch'egli fù inventore delle sudette due lettere Θ, Χ. Polidoro Virgilio nel primo libro vuole, che siano Θ, & P. la cui sentenza non si conforma con l'altre. Cicerone nel primo de' Tusculani lo chiama huomo di acuto ingegno, gli dà nome di astuto, e non infipido. Falari nell'Epistole lo nomina rego-  
 la, e norma di Sicilia.

Frà le qualità eccellenti, e degne di memoria, che si leggono essere state in Epicharmo, marauigliose son quelle, che hanno del presaro, e del diuino. Racconta Laertio, che Platone, rubbò da' libri di Epicharmo molte cose Filosofiche; dice di piu; che questo furto, ilquale douea farsi dell'opere di lui, fù predetto dal medesimo Epicharmo; e pure trà il tempo, che passò dalla morte di lui infino al nascimento di Platone vi fù interuallo almeno di anni quaranta. Ascoltisi Laertio nella vita di Platone. *Vt autem ego puto* (son parole di Epicharmo, & egli stesso ragiona) *imò pro comperto habeo mearum adhuc erit memoria rerum, meorumque sermonum, eisq; quispiam acceptis, metro soluto, quo nunc constat, coloreq; adiecto purpuram venustate verborum componet, inuictusq; ipse alios facile superabit.*

Eusebio porta di esso la seguente sentenza, laquale conuerrebbe piu tosto ad vn Christiano Theologo, che ad vn Poeta profano. *Diuinum Verbum est, quod artes hominibus suggerit, docetq; facere, quod conducit; non inuenerunt enim homines artes, sed Deus hominibus eas immisit; Verbum autem hominum à diuino Verbo defluxit.* Mirabile è quel detto, che vien citato da Clemente Alessandrino nel quarto degli Stromati. *Si fueris mente pius, nihil mali patieris mortuus*, par che additi il Paradiso, e l'Inferno, & anco l'immortalità dell'Anima. Notabilissimo quell'altro. *Tanquam longo tempore victurus, & tanquam breui ita animo agites.* Pur degnissima è quella sentenza. *Mens videt, mens audit, alia autem sunt surda, & caeca*, aggiunge Plutarcho, *& rationis indiga.* Come possono esser tacciate quelle parole, *Mundam si mentem habeas, es mundus toto corpore.* Molti detti si potrebbero addurre di lui e graui, e pieni di faniezza; darò fine con quello, ch'è riferito dal medesimo Clemente. *Ipsa hominum vita sunt vres inflati.*

Fiori poco meno di anni cinquecento inanzi alla venuta di Christo.

FOR

## F O R M O .

Suid.  
lib. 1. cap. 4.  
d. c. 1.  
d. ser. Sicil.  
Suid.

AriR. Poet.

Cap. 5.

Suid.

**T**Rà i Siracusani habbiamo ancora Formo Poeta Comico, ouero Formi, che non rettamente è chiamato Formino dal Fazello, e Formione da Leandro Alberti. Costui fù carissimo al Rè Gelone, & ammaestro sotto il suo gouerno i figliuoli di lui. Fù il primo, che uscisse in pubblico con la veste lunga infino à' tali, & ornò la Scena di rosse pelli. Il Mirabella nella vita di Epicharmo ragionando di Formo così scriue. *A questo Siracusano Epicharmo attribuiscono il primo ritrouamento della Comedia, e alcuni accompagnano con lui un certo Formo, della quale opinione, e accompagnamento veggio molto differente l'opinione di coloro, à' quali maggiormente si dee prestar fede, iquali facendo solo Epicharmo inuentor di detta Poesia affermano inoltre lui essere stato molto prima al mondo di Chionide, e di Magnete antichissimi Comici. Quanto s'inganni il Mirabella escludendo Formo dalla inuentione della Comedia, si scorge apertamente dalla autorità di huomini degnissimi, à cui si deue prestare ogni fede, iquali fanno lui insieme con Epicharmo ritrouatore di quella Poesia. Aristotele nella Poetica. *Ceterum confingere fabulas, quod quidem à Sicilia primum manauit, Epicharmus, & Phormis ceperunt, Suida. Epicharmus siue Tyrii, siue Chymari, & Sicidis filius, vel Syracusanus, vel ex urbe Syracusanorum Craffo oriundus unà cum Phormo Comediam inuenit. Giulio Cesare Scaligero nel primo della Poetica. Siculi iactant se Megarensium Colonos, suumq; ciuem Epicharmum profitentur, qui ante Chonmidam, & Magnetem vixit, ut falso his attribuantur initia Comediae; neque verò solam afferunt nasalsas verum etiam & cultum, & nobilitatem, siquidem eius Pœmatis laus, atque gloria penes Phormin, & Epicharmum stetit, qui primi rudem ab antiquis acceptam dicacitatem fabulis infertis eò quasi animam addidere.**

Mi marauiglio del Mirabella, ch'egli professando il Cittadino Siracusano habbia voluto fraudar Formo di si vago, & artificioso ritrouamento di Poesia, del quale i forastieri lo fanno partecipe, poichè dalla commune inuentione di Formo, e di Epicharmo ambidue Siracusani non ne risulta minor gloria alla Patria, che se solamente Epicharmo ne fusse l'inuentore; ma facciamo progresso al rimanente. Ritrouo per componimenti di Formo i sottoscritti nomi di Comedie, l'Admeto, l'Alcinoo, le Halcioni, la Rouina di Troia, il Cauallo, il Cefeo, o Cefalea, il Perfeo, l'Atalanta, però il Cefeo, l'Halcioni, e la

Di-

Distruzione di Troia secondo la mente di Martino Delrio in Seneca sono piu tosto titoli di Tragedie, che di Comedie; onde giudica; che Formo alcuna volta habbia scritto ancora Tragedie. Pausania negli Eliaci porta vna iscrizione de' doni fatti ne' giochi Olimpici in questa maniera. *Phormis posuit Arcas Menalius, nunc Syracusanus*; perciò si dubita, se l'Autore intenda del nostro, o di altro, massimamente essendoui il riscontro del tempo, imperochè questi ancora visse nell'età del Re Gelone, e di Hierone. nondimeno a me pare, che sia diuerso, perchè si raccoglie da Pausania, che quel Formo fù huomo d'arme, e non di lettere, il che non si legge del Siracusano.

Formo.  
Trag.  
lib. 5.

Precesse costui; l'Apparitione del Saluatore quasi per ispazio di quattrocento settant'anni, perchè visse nella settantesima sesta Olimpiade.

D I N O L O C H O.

**E** Dubio, se Dinolocho Poeta Comico sia Siracusano, o uero Agrigentino; come parimente, se sia figlio di Epicharmo, o discipolo di esso; tale ne lo dona Suida; dal cui ragaglio sappiamo, ch'egli scrisse tredici Comedie in lingua Dorica, vn'altra ne aggiunge Corrado Gesnero nella Bibliotheca con Lucio Scobare, e Leandro Alberti. Giulio Polluce ne cita vna intitolata l'Amazoni. Suida, e Zenodoto riferiscono questo Adagio di lui *Sus-sub sistem*, significa colui, che offerisce se stesso a pericoli. Paulo Manutio per autorità di Hesichio ne adduce vn'altro. *Qui inspuerit in agmen formicarum hinc intumescent labia*. Si adatta a colui, il quale per voler prouocare la moltitudine di poche forze ne riceue danno. Altra memoria di questo Poeta non hò potuto cauare. A mente di Suida fiorì nell'Olimpiade settantesima terza, che viene quattrocento ottant'anni inanzi l'Incarnazione del Figliuolo di Dio. Il Gesnero nella Bibliotheca non poco varia da Suida, perchè l'adduce nell'Olimpiade cinquantesima terza, però io mi accosto alla opinione di Suida, e giudico, che nel Gesnero vi sia errore d'impressione, essendosi posto il numero 53. in vece di 73. Erra di grosso Leandro Alberti ponendolo nell'Olimpiade centesimaterza. Fa grande schiamazzo il Mirabella nella vita di Epicharmo contra coloro, iquali dicono, che Dinolocho sia vissuto nell'Olimpiade 72. allegando, che se così fusse, egli sarebbe stato prima del Padre al mondo; perciò o stringe nell'Olimpiade 78. ma due falli si scorgono in questa prentatione del Mirabella; l'vno è, ch'egli porta Dinolocho necessaria.

lib. 10. cap. 45.

*Dinolo-  
cho.*

fariamente per figlio di Epicharmo, non essendocene certezza, poichè, come s'è detto alcuni lo fanno discepolo, non figlio di Epicharmo, & essendo discepolo, non v'è contraddittione; che sia nella medesima età di Epicharmo, ò prima di lui, poichè huomini di molta età possono esser discepoli d'vno, che sia d'età minore. Questo io dico, non perchè intenda, che Dinolocho sia vissuto inanzi ad Epicharmo, ma per far noto l'errore del Mirabella.

L'altro fallo è, che posto, che Dinolocho sia figlio di Epicharmo, viuendo nell'Olimpiade 72. non si può dire, che sia dauanti all'età del Padre, poichè Epicharmo fù di lunghissima vita essendo arriuato all'anno nouantesimo, ouero nouantesimo settimo, e non solo visse al tempo di Hierone primo, ma di Gelone, & etiandio molti anni prima di essi, come già dicemmo; aonde potè hauer figliuolo di età virile non solo nell'Olimpiade 73, come vuol Suida, ma ancora nell'Olimpiade 72. pure io non niego, che Dinolocho possa esser peruénuto all'Olimpiade settantesima ottaua. Quanto intese il Mirabella sopra la sudetta materia, non si appoggia à nessuna autorità, ma solo nella opinion sua priua d'ogni buona eruditione.

Il nome di questo Scrittore è deprauiato da alcuni moderni, iquali Demolcho, e Diomolocho lo dicono. Altro è quel Dinolocho esercitatissimo nel corso, di cui fa mentione Pausania negli Eliaci.

### T E R P S I O N E.

*lib. 2.*

**D**Ve sono gli argomenti, che mi muouono ad addurre il Poeta Terpsione (altri corrottamente Terspione l'appellano) trà' Siracusani, benchè proua da altri non n'habbia. l'vno è, ch'egli secondo Atheneo fù maestro di Archestrato Siracusano Poeta, e scrittore dell'Apparecchio de' cibi, l'altro è, che composè va' opera in materia delle viuande, e fù il primo, che ne scrisse, nella quale ammoniua i discepoli, quai fossero quei cibi, che fuggir si douessero; sicchè e per la corrispondenza, e riuscita del Discepolo, e per lo costume de' Siracusani, che somma cura poneuano nella splendidezza delle mense, dal ché molti di loro ne diedero libri in luce, non parerà irragioneuole, che Terpsione giudicar si possa Siracusano, in tal guisa però, che se ne auerrà chiarirci, ch'egli nostro cittadino non sia, l'hauremo per forastiero togliédolo dal rollo de' cittadini. Habbiamo due versi in Suida, & in Atheneo reliquie dell'opere di lui, che qui à basso si pògono.

*lib. 2.*

*Aut*

*Aut edende sunt carnes testudinis, aut non edeade;*

*Pauca enim gignunt tormina, multa purgant.*

Terzio

ne

Se sia il medesimo, che il nostro, quel Terpsione, che induce Platone nel Theeteto, io ne dubito. Visse intorno alla Olimpiade ottantesima, cioè è, quattrocento cinquant'anni pria, che comparisse al mondo il Salvatore.

### ARCHESTRATO.

**C**io, che habbiamo di 'Archestrato Poeta discepolo di Terpsione, come s'è detto, ci vien tutto riferito da Atheneo. Ei ne lo dà per dubioso di Patria; nel primo libro dice, ch'è di Siracusa, ò di Gela; l'istesso nel medesimo lo porta Siracusano solamente, dappoi uel quarto libro lo scriue Gelo. Si fè Archestrato sopramodo soggetto à due vitij; cioè è alla libidine, & alla gola; fù seguace di poco honesti amori, laonde hebbe assai caro Paralo figliuol di Pericle. Si diè tutto alla esquisitezza, e condimento de' cibi, per lo chè hà titolo di Principe de' mangiatori, di Filosofo de' piaceri; è nominato Maestro di seguire le delizie, Presidente delle cene, ingegnoso Artefice delle viuande, valentissimo Dottore di condire i cibi, Confaloniero degli Epicurei, in somma è detto vn'altro Sardanapalo, e con altre simili prerogative. Con ogni ragione inuero è preconizzato, perchè andò peregrinando per tutto il mondo, e per tutti i mari per fare competitissima diligenza di tutto quello, che fosse eccellente per cibo in ciascun luogo. Oltre due libri, che scrisse, de' sonatori di Flauti, diede fuori vn copiosissimo Poema fatto in versi Heroici dedicato à Cleandro, & à Moscho suoi famigliari, ilquale non conteneua altra materia, se non l'eccellenza, & elezione delle viuande. Questa opera con varij, e diuersi nomi è chiamata da Atheneo, iquali tutti cascano in vn medesimo senso, ch'è quello delle delicatezze de' cibi, delle delizie del ventre, della gioia de' crapulatori, e di simili. In tal senso hà principio il suo Poema,

*Helladi ego historiae specimen nunc praebeo toti.*

Nondimeno Archestrato quanto all'eruditione merita somma lode, perchè hora è detto sapientissimo, hora ottimo descrittore de' paesi, dichiaratore di cose minutissime, i cui documenti son pieni di gratia; di piu è predicato per huomo istruttissimo nella notizia di molte cose, e finalmente per Scrittore di varia historia, e compositore d'vn'aurea Poesia. Dionisio nel Theoporo appresso Atheneo questo giudicio fà di lui. *Quae ad voluptatem pertinent, omnia docuit Archestratus, quem vtiliter*

lib. 9.

h l

multa

Arche-  
strato.

multa dixisse quidam autumant, non pauca quidem ignorauit; & qua tradidit, nec omnia auditione perceperat, nec vera esse experimento cognouerat, quae ad iuuandam hominum vitam ab illo prodita sunt. Hoc Aedepol affirmare non possum illum absolute traxisse de culinaria, nullus enim rerum opportunitati finis praescriptus, sed ea sibi magistra est.

Non pochi versi di lui si ritrouano sparfi per piu libri di Atheneo; ne ponremo alcuni per serbarne la memoria.

*Salpam malum ego equidem*

*Piscem omni tempore iudico, maximè tamen*

*Edenda est, cum triticum metitur; e Mitylene hanc pete.*

Quegli altri ancora

*Omnes laeta una mensa cenare iubeto;*

*Accumbant uero tantummodo quattuor, aut tres,*

*Ad summum quinque; & non plures, nam fuerit iam*

*Militis haec numero conducti cena rapacis.*

lib. 1.

Riferisce Corrado Gesnero nella Bibliotheca, ch'Ennio ne Faggetti imitò Archestrato. Francesco Patricio nella Poetica vuole, ch'egli sia vissuto nel tempo di Alessandro Magno, però s'inganna, perchè fiorì assai prima, quasi intorpo alla Olimpiade ottantesima quarta, laqual precesse la venuta del Messia poco piu di quattrocento trent'anni. Ve ne sono altri del medesimo nome, ma lontani dal nostro presupposto.

### S O F R O N E.

lib. 7.

lib. 5.

Cef. Germ. in  
Arat.

**S**Vida ci lascio scritto, che Sofrone Siracusano Poeta fu figliuolo di Agathocles, e di Danaestide. Hebbe vn figlio per nome Senarcho Poeta Comico. Scrisse i Mimi virili, & i femmili, opera, che si agosta alla Comedia, perciò Suida noma lui Comico; nè si dee dubitare, che habbia scritto in versi; l'afferma Aristotele nel libro de' Poeti, Demetrio Falereo nell'Elocutione, & anco Atheneo. Ho detto questo, perchè Suida narra, che Sofrone scrisse i Mimi in prosa; quindi è, che il Robortello, il Lombardo, il Maggio, e' l'Casteluetro dicono l'istesso, che Suida; ma ne sono meritamente ripresi da Francesco Patricio nella Poetica. Le Fauole, o Poemi, o titoli de' libri di esso, ch'io ritrouo citati, sono i seguenti, il Nuncio, l'Halieutico, ouero l'Arte del pescare, l'Agriote, o Rustichezza, la Penthera, o Suocera, il Fanciullo, la Mezzana de' Matrimonij, Il Rustico, e' l'Piscatore credo esser l'istesse Fauole, che l'Agriote, e l'Halieutico; la maggior parte delle suddette si legge in Atheneo, ilquale di piu porta assai mezzi versi del.

del medesimo, come parimente Demetrio Falereo, & altri; ma Demetrio riferisce, che son quasi tanti Prouerbij nell'opera di Sofrone, quanti sono i versi, in tanto egli ne abonda. Sopra Sofrone fece i Commentarij Apollodoro grammatico Athene- se, ilquale, come scriue Haaco Casaubono nelle sue Considera- zioni in Atheneo per autorità di Porfirio, illustrò sommamen- te quel Poeta oscurissimo; perciò dice di lui Statio in quel mezzo verso delle Selue.

Sofrone.  
Eloc.

lib. 7.

lib. 2.

*Sophronaque implicitum.*

E' l medesimo conferma Politiano nella Nutricia.

*Implicitusque Sophron.*

In quanta stima sia stato Sofrone appresso à gli antichi, ce'l manifesta Laertio nella vita di Platone raccontando, che Pla- tone fu il primo, ilquale portò in Athene i Mimi di Sofrone, de' quali prima non si tenea conto (forse per la molta oscorez- za) anzi aggiunge Suida, che tanto di quel Poema si compiace- uà Platone, che per la frequente lettura di quello facilmente si addormentaua, per lo che solea porfi sotto il capezzale il li- bro del Poeta.

lib. 3.

Laert. lib. 3.

Cosa assai noua scriue Giouan Rauisio Testore nell'Offici- na, mentre annouera Sofrone trà gli Oratori, & anco Paulo Manutio negli Adagij rapportandolo per Poeta Trágico. De' frammenti di lui ne contenteremo di segnarne due sole parole prouerbio toccato dal sudetto Manutio. *Tudiculam expoliuit*, che vuol dire, *Netto la cocchiara*. S'intende contra quella Per- sona, che si adopra di far ciuile vn'huomo goffo; ouero di co- lui, che con belle parole loda vn'opera non necessaria; o quell' huomo accenna, che negli affari si dimostra souerchiamente, e proprio. Il nome di lui variamente è squarciato; da alcuni è detto Sofone, da altri Sofifane, e frà questi è il Lascari, e'l Buon- figlio, che i piu lo confondono con Soficle, Fiori nel tempo di Euripide vicino alla Olimpiade ottantesima festa; son'anni quattrocento, e vent'otto auanti al nascimento di Giesù. V'è vn'altro Sofrone in Atheneo, ilquale amò Danae.

Tit. 6.

lib. 13.

S E N A R C H O.

Segue l'orme del Padre il figlio Senarcho Siracusano, poi- chè per Poeta Comico, e Mimusico è notato da Aristotele, e da Suida. I componimenti di lui son questi, il Buta- razione, o Luogo, doue campeggiano i buoi, la Porpo- ra, gli Scithi, i Gemelli, i Giochi, che da' Greci son chiama- ti Pentathli, e da' Latini *Quinquerciones*, il Priapo, il Sonno, il

lib. 1. poet.

L I a Sol.



*Senarcho*: Soldato. Ritruouo pure il Rustico, ma non sò, se sia diuer-  
so dal Butalione, ò l'istesso. Senarcho per compiacere à Dio-  
nifio tiranno il Grande incolpò i Rhegini di timidità; quin-  
di vuol Zenodoto, che ne sia nato quell'Adagio. *Rheginis for-  
midolosior*. Trà i molti versi di lui, che si leggono sparsi in Athe-  
neo, ne daremo due solamente.

*Anne beata creata sunt,*

*Quarum feminis vocis nihil deest?*

Fù noto presso all'Olimpiade nouantesima quarta, poco meno  
di anni quattrocento inanzi à Christo nato. Vi sono altri del  
medesimo nome, ch'io lascio.

### M A R A C O.

**Q** Vanto sinistramente habbia scritto il Fazello del Poe-  
ta Maraco in ciò, ch'egli asserisce à' detti di Aristo-  
tele, si farà chiaro con addurre l'autorità di ambi-  
due. Aristotele ne' Problemi con breui parole

così afferma. *Maracus ciuis Syracusanus Poeta*

*etiam praestantior erat, dum mente alienaretur*. Il Fazello non

conformandosi con esso lui parla in altra maniera. *Marac-  
cus Syracusanus in Problematibus ab Aristotele clarissimus citatur,  
qui cum in maniam morbum non ita leuem incidisset, Poeta, quod  
ante non erat, adeo insignis effectus est, ut longè ceteris sua etate  
praestiterit*. Dall'vno, e dall'altro varia l'Autore del Dittiona-  
rio historico, e Poetico, perchè dice, che colui non faceva mai  
versi così belli, e dotti, se non quando era in colera. Di piu  
guastandogli il nome lo dice Malacho, come fa pure Giouan  
Rauisio. L'età prefissa di questo Poeta à me stà nascosta; di cer-  
to v'è, che ò visse poco prima di Aristotele, ò ne' tempi di lui.

### F I L E M O N E P A D R E.

**P** Er cittadino Siracusano è scritto da Suida Filemone  
Poeta Comico. Costantino Lascari portandolo da-  
biofamente negli Illustri Siciliani dice, che ò fù Sira-  
cusano, ouero Athenese; nel che penso, che si fonda

sopra Atheneo, il quale porta vn Filemone della Città di Athe-  
ne; ma Pomponio Gaurico nella Poetica scrive, che quegli fù  
detto Athenese, perchè fù riceuuto per cittadino di Athene; à

lui par che si accosti il Patricio nominando Filemone per Si-  
racusano, ma che sia vissuto in Athene. Strabone tocca vn Fi-  
lemone

Filemone da Soli, è Pompeiopoli città della Cilicia; e perchè noi habbiamo due Filemoni Siracusani padre, e figliuolo ambidue Poeti, e Comici, si scorge, che le attioni, & opere, che da diuersi Scrittori habbiamo raccolte, sono molto ambigue, poichè quelle di Filemone Padre non vengono distinte da quelle di Filemone figliuolo, eccettuate poche, nè da quelle dell'altro Filemone di Strabone. Ragioneremo prima del maggior Filemone, à cui attribuiremo e gli affari, e gli scritti dubiosi.

*Filemone  
Padre.*

Filemone padre, secondo Suida, fù figlio di Damone, e scrisse la nuoua Comedia. A Suida pare, che contradica Apuleio nel terzo de' Floridi facendolo scrittore della mezzana Comedia; però da molti altri è riferito per Poeta della nuoua Comedia; per laqual cosa Diomede vuole, che Filemone, e Menandro Poeti d'vn istesso tempo mitigassero ogni acerbità della Comedia, perciocchè prima questa compositione si faceua per toccare la vita de' Principi, non che degli huomini priuati. Francesco Patricio afferma, che Filemone, e non Menandro fù inuentore della nuoua Comedia, perchè vi sono alcuni, che danno l'inuentione à Menandro. Potrà saluarsi il detto di Apuleio in questa maniera, che Filemone perauertura habbia scritto qualche favola della mezzana Comedia, e dopo sia stato ritrouatore della nuoua.

lib. 3. gram.

Filemone intorno alle Comiche Poesie piu volte venne à contesa con Menandro, e ne fù vincitore in alcune, benchè Menandro fusse stimato per miglior Poeta di lui; così lo scriue Velleio Patercolo nel primo libro dell'istorie, e Quintiliano, ilquale dà il secondo luogo à Filemone dopo Menandro; da altri è preferito à lui, ma con prauo giudicio. Racconta Gellio, che vna volta Menandro essendo superato da Filemone gli disse, *Per tua sè, dimmi Filemone, quando tu riporti da me vittoria, non te ne vergogni?*

lib. 10. esp. 21

lib. 17. esp. 41

Egli fù innamorato di Glicera meretrice, laquale fù amata medesimamente da Menandro; Filemone celebra lei per ottima ne' suoi versi, al che Menandro opponendosi dice, che nessuna meretrice è buona. Intorno alla morte di lui varie sentenze si leggono; Luciano ne' Macrobij, e Valerio Massimo scriuono, che Filemone stando coricato nel letto accorgendosi, che l'asinello gli mangiava i fichi, ch'erano apparecchiati per lui, gridò al suo seruitore, che cacciasse quello; sopraggiunse il seruitore, ma tardi, perchè l'Asinello già si hauea mangiato tutti i fichi; à cui comandò Filemone, che desse à bere il vino all'asino, e detto questo, mosso dall'urbanità del motto proroppe in grandissima veheméza di riso, ilquale l'affogò di repente. Suida scriuendo assai diuersamente narra, che mentre gli Athenesi

Athen. lib. 3.

lib. 9. esp. 12.

com.

*Filemone  
Padre.*

lib. 3. fol.

combatteuano con Antigono, Filemone, che staua nel Pireo, vide in sogno noue Donzelle, lequali furono interpretate per le noue Muse, & usciano dalla casa di esso. Parea, ch'egli le dimandasse, perchè si partissero da quello albergo: esse risposero esser necessario, che uscisser fuora. Suegliatosi il Poeta raccontò il sogno al suo famiglia, e diè fine ad vna Comedia, che hauea cominciata; così auuolto nelle coperte del letto si addormentò, e morì. Apulcio variando da' sudetti dice, che Filemone facea recitare vna Fauola, che hauea composta di fresco, della quale si lasciò il terzo atto per cagione d'vna subita pioggia, che soprauenne; sicchè la recitatione fù prorogata infino al giorno seguente, nel quale gran moltitudine d'huomini si ragunò nel teatro per vdir il resto della Fauola; sed aspettandosi Filemone, e dopo lunghissima dimora non comparendo, fur mandati alcuni alla casa di lui per sollecitarlo à venire, i quali lo ritrouarono morto nel letto, che hauea nella mano il libro aperto posto à rimpetto, come se legger volesse. Plutarcho ne frammenti è diuerso, perchè afferma, che Filemone uscì di vita, mentre staua contrastando nella scena. Auuertisco intorno alla prima maniera raccontata da Luciano, e da Valerio, che hò gran sospetto, che la morte di Filemone non sia scambiata con quella di Chrisippo Filosofo, perciocchè Laertio narra la medesima in persona di costui; e solo diuersità in questo, che in vece del seruitore Laertio adduce vna Vecchiarella. Non è marauiglia, se si legga tanta varietà della morte di Filemone, perchè da piu Filemoni piu morti si raccontano.

lib. 7.

Macr.  
lib. 23.

Questo Poeta, come vuol Luciano, visse nouantasette anni, secondo Diodoro, e Suida, nouantanoue. Altri per autorità del medesimo Suida dicono, che sia peruenuto all'età di anni cento, & vno. Aretio, e Lascari contra ogni ragione discrepando da' sopradetti gli donano nouant'anni di vita. Benchè Filemone fosse d'età cotanto decrepita, nondimeno fù forte di corpo, e di stabili, & intieri sensi. Diodoro serue esser detto di Filemone in vece di legge, che non è marauiglia, se alcuno la prima fiata si mariti, ma ben si, se dopo il primo matrimonio faccia passaggio al secondo; e che par cosa piu tollerabile, e sicura esporri la seconda volta alle procelle del mare, che alla pazzia delle femine.

lib. 12.

Athen.  
Gio.  
Stob.  
Laert.

A mente di Suida scrisse Filemone intorno à nouanta Fauole; i lor titoli, che si ritrouano citati, sono i seguenti. Il Sicilia- no, il Babilonio, il Palamede, l'Agrico, o Rustico, il Mercante, l'Apollo, l'Homicida, l'Enchiridio, l'Epidicazomeno, o Possessore di legitima heredità, la Vedoua, il Parione, o colui ch'esse per dire, o che passa, il Panegiri, il Sordio, le Rhodie, il Sup-  
posi.

positio, il Pancratiate, Colui, che v'è pian piano, le Nozze, il Portinaio, i Delfi, il Tesoro, la Rinouata, o Ringiouenita, il Medico, la Corintha, l'Adultero, la Mendica, il Mendico, la Neera, i Soldati, i Cominorienti, il Brodetto, i Sinesebi, ouero Vguali d'età, i Filosofi, la Rapita, il Rubbato, l'Euripo, la Fantasma, il Pterigio, ouero l'Alc, il Pareison, o Vguale, il Pirrho, il Fileta, il Misti, o Pratico de' Misterij, e cose facere, la Thebana, il Transfuga, cioè è, colui che se ne fugge all'esercito nimico; leggo due altri titoli, l'Anancumene, & la Chera, però non sò, se si comprendano sotto alcun nome de' sudetti. Il libro della cose Attiche, ouero delle lingue da Atheno si attribuisce à Filemone Athenese.

Plauto nel Trinume confessa, che nelle Comedie intitolate il Mercante, & il Tesoro imitò Filemone; così pure Statio Cecilio Poeta Comico nelle sue Poesie prese alcune cose da lui; ne fa fede Pietro Crinito nella vita del medesimo. All'incontro Giulio Cesare Scaligero nella Poetica dice, che il Cocalo fauola d'Aristofane diè l'argomento, & la regola à Filemone, & à Menandro di ritrouare la nuoua Comedia; ma Clemente Alessandrino vuole, che Filemone mutando alquanto il Cocalo d'Aristofane lo trasportasse nella sua Comedia. Accerta Quintiliano, che dalle opere di Filemone si possono cauare alcune cose di frutto. Demetrio Falereo nell'Elocutione fa giudicio di Menandro, che sia licentioso, & irragante in molte cose, ma Filemone machi affatto di questo vitio. Alcuni auanzi si leggono di esso, iquali sono applicati ancora a Menandro, a Difilo, & ad altri Poeti. Pur conuiene, che proferiamo di lui alcuni d'ingegno; trà molti, che ne hauerai, parmi di addurre quello, ch'è trascritto da Giustino Martire nel libro della Monarchia.

Filemone

Padre.

Suid.  
Giul.  
Pol.

lib. 11.

lib. 1. cap. 7.

lib. 6. Strom.

lib. 1. e. inst.

Orat.

Quis hostiam si proferens, o Pamphile  
Taurorum, & hedorum vim, & multitudine,  
Aut ceterorum solum vel tegmina,  
Aurove late, purpurave fulgentia,  
Aut piscua, ex smaragdo signa, vel ex ebore  
Charum putat constituisse se Deum,  
Ille errat; & mentem gerit leuissimam,  
Namque virum oportet prestare se frugi,  
Non Virgines corrupentem, vel stupris,  
Furtiue contaminantem, vel cadibus;  
Causa pecunia aliena dum videt,  
Et concupiscit virginem honestam, aut domum,  
Possessionem, seruatorumque nemine,  
Pedissequarumve, equorum, aut bovis gregem.

Net

**Filemone  
Padre.**

*Nec flum acus concupiscito, Pamphile;  
Te namque cernit presens in proximo Deus,  
Bonis qui actionibus gaudet, non malis,  
Augere sed laborantem rem suam sinit,  
Agros arantem noctes, & simul dies.  
At tu Deo perpetuo immola bonus,  
Non veste tanquam voluptate splendidus:  
Tu si sonum audias tonitru, ne fuge  
Tibi nihil sceleris ipse conscius;  
Te namque cernit in propinquo presens Deus.*

Rifondò famoso Filemone in tempo di Alessandro Magno intorno all'Olimpiade centesima decimaquarta, inanzi al nascimento di Giesù trecento, e sedici anni.

Molti altri non poeti si dissero di questo nome Filemone, ma forastieri, e non toccanti a questa materia.

### FILEMONE FIGLIO.

**P**Oco ci rimane à dire di Filemone figlio, egli ancora fù Siracusano, e Poeta Comico, e scrisse cinquantaquattro Comedie; cel riferisce Suida, e non quattro solamente, come vuol Fazello, e Lascari. Due memorie rappresentiamo di lui, l'vna trascritta da Atheneo, ch'è questa.

*Sic esse vos finite, ignem tantummodo  
Ad ea, quæ assantur, facite, nec eum lentum;  
Blandior enim elixat, non assat;  
Nec violentum; exurit hic contra, quicquid tangit  
Extrinfecus, nec in carnem subit.  
Coqus est, non qui cochlear habens,  
Cultrumve ad aliquem venerit,  
Nec qui lancibus pisces inicit,  
Sed hac in re quedam est prudentia.*

L'altra riferita da Giouanni Stobeo nel sermone centesimo.

*Quisnam hic est? medicus, o quam male habet  
Quis medicus, si nemo male habuerit.  
Soli Medico, & Aduocato  
Occidere licet impune.*

Fù illustre intorno all'Olimpiade centesima, e decima ottava, auanti alla Natiuità del Redentore trecento, e quattro anni.

S O S I.

S O S I C L E .

**T**Rà i Poeti Tragici si annouera Soficle Siracusano; mādò in luce settanta Fauole, e ne vinse sette. Egli è vno de' sette Tragici della Grecia, iquali furono Pleiadi nominati. Fù chiaro negli vltimi tempi di Filippo, ò di Alessandro Rè di Macedonia; del tutto ne dà contezza Suida. Finì l'vltimo giorno di sua vita nella Olimpiade centesima, & vndecima, pria che auuenisse l'Incarnatione trecento ventiquattro anni. Pur Suida riferisce essere opinione di alcuni, ch'egli sia vissuto nella centesima, e decimaquarta Olimpiade. Il nome di lui sconciamente è distratto da' moderni, chi lo chiama Solifane, chi Sofifane, altri Sofane, e' confondono con Sofrone, ch'è da lui diuersissimo.

Suid.

R H I N T O N E .

**S**Vida, e Stefano Bizantio ragionano di Rhintone Poeta, come di cittadino da Taranto, però Nossi Poetessa Greca porta lui per Siracusano, come si può leggere ne' Greci Epigrammi raccolti da Giouanni Brodeo. Ma perchè questa nobil Femina, al cui detto adduciamo Rhintone Siracusano, è poco nota, parmi esser conueneuole, che si autentichi con vn'Epigramma di Antipatro Theffalo interpretato da Andrea Alciato, che in tal guisa la celebra.

*Suaui loquas hymnis genuisse Heliconæ sorores  
 Aiunt, sed scopulus Pieriæ Macedonæ.  
 Prexillam, Myronem, Anytam, quæ equalis Homero est,  
 Eolæ Sappho teque decus patriæ.  
 Teque decens Telephila, Erinne & nobilis, & te;  
 Attica quæ versu bella Corinna canis.  
 Dulcidicam Myrtin, subtili & Nossida voce;  
 Harum opera haud vnquam comprimet vlla dies.*

Questi secondo Francesco Patricio nella Poetica sù Poeta Comico, e Tragico, secondo Martin Delrio in Seneca scrisse Tragicomédie, ma Suida lo fa Comico, e scrittore della Hilarotragedia, ciò è, Tragedia allegra, perchè mescolò il ridicolo col Tragico; dà nome ancora alla Poesia di lui *Filacografia*, ciò è, *Descrittione delle guardie*, come altri legge, *Fluacografia*, che vuol dire *Trattato di ciancie, e di cose vane*. Ei fù figliuolo di vn Vasaio; compose trent'otto Fauole trà Comiche, e Tragi-

M m che

Rhitone.  
lib. 7. cap. 13.  
lib. 10. cap. 7.

lib. 11.

che. Giulio Polluce cita l'Ifigenia, e'l Telefo. Nel terzo, & vno decimo di Atheneo si legge l'Anfitrione, e l'Hercole. Varrone nel terzo delle cose della villa lo chiama Buffone. Alcuni de' nostri moderni lo nomano Rhitone, ma non rettamente. Nell'Hercole di lui questo poco ricordo si serba appresso Atheneo.

*Puram in byssiaco placentam ex repurgata tritici farina, polentaque absorbebas.*

Fiori nell'Olimpiade centesima, e decimaquinta, cioè è, prima del nascimento di Christo Giesù quasi trecento, e dodici anni.

T H E O C R I T O .

**N**Acque in Siracusa Theocrito Poeta di versi Bucolici, il padre di lui si nomò Praxagora, la Madre Filina. Tutto questo confessa egli medesimo in quell'Epigramma.

*Alius est (Theocritus) Chius, ego autē Theocritus, quē hac scripsit.*

*Vnus ex plebe sum Syracusana,*

*Filius Praxagora, inclytæque Philinae;*

*Musam verò alienam nunquam attraxi.*

laonde in error notissimo coloro inciampano, iquali, come riferisce Suida, vogliono, che sia Coo. Raddoppia l'istesso il Mirabella nella vita di Theocrito, ma vi aggiunge del suo, che questa Coo riputata patria di Theocrito è Isola, e Città detta Rhodi, nel che s'inganna, perchè Coo è diuersissima da Rhodi, benchè le sia vicina. Fallano similmente coloro, iquali fanno Theocrito figlio di Simichide. Minor fallo può stimarsi quello di Thomaso Fazello, il qual dice, che il Poeta fu figlio di Praxagora detto per cognome Simichide, ch'egli corrottamente chiama Sunechide. Filetico Poeta vuole, che il padre di lui si dicesse Simichio, ma Giouan Crispino nella prefazione in Theocrito lo dimanda Simmicho. Questi Scrittori si fondano sopra lo Scholiaste di esso Theocrito, ilquale scriue, che Simichide è Patronimico, e significa Theocrito figlio di Simichio, come parimente sopra Andrea Diuo interprete di esso Theocrito, però tutti son lontani dal vero. Don Vincenzo Mirabella nella vita di Theocrito diuerso da' sudetti afferma essere opinione di alcuni, che Simichide sia stato figlio di Theocrito, in confirmatione di questo adduce quel verso di esso nel settimo Idillio.

*Simichides, quò iam tu in meridie pedes trabis?*

Questa sentenza è la pia erronea, perchè non si legge, che Theo-

lib. 4. cap. 2.  
dec. 1.

Theocrito habbia hauuto tal figliuolo, nè per lo verso citato di sopra si caua tal'intelligenza. Per la voce *Simichide* s'intende l'istesso Theocrito, laqual significa colui, che hà il naso schiacciato; che così sia, ce l'insegna il medesimo Poeta nel terzo Idillio.

*Num tibi simus videor, cum prope adsum,*  
*O Nympha?*

Quel verso,

*Simichides, quò iam tu in meridie pedes trahis?*

ragiona di esso Theocrito, come può farsi consideratione dal senso dell'Idillio; e poco poi quell'altro piu chiaramente.

*Sed age Bucolicum cito incipiamus cantum,*

*Simichida.*

Et appresso nel medesimo Idillio.

*Simichida, amores sternutauerunt, certè enim miser*

*Tantum amat Myrto, quantum ver capra amanti.*

Daniele Heinsio nelle sue lezioni sopra Theocrito da' versi della Siringa compositione, che attribuisce à Theocrito, ci dimostra l'istesso.

*Cui (Pani) hunc peras portantium amabilem*

*Theaurum Paris posuit Simichidas*

*Animo.*

Ci ricorda l'Heinsio, che sotto il nome di Paride s'intende Theocrito, perchè Paride fù giudice della bellezza delle tre Dee; e'l sentimento del nome Theocrito accenna la medesima cosa, da *Theos* Dio, e *Crites* giudice; laonde non rettamente, interpreta il Mirabella, mentre vuole, che Theocrito significhi *Huomo eletto*. V'è vn'altro senso oltre quello, che riferisce l'Heinsio, ed è da *Theos* Dio, e *Critos* eletto, cio è, *Eletto da Dio*; ma in nessuna maniera si può tirare il significato di *Huomo eletto*, poichè questa intelligenza di *Huomo* non si ritroua nel nome Theocrito. Auuertisco, che la sopradetta Poesia della Siringa da alcuni s'attribue à Theocrito, da altri à Bione Smirneo; però comunque sia, è chiarissimo, che in quei versi ci viene disegnato Theocrito.

Il Mirabella senza citare il nome della Balia, e l'ora del nascimento del Bambino pensa esser creduto affermando, che Theocrito da principio fù detto Moschio; nondimeno hà compagni nell'opinion, iquali non Moschio, ma Moscho lo dimandano, frà questi v'è il Fazello. Questa sentenza vien ributtata con l'autorità di Suida, ilquale vuole, che tre siano gli Scrittori de' versi pastorali, Theocrito, Moscho, e Bione da Smirna. Giovanni Brodeo negli Scholij degli Epigrammi Greci nega affatto, che Theocrito alcuna volta sia stato chiamato Moscho.

lib. 4. cap. 1.  
dec. 1.

lib. 5.

M m 2

Lori.



**Theocrito.** L'origine di sì falso parere è prouenuto da questo, che Moscho fù Siracusano, e Poeta di cose boscareccie, come Theocrito; in oltre visse nel medesimo tempo, anzi gli Idillij di Moscho ne' libri di stampa antica si attribuiscono à Theocrito, cagione opportuna, perchè alcuni confondessero Theocrito con Moscho.

L'Autore incerto, che fà l'Annotationi sopra Theocrito, & alcuni de' moderni, tra' quali è il Mirabella, vogliono, che Theocrito habbia hauuto per suoi maestri Filippiade, Asclepiade, e Fileta; & che i due si dimostrino in quel verso del setimo Idillio.

*Nam neque vatem*

*Sicelidem vici Samium, non ipse Philetam.*

Per *Samium Sicelidem* intendono Asclepiade di Samo figliuo lo di Siceli, ò di Sicelide. A questa opinione par che vi si appoggi quel verso di Moscho, ilquale piangendo la morte di Theocrito così dice.

*Flet Sicelides Sami gloria.*

Dò per auuertimento, che il sudetto verso di Moscho è vno di quelli sei, che mancauano all'Idillio, e son rapportati da Marco Musuro; sicchè si può dubitare, se quelli siano legitimi. Filetico traduttore de' primi sette Idillij di Theocrito, ilqual visse quasi da cento quarant'anni à questa parte, fà interpretatione diuersa da quella di Daniele Heinsio, da quella di Giacomo Lettio, di Andrea Diuro, e di altri, perchè dona quel *Samium* à Fileta, e non à Sicelide, egli così canta.

*Omnesque saluant*

*Me diuum vatem, sed non sum credulus illis,*

*Nondum Sicelidam (Telluris nomina testor)*

*Doctiloquum vatem supero, Samiumq; Philetam.*

Sappiano gli studiosi, che la tessitura del verso Greco è tale, che quel *Samium* può darsi à Sicelide, e può darsi à Fileta; questo è il verso Greco.

*επε τὸν ἑατλόν*

*σικελίδαν νίκην του εν σάμο, διτε φιληταν.]*

L'interpretatione del Filetico non mi dispiacerebbe, se non ne seguisse vna oppositione, laqual è, che Fileta scrittore di Elegie non fù Samio, ma Coo. Pure à questo si potrebbe rispondere, che questo Fileta, di cui ragiona Theocrito, forse può essere vn'altro, diuerso dal Poeta Elegiaco, che fù Coo; ouero che fù l'istesso, però forse à mète di Theocrito non fù Coo, ma Samio, poichè intorno alla patria degli huomini insigni, per ordinario veggiamo grandissima incertezza. In questa materia non hò senso certo, in che io mi possa fermare, proponerò solamente, ma con dubio, che Theocrito per *Sicelidem* intenda

Epi

Epicharmo con questa intelligenza nominandolo per Antonomafia il Siciliano; maggiormente perchè scriuono alcuni, ch'egli sia stato da Samo, e figlio di Sicide, dalla qual voce si potè formare il Patronimico *Sicelides* con l'aggiuntione d'vna sillaba nel mezzo, e con la mutatione d'vna lettera; se pure il retto nome non è Sicide, ma Sicelide. Inoltre fù di tanta stima appresso à gli Antichi Epicharmo, che Theocrito non si sdegnò di reputarsegli inferiore; anzi par cosa sconueneuole, & indegna di vn'huomo modesto, quale scorgiamo essere stato Theocrito, ch'egli trattando d'Asclepiade suo maestro dicesse, che in far versi non atanzaua lui. A che questo modo di ragionare? pare che altra cosa accennar non voglia, se non ch'egli sia superiore al Maestro; e se da questo luogo di Theocrito cauano alcuni, che Fileta sia pure maestro di lui, malamente si fondano non ne hauendo altre proue.

Questo vaghissimo Poeta andando al Rè Tolmeo in Egitto, come scriue Giouan Crispino nell'argomento del settimo Idillio, si trattene per qualche tempo nell'Isola Coo; s'egli poi sia ritornato in Siracusa, ouero sia morto fuori della Patria, è cosa incerta. Intorno alla morte di lui falsissima è quella opinione di coloro, iquali vogliono, ch'egli sia stato strozzato per hauer detto male del Rè; Questo medesimo Rè dal Mirabella viene inteso per Gelone figlio di Hierone secondo. Di cost' praua sentenza oltre al Mirabella ne son seguaci Fazello nella prima Deca, Fuluio Orfino nelle Imagini, Pietro Opmeero nella Chronologia, Domitio Calderino, Zaroto, & Ascensio sopra Ouidio ingannati da quei versi di esso.

*Vtque Syracusio praestricta fauce Poeta,  
Sic animae laqueo sit via clausa tua.*

Nondimeno Pietro Opmeero aggiunge, che gli huomini letterati dissentono da' sudetti, perchè in quel Distico non intendono Theocrito, ma Empedocle; & questo non è minor fallo. Zaroto citando vn'antico Interprete di Ouidio dice, che à Theocrito fù troncata la testa; & che altri dicono, ch'egli morì appiccato. Primieramente fa bisogno dar fuora quel debolissimo parere di quei, che affermano, che ne' versi sopradetti si ragioni d'Empedocle, il che non può dirsi con ragione, perchè Empedocle non fù Siracusano, ma Agrigentino; nè dagli Antichi è portato con nome di Poeta, ma di Filosofo, benchè habbia scritto in versi; di più morì bruciato in Mongibello, come noi ampiamente mostrammo nel Forastiero.

Per esprimere la retta intelligenza de' versi di Ouidio, prima si dee far chiaro, in che maniera sia stato morto il nostro Theocrito. Questo apertissimamente vien descritto da Mosche

Theocrito.

Suid.

lib. 4. cap. 1.

Ibid.

**Theocrito.** Poeta Bucolico Siracusano, discepolo dell'istesso Theocrito. Egli nel terzo Idillio sotto il finto nome di Bione bifolco, il quale intende per Theocrito, dicendo che morì di veleno, con lamenteuoli canzoni così lo piange.

*Lusciniæ quæ densis lugetis in folijs,  
Nunciate Siculis undis Arethusæ,  
Quod pastor Bion mortuus est, quodq; una cum ipso  
Et carmen interijt, perijtque Dorica Musa.*

*Incipite Sicula luctum, incipite Musæ.*

Viene accennato da Moscho per Siracusano, per pastore, ciò è, scrittore di cose pastorali; & che habbia scritto in Dorico linguaggio; poco dappoi.

*Quis iam tua fistula canes, o desideratissime?  
Quis calamis tuis os admouebit? quis adeo audax erit?  
Nam adhuc spirant tua labra & tuum haurum;  
Echo etiam inter arundines tuos decerpit cantus;  
Pani fero fistulam tuam, fortasse & ille affigere  
Os verebitur, ne post te secundas ferat;  
Incipite Sicula luctum, incipite Musæ.*

Disse prima, che Theocrito cantò Poesie boscareccie lodando dell'eccellenza di quelle; & ch'egli di quà innanzi non profumerà di scriuere compositioni pastorali; indi segue.

*Deflet et Galathea tuum carmen, quam olim oblectare solebas  
Sedentem apud te in litore maris.  
Non enim, sicut Cyclops, canebas; nam ab illo refugiebas  
Pulchra Galathea; te vero blandè e mari aspiciebat,  
Et nunc oblita pelagi in arenis  
Sedet desertis, & adhuc boues tuos pascit.  
Incipite Sicula luctum, incipite Musæ.*

Nell'undecimo Idillio canta Theocrito gli amori del Ciclope con Galathea. Segue Moscho.

*Omnia tecum, Pastor, mortua sunt dona Musarum,  
Virginum suauia oscula, & puerorum labra;  
Et miserabiliter apud tuum sepulchrum plorant amores,  
Venus te amat multo magis, quam osculum,  
Quo nuper Adomidem morientem osculata est.  
Hic tibi, o fluiorum maxime canore, alter mæror est;  
Hic, o Mele, nouus dolor; interijt enim tibi prius Homerus,  
Illud Calliopes dulce os, & te aiunt  
Deplorasse pulchrum filium flebilibus undis,  
Totumq; repleuisse voce tua mare, nunc item alium  
Fikum deploras, & tristi luctu contabescis.  
Ambo fontibus cari (erant) alter bibeat  
De fonte Pegaseo, alter habebat poculum de fonte Arethusæ.*

Et

Theocrito.

Et alter Tyndarei formosam cecinit filiam,  
 Et magnum Thetidis filium, & Atridem Menelaum.  
 Alter vero non bella, non lachrymas, verum Pana canebat,  
 Et pastores sonabat, & inter canendum pecora pascebat,  
 Et fistulas fabricabat, & suauem vitulam mulgebat,  
 Et puerorum oscula docebat, & amorem  
 In gremio fouebat, atque Veneri carus erat.  
 Incipite Siciliae luctum, incipite Musæ.

Da' sudetti versi habbiamo chiarissima la morte di Theocrito; vegniamo à gli altri, che lo mostrano pure Siracusano, e scrittore di compositioni boscareccie.

O Bion, omnes inclytæ vrbes, omnia oppida te deplorant.  
 Ascra te deflet multo magis, quam Hesioidum;  
 Neque adeo desiderant Pindarum Bœotica silua,  
 Nec propter Alcaum adeo fleuit Lesbos munita;  
 Nec vatem suum adeo fleuit Ceium oppidum;  
 Te magis, quam Archilochum desiderat Parus, proq; Sapphone  
 Adhuc tuum carmen sonat Mitylenæ;  
 Omnes quibus calidum est os Bubilci  
 Ex Musis tui mortem flent mortui;  
 Flet Sicelides Sami gloria; in autem Cydonibus  
 Prius ridenti cum oculo splendidus videri:  
 Lachrymas nunc Lycidas lugens fundit, inque ciuibus  
 Triopidis fluium lamentatur apud Alenta Philetas,  
 Interq; Syracusanos Theocritus; verum ego tibi  
 Ausonici mæroris carmen cano non alienus à cantione  
 Bucolica, quam docuisti tuos discipulos,  
 Heredes Musæ Doricæ nos ex honore afficiens.  
 Alijs opes tuas, mihi verò reliquisti carmen.  
 Incipite Siciliae luctum, incipite Musæ.

Notifi, che i sei versi, che seguono dopo quello

Adhuc tuum carmen sonat Mitylenæ,  
 non si leggono in alcuni volumi, specialmète in quelli stampati di fresco, ne' quali si dimostra mancanza di essi; questi sono addotti da Marco Musuro, come vuole Andrea Diuo. A quello che noi prouiamo, non importa, che siano, ò non siano di Moscho; per gli altri si scorge manifestamente, che si dee piangere la morte di Theocrito trà' Siracusani, che Moscho sia discepolo di lui, e nella Poesia pastorale herede del sermon Dorico. Fin quà s'è dimostrata la morte del Poeta, spiegheremo appresso, com'egli morì auuelenato; si farà chiaro ne' versi del medesimo Idillio.

Venenum venit, Bion, ad tuum os, venenum sensisti;  
 Quomodo ad tua labra accessit, & dulce factum non fuit?  
 Quis

**Theocrito.**

*Quis homo adeo immitis vel miscens tibi,  
Vel praeberere tibi iubens venenum, effugit tuam cantionem?  
Incipite Siculae luctum, incipite Musa.  
At poena iusta deprehendit omnes; ego vero in hoc luctu  
Lachrymas fundo.*

Scorgiamo, che Theocrito fù auuelenato da huomini priuati, iquali patirono la pena del delitto. Finalmente proferiscasi vn'altra memoria di Moscho, per laquale è manifesto, che in quello Epitafio di Bione niuno altro s'intende, che il nostro Theocrito.

*Verum apud Proserpinam.*

*Siculum aliquid refona, & suauis aliquod Bucolicum cane,  
Nam & illa in Siculo, & Aetneo lussit  
Litore, & carmen Doricum cecinit.*

Sappia chi legge, che nel sopradetto Idillio non si può intendere Bione Poeta Bucolico, perciocchè costui non fù Siracusano, ma Smirneo, & fiori dopo Moscho. Così medesimamente per nessuna ragione vi può essere inteso vn'altro Bione, ilqual è Siracusano; perchè egli non fù Poeta, nè scrisse cose pastorali, ma fù Rhetorico.

In depreffione della contraria sentèza non mi scorderò di far noto, che Theocrito Siracusano fù di natura piaceuole, e di gentilissime qualitati, e non di lingua mordace, come viene imputato; ilche si hà dalle sue Poesie, e da quelle di Moscho; e le lodi, con le quali egli celebra Hierone, dimostrano, che fù amico di esso, & idoneo piu tosto à lodare, che à dir male; hor che il Mirabella, e gli altri scrittori affermino; che Theocrito Siracusano sia stato strangolato, da ciò prouiene, che hanno preso in iscambio la morte del nostro Theocrito con quella di Theocrito Chio, ilquale hauendo offeso il Rè Antigono con molte, e graui maledicenze, per comandamento di esso fini miseramente la vita appiccato con vna corda; questo affai leggiadramente spiega Francesco Petrarca ragionando dell'vno, e dell'altro Theocrito nel secondo libro di quelle cose, che son degne di memoria. *Nec minus mordacior, at alioquin stultior Theocritus non Syracusanus, sed Chius, qui cum ad infensum sibi regem Antigonum altero oculo captum traheretur, spem praebeantibus suis fore, ut cum ad oculos regis peruenisset, misericordiam immereret, respondit, impossibilis est igitur ista conditio, actum est, perij. Caterum haec intempestiua mordacitas & mortis, & Antigono homicidij simul, & perurij causa fuit, iurauerat sibi enim parcere, sed asperitate motus non pepercit.* Macrobio ancora ne Saturnali ne fa mentione.

Ciò detto rimane à spiegarsi, chi sia dunque quel Poeta appiccato,

piccato, di cui ragiona Ouidio ne' suoi versi contra Ibi; & in-  
 uero nessun'altro egli intende, se no' Antifonte Poeta Tragico,  
 del quale cosi parla Aristotele nel secondo della Rhetorica.  
*Theocrito.*  
*Vnde Antiphon Poeta cum iussu Dionysij ad supplicium duceretur, & videret alios, qui vna secum erant morituri, cum e carcere exirent, capita obuoluere, dixit, quid est, quod capita obuoluatis? ane veremini, ne quis horum cras vos videat?* La cagione della morte di Antifonte viene dichiarata da Plutarcho nella vita de' dieci Rhetorici; ed è, che questi trattenendosi in Siracusa, vna volta si ritrouò presente alla mensa di Dionisio maggiore, oue mossosi vn dubio, qual fosse il miglior bronzo, e piu pregiato, rispose Antifonte esser quello, del quale s'eran fatte le statue di Harmodio, e di Aristogitone; costoro per hauere ucciso Hipparco tiranno degli Athenesi haueuano merita to quelle statue. Dionisio fatta riflessione al motto del Poeta comprese, che colui volle significarli, ch'egli come Tiranno di Siracusa doueua essere ammazzato à somiglianza d'Hipparco; perciò comandò, che il Poeta Antifonte fusse appiccato; nondimeno l'istesso Plutarcho dice essere opinione di alcuni, che costui sia stato condotto alla forca per hauere biasmato in publico le Poesie di Dionisio. Aggiunge ancora il medesimo, che vi sono altri Scrittori, iquali e della morte di Antifonte, e del luogo, dou'egli finì la vita, altramente sentono. Però egli nell'operetta, che fa della differenza dell'Adulatore, e dell'Amico, conformandosi con Aristotele dice queste parole. *Perperam & Antiphon, qui, cum apud Dionysium quaereretur, ac disputaretur, quod aeris genus esset optimum, illud, inquit, ex quo statuas Harmodij, & Aristogitonis fecerunt Athenienses; Antiphon postea interfectus est a Dionysio.* Noi per piu ragioni seguiamo il parere di Aristotele, e specialmente, perchè egli essendo vissuto pochi anni dopò l'età di Antifonte potè hauer notizie delle cose, che auuennero pochi anni prima, conchiudiamo, che il senso di Ouidio in quel distico è del Poeta Antifonte.

Dopo hauere sciolto tanti nodi s'offerisce vn'altro viluppo, ed è, che questo Poeta non fù Siracusano, ma Rhannusio; nè credo, che à pieno sodisfaccia, chi dica, per questo Antifonte esser dimandato Siracusano, ch'essendo per alcun tempo dimorato in Siracusa, forse sia stato riceuuto per cittadino Siracusano; e perchè sia morto in Siracusa; & Ouidio, com'è costume di Poeti, largamente habbia fauellato di lui. Noi diciamo, che nel verso Ouidiano quella parola *Syracusio* per fallo de' trascrittori, o degli impressori è corrotta, essendosi cambiata la *s*, in *o*, nel fine, e vuol dire *Syracensis*, ch'è la vera, e legitima

N D lettio

*Theocrito.* lettione; m'induco à far questa ammèda, perchè nõ si legge, che poeta alcuno Siracusano sia stato appiccato, sicchè discacciata ogni difficoltà resta il senso rettilissimo d'ogni bandane' versi.

*Vtque Syracusis præstricta fauce Poeta,  
Sic anima laqueo sit via clausa tua.*

Non si dee tacere, che per opera nostra Theocrito sia stato liberato dalla forza, & anco dalla infamia per essere reputato à torto huomo maligno, e mordace. Che Theocrito sia morto vecchio, come scriue Ottauio Cleosilo nella Schiera de' Poeti, non si approua, anzi l'opposito afferma Filetico, à cui adherisco, ch'egli sia morto assai giouane; lo dimostra in quel verso, nel quale ragiona di lui.

*Hinc mors ante diem mersit acerba virum.*

Theocrito Siracusano fù il primo, che scriuesse Poesie pastorali; oltre moltissimi Autori, che questo affermano, cel' insegna Virgilio nella sesta Ecloga.

*Prima Syracusio dignata est ludere versu*

*Nostra, nec erubuit siluas habitare Thalia.*

Egli dunque le seguenti operette compose in lingua Dorica, che Idillij, cioè è, piccole canzoni chiamar volle; il primo è detto Thirsi, ò Canto, il secondo la Farmaceutria, ò la Maga; Giouan Crispino vuole, che Theocrito habbia preso alcune cose di questo Idillio da Sofrone, il terzo il Capraio, ouero l'Amarrillide, ò Comaste, cioè è, colui che balla, e canta, da altri è chiamato *Comestator*, cioè è, Mangiatore, ma prauamente, il quarto i Pastori, il quinto i Viandanti, ò i Bucoliaste, il sesto i Bifolchi, ouero i Cantatori del verso boscareccio, il settimo il Cammino della primavera, ò Quei che celebrano le feste di Cerere, che *Thalysia* egli disse, l'ottauo i Cantatori delle cose pastorali, il nono il Pastore, ouero i Bifolchi, il decimo i Mercenarij, ò i Metitori, l'vndecimo il Ciclope, che alcuni Polifemo nomano, il duodecimo l'Aite, ò l'Amato, il decimoterzo l'Hila, il decimoquarto l'Amor di Cinisca, ò Thionicho, non Titonico, come dice il Mirabella, il decimoquinto le Siracuse, ò le Feste di Adonide, il decimosesto le Gratie, ò Hierone, il decimosettimo le Lodi di Tolemeo, il decim'ottauo l'Epithalamio d'Helena, il decimono il Ladro de' Fauì di Miele, il ventesimo il Bifolco, il vètesimoprimo i Pescatori, il ventesimo secòdo il Castore, e Polluce, ò i Gemelli, il vètesimo terzo l'Amatore, ò l'Amate disperato, il vètesimo quarto l'Hercole fanciullo; questo Idillio da alcuni s'applica à Moscho, da altri à Bione Smirneo, il ventesimoquinto l'Hercole vccisore del Leone, il ventesimosesto le Bacchanti, il ventesimo settimo il Ragionamento di Dafni, e della Donzella; Giouan Crispino dubita, se questo

Idillio

Idillio sia di Theocrito, il ventefimo ottavo la Conocchia, il ventefimo nono gli Amori, il trentefimo il morto Adonide. Queste Poesie hoggidi si leggono intiere da diuersi tradotte, & interpretate. Il Mirabella vi aggiunge quell'Idillio, che s'intitola l'Europa, però esso è di Moscho. Altri piccoli componimenti si attribuiscono à Theocrito, iquali sono la Siringe, l'Ouo, l'Altare, & l'Alc, ma essi dalla maggior parte degli scrittori si donano à Simmia Rhodio, & à Bione Smirneo. Habbiamo pure di Theocrito ventidue Epigrammi, iquali vanno insieme con gli Idillij. Dell'opere di lui, che si son perdute, Suidane testifica le Pratici, l'Elpidi, & Speranze, l'Heroine, cioè, Donne Heroiche, l'Epicedie, che son le Poesie fatte in lode de' Defunti, l'Elegie, gli Hinni, & i Iambi. Atheneo fa mentione della Berenice Poesia così detta dalla moglie di Tolémeo Rè di Egitto.

Theocrito.

lib. 7.

Giouan Donato Lombardo detto il Bitontino nel Prologo del Tempo dice, che il nostro Theocrito fù scrittore di Tragedie, cosa molto nuova, & inudita, se però alcuna Poesia di quelle, che son toscate da Suida, non è Tragica; nè credo che sia Tragica, non essendo addotta per tale dal medesimo Suida, ò da altri. Vn certo Mariano, di cui non si sa la Patria, e l'età, à relatione del Patricio scrisse la Metafrasi di tutto Theocrito in Iambi tremila centocinquanta. Colui che scrisse ne' Greci Epigrammi, cita Simplicio glossemario di Theocrito. Alcuni Idillij di lui si serbano scritti à penna, nella Città di Vienna appresso alla Libreria dell'Imperatore con li Commentarij dell'Amaranto grammatico; l'afferma Corrado Gesnero nella Bibliotheca.

Solea dire Theocrito, che molti ricchi non sono padroni del suo hauere, ma tutori; cel riferisce Giouanni Stobeo nel sermone decimosesto, come parimente le sentenze, che seguono. Vna fiata essendo richiesto, perchè non scrivesse Poesie, i rispose, *Perchè io non posso fare, come mi piace, nè mi piace nella maniera, ch'io posso.* Vn certo Chiacchierone dimandò Theocrito, in che luogo la mattina seguente douesse ritrouar lui, egli rispose, *Done io non ti veggia.* Theocrito ritrouandosi presente ad vna oratione, che douea recitarsi all'hora da Anassimene, disse, *Comincia il fiume delle parole, ma la gocciola de' concetti.* Vn certo huomo calumnioso dimandò Theocrito, se la virtù fusse gioueuole, egli non gli diede risposta per non presentarli occasione di questionare.

Serm. 22.

Serm. 32.

Serm. 36.

Serm. 36.

Hor veggiamo, che giudicio si faccia delle opere di lui da gli Scrittori. Filetico fauellando di Theocrito così canta.

*Pace loquar Latia, cessit bona Musa Maronis;*

*N n 3 Cesse;*



**Theocrito.**

*Cesserant Siculae caetera turba lyrae,  
Aptius inuenies nullum, qui luserit ante,  
Hoc carmen, nec qui concinat, alter erit.*

lib. 1.  
lib. 10.  
inf. Orat.

lib. 9.  
In Virg.

Giacomo Pontano nella Poetica l'antipone à Virgilio. Quintiliano chiama Theocrito marauiglioso nel suo genere, però dice, che la Musa di esso è rustica, e pastorale, che non solo teme di farsi vedere in piazza, ma ancora nella Città. Gellio nomina la Poesia di lui marauigliosamente soaua. Seruio fa Theocrito migliore di Moscho, e degli altri, che scrissero Bucolica. Quanto egli sia stato celebre trà' Poeti, lo dimostra Moscho nel terzo Idillio; ilquale tutto è in lode di Theocrito; laonde ageuolmente si rintuzza l'arroganza di Giouan Battista Guarini, e de' seguaci. Egli volendo farsi inuatore d'vna nuoua Poesia, che per essere contra le regole, e forma del Poema ha faccia, & essenza di Mostro, volle dar nome d'imperfetti à gli Idillij di Theocrito, in cui difesa hanno scritto alcuni non meno con eruditione, che con validissime ragioni oppugnando la Poesia del Guarini, come imperfettissimo componimento, trà gli altri, che han preso la difesa di Theocrito, e l'offesa del Contrario, vno è Don Luigi d'Heredia Palermitano.

Apologia

Per fine si richiede al nostro douere il difender Theocrito dall'accusa di Claudio Verderio, ilquale nella censura, che fa degli Scrittori, riprende nel primo Idillio di Theocrito, che il leone del bosco habbia pianto la morte di Dafni non ritruandosi leoni in Sicilia. Per ispiegare l'accusa douette aggiungere il Verderio, che Dafni fù Siciliano, e che morì in Sicilia. Per le memorie degli Antichi è chiaro, che Dafni fù ritrouatore del verso Bucolico; perciò ragioneuol cosa è, che la morte di lui sia lagrimata nõ solo in Sicilia, ma in ogni parte del mondo. Questo volle sentir Theocrito, nè altrimenti dir douea, maggiormente essendo costume de' Poeti d'ingrandire gli accidenti degli huomini famosi. Ecco Virgilio nella Bucolica fa l'istesso, che Theocrito.

*Daphni tuum Pænos etiam ingemuisse Leones  
Interitum, montesq; feri, siluæq; loquuntur.*  
non dimeno, che han di fare i leoni d'Africa col Siciliano Dafni? Moscho nel terzo Idillio piangendo il morto Theocrito in tai parole prorompe.

*Strymonij Cycni miserabiliter lugete apud ondas,  
Et gemebundo ore canite lugubre sarmen.*

Che appartengono alla morte di Theocrito i Cigni di Strymon fiume della Thracia? non mancando Cigni in Sicilia, perchè Moscho andò à cercarli da paese tanto dicosto? il medesimo seguita.

O Bion

O Bion, omnes inclite urbes, omnia oppida te deplorant.

Aspera te deflet multo magis, quam Hesiodum.

A che proposito tutte le Città debbono pianger Theocrito? Da questo ci ammoniscono i Poeti, che gli huomini eccellenti non solo debbono esser lagrimati da' Cittadini, ma da' Forastieri, e con ogni ragione, perchè dalle opere, e documenti loro, ne cauano utilità, e diletto tutte le Nationi; onde non solamente gli huomini, ma ancora le fiere, e le cose infensate, se lagrimar potessero, douerebbono piangere la lor morte. Cessi dunque il Verderio di buttare il siele contra gli huomini degni di somma lode; non però mi marauiglio di questo Scrittore, perciocchè egli fu di tal qualità, che non la perdonò etiamdiò a gli scritti di suo Padre.

In qual tempo sia fiorito Theocrito, diuersissime sono le opinioni, Giacomo Gordonio dice, che Theocrito, & Euclide da Megara vissero nell'Olimpiade centesima uentesima seconda, nel che si conosce error notabile, perchè questi due scrittori non furono in vn medesimo secolo. Sappiamo à relatione di Laertio, ch'Euclide fù maestro di Platone, e visse intorno all'Olimpiade nouantesima quarta, ma Theocrito fiori nell'età di Hierone secondo, il quale regnò dalla centesima, e ventesima terza Olimpiade infino alla centesima quarantesima prima per ispazio di anni settanta, come vuol Luciano; sicchè trà gli ultimi anni d'Euclide, & i primi di Theocrito v'è interuallo almeno di anni cento. Nel medesimo fallo cade Giuseppe Buonfiglio, e Francesco Maurolico, il quale di piu fa due Euclidi affermando, che Theocrito visse nel tempo di Euclide da Gela, è non di Euclide da Megara, ma erra, perchè vn solo fù l'Euclide, e non due. Aggiunge il Gordonio, che Theocrito fù piu antico di Archimede per ispazio di anni sessanta, il che non sò, come possa cauarfi, poichè ambidue fiorirono nell'imperio di Hierone secondo; Il Maurolico accrescendo il sudetto fallo narra, che Theocrito fù intorno à trecento ventidue anni pria, che nascesse Christo Signor nostro, il che non esser vero ageuolmente si proua, perciocchè se noi mettiamo Theocrito nel principio di Hierone secondo, che fù nell'Olimpiade ceterima ventesima terza, racconteremo infino alla Natiuità di Giesù anni ducento ottanta; laonde può passare l'opinione di Giouan Crispino, il quale lo porta ducento settant'anni auanti al nascimento di Christo. Se ci fermeremo nel fine dell'imperio del sudetto Hierone, il quale auenne intorno alla Olimpiade centesima quarantesima prima, annoueremo solamète anni ducento, e diece, è dodici. Il Mirabella non è fuor di errore, mentre afferma, che Theocrito visse alcuni anni dopo Pindaro, perchè

Period. 8;

lib. 31

lib. 1. part. 1;

lib. 5. hist.

Prefat. Theoc.

*Theocrito.* chè Pindaro fù noto al modo ne' tempi di Hierone primo nell' Olimpiade settantesima settima auanti a' gli ultimi anni di Theocrito almeno anni ducento nouanta; hor se questo numero può riceuer nome di alcuni anni; né sian giudici i retti stimatori delle cose. Falsissima è quella opinione di colui, che fa l'Annotationi in Theocrito, ponendolo nella centesima Olimpiade, pria che nascesse Hierone secondo non mancò di anni sessanta.

M O S C H O.

Suid.

lib. 3. cap. 7.

**M**oscho grammatico, e Poeta Siracusano familiare di Aristarcho fù il secondo dopo Theocrito, che scrisse Poesia boscareccia; donde si arguisce l'errore di Giouanni Antonio Viperano nella Poetica, ilquale afferma, che Moscho sia stato il primo scrittore delle cose pastorali, & che Theocrito sia vissuto molti anni dopo lui. Dagli stessi Idillij di Moscho si fa chiarissimo, ch'egli fù discepolo di Theocrito, ilquale riuerisce da maestro, & che sopra uisse à lui. Scrisse Moscho sette Idillij, & alcuni rottami di versi, iquali vanno attorno per tutto. Il primo Idillio si nomina l'Amor fuggituo, il secòdo l'Europa, il terzo l'Epitafio di Bione, il quarto Megara moglie di Hercole, gli altri prendono il nome dal numero. I sudetti Poemi in alcuni libri di antica editione si attribuiscono à Theocrito, ma falsamente. Questo nostro Poeta non è l'istesso con quel Moschione, ilquale secondo Atheneo compose vn libro in lode della naue di Hierone, ma diuerso, e Costantino Lascari s'inganna, mentre dice, che Moscho Poeta Bucolico si disse ancora Moschione. Altri scrittori del medesimo nome si leggono; Veggasi Atheneo, Suida, Clemente Alessandrino, & altri. Visse famoso intorno all'Olimpiade centesima, e quarantesima nel tempo del Re Hierone secondo, prima del Sacro Natale di Christo ducento, e diece anni.

lib. 3.

S O S I T H E O.

lib. 1. Poet.

**L** Eggo tre opinioni in Suida intorno alla patria di Sostheo Tragico Poeta, & anco Scrittore di prosa. Alcuni vi sono, che lo fanno della Città di Athene, altri lo dicono Siracusano; non pochi son coloro, iquali dicono, che sia Alessandrino. Mal si fonda il Patricio à porre due Sostheoi, l'vn dall'altro differente, non essendouene piu che vn solo.

folo. Questi fù vno di quei Poeti, che fur detti Pleiadi. Intorno alle cose della Tragica Poesia hebbe contrasto con Homero Poeta Tragico. Narra Laertio, ch'egli vna volta fù discacciato da gli vditori, perchè dir volle publicaméte nel Theatro, che Cleanthe filosofo era agitato da certo humore di pazzia. I titoli dell'opere di esso sono l'Ethlio, ouero l'Accefo citato da Giouanni Stobeo, Dafni, e Litièsa da Atheneo. Litièsa è il Canto de' metitori; e pure del medesimo nome si disse vn figlio bastardo del Rè Mida. Della Poesia di lui segniamo qui la seguente particella; ricordataci da Atheneo.

Sofisbeo.  
lib. 3.

lib. 10. 14.

lib. 10.

*Mandis ille tres panes, qui asinum clitellarium operare possint,  
Ter in die, vel etiam breui; ebibit autem.*

*Vini bellam amphorā, ac dolium hoc fructuū imaginibus celatū.*

Fù celebre nella Olimpiade cētesima sessantesima quarta, che accadde prima dell'Apparitione del Redentore quasi anni cento, e quindici.

**A C H E O.**

**R**itrouiamo due Poeti Tragici del nome Acheo; l'vno è per patria Eretriese, l'altro è Siracusano, però l'Eretriese è piu antico del nostro. Il Siracusano mise in iscritto dieci Tragedie; cita Atheneo le Parche, i Giochi publici, e le Battaglie, ma non possiamo sapere, se questi titoli di Fauole si debbano attribuire al nostro Acheo, ouero al forastiero. Addurremo di lui vn verso con la medesima incertezza riferito da Atheneo.

lib. 7. 10. 11.

lib. 5.

*Vel quot cornutas cochleas alunt nemora.*

In che tempo sia vissuto quest'huomo non m'è noto; alcuni lo dimandano Achiuo.

**T H E O D O R I D A.**

**A**theneo nella sua Cena de' Sauri ci presenta vn Poeta Siracusano, che hà nome Theodorida, ò Theodoride, & anco Theoride, e prauaméte Theodorita. L'iscrittioni dell'opere, ò Fauole di lui sono i Centauri, il Tridente, il Seplasiario; Seplasia è vna piazza di Capua, doue negociauano gli Vnguentarij. Testifica Cleméte Alessandrino negli Stromati, ch'Euforione Poeta scrisse contra Theodorida. Offeriamo vn verso di lui frà quelli, che cita Atheneo.

lib. 15.

lib. 5.

lib. 7.

*Thynni astre concitati cursu Gades petunt.*

L'età, nella quale fiorì Costui, è incerta.

T I.

## T I M O C L E .

**L** Opera intitolata *Soteria*, cioè è, *Rendimenti di gratie per la salute*, laquale s'applica ad Orfeo Poeta di Thracia, s'applica ancora secondo Suida à Timocle Poeta Siracusano, & altresì à Pergino Poeta Milefio. Leggiamo due altri Timocli, ambidue Poeti Comici; l'vno de' quali di piu è Tragico; Suida, & Atheneo se ne rammentano; non sò, se l'vno di essi sia diuerso dal nostro, perchè l'altro è già notato per Athenese. Leggonfi alcune Poesie, che son rimase delle opere di Timocle, però di Timocle incerto. In che tempo sia vissuto il Siracusano, è dubio.

## C H A R M O .

**C** Harmo Poeta Siracusano secondo Clearcho Sofista allegato da Atheneo hauea costume di far versi in pronto; e perciocchè era golosissimo, si dilettaua di applicare il suo verso à ciascuna viuanda, laonde non era banchetto, nel quale egli non si ritrouasse; accadde tal' hora, che facesse copia di versi in materia di cento viuande, e di cento huomini, che sedeuano à tauola, appropriando à ciascuna viuanda, & à ciascuno huomo la sua Poesia. Charmo introducendo vn pesce posto nella mensa, ilqual ragiona, così scriue in Atheneo.  
*Relicto Egæi maris falso profundo huc adueni.*  
Piu Charmi si ritrouano in Atheneo, & in altri, iquali differiscono dal Siracusano. Non cauo dagli Scrittori, in qual secolo egli viuesse.

## C L E O N E .

**S** Stefano Bizantio cita Cleone negli Aspi, chiamandolo Siracusano; può giudicarsi, ch'egli sia Poeta, e sia quel medesimo Cleone, che col nome di Siciliano viene addotto da Ruffo Festo Auieno, ilqual'è di quegli Autori, che il medesimo Ruffo si prese ad imitare. Ne fa memoria Pietro Crinito ne' Poeti. Gesnero nella Bibliotheca cita vn libro di lui detto *Lomenon*, che à noi significa *Lauato*. Andrea Schotto sopra Seneca fa mentione di Cleone Sofista Siciliano, ch'è forse il medesimo, che il Siracusano. Non saprei dire, in che tempo costui sia fiorito.

H I.

HISTORICO.

ARCHETIMO.



IOGENE Laertio nella vita di Thalete fa fede, che Archetimo Historico, e Filosofo Siracusano scrisse l'incôtro de' sette Saui di Grecia haunto con Cipselo tiranno de' Corinthij, nel quale egli medesimo fù presente. Hebbe chiaro nome intorno alla settantesima Olimpiade, cioè è, quasi quattrocento nouant'anni pria che nascesse il Salvatore.

lib. 1.

ANTIOCHO.

N Acque in Siracusa Antiocho historico, il cui Padre si chiamò Senofane. Comprese l'istoria di Sicilia in noue libri, laquale cominciò dal Rè Cocalo terminandola infino al principio dell'imperio di Dario Rè di Persia, che regnò intorno all'Olimpiade ottantesima nona. Pausania ne' Focici, & Arnobio nel sesto contra le Genti citano il nono libro di lui. Il Gesnero per autorità di Hefichio cita l'opera dell'Italia, della quale penso, che intenda Costantino Lascari, quando dice, che Antiocho scrisse le cose de' Romani, s'egli in ciò non erra, ed io ne dubito, perchè nessun'altro afferma ch'egli habbia scritto l'istorie de' Romani. Dioniso Halicarnasseo nel primo libro dell'Antichità di Roma chiamandolo antichissimo gli dà nome di eccellente historico, e similmente Diodero di nobile Scrittore di historie. Da Strabone, e da altri vien citato in molte memorie d'antichitati.

Dio. lib. 12.

lib. 12.

lib. 6.

Questo Historico fù illustre intorno all'Olimpiade nouantesima, cioè è, quattrocento, e quindici anni prima di Christo. Filippo Cluero nel primo libro dell'Antica Sicilia si diparte dalla verità historica, mentre vuole, che Antiocho sia stato assai prima di Thucidide, perchè Thucidide nella guerra, che si fe' à Potidea l'anno primo della Olimpiade ottantesima settima, fù Capitano degli Athenesi, e di quà egli comincia la sua

Cap. 2.

o o histo

*Antiocho*. historia; n'è testimonio Diodoro nel duodecimo; sicchè è sicuro ne ambidue in vna stessa etate, ò Thucidide fù alquanto prima d'Antiocho.

**T H E M I S T O G E N E .**

**T**hemistogene historico Siracusano scrisse l'espeditio-  
ne di Ciro minore presa da lui contra il fratello Ar-  
taserse Rè di Persia, & anco il ritorno dell'esercito  
Greco, che in seruigio di Ciro hauea militato; di ciò  
ne dà raguaglio Senofonte nel terzo libro dell'histoire de' Gre-  
ci. Ma perchè questo istesso argomento d'istoria fù preso dal  
medesimo Senofonte, Lorenzo Duccio nell'Arte historica in  
piu luoghi poco ragioneuolmente afferma, che quella opera di  
Senofonte sia piu tosto di Themistogene, che di esso; il cui pa-  
rere non è da seguirsi, perchè è fuori del verisimile, che Seno-  
fonte habbia voluto appropriare à se medesimo le fatiche di  
colui, ilquale hauea scritto l'istoria nell'istesso tempo di esso  
Senofonte, e forse viueua ancora. Se vi fosse alcuno così sfac-  
ciato, che in vita dell'Autore & hauesse voluto vsurpare le ope-  
re altrui, in questo vitio non farebbe caduto giamai Senofon-  
te, perchè in simil caso potendo egli attribuirsi i libri di Thu-  
cidide, che tenea serbati in poter suo, & infino à quel tempo  
erano stati nascosti, non se li vsurpò, ma per gloria di quell'  
Huomo li diede in luce, come n'è buon testimonio Laertio.

La mia mente nõ può piegarsi à credere, che vn'huomo chia-  
rissimo per bontà, e per prudenza (intendo di Senofonte) hab-  
bia potuto pensare di commettere, non che habbia commesso  
vna tanta indegnità, & vn furto, ilquale poscia in breue tempo  
si farebbe scoperto. Di piu sappiamo, che il medesimo Seno-  
fonte nella sudetta impresa di Ciro prima fù soldato, e poscia  
nel ritorno fù Capitano dell'esercito, ma non si legge, che The-  
mistogene vi sia stato presente. Dalche segue, che la descri-  
tione di quella impresa disegnata così minutamente, da colui  
solo potea spiegarsi, ilquale si fosse ritrouato presente, come fù  
l'istesso Senofonte, e non da chi essendo lontano ne hauesse le  
relationi, come forse fù Themistogene. In oltra aggiungo à  
maggior confirmatione, che l'impresa di Ciro non è diuersa di  
stile dall'altre opere di Senofonte; si che pare vero parto, e non  
finto, ò furtiuo. Ma perchè vado io stendendomi à lungo? Plu-  
tarcho nell'operetta, Se gli Athenesi siano stati piu chiari nell'  
armi, che nella pace, fa chiara fede, che l'opera sia di Senofon-  
te. *Ipsè verò Xenophon suæ sibi historia fuit argumentum scri-  
bens,*

*Sens, quomodo exercitum duxerit, & quid prae larè gesserit rei, ac de ijs compositam historiam esse à Themistogene Syracusio, gloriam hanc alij deferens scriptoris, ut de se ipso tanquam alio scribens facilius fidem inueniret.* Themisto- gene.

Scrisse ancora Themistogene alcune cose della Patria, nè autore Suida. Il nome di lui prauamente da alcuni è detto Themistogene. Visse celebre intorno alla nouantesima seconda Olimpiade, poco piu di anni quattrocento pria che nascesse Gesù.

### F I L I S T O .

**L**'Historico, e Siracusano Filisto fù figliuolo di Archomenide; & hebbe parentela con li Dionisij, de' quali fù molto familiare, essendo loro di grandissimo seruitio nelle imprese, nondimeno ad istigazione de' nemici fu relegato per comandamento di Dionisio maggiore, & all' hora egli se ne andò nella Città di Thurio, doue compose buona parte dell' historia con acquisto di gran fama appreso à Thurij. Dionisio dapoi pentitosi di questo lo fè ritornare in Siracusa maritandolo con vna sua nipote figlia di Lettine suo fratello. Morto Dionisio maggiore Filisto seguì la fattione di Dionisio il giouane, da cui gli fù commessa la somma della guerra con carico del generalato così dell' esercito di mare, come dell' esercito di terra, perchè Dionisio l'haueua sperimentato per huomo fedele, e giudicioso. Del tutto ne ragionano Diodoro, Gemisto Plethone, Pausania, e ne tocca alcune memorie Cicerone nel secòdo dell' Oratore. Vuol Plutarcho nella vita di Dione essere stata fama, che Filisto habbia hauuto pratica amorosa con la madre di Dionisio il Grande.

Essendo Capitano per Dionisio minore fè giornata nauale con li soldati di Dione, da' quali conoscendosi vinto per essere stato abbandonato da' suoi, acciochè non venisse in potere de' nemici, com'è sentenza di Diodoro, e di Plutarcho per autorità di Eforo, si uccise con la sua propria spada. Suida è d'opinione, ch'ei sia stato ammazzato nella battaglia, mentre combatteua contra i Carthaginefi, però in ciò prende errore, perchè sappiamo da Diodoro, e da altri historici, che il fatto d'arme non auuene con li Carthaginefi, ma con li seguaci di Dione, iquali erano Siracusani. Plutarcho in Dione à fede di Timonide, ilquale si trouò presente alla sudetta battaglia, è di vn' altro parere, cioè è, ch'egli preso viuo da' Siracusani prima fù spogliato ignudo, e frustato, poi gli fù troncata la testa; però Diodoro lib. 16. de Dione.

O o a scriue,



**Filisto.** scriue, che il cadauero di lui fù strascinato da Siracusani per le strade della Città, e lasciato insepolto.

**Suid.** Filisto fù scholare di Eueno Poeta Elegiaco; scrisse le cose de' Siciliani fatte da loro contra i Greci, e molte altre pertinenti alla historia di Sicilia. Scrisse medesimamente della Fenicia, & vn'opera, che chiamò Genelogia. Cicerone lo celebra per huomo dotto, diligente nelle descrizioni, vnito, arguto, breue, nominandolo quasi vn picciolo Thucidide. Di piu gli dona il terzo luogo trà gli Historici Greci assegnando il primo ad Herodoto, e' secondo à Thucidide. Quintiliano dice, ch'egli fù imitatore di Thucidide, ma debole, nondimeno piu chiaro. E biasmato da Pausania negli Attici per hauere dissimulato ne' suoi scritti le sceleratezze di Dionisio. E ripreso da Dionisio Halicarnasseo, che habbia disposto l'historya senza ordine, e si sia mostrato basso, e scarso nella descrizione de' luoghi, delle battaglie nauali, delle compagnie da' piedi, e del sito delle Città. Dal medesimo è chiamato alquato freddo, e disuguale nelle orationi, nulladimanco all'incòtro è còmendato dall'istesso di essere stato prudente, e di giouare assai piu, che Thucidide intorno alla dimostrazione della verità de' fatti d'arme; che habbia dato ornamento, allo stile del dire; che habbia preso vn soggetto non vagabondo; e diffuso, come sè Thucidide, ma semplice, e ristretto, ilquale di piu diuide in due iscrizioni; l'vna ragiona degli auenimenti, e materie di Sicilia, l'altra di Dionisio minore, Cicerone in Bruto afferma, che le opere di lui, e di Thucidide prima furono poco pregiate. Demetrio Falereo nella Elocutione biasma d'oscurità l'elocutione di esso. Plutarcho nel Proemio in Nicia scriue, che Filisto da Timeo fù stimato per insipido, e rozzo. Il medesimo in Alessandro narra, che trà gli altri libri, che Harpalo mandò ad Alessandro Magno, vi furono l'historye di Filisto. Si legge in Diodoro, ch'egli dispose in due volumi l'historya di cinque anni in materia di Dionisio minore. Stefano cita di lui il decimoterzo libro delle cose di Sicilia. Emilio Probo riferisce nella vita di Dione di hauere scritto molte memorie di Filisto nel suo libro degli Historici. Plutarcho in Dione lo predica per huomo istruttissimo nelle lettere, e che gli eran notissimi i costumi tirannici. Reliquie dell'opere di lui nõ ne ritruouo; alcune però si leggono rapportate in materie delle sentenze, non delle parole.

Fù chiaro presso alla Olimpiade centesima, ciò è, trecento settant'anni prima di Christo nato.

RE

## T I M E O .

**S** Trabone, Suida, Luciano, e speffe fiate Atheneo infieme con altri Scrittori adducono Timeo storico per cittadino di Tauormina; però Diodoro discrepando da tutti lo scriue Siracufano; bêche lo nomini figlio di Andromacho Tauromenitano, forse perchè Andromacho era Principe di Tauormina. L'autorità di Diodoro è tanta, che noi possiamo riceuerlo trà' nostri. Cosa assai nuoua, e fuor di ragione apporta D. Pietro Ricordati nell'istoria Monastica, imperochè lo fa Palermitano, accrefce il fallo con dargli vn nuouo nome chiamandolo Timotheo; & in questo hà per compagni di poca pratica Costantino Lascari, e Vincenzo Littara.

lib. 24

lib. 3. Corrad.

Timeo per qualche tempo stette bandito in Athene, doue compose l'opere sue, lequali commenda Plutarcho nel libro dell'Esilio. Fè l'istoria d'Italia, e di Sicilia, ridusse in Compendio gli argomenti rhetorici comprendendoli in settant'otto libri; scrisse ancora le Chroniche de' Giochi Olimpici. Polibio vuole; che vltimamente habbia scritto le cose auuenute infino all'Olimpiade centesima ventesima nona. Afferma Cicerone nel quinto dell'Epistole, che scrisse le attioni del Rè Pirrho. Natal Conte nella Mithologia ne fa mentione ne' Deliaci. Cita Atheneo alcuni libri di lui, e trà gli altri il ventesimo secondo, Suida il trentesimo ottauo. Polemone, come narra Atheneo, mise in luce i Commétarij sopra Timeo, ma Callimacho Istrovi scrisse contra; e per grauarlo in vece di Timeo lo chiama Epitimeo, ciò è, *Deigno d'essere incolpato*.

Suid.

lib. 1.

lib. 7. cap. 16.

lib. 4. 6.

lib. 15.

lib. 6.

Questo huomo venne in tanta alterezza, e boriosa credenza di se medesimo, che si vantò di douer superare nella ragione dell'istoria Thucidide, e Filisto. Egli di sua natura fù mordace, & atto al contradire; sichè nota i difetti di ciascuno, e specialmente d'Eforo storico. Biasmò Homero, che nel suo Poema spesseggiasse nella descrizione de' banchetti, appagandosi fuor di misura di quello, à che l'inchinaua la sua qualità, perchè dicea ch'era vn goloso; punse Aristotele d'effeminato, che attendeua alla delicatezza de' cibi, & ancora Dionisio minore di morbidezze; e perciò nelle opere di lui si leggeuano molto frequenti i letti addobbati, i tapeti, e le libidini; alla fine, che i Poeti, e gli Historici scriueuano secondo la loro inclinazione, e costumi della vita.

Plutarcho.

Suid.

Vegniamo alla censura, che sottilmente fanno gli scrittori sopra l'istoria di Timeo. Suida lo riprende, che subito pone;

M. 9

**Timeo.**

ua in carta tutto quello, che gli veniu nella mente, ch'era troppo acerbo, e presuntuoso in accusando le altrui imperfettioni; che peccò in ciò, di che egli ne incusaua gli altri; fù tutto d'animo corrotto; si mostrò troppo odioso, e nimico al Rè Agathocle, da cui era stato bandito di Sicilia; perloche lo dipinge piu vitioso di quello, che colui fù, trapassado i termini della verità; ò diminuisce la gloria de' felici auuenimenti di Agathocle, accrescendo poi gli accidentali, e gli infelici, gliel'imputa à colpa, lo dona per vn pauroso, e pigro; quantunque quegli all'incontro fusse d'animo grande, e destro, per laqual cosa Suida biasma i cinque libri vltimi dell'istoria di lui, iquali parlano di Agathocle. l'incolpa di piu, che habbia fatto maggior conto di Timoleonte (per essere stato fauoreuole ad Andromacho suo Padre) che de' piu grandi Dei. Polibio dice, che la troppa maledicenza lo teneua oppresso di cecità, che nelle sue historie non seppe ciò, che pertiene al fiume Eridano, fù spratico delle cose della Libia, e disse molte ciancie intorno all'istoria dell'isola di Corsica. Chiama inettissime la narrationi di lui, piene di sogni, di prestigie femminili, di superstitioni, e di fauole.

**Lb. 12. epit.****Lb. 13.****Lb. 14.****Orig.****Procin. in Nic.****Orat.****Lb. 7.**

Racconta Diodoro, che Timeo ogni volta, che s'incontraua negli scritti di coloro, iquali auati all'età sua erano stati in memorie non del tutto chiare, seueramente li biasmaua. Strabone lo tiene per inuido, e calunniatore, e non amico del vero. Catone l'appella fauoloso, Plutarcho lo dice rozzo nello scriuere, e che mostra assai del fanciullo. Per contrario Emilio Probo in Alcibiade lo predica per grauissimo historico, però mordacissimo. Cicerone in Bruto loda le sentenze di lui per accomodate, e gratiose, e lo celebra di letteratissimo; l'adduce per abondante di varietà di sentenze, e di copia di cose, e di grande eloquenza. Diodoro lo lauda di esquisita diligenza nella notatione de' tempi, e nella cognitione di cose varie.

Espresso errore è quello di Don Vincenzo Mirabella, ilquale nella quinta Medaglia ragionando di Arethusa cita Strabone per autorità di Pindaro, e di Timeo Filosofo; però esso Strabone adduce Timeo historico, non Timeo Filosofo; le parole di lui nel sesto libro così dicono. *Tum fontem eum turbidum fieri, quando Olympia boues immolantur, atque hæc secutus Pindarus ita dixit.*

*Respiramen venerandum Alphxi*

*Inclytarum Syracusarum germen Ortygia.*

*Timeus quoque historie scriptor Pindaro adstipulatur.* Timeo Filosofo diuerso da Timeo historico, e piu antico di lui fù da

Lo-

Locri, ed è quello, dal cui nome Platone fè l'iscrittione del suo Timeo. Il Mirabella forse inciampò nella versione di Guarino da Verona, ilquale ingannatosi ancora interpreta Timeo Filosofo.

Delle historie di esso n'è rimasto qualche avanzo; e ragionevole, che si ferbi trà queste memorie; porrò quello, che ci offerisce Zenodoto. *Sardonis consuetudo fuit, ut filij parentes iam grandæuos iuxta fossam, aut precipitium, in quo sepe ieiendi forent, collocarent, atque inde fustibus cadentes in eam darent precipites; at illi interim pereuntes ridebant, existimantes eam mortem felicem, atque egregiam, quòd liberorum impietate interirent.*

Fiorì presso alla centesima, e ventesima Olimpiade, inanzi al nascimento del Signore ducento nouantadue anni.

A N T A N D R O.

**D**E riporsi trà Siracusani Antandro historico fratello del Rè Agathocle; potè esser possibile, ch'egli per auentura minor di età, che Agathocle, sia nato in Siracusa, poichè quando i parenti di lui vennero ad habitare in Siracusa, Agathocle era fanciullino; siamo certi, che fù nodrito in Siracusa, e riputato cittadino Siracusano. Da Paulo Orosio nell'historie è dimandato Androne. Antandro fu vno di quei Condottieri, iquali fur mandati da' Siracusani in fauore de' Crotonesi, ch'erano assediati da' Brutij. Quando Agathocle volle passare in Africa, lasciò lui al gouerno di Siracusa, per la cui commessione dappoi fè grande uccisione de' parenti di coloro, iquali haueuano militato in Africa con Agathocle. Diodoro lo chiama effeminato, e contrario all'ardire del Fratello, poichè mentre Agathocle era in Africa, e Siracusa era assediata da Amilcare Capitano de' Carthaginesi, egli già si disponeua à piegarsi, che la Città se gli rendesse, il che non seguì per la dissuasione di alcuni. Ritrouiamo, che costui scrisse le attioni del Rè Agathocle suo fratello; fù noto quasi nell'istesso tempo dell'historico Timeo, di cui poco prima ragionamo.

Giust. lib. 22.  
Diod. lib. 22.  
Diod. lib. 19.  
Diod. lib. 20.  
lib. 20.

C A L L I A.

**F**V Callia Siracusano historico, e diede in iscritto le cose del Rè Agathocle, però nell'historia si mostrò poco verace, perciocchè corrotto da i denari del Rè si acquistò nome di menzogniero, e di adulatoro, per tale è descritto.

*Callia.* descritto da Suida, e da altri. Atheneo cita il libro ottavo di lui. Lascari afferma, che Callia oltre l'istoria di Sicilia scrisse molte altre cose, però insino adhora questo à me non è palese. Festo Pompeo nella Significatione delle parole chiama lui Caltino, ma giudico, che il luogo di Festo sia deprauato.

*lib. 5. part. 19.* Macrobio ne' Saturnali facendo mentione della settima historia di esso ne adduce la seguente reliquia. *Eryce ab Gelenfium finibus nonaginta circiter stadia distat. Valde autem deserta, atque inculta sunt cum mons, tum quod quondam in eo fuit Siculorum oppidum, sub quo & Delli siti sunt. Hi vero Crateres sunt duo, quos fratres esse Palicorum Siculi existimant. Vixit quasi nella medesima età di Antandro, e di Timeo. Altri vi furo dell'istesso nome, che non entrano in queste carte.*

## ATHANE.

*lib. 15.* **V**eggiamo in Diodoro, che Athane, ò Athana historico di Siracusa scrisse ventitrè libri delle cose di Dione cominciado dall'Olimpiade centesima quarta; & in vn libro comprende l'istoria di sette anni, laqual Filisto lasciò intatta. Riferisce Atheneo nel terzo, che Athane nel primo libro scriue, che Dionisio fece nuoui vocaboli. Fa memoria di lui Plutarcho in Timoleonte. Quell'Athane, di cui si ricorda Laertio, che fù vno de' Curatori di Stratone Lampfaceno, è diuersissimo dal nostro. Del tempo, nel quale Costui sia vissuto, nõ mi posso accertare; ma perchè egli scriue di Timoleonte, di Dione, e di Dionisio minore, fò coniectura, che non sia molto rimoto dall'età de' sopradetti.

## NINFODORO.

*lib. 6. 19.* **D**ue libri di Ninfodoro Siracusano son citati da Atheneos l'vno è della *Nauigatione, che si fa intorno all'Asia*; l'altro è di quelle cose, che in Sicilia son degne di marauiglia; laonde egli è posto trà gli historici.

*Michel.* Quel Ninfodoro, di cui cita Natal Conte l'opera intitolata Erinni, credo, che sia diuerso dal nostro. Dell'istoria di Ninfodoro Siracusano Atheneo ne porge vn lungo framméto, ch'è del libro della Nauigatione dell'Asia, il cui cominciamento è tale.

*Parum ante nostram etatem Chij narrant Seruum quendam profugum in montibus condesisse, illicq; fuisse commoratum, animi quidem*

dem virilis hominem, & bellicosum, & qui velut exercitus rex, fugitivorum ductor, ac imperator esset. Aduersus illum Chy cum expeditionem sepius fecissent, ac irrito conatu nihil promouissent, ut eos perire frustra vidit Drimacus (sic enim fugitiuus ille nominabatur) his verbis ipsos est allocutus.

Ninfe do- ro.

Non mi s'è presentato nessun' adito, per loquale potessi venire in cognitione del tempo, nel quale questo Historico sia stato chiaro.

**H A L I P A N D R O .**

**H** Alipandro historico Siracusano trattò in sei libri le cose de' Romani, incominciando dalla edificazione di Roma. Questa notizia mi porge vn solo Cosmografo Christofo Scanello detto altramente il Cieco da Forli nella Descrittione, ch'ei fa di Sicilia, citandolo piu volte. Questo Scanello è scrittore volgare, e di non molta autorità, visse al tempo de' nostri auoli; ne porto cotali minutezze, perchè in nessun'altro Autore nè antico, nè moderno ritrouo Halipandro historico Siracusano, pure affermo, che si deue dar fede allo Scanello. Egli nondimeno lo chiama Aliprandio, & Aliprando, però io penso, che il retto nome sia Halipandro voce dipendente dal Greco. Pare, che questi scriuendo cose antichissime, & in antichissime ancora citato, si debba porre trà gli Antichi, e perciò pertinente al soggetto di quest'Opera, ma d'incerto secolo.



pp Rhec

# RHETORICO. ORATORIO.

CORACE.



VOLE Hermogene nel Compendio della Rhetorica, che Corace Siracusano sia stato il primo inventore dell'arte del dire, a cui Cicerone nel primo dell'Oratore aggiunge per compagno Tisia pur Siracusano, facendo ambidue vguualmente ritrouatori, e Principi della Rhetorica. Se Laertio per autorità d'Aristotele scriue, che la Rhetorica sù inuentione di Empedocle Agrigentino, e'l conferma similmente Suida, si deue intendere, ch'egli la toccò leggermente; il che hò da Quintiliano, il quale afferma, ch'Empedocle mosse alcune cose intorno alla Rhetorica. Il Patricio nel primo libro della Deca historica aggiunge, che Corace, e Tisia la impararono da Empedocle, però questo ne' libri, che infino al presente hò letto, non m'è incontrato; sicchè l'esquisitezza, e perfettione dell'Arte si attribuisce a due nostri Siracusani, iquali non solo in Siracusa, & in Sicilia furono illustri, e famosi, ma ancora nella Grecia; perciò scriue Cicerone in Bruto, che nessuno auanti a Corace, e Tisia scrisse i precetti della Rhetorica. Quindi è, che Pier Vittori in Demetrio Falereo li chiama Padri, e ritrouatori dell'eloquenza. Leggesi in Suida, ch'eglino furo i primi, che insegnarono ad altri la Rhetorica, nondimeno cauiamo questa differenza da gli scrittori, che Corace fù il maestro, e Tisia lo Scholare. La cagione, che spinse Corace all'arte Oratoria, è spiegata da Hermogene nella sudetta opera, ed è questa.

*Syraculis aiunt Sicilia urbe primùm captam exerceri Rhetoricam, cum videlicet oppressa Gelonis, & Hieronis tyrannide vexarentur crudelissimè, ita vt etiam loqui prohiberentur lingua, & per signa manuum, & pedum, ac nutus oculorum conceptus animorum mutuos promere cogerentur, quo tempore dicunt Saltationes, & Tripudia cepisse. Ita vexati Syracusani supplicarunt Ioui, vt tam*  
sana

lib. 1.

Menck.

Prof.

*senam tyrannide liberarentur, quod & factum est numinis miseratione. Ab ea tempore Syracusanorum populus veritus ne in similem tyrannidem incidere, non amplius res suas Tyranno crediderunt, sed populari dominatione se regere ceperunt. Corax autem Syracusanus unus ex populo sapientior contemplatus populum rem inconstantem, & mutabilem esse, sciensq; orationem esse, qua omnia fierent, & gubernarentur, moresq; hominum in primis componerentur, excogitavit oratione inducere populum ad loquendum omittis signis, quibus antea Tyranni timore utebatur; quare advocata Concione cum populus convenisset, primum capit blando, & miti sermone plebem permulcere, & tumultum popularem lenire, quae Verba Proemia, & Principia vocant. Cum vero postmodum multitudinem sedasset, & silentium omnes agerent, cepit consultare de necessariis, & quae optabat, populo persuadere, quod genus sermonis Narrationem nominavit. Post haec quaecumque dixerat, breviter resumens in medium vulgi deprompsit. Primas itaque partes Principia, vel Proemia vocavit, secundas Exercitamenta, tertias Epilogos, vel Conclusiones; & ita Corax Syracusanus opus Rhetorices ostendens populo Syracusano persuasit, quae voluit, quae finis est Artis nostrae.*

Corace.

*Cum postea probaretur admodum in dicendo, et persuadendo, multi Syracusanorum ei filios in disciplinam tradiderunt; quare Tisias quidam cum optaret & ipse ab eo Rhetoricen discere, animadverteretq; Coracem grandem nimis mercedem depostere, eum adiit, votum aperuit, & pecuniam, quam poscebat, cum didicisset, duplicatam pollicitus est. Corax ea pollicitatione contentus, illum Rhetoricen docuit, quod cum fecisset, a discipulo mira calliditate deprehensus est; ita enim Tisias Coracem aliquando aggressus est, dicit, inquit, Praceptor mihi definitionem Rhetorices, cui Corax, Rhetorica, inquit, est artificium persuadendi. Accipiens ergo Tisias definitionem Rhetorices ita ratiocinabatur; ostendendum tibi, Corax praceptor, nullam me tibi mercedem habere; nam si persuasero iudicibus nihil me tibi debere, nihil dabo, quia persuasero non debere; non item dabo, si non persuasero, quia me nondum satis persuadere docueris. Corax autem huiusmodi Syllogismum ita conuertit, & ego, inquit, discipule ingrattissime, si persuasero recepturum me praemium abs te, recipiam, quia persuasero; si item non persuasero, recipiam, quia talem te iam fecerim discipulum, quia praepitorem queas superare. Tunc qui astant, proclamant. M A L I C O R V I M A L V M E S S E O V V M, & arguti praepitatoris argutiorum esse discipulum.*

*M'è paruto di recitare si lungo testo per confutare quelle opinioni, che alle cose sudette, & al vero si oppongono; e prima l'opinione di Don Vincenzo Mirabella, ilquale nella vita di*



- Corace.** Tisia vuole, che Corace con l'inuentione dell'eloqueza sia stato autore, che i Siracusani cacciassero Thrasibulo tirano, il che io in nessuna scrittura hò letto; e Diodoro, ilquale racconta la cacciata di Thrasibulo, non ne fa nessun motto. Quanto all'istoria del Maestro, e del Discepolo si mostra assai vario Aulo Gellio nel quinto libro delle Notti Attiche, imperochè dice, che l'istesso patto dell'insegnar la Rhetorica, e l'rimanente dell'aunenuto passò trà Protagora, & Euathlo, laqual cosa diè cagione à Costantino Lascari negli Illustri Siciliani di scriuere erroneamente, che Corace, e Tisia fur detti ancora Protagora, & Euathlo, iquali che siano altri, e diuersi da nostri, si scorge da Laertio, e da Suida, ma con aperta chiarezza da Quintiliano con quella tessitura di parole nel terzo libro dell'istituzione Oratoria. *Corax, & Tisia Siculi, Gorgias, Thrasimachus Chalcedonius, cum hoc & Prodicus Chius, & Abderites Protagoras, à quo decem millibus denariorum didicisse artem, quam edidicisse Euathlus dicitur.* Gellio nè anco dice, che Corace, e Tisia si nomarono pure Protagora, & Euathlo, ma solamente riferisce quella disputa hauuta à suo parere trà Protagora, & Euathlo, e non trà Corace, e Tisia. Forse quest'altro errore di Gellio nacque da quello, che gli vni, e gli altri furono quasi in vn'istesso tempo, & i Due fur'ancora in Sicilia, e seguendo la professione di Corace attesero alquanto all'Oratoria. La ragione, che mi persuade, che il sudetto contratto si debba applicare à' due nostri Siracusani, e non à Protagora, & Euathlo, è, che oltre all'altre prouè, e conietture, dalla lor contentione nacque il volgato Adagio. **MALI CORVI MALUM OVVM**, preso dal nome di Corace, che in Greco vuol dire Coruo. Raffaele Volaterrano ne' Commentarij sopra Quintiliano descriue al rouescio la contesa di Corace, e Tisia contra il verisimile, e contra la relatione, che ne donano gli Antichi.
- Cap. 21.** Scrisse Corace vn'opera dell'arte Oratoria; cel'insegna Aristotele nella Rhetorica affermando, ch'esso Aristotele mandò due libri ad Alessandro Magno, vno ch'era opera sua, l'altro ch'era opera di Corace; ne fa memoria ancora Luciano. Fù discepolo di lui Gorgia Leontino. Da Martiano Capella egli è chiamato huomo di bocca dorata. Leandro Alberti nella descriptione di Sicilia sconciamente guastando il nome di Corace l'appella Corazza. Fù celebre costui presso all'ottantesima Olimpiade, laqual precesse il nascimento di Christo Saluator nostro per ispatio di quattrocento cinquant'anni.
- Lib. 5. Rhet.**

T I:

## T I S I A .

**I**L Siracusano Tisia, che Tesia, e Ctesia ancora è nominato, non Tiglia à mente di Leandro Alberti, nell'Oratoria discepolo di Corace riuscì piu eccellente del Maestro. Iſocrate famosissimo Oratore fù discepolo di lui secondo Dionisio Halicarnasseo negli antichi Rhetorici, nel cui sepolcro fù posta vna Tauoletta; nellaquale si vede scolpito il maestro Tisia. Plutarcho nella vita de' dieci Rhetorici narra, che Lisia insegnò ancora da lui. L'inuentione dell'Oratoria da Platone nel Fedro, e da altri si dà parimente à Tisia, ilquale di piu ne diede in luce vn'opera; in essa secondo Quintiliano è seguito da Gorgia. Pausania negli Eliaci l'inalza per oratore tanto eminente, che fa lui superiore à tutti gli oratori del suo tēpo; del che, dic'egli, n'è grande argomento quella sottilissima oratione, ch'ebbe in materia della lite d'vna Donna Siracusana. Vuol di piu Pausania, che Tisia insieme con Gorgia sia andato ambasciatore à gli Athenesi per impetrare la lor confederazione co' Leontini contra i Siracusani lor nemici, il che non appruouo, perchè Diodoro nel duodecimo, Platone in Hippiam maggiore, & altri dicono, che Gorgia solamente vi andò; ma come poteuano accoppiarsi insieme à questa legatione vn Leontino, & vn Siracusano? nè si legge, che Tisia haueſse tradita la Patria; ò almeno haueſse hauuta cagione di lamentarsene. Dionisio Halicarnasseo negli antichi Rhetorici afferma, che Tisia per causa di sapienza fiorì nobilmente trà Greci. Martiano Capella questo ci riferisce di lui. *Verum ante cunctos, atque ipsam ducem omnium Feminam* (intende la Rhetorica) *Senex quidam dignum, ac praeuam virgam gestans licitoris Romu' ei precedebat vsus; Corax oris aurati venientis Feminae auspicio praeuolabat. Ille autem, qui gestabat virgulam, Tisias dictus, cunctisq; vetustior, & clarior videbatur.* Onde sappiamo, che Tisia peruenne alla vecchiaia. Quantunque così degno huomo ritroui tanti lodatori, nondimeno è biasmato alquanto da Platone nel Fedro in tal senso. *Tisiam verò, Gorgiamque dormire sinamus, qui verisimilia veris anteposuerunt, ac vi orationis efficiunt, ut parua esse magna, & magna vicissim parua; vetera item noua, & nouissima vetera videantur. Brevitatem quoque loquendi concisam, rursusq; infinitam verborum prolixitatem inuenerunt.*

Visse illustre intorno alla Olimpiade ottantesimaterza, prima che nascesse Giesù quattrocento quarant'anni.

lib. 2. instit.  
Orat.

lib. 5. Rhet.

NI.

## NICIA.

lib. 4.

Niente altro abbiamo di Nicia oratore Siracusano, se non che fù maestro di Lisia famosissimo trà gli Oratori. Suida, e Plutarcho nella vita de' dieci Rhetorici ne fan memoria. Si ricorda Atheneo di Nicia Scrittore, però non possiamo accertarci, s'egli intenda del Siracusano, o d'altro. Fù noto nel medesimo tempo, che abbiamo detto di Tisia.

## LISIA.

lib. 1. hist.

lib. 2. cap. 15.

Vit. 10. Rhet.

L'Autorità di Giustino, di Paolo Orofio, e di Fotio (scio i moderni) iquali fanno Lisia oratore Siracusano, mi farebbe sufficiente a riporre lui nel numero de' nostri cittadini, quantunque Plutarcho, e Suida affermino, ch'egli sia nato in Athene, ed io nol niego, ma non per questo viene escluso dall'essere cittadino Siracusano; ed è per cagione dell'origine del Padre, perchè secondo il medesimo Plutarcho nella vita de' dieci Rhetorici, & ancora secondo Suida, & altri, ei fù figlio di Cefalo Siracusano. Se la patria della Madre di Artemidoro, ilquale scrisse de' sogni, potè dar nome à colui di Daldiano, benchè fuisse nato in Efeso, con maggior forza Lisia per la paterna discendenza Siracusano può dimandarsi. Pur Silio Poeta nato, e nodrito in Roma non Romano si disse, ma Italico da Italica Città di Spagna, donde traheua l'origine. A questo, ch'io prououo, aggiungo l'opinione di Vlpiano, ilquale così parla. *Filius Ciuitatem, ex qua Pater eius originem ducit, non domicilium sequitur.* All'istessa sentenza si accosta la Glosa. Conferma il medesimo in vna legge Filippo Imperatore con le seguenti parole. *Filios apud originem patris, non in materna ciuitate, & si ibi nati sint (si modo non domicilijs retineantur) ad honores, seu munera posse compelli explorati iuris est;* nel che ancora conuiene la Glosa, come parimente in quell'altra legge fatta da Diocletiano, e Massimiano Imperatori. *Origine propria neminem posse voluntate sua eximi manifestum est.* Hoggidi i figli de' Principi Spagnuoli, e de' Vicerè, che son nati in Sicilia, in Napoli, & altroue, non Siciliani, o Napolitani si dicono, ma prendono il nome dalla Patria de' loro Progenitori.

lib. 2. opin.  
leg. 6.lib. 3. tit. 38.  
munic. & orig.  
leg. L.

Brut.

Dalle cose predette affermiamo, che l'historico Timeo non errò, nè merita d'essere tacciato da Cicerone, perchè habbia  
scrit.

scri  
not  
se, i  
gio  
uà  
Th  
alc  
son  
de,  
C  
def  
fili  
det  
de  
an  
po  
Ci  
ge  
C  
qu  
L  
ri  
tr  
p  
p  
I  
C  
I  
v  
c

scritto, che Lisia sia Siracusano. Intorno à ciò sommaméte è da notarfi l'arroganza, e sfacciatezza di Gabriele Barrio Calabrese, ilquale nella descrizione dell'antica Calabria per acquistar gloria alla Patria pretende far Calabresi i piu illustri Siciliani, trà quali vno è Lisia, perciochè egli lo scriue per cittadino di Thurio, nè da altra ragione è spinto, se non che Lisia dimorò alcuni anni in quella Città. Siracusa, & Athene folamente possono gloriarsi di tanto huomo; l'vna per la ragione dell'origine, l'altra del nascimento.

Chiarita la difficoltà della Patria è ragioneuole venire alla descrizione della vita di così degno, & eminente oratore. Cefalo Siracusano figliuol di Lisania, à cui fù padre Cefalo, possedette copiose ricchezze. Hebbe strettilima amistà con Pericle Athenese, dalle cui esortationi indotto lasciò Siracusa, & andossene ad habitare in Athene. Altri vogliono, ch'egli in tempo del Rè Gelone fosse discacciato da Siracusa. Stando in quella Città gli nacque vn figlio, alquale pose nome Lisia. Ciò fù nel gouerno di Filocle Principe di Athene nel secondo anno dell'Olimpiade ottantesimaseconda inanzi al parto della Vergine, quattrocento quarantasei anni. Nella fanciullezza fù nodrito Lisia affai nobilméte, sicchè e per le ricchezze, e per la familiarità de' potenti, e generosità de' suoi maggiori fù stimatissimo trà gli Athenesi. Essendo giouanetto di anni quindici dopo la perdita nel Padre, che gli era morto, fuggendo di Athene con Polemarcho suo fratello maggiore si ricouerò nella Città di Thurio per dar luogo alle fattioni, e guerre ciuili, che quella Città conturbauano. Vuole Plutarcho, ch'egli fusse andato in Thurio con l'occasione d'vna Colonia, che la Città di Athene vi mandò; iui dimorato lungo spatio di tempo s'impiegò nell'arte Oratoria sotto la disciplina di Tisia, e di Nicia Siracusani oratori, nella quale riuscì marauiglioso.

Essendo peruenuto all'età di quarantasette anni fè ritorno in Athene, oue per mandato de' trenta Tiranni, che all'ora signoreggiavano, fù preso. Egli vedutosi in mano de' birri, e conoscièdo il pericolo, in che si trouaua, promise à Pisone capo di quelli, che gli darebbe vn talento di argento, s'ei permettesse, che scampasse; fù contento Pisone; laonde se ne andarono alla stanza di lui, & hauendo aperta la cassa de' danari, Pisone si pigliò tre talenti di argento, iquali fece leuar via da due schiavi suoi. Di piu vi saccheggiò quattrocento Cizziceni, e cento Carici, che sono specie di monete; e quattro tazze d'argèto; nè per questo Pisone lasciò andar libero Lisia, ma lo ritirò in casa di Dannippo, donde egli fuggendo per vna porta falsa si condusse alla casa di Archeneo marinaio, ilqual poi mandò à spiare  
nella

Plut. Vit. 10.  
Rhet.

**Lisia.** nella Città per vdir noua di Polemarcho suo fratello, di cui ne dubitaua. Archeneo riferi, che Polemarcho, per comandamento di Eratosthene era condotto in prigione; sicché la notte seguente Lisia nauigò verso la Città di Megara. Polemarcho dapoi fù costretto à bere il veleno. Cauarono i trenta Tiranni dalle facultà d'ambi i fratelli settecento rotelle, gran quantità d'oro, d'argento, e di rame, molte gioie, & ornamenti di dōne, e pretiose mafferitie; presero in oltre cento, e venti schiaui, i migliori serbarono à lor seruitio, gli altri vendettero nel publico.

**Plut. vit. 10. Ract.** Vissè Lisia in Megara assai abbattuto per qualche tempo; indi vdeno, che molti Cittadini di Athene, iquali si ritrouauano banditi dalla Città, procurauano di ritornarui, si vnì con esso loro, e contribuendoui buona parte di danari affoldò à sue spese cinquecento soldati, ò, come vuol Plutarcho, trecento, e due. Vi diede ancora ducento rotelle, & indusse Thrasileo suo amico ad aiutar l'impresa con lo sborso di alcuni talenti. Gli Athenesi all' hora s'erano solleuati contra i trenta Tirani, e non poco giouò la compagnia mandata da Lisia; poichè venuti al fatto d'arme li vinsero, e posero in fuga. Di là à qualche tempo sè ritorno Lisia in Athene, e fù ammesso al gouerno della Republica.

**Plat. dial. 1. 1. 1. 1.** Hebbe due altri fratelli Brachillo, & Euthimo, che alcuni dicono Euthidemo. Fù innamorato di Metanira fantesca, e di Laide famosissima meretrice. Dapoi prese per moglie vna sua nipote figliuola del sudetto Brachillo. Essendo vn giorno nelle feste Olimpiche dissuase il popolo à non riceuere i doni mandati da Dionisio tiranno di Siracusa. Questo forse intende Plutarcho, mentre scriue, che Lisia recitò vna oratione nella solennità delle feste Olimpiche, per laquale dimostrò, che la maggior cosa, che haueuano fatta i Greci, era, che riconciliati fra lor medesimi haueuano discacciato Dionisio tiranno. Egli fù vno di quei diece oratori di Grecia, che fur tenuti per eccellenti. Oltre Tisia, e Nicia intese ancora Gorgia Leontino, mentre era in Athene, da cui ne caud sommo frutto. Fù maggiore di eta, che Demosthene, Eschine, & Hiperide chiarissimi oratori. Discepolo di Lisia fù quel gran Capitano Epaminonda. Nel Castello di Athene vna volta mise vna statua di vn bue di bronzo, donde nacque il Prouerbio riferito da Paolo Manutio negli Adagij. *Bos in Ciuitate*; s'applica à coloro, che sono ingranditi con nuoue honoranze.

**Quintil. lib. 10. cap. 1. inf. orat.** Vna fiata hauendo fatta vna oratione in difesa d'vn accusato gliela diede, perchè la recitasse in presenza de' giudici. Colui dopo hauerla letta piu volte, pieno di maninconia se ne venne à tro-

**Plut. gen.**

à trouar Lisa dicendogli, che l'oratione di lui la prima volta, ch'ei l'hauera letta, gli era piacciuta affai, però leggendola poi la seconda, e terza volta, gli pareua languida, e senza nessun vigore. Lisa ridendo gli rispose, ch'esso vna sola fiata douea recitar quella dauanti à' giudici. Vn'altra volta da vno ch'era desideroso di vdirlo ragionare, pregato, che ragionasse, egli fingea di fastidirsiene, però dappoi costringea quasi con isforzo gli altri ad vdirlo.

Lisa.

Plat. Fedr.

Lisa fù di parere, che la Rhetorica fuffe naturale, laqual si accresca con l'esercitatione, e che non sia arte, ma vna offeruatione. Solea dire, io non voglio scriuere quelle cose, che nascono precipitosamente dalla fouerchia fretta. Mori in Athene affai vecchio hauendo compito l'anno ottantesimoterzo di sua vita, ò, come altri scriuono, l'anno settantesimosesto, à cui Filisto suo familiare compose il seguente Epigramma,

Quintil. lib. 2.  
cap. 17. in fine  
orat.  
Paul. Man.  
Adag.  
Platan.

*Filia Calliopes argutula nunc age monstrata,  
Quid subtile tibi, quidve fiet sapiens.  
Namque aliam natum formam, mundiq; in aliis  
Diuerso latebris corpore conspicuum.  
Lysida preconem virtutis te parere est fas,  
Cuique apud manes gloria sit celebris.  
Qui mea defuncti iactet preconia laudes,  
Et nostræ socius dicat amicitie.*

Molte cose scrisse Lisa, come testifica Cicerone; afferma Suida, che scrisse piu di trecento orationi, alcune delle quali è dubio se siano di lui. Plutarcho à fede di Dionisio, e di Cecilio dice, che solamente ducentotrenta son legitime, ancorchè quattrocento venticinque ne vadano attorno à nome di esso. Oltre le orationi scrisse ancora i precetti del dire, le Lodi, le Orationi funebri, e sette Epistole, sei delle quali sono amatorie. L'Epistole, & vna oratione funebre si ritrouano hoggidi scritte à penna in Inghilterra nella Città di Osonio, così lo scriue l'Autore del Catalogo de' libri scritti à penna. Abbiamo raccolto i titoli delle orationi, ch'egli compose, da diuersi scrittori, comincieremo prima da quella, che scrisse in fauor di Socrate, laquale gli presentò, affinché se ne valesse appresso à' giudici; Socrate di buona voglia hauendola letta gli disse, ch'era bella, e composta con grandissimo artificio, però non conueniua à lui, non altrimenti che, se alcuno gli hauesse portato vn paio di scarpe Sicionie, delle quali esso in nessun modo si seruirebbe, benchè fossero proportionate al suo piede; il che come racconta Cicerone, così medesimamente Laertio, e Quintiliano, ma Valerio Massimo è differente alquanto, perche narra, che Lisa recitò l'oratione à Socrate con tanta sommessio-

lib. 2. 66.

Suida

Cicer. lib. 7.  
orat.

lib. 2.  
lib. 2. in fine. orat.  
lib. 6. cap. 9.

Qg ne,

- Lisia* - ne, e baftezza benchè conueneuole all'imminente pericolo, che Socrate se ne turbò, e gli disse, che s'ei si valesse di quella orando ne' deserti di Scithia meritarebbe la morte.
- Serm. 7. Giouanni Stobeo vuole, che Socrate hauesse risposto à *Lisia*, *Bellissime son le rose*, ò *Lisia*, però à me disconuengono; *morirai dunque*, soggiunse *Lisia*, *se non ti seruirai di questa oratione*, Socrate rispose, *che mi giouarebbe, se hora scampassi, poichè in ogni modo dourei morire in breue tempo?* Scrisse vna oratione contra Harmodio in difesa d'Ificrate, & vn'altra, nella quale accusò di tradimento Timotheo, e di ambedue ne acquistò vittoria; ma questa è la marauiglia, che l'istesso Timotheo in virtù di vn'altra oratione composta da *Lisia* in fauor suo ne fù liberato, solamente hebbe in pena il pagare certa somma di danari.
- Athen. lib. 12. 33. Suid. Scrisse vn'altra oratione delle sceleratezze di Fania, vna in difesa di Ferenico, del Denaro riceuuto à prestito, contra Theopompo, contra Eschine, del Dono d'Ificrate, contra Laide, si dubita, se questa sia di *Lisia*, contra Filonide, laqual similmente è incerta, contra Nicia, ne fè vn'altra ad Hipparcho, questa si vede hoggi scritta a penna in Inghilterra nella libreria Ballione della Città d'Osonio, delle Publiche ingiurie, del Non dare la paga all'huomo debile, e fiacco, in Difesa del soldato, de' Riceuuti doni, de' Beni di Nicia publicati, contra Agorato, dell'heredità d'Hegefandro, ad Alessidemo, contra Panicleone, contra Theonnesto, contra Alcibiade, contra Nicomacho, della proua d'Euandro, in difesa di Polistrato, in fauore della Figliuola di Antifonte; delle Bastonate contra Ificrate, a Medonte del falso testimonio, dell'Arca de' vasi, del Tripode d'oro, se pure è di lui, perchè se ne dubita, dell'ingiuria di Callia, contra Pantaleonte, di Colui, che roppe la tregua delle costituzioni Attiche, a Pithodemo, della Ribellione, di Diofonte intorno al luogo Anfide, del Ritratto, ò Forma del fabro, che fa gli scudi, contra Autocleo, contra Theofdotido, ad Hippocrate, a Filone, della uccisione di Theoclido, della uccisione di Achilide, contra Autocrate, a Filippo, delle Cose vendute nel publico, e questa egli recitò nella piazza, di Calleschro, a Chitrino, a Cleone, dell'Egitheca, ch'è vn vaso di rame, in Difesa di Manlithoo, dell'Ordine tralasciato, degli Orfici, dell'Apologia contra Simone, e Diogitone, contra gli Amanti, contra Poliucho, contra Colui, che si pretendea di hauer troncato la sacra oliua, contra Nicarcho Sonatore di flauti, l'Apologia dell'uccisione di Eratothene vno de' trenta Tiranni, contra Eratothene, contra i Negotianti di frumento, contra Alcibiade dell'abbandonata militia; queste quattro vltime son già stampate, dalle quali habbiamo cauato molte memorie delle sudette; dell'Apologia
- Plutar. *modo dourei morire in breue tempo?* Scrisse vna oratione contra Harmodio in difesa d'Ificrate, & vn'altra, nella quale accusò di tradimento Timotheo, e di ambedue ne acquistò vittoria; ma questa è la marauiglia, che l'istesso Timotheo in virtù di vn'altra oratione composta da *Lisia* in fauor suo ne fù liberato, solamente hebbe in pena il pagare certa somma di danari.
- Athen. lib. 12. 33. Suid. Scrisse vn'altra oratione delle sceleratezze di Fania, vna in difesa di Ferenico, del Denaro riceuuto à prestito, contra Theopompo, contra Eschine, del Dono d'Ificrate, contra Laide, si dubita, se questa sia di *Lisia*, contra Filonide, laqual similmente è incerta, contra Nicia, ne fè vn'altra ad Hipparcho, questa si vede hoggi scritta a penna in Inghilterra nella libreria Ballione della Città d'Osonio, delle Publiche ingiurie, del Non dare la paga all'huomo debile, e fiacco, in Difesa del soldato, de' Riceuuti doni, de' Beni di Nicia publicati, contra Agorato, dell'heredità d'Hegefandro, ad Alessidemo, contra Panicleone, contra Theonnesto, contra Alcibiade, contra Nicomacho, della proua d'Euandro, in difesa di Polistrato, in fauore della Figliuola di Antifonte; delle Bastonate contra Ificrate, a Medonte del falso testimonio, dell'Arca de' vasi, del Tripode d'oro, se pure è di lui, perchè se ne dubita, dell'ingiuria di Callia, contra Pantaleonte, di Colui, che roppe la tregua delle costituzioni Attiche, a Pithodemo, della Ribellione, di Diofonte intorno al luogo Anfide, del Ritratto, ò Forma del fabro, che fa gli scudi, contra Autocleo, contra Theofdotido, ad Hippocrate, a Filone, della uccisione di Theoclido, della uccisione di Achilide, contra Autocrate, a Filippo, delle Cose vendute nel publico, e questa egli recitò nella piazza, di Calleschro, a Chitrino, a Cleone, dell'Egitheca, ch'è vn vaso di rame, in Difesa di Manlithoo, dell'Ordine tralasciato, degli Orfici, dell'Apologia contra Simone, e Diogitone, contra gli Amanti, contra Poliucho, contra Colui, che si pretendea di hauer troncato la sacra oliua, contra Nicarcho Sonatore di flauti, l'Apologia dell'uccisione di Eratothene vno de' trenta Tiranni, contra Eratothene, contra i Negotianti di frumento, contra Alcibiade dell'abbandonata militia; queste quattro vltime son già stampate, dalle quali habbiamo cauato molte memorie delle sudette; dell'Apologia
- Plutar. Suid. *modo dourei morire in breue tempo?* Scrisse vna oratione contra Harmodio in difesa d'Ificrate, & vn'altra, nella quale accusò di tradimento Timotheo, e di ambedue ne acquistò vittoria; ma questa è la marauiglia, che l'istesso Timotheo in virtù di vn'altra oratione composta da *Lisia* in fauor suo ne fù liberato, solamente hebbe in pena il pagare certa somma di danari.
- Pier Vit. in Demetr. Athen. lib. 5. 6. 13. Giul. Poll. lib. 3. 4. 7. 8. 9. 10. Athen. lib. 5. Sigon. lib. 4. Clem. Aless. lib. 6. str. Pier. Vitt. Plat. Pedr. Galen. lib. 1. Comm. Hipp. Paul. Man. Adag.

gia n'è interprete Henrico Stefano, quella ch'è contra Erato-  
rhene, recitata dal medesimo Liffa, è tradotta da Claudio Grou-  
larto, come ancora l'altre due.

Scrive Suida, che Paulo Germino, e Zofimo Gazeo fofisti  
fecero i commentarij sopra le orationi di Liffa; ne scrisse pa-  
rimente Harpocracione. Leggesi in Plutarcho, che Ifocrate  
prese parte del suo Panegirico da Gorgia, e parte da Liffa; hor  
veddiamo, che giudicio fanno gli Antichi intorno alle opere  
di lui. Riferisce Gellio, che Fauorino Filosofo solea dire, che  
se dalla oratione di Platone si toglie, ò si muta qualche parola,  
può farsi commodamente, perchè si leua solamente dell'elegan-  
za, però se si toglie dalla oratione di Liffa, si leua della senten-  
za. Quintiliano fa lui vguale à Demosthene nell'arte orato-  
ria, lo chiama sottile, & elegante, della cui arte oratoria non  
si ritroua cosa piu perfetta; che non hà cosa fouerchia, non hà  
cosa affettata, nondimeno l'affomiglia piu tosto ad vn fonte,  
che ad vn gran fiume. Platone lo nomina il piu letterato di  
tutti quegli, che all' hora scriueuano, e pure lo riprende in al-  
cune cose, ma Dionisio Halicarnasseo lo difende assai bene co-  
tra Platone, e discorrendo ampiamete di lui lo celebra per mi-  
gliore d'Ifocrate, benchè in alcune parti lo fa inferiore; loda  
sommamente l'acutezza, l'eleganza, e breuità delle sentenze,  
di lui, gli dona il primo luogo intorno alla gratia, e giocondi-  
tà dell'oratione; dice che l'elocutione di lui è lontana da ogni  
aridità, e bruttezza, ben si vi nota, ch'essa sia ristretta, e non si  
accrezca, & amplifichi, ma che nelle narrationi sia marauiglio-  
sa. Che diremo, se quel grande oratore Cicerone disse; *Imite-  
remo Liffa, se potremo?* afferma, che Charisio oratore pareo di  
hauer desiderio d'imitar Liffa nelle orationi. Si compiacque  
Liffa di vn humil modo di dire, onde narra Plutarcho, ch'egli  
lo prese da Homero, nulladimanco Cicerone desidera di pote-  
re imitare quella humiltà di stile, laquale non è continua, per-  
chè in molti luoghi si solleva, & hà del grande; ciò prouiene,  
imperochè egli s'impiegò in ogni genere di cause ò basse, ò  
grandi, ch'esse state fossero in maniera, che dice Cicerone, ch'e-  
ra quasi proprietà di lui di scèdere a queste mediocritati. L'ap-  
pella gratiosissimo, e pulitissimo scrittore, che non habbia co-  
sa superflua, nè vana, ò sciocca. In oltre vuole, che la sotti-  
gliezza Attica si ritroui in Liffa, & in Hiperide, iquali due fo-  
li trà gli Attici siano oltra modo faceti, finalmente lo predica  
felice, e colmo d'ogni lode.

Demetrio Falereo adduce di lui il suo parere nomandolo  
pieno di venustà. Martiano Capella gli da nome di oratore di  
piazza morta à somiglianza de' soldati, & che auanti a lui si

Q 9 2 spie;

Liffa.

Vt. Ifocr.

lib. 2. cap. 5.

Dial. orat.

Fede.

Ant. Rhet.

In Homero.

In Orat.

In Rhet.

In loc.  
lib. 5. Rhet.



*Lisia.* spiegghino le bandiere, & i meriti delle lingue; conchiudasi con Dione Chrisostomo, ilqual dice che Lisia per breuità, schiettezza, & accommodamento di consigli auanzò tutti gli oratori. Diuerso dal nostro è Lisia Filosofo Pithagorico, & vn' altro similmente Filosofo, ma della setta Epicurea, & altri ancora, che nostri non sono.

*Elia. lib. 3.*  
*Athen. lib. 5.*

### F I L I S T O.

**D**I due Filisti fa separata mentione Suida, dell'vno come di Siracusano, e questi fù l'historico, e visse ne' tempi dell'vno, e dell'altro Dionisio; l'altro è riportato per oratore, & historico, e primo degli oratori, che haueffero scritto historie, però non affatto Siracusano, ma dubioso, perchè ò fù di Naucrante, ò di Siracusa, e fiori molti anni dappoi, ciò è, sotto l'imperio del Rè Hierone Secondo. Fazello non auuertendo à queste differenze li confonde ambidue facendone vn solo. Erra parimente Mario Aretio, ilquale chiama Poeta l'vno de' Siracusani Filisti, e Filosofo l'altro, essendo il primo Filisto historico solamente, e l'altro oratore, & historico. Che sia costui piu tosto di Siracusa, che di Naucrante, vien corroborato da Andrea Schotto nel Catalogo degli Oratori, perciocchè lo nomina Siciliano. Egli fù figliuolo di Archonide, e discepolo di Eueno Poeta elegiaco; e benchè due siano stati gli Eueni, ambi poeti d'Eligio, nondimeno hò qualche dubio, che questo Eueno nõ sia rubbato dall'Eueno di Filisto historico, e'l Padre Archonide dall'Archomenide padre pure dell'istesso. Filisto dunque, ò Filisco (dell'vno, e dell'altro nome è detto) pose in iscritto l'arte del dire, l'historia di Egitto in dodici libri; di più fè vn'opera contra Tricano, vna oratione di Naucrante, tre libri della Theologia degli Egittij, i Consigli, & alcune cose della Libia, e della Siria. Dionisio Halicarnasseo, da cui habbiamo riferito molte cose di Filisto, pone lui trà gli eccellenti scrittori de' precetti oratorij. Molti si leggono del medesimo nome, ma dal nostro diuersi. Fà di chiara fama intorno alla Olimpiade centesima, e trentesima, ciò è, auanti à Christo nato ducento cinquant'anni,

*Hb. 4. cap. 1.*  
*dec. 1.*

*Chorogr.*

*Epist.*

*In Demosth. & Aristot.*

### B I O N E.

**D**Iogene Laertio nel quarto libro porta dieci Bioni, tra essi vno Siracusano, ilqual colloca nel secondo luogo; scrisse costui l'arte della Rhetorica; altra memoria non leggiamo; il tempo è incerto.

**F I L O**

317

# FILOSOFICO.

## EMPEDOTIMO.

**L**'AVTORITA' di Clemente Alessandrino nel primo libro degli Stromati ci assicura, ch'Empedotimo Filosofo è Siracusano. Suida afferma, ch'ei scrisse la Fisica. Intanto fù ambizioso di gloria, e di vanità, che per essere creduto vn Dio si diede à predire le cose future, e si stana nascosto in certe spelonche; per lochè debitamente è vituperato da San Gregorio Nazianzeno nella terza oratione contra Giuliano. Pur fa memoria di lui Giuliano Apostata ne' Saturnali. Visse nel tempo di Pithagora, o pochi anni dappoi presso alla settantesima Olimpiade auanti à Christo nato quattrocento nouant'anni.

## LETTINA.

**P**ochissima è la notizia, che dar possiamo di Lettina Filosofo Siracusano; non altra, se non ch'egli fù discepolo di Pithagora. L'approua Nicolò Scutellio per autorità di Iamblico nella vita di esso Pithagora. Visse vicino alla ottantesima Olimpiade, auanti al nascimento di Giesù anni quattrocento cinquanta.

## MEDICO.

**G**iudichiamo essere stato di gran dottrina, & esperienza quel Medico Siracusano, che messo alla cura del Rè Agefilao gli fe cessare il corso del sangue, del che così ne ragiona Plutarcho nella vita di esso Rè. *Agefilaus Megara exercitum ex agro Thebano reducens, dum ad Carriam in arcem scandit, conuulsione, & ingenti cruciatu sanum cruciatibus correptum est, mox intumuit, & sanguinis distensum apparuit.*

*Medico.*

*mananemque excitavit inflammationem, cum Medicus quidam Syracusius venam ei secuisset sub talo, dolores sedati sum; ceterum copioso manante, & prorumpente sanguine, qui sisti nequibat, vehementis animi defectus, & præceps inde periculum circumstetit Agesilaum; suppressit tandem tum Medicus cursum sanguinis. Questi fù noto auanti la Natiuità del Signore quasi trecento settant'anni intorno all'Olimpiade centesima.*

**A R C H E D E M O,**

**I**L Filosofo Pithagorico Archedemo, illustre per lettere, alio spesso ricordato nell'Epistole di Platone, mi sospinge a far cōiettura, ch'egli sia Siracusano; mi fondo, che venendo Platone in Siracusa fù scontrato in vna pomposa galera da Archedemo mandato a questo effetto da Dionisio tiranno, affinché quel gran Filosofo fosse riceuto con ogni segno di amorevolezza, ch'era conuenevole; di piu hauea casa in Siracusa, nella quale per qualche tempo albergò Platone. Quando forse per altri riscōtri si facesse chiaro, ch'egli nostro Cittadino non fusse, non ci sia graue all'hora dichiararlo per forastiero: Dicefi ancora Archidemo. Auuertiamo, che molti huomini eccellenti si leggono dell'istesso nome. Fiori intorno alla centesima Olimpiade, pria che auuenisse il nascimento di Gesù Christo trecento settant'anni.

**M E N E C R A T E.***Suid.*

**N**Acque in Siracusa Menecrate huomo eccellente in Medicina. Costui senza nessun pagamento curaua il male della gotta, però a coloro, iquali liberata dal morbo, richiedea, che confessassero d'essere suoi schiaui, nondimeno dapoi, ch'essi erano guariti, imponeua loro i nomi degli Dei; ad alcuni il nome di Mercurio, ad altri il nome di Apolline, & egli si facea chiamar Giove. Degli infermi, ch'ei ridusse alla sanità, vno fù Nicostrato Argiuo, il quale guarito della gotta vestito in guisa d'Hercole si nominaua Hercole, laqual cosa cosi racconta Atheneo nel settimo a relatione di Esippo.

*Sic esse Deum se iactabat Menebrates;  
Nicostratus vero Argius alterum se Heronlem.  
Alius vero quispiam se Mercurium chlamyde  
ornatus, caduceo, & alis insuper.*

Scrit,

Scrisse vna fiata Menecrate ad Agefilao Rè de' Lacedemonij in questa maniera .

*Menecrates Iupiter  
Agefilao Regi salutem dicit .*

Il Rè accortosi della pazza iscrittione dell' Huomo rispose .

*Rex Agefilaus  
Menecrati sanitatem dicit .*

Con che gli accenna , ch'egli era fuori di ceruello , & hauea bisogno della sauezza . Nella medesima forma egli scrisse lettere ad Archidamo Rè de' Lacedemonij ; lo riferisce Atheneo nel settimo libro . Eliano dice altramente , che Menecrate scrisse , come di sopra s'è detto , à Filippo Rè di Macedonia aggiungendoui , che Filippo rispose . *Suadeo tibi proficiscendum ad Anticyra loca* , significandogli , ch'egli era vn forsennato . Segue poi à spiegare ciò , che passò trà Filippo , e Menecrate , ed è , che il Rè riceuette à lautissimo conuito esso Menecrate , & altri ancora , comandando , che à lui si ponesse vna mensa separata , ilquale , mentre gli altri mangiauano , fosse incensato , e profumato con diuersi odori à somiglianza di vn Dio , come se non hauesse bisogno di cibi , per laqual cosa Menecrate conoscendosi d'essere stato schernito dal Rè si parti morto di fame , e pieno di vergogna . Di piu narra Atheneo , ch'egli mandò vna Epistola al medesimo Rè Filippo del tenor seguente .

*Tu quidem Macedonia es rex , ego artis medendi , atque tu sanos potes quandoque libet , interficere , ego vero seruare aegrotantes , ac sanos vsque ad senectutem sine aegritudine , robustosque seruare , si mihi paruerint ; tu Macedonibus stipatus incedis , at ego omnibus vel posteris ; siquidem ego Iupiter ipsis vitam praebeo .*

A lui rispose Filippo .

*Philippus Menecrati sanitatem .*

Il medesimo Atheneo ne dà contezza , che Nicagora Zelite liberato da lui si nomò Mercurio , & Asticreonte si nomò Apolline ; altri vi fù de' guariti infermi , che vestito in guisa d'Esculapio l'accompagnò ; esso Menecrate hauendo in dosso vna robba di scarlato , vna corona d'oro in testa , e lo scettro nella mano , passeggiava calzato di pianelle , & accompagnato dal choro degli Dei . Inoltre racconta Atheneo , che Themisone Cipro tenuto caro dal Rè Antiocho era promulgato dal banditore per Hercole del Rè Antiocho , à cui sacrificauano , come ad Hercole ; perciò egli portaua l'arco Scithico , e la mazza . Hebbe fama questo Medico inanzi à Christo presso à trecento sessant'anni , quasi nel tempo della centesima terza Olimpiade . Molti ne ritrouo di questo istesso nome etiamdio famosi per lettere , ma di straniero paese .

**Menecra**

*te .*

Plutar. in Agefil. & Apof.

lib. 10.

lib. 7.

lib. 7.

210.

## M O N I M O .

lib. 6.  
 Offic. tit. 6.  
 10. 6.  
 Sch. emp. 6. Str.  
 Math.  
 Laert. lib. 6.  
 Adhort. Gen.  
 lib. 6.

**M**onimo Filosofo Siracusano, di cui Laertio ne scriue la vita, fù huomo di bassissima condizione. Ei primieramente fù seruitore di vn Banchiero da Corinthe; onde molto s'inganna Giouan Rauiſio chiamandolo per autorità di Laertio figlio del detto Banchiero, poichè Laertio nol dice figlio, ma seruitore, Pecca in altro Costantino Laſcari, ilqual vuole, che Monimo ſia figlio di Diogene Cinico, di cui leggiamo eſſere ſtato diſcepolo, come l'afferma il medefimo Laertio. In che maniera da seruitore di Banchiero, ch'egli era, foſſe trapaffato à diuentar Filosofo, lo ſpiega Laertio. Ei racconta, che Seniade, ilquale hauea comprato Diogene Cinico, praticando allo ſpeſſo con Monimo, & accorgendofi, ch'era eccellente di ſpirito, e diſcorrea bene d'ogni coſa, gli propoſe la pratica di Diogene; per laqual coſa auuenne, che Monimo vn giorno hauèdo ſinto d'eſſer pazzo buttò a terra la tauola delle monete ſpargendo quà, e là tutto il denaro, del che accortoſi il Banchiero lo diſcacciò dalla caſa, & all'hora egli ſe ne andò ſubito a trouar Diogene, di cui fù diſcepolo. Abbracciò la ſetta Cinica, ſichè fù detto Cinico; Di piu ſi accoſtò a Crate Cinico Filosofo, & a gli altri ſeguaci di quella diſciplina. Scriſſe un'opera di carte coſe di giuoco ſparſe di graui ſentenze, due libri delle Appetitioni, e l'Eſortatorio. Fè vna raccolta di materie degne di memoria, come reſtifica Clemente Aleſſandrino. Laonde poco auueduto fù Gentiano Herueto Commentatore di Clemente a ſcriuere, che appreſſo a neſſuno ſi fa mentione di Monimo ſcrittore. Narra Laertio, ch'egli fù amico della verità, e della coſtanza; che diſprezzando la gloria attese ſolamente al vero. Chiama lui Laertio huomo eloquente, e letterato; adduce ancora i ſeguenti verſi dall'Hippocorno di Menandro, ne quali ſi ragiona di eſſo.

*Monimus fuit quidam ſciens vir, o Philo,  
 Contemptor quidem, ferens ſed manticam,  
 Tres ergo peras, verum ſimilitudinis  
 Verbo eſt locutus tale per Iouem nihil,  
 Quale illud eſt, te ipſum noſce, aut conſinia  
 His verba; ſcurra præter hæc, & ſordidus,  
 Nam cuncta faſtum dixit eſſe vetera.*

Si leggono quattro Epitole di Diogene Cinico fatte a Monimo, lequali interpreta Francesco Aretino. Nella prima Coſui ci raccomanda Menodoro Filosofo, nella ſeconda, e terza l'au;

l'auuifa di alcuni affari fuoi , nella quarta l'eforta alla medita-  
 tionc della morte . Giouanni Stobco dice , che Monimo chia-  
 maua le ricchezze *Vomito della Fortuna*. Riluffe in lettere in-  
 torno alla Olimpiade centefima , che inanzi alla Natiuità di  
 Giesù Signor noftro fi annouera anni trecento fettanta .

*Monimo.*  
 Secm. 103.

D I O N E .

**D**ione Siracufano figliuol d'Hipparino fè molto pro-  
 fitto nella Filofofia fotto la difciplina di Platone ,  
 da cui fu fomamente amato ; perciò Maffimo  
 Tirio, Apuleio , Eliano , & altri attribuiſcono le  
 ſpeſſe venute di Platone in Siracufa à gli amori di lui . Hebbe  
 ſtrettezza con li Dionifij padre , e figlio tiranni di Siracufa per  
 triplicata parentela ; e perchè era nella Patria di ſomma auto-  
 rità , prudenza , e chiarezza di fangue , da Dionifio il vecchio fu  
 mandato à Carthagineſi per negocij di grandiffima importan-  
 za , nella quale ambafceria ſi acquiſtò gran nome . Reſſe à ſuoi  
 conſigli Dionifio minore all' hora giouanetto , con che dapo-  
 i aperſe la porta à gli inuidi , iquali rendendo ſoſpetta à Dionifio  
 la potenza di Dione , e l'amore del popolo , ſi adoprano ap-  
 preſſo à lui , che Dionifio facèdo imbarcar Dione ſopra vn pic-  
 ciolo vaſcello lo leuaſſe di Siracufa mandandolo in Grecia ; pe-  
 rò gli diede ſperanza , che lo farebbe ritornare nella Patria quan-  
 to prima . Il ſoſpetto , che hauea preſo di lui Dionifio , ſi ac-  
 crebbe per cagione della ſtretta amiſtà , ch'egli haueua con  
 Platone ; laonde Platone venuto di nuouo in Sicilia per ricoci-  
 liare Dione col Tiranno non fè nulla . Di queſto riſentendo-  
 ſi Dione procurò di cacciar lui di ſtato ; ſi che partitiſi di Gre-  
 cia con due nauì arriuato in Sicilia raccolſe alcuni ſoldati , co-  
 quali aiuti occupò l'imperio di Siracufa in aſſenza di Dionifio ,  
 ilquale poi mandò contra lui Filifto ſuo Capitano , che ne fu  
 rotto , ma Dione rimafe ferito nel braccio .

Laert. lib. 2.

Diſc. 6.  
 Apol. lib. 4.

Plat. in Dion.

Gemiſt. lib. 1.

Plat. Epiſt.

Gemiſt. lib. 1.

L'imprefa di Dione fatta per la libertà della Patria piacque  
 tanto à Siracufani , che per publico decreto gli ſtatuirono diui-  
 ni honori oltre degli altri ſegni d'affetto ; ei grandemente l'ac-  
 crebbe , perchè ſi portò con clemenza , e magnanimità , e ſpe-  
 cialmente verſo i nemici , perdonando loro le riceuute offeſe ,  
 & eſortando i cittadini alla concordia ; nondimeno conſenti ,  
 che fuſſe ammazzato Heraclide huomo ſeditioſo . Ma poco go-  
 dettero i Siracufani della quiete , perchè Callippo vno degli a-  
 mici intrinſeci di Dione ordendoli tradimento l'uccife , e fè car-  
 cerare la Sorella di eſſo , e la moglie grauida , laquale nella pri-  
 gione

Diod. lib. 16.

K r gione

- Dione.** gione gli partori vn figliuol maschio. Eſſo nõ dimeno pati la pena di tanta ſcleratezza, perche fù ammazzato da' famigliari di Dione col medefimo pugnale, col quale egli ammazzò Dione.
- Plut. in Dion.**
- Emil. Prob. in Dion.** Mori Dione nell'età di quarantacinque anni dopo il quarto anno, che ſi partì dal Peloponneſo per rimettere in libertà la Patria. Mentre Callippo ordiua la congiura per ammazzarlo, Dione ſtando in caſa auuolto in graui penſieri, vide vna brutta Donna, come vna Furia, à ſomiglianza di quelle, che ſi ſoleuano rappreſentare nelle Tragedie, laquale nettaua la caſa con la ſcopa; e queſto auuenne di giorno; ſpauentatoſi Dione del moſtro chiamò gli amici dubitandoſi di qualche auuerſità, ma nõ per queſto ſcãpò dalla morte procuratagli dal finto amico.
- Plutar.** Hebbe in moglie Aretha ſua nipote figliuola del maggior Dionifio, laquale in ſua aſſenza fù maritata di nuouo dal minor Dionifio à Timocrate, però egli al ſuo ritorno in Siracuſa, riceuette lei inſieme col figliuolo Hipparino. Hebbe ancora vn altro figlio, che gli morì fanciulletto, eſſendoſi precipitato da vn'alto luogo, mentre eſſo ſtaua occupato all'amminiſtratione del gouerno. All'auuiſo del caſo egli moſtrandosi d'animo intrepido, & imperturbato ſtette ſaldo, ſeguendo l'incominciato negotio dell'vfficio. Hebbe vn fratello di nome Megacle, ilquale gli fè continua compagnia coſi, quando Dione fù relegato in Grecia, come parimente, quando ritornò alla liberazione di Siracuſa.
- Epist.** Laſciò ſcritto Platone, che il patrimonio di Dione arriuò alla ſomma di cento talenti, laquale nella noſtra moneta importerebbe ſeſſantamila ſcudi. Da Laertio vien commendato d' liberalità, ſpecialmente ſi racconta, che Platone eſſendo ſchiatto nell'Iſola di Egina, Dione gli mandò denari per liberarſi dalla ſeruitù, e dall'eſilio. Quando egli nel ſuo eſilio dimoraua in Athene, gli fù fatta rimetteſſa di denari da Dionifio, iquali non ſolo non riceuette, ma ancora glieli rimife porgendo tre documenti al Tirano; il primo fù, ch'egli haueſſe mente, che i Principi periſcono per mancamento di amici, e non di danari; il ſecondo, che qualſiuoglia potenza cede à' diſegni degli huomini virtuoſi, e prudenti; il terzo, che ciaſcuno dee riconoſcere gli errori paſſati.
- Val. Max. lib. 2. cap. 8.** Auuertito da alcuni, che ſi guardaffe da Callippo, & Heracleide ſuoi amiciffimi, riſpoſe, *Ch'ei piu toſto era contento di morire, che per paura d'vna morte violenta metter ſoſſopra ugualmente gli amici, & i nemici.* Plutarcho varia alquanto la riſpoſta, ciò è, eſſer meglio morire, che viuere con douere guardarſi dagli amici, e da' nimici. Ritrouandoſi in Grecia andò nella Città di Megara per trattare cõ Theodoro Principe di quella.
- Apof.**
- Plutar.**

la, e fattogli intendere, che douea ragionare con effo lui, non fù subito ammeffo, ma per vn buon pezzo trattenuto dietro la porta; ei diffe al fuo compagno, *Bisogna fofferire con pazienza, forse quando noi eravamo nel grado della noftra grandezza, facemmo vn'atton finale*. Solea dire, che quella Republica non era gouernata rettamente, nella quale molti comandauano.

Diodoro, & Eliano lodano Dione per molte virtuti, particolarmente per l'humanità, per l'industria militare, per la costanza, & anco per li ftudi della Filofofia. Plutarcho l'appella d'altiffimo ingegno, forte, graue, e libero nel dire il fuo parere, frà gli vditori di Platone diligentiffimo, e pronto ad apprendere la virtù, e per fine lo dice grande, e dottiffimo huomo. Da Gemifto Piehone è celebrato per huomo ingegnoso nelle cofe della Filofofia in modo, che neffuno de' fuoi contemporanei superò lui. Cicerone lo chiama intruttiffimo in ogni maniera di dottrina. Eliano l'annouera trà' Filofofi. Platone fa fede, ch'egli era molto apprenfuo di quelle cofe, che gli erano infegnate. Che Dione fuffe intendente delle ragioni della natura, fi argomenta da quello, che riferifce Plutarcho in Nicia. Nel tempo, ch'egli fi parti dal Zante per venire in Sicilia non folamente nõ fi turbò per l'Eccliffa della Luna, che all' hora accade, ma ancora senza neffun timore fegui il fuo corfo.

Fiori Dione prima degli anni dell'humana Salute trecento cinquanta nell'Olimpiade centefima feffa.

Dione.

lib. 16.

lib. 3.

In Dion.

lib. 1.

lib. 3 orat.

Epit.

M E G A L O.

**A**ppreffo à gli Antichi celebratiffimo è l'vnguento Megaleo, ò Megalino, ilquale fecòdo Suida, & Atheneo per autorità di Sofibio fù ritrouato da Megalo Siciliano. Helladio Befantino nella Chrestomathia citato dal Fotio nella Bibliotheca facendo mentione dell'ifteffo vnguento fà lui Siracufano, benchè prauamente lo chiami Metalo, errore cagionato da' trascriptori, ò dalle ftampe; laonde non curiamo, fe alcuni, come riferifce Atheneo, vogliono, che Megalo fia Athenefe. Da quefta inuentione cotanto lodata poffiamo giudicare, ch'egli fia ftato Medico eccellentiffimo. Aetio nel primo ragionamento portà l'oglio Megaleo, ilquale forse è il medefimo, che l'vnguento. Come fi componga quefto vnguento, ricorrafti à Plinio nel decimoterzo libro, & anco à Dioscoride, che ce l'insegnano. Però pare, che l'opinione di Galeno nõ fia conforme a ciò, che s'è detto, perchè vuolè quefto Scrittore nel fecondo libro della compositione de' medicamenti.

lib. 15.

lib. 15.

Tetrab.

Cap. 1.

Cap. 2.

R r 2 menti.



**Megalo.** menti locali, che l'unguento Megaleo da molti è inteso l'Egit-  
tio, e da alcuni il Mendefio così nominato dalla Patria di Me-  
galo inuentore di quello. Questo dubbio è tolto da Plinio, e da  
Aetio, iquali affermano, che altra cosa è l'unguento Megaleo,  
& altra il Mendefio.

lib 4. cap. 15. Roberto Titio nelle Controuersie sù'l secondo libro del Pe-  
dagogo di Clemente Alessandrino corregge l'unguento Metal-  
lio in vece di Megalio, ò Megallio, che così ancora vogliono  
alcuni, che possa dirsi; e similmente in quel verso di Plauto *Pe-*  
*talium* in iscambio di *Megalium*.

Curcul. *Tu stacte, tu cynamum, tu rosa, tu crocum, tu casia es, tu Pe-*  
*talium.*

Narra Aetio nel luogo soprascritto, che quest'oglio, ouero  
unguento anticamente era molto usato, però all'età sua non  
s'esercitava. Visse Megalo, se crediamo à Plinio, molto tempo  
dopo il Poeta Menandro, ma non pare, che conuenga Atheneo,  
perciocchè fa memoria di Megalo per autorità di Ferecrate Co-  
mico, ilquale Ferecrate fù noto all'età di Alessandro Magno,  
nella quale fù chiaro parimente Menandro. Anzi il sudetto  
Atheneo l'adduce ancora per autorità di Aristofane, ilquale  
preceffe Menandro. Perauentura Megalo sarà vissuto di così  
lunga età, che sia stato prima di Menandro, & ancora dopo lui.

lib. 15.

### S I M M I A.

lib. 2. **I**L Filosofo Simmia nato in Siracusa primieramente fù di-  
scipolo di Aristotele, dappoi di Stilpone da Megara, col  
quale hauendo preso stretta amicitia si condusse à maritarsi  
con la figlia di lui, femina di dishonesta vita; cel racconta  
Laetio nella vita di esso Stilpone. Il nome di lui corrottamen-  
te è detto Cimìa da Mario Aretio, corrottissimamente Simeña  
da Leandro Alberti; altri lo dicono Simia, e pur male. Visse  
celebre vicino all'Olimpiade centesima, e decimaquarta; ciò è,  
suanti à Christo poco manco di trecento, e venti anni. V'è vn'-  
altro Simmia da Thebe, & vn'altro da Rhodi.

### A R C H I M E D E.

**E** Comune sentenza degli scrittori, che Archimede singo-  
lar Mathematico, e Filosofo habbia hauuto per patria  
la città di Siracusa; ma che sia nato di sangue regio,  
come scriue Don Vincenzo Mirabella nella vita di lui,  
& al-

& altri moderni, non è così certo, che non se ne possa dubitare. Sò, che Costoro si appoggiano all'autorità di Plutarcho, il qual dice, che Archimede fù parente del Rè Hierone Secondo, il che se così fosse, Cicerone non haurebbe chiamato Archimede *Humilem homunculum à pulvere, & à radio excitatum*, cioè è, huomo di bassa conditione. Silio par che si accosti à Cicerone, mentre vuole, che sia stato pouero dicendo:

Archime-

de.

In Marc.  
lib. 5. Tusc.

lib. 14.

*Nudus opum, sed cui cælum, terræq; paterent.*

Nulladimanco noi senza altre proue non possiamo esser giudici trà due Scrittori così degni, però non lasceremo di proporre quello, che intorno à ciò ne souuene per saldare l'vna, e l'altra opinione. Potè perauentura Archimede esser parente di Hierone, ma non del sangue reale, come afferma il Mirabella, perchè due discendèze consideriamo in Hierone Secondo, l'vna è quella del padre di esso Hierone, per laquale senza dubio egli fù nobilissimo, perchè discendea dalla prosapia del Rè Gelone; l'altra è la materna, e questa il fà di bassissima schiatta, poichè la madre di esso Hierone fù vna schiaua. Diciamo dunque, che la consanguinità, ouero affinità di Archimede potè forse tirarsi dall'origine materna del sudetto Hierone; sicchè può diu si parente del Rè, & anco huomo plebeo.

Venne tanto inchinato naturalmente alla Mathematica, che ouunque egli era, disegnaua figure, e linee. Hebbe in Maestro Conone, di cui si ricorda nelle opere sue. Fù grande amico di Dositheo, à cui mandò i suoi libri. Alla Mathematica aggiunse la Filosofia, nella quale fù eminentissimo, & anco molte altre scienze. Fece quella marauigliosa machina della sfera, l'organo d'acqua, e lo specchio, che bruciaua di lontano, delle quali cose già trattammo di sopra. Inuestigò similmente vna machina, che si chiama *Diuisile*; n'è testimonio Galeno ne' *Commentarij* ad Hippocrate; questa, cred'io, che sia quel medesimo stromento inuentato da lui, che, come riferisce Oribasio, era detto *Polispaston*, cioè è *Ritagliato d'ogni parte*, ilquale non è altro, che quell'artificio, che volgarmente si chiama *Vite*, donde i medici ne formarono quell'organo medicinale chiamato *Trispaston*, cioè è *Diuiso in trè bande*, secondo l'affermatione del medesimo Oribasio; e questo affinchè saldassero le membra rimosse dal lor luogo, & anco quelle ch'erano rotte.

Vitr. lib. 1.  
cap. 1. 6

lib. 4.

Cap. 6. Mach.

lib. 26. Mach.

lib. 1. 5.

Racconta Diodoro, che Archimede essèdo in Egitto inuentò vna machina, che dalla forma si nominaua *Cochlea*, & ancora *Egittica* dal nome del paese, con laquale si tirauano l'acque dal fiume Nilo per irrigare i campi. Ch'egli à richiesta degli Egittij fosse andato in Egitto (secodo la scrittura del Mirabella) per donar loro rimedio di potere adacquare le campagne,

Archimede.

gne, io non l'hò letto; son di parere, che Archimede fosse gito colà ò con l'occasione della naue di Hierone mandata da lui al Rè Tolemeo d'Egitto; ò perchè il medesimo Rè, ilquale hauea molta corrispondenza con Hierone, e co' Siracusani, hauesse desiderato di conoscere tant'huomo celebre, e marauiglioso, & in quel tempo Archimede di presenza scorgendo la necessità del paese, hauesse dimostrato l'acutezza del suo ingegno con quella inuentione. Occorse vna volta, che Archimede con gran marauiglia di Hierone varasse in mare vna naue assai ben carica, applicandoui solamente l'aiuto d'vna machina; questo porse occasione al Rè di fabricare quella gran naue cotanto celebrata dagli Antichi, & all'hora Archimede per esporre all'acque del mare quel vascello d'immenfa grandezza ritrouò l'Argano stromento tanto necessario al mondo.

E non meno mirabile lo scoprimento della falsificata corona d'oro, che Hierone hauea fatta comporre da vn'orefice, ilquale auuinto dall'auaritia hauea in quella mescolato buona quantità d'argento contra l'ordine di Hierone, che tutta di puro oro formata la volea. Il modo, con che egli scoperse l'inganno, è dichiarato da Plutarcho, & anco da Vitruuio, di cui hò giudicato esser necessario qui soggiungere le parole, le quali si leggono nel terzo capo del nono libro. *Archimedis verò cum multa miranda inuenta, & varia fuerint, ex omnibus etiam infinita solertia id, quod exponam, videtur esse expressum nimium. Hiero enim Syracusis auctus regia potestate rebus bene gestis, cum auream coronam votiuam Dijs immortalibus in quodam fano constituisset ponendam, immani pretio locauit faciendam, & aurum ad æquum appendit redemptori. Is ad tempus opus manifestum subtiliter Regi approbavit, & ad æquum pondus coronæ visus est prestitisse. Postquam indicium est factum dempto auro tantundem argenti in id coronarium opus admissum esse, indignatus Hiero se contemptum, neque inueniens, quâ ratione id furtum deprehenderet, rogauit Archimedem, ut in se sumeret sibi de eo cogitationem. Tunc is cum haberet eius rei curam, casu venit in balneum, ibique cum in solum descenderet, animaduertit, quantum corporis sui in eo insideret, tantum aqua extra solum effluere. Itaque cum eius rei rationem explicationis offendisset, non est moratus, sed exiit gaudio motus de solio, & nudus vadens domum versus significabat clara voce inuenisse, quod quæret. Tum verò ex eo inuentionis ingressu duas dicitur fecisse massas æquo pondere, quo etiam fuerat corona, vnâ ex auro, alterâ ex argento. Cum ita fecisset, vas amplum ad summa labra impleuit aqua, in quo demisit argentam massam, cuius quanta magnitudo in vase depresso est, tantum aqua effluxit. Ita exempta massa quanto minus factum*

Etum fuerat, refudit sextario mensus, ut eodem modo, quo prius fuerat, ad libra equaretur. Ita ex eo inuenit quantum ad certum pondus argenti certa aquae mensura responderet. Cum id expertus esset, tum auream massam similiter pleno vase demisit. Et ea exempta eadem ratione mensura addita inuenit ex aqua non tantum deflaxisse, sed tantum minus, quantum minus magno corpore eodem pondere auri massa esset, quam argenti. Postea vero repleto vase in eadem aqua ipsa corona demissa inuenit plus aquae deflaxisse in corona, quam in auream eodem pondere massam; et ita ex eo, quod plus deflaxerat aqua in corona, quam in massa ratiocinatus deprehendit argenti in auro missionem, et manifestum furtum redemptoris. Hoc portato cetero longo testo di Vitruuio per contraportio à quello di vn'altro Scrittore, affinché appariscano due maniere diuerse, con lequali si potè far manifesta la fraude dell'Orefice. L'autore dell'altro modo è Prisciano, ouero come Fauino, o Quinto Rhenio Fannio Palemone, imperochè à costoro si attribuisce; questa sottigliezza io reputo piu vaga, e degna dell'ingegno di Archimede, che l'altra, anzi dirò, che Archimede con questa, e non con la primiera inuentione addotta da Vitruuio hebbe scoperto la falsità dell'Orefice. Prisciano dunque, o qualunque altro sia, trattando de' pesi, e delle misure co' seguenti versi ce la dimostra.

Archimede.

Argentum fuluo si quis permiscet auro,  
 Quantum id sit, quoque id possis deprendere pacto,  
 Prima Syracusū mens prodidit alta Magistrū.  
 Regem namq; ferant Siculum, quam uouerat olim  
 Calicolum regi ex auro statuisse coronam.  
 Comperitq; dehinc furto (nam parte retentā  
 Argenti tantundem opifex immiscuit auro)  
 Orafte ingenium ciuis, qui mente sagaci  
 Quis modus argenti fuluo latitaret in auro,  
 Repperit, illeso quod Dīs erat ante dicatum.  
 Quod te quale fiet, paucis, aduerte, docebo.  
 Lancibus aequatis, quod edax purgauerit ignis,  
 Impones libras, neutrum ut praeponderet, hosque  
 Summites in aquam, quas pura ut ceperit unda,  
 Protinus inclinat pars haec, quae sustinet aurum.  
 Densius hoc, namq; est similari crassius unda.  
 At tu siste iugum, mediq; e cardine centri  
 Interualla nota, quantum discerpserit illinc,  
 Quotque notis distet suspensio pondere filum,  
 Fac drachmis distare tribus. Cognouimus ergo  
 Argenti, atque auri discrimina; denique libram  
 Libra tribus drachmis superat, cum mergitur unda.

Sume

Archimede.

*Sume dehinc aurum, cui pars argentea mista est,  
 Argentiq; meri pondus, itemq; sub unda  
 Lancibus impositum specta; propensior auri  
 Materies sub aquis fiet, furtumque docebit;  
 Nam si tersens superabitur altera drachmis,  
 Sex solas libras auri dicemus inesse,  
 Argenti reliquum, quia nil in pondere differt  
 Argentum argento, liquidis cum mergitur undis.*

Sines. de' so-  
gni.

lib. 2. nat. De.

Serm. 78.

Athen. ib 14.

Liu. lib 24.

Parmi, che questa medesima maniera sia accennata dall'istesso Archimede nelle sue opere. A quel che hò detto aggiungo, ch'io non dubito, che la prima sia pure inuentione di Archimede esperimentata in altra occasione, ò nell'inganno della medesima Corona, dopo l'altra, ch'è recitata da Prisciano. Fù di tanto ingegno questo huomo prodigioso, che vna volta si vantò, che gli bastaua l'animo di volger flossopra il globo della terra, pur che fuori di essa hauesse luogo, doue potesse fermar le piante. Afferma Cicerone, che Archimede fù di maggior forza in imitare le reuolutioni della sfera, che la natura in farle. Suida narra, che il medesimo congiunse tutte le facultà Geometriche, lequali son cinque, in vn corpo di machina da tirare, con laquale volgesse, e lanciasse pesi d'incomparabile grandezza. Scriue Maslino, ch'egli era così dedito alla speculatione delle cose Mathematiche, che vn giorno stando quasi in estasi fù tirato per forza da' seruitori ne' bagni per lauari, doue non si mostraua ocioso, ma sù'l suo corpo disegnaua figure col dito. Oltre le citate inuentioni dice Diodoro di lui, che inuestigò molte altre cose sottilissime in diuerse parti del mondo. Quindi è, che alcuni secondo il Mirabella attribuiscono ancora ad Archimede l'inuentione della polue degli archibugi, il che non si approua da nessuna autorità, segno euidentissimo, ch'appresso à gli Antichi non vi fù.

Se ammirabile può dirsi Archimede per le sudette cose, degni anco di stupore si stimeranno quegli artificij, con liquali egli per molto tempo trattenne, e danneggiò l'armata di Marcello, che s'era posta all'assedio di Siracusa; usò machine inudite, e nuoue non solo per difendere la Patria, ma ancora per offendere i nemici; laonde Marcello per la copia, e varietà delle machine, e per le diuerse armi lanciate in vn colpo solea chiamare Archimede vñ Briareo. Per l'istessa cagione Eustathio lo nomina di cento mani. Il medesimo Marcello dicea, che le sue nauì erano fieramente percosse come con ischiaffi dalle machine di Archimede, & in peggior modo fracassate, & inghiottite. Egli per le mura disposto hauea stromenti di varia grandezza, con liquali gittaua pietre grandissime contra le nauì, che-

ch'erano discoste, contra le vicine si valea d'armi leggiere per-  
 rò à colpi continui. Aperse il muro di spesse fessure della  
 grandezza di vn cubito, e dalla parte di dentro vi pose lancia-  
 tori, iquali percotessero il nimico con saette, e con piccioli  
 scorpioni. Quelle nauì che si accostauano di vicino, erano af-  
 ferrate da vna branca di ferro, che si spingea dalla banda supe-  
 riore delle muraglie, laquale prendendole per la proda le sol-  
 leuaua in alto, e lasciauale cascare in giù per la poppa cò gran-  
 dissimo spauento de' soldati, e de' marinari. Questa branca di  
 ferro era sostenuta da vna catena fortissima, al cui artificio v'e-  
 ra ingegnato vn gran peso di piombo. Di quà si moue il Mira-  
 bella à donar l'inuentione di questa mano di ferro ad Archi-  
 mede, ma non è così, perchè nella guerra degli Athenesi af-  
 fai prima, che nascesse Archimede, v'era il medesimo stro-  
 mento della branca di ferro, della quale si seruirono i Siracusa-  
 ni contra le nauì degli Athenesi; l'afferma Thucidide nel setti-  
 mo, e Diodoro nel decimoterzo.

Archime-  
 de.

Plut. in Marc.

Tac. 2. 22. 78.

Scriue Suida, che Archimede apparecchiò vno stromento  
 dell'altezza di vn'huomo contra coloro, che combatteuano  
 dalle nauì. All'incontro secondo la relatione di Liuiio, egli pa-  
 rea, che si burlasse delle machine de' Romani, poichè con leg-  
 giero artificio facea diuentar vani i loro disegni.

lib. 24.

Per dinotare l'eccellenza di tant'huomo habbiamo da Cice-  
 rone quel detto per Adagio. *Non Archimedes potuit melius  
 describere,* & anco quell'altro. *Archimedeum problema,* che s'in-  
 tende d'vna questione oscura, difficile, e di marauigliosa acu-  
 tezza. Giouan Zonara lo chiama famosissimo artefice; Cassio-  
 doro lo celebra per sottilissimo inuestigatore delle cose. Celio  
 Rhodigino dopo molti Epitheti l'intitola Diuino. Egli è det-  
 to da Liuiio vnico risguardatore del cielo, e de' Pianeti, ma af-  
 fai più marauiglioso inuentore di machine di guerra. Da Plu-  
 tarcho è commendato per huomo di virtù inudita, e d'ingegno  
 diuino, specialmente nelle secretezze della Geometria, e della  
 Filosofia. Giulio Firmico fa la figura del nascimento di Archi-  
 mede, e dopo gran lodi predica la natività di lui, per laquale si-  
 gnificanasi l'eccellenza dell'ingegno di esso intorno alle cose  
 mecaniche. L'Autore del Dialogo di Mercurio, e della virtù  
 in Luciano chiamandolo dotto, & amico della virtù lo pone  
 ne i campi Elisi.

Orat. Cluent.

lib. 1. ad Att.

Tom. 8. 1  
 lib. 7. Var.

lib. 24.

In Marc.

Dunque non è marauiglia, se Marcello, mentre staua per en-  
 trar vittorioso in Siracusa, comandò à' soldati, che non si faces-  
 se alcun danno ad Archimede, quasi fusse stato presago della  
 perdita di così illustre Mathematico; ma la prouidenza del Ge-  
 nerale fu soprafatta dall'imprudenza de' soldati, e da' romori,  
 Si e con

Plin. lib. 9.  
 cap. 27.

Archime.  
de.  
Platar. in Mar.

e confusione, che auenir sogliono in simil caso, poichè Archimede con la mente, e con gli occhi s'è stato intento à disegnar forme Geometriche, non sapendo, che i Romani fossero entrati nella Città, s'è assalito da vn soldato, dal quale gli fù imposto, che lo seguisse, perchè volea condurlo alla presenza di Marcello; egli non volle andartui prima, che desse compimento alla cominciata figura, del che messo in colera il soldato percozzandolo con la spada l'uccise. Altri vogliono, che il soldato l'assaltò di repente con la spada sfolgerata, e voleua ammazzarlo, ma fù pregato strettamente da lui, che indugiasse alquanto, fin ch'egli compisse quelle forme, che non erano ancora à perfezzione ridotte; l'huomo non si piegando à quei prieghi l'ammazzò. Alcuni scriuono, ch'egli tirando l'arco nel suolo fù sopra giunto dal nimico, che lo dimandò, chi fosse, à cui rispose, *Lasciami stare, che mi disturbi le cose mie*. Colui vedendosi dispregiato l'uccise. Altri son di opinione, che Archimede mentre se ne andaua à trouar Marcello portado sfere, oriuoli, & altri stromenti fù scontrato, & ucciso da' soldati Romani, perchè egli no s'immaginarono, che quelle sfere fussero vasi d'oro.

Liu. lib. 27.

Cont. Gesm.  
bibl.

La morte di Archimede tato dispiaque à Marcello, ch'ebbe in odio l'uccisore, e comandò che si desse al corpo morto honoratissima sepoltura. Indi ricercati i parenti di esso l'honorò con molti segni di affetto. Molte opere scrisse Archimede, e tra le altre della Sfera, e del Cilindro due libri, vn libro della misura del Cerchio, vn'altro delle figure angolari acute, e delle sferiche; questi furono spiegati da Eustocio Ascalonita con Greci commentarij, vn libro del numero delle arene, scrisse pure vn libro delle linee spirali, due libri de' Piani vgualmète pesanti, e della grauezza de' Piani, vn libro della quadratura della Parabola, o Diuisione; queste memorie si veggono tradotte in Latino da Giacomo da Cremona. V'è ancora vn discorso degli Specchi, che bruciano, quell'altro che disse *Ochumena*, che son quelle cose, le quali son tirati da' carris dell'Acque, che si fermano; queste opere son citate nel Catalogo del Tetti, e Niccolò Tartalea vi aggiunse l'interpretatione. L'Autore de' libri scritti à penna porta il libro della quadratura del Cerchio, il quale si ritroua in Inghilterra, si vede ancora vn'altro libro di quelle cose, che vgualmète pesano, nel quale à detti di Guido Vbaldo de' Marchesi del Monte si serbano quasi tutti i precetti mecanici. Dubito, che questo non sia il medesimo con quello de' Piani, che pesano. Federico Comandino compose parimente i Commentarij sopra l'opere di Archimede; ma queste prima erano state illustrate da gli scritti di Francesco Maurolico da Messina famoso Mathematico. Suda fa men-  
tione

tione di vn'opera di lui, che chiama Viatico, nella quale scrisse Commentarij Theodosio Filosofo, Strabone riferisce, che Archimede diede in luce quel libro, che ragiona di quelle cose, che son tirate, se pur questo non è l'istesso con l'Ochumena. Vitruuio dice, ch'egli medesimamente scrisse di Architettura, e di Mathematica, però non sò se queste opere si comprendano nelle sudette, o se siano diuerse.

Archimede.  
lib. 1. Geog.  
lib. cap. 1.

Martiano Capella afferma, che Archimede fù di opinione, che la terra circondasse quattrocentomila, seimila, e diece stadij, che importano miglia cinquantamila settecento cinquante, & vn quarto. Macrobio nota Archimede, perchè si credette di hauer trouato il numero delle miglia, che sono dalla terra all'orbe della Luna, dalla Luna à Mercurio, da Mercurio à Venere, da Venere al Sole, dal Sole à Marte, da Marte à Gioue, da Gioue à Saturno; perchè ancora si giudicò di hauere inuestigato tutto lo spatio, ch'è dall'orbe di Saturno infino al Cielo stellato, laqual misura da' Platonici non è abbracciata, trà quali vno è Porfirio, che lo taccia di non hauere offeruato gli interualli doppij, e triplicati. Racconta Massimo, che Archimede vna volta dimandato, che differenza vi fusse trà gli huomini industriosi, e trà gli infingardi, rispose, quella, ch'è trà gli huomini virtuosi, e trà i cattiu. Filippo Paruta da Palermo nella raccolta delle medaglie Siciliane ne adduce due di Archimede; vna di argento, l'altra di rame; quella di argento dal diritto rappresenta vno, che hà il capo coperto d vna beretta, e'l mento rasò, la faccia par d vn'huomo rozzo; dal rouescio mostra due stelle con la Luna, le cui corna si veggono disgiunte à somiglianza dell'insegna del Turco. Hò gran dubio, che questa medaglia sia di Archimede, nondimeno perchè tale è stimata da vn'huomo di tanta eruditione, non ardisco di contradire; l'altra medaglia, ch'è di rame, ed è certissima d'Archimede, dall'vna parte raffigura vn'aspetto barbuto, e venerando, dall'altra il Cilindro con la sfera con quelle lettere **Α Μ Δ**. Eutocio Ascalonita ci dà raguaglio, ch'Heracleide scrisse la vita di Archimede, però non sappiamo, qual Heracleide egli intendia, chiamandosi molti del medesimo nome; forse potrà essere alcuno de' due Heracledi Siracusani, ouero Heracleide Lembo Siciliano. Lascari dice, che Proclo Licio scrisse pure la vita di lui. Archimede fiorì auanti al parto della Vergine poco meno di ducento anni, intorno alla Olimpiade centesima, e quarantesima. V'è vn'altro Archimede, ch'è Filosofo Tralliano, di cui si ricorda Suida.

lib. 3. Astron.

lib. 1. cap. 3.

Serm. 78.

1711

Sf 3

NL



## NICETA.

**Q**uesto Filosofo ha nome Niceta, da alcuni è detto Hiceta, e corrottamente Iaceta, fù Siracusano, e chiarissimo in lettere. Hebbe opinione, come per autorità di Theofraſto ne fa fede Cicerone in Lucullo, che tutto ciò, ch'è nel mondo, cioè, il Cielo, il Sole, la Luna, e le Stelle, fuor che la Terra, stà fermo. Fù di parere, che tutte le cose costassero d'armonia, e di necessità, e che la terra si mouesse à canto del primo cerchio. L'istessa sentenza vuol Laertio, che sia stata ancora di Filolao Filosofo da Crotone. Questo poco è, quanto possiamo offerire delle memorie di costui. Il tempo, nel quale visse, non è noto à noi.

## SCOPA.

**V**itruuio nel primo libro adduce Scopa per eccellente Mathematico Siracusano ornato di varie scienze. Questi lasciò à' posteri molte cose organiche, e gnomoniche ritrouate da lui, & esplicate con grandissime ragioni. Secondo il medesimo fù ritrouatore del Piantio, ch'è il Zoccolo della base, che altri Orlo, o Quadrello dimandano. Il retto nome di lui è Scopa, non Scopina, o Scopia, o Scofia, come alcuni moderni prauamente lo nomano. Leandro Alberti lo confonde con lo Scopa Statuario, il quale non è Siracusano. In che secolo sia stato Scopa, non ne hò conietture, non che certezza.

## HELENO.

**S**criſſe Heleno vn libro di Chiromantia intitolato *Augurio di veder la mano*. Martin Delrio nelle Magiche Disquisitioni lo dona per Siracusano. Afferma di piu, che Giulio Polluce fa mentione di esso, però io in quello Autore non hò trouato cotal memoria. Sospetto, non l'habbia scambiato per Snida, che così ne scriue. *Helenus scripsit diuinationem e fissuris expansa palme, utrum quis procreatus esset liberos, necne, & similia*. Non sappiamo, in quale età sia vissuto.

E C F A N C

B. C. F. A. N. T. O.

**V**eggiamo dagli scritti di Giouanni Stobeo, ch' Ecfanto Filosofo Pithagorico fù di Siracusa, & affai celebre. Questi da Theodoro è nominato Diafanto. Da Gabriele Barrio di Calabria è detto Ecfante nõ di Siracusa, ma di Crotona, del che non ne dà proua, onde nessuna fede si dee prestare al Barrio, ilquale tãto si lascia trasportare dall'affetto della Patria, che chiacchiera grossissime bugie contra l'affermatione di grauiissimi Autori. Così egli, come Girolamo Marfio pur Calabrese nõ meno scapestrato di lui, in materia di Ecfanto alla cieca cita Stobeo nel sermone, che hà nome *Ammonitioni del Regno*, ma insieme errano, perchè Stobeo lo riferisce nel ragionamento quarantesimo settimo, il cui titolo è, *Che cosa ottima sia la Monarchia*, in materia diuersa da quella, che si nomina del regno nel medesimo Stobeo; vero è, ch' Ecfanto scrisse vn' opera; laqual chiamò del Regno, Le opinioni del Filosofo intorno alle cose Filosofiche s' n. queste. Dicea, che quattro corpi, e'l Vacuo erano i principij; egli fù il primo, che fe l'Vnità corporea. Pose vn sol Mondo, dicendo, ch'era composto d'Atomi, e gouernauasi con prouidenza. Disse, che la Terra si moue, nondimeno non si discosta dal suo luogo, ma à somiglianza d'vna rota si raggi- ra intorno al proprio centro dall'Occidente nell'Oriente. Affer- mò di piu secondo Gregorio Giraldo per autorità d'Origene, che Iddio è mente, & animo. Di lui questo ne riporta Stobeo nel Sermone sudetto. *Homines in terra tanquam in exilio sunt, & essentia puriori multum inferiores, plurima terra grauantur, adeo ut à parente sua egrè extollantur, nisi quis diuinius status miserū hoc animal meliori parti coniungat, sacrum genitoris aspectū mon- strans, qui à nemine conspici potest. In terra quidem, & apud nos optimum sanè ingenium præ cæteris animantibus homini datum est, diuinius autem inter homines res est, ut qui multum supra commu- nem naturam emineat, corpore reliquis non dissimilis, utpote natus ex eadem materia, sed ab optimo artifice factus, qui fabricauit ip- sum, archetypo ex sese sumpto. Vtinam fieri posset, ut humana na- tura nulla persuasione egeret, reliquæ enim terrestris malitiæ qua animal efficiunt mortale, causa sunt, ut sine ipsa degere nequeat. Si quis verò anima fuerit præ alijs diuinius, ille nulla in re persua- sione opus habebit.* Tengo per incerta la memoria dell'età di Costui, quantunque alcuni indicij mi accennino, che sia molto antico, cidè, dal tempo di Aristotele in sù. E diuerso Eufanto historico, ilquale si legge in Atheneo, & in Laertio.

lib.1 ecl. fific.

lib.4. ma. & Münd.

lib.4 antic. Calab.

lib.3 Chron. Calab.

Galen. hist. Philol.

Plur. lib. 3, plac. 51,

Sint. 1. hist. De.

lib. 4. lib. 2.

MI

## MISTO.

## HIERONERE.



VO nascer dubitatione, se Hierone Siciliano, ilquale scrisse in prosa dell'agricoltura, come vuol Varrone, e Columella, ambi nel primo libro delle cose della villa, sia il medesimo, che Hierone Rè de' Siracusani, ouero vn'altro diuerso. Se noi faremo matura consideratione di quelle memorie, che di lui si ritrouano per li Scrittori, vsciremo d'ambiguità, accertandoci, che ambidue sono vn'istesso. Primieramente l'approuiamo con Plinio, ilquale nell'istoria naturale citando allo spesso il Rè Hierone aggiunge, che il medesimo Rè Hierone, & altri Rè han dato i precetti intorno alla coltura de' campi. Con Plinio par che si accompagni Varrone, perchè dopo hauer fatta mentione di Hierone subito vi soggiunge Attalo, ambidue scrittori degli affari della villa, quasi fosse conuenueole accoppiare insieme i due Rè, ambi d'vna istessa materia seguaci, & autori. Plutarcho parimente negli Opusculi ce l'accenna, quando dice, che Hierone rese modesti, e diligenti i cittadini commendando loro lo studio dell'agricoltura.

Dichiarato, che questo Scrittore sia il Rè Hierone, inforge vn'altro dubio, ed è, se questi sia Hierone primo Rè de' Siracusani, ouero Hierone Secondo, perchè oltre questi due non sappiamo altri Rè del nome Hierone; e benchè di questo non possiamo hauere intiera chiarezza, nondimeno con l'aiuto de' riscontri, e conietture, che si offeriscono, conosciamo, che questo Hierone scrittore dell'agricoltura non sia il secondo, ma il primo, ch'è quello, ilquale fù fratello del Rè Gelone. Prima ritrouiamo, che l'antico Hierone fù dottissimo, oltre modo affettionato alle lettere, à' letterati, & alla Musica; per lo che Eliano chiama lui il piu studioso de' Greci, il che pare hauer preso da Pindaro; le sudette qualità non si leggono di Hierone il Giouane. Scriue Columella, ch'Epicharmo fù discepolo di Hierone; quindi debbiamo far giudicio, che Hierone habbia

pro-

lib. 1. 1. 3. cap. 3.

lib. 1.

lib. 9.  
Cd. 1. Ol. mp.

lib. 1.

professato materia di lettere, nel che quel grande huomo Epicharmo habbia potuto farsi discepolo di lui. Cauasi da Columella, ch'Epicharmo fu discepolo di Hierone nelle cose, che appartengono all'agricoltura; tutto ciò in nessuna maniera può applicarsi al secondo Hierone. Abbiamo ancora da Gregorio Giraldi, che gli Interpreti di Pindaro affermano, che Hierone antiponeua le Poesie di Bacchilide à quelle di Pindaro, per laqual cosa è manifesto, che quel Rè fu d'ingegno acutissimo, & tale, che potè far giudicio di Pindaro, e di Bacchilide Poeti eccellentissimi; hor vegniamo alle attioni, e pertinenze di lui.

Hierone Siracusano figliuol di Dinomene successe à Gelone suo minor fratello nell'imperio di Siracusa l'anno terzo della Olimpiade settantesima quinta. Hebbe due altri fratelli minori di età, Polizelo, che da alcuni non rettamente, è detto Polibio, e Polibulo, hebbe ancora Thrasibulo. Intorno al maneggio delle guerre la fortuna gli fù molto fauoreuole, perchè mandò vn'armata nauale contra i Thirreni in fauore de' Cumani, e ne ottenne vittoria. Diede vna gran rotta à gli Agrigentini, & Himerefi guidati da Thrasideo, ò Thrasideo lor Capitano. Accommodò le controtrouerse, ch'erano trà' figliuoli di Anassila tiranno di Rheggio, e trà Micitho lor tutore. Rinouò, & abbellì la Città di Catania conducendouì nuouì habitatori, e volle, che si nomasse Etna chiamandosi egli Etneo; perciò da Pindaro è dimandato fondatore di Etna.

Hebbe per suoi famigliari, e domestici i piu gran Poeti di quel tempo Eschilo, Pindaro, Bacchilide, Simonide, Epicharmo, & altri, con li quali si mostrò splendido, e liberale. Patì Hierone del male della pietra, onde Pindaro nella terza Ode gli prega la salute. Si diletò molto de' caualli corsieri, i quali mandò in Grecia à correre al palio, e ne ottenne vittoria, mandò anco à correre con le carrette, e pur vinse; n'è celebrato da Pindaro negli Olimpici, e ne' Pithij. Scrive Aristotele nella Politica, che Hierone hauena alcuni huomini confidenti, iquali faceuano l'ufficio degli spioni riferendogli tutto ciò, che si facea nella Città. Racconta Plutarcho nella vita di Themistocle per autorità di Stesimbrotto scrittore, che Themistocle nauigò in Sicilia, e chiedette à Hierone vna figlia di lui in moglie, promettendogli di farlo padrone della Grecia, al che non consentì Hierone, anzi l'hebbè à male, e se poca stima di esso; laonde Themistocle se ne andò nell'Asia; quindi è, che Theofrasto ne' libri del regno afferma, che Hierone hauendo mandato i caualli al corso de' Giochi Olimpici, e fatto ergere vn superbo, e regio padiglione, Themistocle disse à' Greci, che saccheggiassero

*Hierone  
Rè.*

*Dial. 9. Poet.*

*Diod. lib. 11.*

*Od. 1. Pith.*

*Paul. Aet.*

*Od. 1. 23.*

*lib. 5. cap. 14.*

*Hierone*

giassero il padiglione del Tiranno, e non lasciassero correre i caualli di lui al palio.

*Rè.**Od. 2. Pith.*

Intorno à' costumi Pindaro lo nomina Rè benigno verso i Cittadini, padre de' forastieri, non inuidioso de' buoni. Senofonte nel Tiranno afferma, che Hierone amò Dailoco giouanetto bellissimo. Molte Poesie compose Pindaro in lode di Hierone oltra quelle, che vāno attorno; sè di piu vn' Hino Trionfale dedicato à lui; ne fan fede gli Scholij Greci nella vita di Pindaro. Senofonte ne diede in luce vn' opera, che dal nome di lui chiamò Hierone, ouero il Tiranno, nella quale induce effo Hierone, che ragiona con Simonide discorrendo di molte cose, e specialmente della vita degli huomini priuati, e de' Principi. Hierone hauendo amministrato il gouerno di Siracusa per anni diece, come vuole Aristotele; ouero, come vuol Diodoro, la cui sentenza è piu fondata, anni vndici, & otto mesi, morì in Catania l'anno terzo dell'Olimpiade settantesima nona, inanzi à Christo nato anni quattrocento cinquantatré, hauendo lasciato l'imperio à Thrasibulo suo fratello.

*Lib. 5. Polit.**Lib. 11.**Plat. Apof.*

Solea dir Hierone, che coloro, iquali con baldanza prendeano ardire di parlare in presenza di lui, in nessun conto gli pareuano importuni, ma ben si quelli, che scopriuano qualche cosa secreta. Giudicaua, che si facea ingiuria à coloro, à quali si riuelaua il secreto, imperochè noi nõ solo habbiamo in odio quegli huomini, che sono scopritori delle secretezze, ma quelli ancora, iquali porgono orecchie à quelli affari, che non vogliamo. Senofane Filosofo da Colofone si lamentaua, che non potea far le spese à due seruitori, à cui disse Hierone, che Homero già morto, ilquale era biasmato dal detto Filosofo, daua il vitto à piu di diecemila huomini. Hebbe Hierone vn figliuolo per nome Dinomene, ilquale secòdo Pausania dopo la morte del Padre dedicò à lui negli Olimpici vn cocchio di bronzo col suo cocchiere tirato da due caualli, sopra ciascun de' quali vi staua à cauallo il suo ragazzo. Gli dedicò ancora due statue, vna à cauallo, e l'altra à piedi con l'iscrizione d'vno Epigramma. Diuerso è quell' Herone, che scrisse venti libri delle cose della villa.

*Elia.***D I O C L E:***Di. d. lib. 23.*

**E** Ragioneuole, che trà' professori delle lettere si pongano i datori delle leggi; vno di loro è Diocle Siracusanò, huomo per prudenza, e peritia di cose chiarissimo, & anco per nobiltà, & autorità riguardeuole. Eguo dopo la rotta degli Athenesi hauuta in Sicilia da Siracusanì

fani, e da Gilippo Capitano de' Lacedemoni, diede le leggi a Siracusani, lequali dal suo nome fur chiamate Dioclee, ordinando, che si offeruassero puntualmente; onde contra i trasgressori si dimostrò rigorosissimo, & inesorabile. Hebbe sempre la mira alla giustitia vie piu, che tutti gli altri legislatori, che vissero inanzi à lui. Prouide con la maggior diligenza, che à ciascheduno si distribuissero i premij secondo il merito. Scrive Diodoro, che le leggi ordinate da lui conteneuano vn breue, e mozzo dire, dal che auueniua, che quei, che leggeuano quegli scritti, li stauano ponderando con grandissima consideratione, e maturità. Fù non solo riuerito, & ammirato da Siracusani nella patria, ma etiandio da gli altri popoli di Sicilia, poichè molte Città statuirono, che le lor cose si gouernassero con le leggi di Diocle, ilqual modo di reggimento si continuò per lungo tempo, fin che i Siciliani presero la cittadinanza Romana, nondimeno Timoleonte vi correffe alcune cose.

Trà gli altri suoi decreti ordinò, che nessuno uscisse armato in Piazza, ò in Consiglio, e mise pena della vita à violatori dello statuto. Vna volta fù riferito, che i nemici scorrendo per le campagne faceuano molti danni, per laqual cosa esso Diocle postosi la spada al fianco uscì fuora. In tanto per occasione di vn subito romore auuenuto nella piazza così armato, com'egli era, corse colà per acchetare il tumulto. Auuertito Diocle da vno de' circostanti di hauere rotta la legge, ch'egli medesimo haueua introdotta, rispose, che subito la saldarebbe, e ciò detto snodando la spada dal fodero, e trapassatosi con quella ammazzò se stesso. I Siracusani fattegli honoratissime esequie del publico gli drizzarono vn Tempio, come ad vno Dio. Questo auuenimento di Diocle à testificatione di Diodoro da alcuni viene applicato à Charonda, e trà questi è Valerio Massimo. Falsamente scriue Cosmo Nepita nelle consuetudini di Catania, che questo Diocle fù Rè de' Siracusani. Rilusse costui vicino alla Olimpiade nouantesima, inanzi à Giesù nato quattrocento, e dodici anni. Abbiamo altri del medesimo nome, non però de' nostri.

Diocle.

lib. 13.

lib. 13.

lib. 6. cap. 5.

Proem.

## M I T H E C O.

**M**itheco Siracusano, ilquale nel Giulio Polluce pragmaticamente è detto Mitheco, e pessimamente Mithico dal Buonfiglio nell'istoria di Sicilia, fù Grammatico, Sofista, e cuoco. Scrisse vn'opera delle viuande, della caccia, e molte altre cose; veggasi Suida, Platone, Ari-

lib. 8. cap. 107

lib. 1. part. 1.

Gorg. orat. Plat.

T t

Ari-

**Mitheco.** Aristide, & altri. Ciò che debbiamo dire di lui, ci viene riferito da Massimo Tirio nel settimo Discorso, che intieramente m'è paruto qui soggiungere.

*Spartam olim veniebat Syracusanus quidam Sophista, qui neque elegantiam dicendi habebat, nec in ulla disciplinarum liberalium parte versabatur, sed tota Syracusij huius Sophistæ ars in ipsa actione, & quidem tali, quæ cum usu quotidiano, & voluptate coniuncta esset, petebatur. Obsonia quippe, cibosq; eleganter præparabat, varijsq; condimentis aptè, concinnèq; compositis admotos, gratioresq; quàm per se erāt, efficiebat, ut propemodū nō minus esset apud Græcos celebre in hac arte Mithæci nomen, quàm in statuaria Pheidia. Spartam ergo se contulit bonus ille vir, quo tempore reliquis adhuc Urbibus imperabat, nobilemq; illam potentiā suam integram servabat, idq; artis suæ fiducia, quàm gratissimam illis futuram iudicabat, quæ spes eum vehementer frustrata est; Magistratus namque Lacedæmonius statim ad se vocavit hominem, iussitque, sinibus suis excederet, aliamque in terram, populūque eum, cui & voluptatem artis suæ, & usum commendare posset, se conferret; se enim statuisse, si quo condimento ciues egerent, ut non aliunde id, quàm à labore sumerent, ideoque necessario tantum cibo, non artificioso opus esse; quippe cum in nutriendis corporibus nullis illecebris, sed potius simplicitate quadam victus viderentur, quæ existimabant non magis condimenta requirere, quàm leonum corpora, ita Mithæcus cum arte sua Sparta excessit; nec tamen minus propterea reliquis Græcis acceptus fuit, qui pro voluptatis suæ studio singuli eum amplexi sunt, non pro austeritate Lacedæmoniorum reiecerunt.*

**Adag.**

In materia di lui ne v'è attorno vn Proverbio citato da Paolo Manutio. *Mithæcus cum sit, Azamemnonem simulat;* si applica à colui, ch'essendo pouero si vanta di gran ricchezza; o pure s'intende di quell'ignorante, che appresso al popolo vuol'essere stimato per dotto. Non dispiacerà di addurre vna picciola memoria rimasa degli scritti di Mitheco dell'opera, che Opfartigico, o Varietà di viuande è detta, vien citata da Atheneo nel settimo. *Teniam cum exenteraueris, & caput amputaueris, abluito, in frustra diuidito, caseumque postea, & oleum effundito.* Visse quasi nel medesimo tempo del sudetto Diocle.

### DIONISIO MAGGIORE.

**T**Rà i Principi, ch'èfinta la libertà della Patria, quella sotto il loro dominio ridussero, vno è Dionisio Siracusano maggiore, ilquale non meno delle lettere, che dell'imperio fù vago, sicchè conueneuole cosa sia, che anch'è-

anch'egli in questa opera troui luogo; e perchè fauelliamo di lui non come di Principe, ma come di professore di lettere, toccheremo breuemente le attioni sue, rimettendo i lettori à sodisfarlene à pieno in Diodoro, Plutarcho, Atheneo, Polieno Macedonico, Gemisto Plethone, e ceto altri. Ei fù figlio di Hermocrate huomo di bassa conditione. Helladio Befantinoo nella Chrestomathia rapportato da Fotio nella Bibliotheca lo chiama figlio d'vn mulattiero. Attese alcun tempo al mestiero della penna viuendo cò le fatiche dello scriuere, e perciò Plutarcho lo chiama pouero. La grandezza di costui fù pronosticata prima con molti segni; la Madre di lui essendo grauida di esso si sognò di hauer partorito vn picciol Satiro, ilche da gli indouini fù interpretato per auuso di somma potenza; così ancora quell'altro, quando ne' crini del cauallo, sù'l quale egli caualcaua, si vide vno sciame d'api. Piu notabile di tutti gli altri segni è quello della visione d'Himera donna di nobil sangue, auenuto in tempo, nel quale Dionisio viuea da huomo priuato. A costei già vegliante parue di ascendere in cielo, & andar vedendo le stanze di tutti gli Dei, doue si accorse, che vn valoroso huomo di color biondo, e di aspetto lentiginoso staua legato con catene di ferro, posto sotto i piedi di Giove. Essa dimandato il Gio-uane, che l'hauea guidata nel cielo, chi fosse colui, intese, che quegli douea essere la rouina di Sicilia, e d'Italia; e quando fosse sciolto da' legami, distruggerebbe molte cittadi. Tutto questo ella subito se palesò. Di là à tempo Himera vedendo entrare nella Città con gran fasto Dionisio da lei prima non conosciuto, conobbe à' segni, ch'egli era quell'istesso, che veduto hauea sotto i piedi di Giove, laonde cominciò à gridare manifestando tutto quello, che hauea veduto nel cielo; Dionisio saputo la cosa diede ordine, che la Donna fusse uccisa. Vuol Plutarcho, che Dionisio sia nato nel medesimo giorno, nel quale morì Euripide Poeta.

Quando egli prese la Tirannide di Siracusa, era giouane in età di anni venticinque, ilche secondo Dionisio Halicarnasseo auenne l'anno terzo dell'Olimpiade nouantesimaterza, dalla edificazione di Roma, come vuol Gellio, trecento quarantasette anni; gli aperfero la porta all'imperio le seditioni della Patria, e le guerre, che i Siracusani haueuano con li Carthaginefi, contra iquali eletto Capitano dimostrò somma diligenza, e giudicio con tai modi però, che pareo d'indirizzarsi alla occupatione della Tirannide. Egli fù d'animo bellicoso, auido di gloria, e se segnalate prodezze di sua mano, onde ne riportò alcune ferite nella persona; hebbe molte guerre con diuersi, e specialmente co' Carthaginefi, iquali piu volte vinse, & alcuna

T t a vol.

*Dionisio  
maggiore.*

Diod. lib. 13.  
Pelib. 1 b. 3.  
Gemist. lib. 2.  
Hecet.  
Apoth.

Val. Max. lib. 2.  
cap. 7.

lib. 3. sup.

Cic. lib. 3. Tus.

lib. 17.

Diod. lib. 16.



**Dioniso maggiore.** volta ancora fù vinto. Voltò l'arme contra parecchie città di Sicilia, e di Calabria, delle quali n'ebbe illustri vittorie. Pretese di assaltar l'Epiro, perciò se lega con gli Illirij; si vni con li Spartani, à quali mandò foccorso di soldati.

**Diod. lib. 14.** Per lieue sospetto priuò di vita molti amici, e trà gli altri vn Giovanetto, ch'egli amaua suisceratamente. Bandì Filisto suo suo familiare, e valoroso Capitano, & anco Lettine suo fratello, con liquali dappoi si riconciliò. Bandì Dafneo, e Democrate nobilissimi cittadini. Fè appiccare Antifonte Poeta celebre, e Sofista; il medesimo castigo diede al Barbiero venutogli in sospetto per leggiere parole. Commise à Polli da Sparta,

**Diod. lib. 15.** che uccidesse Platone venuto in Siracusa per correggere i costumi del Tiranno, ouero il vendesse. Fù imputato di hauer fatta morire la Madre col veleno secondo Eliano, ma Plutarcho vuole, che l'habbia strangolato. I sudetti disordini fur cagionati dal fouerchio sospetto, che in Siracusa regnaua. Menò la vita traugiata dalle insidie, non si fidò di nessuno etianedio de-

**Plut. in Dion.** parenti. Fù huomo astutissimo, per natura ingiusto, crudele, maluagio, & assassino non solo con gli huomini, ma ancora con gli Dei, de' quali ne spogliò i Tempj, e le Statue, nondimeno si mostrò liberale con gli amici, e specialmente co' soldati. Fauori i vagabondi, e coloro, ch'erano di licentiosa vita,

**Fort. Alex.** per contrario abbracciò i seguaci delle virtù, e diè loro foccorso di denari, tra' quali furono Eschine, Aristippo, Helicone, Eudosso, Fetone, e molti altri.

**Cic. lib. 5. Tusc.** Nella Olimpiade nouantesima settima edificò in Sicilia la

**Diod. lib. 15.** Terra di Adrano, ch'hoggi Aternò è nomata. Edificò la Città di Lisso nel golfo di Venetia. Fù ritrouatore della Catapulta, e delle galee di cinque ordini di remi, e trouò altre machine

**Cic. lib. 5. Tusc.** pertinenti alla espugnatione delle città. Attese al gioco della palla, fù alieno dal riso, e dalla politezza del vestire. La prima volta si maritò con la figlia d'Hermocrate nobilissimo cittadino Siracusano, dopo la cui morte in vn giorno prese due

**Suid. in Dian. lib. 6.** mogli, Aristomacha Siracusana figliuola d'Hipparino d'ona chiarissima, e Dorida Locrese, laqual fù condotta in Siracusa con gran fasto, e splendidezza. Da ambedue n'ebbe figliuoli; gli nacquero da Aristomacha Niseo, che alcuni dicono Narseo, Hipparino, Sofrosina, & Aretha. Dorida gli partorì tre figliuoli, de' quali il maggiore fù Dioniso successore al padre nella

**Diod. lib. 15.** Tirannide. Hebbe due fratelli, vno per nome Lettine, l'altro Thearide, & vna sorella chiamata Thesta.

**Cic. lib. 5. Tusc.** Mori nell'età di sessantatré anni con felicità continua, perciochè non vide nessuna disgratia di alcuno della sua famiglia.

**Plut. in Dion.** Regnò andi trentotto. Lasciò la mortal vita nell'Olimpiade

**Diod. lib. 15.** CCXIIII.

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

**Diod. lib. 15.**

**Plut. in Dion.**

centesimaterza, laquale negli anni dinanzi à Christo si riscontra col treceto sessanta. L'esequie per ordine del figliuolo Dionisio successore nell'imperio fur celebrate con apparato regio.

Si leggono di lui sentenze, e detti argutissimi. Nel principio della Tirannide Dionisio era consigliato da gli Amici à lasciare il principato, altramente sarebbe vinto, e morto; egli in tanto veduto, che il cuoco in vn tratto uccise vn bue, rispose, *che non douea spauentarsi per cagione d'vna morte così breue, priuandosi di sì gran dominio.* Vn'altra fiata hauendo vditò, che suo figlio, ilquale doueua à lui succedere nella Signoria, hauea fatta violenza alla moglie di vn'huomo honorato, messo in colera dell'atto lo dimandò, se alcuna volta hauea forse veduto vna simile insolenza in persona sua; rispose il Giouane. *Voi non l'haueste fatta, perchè non haueste il Padre Rè.* Ne anco tu, replicò Dionisio, *haurai il tuo figliuolo Rè, se persuerirai nelle medesime azioni.*

Dimandato da vn suo familiare, se stesse ocioso, *Non voglia Dio, disse egli, che ciò qualche volta mi auuenga.* Vn giorno vdeno cantare vn sonatore di cetera famosissimo, gli promise di donargli vn talento; nel seguente giorno il Sonatore ritornò à Dionisio per la promessa, à cui disse, *Hieri col tuo suono, e canzoni mi desti alquanto di diletto, all'incontro io con la speranza, che ti diedi, del talento, ti hò donato ancora qualche piacere; si ch'è so ti hò ricompensato della medesima moneta.*

Entrò egli vna volta nella camera del Figliuolo, e vedendo gran quantità di vasi di argento, e d'oro gridò, *Tu non sei idoneo per gouernare, perciò che con tanti vasi, che da me hai riccuuti, non ti hai guadagnato nessuno amico.* Vn Forastiero gli fè intendere, che hauea negocio da trattare con esso lui priuamente per insegnarli il modo, col quale si douea guardare dalle insidie, Dionisio l'ammise alla sua presenza; il Forastiero accostatosi verso lui gli disse, *Voglio, che tu mi dia vn talento, acciò ch'è appaia di hauere vditò da me gli indicij degli insidiatori.* Dionisio marauigliatosi dell'artificio dell'huomo, fingendo di hauere scuuerto le insidie gli donò il talento. Dicea, che gli amici accorti gli erano sospetti, perchè sapea, che haueuano desiderio di dominare, e non di vbidire. Damocle adulatore di Dionisio predicaua per tutto la magnificèza di lui dicendo, che nel mondo non era huomo piu felice di esso. Il Tiranno vditò questo fè porre Damocle ad vn letto tutto adornato di ricchi drappi di seta; si vedeuano attorno alcune tauole piene di vasi d'argento, e d'oro, molti paggi pomposamente vestiti stauano pronti al seruigio; v'era vna mensa ripiena di viuande esquisite; la fragranza degli odori si facea sentire per tutto; ch'è

De:

Dionisio  
maggiore.

Plut. Apof.

Plut. Apof.

Plut.

Plut. in Dion.

Cic. lib. 1. Tusc.

*Dionisio maggiore.* Damocle si stimaua felicissimo, però accortosi, che sopra il suo capo vi pendeua vna spada ignuda sostenuta da vn debil filo, conoscendo l'imminente pericolo, in che si trouaua, pregò il Tiranno, che lo lasciasse andar via. Con questa dimostrazione Dionisio volle significare, quanto fosse pericolosa la sua vita, & anco quella de' Principi, laquale par felice à gli huomini priuati.

*Ellan. lib. 27.* Vegniamo al negocio delle lettere, egli non d'vna sola professione si compiacque, ma di piu. Fu tanto affettionato alla Medicina, e tanto vi attese, ch'ei medesimo medicaua, e facea l'ufficio del Chirurgo, tagliando, bruciando, & empiastro. *Cic. lib. 5. Tusc.* S'impiegò ancora con molto studio alla Musica. Volle hauer nome d'historico, e scrisse qualche attione d'historia, ma vie piu d'ogn'altra cosa hebbe humore di comporre Tragedie, e non poche ne diede in luce, anzi s'inuaghia piu di coral Poesia, che dell'esser Principe. *Ellan. lib. 12.* Suida afferma, ch'ei scrisse Comedie, & Atheneo cita di lui l'Adoni, e'l Legislatore, però Eliano par che dica l'opposito scriuendo, ch'egli hebbe in odio la Comedia. Le compositioni di lui erano assai commendate dagli adulatori, e specialmente da Damocle.

*lib. 9.* Mandò in Grecia nelle Olimpiche i Musici, affinché celebrassero le Poesie di lui, e di questo ne diè special cura à Thearide suo fratello. Poscia negli Olimpici coloro recitando quei versi, per cagione dell'harmonia trassero molti ad vdire, trà quali alcuni vi furo, che stimando quelle compositioni per inette le schernirono; nè perciò Dionisio si ritenne dal far versi, anzi parlaua contra i riprenfori dicendo, ch'eglino per inuidia tacciavano le Poesie di lui, & hauea speranza, che in processo di tempo i medesimi biasmatori vn giorno le commendarebbono. *lib. 13.* Dionisio nello scriuere i suoi Poemi si solea seruire del calamaio d'Eschilo Poeta Tragico eccellentissimo; all' hora egli pareo d'esser pieno di certa diuinità, che lo rendea gonfio, & insuperbito. *Diod. lib. 24.* Giouanni Stobeo nel sermone centesimo quinto della Prosperità citando l'opera di Dionisio, che Leda s'intitola, ne adduce queste reliquie.

*Lucian.*

*Nullus vnquam hominem mortalem beatum  
Iudicet, antequam bene defunctum viderit;  
Mortuum enim laudare tutum est.*

Altre memorie si potrebbero addurre delle Poesie di lui, m'è piaciuto di recar questa solamente per esser graue, e sententiosa.

DIO.

## DIONISIO MINORE.

**I**L Minor Dionisio tiranno di Siracusa fù herede del Padre Dionisio non solo nella Signoria, ma ancora in gran parte de' vitij, e degli studi delle lettere. Meritò, che Platone venisse due volte in Siracusa, però egli non ne fè stima, e perchè fù da poco, & inhabile à mantenersi tanto imperio, si tirò sopra la maliuolenza de' Siracusani; per lo che se ne andò à Locri, oue dimorò per lo spatio di sei anni, ma non potendo i Locresi le libidini, & insolentie di lui soffrire furono costretti à ribellarsi, i quali presa la moglie detta Sofrosina, che gli era ancora sorella, e due figlie femine prima gliele stupraronno, poi spogliatele ignude le uccisero, e bruciarono, le cui ceneri gettarono nel mare; pati l'istessa morte vn figliuol maschio grandicello. Dionisio scampato dal furore de' Locresi insieme con Apollocrate suo figliuolo fè ritorno in Sicilia. Mentre era assente, Dione venuto dal Peloponneso occupò Siracusa, dopo la cui morte Dionisio ritornatoui ricouerò Siracusa, e ne fù Signore per due anni opprimendo i Siracusani con molte grauezze. Alla fine combattuto da Timoleonte Corinthio Capitano de' Siracusani, fù costretto di rendersegli, da cui fù confinato in Corintho nell'Olimpiade centesimanona auati al nascimento del Redentore, quasi trecento anni, e quaranta. Lui Dionisio facendo il maestro della schola insegnaua i fanciulli in vna strada publica.

Indi visse con tanta ignominia, e bassezza, che lordo, e mal vestito soggiornaua di continuo nelle tauerne, e ne' bordelli, contrastando per cose menome con qualunque vil'huomo, & imitando il buffone. Tal' hora giunse in tanta miseria, che per donarsi il vitto sonò i flauti, e'l tamburo, e dimandò la limosina; donde ne deriuò l'Adagio. *Dionysius Corinthi*, il cui senso cade sopra colui, che da vn'alta fortuna ritorna in estrema pouerata. Filippo Rè di Macedonia volendolo schernire lo richiese, che gli dicesse, in che tempo il Padre di lui attendeua à far versi, Dionisio gli rispose, *Quando tu, ed io insieme con quegli altri, che si tengono per beati, stiamo immersi nelle vbbriachezze.* Al medesimo Rè, che lo dimandaua, perchè non hauesse conseruato l'imperio lasciatogli dal Padre, diede risposta. *Che il Padre gli hauea lasciato molte cose, ma non la fortuna.* Richiesto da vn'altro, che di giouamento gli hauea recato la Filosofia, gli disse, *Questo, ch'io sapessi resistere con fortezza all'auersa fortuna.* In Corintho fastiditosi per le importunità di alcuni profeti

Elia. lib. 14.

Strab. lib. 6.

Plut. Pol. 2.

Euseb. Chron.

Elia. lib. 6. 9.

Gen. 11. lib. 7.

Elia. lib. 12.

Plut. Apof.

Stob. Ser. 1. 2.

*Dionisio  
minorc.  
Plat. in Timol.*

feri queste parole . O quanto beati son coloro, iquali furono infelici dalla fanciullezza . Dimandato da Aristosseno musico , qual' offesa egli hauea riceuuto da Platone, rispose, *La Tirannide frà gli altri mali , che porta seco , il maggiore è quello, che nessuno di coloro, i quali son tenuti per amici, è libero nel parlare, onde io per opra loro mi priuai dell'amicitia di Platone.*

*lib. 11.  
Elian. lib. 6.  
Siu. lib. 21.*

Mori miseramente , hauendo tenuto la Tirannide anni dodici . Diodoro gli dà nome di poco accorto , e di huomo senza nessuno artificio . Egli fù profondo beuitor di vino, laonde il fouerchio bere gli fè diuenire infermi gli occhi in maniera, che non potea sostenere lo splendore del Sole, e la luce . Narra Atheneo à relatione di Aristotele, ch'egli taluolta stette vbbriaco infino al nouantesimo giorno, dalla qual poltroneria ne contrasse la grassezza del corpo. Si mostrò con gli adulatori piaceuole , e fè scudo à quei , che haueuano dissipato le facultà loro col gioco, con la gola, e con altre balordaggini .

*lib. 10.  
Athen. lib. 6.*

Pure splendettero in lui alcune scintille di virtù; hebbe gran riguardo à letterati, e fù loro fauoreuole, imparò la Filosofia da Platone . Colui che fà i Còmentarij sopra Giustino lo chiama discepolo erudito di Platone, ancorché Gemisto l'appelli huomo di grosso ingegno, il che non s'intende quanto alle lettere, ma in altro . Oltre la Filosofia, ch'egli apprese dal piu gran Filosofo di quell'età , si esercitò in diuerse altre scienze . Diede in iscritto l'Epistole, come ne fa fede Suida, vna delle quali fatta à Speusippo vien citata nel duodecimo di Atheneo. Vuol'anco Suida , che habbia scritto i Commentarij sopra le Poesie, d'Epicharmo . E ricordato ancora per oratore . Di più volle hauer nome di Poeta occupandosi nella compositione de' versi, sicchè diede fuori vn'opera in lode di Esculapio .

*Athen. lib.*

### P O L I D O R O .

*lib. 11.*

**T**Rà i Giuriconsulti , & Interpreti delle leggi dal nostro Diodoro è amnesso Polidoro . L'Aretio adduce quest'huomo per legislatore Siracusano; io nol ritruouo specificatamente cittadino di Siracusa, ma per ciò che egli ridusse l'antiche leggi de' Siracusani in miglior forma, non fia sconueneuole affermare, che Siracusano esser possa . Scriue Diodoro, che i Siracusani non gli vollero dar nome di Legislatore; sicchè non doueua per tale citar lui l'Aretio . Visse al tempo del Rè Hierone Secondo intorno all'Olimpiade centesima, e quarantesima, cioè è , ducento , e dodici anni dinanzi alla venuta del Signore .

L E O .

## L E O G O R A .

**A** Mio parere deue porsi Leogora trà la schiera de' professori delle lettere, bêche vna sola memoria, e poca si ritroui di lui in Isidoro; egli così ne fauella. lib. 1. cap. 20. Orig.  
*< Diple peristhicon. Hanc primus Leogoras Syracusanus posuit Homericis versibus ad separationē Olympi à cælo. Atheneo vuole, che Leogora da' Comici sia stato notato per huomogoloso, ma dubitiamo, se intenda del Siracusano, ò di alcun'altro. Il tempo, nelquale costui sia vissuto, è incerto, comeanco de' seguenti.* lib. 9.

## H E R A C L I D I .

**L** Eggonfi due Heraclidi in Atheneo, ambi Siracusani, & lib. 2. 22. 23.  
 ambi ancora Scrittori d'vna istessa materia, cioè è, dell'Apparato de' cibi; dell'vno se ne ricorda medesimamente Polluce. Di più l'vno di essi scrisse de' fodi corumi, & vfanze degli Antichi. Heraclide Lembo historico, & Siciliano è diuerso da' sudetti due. lib. 6. cap. 10.

## T H E O D O R O .

**T** Heodoro pose in iscritto le cose di guerra, non sò, se per via d'istoria, ò di auuertimenti. Leandro Alberti lo chiama Oratore. De' venti del medesimo nome, che diuersi adduce Laertio, questo nostro Siracusano è riportato l'ottauo; niente altro ritrouiamo di lui. Defec. Stell. lib. 14.

## D I O D O R O ,

**N** El numero di quegli Autori, de' quali si valse Plinio nell'istoria naturale, appresso al medesimo ritrouo Diodoro Siracusano, però non hò potuto ancora cauare, che cosa egli habbia scritto. Malamente scriue il Gesnero confondendo Diodoro Siracusano col Siciliano historico, ilquale, com'è notissimo, fù di Agira. lib. 2. Bibl.  
 In materia di costui non ci souuene altro ricordo, col quale ponghiamo fine alle notizie degli huomini segnalati per lettere. Seguiremo appresso le memorie di coloro, che alle Siracusane chiarezze appartengono,

V u H E

# HEROICO.

## GELONE.



AVSANIA poco saldamente hà scritto intorno alle memorie di Gelone Rè de' Siracusani in quel luogo, doue parla del cocchio di Gelone Siciliano, ilquale non attribuisce à Gelone Rè, ma ad vn altro Gelone huomo priuato, al cui parere subito si sottoscriue Don. Vincenzo Mirabella nelle Medaglie. Accresce

l'error suo Pausania con vn'altro, mentre riprende coloro, i quali prima di lui affermando il vero diceuano, che quel cocchio era stato dedicato dal Rè Gelone. Le parole di Pausania in tal sentimento sono interpretate. *Qua Verò ad Gelonis currum spectant, non longè dissidentia mihi videri solent ab us, quæ alijs ante me prodidere; aiunt enim currum illum Gelonis, qui in Sicilia tyrannidem obtinuit, donum fuisse; & sanè testatur inscriptio Gelonem Dinomenis filium Geloum dedicasse. At enim vicit hic Gelon, de quo nunc sermo est, Olympiade tertia supra septuagesimam, cum Syracusis Gelon tyrannus rerum potitus fuerit Olympiadis septuagesimæ secundæ anno secundo, quo itidem anno summæ rerum præfuit apud Athenienses Hybrilides, qua scilicet Olympiade victor discessit e stadio Tisicrates Crotoniata, Syracusanum se certè Gelon renunciandum, non Geloum curasset. Credi igitur facile potest priuatum hominem hunc Gelonem fuisse, cuius Pater Tyranni patri ipse Tyranno cognomen fuerit. Glaucius quidem Hegineta & currum, & statuam Gelonis fecit. In quello s'inganna Pausania, quando dice, che il Rè Gelone prese la Signoria di Siracusa l'anno secondo dell'Olimpiade settantesima seconda, perchè in questo anno medesimo egli ottenne il principato di Gela, e non di Siracusa, il che prouiamo con l'autorità di Dionisio Halicarnasseo, ilquale così ragiona nel settimo libro. In Siciliam autem missi sunt P. Valerius, & L. Geganius, alter Poplicola filius, alter Gegani Consulis frater, & inter hos eminentissimus Gela Dinomenis filius, qui recens tum in Hippocratis fratris*

suu

*fui dominationem successerat, non Dionysius Syracusanus, ut Lici-  
nius scribit, & Gellius, alijs; aliquot Romani historici nulla tem-  
porum ratione habita, ut res ipsa indicat, sed temere quod in men-  
tem venerat, affirmato, nam hæc legatio in Siciliam enavigavit se-  
cundo anno septuagesima secunda Olympiadis principe Athenis  
Hybridide, elapsis post multos reges annis decem, ut & hi, & alij  
ferè omnes scriptores vno consensu produnt. At Dionysius senior  
anno post hæc quinto, & octogesimo Syracusis inuasit Tyrannidem  
Olympiade nonagesimatertia anno tertio Principe Athenis Callia,  
qui successit Antigenis. Che Gelone nell'anno secondo della  
Olimpiade settantesima seconda per nessuna ragione habbia  
potuto prender l'imperio di Siracusa contra Paulania, ce ne  
chiarisce Diodoro nell'vndecimo libro, ilquale secondo la tra-  
duttione di Lorenzo Rhodomano afferma, che Gelone tenne la  
Signoria di Siracusa sei anni, secondo l'interpretatione dell'A-  
nonimo; ma di Francesco Baldellio sette anni, & questa è la più  
retta, poiche l'istesso afferma Aristotele nella Politica. Il me-  
desimo Diodoro pone la morte di Gelone l'anno terzo dell'O-  
limpiade settantesima quinta; di questo tempo se si tolgano set-  
te anni, ne' quali durò il principato di lui in Siracusa, ritroue-  
remo, ch'egli entrò nell'imperio di Siracusa l'anno primo del-  
la Olimpiade settantesima quarta, e non l'anno secondo della  
Olimpiade settantesima seconda, nel quale, come scriue l'Ha-  
licarnasseo, Gelone prese il dominio di Gela; si che dicèdo Pau-  
sania, che Gelone, ilquale dedicò la carretta, fù vincitore nel-  
la Olimpiade settantesima terza, nella quale non hauea egli an-  
cora ottenuto il principato di Siracusa, si fa charissimo, ch'egli  
non Siracusano chiamar si douea, ma Geloo. Dunque Gelone  
figliuol di Dinomene, di cui parla Pausania, è il medesimo, che  
Gelone tiranno di Gela; ilqual poscia regnò in Siracusa, e non  
vn'altro Gelone huomo di priuata fortuna detto per cognome  
Tiranno. Si auuertisce, che l'Halicarnasseo, o più tosto il Tra-  
duttore, o Trascrittore di lui erra, mentre afferma, che Gelo-  
ne fù fratello di Hippocrate signor di Gela, ilquale non hebbe  
nessuna parentela con esso lui. Il Mirabella nelle Medaglie  
portando la dichiarazione d'vna medaglia, che hà quella iscrit-  
tione ΤΕΛΩΝΟΣ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, vi dona l'intelli-  
genza di Gelone Siracusano; l'interpretatione altrimenti passa,  
perchè vuol dire Di Gelone de' Siracusani, ouero Di Gelone, e se-  
paratamente de' Siracusani, accennandosi Gelone come capo,  
& i Siracusani, come Republica. Il senso di Gelone Siracusa-  
no in voci Greche sarebbe, ΤΕΛΩΝΟΣ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΤ.  
Et acciochè i falli del Mirabella s'uguatino al numero delle pa-  
role, egli adduce la medesima iscrizione al rouerso col capo*

Gelone.

lib. 5. cap. 12.

Tau. 12. Med. 1

Vu 3 in



*Gelone* in giù, e co' piedi in sù ΣΤΡΑΚΟΣΙΩΝ ΓΕΛΩΝΟΣ, a mente di lui *Del Siracusano Gelone*.

### HIERONE PRIMO.

**L** Eggo contrarietà in Diodoro, & Eliano de' costumi del Rè Hierone maggiore. Diodoro nell'vndecimo così ne parla. *Hieron Geloni successit haud quaquam pari natura, vel simili regendi prudentia, quippe qui flagrabat auaritia animus alioquin ferox, Et ad vim paratus, atque a puritate, & honesto alienus.* Altramente Eliano. *Hieronem Syracusanum ferunt Graecorum studiosissimum fuisse, plurimum rerum cognitionem fecisse, adeoque ad liberalitatem procliuem, ut ipse propior esset ad largiendum, quam petentes ad accipiendum.* Però non farà difficile di conciliare le opinioni dell'vno, e dell'altro, se diciamo, che Hierone nel principio del gouerno si mostrò macchiato de' sudetti vitij, i quali poi in processo di tempo corresse con la forza della virtù. Dice ancora Eliano, che Hierone prima fù rozzo, e goffo, e' l' più ignorante di tutti, ma poi ch'egli cascò infermo, diuenne il più dotto di ciascheduno.

Riferisce Senofonte, che vna fiata Simonide Poeta disse a Hierone esser migliore la vita de' Rè, che de' priuati, poichè quelli si adempiscono tutti i piaceri, che lor vengono in mente, a cui Hierone rispose in contrario, esser migliore la vita de' priuati, che quella de' Principi, nel che grandemente s'inganna il Fazello, mentre adduce la sopradetta sentéza à nome di Hierone il giouane; e quel che mi cagiona immensa marauiglia è, che ne porta in testimonio l'istesso Senofonte, ilquale per spatio di cento, e più anni visse prima del nascimento di Hierone minore.

### DIONISIO PADRE.

**P** Armi, che sogni, è vaneggi Francesco Patricio nella Poetica, mentre fa uella, che Dionisio maggiore fù il secondo, che scrisse cose di Poesia dopo Democrito. Intorno alla morte di lui ci è qualche controuerfia. Giustino nel ventésimo libro narra, ch'egli fù ammazzato da' suoi, Cicerone gli è contrario, perchè nel terzo della Natura degli Dei racconta, che morì tranquillamente nel proprio letto, condotto dappoi nel rogo di Timpanide. Diodoro par, che si accosti à Cicerone dicendo, che Dionisio hauèa composto vna

Tragedia, laqual volle, che si recitasse nelle feste Bacchanali, che all' hora si faceuano nella Città di Athene. Dalla approuatione di essa riuertone vincitore honorò con gran premij vn certo Musico, ilquale fù il primo, che gli recò l'auuifo della vittoria; sicchè per la fouerchia allegrezza offerse molti sacrificij à gli Dei, & apparecchiò splendidissimi conuiti à gli amici, onde troppo compiacendosi del bere cadde infermo, e morì. Quindi è, che Plinio, & altri scriuono, che Dionisio riceuendo ilannuncio della sua vittoriosa Tragedia, per l'immenso gaudio morì da subito. Diodoro in confermatone del suo parere riferisce, che Dionisio hauendo inteso dall'Oracolo, che all' hora egli douea lasciare questa vita presente, quando vincerebbe coloro, iquali fossero di lui migliori, nelle guerre temporeggiau con gran destrezza con li Carthaginesi, a quali riferiu il senso dell'Oracolo, dubitando d'esser giunto al fine de' suoi giorni, qual' hora distruggesse affatto i Carthaginesi, ch'ei più potensi riputaua; ma Diodoro intende il detto dell'Oracolo per li Poeti, e non per li Carthaginesi, cioè, che à Dionisio mancherebbe la vita, quando egli fosse per vincere i Poeti, i quali nelle Poetiche compositioni senza dubio erano di esso migliori. Plutarcho in Dione purè vi si accompagna volendo, che Dionisio essendo infermo, i medici per far cosa grata al successore, diedero à colui vna beuanda, che cagionandogli molto sonno, e togliendoli i sentimenti lo priuarono della vita. Discacciamo dunque l'opinione di Giustino, come falsa.

Dionisio  
Padre.

lib. 7. cap. 53.

### DIONISIO FIGLIO.

Intorno alle notitie del minor Dionisio si offerisce vna difficoltà, laqual prouiene dalla narratione di Plutarcho in Timoleonte, e da Gemisto Plethone nel primo libro dell' historia de' Greci. Questi Autori scriuono, che Platone non vide Dionisio minore in stato priuato, perchè era morto poco prima, però par l'opposito con l'autorità dell'istesso Platone, ilquale nell'Epistola settima, ch'egli scriue à gli amici di Dione già morto, così fauella. *Dionysius quidem non obtemperans consilijs meis vixit etiam nunc non honestè*. Dalle sudette parole mostra di accennare la vil maniera di viuere, che tenea Dionisio essendo in Corintho. Primieramente faremo consideratione al tempo, nel quale Dionisio fù cacciato in Corintho, laqual cosa, come s'è detto di sopra nel Mistò, & hora aggiungo à relatione di Diodoro, auenne nell'Olimpiade centesima nona; la morte di Platone per testimonianza di Laertio

lib. 2.

accad-

Dionisio  
Figlio.

accadde l'anno quarto dell'Olimpiade centesima ottava, sicchè siamo certi, che Platone non vide l'ultimo estermio di Dionisio. Quel che dice Platone della dishonesta vita di lui, non s'intende di quel tempo, ch'egli visse in Corinto, ma prima; ed è notissimo, che la vita di Dionisio, o ch'egli fusse in Siracusa, o in Locri, o altroue, fù menata con assidue lussurie, e dishonestati.

P O L I S S E N O .

**L**orenzo Rhodmano, ilquale nuouamente hà posto in luce Diodoro Siciliano Grecolatino, traducendo trè luoghi di esso del libro decimoquarto porta in tutti trè Polisseno suocero di Dionisio maggiore. L'istessa intelligenza vi dà Francesco Baldellio; ma colui, che fà la Tavola dell'opera nel medesimo, o che sia l'istesso Rhodmano, o altri, adduce Polisseno per genero del detto Dionisio. Che costoro habbiano preso errore, il medesimo Diodoro lo dimostra, ilqual dice, che Polisseno fù marito della sorella di Dionisio; le parole di lui nel decimoterzo suonano in questo senso. *Dionysius ergo statim Hermocratis, qui res Atheniensium in Sicilia extremè afflixit, filiam matrimonio sibi iunxit, germanamque suam Polyxeno, qui Hermocratis uxoris frater erat, elocauit.* Sicchè Polisseno con doppia parentela fù congiunto à Dionisio. Che il Rhodmano, e gli altri si siano abbagliati, n'è cagione la parola Greca, laquale in Diodoro si legge *Κυδερνός Οβεδεστες*, questa, come chiaramente ne scriue Henrico Stefano nel suo Thesoro, appresso à Greci significa l'*Affine*, perciò alcune fiatte dinota il suocero, taluolta il genero, & anco il fratello della moglie, e parimente colui, che hà per moglie la sorella di alcuno, il che egli proua con autorità di Demosthene, di Suida, e di altri. Gli Interpreti douettero por mente alla ragione della historia, applicandoui poscia il senso retto. Il Mirabella nelle Medaglie inciampa in maggior fallo, perchè afferma, che Polisseno fù fratello d'Hermocrate, essendo chiaro per l'autorità di Diodoro citata di sopra, ch'ei fù fratello della moglie di esso Hermocrate.

Tau. 12.  
Med. 31.

A R I S T O M A C H A . A R E T H A .

**D**iodoro, Plutarcho, Gemisto Plethone, Laertio, Valerio Massimo, Suida, e mille altri autori di comun parere scriuono, che Aristomacha fù moglie di Dionisio maggiore, figlia d'Hipparino, e sorella di Dio-

Dione, e che Aretha fù figlia de' sudetti Dionisio, & Aristomacha, collocata in matrimonio al detto Dione suo zio, però Eliano discrepando da tutti, e dalla verità racconta, che Aretha fù sorella di Dionisio maggiore, e per contrario Aristomacha fù moglie di Dione. Intorno à ciò potrei dire, che colui, il quale trascrisse il testo Greco d'Eliano, ò l'Interprete di lui, habbia suoltato l'ordine dell'historia, se l'istesso Eliano non approvasse di nuouo l'errore aggiungendoui, che Aristeneta fù moglie di Dionisio maggiore, figlia d'Hipparino, e sorella di Dione, della quale Aristeneta io non truouo, che altri ne faccia memoria. Di piu Eliano discostandosi dal diritto dice, che Aristomacha fu data in moglie à Policrate da Dionisio minore, però costei non fu Aristomacha, ma Aretha, laqual fu maritata con Timocrate; così scriue Plutarcho nella vita di Dione, Gemisto, & altri.

*Aristomacha. Aretha.*

lib. 2.

lib. 13.

lib. 12.

### C A L L I P P O .

**S**I raccoglie da Platone, Diodoro, Plutarcho, e da molti altri, che Callippo, ò Calippo fu l'uccisore di Dione Siracusano; però Emilio Probo, ò Cornelio Nepote nella vita di Dione (quell'opera si attribuisce all'vno, & all'altro scrittore) in vece di Callippo rapporta Callicrate. Di piu Diodoro nel decimosesto dice, che Callippo fù Siracusano, e ragiona in questo modo. *In Sicilia Leptines, & Callippus Syracusani copijs militaribus instructi Rhegium, quod à Dionysij tyranni iunioris presidio adhuc tenebatur, oppugnant.* L'Interprete è Lorenzo Rhodomano, e pure Angelo Cospo vi dona il medesimo senso. Per contrario Plutarcho in Dione, Atheneo, Platone, e tutti gli altri scriuono, ch'egli fu Athenese; laonde posso giudicare, che forse il testo di Diodoro sia scorretto, che in vece di *Syracusani* per auentura voglia dire *Syracusanis* riferendosi la voce à *Copijs*, non à *Leptines*, & *Callippus*, e maggiormente, perchè l'esercito guidato da Lettine, e Callippo contra Rheggio uscì di Siracusa. Qui non è da tacere il fallo di Suida, ilqual riferisce, che Callippo fu ammazzato in Siracusa, perchè Plutarcho nella vita di Dione, col quale tutti gli altri Scrittori conuengono, & anche l'istesso filo dell'historia, mostra, ch'egli fù ucciso in Rheggio.

lib. 17.

Epist. 9.

### TIMO.

## T I M O L E O N T E .

lib. 6.

**N**on è falso quello scritto del Maurolico nel Compendio dell'istoria di Sicilia, nel quale si hà, che Timoleonte Capitano de' Siracusani per hauere estirpato i Tirani da tutta Sicilia fu in molta stima appresso Agefilao, Epaminonda, e Pelopida chiarissimi Capitani de' Greci; le parole di lui son le seguenti. *Sic Tyrannis tota Sicilia extirpatis libertatem Insulae, cultumque frequentiore Dux Corinthius* (intende Timoleonte) *reddidit, per quae nomen immortalitatis adeptus a summis viris Agefilao, Epaminonda, & Pelopida magnopere colebatur*. Egli inuero fu poco auueduto nella supputatione de' tempi, perchè Agefilao, Epaminonda, e Pelopida eran morti molti anni prima, che passasse in Sicilia.

lib. 15.

Timoleonte, il che si rende manifestissimo per l'autorità di Diodoro, ilquale fa mentione della morte de' tre sudetti nella Olimpiade centesima quarta, e della venuta di Timoleonte in Sicilia nell'Olimpiade centesima ottaua. S'è ingannato il Maurolico dalle parole di Plutarcho, lequali son queste in Timoleonte. *Cum igitur multi, & magni viri ex Graecis, qui rerum gestarum splendore illustres erant, huius (Timoleontis) tempore florent, inter quos Timotheus, & Agefilao, & Pelopidas, nec non Epaminondas, quem praecipue Timoleon sibi imitandum proponebat, res eorum geste splendorem violentiae, & laboribus permistum habuerunt*. Non dice Plutarcho, che costoro ammirauano, o lodauano le attioni di Timoleonte, ma che nel tempo di lui fur chiari, il che s'intende pria, che Timoleonte passasse in Sicilia, perciò segue, che Timoleonte frà gli altri Capitani propose d'imitare Epaminonda, ilquale non viuea nel tempo, che Timoleonte era in Sicilia, ma prima, sicchè le opere di Epaminonda gli erano note da quel tempo, ch'egli dimoraua in Corintho.

## A G A T H O C L E .

lib. 6. cap. 3.  
dea. 1.

**T**omaso Fazello affinché desse gloria à Sciacca sua Patria afferma, che Agathocle Rè de' Siracusani nacque in Sciacca, il che vuol prouare dal decimo nono libro di Diodoro; e perchè questa Città dagli Antichi è nomata *Therme*, come anche l'altra, ch'era vicina ad Himera, detta hoggi Termini, vuole il Fazello, che iui Diodoro intenda di Sciac-

Sciacca e vi aggiunge questa ragione, che all' hora Therme di Sciacca vbidua all'imperio de' Carthaginefi. Questa opinione è seguita ancora da Filippo Cluuerio nel primo libro dell' Antica Sicilia; pero io dico altramente. Prima dono per cosa dubia, che in Diodoro si deua intèdere per Therme di Sciacca, anzi l'intelligenza inclina piu à Therme d'Himera, e ciò con proua del medesimo Diodoro, perchè nel ventesimo libro egli afferma, che Therme d'Himera era foggetta al dominio de' Carthaginefi. Queste son le parole dell' Historico.

*Recens depugnatum fuerat, cum Agathocles in Sicilia Selinuntem appulit, & statim Heraclas, qui libertatem vbi reddiderant, iugum subire iterum coegit, & in alteram Insule partem inde progressus Thermitas, quorum vrbs Carthagenensium praesidio tenebatur, subegit, dataque fide missos fecit; tum expugnato Cephaladio Leptinen praefecit.*

Mostra l' Historico, che Agathocle dalla marina di Mezzogiorno, doue era Heraclaea, e presso à quella Therme di Sciacca, se ne passò à Therme d'Himera nel lito di Tramontana; perciò dice Diodoro *In alteram Insule partem* donde commodamente fù mandato Lettine à combatter Cefalù. Dico di piu, che Therme d'Himera dal principio del suo nascimento fù del dominio de' Carthaginefi specialmente, perchè essi ne furono i fondatori, apparisce dal decimoterzo di Diodoro. *Dum Athenis summum gerit magistratum Antigones, Carthagenenses numerosum denuo exercitum cogunt, & in hoc omni studio toti sunt, ut omnes Siciliae vrbes seruitutis iugo subiciant. Antequam verò copias in Insulam transportassent, volonū ex ciuibus, alijsq; Afris delectum habito, nouā ad ipsas calidas aquas in Sicilia urbem condunt, quam Thermas vocat.* L'istesso viene approuato da Cicerone in questa maniera. *Oppidum Himeram Carthagenenses quondam ceperant. Et poco appresso. Himeram deleta, quos belli calamitas reliquos fecerat, si se Thermis collocarāt in eiusdem agri finibus, neque longè ab oppido antiquo.* Ciò dichiarato non v'è maggiore ragione, che dimostri Agathocle esser nato piu tosto in Therme di Sciacca, che in Therme d'Himera; la circostanza, che chiacchiera il Fozzello del fiume Lico, non è toccata da Diodoro, nè da altri.

All'incontro conietture vi sono, che Agathocle piu tosto sia Cittadino di Therme d'Himera, che di Therme di Sciacca, perchè Carcinò Padre di Agathocle essendo stato bandito da Rheggio di Calabria sua patria, con maggiore opportunità potè ricouerarsi in Therme d'Himera luogo piu vicino al suo rifugio, che non è Therme di Sciacca: Vi aggiungo esser costume de' Banditi, che ricorrano volentieri alle nuoue habitationi, doue da Signori di quelle sono abbracciati, e difesi, affinché si

X x accresca

Agathocle

Cap. 17.

lib. 2. 705.

**Agathocle** accresca la terra di abitanti. Therme d'Himera fu edificata intorno al terzo anno dell'Olimpiade nouantesima terza, però la venuta di Carcino padre di Agathocle accadde quasi nel quarto anno dell'Olimpiade nouantesima quinta, come si raccoglie dal decimo terzo, e decimo nono libro di Diodoro. Conchiudo, che secondo il mio parere quel senso di quelle parole in Diodoro. *Carcinus Rheginus e patria relegatus Thermis Sicilie habitabat, quæ in Carbaginensibus erat subiecta*, si deue attribuire piu tosto à Therme d'Himera, che à Therme di Sciacca.

**lib. 19.** Della morte del Rè Agathocle così scriue Fazello nella Deca seconda. *Vbi rãtus ira Vulcani (si tratta d'Agathocle) naufragium sibi obuensse, quo eum placaret, sponte in ignem precipitatus, uiuus (ut Diodorus scribit) combustus est.* Il Maurolico si conforma nella medesima sentenza. *Quod autem Æoli, Vulcani templa depredatus naufragium passus inde in ignem sponte iniectus interiit, (ut Diodorus perhibet) non sit uerisimile.* In certo modo il Maurolico taccia Diodoro di falsità, come ancora Gioseppe Buonfiglio, il quale trascriuendo dal Maurolico fu ella in tal forma. *Ma ciò che scriue Diodoro d'Agathocle, ch'egli hauesse naufragato, e scampato dalle acque, s'hauesse buttato nel fuoco per per huere spogliato, e profanato il tempio di Vulcano, non ci par uerisimile.* Il medesimo afferma il Mirabella nella trentesima quinta Medaglia. Però io con molta mia marauiglia non ritrouo in Diodoro tal memoria, ei nondimeno accenna la morte di Agathocle, ma non di quella maniera, come dicono i sopraccitati Scrittori, cioè è, che quel Rè habbia bruciato uiuo se stesso: ecco il testo di Diodoro.

**lib. 20.** *In Sicilia Agathocles Lypareos pace fruentes ex improviso adortus, quinquaginta argenti talenta, ne minima quidem laceffitus iniuria exegit; quo quidem tempore à multis pro diuino habitum, quod iam dicitur, cum in nefarium scelus euidentissimo argumento sit animatus. Orabant tunc Lyparenses, ut ad solutionem pecunie, que summa decrat, tempus sibi concederetur, negantes unquam se hæcenus sacris donariis abusus. Sed Agathocles pecuniã in Prytanæo repositã, cuius pars Æoli, pars Vulcani inscriptionem habebat, illos dare coegit, nactusque protinus inde soluit. Is ergo, qui ventos in potestate habere illis in locis dicitur, in prima statim nauigatione de illo penas sumpsisset, multis est uisus. Vulcanus autem sub interitum comunicato cum ignis numine seruidis carbonibus uiuum uolulans, conueniens impietati supplicium in Patria Tyranno inflixit; nam eiusdem uoluntatis, iustitiæque fuit, quod ab illis, qui parentes ad Æneæ radices seruabant, abstulit, & quod in impios erga numen vim suam exercuit. At quod de Agathoclis exitu dictum est, cum ad conueniens inde tempus delati fuerimus, euentus confirmabit.*

La

La suddetta historia è rapportata da Francesco Baldellio Traduttore con l'istessa diligenza. Indi piu apertamente spiega Diodoro la morte di esso Agathocle ne gli auanzi del vtesimo primo libro. Rex Agathocles, ubi longo tempore pacem cum Carthaginensibus coluisset, magnos tandem naualium copiarum apparatus faciebat. Iterum namque castra in Lybiam transportare, nauibusque frumenti ex Sardinia, & Sicilia exportationem Pœnis includere animo suo proposuerat. Superiori enim per Africam bello maris imperium adepti Carthaginenses patriam e periculis insatium collocarant. Etsi autem naues habebat Agathocles omni instructas copia, biscentum quadrimeres, & hexeres, ad finem tamen quad. uoluebat, non perduxit. His de causis. Agestanus quidam genere Menon apud illum erat, qui excidio Patrie captus in seruitum Regis ob formæ elegantiam adscitus erat. Et ad tempus quidem per placere sibi conditionem simulabat, adeo ut unus ex armatis, & amicis Regis numeraretur. Sed quia ob Patrie calamitatem suisque propudiosam dehonestationem clam Principi inferius erat, ultionis de illo sumende tempus arripuit. Rex enim iam seruo affectus subsidiales copias Archagato commiserat. Is Archagati in Lybia mactati filius erat, atque ita Regis Agathoclis nepos viri strenuitate, audaciaque generosi animi longe ceteros ex delectu supergrediens. Qui cum circa Æinam castra haberet, Rex ad successionem Regni filium Agathoclem prouehere cupiens, primum Siracusanis adolescentem commendat, & hunc imperii successorem relicturnm se denunciat. Postea in castra illum mittit, scriptisque ad Archagatum literis terrestres, & nauticas ei copias tradere iubet. Quare in alium deuolui regnum videns Archagatus utriusque insidias tendit. Ad Menonem enim Agestannum misso nuncio, ut Regem veneno tollat, persuadet, ipseque sacris in Insula quadam celebratis, cum Agathoclem nauigio illuc dilatum epulo excepisset motu inebriatum iugulat. Cumque eius cadauer in mare deiectum ad terram fluctus expulisset, agnatum id incolæ Syracusas retulerunt. Cum autem Rex in mare haberet, ut semper à cana dentes repurgasset, computatione tum desurgens scalprum expetebat. Tum Mano putrefacientem veneno illitum hoc ei tradebat, qui operosius per errorem illo utens carnem dentibus circumiectam undique contingebat. Unde primum continuæ agritudines exoritur, & cruciatus in dies vehementiores. Deinde inmedicabilis putredo undique dentes complexa. Morti ergo proximus populo in concionem aduocato impietatem Archagati accusare, & multitudinem ad vindictam de illo sumendam incitare, Democratiam populo se iam restitutum confirmans. Post hæc extrême iam afflictum in rogo deposuit Oxythemis à rege Demetrio pridem missus, & spirantem adhuc cremauit, tum propter mali ex putrefactione insolentiam vo-



*Agathocle* cem edere non valeret. Ita Agathocles, cui plurimas diciturissimasque cedes imperii sui tempore edidisset, et crudelitati in sua gentis homines impietatem in Deos accumulasset, dignum sceleribus exitum vitam exhibuit, postquam duodeviginti annos in principatu, septuaginta duos in vita exegerat, ut Timæus Syracusanus refert, et Callias etiam ipse Syracusanus viginti duorum librorum author: Antander præterea Agathoclis frater, qui etiam historias scripsit.

Da sopradetti scritti è chiarissimo, che Agathocle morì di veleno, e non è vero, ch'egli buttò se stesso nel fuoco, ma vi fu gettato da vn'altro, benchè non ancor morto, però quasi priuo di sentimento. Nè Trogo intorno alla morte di Agathocle seriuue diuersamente da Diodoro, come non rettamente afferma il Fazello, perchè il morbo, che con humori corrotti si sparse per tutti i nerui, e per le vene di esso, hebbe origine dalla forza del veleno, nè anco questo tace Diodoro, come scorgersi puote dalle memorie di sopra addotte. Dico ancora, che per la medesima ragione Luciano ne' Macrobij non è contrario à Diodoro, mentre dice, che Agathocle morì di morte naturale.

### HIERONE SECONDO.

lib. 23.

lib. 6.  
lib. 247

**V**ol Giustino, che il padre del Secondo Hierone Rè de' Siracusani sia stato detto per nome Hierocliro. Pausania con alquanta variatione lo chiama Hierocle. Di piu scriue Giustino, che Hierone nella fanciullezza mentre imparaua nella schola, comparue repentinamente vn lupo, e gli rubbò il libro, il qual caso da altri si attribuisce al Rè Gelone. Liniò e Polibio dicono, che Hierone morì d'infermità, alla cui sentenza come vero ho adherisco. Per contrario Pausania racconta, ch'egli fu ammazzato da Dinomene Siracusano, ch'è favola espressa.

lib. 9



Y A



# V A R I O

## L I G D A M O .



**L**IGARI & illustri son rapportati da gli Scrittori coloro, che ne Giochi di Grecia cotanto celebrati da gli Antichi acquistarono vittoria. Si annouerano trà essi alcuni Siracusani, fra quali il primo per antichità, e per gloria è Ligdamo. Costui, se crediamo à Solino, vinse nel

Cap. 4.  
lib 5.

Olimpiade trentatertza, se crediamo à Pausania, nell'Olimpiade vent'ottésima, pria che si facesse vedere nel mondo Christo Giesu Signor nostro quasi seicento cinquant'anni. Egli fu il primo, che ottenne la Corona del Pancratio. Il Mirabella nelle Medaglie dice, che Ligdamo vinse piu volte vno de cinque ne' giochi sacri; che cosa egli intendasio non posso indouire; dubito, che in questo non habbia scritto à caso, come piu fiato ha fatto. Pausania cosi scriue di lui. *Exertit in Pancratio aduersarios Lygdamus Syracusanus.* Solino ancora in questa maniera ne ragiona. *Qualis Syracusanus fertur Lygdamus, qui tertia, & trigesima Olympiade primus ex Olympico certamine Pancratij coronam reportauit.* Il Pancratio, che altramente da' Greci è detto *Pentathlon*, e da' Latini *Quinquertium*, è vn combattimento, che abbraccia cinque maniere di contese, lequali sono, del Corso, del Disco, del Salto, della Lotta, e del Cesto. In queste battaglie fu vincitore Ligdamo, anzi fu il primo, che tutte l'ottenne. Questo sentono Solino, e Pausania; quindi si fa chiaro, quanto si discosti dal giusto senso il Mirabella. Ma seguiamo l'istoria di questo Guerriero. Aggiunge Solino, che Costui (cosa di gran marauiglia) non hebbe mai sete, nè sudò mai, le cui ossa furono trouate esser tutte sode, poichè dentro non hateuano quella medolla, che hanno l'altre ossa. Vi aggiunge medesimaméte Pausania, ch'egli per grandezza di corpo fu uguale ad Hercole Thebano, e'l Sepolcro di lui fu posto in Siracusa presso alle Latomie.

Num. 27.

lib. 5.

ASL

## A S I L O.

lib. 10.

Chorog.

**C**elebra Diodoro per vincitore nello Stadio il Siracusano Asilo, la cui vittoria afferma essere auuenuta nell'Olimpiade settantesima terza, cioè, quattrocento ottant'anni auanti al nascimento del Redentore. Però Claudio Mario Aretio allontanandosi alquanto da Diodoro l'adduce nell'Olimpiade settantesima quarta. In che maniera si esercitasse il corso nello stadio, l'esplica Platone nell'ottauo Dialogo delle leggi. **A T H E N.** Stadium ergo cursurum, quemadmodum nunc in certaminibus fit, praeo primum uoces. Ule uerò cum armis ingrediatur. Nam nudo absque armis certatori premia nos minime ponimus. Primus igitur stadium cursurus armatus ingrediatur. Deinde qui δαυλον

Tertius, qui equis. Quartus, qui δολιχον.

Quintus, qui leuiore armatura ornatus, quem primum sexaginta stadiorum spatio ad aliquod templum Martis peruenturum emittimus. Alius etiam grauiore armatus armatura breuius, ac planius spatium cursurus. Alius sagittarius omni arcuum ornatu munitus centum stadia per monies, variamque regionis naturam ad Apollinis, Dianaeque Templum certans perueniat. Certamine igitur constituto, quousque ueniat, expectabimus, & uictoribus singulis premia dabimus. **C L I N. R. E. A. T. H.** Tripertito haec certamina distinguamus. Vnum puerorum. Alterum imberbium. Virorum tertium. Et imberbibus quidem duas cursu de tribus partes ponemus pueris harum dimidias. Hi cum sagittarijs, ceterisque armatis concertent. Faeminis uerò, puellis quidem nondum pubescentibus nudis stadium ponemus, & δαυλον, & equestrem, & δολιχον, quae in ipso cursu concertent; ultra uerò tertium, ac decimum etatis annum, donec nupsent, non longius uigesimo, nec breuius decimo atque octavo ad certamen cursus descendant, quae quidem congruo utantur vestitu. Haec de cursu & uirorum, & mulierum dicta sint. Intorno à Costui è di auuertirsi, che Pausania fa mentione di Asilo da Crotona vincitore ne' Giochi Olimpici, ilquale per compiacere à Hierone Primo, Rè de' Siracusani, si fe' publicare per Siracusano, laonde quei di Crotona sdegnati in segno d'infamia esposero la casa di lui ad uso di carcere, e gli rouinarono la statua, ch'era posta nel Tempio di Giunone Lacedemonia. Perciò può dubitarsi, se questo Asilo di Pausania sia il medesimo, che l'Asilo di Diodoro, ed io direi di sì, se la ragione del tempo non reluttasse, perchè l'Asilo di Diodoro fu vincitore nell'Olimpiade

set-

lib. 6.

settantesimaterza, e l'Asilo di Pausania vinse all'età di Hierone Primo, il quale cominciò a regnare nella settantesima quinta Olimpiade. La differenza del nome con vna lettera di piu nell'vno e di pochissima consideratione.

Asilo.

## E G E S I A .

**E**gesia, ouero Agefia Siracusano figlio di Sostrato fu vincitore ne' Giochi Olimpici con le carrette delle mule, del che vien formamente commédato da Pindaro nell'Ode sesta. Fazello nella prima Deca questo scriue di lui, *Egefas filius Sostrati, Syracusani ex matre à Stymphalo Arcadiæ urbe, Iamique, quem infantem Pindarus, & eum imitati Graci draconibus melle, quod apibus subduxerant, fuisse, educatum scribunt. nepos Syracusis, ubi ortum habuit, Rempublicam gessit, atque inde postea ad fatidicam Pisæ aram vates Olympicus effectus est. Subinde Olympiade circiter 84. Olympiaca vigilia c. irru mulabus ducto conspicuus extitit. ut sexta Ode ista Olympicis testatur Pindarus.*

Olimp.

## H I P E R B I O .

**V**in Hiperbio Siracusano nell'impresa dello Stadio, come testifica Diodoro, nella nouantesima Olimpiade, anni quasi quattrocento, e quindici prima, che apparisse trà' mortali il Figliuolo di Dio. Aretio variandoli il nome lo dice Hisbio, e lo porta nell'Olimpiade nouantesima nona contra Diodoro. Leandro Alberti pramamente lo chiama H poterbio.

lib. 12.

## D I C O N E .

**A**presso à gli Elei si annoueraua la nouantesima nona Olimpiade, nella quale Dicone Siracusano à relatione di Diodoro fu vittorioso nello Stadio. Pausania negli Eliaci dimostrandosi alquanto vario da Diodoro intorno alla Patria di lui e portandone molte vittorie parla in questa guisa. *Dicon Callibroti filius quinque e Pythico Curriculo, tres ab Isthmico, quatuor e Nemeis, ex Olympicis vnam de pueris, duas de viris palmas tulit. Atque ei quidem totidem stans, quot victoria fuerit, erecta sunt in Olympia. Es puer sanè*

lib. 10.

lib. 6.

Cau.

*Dicone.* Cauloniatas (sicuti fuit) renunciatus est, ac vir iam factus, Syracusanus, ut nominaretur, pretio obtinuit.

F I L I S T I D E .

**F**Rà quei Famosi prestigiatori, iquali fanno apparire vna cosa per vn'altra, è numerato Filistide Siracusano da Atheneo nel primo libro. Visse al tempo di Alessandro Magno, à cui fù molto caro; dal medesimo Atheneo vien chiamato peritissimo, & elegante.

T H E O D O R O .

**G**Rande fù la costanza di Theodoro Siracusano. Questi vnitosi con alcuni principali della Città di Siracusa, si deliberò di uccidere Hieronimo tiranno, che all' hora in Siracusa signoreggiaua. Però scoperta la congiura, fù preso Theodoro, e con varij, e crudeli tormenti maltrattato, affinché palesasse i compagni. Egli confessando la congiura tacque i complici di quella, e scoperse gli innocenti, ch'erano stretti famigliari del Tiranno, tra quali vno fù Thrasone, che da subito fù fatto morire per ordine di Hieronimo. I compagni di Theodoro benchè sapessero, quanto aspramente fusse tormentato l'Amico, non si ascosero, ne fuggirono, stando sicuri per la fede, e costanza, che conosceuano in lui. Veggesi Valerio Massimo, e Luio.

lib. 3. cap. 9.  
lib. 2. 4.

H A R M O N I A .

**M**irabil fortezza d'animo fù quella d'Harmonia Siracusana, e d'vna Donzella sua domestica. Per cagione delle seditioni essendo estinta in Siracusa tutta la famiglia del Rè Hierone secondo, fuor che Harmonia nipote di lui, e figlia di Gelone, i Nemici con grandissima rabbia pur costei procurarono di ammazzare. Cioe mendo la Balia di essa se addobbare di vestimenti vna Donzella uguale à lei di età, e l'offerse al furore de' nemici dicendo loro, ch'ella era dessa, non però la Donzella scoperse, ch'essa non era la figliuola del Rè, il che conoscendo Harmonia non soffrì quell'inganno, ma si publicò à' nemici, iquali uccisero l'vna, e l'altra. Valerio Massimo adducendo questo esempio dice, che

lib. 3. cap. 9.

Harmonia era verginella, ma prende errore, poscia che habbiamo da Liuiò, e dalla ragione dell'istoria, ch'ella era moglie di Themistio. lib. 24.

## D A M O S S E N O.

**N**otabil caso è quello ch'è raccontato da Pausania, auuenuto in Grecia trà Damosseno Siracusano, e Creugante da Durazzo. Costoro douendo combattere ignudi co'cesti vennero ad accordo in presenza de'Giudici, e degli spettatori, che si douessero percuotere l'un l'altro con vn sol colpo. All' hora si accomodauano i cesti secondo Pausania in maniera, che le dita della mano rimaneuan libere. Creugante fu il primo, che diede il suo colpo à Damosseno nel capo, à cui Damosseno disse, che tenesse ferma la mano, ilchè fece Creugante; onde Damosseno con le dita si auuentò contra quella parte del ventre, ch'è sotto le coste, così per la durezza dell'vnghe, come per l'impeto s'uentò il misero Creugante, e poste à dentro le mani dall'vna parte, e dall'altra li strappò le viscere, e gliele tirò fuora, perlochè Creugante spirò; gli Argiui ( imperochè dinanzi à loro fu la còtesa ) bandirono Damosseno dal paese, perchè hauesse rotto il patto, hauendò percosso l'auuertario con piu colpi, e non con vn solo, come s'era conuenuto. Indi dichiararono la vittoria in fauor di Creugante già morto, à cui spinsero la statua nella Città d'Argo, la qual si vide nel tempio di Apolline Licio insino all'età di Pausania. Il tempo di costui è incerto, come parimente de' gli altri, che soggiungiamo appresso.

## M I C O N E.

**N**on è da tacerfi quell'eccellente Statuario Siracusano nominato Micone, di cui si ricorda Pausania nel sesto. Questi fu figliuolo di Nicocrate, e fece due statue, ambedue del Re Hierone Secondo, l'vna si dimostraua à tanallo, l'altra à piedi. Queste Statue fur dedicate in Olimpia da' figli del sudetto Hierone.

## E M A N T H I A . C R I T O N E .

**D**ue fratelli Siracusani furo Emanthia, e Critone, i quali ritrouadosi nelle falde di Mongibello insieme con la lor madre, e padre vecchi sopragiunti dalle fiamme, che in guisa di fiume scorreuano dal Monte prefero quelli su le spalle, contentandosi piu tosto di morire bruciati, che saluandosi con la fuga di lasciare i cari parenti in preda

Yy

**Emathia.** preda del fuoco. Però le fiamme quasi haueſſero hauuto ſenti-  
**Critone.** mento in ricompenſa di quell'atto di pietà; ſcorrendo auanti  
dall'vno, e dall'altro fianco de' fratelli laſciandoli nel mezzo non  
dieder loro neſſuna offeſa.

Nb. 10.  
 lib. 14.  
 Nb. 11.

Queſti dalla poſterità acquiſtarono il nome de' Pij, e la cam-  
pagna, doue furono ſepolti preſſo à Catania, fu dimandata il  
Campo de' Pij: Ciò ſcriue Pausania, Silio, e Solino, nondimeno  
Solino afferma, che appo i Siracuſani, e Catanefi vi fu gran con-  
teſa intorno alla cittadinanza di queſti due fratelli. I Siracuſani  
voleuano, che queſto fatto fuſſe auuenuto à due cittadini Sira-  
cuſani chiamati Emanthia, e Critone, i Catanefi per contrario  
l'attribuiuano ad Anſinomo, & Anapia, ouero Anapi lor citta-  
dini; laonde ſe à tempi di Solino non era deciſa queſta differen-  
za, nè anco potrà à noſtri tempi deciderſi. Nondimeno dirò,  
che perauentura la vicinità del luogo, doue il caſo auenne,  
potè porgere occaſione à gli Autori di ſcriuere, che quei fratel-  
li fuſſero Catanefi; mi confermo in queſto, perchè l'vn de' Ca-  
tanefi, ch'è Anapia, par ch'habbia nome di Siracuſano, preſo  
dal fiume Anapo di Siracuſa.

### MENANDRO.

Nb. 2. cap. 1.

**M**arauglioſo è quell'auuenimento, che ci riſerice  
Plinio di Menandro Siracuſano, il quale eſſendo nel  
primo fiore della gioventù, e militando nell'eſer-  
cito di Tolmeo Rè di Egitto, fu amato sì fieramente da vn  
Elefante, che qual hora la Beſtia non godeua della  
preſenza di lui, non volea prendere neſſun cibo.

### BEVITORE.

Cap. 105.

**Q**uaſi fuor di credenza par quello, che ſcriue Antigo-  
no Cariftio nelle hiftorie marauiglioſe, che in Sira-  
cuſa vi fu vn grandiffimo Beuitore di vino, il quale  
fatta vna foſſa nel ſuoſo vi porca dentro le oua mer-  
tendon di ſopra vna ſtuora; eſſo intanto beuea di continuo,  
finchè dall'oue naſceuano i polcini. Del medefimo ſi ricorda  
Plinio, & Ariſtotile.

Nb. 10. cap. 14.

**MEN.**

M E N T O R E,

**N**on si deve lasciare à dietro l'auuenimento di Mentore Siracusano, il quale in Siria sancontro in vn Leone, perloche spauentato si pose à fugire, però il leone raggirandosegli intorno, & opponendosegli per farlo restare dalla fuga, gli faccà segni simili à quelli d'vn'huomo supplicheuole, & in guisa d'vna cagna l'accarrezzaua, e leccauagli i piedi. Mentore mezzo assicurato, auuedutosi, che la fiera haueua il piede ferito, e gonfo per vno sterpo, che s'era in quello conficcato, tratto fuora lo sterpo lo liberò di quel tormento. Questo caso dapoi fu fatto pingere in Siracusà, ne testimonio Plinio nell'ottauo libro. Il Mirabella aggiunge à Plinio, e quel ch'è peggio, per autorità di lui, che questa pittura fù posta nel tempio di Minerua; egli con tai parole delira. *Ma tornando all'antichità dico, che oltre le cose già dette, Plinio nel libro ottauo cap. 16. fa menzione esser stato in questo Tempio, (intende quel di Minerua) la pittura di Mentore Siracusano, ch' in Siria auca liberato il Leone dalla spina, che l'era entrata nel piede. Hor vdiamo Plinio. Mentor Syracusanus in Syria, leone cubito supponeret sese, & vestigia lambers adulanti similis, animaduertit in pede eius tumorem, vulnusque, & extracto surculo liberavit cruciatu. Pictura casum hunc testatur Syracusis.* Il Fazello trattando del medesimo caso dice queste parole. *Pictura erat Syracusis, cui necdum certus locus a Scriptoribus est attributus.* L'habbiamo citato di piu per far chiaro, quanto sia mal fondata l'affermatione del Mirabella.

Cap. 16.  
Tau. 1. n. 12.

lib. 8. cap. 16.

lib. 4. s. 1. doc. 1.

S E N A G O R A.

**D**ia fine à queste memorie il Siracusano Senagora, il quale ritrouò il modo di fare vna Galea di sei ordini di remi, è rammentato da Plinio nel settimo libro. Il Mirabella secondo il suo costume torce alquanto questo ricordo, perché fa questo ritrouamento di Senagora in Siracusà, il che non dice Plinio; esser può, che Senagora hauesse fatta questa inuentione non in Siracusà, ma altroue.

Cap. 16.  
Tau. 1. n. 12.



Yy 2 AG:



## A G G I V N T A,

## ET AVVERTIMENTI

DELL'AVTORE.



**L**'ANTICHITA' di Siracusa, della quale abbiamo trattato nel principio dell'opera, vien confermata dalla habitazione de' Giganti, de' quali ne fa certa fede vn cadauero ritrovato negli anni dell'humana salute 1548. Il tutto è raccontato da Thomaso Fazello nel primo libro della prima Deca con le seguenti parole.

*Syracusa vrbs est hodie in Sicilia. In ea anno salutis 1548. cum Georgius Adornus Genuensis eques Ioannita classis sum Ordinis sui praefectus hyemaret, venatu aliquando in agrum Syracusanum Gereates olim dictum egressus est. Qui dum venationi studens, canis in venatu solers, & sagax os speluncae subterraneae, & latibrosa naribus, & unguibus scrutatus, canda, & latratu venatores aduocabat. Equites, qui cum Georgio aderant, praedam rati equis citatis accurrunt. Sed ubi ostium ingentis specus solum vident, eo relicto venationem retro prosequuntur. Postridie vero Georgius remigum manu assumptis ad specum eundem aurea veterum numismata, quorum ibi thecas crebro reperiri congerat, quasi stans regreditur. Speluncae ore vi patefacto, scalis quas ibi in viuo ipso lapide excisas aditum monstrantes offenderat, in antrum profundum descendit, ingreditur, cuncta explorat, tandemque prosperatis nummis cadauer hominis cubitorum viginti reperit. Quod ubi membratum mirabundus, stupensque examinat, pars capitis, costae, & crura (ceteris partibus in patrem cinere, ventumque solutis) est attrectantibus manibus sola integra decidere, quae pro miraculo Georgius quamprimum omnia (praeter duas molas) ad Ioannem Itomedem militiae Magistrum Melitam transmisit.*

A quel che s'è scritto nel fine del tempio di Minerva in orno al Ballo della locicata Minerva, appartengono quelle parole di Platone nel settimo Dialogo delle leggi. *Apud nos quoque non est negligendum, quod Minerva ludis choreae delectata non nudis manibus ludendum censuit, sed armis tota ornata saluandi officio est perfuncta.*

Ponemmo in Ortigia il Gimnasio per casa di lettere, però dalle considerationi, che ci sono ocorte, diciamo hora, ch'esso piu tosto sù stanza d'armi, che di lettere. L'essere stato fabri-

cato

otto da' Siracusani in honore di Timoleonte, e per tal causa chiamato Timoleontio ci addita, che à Timoleonte professor d'armi, e non di lettere si douetia ergere vna Casa, nella quale si esercitassero le armi; il ricordo, che ne fa Diodoro nel decimonono affermando, che il Rè Agathocle ordinò à' soldati, che al far del giorno si trouassero apparecchiati al Timoleontio, mostra pure, ch'è luogo d'armi. Se Plutarcho in Timolente scriue, che i Siracusani oltre il Ginnasio vi edificarono ancora lo Palestre, non oppugna quel che s'è detto, perchè il Ginnasio abbraccia tutti gli esercitij toccanti alla patria della guerra, i quali non conuengono alla Palestra, benchè alcune siate il Ginnasio si pigli per la Palestra. Quella condizione, che il Ginnasio fu fatto per li giouanetti, *Gymnasium adolescentibus faciunt*, non contradice, anzi maggiormente corrobora l'opinione, imperochè gli Antichi dalla fanciullezza si auuezzauano alle armi; ce l'insegna Platone nel settimo Dialogo delle leggi. *Post annum sex etatem femine à maribus discernantur, pueriq; deinceps cum equalibus maribus, et puella cum feminis equalibus conuersantur: Et ad scientias utriusque se vertant; Atres quidem ad magistros equorum, arcuum, telorum, et funda. Et appresso. Pueros etiam, puellasq; oportet tripudium, et gymnasticam discere. Indi piu chiaramente. Gymnasia enim omnes etiam exercitationes bellicas appellamus, ut sagittandi, iaculandi, peltastica quoque. Et omnes armorum dimicationes, acierum ordinationes, ductiones exercituum, castrorum positiones, et quaecumque ad equestrem pertinent disciplinam. Quorum omnium publicos oportet esse magistros à ciuitate conductos, qui pueros, et puellas, viros, et mulieres doceant, ut omnes, qui in ciuitate sunt, haec omnia sciant.*

Ma perchè habbiamo ancora in Acradina i Ginnasij; & vno in Tichea, saper dicerto non possiamo, quale de' sopradetti sia stato visitato da Publio Scipione, quando egli si ritrouaua in Siracusa per passarne in Africa contra i Carthaginesi; si legge in Valerio Massimo con tale scrittura

lib. 3. cap. 6

*Publius Scipio cum in Sicilia augendo exercitum, traiciendoq; in Africam opportunum querendo gradum, Carthaginis ruinam animo volueret, inter consilia, ac molitiones tanta rei operam Gymnasio dedit, pallioque, et crepidis usus est. Nec hac re segniores Panicit exercitibus manus intulit, sed nescio, an ideo alacriores, quia vegeta, et strenua ingenia quo plus recessus sumunt, hoc vehementiores impetus edunt. Crediderim etiam favorem eum sociorum vberiore se adepturam asstimasse, si victum eorum, et solennes exercitationes comprobasset, ad quas tum veniebat, cum multum, ac diu fatigasset humeros, et cetera membra militari agita.*

*agitatione firmitatem suam probare coegisset; consistebatque in his labor eius, in illis remissio laboris.*

Benche Valerio portò quest'atto di Scipione in Sicilia, nondimeno leggiamo in Liuiò, ch'egli fece il sudetto apparato di guerra in Siracusa; sicche necessariamente il Ginnasio s'intende in Siracusa. Però nasce vn'altra dubitatione; Oliuero dice, che questo Ginnasio fù la Palestra, Ascensio cò: radicendogli vuole, che sia stato schola di lettere, ma le ragioni di lui son fieuolissime; dall'istesse parole di Valerio s'hà la chiarezza, che sia stato luogo d'esercitio militare, quelle apertamente lo dimostrano. *Si victum eorum, & solennes exercitationes comprobasset, ad quas tum veniebat, cum multum, ac diu fatigasset humeros, & cetera membra militari agitatione firmitatem suam probare coegisset, consistebatque in his labor eius.*

Adducemmo in Ticha la Porta di Mezzogiorno, laquale ci accennauano li Scaglioni, che hoggidi appariscono. Portammo ancora in Ticha le Porte Aggreggiane; però hauendo fatto esamina delle ragioni fondate su gli historici ci è paruto di auuertire, che i sudetti Scaglioni forse possono essere stati fatti per commodità dello scendere, senza che iui fusse stata porta. Le Porte Aggreggiane non in Ticha, ma in Napoli si poneranno, perchè, come s'è prouato, Ticha non era diuisa con muraglie da Napoli, sicche frà l'vna, e l'altra non v'era nessuna porta.

Nel Capo Siracusa citando noi l'iscrittione di Theocrito intorno alla Statua di Epicharmo in cotal forma segnammo l'interpretatione del quinto verso.

*Quem Syracusis collocarunt in pragranti Ciuitate.*

Andrea Diuo traduce di questa maniera.

*Hunc Syracusis firmarunt magnifica Ciuitate.*

Vn'altro Interprete in vece della parola *Pragranti*, ò *Magnifica* volta *Vasta*. Il Mirabella nella vita di Epicharmo da tutti diuerso con nuouo esempio così l'apporta.

*Quem Syracusis erigunt in Pelorica Vrbe.*

Quanto erronea sia questa vltima intelligenza, può ciascuno ageuolmente auuedersene, poichè Siracusa cotanto rimota dal Promontorio Peloro in nessun modo può dirsi *Vrbs Pelorica*. La voce Greca in Theocrito è *μεγαλὴ ἢ Πελορική*, che significa cosa grande, & immensa, quindi è nato lo scambio di Peloro.

In confirmatione della ruer: nza de' Siracutani verso Diana quello pertiene, che raccòta Atheneo, ch'eglino in honore della Dea vsauano certa maniera di ballo, e di canzoni con suono di flauti, che dimandauano Chitonea; il senso è tale. *Apud Syracusios Chitoneas peculiaris Diana & Saltatio, & tibiae Cantio est.*

IL FINE

CATA-



# C A T A L O G O

## DI QUELLI AVTORI,

De' quali si notano l'inauertenze,  
e le scorrettioni.



|  |   |
|--|---|
| <b>A</b> Bramo Ortelio à fol. 149.   | Diodoro. 111. 146. 199. 234. 351.   |
| 231. 232. 233. 236.  | Diogene Laertio. 263.   |
| Alessio. 267.  | Dionisio Halicarnasseo. 347.  |
| Andrea Diuo. 282.  | Domitio Calderino. 285.   |
| Antonio Posseuino. 252. 257.   |   |
| Ascensio. 285. 366.  | Eliano. 104. 351.   |
| Autore del Dittionario hist. & poet. 276.  | Festo Pompeo. 304.  |
| Autore dell'Annotationi di Theocrito. 294.   | Filetico. 282.  |
| Carlo Sigonio. 186.  | Filippo Cluuerio. 13. 29. 39. 69. 73. 77. 78. 82. 86. 88. 91. 95. 99. 100. 102. 103. 106. 107. 111. 125. 126. 137. 146. 148. 152. 156. 159. 163. 171. 175. 177. 178. 182. 183. 187. 201. 203. 206. 211. 212. 217. 218. 234. 235. 253. 297. 353. |
| Castelnetro. 274.  | Francesco Baldello. 350.  |
| Celio Calcagnino. 247.   | Francesco Maurolico. 144. 293. 351. 354.  |
| Christoforo Scanello. 221. 249.  | Francesco Patricio. 266. 274. 294. 306. 348.  |
| Cicerone. 20. 51. 90. 161. 233. 310.   | Fuluio Vrsino. 285.   |
| Claudio Mario Aretio. 39. 64. 73. 74. 100. 105. 107. 111. 113. 114. 151. 162. 171. 173. 175. 180. 183. 201. 203. 221. 232. 253. 257. 278. 316. 324. 344. 358. 359. | Gabriele Barrio. 311. 433.  |
| Claudio Verderio. 292.   | Galeno. 323.  |
| Corrado Gesnero. 271. 345.   | Gentiano Herueto. 320.  |
| Cosmo Nepita. 337.   | Giacomo Dalechampo. 64.   |
| Costantino Lascari. 252. 255. 256. 257. 275. 278. 280. 294. 297. 301. 308. 320.  | Giacomo Gordonio. 293.  |
| Daniele Heinsio. 248.  | Cio-  |

|                            |                    |   |                 |
|----------------------------|--------------------|---|-----------------|
| Giosep. Carnevale.         | 248. 256. 264      | Romolo Amaseo.                          | 64              |
| Giosep. Scaligero.         | 64.                | Scoliafte di Theocrito.                 | 210. 283        |
| Gio. Battista Guarini.     | 292.               | Scilace.                                | 146.            |
| Giouan Crispino.           | 282.               | Seruo.                                  | 207.            |
| Gio. Donato Lombardo.      | 294.               | Strabone.                               | 146.            |
| Gio. Antonio Viperano.     | 294.               | Suida.                                  | 274. 299. 351.  |
| Gio. Rauisio Tefiore.      | 275. 276.          | Tauole Romane.                          | 215             |
| 320.                       |                    | Thomaso Fazello.                        | 20. 22. 24. 25. |
| Girolamo Marafiotto.       | 265. 333.          | 39. 41. 48. 64. 73. 74. 75. 76. 90.     |                 |
| Giulio Polluce.            | 337.               | 92. 109. 106. 107. 109. 111. 113.       |                 |
| Giustino.                  | 349                | 114. 126. 132. 137. 144. 162. 180.      |                 |
| Guarino da Verona.         | 173. 303.          | 183. 201. 203. 206. 221. 223. 229       |                 |
| Helladio Befantino.        | 323.               | 230. 231. 232. 237. 247. 248. 249.      |                 |
| Henrico Clareano.          | 179                | 254. 256. 257. 258. 262. 270. 276.      |                 |
| Ifidoro.                   | 214.               | 280. 282. 283. 285. 316. 348. 353.      |                 |
| Itinerario d'Antonino.     | 215.               | 354. 356.                               |                 |
| Leandro Alberti.           | 249. 256. 270.     | Thomaso Forcacchi.                      | 248. 249. 257.  |
| 271. 309. 324. 332. 359.   |                    | Valerio Massimo.                        | 162. 364        |
| Lilio Gregorio Giraldi.    | 91.                | Vibio Sequestre.                        | 151. 236. 259.  |
| Liui.                      | 85. 149. 152. 181. | Vicenzo Littara.                        | 251. 252. 255.  |
| Lombardo.                  | 274.               | 257. 301.                               |                 |
| Lorenzo Duccio.            | 298.               | D. Vicenzo Mirabella.                   | 12. 16. 19.     |
| Lorenzo Rhodomano.         | 90. 186. 350       | 20. 23. 24. 25. 26. 39. 41. 42. 43. 44. |                 |
| Lucio Christoforo Scobare. | 252.               | 46. 48. 49. 50. 52. 53. 54. 55. 58. 59. |                 |
| 253. 255.                  |                    | 60. 61. 62. 63. 64. 66. 67. 68. 70. 71. |                 |
| Maggio.                    | 274.               | 72. 73. 74. 75. 80. 82. 83. 84. 86. 87. |                 |
| Martin Delrio.             | 332.               | 88. 89. 91. 92. 93. 95. 96. 99. 103.    |                 |
| Mattheo Seluaggio.         | 223. 252. 253.     | 104. 106. 107. 109. 110. 111. 113. 114. |                 |
| Onofrio Panuino.           | 248.               | 115. 116. 117. 119. 121. 122. 123. 125. |                 |
| Ottauio Cleofilo.          | 290.               | 128. 129. 130. 131. 132. 134. 135. 136. |                 |
| Ottauio d'Archangelo.      | 258.               | 137. 141. 142. 144. 145. 147. 148.      |                 |
| Quidio.                    | 289.               | 149. 150. 160. 162. 163. 166. 167.      |                 |
| Paulo Manutio.             | 275.               | 168. 170. 171. 172. 175. 179. 180.      |                 |
| Paufania.                  | 309. 346. 356.     | 181. 183. 186. 187. 188. 192. 193.      |                 |
| Pietro Bembo.              | 221                | 194. 196. 198. 199. 200. 201. 202.      |                 |
| Pietro Opmeero.            | 246. 285.          | 203. 206. 209. 211. 213. 223. 228.      |                 |
| D. Pietro Ricordati.       | 301                | 229. 230. 232. 234. 235. 236. 237.      |                 |
| Plauto.                    | 324.               | 238. 239. 240. 241. 243. 244. 245.      |                 |
| Plutarcho.                 | 146.               | 262. 264. 265. 270. 271. 272. 282.      |                 |
| Pomponio Sabino.           | 213.               | 283. 285. 290. 291. 293. 302. 307.      |                 |
| Quinto Curtio.             | 92                 | 324. 325. 328. 329. 346. 347. 350.      |                 |
| Robortello.                | 274                | 354. 357. 363. 366.                     |                 |
|                            |                    | Zaccaria Vicentino.                     | 213             |
|                            |                    | Zaroto.                                 | 289             |

T A-

# TAVOLA DELLE COSE, CHE A

Siracusa appartengono.

|                                    |          |                                       |               |
|------------------------------------|----------|---------------------------------------|---------------|
| <b>A</b>                           |          | <i>Archidemia fonte.</i>              | 157           |
| <i>ABACENO. fol.</i>               | 230      | <i>Archimede.</i>                     | 32. 324       |
| <i>Academia in Ortigia.</i>        | 55       | <i>Arco in Acradina.</i>              | 81            |
| <i>Acarnania Villaggio.</i>        | 174      | <i>Arco in Ticha.</i>                 | 86            |
| <i>Achara.</i>                     | 233      | <i>Aretha.</i>                        | 322. 340. 350 |
| <i>Archeo Poeta.</i>               | 295      | <i>Arethusa.</i>                      | 26. 41        |
| <i>Acque capo del primo libro.</i> | 137      | <i>Argine.</i>                        | 195           |
| <i>Acra città.</i>                 | 16. 215  | <i>Argo.</i>                          | 228           |
| <i>Acradina parte di Siracusa.</i> | 17. 35   | <i>Aristodoro.</i>                    | 255           |
| 58. 81. 84. 126.                   |          | <i>Aristomacha.</i>                   | 340. 350. 322 |
| <i>Acremorte.</i>                  | 217      | <i>Aristone Siracusano.</i>           | 254           |
| <i>Adrice.</i>                     | 234      | <i>Armeria in Ortigia.</i>            | 53            |
| <i>Agathocle storico.</i>          | 248      | <i>Arsenali nuovo, e vecchio.</i>     | 143. 186      |
| <i>Agathocle Re di Siracusa.</i>   | 62. 75   | <i>Asilo Siracusano.</i>              | 358           |
| 88. 117. 125. 131. 194. 301.       |          | <i>Affinaio fiume.</i>                | 157. 225      |
| 303. 352.                          |          | <i>Atbane storico.</i>                | 304           |
| <i>Alfeo.</i>                      | 41       | <i>Athenagora Siracusano.</i>         | 252           |
| <i>Altare della Concordia.</i>     | 63       | <i>Atlanti nella Naue di Hierone.</i> | 144           |
| <i>Altari.</i>                     | 63       |                                       |               |
| <i>Anapo fiume.</i>                | 150. 210 | <b>B</b>                              |               |
| <i>Ancona città.</i>               | 223      | <i>Bagni Dafnei.</i>                  | 202           |
| <i>Andronodoro Siracusano.</i>     | 253      | <i>Balli in lode Minerva.</i>         | 21. 364       |
| <i>Anfiteatro.</i>                 | 93       | <i>Belvedere monticello.</i>          | 201           |
| <i>Anfiteatro storico.</i>         | 303      | <i>Benitore.</i>                      | 362           |
| <i>Antichità di Siracusa.</i>      | 12. 364  | <i>Bibia Contrada.</i>                | 180           |
| <i>Antifonte Poeta.</i>            | 289. 340 | <i>Bibinello Contrada.</i>            | 180           |
| <i>Antiocho storico.</i>           | 297      | <i>Bibino magno Contrada.</i>         | 180           |
| <i>Aquidotti in Napoli.</i>        | 97       | <i>Bidi Villaggio.</i>                | 180           |
| <i>Aquidotti nel Territorio.</i>   | 200      | <i>Bione rhetorico.</i>               | 257. 288. 316 |
| <i>Aquidotto in Ortigia.</i>       | 52       | <i>Bocca del Porto grande.</i>        | 143           |
| <i>Aquidotto in Ticha.</i>         | 87       | <i>Boschi sacri.</i>                  | 120           |
| <i>Arcadino.</i>                   | 78       | <i>Bosco di Diana.</i>                | 170           |
| <i>Archidemo filosofo.</i>         | 150. 318 | <i>Bottega d'Orefice in Ortigia.</i>  | 49            |
| <i>Archestrato Poeta.</i>          | 272. 273 | <i>Botteghe in Ortigia.</i>           | 52            |
| <i>Archesimo storico.</i>          | 297      | <i>Buffaloro Latomie.</i>             | 78. 103       |
|                                    |          | <i>Buandise Contrada.</i>             | 172           |
|                                    |          | <b>Z z.</b>                           | <b>Caci.</b>  |

|  |               |   |                         |
|--|---------------|---|-------------------------|
| <b>C</b> Acipari fiume . . . . .                           | 156. 100.     | <b>C</b> Callipio Siracusano . . . . .            | 21. 151. 153            |
| Callia historica . . . . .                                 | 303           | Cleone Poeta . . . . .                            | 296                     |
| Callimacho Poeta . . . . .                                 | 249           | Corace rhetorico . . . . .                        | 394                     |
| Callipighe sorelle . . . . .                               | 116. 194      | Corte . . . . .                                   | 49                      |
| Callippo . . . . .   | 135. 324. 351 | Crimiti monte . . . . .                           | 87. 203. 204. 211       |
| Camarina città . . . . .                                   | 16. 180. 222  | Critone Siracusano . . . . .                      | 261                     |
| Canzoni in lode di Minerva . . . . .                       | 21            | <b>D</b> Dafni Siracusano . . . . .               | 15. 209. 211. 258. 292. |
| Capitelli delle colonne di Siracusa . . . . .              | 118           | Damosse Siracusano . . . . .                      | 341                     |
| Carcere di Diomifio . . . . .                              | 78. 95        | Dascone Castello . . . . .                        | 171. 172                |
| Carcere in Acradina . . . . .                              | 79            | Dascone golfo . . . . .                           | 142                     |
| Carcere in Ortigia . . . . .                               | 47            | Dascone Siracusano . . . . .                      | 142                     |
| Carcere in Siracusa . . . . .                              | 124           | Dedalo in Siracusa . . . . .                      | 15                      |
| Casa di Apronio . . . . .                                  | 127           | Demaretha moglie di Gelone . . . . .              | 190                     |
| Casa di Archedemo . . . . .                                | 130           | Demasibene Capitano degli Ache-<br>nesi . . . . . | 84                      |
| Casa di Archimede . . . . .                                | 132           | Dicone Siracusano . . . . .                       | 359                     |
| Casa di Cleomene . . . . .                                 | 126           | Dinolocho Poeta . . . . .                         | 265. 271                |
| Casa di Dione . . . . .                                    | 129           | Dimomene . . . . .                                | 251                     |
| Casa di Gelone . . . . .                                   | 238           | Diacle legislatore . . . . .                      | 114. 336                |
| Casa di Heraclida . . . . .                                | 130           | Diadoro Siracusano . . . . .                      | 345                     |
| Casa di Heraclido . . . . .                                | 129           | Diomilo Capitano de' Siracusani . . . . .         | 1242. 243.              |
| Casa di Heracchio . . . . .                                | 127           | Dione . . . . .                                   | 256                     |
| Casa di Hieron primo . . . . .                             | 130           | Dione Siracusano . . . . .                        | 74. 76. 78. 193.        |
| Casa di Leone . . . . .                                    | 128           | Dionisio . . . . .                                | 256                     |
| Casa di Quintuccio Ruso . . . . .                          | 127           | Dionisio maggiore . . . . .                       | 43. 46. 48. 57. 77.     |
| Casa di sessanta letti . . . . .                           | 131           | 76. 85. 96. 105. 107. 114. 118. 148.              |                         |
| Casa di Simetha . . . . .                                  | 127           | 161. 183. 186. 190. 289. 290. 321.                |                         |
| Casa di Simov . . . . .                                    | 128           | 322. 338. 348.                                    |                         |
| Casa di Theucarila . . . . .                               | 128           | Dionisio minore . . . . .                         | 44. 45. 47. 55. 57.     |
| Casa di Thrasibulo . . . . .                               | 139           | 130. 131. 193. 224. 267. 299. 301.                |                         |
| Casa di Timolconte nel Territorio<br>di Siracusa . . . . . | 129. 191      | 321. 322. 343.                                    |                         |
| Casmena città . . . . .                                    | 16. 221       | Ducelio Re . . . . .                              | 63                      |
| Cassibile fiume . . . . .                                  | 225           | Quomo di Siracusa . . . . .                       | 13                      |
| Castelli nel Territorio . . . . .                          | 183           | <b>E</b> Efanto filosofo . . . . .                | 333                     |
| Castelli in Ortigia . . . . .                              | 45            | Echenaide arcaica di Dafni . . . . .              | 262                     |
| Castello nel Territorio . . . . .                          | 182           | Egezia Siracusano . . . . .                       | 359                     |
| Castello Marittimo, o Marchetto . . . . .                  | 47            | Epanthia Siracusano . . . . .                     | 361                     |
| Catena nel porto maggiore . . . . .                        | 142           | Empedocle filosofo . . . . .                      | 246. 285                |
| Cefalo legislatore . . . . .                               | 156           | Empe-   |                         |
| Charmo Poeta . . . . .                                     | 296           |   |                         |
| Chirisa fiume . . . . .                                    | 236           |   |                         |

|  |                          |   |                         |
|--|--------------------------|---|-------------------------|
| <b>E</b> mpedotimo filosofo . . . . .        | 317                      | Gimnasio in Ortigia . . . . .                   | 57                      |
| Enna città . . . . .                         | 16. 221                  | Gimnasio in Tichia . . . . .                    | 83                      |
| Epicharmo Poeta . . . . .                    | 282. 285                 | Granai pubblici . . . . .                       | 49                      |
| Epicide Siracusano . . . . .                 | 79. 253                  | Grotte sotterranee . . . . .                    | 79                      |
| Epierate Bidino . . . . .                    | 181                      |   |                         |
| Eppole . . . . .                             | 98. 98. 106. 126         | <b>H</b> Alipandro storico . . . . .            | 305                     |
| Erineo fiume . . . . .                       | 156. 215                 | Harmonia Siracusana . . . . .                   | 360                     |
| Eudossio Poeta . . . . .                     | 250                      | Haste di frassino . . . . .                     | 21                      |
| Eurialo . . . . .                            | 101. 103. 107            | Hecatompedo . . . . .                           | 76                      |
|  |                          | Helino Siracusano . . . . .                     | 332                     |
| <b>F</b> Alconara fiume . . . . .            | 225                      | Hera, o Herea . . . . .                         | 260                     |
| Festa dell'Albero . . . . .                  | 227                      | Heraclia . . . . .                              | 119. 130                |
| Filemone . . . . .                           | 257                      | Heraclide Siracusano . . . . .                  | 229. 244                |
| Filemone Padre . . . . .                     | 257. 276                 | 321. 322.                                       |                         |
| Filemone Figlio . . . . .                    | 257. 280                 | Heraclidi due scrittori . . . . .               | 345                     |
| Filino storico . . . . .                     | 249                      | Hercole in Siracusa . . . . .                   | 15. 155. 166. 168       |
| Filippo Barcio natatore . . . . .            | 29                       | Herei monti . . . . .                           | 258. 259. 260           |
| Filippo creduto storico Siracusano . . . . . | 252                      | Hermocrate Siracusano . . . . .                 | 251                     |
| Filistide Siracusano . . . . .               | 360                      | Hesapilo . . . . .                              | 74. 110. 111            |
| Filisto storico . . . . .                    | 299                      | Hicete Principe de' Leontini . . . . .          | 86.                     |
| Filisto oratore . . . . .                    | 316                      | 244. 255.                                       |                         |
| Filolao filosofo . . . . .                   | 247                      | Hierone primo Rè . . . . .                      | 47. 89. 130. 145.       |
| Filosofico capo del secondo libro . . . . .  | 317                      | 334. 348.                                       |                         |
| Filosofeno Poeta . . . . .                   | 96. 97. 248              | Hierone secondo Rè . . . . .                    | 47. 59. 63. 90.         |
| Fiumi . . . . .                              | 156                      | 144. 356.                                       |                         |
| Forastiero capo del secondo libro . . . . .  | 246                      | Himilcone Capitano de' Carthaginesi . . . . .   | 88. 152. 153. 174. 199. |
| Formo Poeta . . . . .                        | 266. 270                 | Hiperbio Siracusano . . . . .                   | 359                     |
| Fortezza . . . . .                           | 43. 240                  | Hiperia . . . . .                               | 228                     |
| Fortezza in Siracusa . . . . .               | 126                      | Hippocrate Siracusano . . . . .                 | 79. 255                 |
| Fossa in Acradina . . . . .                  | 76                       | Hipponio città . . . . .                        | 235                     |
| Fossa nel Territorio . . . . .               | 190                      | Historico capo del secondo libro . . . . .      | 297                     |
|  |                          | Horologio . . . . .                             | 74. 136                 |
| <b>G</b> Aleagra Torre . . . . .             | 183.                     |   |                         |
| Gelone Rè . . . . .                          | 25. 87. 71. 88. 117.     | <b>I</b> Magine di Cerere Frumentaria . . . . . | 118                     |
| 118. 161. 162. 190. 197. 222                 |                          | o Simalide . . . . .                            | 118                     |
| 234. 346.                                    |                          | Imagini di Agathocle . . . . .                  | 125                     |
| Gardino Fantola . . . . .                    | 194                      | Imagini in Siracusa . . . . .                   | 120                     |
| Gardino in Ortigia . . . . .                 | 47                       | Iscrizione in una Testa di marmo . . . . .      | 47. 48.                 |
| Gaste contrada . . . . .                     | 193. 206                 | Isola del Castelluccio . . . . .                | 143                     |
| Gilippo . . . . .                            | 103. 173. 189. 198. 199. | Isola della Maddalena . . . . .                 | 212                     |
| 202. 232.                                    |                          | Isola de' Manghisi . . . . .                    | 149. 214                |
| Gimnasi in Acradina . . . . .                | 81                       | Isola di San Marciano . . . . .                 | 148                     |
| Gimnasi nel Perègrino . . . . .              | 228                      |   |                         |



L. TAVOLA

|                                      |               |   |             |
|--------------------------------------|---------------|---|-------------|
| <b>L</b> Abdalo.                     | 100. 102      | Muraglia in Ortigia.                            | 48          |
| Laccio Porto.                        | 146           | Muraglie dell' Epipole.                         | 95. 96. 109 |
| Lamachocapitano degli Athene-<br>si. | 196           | Mura in Acradina.                               | 77          |
| Latomie in Acradina.                 | 78            | Mura in Siracusa.                               | 125         |
| Latomie in Napoli.                   | 97            | Mura in Ticha.                                  | 84          |
| Latomie nell' Epipole.               | 95. 96. 103   | Mura nel Territorio.                            | 188         |
| Legho.                               | 231           | <b>N</b> Aide moglie di Dafni.                  | 262         |
| Leogora Siracusano.                  | 345           | Napoli parte di Sirac.                          | 58. 82. 88  |
| Leone Villaggio.                     | 175           | Nasso, Naso, o Nesso.                           | 17          |
| Leontia Villaggio.                   | 175           | Nave di Hierone.                                | 144         |
| Lepa.                                | 203           | Niceta filosofo.                                | 332         |
| Lettina Filosofo.                    | 217           | Nicia Capitano degli Athenesi.                  | 160. 168.   |
| Lica amica di Dafni.                 | 262           | Nicia oratore.                                  | 310. 311    |
| Ligdamo Siracusano.                  | 136. 357      | Ninfodoro storico.                              | 304         |
| Lisia oratore.                       | 310           | Nossi Poetessa.                                 | 281         |
| Lisimelia palude.                    | 158           | <b>O</b> Cchio della Zilica.                    | 39          |
| Lito dopo Arethusa.                  | 41            | Olcada.   | 236         |
| Longo Promontorio.                   | 214           | Oratorio capo del secondo libro.                | 306         |
| <b>M</b> Acra.                       | 232           | Organo d'acqua.                                 | 134         |
| Macropoli.                           | 233           | Orino fiume.                                    | 225         |
| Magea fonte.                         | 157           | Ortigia.  | 11          |
| Maraco Poeta.                        | 276           | <b>P</b> Alagio di Dionisio nel Pere-<br>grino. | 239         |
| Marina di Melocca.                   | 142           | Palazzo del Re Hierone.                         | 11. 47      |
| Mediso.                              | 317           | Palazza di Dionisio.                            | 45          |
| Megale Siracusano.                   | 323           | Palazzolo.                                      | 216. 217    |
| Megara città.                        | 13. 235       | Palestra di Timageto.                           | 124         |
| Menandro Siracusano.                 | 362           | Palestra in Siracusa.                           | 124         |
| Meneerate medico.                    | 318           | Palestre in Ortigia.                            | 55          |
| Mentore Siracusano.                  | 363           | Paludi.   | 159         |
| Mercato.                             | 187           | Pantanelli palude.                              | 157         |
| Merusa.                              | 179           | Pantano palude.                                 | 157         |
| Micone Siracusano.                   | 361           | Penisola.                                       | 17          |
| Milichie fonte.                      | 157           | Penisola nel Territorio.                        | 212. 220    |
| Miranda fiume.                       | 225           | Pentapilo.                                      | 93          |
| Miro Poetessa.                       | 251           | Pentargia castello.                             | 170         |
| Misto capo del secondo libro.        | 334           | Peregrino capo del primo libro.                 | 228         |
| Mittheo grammatico.                  | 337           | Pertinèze capo del primo libro.                 | 219         |
| Mondio.                              | 173           | Petalismo legge.                                | 66          |
| Mongibellisi.                        | 104. 107. 110 | Piano dell' Aguglia.                            | 188. 204    |
| Monimo filosofo.                     | 320           | Piaz.   |             |
| Monumento di Clisa.                  | 241           |   |             |
| Moscho Poeta.                        | 284. 287. 294 |   |             |

TAVOLA.

|                                 |                  |   |         |
|---------------------------------|------------------|---|---------|
| Piazza in Napoli, o in Ticha.   | 70               | Porto Siracusano nelle Pertinenze.      | 224.    |
| Piazza in Ortigia.              | 55. 69           | Prato Siracusano.                       | 195     |
| Piazza massima.                 | 38. 68           | Pritaneo.                               | 64      |
| Piramide nel Peregrino.         | 237              |   |         |
| Piramide nel Territorio.        | 188              |   |         |
| Piramide nel Peregrino.         | 237              |   |         |
| Pisina di Cirino.               | 153              | <b>R</b> Historico capo del secondo li- | 306     |
| Pismotta.                       | 153              | bro.                                    | 281     |
| Platani.                        | 240              |   |         |
| Plemmirio castello.             | 172. 174         |   |         |
| Plemmirio promontorio.          | 172. 212         | <b>S</b> Acrario.                       | 119     |
| Poetico capo del secondo libro. | 258              | Schola di Musica.                       | 238     |
| Podere di Pithio.               | 192              | Scapa Mathematico.                      | 332     |
| Podere di Timoleonte.           | 191              | Scudo di Minerva.                       | 18      |
| Poggetto nel Territorio.        | 211              | Scudo di Nicia.                         | 117     |
| Polichna castello.              | 171. 174         | Senagora Siracusano.                    | 366     |
| Polidoro giuriscansulto.        | 344              | Senarcho Poeta.                         | 275     |
| Polieno.                        | 253              | Sepolcri in Napoli.                     | 94      |
| Poliona.                        | 235              | Sepolcri in Siracusa.                   | 136     |
| Polisseno.                      | 350              | Sepolcro del Rè Gelone.                 | 197     |
| Polizelio villa.                | 193              | Sepolcro di Archimede.                  | 94      |
| Porte tra Ortigia, et Acradina. | 18. 51           | Sepolcro di Diomilo.                    | 242     |
| Ponti.                          | 156              | Sepolcro di Dione.                      | 135     |
| Ponti nel Peregrino.            | 238              | Sepolcro di Dionisio.                   | 57      |
| Ponti su l' Anapa.              | 151. 152         | Sepolcro di Eurimedonte.                | 241     |
| Porta à Tramontana in Ticha.    | 86               | Sepolcro di Heraclide.                  | 244     |
| Porta de' Saccari.              | 41               | Sepolcro d' Hicete.                     | 244     |
| Porta di mezzogiorno in Ticha.  | 83. 366.         | Sepolcro di Hierone maggiore.           | 244     |
| Porta in Acradina.              | 72               | Sepolcro di Ligdamo.                    | 136     |
| Porta in Ortigia.               | 52               | Sepolcro di Timoleonte.                 | 56      |
| Porta presso Arethusa.          | 26. 41           | Sfera di Archimede.                     | 133     |
| Porte Aggraggiane.              | 87. 366          | Sica.                                   | 232     |
| Porte di Levante in Acradina.   | 74               | Simmia Filosofo.                        | 324     |
| Porte Menetidi.                 | 97               | Simonide Poeta.                         | 247     |
| Porte regie.                    | 43               | Siraca Palude.                          | 11. 157 |
| Porticella in Ticha.            | 87               | <b>SIRACUSA CITTA.</b>                  | 11      |
| Portici in Acradina.            | 74               | Siracusa luogo di Augusto Cesare        | 17      |
| Portici in Ortigia.             | 52               | in Roma.                                | 17      |
| Portici in Siracusa.            | 124              | Siracusa figlia di Archia.              | 17      |
| Porto di Tapso.                 | 149              | Sofrone Poeta.                          | 274     |
| Porto di Tregili.               | 149              | Soficle Poeta.                          | 281     |
| Porto grande.                   | 37. 37. 141. 147 | Sofitbeo Poeta.                         | 294     |
| Porto piccolo.                  | 146              | Spazio in Ticha.                        | 86      |
|                                 |                  | Specchio di Archimede.                  | 132     |
|                                 |                  | Statua del Figlio di Verre.             | 68. 84  |
|                                 |                  | Sti.                                    |         |

TAVOLA.

|                                   |          |  |   |
|-----------------------------------|----------|--|---|
| Statua del Genere di Verre        | 123      | Tempio di Ciane.                         | 168   |
| Statua di Agathocle.              | 122      | Tempio di Demetrio.                      | 218   |
| Statua di Apolline Temenite.      | 90       | Tempio di Diana.                         | 22  |
| Statua di Arifteo.                | 114      | Tempio di Diocle.                        | 114   |
| Statua di Diana.                  | 23       | Tempio di Esculapio.                     | 113   |
| Statua d'Epicharmo.               | 121. 366 | Tempio di Giove Olimpico in Acradina.    | 58. 80  |
| Statua di Gelone.                 | 161. 162 | Tempio di Giove Olimpico nel Territorio. | 160   |
| Statua di Giove Imperatore.       | 61       | Tempio di Giunone.                       | 23. 67  |
| Statua di Giove Liberatore.       | 119      | Tempio di Giunone nel Peregrino.         | 229   |
| Statua di Leonzio.                | 123      | Tempio di Nerone.                        | 167   |
| Statua di M. Marcello.            | 68       | Tempio di Minerva.                       | 18  |
| Statua di Saffo.                  | 66       | Tempio di Proserpina.                    | 89  |
| Statua di Venere Callipiga.       | 116      | Tempio di Venere Callipiga.              | 116   |
| Statua di Verre.                  | 68. 81   | Tempio in Napoli.                        | 90  |
| Statue de' Tiranni.               | 121      | Terpsione Poeta.                         | 272   |
| Statue di Verre.                  | 80       | Terra forte.                             | 181   |
| Statue in habito di Dionisio.     | 121      | Territorio Capo del primo Abbe.          | 160   |
| Statue in Siracusa.               | 120      | Testa d'huomo di marmo.                  | 47  |
| Stentino seno di mare.            | 149      | Testa picciola nel Tempio di Baccho.     | 114   |
| Stella Castello.                  | 183      | Thargelie feste.                         | 169   |
| Strada maestra.                   | 89       | Thargelone mese.                         | 169   |
| Superficie Siracusana.            | 118      | Thargelone.                              | 169   |
| <b>T</b>                          |          | Theatro.                                 | 93  |
| Alaria.                           | 233      | Theopistogene di storico.                | 301   |
| Tapso penisola.                   | 213      | Theocrito Poeta.                         | 133. 282  |
| Tapso Villaggio.                  | 182      | Theodorida Poeta.                        | 295   |
| Tarsana nel porto grande.         | 142      | Theodoro scrittore.                      | 345   |
| Tarsana nel porto picciolo.       | 73. 147  | Theodoro Siracusano.                     | 360   |
| Temenite colle.                   | 91. 261  | Thymbride monte.                         | 264   |
| Temenite fonte.                   | 91. 177  | Thrasibulo oratore.                      | 119   |
| Temenite fortezza.                | 136      | Ticcha parte di Siracusa.                | 79. 82. 84  |
| Tempicetti in Siracusa.           | 118      | Timeo storico.                           | 361   |
| Tempi in Ortigia.                 | 27       | Timocle Poeta.                           | 296   |
| Tempi in Siracusa.                | 117      | Timoleonte.                              | 44. 47. 55. 56. 70. 115. 119. 191. 244. 343. 352. |
| Tempi in Tichha.                  | 83       | Timeleontio.                             | 57. 265   |
| Tempi nel Peregrino.              | 230      | Tirasa palude.                           | 157   |
| Tempio della Fortuna in Siracusa. | 115      | Tisiarhetorico.                          | 306. 308. 309. 311                                |
| Tempio della Fortuna in Tichha.   | 83       | Torri in Acyadina.                       | 75  |
| Tempio della Moracità.            | 145      | Torri in Ortigia.                        | 28  |
| Tempio del sacro Dio.             | 115      |  |   |
| Tempio di Baccho.                 | 114      |  |   |
| Tempio di Cerere.                 | 88       |  |   |

Torri

TAVOLA:

|                   |     |                        |     |
|-------------------|-----|------------------------|-----|
| Terra di Taha     | 187 | Villa delle Callipighe | 194 |
| Trogilo Villaggio | 175 | Villa di Demaretha     | 199 |
| V. La Felicità    | 100 | Ville nel Territorio   | 195 |
| V. La Fontana     | 100 |                        |     |

**CORREZIONE DEGLI ERRORI.**

Filosofo nel fine della Prefazione, leggi Filosofo. Porta di Levante à f. 74. I Poite di Levante. Il Fazello ci rappresenta questo ricordo 75. I. Il Fazello ci rappresenta un'altra porta con questo ricordo. Regio adu. f. 80. I. Ragioniamo appresso. Centesimo f. 80. I. Centesimo decimo f. 80. Euerit in Pancratio Lygdamus 136. I. Euerit in Pancratio aduersaries Lygdamus. Quella da molti 163. I. La festa della vittoria da molti A diritto 218. I. A diritto da Ponceva à Trumet. Trasportate dall'isola di Diomedea 247. I. Truphor rati nell'isola di Diomede. Memorie 249. I. Memoria. Pure è, che il maggiore 249. I. Pure è vero, che il maggiore. E lo noma Cizziceno 249. I. E forse lo noma Cizziceno. Dinome de 251. I. Dinome de. Cizziceno 251. I. Cizziceno. Perché Polino 317. I. Perché Polino impero che Auditor Tragicus 254. I. Auditor, o vero Authior, imperochè Auditor, o Author Tragicus. Habbiano 277. I. Habbiano. Ilquale scriue che 258. I. Ilquale scriue, che fu Siracufano, il che. Apud alias alios 258. I. Apud alios. De Mantuano 261. I. Del Mantuano. Bere vine 261. I. Bere del vino. Fu Siracufano, del Crafo 264. I. Fu Siracufano, o del Crafo. Luo allegato 264. I. Luogo allegato. In porta 264. I. In porta. Ciò non si può 264. I. Di ciò non si può. Di Fulgentio di Placido 265. I. Di Fulgentio Placido. Percio è fripge 271. I. Percio lo stringe.

**CORREZIONE DELLE MARGINI.**

Tao. 2. à fol. 43. leg. Tau. Nu. 17. 48. I. Nu. 39. Nu. 120. f. 101. Nu. 192. Nu. 192. f. 109. I. Nu. 192. Tau. 7. f. 147. I. Tau. 6. Lib. 4. f. 157. I. Lib. 3. Num. 49. f. 166. I. Nu. 94. Nu. 101. f. 193. I. Nu. 101. Nu. 10. f. 204. I. Nu. 120. Nu. 77. f. 204. I. Nu. 134. Lib. 32. f. 249. I. Lib. 23. Chronogr. f. 259. I. Chronogr. Lib. 2. f. 259. I. Lib. 2. Lib. 4. f. 254. I. Lib. 24. Cap. 16. f. 254. I. Cap. 17. Lib. 4. f. 254. I. Lib. 2.



Villa Empedocle di Platone f. 184.

COPIA FIDELIA DELLA BIBLIOTECA

**R**everendissime Domine. Hæc Lucubrationes, quibus inscribitur Titulus, Dell'antica Siracusa Illustrata di D. Giacomo Bonanni, e Columna Duca di Montalbano. Libri due, non modo legi, sed obseruavi diligensius, quod præter eruditio- nem, quæ pollet, non vulgari, veterum Auctorum pleraque loca ita examinant, perpenduntque, ut in literaria Reipub., & eruditorum præiudicium cederet, nisi typis traderentur; cum præterea nihil contineant, quod Sanctæ Fidei, aut bonis obset moribus. Messana die 20. Martij 1624.

D. Leonardus Patè.

Imprimatur.

Imprimatur.

D. Antonius Sbert Vic. G.

Hieronymus Donato pro Illustri  
Præfide de Blaschiis.



**I N M E S S I N A,**

**Nella Stamperia di Pietro Brea 1624.**

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**



